CENTRO DI
RICERCHE
STORICHE
/ ROVIGNO

QUADERNI

VOLUME XXXIV

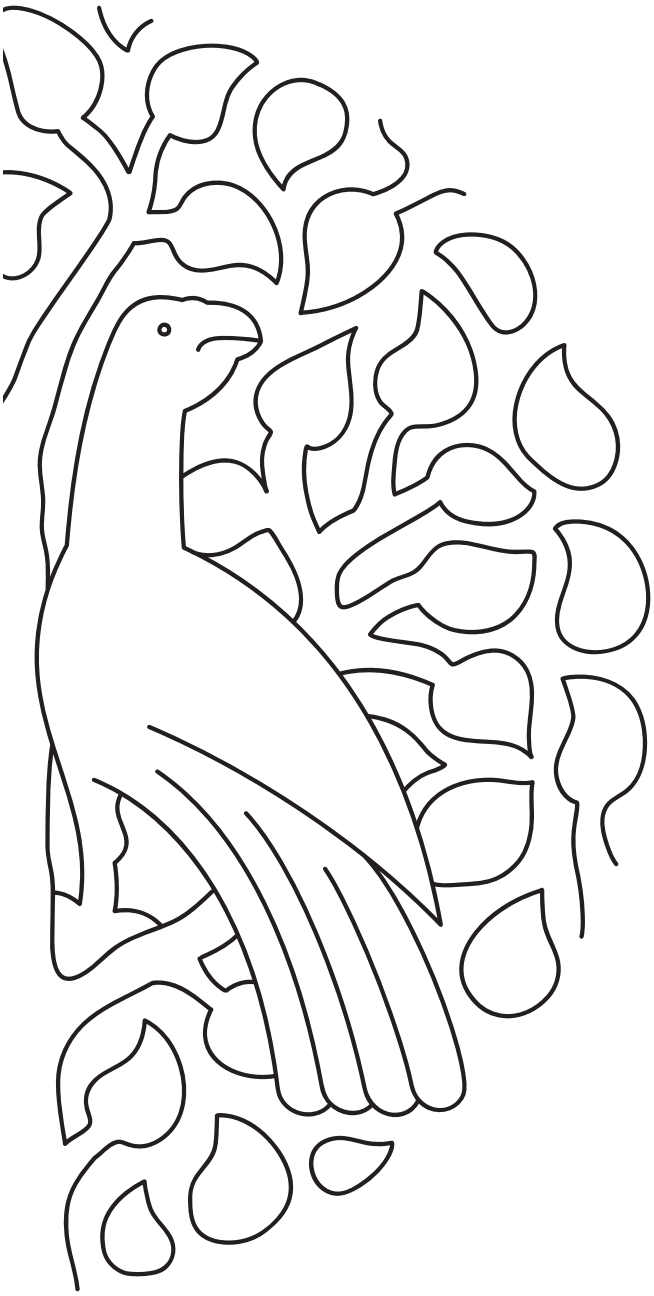
UNIONE ITALIANA / FIUME

UNIVERSITÀ POPOLARE / TRIESTE

vol. XXXIV, pp. 1-448, Rovigno - Trieste, 2023
CDU: 908(497.4/.5Istria)"19/20"
ISSN 2718-3807 (Online)
ISSN 0350-6746 (Stampa)

QUADERNI - XXXIV

CENTRO DI
RICERCHE
STORICHE
/ ROVIGNO



QUADERNI

VOLUME XXXIV

UNIONE ITALIANA / FIUME

UNIVERSITÀ POPOLARE / TRIESTE

vol. XXXIV, pp. 1-448, Rovigno - Trieste, 2023
CDU: 908(497.4/.5Istria)"19/20"
ISSN 2718-3807 (Online)
ISSN 0350-6746 (Stampa)

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

EDITORE / PUBLISHER
CENTRO DI RICERCHE STORICHE

CDU 908(497.4/.5Istria)“19/20”
ISSN 0350-6746(Stampa) ISSN 2718-3807(Online)

INDIRIZZO DEL COMITATO DI REDAZIONE / EDITORIAL BOARD ADDRESS
Piazza Matteotti 13, Rovigno (Croazia), tel. +385 052 811-133
Internet: *www.crsrv.org*
e-mail: info@crsrv.org

COMITATO DI REDAZIONE / EDITORIAL BOARD
Rino Cigui (Rovigno, HR), Paola Delton (Rovigno, HR), Diego Han (Rovigno, HR)
Kristjan Knez (Capodistria, SI), Raul Marsetič (Rovigno, HR),
Orietta Moscarda (Rovigno, HR), Raoul Pupo (Trieste, IT),
Alessio Radossi (Trieste, IT), Giovanni Radossi (Rovigno, HR)

DIRETTORE / EDITOR IN CHIEF
Orietta Moscarda

DIRETTORE RESPONSABILE / EXECUTIVE EDITOR
Raul Marsetič

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE / INTERNATIONAL EDITORIAL BOARD
Pamela Ballinger (University of Michigan), Orietta Selva (Università degli Studi di Trieste), Slaven Bertoša (Università Juraj Dobrila di Pola), Franco Crevatin (Università degli Studi di Trieste), Vanni D’Alessio (Università degli Studi Federico II di Napoli), Jasenka Gudelj (Università Ca' Foscari di Venezia), Maurizio Levak (Università Juraj Dobrila di Pola), Dušan Mlacović (Univerza v Ljubljani), Drago Roksandić (Sveučilište u Zagrebu), Peter Štih (Univerza v Ljubljani, Slovenska akademija znanosti in umetnosti SAZU), Milan Radošević (Hrvatska akademija znanosti i Umjetnosti) Giuseppe Trebbi (Università degli Studi di Trieste)

La rivista è pubblicata a cadenza annuale / The Journal is published once a year

La rivista è liberamente disponibile in versione digitale / The journal in digital form is freely accessible at: https://www.crsrv.org/quaderni/

Il presente volume è stato realizzato con i fondi del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale della Repubblica Italiana Direzione Generale per l’Unione Europea

IMPAGINAZIONE E STAMPA
Mosetti tecniche grafiche, Trieste, 2023
Tiratura: 350 copie
OPERA FUORI COMMERCIO

INDICE

Saggi

DIEGO HAN, Dagli Asburgo al Regno d'Italia: Rovigno durante il Governatorato militare italiano. 12

STEFANO FELCHER, Alla ricerca del "carbone bianco": dalla realizzazione dei primi impianti idroelettrici al monopolio nell'elettrificazione della regione Nord Adriatica. 60

FERRUCCIO CANALI, L'azienda agraria dell'O.N.C. a Vrana/Aurana (Zaravecchia) (1941-1943). 118

ORIETTA MOSCARDA, Donne e violenza politica nei territori ex jugoslavi e nord adriatici: le cominformiste e il campo di detenzione di Sveti Grgur-San Gregorio (1948-1951) 186

MATTEO GIURCO, Europeismo adriatico. Narrazioni e usi politici della Grande Guerra in Friuli e nella Venezia Giulia, 1988-2018 222

Note e documenti

FRANCESCO SCABAR, Il censimento jugoslavo del 1945 e l'analisi dell'onomastica nella regione istriana 244

DANIELA BIŠIĆ MARTINČIĆ, La scuola in Istria fra le due guerre mondiali 316

SERGIO NORBEDO, Punta Sottile e la costa muggesana da Punta Ronco (Punta Olmi) a Lazzaretto 340

FRANCO STENER, La sorte delle campane del Veneto orientale, Friuli, Trieste e Istria durante la Prima guerra mondiale 402

MARILÌ CAMMARATA, La scuola durante il fascismo nelle pagelle di una giovane istriana 424

SAGGI

Dagli Asburgo al Regno d'Italia: Rovigno durante il Governatorato militare italiano

Diego Han

Centro di ricerche storiche - Rovigno

Saggio scientifico originale, Marzo 2023

RIASSUNTO
Nel presente saggio si analizza il breve ma intenso periodo di governo militare italiano nella città di Rovigno fra il novembre del 1918 e il giugno del 1919. In un delicato contesto postbellico di incertezza politica e difficili condizioni economiche, saranno esaminati diversi aspetti che caratterizzarono l'attività governativa militare locale, soffermandosi soprattutto sui tentativi di stabilizzazione sociale e finanziaria attuati dalle autorità durante la fase di transizione fra il cessato Impero asburgico e l'instaurazione di un nuovo governo civile italiano. Attraverso uno studio dei documenti ufficiali stilati dal Comando Militare in forza a Rovigno, si cercherà di comprendere quali fossero le politiche socio-economiche implementate in città durante questi sette mesi, quali furono i risultati e quali le figure che si profilarono nella nuova classe dirigente.

PAROLE CHIAVE
Rovigno, Primo dopoguerra, transizione post-asburgica, governo militare, Istria

ABSTRACT
BETWEEN THE HABSBURGS AND THE KINGDOM OF ITALY – ROVINJ DURING THE ITALIAN MILITARY GOVERNORSHIP
This paper analyses the short but intense period of Italian military government in the city of Rovinj between November 1918 and June 1919. In a fledgling post-war context of political uncertainty and harsh economic conditions, various aspects will be analysed that characterized the activity of local military government, primarily focusing on the attempts at social and financial stabilization implemented by the authorities during the transitional phase between the ceased Habsburg Empire and the establishment of a new Italian civilian government. The study of the official documents drawn up by the Military Command in Rovinj will help us understand the socio-economic policies implemented in the city during these seven months, their results and the figures that emerged in the new ruling class.

KEYWORDS
Rovigno, post-First World War period, post-Habsburg transition, military government, Istria.

1. INTRODUZIONE

Con la firma dell'Armistizio di Villa Giusti, avvenuta alla periferia di Padova il 3 novembre 1918, terminavano ufficialmente le ostilità fra il Regno d'Italia e l'oramai morente Impero austroungarico. Solamente otto giorni più tardi, entrava in vigore anche l'Armistizio di Compiègne fra le forze della Triplice

Intesa e un altro moribondo impero dell'Europa centrale, cioè l'Impero tedesco, con il quale si concludeva definitivamente la Prima guerra mondiale. Dietro a sé, il conflitto lasciava uno strascico di milioni di morti e una distruzione senza precedenti, ponendo contemporaneamente le basi per quello che sarebbe avvenuto più avanti durante il Primo dopoguerra. Nel frattempo, però, la fine delle ostilità stava spazzando via velocemente i resti di un mondo che per buona parte della popolazione europea gravitava attorno all'esistenza dei due grandi imperi centrali con capitali Berlino (Impero tedesco), nonché Vienna e Budapest (Impero austroungarico)[1]. Il loro crollo aprì le porte a dei mutamenti politico-sociali di cruciale importanza per l'intera storia mondiale, portando alla nascita di diversi nuovi stati nazionali e causando lo spostamento di milioni di persone. Eppure, nonostante le firme degli armistizi, la velocità con la quale questi cambiamenti si stavano manifestando favorì la continuazione di scontri armati lungo tutto un'asse prevalentemente est e centro europeo che si protraeva dalle zone baltiche a quelle anatoliche[2]. Su altri territori, invece, le tensioni fra nuove e vecchie entità statali non sfociarono in veri e propri conflitti, lasciando comunque in eredità un'atmosfera di tensione, insicurezza e violenza. In questa categoria si può annoverare[3] anche la zona dell'Adriatico nordorientale[4], occupata in buona parte dopo la guerra dall'esercito del Regno d'Italia[5]. Si trattava di una regione afflitta da un disordine politico ed economico-sociale seguito al rapido crollo dell'Impero asburgico, nella quale due correnti politiche contrapposte cercavano di ottenere il massimo successo in ambito soprattutto territoriale. Da un lato, come già visto, il Regno d'Italia che con il suo esercito occupò gran parte di quello che durante il periodo austroungarico veniva definito il Litorale

1 In questo contesto, di cruciale importanza fu ovviamente anche il crollo degli imperi Russo e Ottomano, i quali a loro volta favorirono i mutamenti in questione. Vedi per es.: I. KERSHAW, *Do pakla i natrag. Europa 1914.-1949.*, Zagabria, 2017, pp. 9-158.

2 Per più informazioni sugli scontri nei primi anni del dopoguerra, vedi per es.: *War in Peace. Paramilitary Violence in Europe After the Great War*, a cura di R. Gerwarth e J. Horne, Oxford, 2012; R. GERWARTH, *Pobijeđeni: zašto nije završio Prvi svjetski rat 1917.-1923.*, Zagabria, 2019.

3 Da questo ragionamento va comunque esclusa la città di Fiume e quanto accaduto durante la presa della città da parte di D'Annunzio e dei suoi legionari fra il 12 settembre 1919 e il 27 dicembre 1920. Per una storia della città di Fiume nell'immediato dopoguerra, vedi per es.: R. PUPO, *Fiume città di passione*, Roma-Bari, 2019; M. MONDINI, *Fiume 1919. Una guerra civile italiana*, Roma, 2019; M. LEDEEN, *D'Annunzio a Fiume*, Bari, 1975.

4 Per uno sguardo sul rapporto storico fra il Regno d'Italia e le zone in questione, vedi per es.: M. CATTARUZZA, *Italy and Its Eastern Border 1866-2016*, New York, 2017.

5 Per un'ottica più generale sulle occupazioni militari italiane avvenute in seguito alla fine della Prima guerra mondiale, vedi per es.: *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, a cura di R. Pupo, Roma-Bari, 2014.

austriaco[6], dall'altro i rappresentanti slavi, cioè croati e sloveni, che cercavano di ottenere quel supporto internazionale necessario per poter annettere gli stessi territori contesi con l'Italia al nascente Stato degli Sloveni, Croati e Serbi[7]. Infine, grazie a un peso politico e militare maggiore, dovuto in primo luogo al ruolo svolto durante la guerra e allo status di potenza vincitrice, fu il Regno d'Italia a ottenere di più alla Conferenza di pace di Versailles rispetto ai desideri del Regno SCS[8], anche se non nei limiti voluti dalla maggior parte della classe dirigente politica italiana, dai nazionalisti e dagli ex-combattenti[9]. Più tardi, in base al Trattato di Rapallo firmato il 12 novembre 1920 fra il Regno d'Italia e il Regno SCS, si sanciva che all'Italia sarebbero spettati ufficialmente i territori di Gorizia, Trieste, l'Istria, Zara e le isole di Cherso, Lussino, Pelagosa e Lagosta. Eppure, per entrambe le parti persisteva una sensazione di insoddisfazione, quanto per l'Italia che non era riuscita a ottenere tutte le zone promesse dal Patto di Londra del 1915[10] (come per esempio l'intera Dalmazia), tanto per i rappresentanti slavi i quali dovettero cedere anche formalmente dei territori che consideravano propri[11].

Nel caso istriano, fu proprio in questo relativamente breve arco temporale, che comprende a grandi linee i primi due anni del dopoguerra, che la penisola

6 Per più informazioni sul Litorale asburgico, vedi per es.: *Dal Litorale Austriaco alla Venezia Giulia: miscellanea di studi giuliani*, a cura di F. Salimbeni, Udine, 1991.

7 Lo Stato degli Sloveni, Croati e Serbi fu un tentativo di riunire sotto ad un'unica entità statale tutti i territori ex asburgici nei quali abitava una popolazione slava. Ebbe vita molto breve, esistendo in teoria solamente per circa un mese fra l'ottobre e il novembre del 1918, senza ottenere fra l'altro il riconoscimento internazionale. Per questo motivo, il 1 dicembre 1918 i suoi rappresentanti decisero di unire le zone sotto il proprio controllo al Regno di Serbia, formando così il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (Regno SCS). Per più informazioni vedi per es.: H. MATKOVIĆ, *Povijest Jugoslavije (1918-1991)*, II ediz., Zagabria, 2003. Per un punto di vista più regionale, vedi per es.: D. ŠEPIĆ, *Istra uoči Konferencije mira (Talijanska okupacija Istre 1918. i istarski Hrvati)*, in "Zbornik Odsjeka za povijesne znanosti Zavoda za povijesne i društvene znanosti Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti", vol. 4, Zagabria, 1961, pp. 349-382.

8 Vedi nota 7.

9 Per più informazioni sulla Conferenza di Versailles, vedi per es.: E. CONZE, *1919. La grande illusione. Dalla pace di Versailles a Hitler. L'anno che cambiò la storia del Novecento*, Rizzoli, 2019; M. S. NEIBERG, *The Treaty of Versailles: A Concise History*, Oxford, 2017; *Oni su stvorili mir. Versailleski mirovni ugovor viđen iz Francuske i iz drugih zemalja*, a cura di S. Berstein, Zagabria, 2019; A. BECHERELLI, *Italia e regno SHS nell'Europa di Versailles. Dispute confinarie e trame adriatiche nel nuovo equilibrio continentale*, in "Qualestoria", n. 1, Trieste, 2021, pp. 57-81.

10 Si trattava di un problema legato soprattutto alle promesse ottenute dal Regno d'Italia con il Patto di Londra, documento segreto firmato nel 1915 fra i rappresentanti italiani e le forze della Triplice Intesa con lo scopo di far entrare il Regno d'Italia in guerra dalla parte dell'Intesa. Per più informazioni sulle conseguenze del Patto per il territorio nord Adriatico, vedi per es.: "Acta Histriae" 25, n. 4, 2017, soprattutto i saggi G. BAJC, *Dieci mesi che sconvolsero la Venezia Giulia. Il memorandum di Londra 1915: questioni storiografiche e dettagli terminologici*, pp. 825-840; L. MONZALI, *Una difficile scelta. Il Patto di Londra e la politica estera italiana 1914-1915*, pp. 919-938; Š. ČOK, *L'Italia e il Patto di Londra 1915 nelle fonti diplomatiche italiane. Alcuni aspetti meno conosciuti*, pp. 939-960.

11 M. CATTARUZZA, *Italy and Its Eastern Border* cit., pp. 111-114.

visse alcuni dei momenti più dinamici della sua storia contemporanea, dovendo prima far fronte al crollo quasi improvviso e in un certo senso inaspettato dell'Impero austroungarico[12], evento seguito quasi immediatamente dall'occupazione militare italiana, avvenuta in un contesto politico instabile e con l'ombra di un possibile conflitto armato contro il Regno SCS o elementi estremisti slavi[13]. A questi problemi di stampo prevalentemente politico, militare e alle conseguenze che essi comportavano per la popolazione istriana, andavano poi ad aggiungersi quelli di natura sociale ed economica, dovuti soprattutto all'introduzione di nuovi confini, o per meglio dire di linee di demarcazione, che tagliavano il libero transito di beni e prodotti dal litorale verso l'entroterra dell'ex Impero, da decenni sbocco economico cruciale per l'economia istriana[14]. Ed è proprio di una parte di questo breve e intenso periodo che si occuperanno le pagine di questo saggio, concentrandosi per l'appunto sui sette mesi fra il novembre del 1918 e il giugno del 1919 durante i quali la città di Rovigno fu governata direttamente dalle forze d'occupazione militari italiane. Attraverso uno studio basato prevalentemente su fonti archivistiche e giornalistiche dell'epoca, nonché sui rapporti stilati dai rappresentanti militari a capo della città di S. Eufemia, lo scopo sarà quello di analizzare la fase iniziale di passaggio dal governo asburgico a quello italiano, focalizzandosi su alcuni quesiti specifici attraverso i quali si cercherà di comprendere quali fossero gli elementi di continuità e discontinuità in questo primo stadio di transizione[15]. In questo modo, si tenterà per esempio di capire il ruolo che ebbe la vecchia élite politica cittadina del periodo asburgico durante il passaggio dei poteri, quali altre forze politiche esistevano e agivano in città, qual era il loro rapporto con il Comando Militare, quali azioni furono intraprese dal governo militare per assicurarsi la collaborazione della popolazione, quanto erano ancora presenti e percettibili nella società rovignese le strutture politico-sociali ed economiche asburgiche ecc. Visto lo spazio geografico e

12 Per una rivalutazione sulla resilienza dell'Impero asburgico, vedi per es.: P. JUDSON, "*Where Our Commonality Is Necessary" . . .: Rethinking the End of the Habsburg Monarchy*, in "Austrian History Yearbook", n. 48, 2017, pp. 1-21.

13 Riguardo a questo problema, molto interessanti sono i documenti custoditi nel fondo Karabinjerska četa Rovinj 1919/1940 (Compagnia dei carabinieri di Rovigno 1919/1940) dell'Archivio di stato di Pisino (fondo HR-DAPA-76), nei quali si possono trovare diversi piani di difesa in caso di uno scoppio delle ostilità. Vedi per es.: HR-DAPA-76, busta (=b.) 2, fascicolo "Progetto per ripiegamento stazioni", 13.09.1920.

14 Per uno sguardo sulle problematiche economiche in Istria nel Primo dopoguerra, vedi per es.: A. MILLO, *L'industria marginale e il governo del sottosviluppo*, in *Istria fra le due guerre. Contributi per una storia sociale*, Roma, 1985, pp. 81-126.

15 Per un ragionamento più profondo sul concetto di transizione in storiografia, vedi per es.: *Transizione (La) come problema storiografico: le fasi critiche dello sviluppo della modernità (1494-1973)*, a cura di P. Pombeni e H-G. Haupt, Bologna, 2013, pp. 1-22, 155-216.

temporale relativamente ristretto di cui ci si occuperà nel saggio, per adempiere a tale scopo si preferirà un approccio di ricerca induttivo, basato sull'analisi e la sintesi delle fonti consultate. Inevitabilmente, l'accento sarà posto innanzitutto sull'aspetto politico ed economico del periodo in questione nel tentativo di comprendere i meccanismi con i quali il governo militare intendeva far ritornare la vita cittadina alla normalità, legittimando contemporaneamente la posizione del nuovo potere statale. Allo stesso tempo, si cercherà anche di capire quali furono i risvolti sociali e culturali che la fine della guerra e l'occupazione militare ebbero per gli abitanti di Rovigno.

2. CONTESTO STORICO

Quasi simultaneamente alla firma dell'Armistizio di Villa Giusti, il 3 novembre 1918 le truppe italiane al comando dei generali Carlo Petitti di Roreto e Guglielmo Pecori-Giraldi facevano la loro entrata rispettivamente a Trieste e Trento, mentre lo stesso giorno l'ammiraglio Enrico Millo sbarcava a Zara[16]. Due giorni più tardi, le truppe del viceammiraglio Umberto Cagni completavano l'entrata nei principali centri austroungarici del territorio nord adriatico arrivando a Fasana e Pola[17]. Nelle settimane successive, i militari del Regio esercito continuarono la loro avanzata verso l'entroterra, occupando progressivamente località come Pisino, Pinguente, Abbazia, Volosca ecc.[18] Proprio durante questa fase iniziale, sorsero in Istria i primi problemi d'indole politico-amministrativa nel rapporto fra le forze occupanti e una parte della popolazione. Infatti, mentre l'esercito imperiale stava combattendo le sue ultime battaglie, voci sempre più numerose arrivavano dal fronte avvertendo di un imminente collasso. Si trattava di notizie che circolavano velocemente in tutto l'Impero, tanto che, per esempio, a Zagabria già a inizio ottobre 1918 si era formato il Consiglio nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi, il quale il giorno 29 proclamò l'indipendenza delle terre abitate da questi tre popoli dall'Austria-Ungheria. Di questo nuovo stato doveva fare parte anche l'Istria, la quale era rappresentata dall'ex parlamentare Matko Laginja. Nel frattempo, diverse sezioni locali del Consiglio

16 A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini: Venezia Giulia 1918-1922*, Gorizia, 2001, p. 51.

17 R. SPAZZALI, *Pola operaia (1856-1947). I Dorigo a Pola. Una storia familiare tra socialismo mazziniano e austro marxismo*, Trieste, 2010, p. 120.

18 D. ŠEPIĆ, *Odbori Narodnog vijeća u Puli i ostaloj Istri u danima prevrata i talijanske okupacije (listopad-studeni 1918.)*, in "Prilozi o zavičaju" vol. 1, Pola, 1980, pp. 22-29.

nazionale furono fondate anche nella penisola, più che altro in quelle località dove esisteva una maggioranza, o perlomeno un considerevole numero, di abitanti slavi (croati e sloveni), con l'intenzione di governare durante il periodo di transizione verso l'unione al nuovo Stato SCS. Dall'altro canto, invece, i rappresentanti istriani della classe politica italiana si organizzarono formando a loro volta dei Comitati di salute pubblica, con il medesimo scopo amministrativo dei Consigli nazionali, ma con l'intenzione di guidare il territorio verso l'annessione al Regno d'Italia. In alcuni casi, come per esempio a Pola, queste due entità amministrative dai fini opposti collaborarono con più o meno sintonia fino all'arrivo dell'esercito italiano, quando soprattutto per i Consigli nazionali la situazione cambiò profondamente[19]. Infatti, secondo l'Armistizio firmato fra il Regno d'Italia e l'Impero austroungarico, l'occupazione di questi territori doveva avvenire in base a dei principi chiaramente definiti, fra i quali si distingueva il punto che determinava che le autorità locali dovevano rimanere in carica sotto il controllo militare italiano fino alla firma di un trattato definitivo che avrebbe riguardato la cessione o l'annessione dei territori in questione[20]. Va notato, però, che secondo una clausola specifica, ciò valeva solamente per i territori occupati dopo l'entrata in vigore dell'armistizio il 4 novembre, ma Trento, Trieste e Zara erano già state occupate il giorno precedente, e per questo motivo l'esercito italiano si rifaceva alle norme internazionali riguardo i diritti dell'occupante sul paese occupato, le quali prevedevano per gli occupanti l'esercizio dell'autorità statale. In altre parole, in queste località lo stato italiano aveva il diritto di organizzare il governo locale più liberamente, anche se le direttive erano di evitare per quanto possibile la rimozione dei funzionari dagli uffici già coperti[21]. Eppure, il Comando Militare non si attenne ai patti stabiliti dall'Armistizio nemmeno per i territori occupati nei giorni seguenti, emanando invece una serie di norme nelle quali si interpretava in senso favorevole all'Italia la clausola relativa alla provvisorietà del mantenimento in carica dell'autorità locale ancora presente sul posto una volta iniziata l'occupazione[22]. In effetti, già in vista della firma dell'Armistizio, il Comando Supremo italiano aveva creato una nuova forma di entità amministrativa provvisoria per le zone occupate, e cioè rispettivamente il Governatorato militare per il Trentino, Ampezzano e Alto Adige, il Governatorato

19 *Ivi*, pp. 16-19.

20 D. DUKOVSKI, *Fašizam u Istri 1918-1943*, Pola, 1998, p. 23.

21 A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste. L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*, Gorizia, 2000, p. 49.

22 A. VINCI, *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Roma-Bari, 2011, p. 20.

della Dalmazia e il Governatorato della Venezia Giulia. A governatore di quest'ultimo fu nominato il 2 novembre proprio Carlo Petitti di Roreto, ottenendo in questo modo poteri amministrativi sia militari sia civili[23]. Anche se sulla carta disponeva di ampie facoltà, per gli affari militari Petitti di Roreto era subordinato al Duca d'Aosta in qualità di capo della III[a] armata, mentre per gli affari civili dipendeva dal Segretariato di Padova. In più, la città di Pola, considerata "in stato di resistenza" era controllata direttamente dalla Marina e dal Viceammiraglio Cagni[24]. Coscienti della complessità di questa fase iniziale di transizione, sulla carta le autorità militari optarono per un approccio inclusivo che non creasse problemi nel delicato rapporto fra i rappresentanti politici italiani e sloveno-croati. L'intenzione era di non creare le condizioni necessarie per la nascita di eventuali rappresaglie interne o conflitti internazionali, soprattutto tenendo a mente quanto già detto riguardo le voci che correvano su un possibile scontro armato contro truppe ex-austroungariche fedeli allo Stato SCS[25]. Ciò nonostante, alla fine le azioni del Governatorato si dimostrarono essere ben diverse. Innanzitutto, contrariamente ai patti stabiliti, ci fu una riorganizzazione delle amministrazioni comunali e regionali, che vide prima lo scioglimento dei Consigli nazionali e dei Comitati di salute pubblica, seguito dall'istituzione delle figure dei Commissari civili coadiuvati da Giunte consultive a capo dei comuni[26]. E se, da un lato, è possibile chiedersi quanto questi cambiamenti di denominazione amministrativa rispecchiassero effettivamente un taglio netto rispetto al periodo asburgico[27], dall'altro si può notare un forte cambio di atteggiamento da parte delle nuove autorità nei riguardi dell'élite politica e culturale slava. Si trattava di un approccio che si manifestava diversamente nelle diverse micro-realtà istriane, ma il quale si basava principalmente su una concezione etnica e politica del nuovo governo. Per quanto riguardava le città sulla costa istriana occidentale, dove la popolazione era quasi interamente di cultura italiana, l'arrivo delle truppe occupazionali poteva essere ovviamente percepito come una

23 A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., p. 43.

24 Lo status della città di Pola sarebbe stato modificato in "stato di difesa" appena nell'estate 1919. Vedi: A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini* cit., pp. 52, 54.

25 *Ivi*, pp. 94-95; A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., p. 166.

26 In genere si trattava di figure militari con poteri anche amministrativi. A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., pp. 46, 53; D. ŠEPIĆ, *Odbori Narodnog vijeća u Puli i ostaloj Istri* cit., p. 32; D. DUKOVSKI, *Fašizam u Istri* cit., p. 23.

27 Per un ragionamento su questa problematica, vedi per esempio il saggio dedicato al distretto di Volosca-Abbazia: I. JELIČIĆ, *To ensure normal administrative order, and for the populations' greater comfort? Aspects of Post-war transition in the political district of Volosca-Abbazia*, in "Südost-Forschungen", vol. 79, 2020, pp. 96-123.

liberazione dalla maggioranza degli abitanti, cosa che non si può sostenere per gli insediamenti dell'entroterra, dove prevaleva la cultura croata e slovena[28] e dove nel periodo prebellico la cosiddetta "lotta nazionale" fra i rappresentanti politici italiani e slavi aveva raggiunto il suo apice[29]. Comunque sia, attenendosi alle disposizioni generali, le autorità militari dedicarono i primissimi giorni dell'occupazione all'ottimizzazione dell'approvvigionamento dei civili, cercando di fornire quei viveri di prima necessità indispensabili per il ritorno a una relativa normalità. Inoltre, l'esercito decise di fornire anche zucchero, caffè, petrolio, candele, sapone ecc., riuscendo tutto sommato a tenere la situazione sotto controllo. In questa fase, un problema era rappresentato anche dagli ostacoli morfologici e infrastrutturali che caratterizzavano l'Istria, con le città sulla costa che erano più facilmente raggiungibili e rifornite via mare, mentre i borghi dell'interno rimanevano più isolati[30]. In questo modo, l'esercito cercava di farsi amica la popolazione, soprattutto quella dell'interno, la quale osservava con più distacco quanto stava accadendo[31]. Dopodiché, ben presto l'attenzione del governo militare si spostò verso tutte quelle categorie che venivano considerate potenzialmente pericolose per le forze occupazionali e gli interessi del Regno d'Italia, come lo potevano essere per l'appunto i rappresentanti politici slavi, ma anche i membri del Partito Socialista, quest'ultimi visti come elementi sovversivi e ostili allo Stato italiano. Per evitare qualsiasi tipo di manifestazione contraria all'occupazione, furono introdotte pene che sanzionavano ogni azione valutata avversa al governo italiano, l'istigazione alla violenza, alla rivoluzione, all'odio fra le classi ecc. Inoltre, iniziarono anche dei vasti controlli verso tutte le persone sospette di attività antitaliane, ai quali seguirono diversi arresti e

28 Per degli studi più specifici, vedi per es.: V. D'ALESSIO, *L'esercito italiano e "l'effettività della Redenzione" a Pisino e in Istria alla fine della Grande Guerra*, in "Quaderni", vol. XVIII, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2007, pp. 379-410; S. BON, *Dal ribaltòn dell'Austria-Ungheria all'avvento del fascismo. Capodistria, ottobre 1918-dicembre 1922*, in "Quaderni", vol. XXVIII, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2017, pp. 7-97; P. DELTON, *Dignano del primo dopoguerra nella relazione circa la gestione finanziaria del comune di Dignano del commissario straordinario magg. Armando Sechi Pinna (19 agosto 1920)*, in "Quaderni", vol. XXVII, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2016, pp. 293-334.

29 Per più informazioni sulla questione della "lotta nazionale", vedi per es.: Ž. KLAIĆ, *Nacionalni pokret istarskih Hrvata i Slovenaca na prijelomu XIX. u XX. stoljeće i utemeljenje Političkog društva za Hrvate i Slovence u Istri 1902.*, in "Histria", vol. 4, Pola, 2014; E. IVETIC, *Lo sviluppo della nazionalità croata in Istria tra Otto e Novecento*, in "Atti", vol. XL, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2010, pp. 525-542; V. D'ALESSIO, *Il cuore conteso: il nazionalismo in una comunità multietnica. L'Istria asburgica*, Napoli, 2003; A. CETNAROWICZ, *Narodni preporod u Istri (1860-1907)*, Zagabria, 2014.

30 A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., pp. 34-35.

31 Sembrerebbe che, almeno in questa fase iniziale, l'approccio dell'esercito funzionasse. Vedi per il territorio di Pisino: V. D'ALESSIO, *L'esercito italiano e "l'effettività della Redenzione"* cit., p. 387.

internamenti[32]. Un'altra questione importante fu anche il rapporto delle forze occupazionali verso il sistema scolastico istriano[33], visto come un campo sul quale bisognava puntare nel processo di nazionalizzazione di quella che sarebbe diventata una nuova provincia italiana[34]. In questa fase iniziale, la politica del Governatorato era di non agire direttamente contro l'insegnamento in lingua croata e slovena, ma a livello locale accadeva che i comandi militari fossero in conflitto con l'apparato amministrativo, premendo i primi per un'assimilazione più forzata[35]. Per esempio, anche se la maggior parte delle scuole in lingua slava esistenti prima della guerra riaprirono dopo l'Armistizio, quelle aperte durante la guerra subirono una sorte diversa[36], come differente fu in alcuni luoghi anche l'approccio verso le scuole elementari e quelle superiori, con le seconde che più spesso rimanevano chiuse[37]. Molti anche i maestri e insegnanti che furono allontanati per motivi politici, spesso perché considerati poco leali alle nuove autorità[38]. Inoltre, ci furono anche modifiche dei curriculum scolastici, con l'inserimento di ore aggiuntive d'insegnamento della lingua italiana al posto di quella tedesca, di un nuovo sistema di graduatoria, di un nuovo calendario scolastico ecc.[39] Un destino simile a quello dei maestri e degli insegnanti, capitò anche ai membri del clero vicini al mondo politico slavo. Si trattava soprattutto di parroci e preti dell'interno della penisola, i quali in alcuni casi vennero a loro volta arrestati, internati o trasferiti[40]. Secondo alcune stime, fra il novembre 1918 e l'estate del 1919 furono in tutto 146 le persone internate dal governo militare, di cui 70 provenienti dal territorio sotto la diretta giurisdizione del Governatorato

32 Vale la pena notare che nella zona comandata dalla Marina, cioè dal Comando Alto Adriatico, la repressione verso la popolazione slava era molto più dura, spesso più per motivi etnici che per affinità politiche. Vedi: A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., pp. 128-129, 175-181; A. VINCI, *Sentinelle della patria.* cit., p. 23; D. ŠEPIĆ, *Odbori Narodnog vijeća u Puli i ostaloj Istri* cit., pp. 32-39; I. JELIČIĆ, *To ensure normal administrative order* cit., pp. 108-109.

33 Va notato che durante la Prima guerra mondiale furono invece alcune scuole italiane a subire una sorte simile, come per esempio quelle fondate dalla Lega nazionale, mentre quelle in lingua slava continuarono a funzionare in modo relativamente normale. Vedi per es.: M. LEIDECK, *Markgrofovija Istra u Velikom ratu*, Pisino-Fiume, 2014, pp. 28-29.

34 Vedi per esempio il concetto di "nazionalizzazione lenta" come inteso da Jeličić per il distretto di Volosca-Abbazia: I. JELIČIĆ, *To ensure normal administrative order* cit., p. 118.

35 A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., p. 146; APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini* cit., p. 55.

36 D. ŠEPIĆ, *Odbori Narodnog vijeća u Puli i ostaloj Istri* cit., pp. 36-37.

37 Vedi per es. quanto successo con il Ginnasio reale croato di Pisino, in: V. D'ALESSIO, *L'esercito italiano e "l'effettività della Redenzione"* cit., p. 403.

38 D. ŠEPIĆ, *Odbori Narodnog vijeća u Puli i ostaloj Istri* cit., pp. 36-37.

39 Per esempio, il sistema graduatorio fu modificato con i voti che ora andavano dall'1 al 10, invece che dall'1 al 5 come durante il periodo asburgico. Vedi: JELIČIĆ, *To ensure normal administrative order* cit., p. 113.

40 Fra questi, uno dei casi che fece più scalpore fu l'internamento del vescovo di Veglia, Antun Mahnič. Vedi: D. ŠEPIĆ, *Odbori Narodnog vijeća u Puli i ostaloj Istri* cit., pp. 38-39; A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., pp. 115, 128-129; A. VINCI, *Sentinelle della patria.* cit., p. 25.

militare della Venezia Giulia, e 76 da quello sottoposto al controllo del Comando Alto Adriatico comprendente la piazzaforte marittima della città di Pola e le isole di Cherso e Veglia[41].

Come si evince da questa breve panoramica storica, i dieci mesi di governo militare in Istria furono caratterizzati principalmente dal modo eterogeneo nel quale si manifestava l'occupazione italiana. Innanzitutto, da un punto di vista politico e culturale, c'era una notevole differenza nel rapporto verso le nuove autorità fra le città della costa occidentale, abitate prevalentemente da una popolazione italiana, e i centri dell'entroterra, con abitanti in maggioranza slavi. Questa differenza si notava soprattutto fra le élite politiche e sociali già attive negli anni antecedenti allo scoppio della Grande Guerra, ma era meno evidente in altri strati della popolazione[42]. Inoltre, la composizione etnica influiva anche sull'approccio delle autorità verso gli impiegati degli uffici pubblici, la scuola il clero ecc., visti con maggiore sospetto se considerati di origine croata o slovena. Eppure, queste differenze non erano completamente generalizzabili e spesso differivano da luogo a luogo, dipendendo anche da chi comandava un dato comune. Inoltre, in Istria esisteva anche una differenza di giurisdizione fra il territorio controllato dal Governatorato della Venezia Giulia e quello amministrato dalla Marina con il Comando Alto Adriatico, fattore che influiva anche nel modo in cui si regolavano le diverse questioni nominate fino a questo punto. Dopodiché, c'era il problema dell'approvvigionamento dei viveri di prima necessità, che, come visto, in un contesto di povertà postbellica e mancanze infrastrutturali, era più facilmente gestibile nelle città costiere, dove era più semplice organizzarne la distribuzione. Queste e altre problematiche caratterizzarono il periodo di governo militare in Istria, il quale terminò ufficialmente nell'estate del 1919 con la creazione dell'Ufficio centrale per le nuove provincie del Regno e l'introduzione di un'amministrazione civile guidata dal Commissario generale civile con sede a Trieste. Dal canto suo, il Governatorato della Venezia Giulia cessò di esistere formalmente il 4 agosto 1919[43].

41 A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., p. 181.

42 Come notato da Almerigo Apollonio, in alcuni casi le autorità italiane erano più preoccupate del movimento socialista e di una possibile rivoluzione "rossa" rispetto al pericolo del nazionalismo slavo. Vedi: APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini* cit., pp. 76-77.

43 A capo dell'Ufficio centrale per le nuove provincie fu incaricato il chersino Francesco Salata, mentre primo Commissario generale civile della Venezia Giulia fu Augusto Ciuffelli. Vedi: A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., pp. 229-231.

3. ROVIGNO DURANTE LA GUERRA – ALCUNI CENNI

Per gli abitanti di Rovigno, le conseguenze della Prima guerra mondiale iniziarono a farsi tragicamente sentire appena nel maggio del 1915 con l'entrata in guerra del Regno d'Italia accanto alle forze della Triplice Intesa contro l'Austria-Ungheria. Fino a quel momento, infatti, nonostante i combattimenti fossero già in corso dall'agosto del 1914, con molti rovignesi che si trovavano sul fronte perché reclutati dall'esercito imperiale, la vita in città continuava a svolgersi più o meno regolarmente[44]. Questa situazione cambiò radicalmente per l'appunto con la dichiarazione di guerra di Roma verso l'Impero asburgico, portando a diverse decisioni che influenzarono duramente la vita in città[45]. Innanzitutto, il Comando Militare austriaco decise di evacuare la quasi totalità della popolazione civile abitante a sud della linea che andava dal Canale di Leme fino al fiume Arsia, territorio che comprendeva quindi anche Rovigno e il suo circondario. In poche settimane, decine di migliaia di persone furono trasferite forzatamente all'interno dell'Impero, in zone considerate più sicure, ma che spesso finivano per essere niente altro che campi di concentramento nei quali, almeno durante la prima fase dell'evacuazione, le condizioni di vita si dimostrarono essere disastrose[46]. In solo poche settimane, Rovigno fu quasi completamente sgomberata, circa 10.000 abitanti furono evacuati e solamente qualche centinaio rimase in città per adempiere a lavori di interesse più che altro militare e indispensabili per il funzionamento dell'esercito[47]. Contemporaneamente, le autorità

44 Per uno sguardo sugli aspetti sociali della vita in Istria durante la guerra, vedi per es. il volume: *U sjeni Velikog rata. Odraz ratnih zbivanja na* život *istarskog civilnog stanovništva*, a cura di M. Dabo e M. Radošević, Pola, 2019.

45 Con l'entrata in guerra dell'Italia, il potere amministrativo sul territorio del Litorale austriaco passava al Comando Militare della V[a] armata del generale Svetozar Borojević. Vedi: M. LEIDECK, *Markgrofovija Istra u Velikom ratu* cit., p. 5.

46 Per più informazioni sull'evacuazione della popolazione istriana durante la guerra, vedi per es.: *Un esilio che non ha pari: 1914-1918 profughi, internati ed emigrati di Trieste, dell'Istontino e dell'Istria*, a cura di F. Cecotti, Gorizia, 2001; A. BADER, *Zaboravljeni egzodus 1915.-1918.*, Lisignano, 2011; P. MALNI, *Fuggiaschi. Il campo profughi di Wagna 1915-1918*, San Canzian d'Isonzo, 1998; S. PARONIĆ, *Logori smrti. Potresna stvarnost barbarskih i proštinskih „evakuiraca" (1914.-1918.)*, Pola, 2015; D. MANDIĆ, *Pulski Hrvatski list (1915.-1918.) – zapisi o "evakuircima" s područja Pomorske utvrde Pula*, in "Časopis za suvremenu povijest", vol. 42, n. 3, 2010. Per uno sguardo più dettagliato sulle sorti dei rovignesi, vedi: I. CHERIN, *L'esodo degli abitanti di Rovigno nel periodo di guerra 1915-1918. Testimonianze di Rovignesi sfollati a Pottendorf-Landegg* , in "Atti", vol. VIII, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 1978, pp. 367-390; I. CHERIN, *Testimonianze di rovignesi sfollati a Wagna (1915-1918)*, in "Atti", vol. II, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 1971, pp. 348-390; S. DE MENECH, M. LEGHISSA SANTIN, *Pola e Rovigno. L'esodo negli anni della Prima guerra mondiale*, in *Un esilio che non ha pari* cit.

47 Le buste con numero superiore a 821 che verranno citate in questo saggio sono state consultate prima che l'Archivio di Stato di Pisino iniziasse con il processo di sistemazione del fondo in questione, con la quale però è cambiata fondamentalmente solo la numerazione. Vedi: Državni arhiv u Pazinu / Archivio di Stato

iniziarono una campagna di arresti e internamenti contro centinaia di persone, quasi esclusivamente italiane e rappresentanti dell'intellighenzia, considerate pericolose per gli interessi dello Stato[48]. Fra questi, anche diversi rovignesi[49], come l'ex agente dell'Ufficio consolare del Regno d'Italia a Rovigno Alvise Rismondo[50], già insignito del titolo di Cavaliere della Corona d'Italia, il quale fu prima rinchiuso a Oberhollabrunn e in seguito a Fiume, dove rimase fino allo "sfacelo" dell'Austria[51]. Per quanto riguardava invece l'amministrazione comunale, Rovigno era priva di un podestà dal 1907 ed era guidata da una Giunta amministrativa con potere deliberativo. Scoppiata la guerra, la Giunta fu sciolta e al comando della città fu posto il comandante di polizia Gustavo Stasny, il quale fu a sua volta sostituito nel maggio del 1916 dal Commissario superiore di polizia Giuseppe Casapiccola, trasferito a Rovigno da Klagenfurt[52]. In base ad alcuni lavori di natura memorialistica, sembrerebbe che il Commissario Casapiccola rimase impresso nella memoria collettiva rovignese come una persona decisamente negativa, se non addirittura "cattiva", ricordata anche per la sua devozione all'Impero e il controllo ferreo di quel che rimaneva della vita a Rovigno[53]. Ad ogni modo, la popolazione rovignese fu una delle prime alle quali fu permesso il ritorno in massa in città già durante il 1917, soprattutto dopo la disfatta dell'esercito italiano a Caporetto[54]. Quella che si trovarono davanti, però, era una città economicamente devastata, con le principali industrie spesso private dei macchinari necessari per la produzione e i campi distrutti in seguito

di Pisino (=HR-DAPA), fondo (=f.) Općina Rovinj 1918/1943(1943-1945) / Comune di Rovigno 1918-1943 (=68), busta (=b.) 829, documento numero (=doc. n.) 2052, 08.10.1920.

48 Già il 15 maggio 1915 centonovanta persone furono deportate da Pola, mentre il 6 luglio dello stesso anno altre 195 subirono la stessa sorte da Parenzo. Alcuni membri di spicco della classe intellettuale italiana, come il futuro capo dell'Ufficio centrale per le nuove provincie del Regno d'Italia Francesco Salata, Tullio Sbisà, Theodoro Mayer e Umberto Sbisà riuscirono a rifugiarsi in Italia prima di essere arrestati. Vedi: M. LEIDECK, *Markgrofovija Istra u Velikom ratu* cit., p. 25.

49 Secondo alcune stime dell'epoca, furono circa una ventina i rovignesi deportati. Per una lista più completa degli internati istriani, vedi: *I deportati della Venezia Giulia nella Guerra di Liberazione*, Milano, 1923, pp. 369-391.

50 Per uno sguardo sull'attività dell'Agenzia consolare del Regno d'Italia a Rovigno, vedi per es.: G. RADOSSI, *L'attività dell'Agenzia consolare del Regno d'Italia a Rovigno dal 1872 al 1876*, in "Atti", vol. XXXVII, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2007, pp. 201-295.

51 Alvise Rismondo fu agente consolare dal 31 marzo 1891 fino al 23 maggio 1915, giorno della dichiarazione di guerra. Vedi: Archivio di Stato di Trieste (=AST), f. Governatorato poi Commissariato generale civile per la Venezia Giulia – Atti di gabinetto (1919-1922) (=GCGCVG), b. 39, fascicolo (=fasc.) "Rismondo cav. Alvise onorificenza", 31.12.1918; 07.02.1919.

52 *Trasferimenti*, "Osservatore triestino", 16.05.1916, p. 1.

53 I. CHERIN, *Testimonianze di rovignesi sfollati a Wagna* cit., p. 376; V. GODENA, *Rovigno con amore si affidava all'Italia*, in *Rovigno d'Istria*, vol. II, a cura di F. Stener, Trieste, 1997, p. 540.

54 P. MALNI, *Fuggiaschi. Il campo profughi di Wagna* cit., p. 152; DE MENECH, M. LEGHISSA SANTIN, *Pola e Rovigno* cit., p. 212; A. BADER, *Zaboravljeni egzodus* cit., p. 159.

all'abbandono e allo scarso mantenimento fatto dalle forze militari[55]. Anche se Rovigno non subì danni diretti dovuti agli scontri armati, le conseguenze della guerra, dell'evacuazione e di quello che i rovignesi trovarono una volta ritornati in città, lasciarono un segno indelebile sulla sua storia, influenzando profondamente l'intero Primo dopoguerra.

4. LA FINE DELLA GUERRA E L'ARRIVO DELL'ESERCITO ITALIANO

Con il passare del mese di ottobre del 1918, le notizie riguardanti una prossima e decisiva vittoria italiana nei confronti dell'Impero austroungarico iniziarono a farsi sempre più persistenti anche a Rovigno. In base a quanto riportato in alcuni scritti memorialistici, già il 27 ottobre un giovane rovignese si fece coraggio e, issato sulle spalle da alcuni amici, gettò a terra un quadro ritraente i "due Kaiser" appeso nel Caffè Commercio in Piazza della Riva, locale che era stato adibito a Corpo di guardia delle truppe croato-bosniache agli inizi del conflitto[56]. Se vera, oltre al forte simbolismo che essa rappresenta, quest'azione dimostra soprattutto l'impossibilità dello Stato asburgico di mantenere l'ordine e la propria autorità a Rovigno durante gli ultimi giorni di ottobre, fattore che ne rappresentava di fatto l'imminente fine. A conferma di ciò, pochi giorni dopo venne costituito anche a Rovigno come in altri luoghi istriani un Comitato di salute pubblica composto da venti membri scelti fra le diverse figure politiche e sociali attive in città[57]. Il Comitato iniziò subito con l'organizzazione di comizi rivolti alla popolazione, senza venir fra l'altro ostacolato dalle truppe austroungariche ancora presenti in città. Per di più, il 31 ottobre i membri del Comitato presero in consegna la sede del Municipio, l'Ufficio postale e diversi altri uffici pubblici, trasformando il Caffè Commercio nel proprio quartier generale. Vennero poi issate anche delle bandiere italiane sulla Torre dell'Orologio, sul balcone del Municipio e su quello dell'Ufficio consolare, dopodiché il Comitato intimò al Commissario Casapiccola di lasciare immediatamente Rovigno in modo da

55 Per uno sguardo sull'industria rovignese e le alte attività economiche durante il periodo asburgico, vedi per es.: M. BUDICIN, *Profilo storico delle attività economiche*, in *Rovigno d'Istria*, vol. II cit., pp. 435-450.

56 V. GODENA, *Rovigno con amore si affidava all'Italia* cit., p. 538.

57 La lista completa dei membri del Comitato di salute pubblica rovignese non è stata rinvenuta durante le ricerche svolte per questo saggio. Comunque, è possibile concludere che ne fecero parte Antonio Spongia in qualità di presidente del Comitato, il futuro sindaco di Rovigno, Angelo Rocco, Luigi Biondi, il dott. Basilisco, Matteo Battistella, Francesco Rocco, Matteo Naddi, Enrico Dapas ecc. Vedi: *Ivi*, p. 540; HR-DAPA-68, b. 1, 01.01.1919; G. PRIVILEGGIO, *La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le due guerre*, in "Quaderni", vol. I, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 1971, p. 308.

avere assicurata la sua incolumità. Più complicati si dimostrarono le trattative con i soldati ancora situati presso la caserma di Lamanova, i quali pare avessero intenzione di prendere il comando della città. In questo caso, a mediare la loro resa fu il tenente Costante Muggia, membro dell'esercito austro-ungarico trovatosi in licenza a Rovigno, il quale sembrerebbe riuscì a convincere i soldati a lasciare la città. La caserma venne in seguito presa in consegna dalla Guardia nazionale, che altro non era che un gruppo di giovani rovignesi con a capo proprio il tenente Muggia, i quali avevano dato in precedenza la loro adesione al Comitato di salute pubblica. A questo punto, per l'amministrazione provvisoria non rimaneva altro che aspettare l'arrivo dell'esercito italiano. Venuto a conoscenza dell'entrata delle truppe a Trieste e Parenzo il giorno 3 novembre, il presidente del Comitato, Antonio Spongia, si mise in contatto proprio con la città di Parenzo, chiedendo ai militari di mandare qualcuno a Rovigno e che, vista la situazione in città, sarebbe bastato inviare un "battello". Il desiderio di Spongia fu esaudito il giorno seguente, cioè il 4 novembre 1918, quando dal campanile della chiesa di S. Eufemia furono avvistate due navi da guerra battenti bandiera italiana che si stavano avvicinando alla città. Si trattava dei cacciatorpediniere "Francesco Nullo" e "Ardito", dai quali sulle rive di Valdibora sbarcarono i soldati del 225° Reggimento della Brigata "Arezzo" guidati dal tenente Perchiazzi. Le truppe furono accolte dall'ex segretario comunale Giacomo Calioni[58], dagli altri membri del Comitato di salute pubblica e da quel che rimaneva della banda cittadina, dopodiché si tenne una solenne cerimonia in Piazza della Riva[59].

Questa versione dei fatti è parzialmente confermata anche da quanto riportato sulle pagine del giornale socialista di Trieste "Il Lavoratore", secondo il quale il 31 ottobre si costituì in città un Comitato cittadino rivoluzionario nato dall'accordo fra i rappresentanti del Partito Socialista e quello Nazionale, i quali presero subito possesso di tutti gli uffici pubblici e del Comando di piazza. Il giorno dopo, furono liberati tutti i soldati dal presidio, e in seguito un comizio pubblico confermò all'unanimità il Comitato nella sua carica. A presidente fu eletto per l'appunto il farmacista Antonio Spongia, mentre il socialista Andrea Giuricin ne divenne il vice-presidente. L'articolo terminava evidenziando che la città era calma[60].

58 Anch'egli fu internato durante la guerra a Göllesdorf. Vedi: *I deportati della Venezia Giulia nella Guerra di Liberazione* cit., p. 372.

59 V. GODENA, *Rovigno con amore si affidava all'Italia* cit., pp. 539-541.

60 *Un Comitato cittadino a Rovigno*, "Il Lavoratore", 04.11.1918, p. 1.

5. ROVIGNO SOTTO IL GOVERNO MILITARE

5.1. Le prime settimane

Lo stesso giorno dell'entrata delle truppe italiane a Rovigno, il comando civile e militare in città fu preso dal capitano di corvetta Guido del Greco[61]. Nonostante i militari guardassero con simpatia verso i Comitati di salute pubblica, anche quello rovignese, come nel resto dell'Istria, fu sciolto per insediare un apparato governativo "legale" che potesse poi nominare un sindaco e una giunta di fiducia[62]. A questo punto, va evidenziato che durante il periodo asburgico Rovigno aveva ottenuto uno status amministrativo speciale con proprio Statuto, il quale rifletteva dei privilegi e peculiarità storiche locali e che in base agli accordi dell'Armistizio doveva rimanere in vigore[63]. Per esempio, durante l'Austria-Ungheria, lo Statuto rovignese permetteva al podestà di avere un'ampia autonomia politica, il che significava che a differenza delle altre città, invece di essere sotto alle dipendenze del Capitano distrettuale, Rovigno era dipendente direttamente dalle superiori autorità luogotenenziali. Inoltre, la città era sottoposta alla Dieta e alla Giunta provinciale solamente per affari di tipo patrimoniale (alienazioni, contratti ecc.)[64]. Anche se durante la guerra fu lo stesso Stato asburgico a eliminare di fatto l'autonomia statutaria locale[65], durante la prima fase del governo militare alcune norme rimasero attive, tranne per le questioni che venivano controllate direttamente del Governatore militare o per speciale delegazione dal Commissario civile[66].

Ad ogni modo, durante le prime settimane di occupazione, le priorità assolute del governo militare locale erano quelle di assicurare l'organizzazione della

61 Vedi la lunga relazione del tenente Giovanni Frola, Commissario di Rovigno fino al giugno 1919, datata 31 maggio 1919 in: HR-DAPA, f. Prefektura Istre u Puli 1923-1943 (1943-1945) / Prefettura di Pola 1923-1943 (1943-1945) (=b. 55), b. 88, 31.05.1919.

62 Va notato che la stessa simpatia non era rivolta verso i Consigli nazionali croati e sloveni, i quali avevano in genere scopi politici ben diversi. Vedi: A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., p. 15.

63 E. CAPUZZO, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana. Legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste (1918-1928)*, Milano, 1992, pp. 38-39.

64 Per più informazioni sulle caratteristiche giuridiche legate allo Statuto speciale della città di Rovigno e a ciò che implicava per l'amministrazione comunale in questa fase iniziale dell'occupazione militare, vedi: G. FROLA, *Le città con statuto proprio nelle terre redente*, in "Rivista di diritto pubblico e della pubblica amministrazione e giurisprudenza amministrativa esposta sistematicamente", n. XII, 1920, pp. 482-487.

65 *Ivi*, p. 486.

66 E. CAPUZZO, *Dal nesso asbrugico* cit., p. 39. Va precisato che durante il periodo austriaco, il territorio controllato direttamente dalle autorità politiche rovignesi comprendeva anche la Villa di Rovigno, Valle e Canfanaro. Per più informazioni sull'organizzazione e la suddivisione dell'apparato amministrativo istriano e rovignese durante il periodo austriaco, vedi anche: A. BRAJKOVIĆ, *Institucije državne vlasti u Istri (1848-1918)*, in "Arhivski vjesnik", n. 34-35, 1992, pp. 73-74.

vita amministrativa, civile ed economica. Nel ricostruire questo periodo, una delle fonti principali sono le relazioni periodiche preparate dai diversi comandi locali e destinate alle gerarchie superiori, nei quali veniva regolarmente descritta molto dettagliatamente la situazione nei diversi comuni istriani. Nel caso di Rovigno, alcuni documenti di fondamentale importanza per conoscere le dinamiche locali sono i rapporti del 6 e 26 dicembre 1918 firmati dal Colonnello Giuseppe Canzano, comandante in capo del 12° Reggimento fanteria e del Comando Militare rovignese[67], e l'esaustiva relazione del tenente Giovanni Frola del maggio 1919[68]. Fu proprio Giuseppe Canzano ad assumere il 1 dicembre 1918 il Comando civile e militare di Rovigno dal capitano del Greco, delegando all'Ufficio affari civili proprio il tenente Giovanni Frola[69]. Nella sua prima relazione del 6 dicembre, Canzano descrive minuziosamente la situazione politica, sociale ed economica vigente in città, fornendo tutta una serie di dati importanti per comprendere meglio il contesto nel quale si trovava Rovigno, ma anche l'approccio delle autorità militari verso i diversi problemi incontrati. Innanzitutto, chiarisce che il suo reggimento era dislocato nel tratto che andava da Rovigno alla Villa di Rovigno, San Vincenti e Barbana, dopodiché precisa che la popolazione rovignese era di "elevati sentimenti italiani, ed è tranquilla e calma nonostante la divisione dei partiti (democratici, cattolici, socialisti)".

Per quanto riguardava l'aspetto amministrativo, Canzano informava i ranghi superiori che il 4 dicembre aveva convocato per la prima volta una Giunta comunale consultiva per gli affari amministrativi composta da membri di ogni partito, la quale lui stesso consultava quando lo riteneva necessario. La Giunta era formata da Giuseppe Bartoli (pubblicista), Luigi Biondi (cancelliere giudiziario), Francesco Bognolo (possidente), Enrico Dapas (agricoltore), Gregorio Nider (meccanico), Giuseppe Preden (pescatore), Angelo Rocco (negoziante), Giovanni Segalla (perito agrimensore), Antonio Spongia (farmacista) e Andrea Vitturi (negoziante e possidente)[70]. Inoltre, aggiungeva di essere coadiuvato "bene" dagli impiegati municipali, tanto che l'amministrazione era divenuta quasi normale. Nonostante ciò, invitava il governo italiano a inviare quanto prima in città un "Commissario Regio" o "Prefettizio". Più avanti, molta attenzione è rivolta alla situazione economica e i servizi pubblici comunali e statali. Canzano fa

67 AST, GCGCVG, b. 9, fasc. "C.C. Rovigno", 06.12.1918.

68 HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

69 *Ivi*.

70 Da notare nella giunta la presenza di membri dell'ex Comitato di salute pubblica come Angelo Rocco, ma anche esponenti socialisti come Gregorio Nider ed Enrico Dapas, mazziniani come Luigi Biondi, liberal-nazionali come il pubblicista Giuseppe Bartoli ecc. Vedi: *Corrispondenze*, "L'Istria Redenta", 20.12.1918, p. 2.

sapere che fra i servizi pubblici comunali il più importante era la distribuzione dei viveri, i quali erano però al momento comunque insufficienti. Per fortuna, la pesca contribuiva a risolvere il problema dell'alimentazione, motivo per il quale era stato imposto un calmiere sulla vendita del pesce. Mancavano invece olio, strutto, pasta, caffè, zucchero e bisognava alzarne le razioni a 30 decagrammi di olio al mese per persona, 30 decagrammi di strutto e 300 grammi di pasta a settimana. Disastrosa invece la situazione nel campo dell'agricoltura, dove la produzione di vino e olio, le due principali colture rovignesi, era pressoché nulla a causa dell'abbandono dei campi in seguito all'evacuazione della popolazione durante la guerra. Per farla rifiorire, servivano bestiame, attrezzi da lavoro e semenze. Secondo le stime fornite da Canzano, mancavano 200 quintali di frumento, 50 quintali di segale, 60 quintali di avena, 50 quintali di fagioli, 100 quintali di granoturco e 500 quintali di patate. Inoltre, era necessario l'invio di viti americane innestate su moscato, malvasia e borgogna, il tutto per ridare importanza alla viticoltura locale.

Fra gli altri servizi pubblici comunali, si stava riorganizzando il Corpo dei pompieri, mentre sembra ci fossero dei problemi con il Corpo delle guardie municipali. Infatti, Canzano dice di aver ordinato un'inchiesta per accertare alcune accuse, da lui non specificate, mosse contro le guardie, le quali rendevano gli attuali membri indegni di fare parte del Corpo. Collegata al problema delle Guardie municipali e della sicurezza comunale, era pure la questione dell'illuminazione pubblica, la quale a Rovigno era ancora alimentata a gas[71]. L'officina locale era in mani private e guidata da una ditta di Augusta, ma fornita di carbone dal Commissariato Militare Marittimo di Pola a un prezzo di 320 lire alla tonnellata. I consumatori pagavano 0.55 corone per m3, un prezzo che la Società per il gas riteneva insostenibile perché il costo reale sul mercato era di ben 7.60 corone al m3. Per venire a capo a questa situazione, Canzano decise di portare il prezzo del gas per i consumatori a 1 corona per m3, chiedendo comunque di inviare un tecnico comunale presso l'Officina in modo tale da controllare se la produzione di gas e il rendimento del carbone richiedessero effettivamente un costo così elevato. Per quanto riguardava i servizi pubblici statali, invece, a guidare la stazione ferroviaria era stato inviato un funzionario italiano, mentre Canzano spronava le autorità superiori ad allontanare tutti i rimanenti impiegati ex austro-ungarici ancora attivi e, sembrerebbe, mal visti dalla popolazione. Simile

71 Per più informazioni sulle condizioni dell'illuminazione pubblica e l'introduzione a Rovigno del sistema a luce elettrica nel Primo dopoguerra, vedi per es.: D. HAN, *L'introduzione a Rovigno dell'illuminazione elettrica nel Primo dopoguerra*, in "La Ricerca" n. 81, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2022, pp. 9-13.

anche la situazione con il sistema postale e telefonico, riattivato, ma funzionante grazie a diversi dipendenti austro-ungarici di "dubbi sentimenti italiani".

Complicato anche il contesto finanziario del comune, appesantito dal grande numero di persone sussidiate a causa della guerra e dalle spese per le pensioni. Per risolvere questo problema, Canzano nel suo rapporto proponeva di formare una nova commissione per rivedere l'assegnazione dei sussidi, ma nel frattempo avvertiva i suoi superiori che per placare lo scontento della popolazione, bisognava trovare i fondi per i pagamenti di novembre e dicembre. Inoltre, era già stata inoltrata la richiesta per ottenere un fondo di 120.000 corone per il pagamento degli stipendi e degli arretrati degli impiegati comunali. Come si evince da questo dato, in questa fase iniziale di transizione la corona austriaca manteneva lo status di valuta ufficiale, assieme alla parallela introduzione della lira italiana. E se da un lato in questo primo rapporto Canzano non si sofferma più di tanto sul problema del cambio, chiedendo solamente l'invio di "una quantità notevole di moneta italiana", dall'altro il problema del cambio sarebbe diventato sempre più importante nei mesi successivi, creando diverse difficoltà sia al governo militare, sia alla popolazione civile[72].

Preoccupante era pure il livello di disoccupazione, dovuto soprattutto alla chiusura di fabbriche che prima della guerra erano aperte e davano lavoro a migliaia di persone, nonché dal blocco delle attività agricole per deficienza di bestiame, attrezzi e semenza. Tutto ciò era accentuato anche dal ritorno in città della popolazione evacuata e dalla presenza di militari dell'esercito austro-ungarico "senza un'occupazione". Specialmente difficile era la situazione con la Manifattura Tabacchi, dove prima della guerra lavoravano "più di 1400 operai" (per la maggior parte donne), la quale durante il conflitto era rimasta senza gran parte dei macchinari e attualmente funzionava solamente con il lavoro "a mano". Peggio ancora quanto successe all'Ampelea, fabbrica di distillazione che prima della guerra contava circa 400 operai, ma ora a causa della mancanza di materia prima rimaneva chiusa. Per risolvere almeno in parte questi problemi, Canzano proponeva di attuare alcuni lavori pubblici, in particolare il riattamento della strada Rovigno-Valle e delle banchine del porto. Nel primo caso, sarebbero servite circa 14.000 corone di spesa per l'impiego di 20 operai, mentre nel secondo il Colonnello nominava solamente la spesa di 50.000 corone, senza specificare però il numero di persone che sarebbero state assunte

72 Per più informazioni sul problema del cambio, vedi per es.: A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., pp. 215-217; A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini* cit., pp. 132-133.

per i lavori. Oltre a ciò, rimanevano chiusi anche due grandi molini, la fabbrica di cemento e quella di vetrami. In un simile contesto di difficoltà economiche, era quindi molto importante le prossima riapertura della Camera di Commercio e della Congregazione di Carità, le quali dovevano rispettivamente riorganizzare il settore produttivo locale e assistere i più bisognosi.

Un campo nel quale si era agito abbastanza velocemente era quello scolastico, dove nell'attesa della riapertura del Ginnasio, si era già proceduto con la ripresa delle attività delle scuole elementari femminili e maschili e di una scuola professionale serale. Canzano concludeva questa su prima relazione con una richiesta legata al settore della giustizia, facendo sapere ai comandi superiori che la popolazione reclamava il ripristino del Tribunale circolare che era stato tolto a Rovigno dalle autorità austriache il 25 agosto 1918 per essere trasferito a Pola[73]. Quanto riportato da Canzano nella sua relazione è confermato anche da un documento datato il 7 dicembre 1918 e stilato questa volta dal Comando della sottozona Parenzo-Rovigno. In esso, si ribadiscono le dure condizioni economiche che affliggevano la città di Rovigno, rese ulteriormente più difficili dalla decisione della Marina di non rifornire più di viveri e di carbone i centri all'infuori della propria zona di controllo diretto. Inoltre, nel rapporto si forniscono ulteriori dati sull'organizzazione dell'amministrazione cittadina. Per esempio, si evidenzia che nella Giunta consultiva le persone più influenti erano i "Sigg. Rocco, Dapas, Nidar[74], Sponza[75]". Per di più, anche in questo caso si parla di elementi all'interno della polizia urbana rovignese sui quali non correva buona voce, mentre molto più interessante è il ragionamento fatto sui funzionari ex-austroungarici, che molti volevano vedere sostituiti, ma la cui sostituzione, vista anche la loro esperienza, avrebbe rischiato di creare un "disorientamento, che potrebbe diventare anche malcontento". Allo stesso tempo, però, si consigliava apertamente di allontanare al più presto possibile i funzionari austriaci dalle stazioni ferroviarie, mentre a Rovigno e Parenzo i capi stazione erano già comunque italiani. Un'attenzione particolare è dedicata anche al problema delle valute, con la corona che era stimata a 40 centesimi di lira, ma non si era ancora proceduto al cambio effettivo dei biglietti, creando non poche complicazioni nell'uso quotidiano del denaro a chi possedeva solamente le lire (come

73 AST, GCGCVG, b. 9, fasc. "C.C. Rovigno", 06.12.1918.

74 Trattasi di Gregorio Nider, il cui cognome Nidar è riportato in modo sbagliato.

75 Anche in questo caso, nel rapporto il cognome di Antonio Spongia è riportato come Sponza.

per esempio i soldati italiani). Per il resto, si avvisavano i comandi superiori che a Rovigno era già stato riaperto l'Ospizio Marino, come pure le scuole[76].

Ulteriori informazioni sono fornite dalla seconda relazione di Canzano firmata il 26 dicembre e inviata proprio al Comando della sottozona Parenzo-Rovigno. In essa, oltre a informare il Comando di avere nominato quattro commissioni per migliorare l'amministrazione comunale[77], Canzano evidenzia che l'approvvigionamento dei viveri è stato assicurato per tutto il mese di gennaio. Inoltre, era stata anche stilata una lista di circa 220 persone più bisognose alle quali i viveri venivano distribuiti direttamente già confezionati[78], mentre negli altri casi era il Comune a spartirli ai singoli esercenti per la rivendita[79].

La pesca continuava a essere una fonte cruciale di sostentamento, soprattutto dopo che era stato abolito il calmiere sul pesce. Era però ancora insufficiente il materiale da pesca come reti, filato di canape, stoppa ecc., e per questo Canzano chiedeva con urgenza che il Comando della sottozona inviasse in città il materiale mancante. Rimaneva invece difficile la situazione nel settore agricolo, dove "nessun miglioramento chiesto è stato sinora accordato". Erano solamente "in distribuzione" 110 buoi, 30 vacche, 30 cavalli, 15 muli e 29 asini per i lavori nei campi. Per risolvere almeno alcuni dei diversi problemi economici che affliggevano la città, il Comando Militare faceva affidamento sulla Camera di Commercio, la quale sembrava avesse già instaurato dei contatti con le sue omonime di Torino, Bari e Verona per avviare il commercio di vini e altri prodotti verso l'Istria.

Alta rimaneva anche la disoccupazione, con la mano d'opera superiore di molto rispetto alla richiesta, soprattutto quella agricola e operaia. Per questo motivo, Canzano aveva chiesto ai comandi superiori di sospendere l'aiuto nei campi fornito dai militari, mentre solamente la riapertura della Manifattura Tabacchi e l'inizio dei lavori pubblici suggeriti nei rapporti precedenti potevano far scomparire la disoccupazione. Nel primo caso, si stava già cercando di rimettere in sesto la Manifattura, per i cui lavori di sistemazione la Direzione dei Monopoli di Trieste aveva stanziato 20.000 lire. Nel frattempo, si era provveduto a pagare le pensioni degli operai della Manifattura per il mese di dicembre, ma non quelle di novembre. Infatti, durante gli ultimi giorni di guerra, l'ex capo dell'Amministrazione delle imposte aveva spedito il denaro a Vienna e la

76 AST, GCGCVG, b. 12, 07.12.1918.

77 Vedi il capitolo successivo.

78 Di solito, a Rovigno i viveri venivano distribuiti ai vari rivenditori i quali a loro volta li distribuivano alla popolazione.

79 AST, GCGCVG, b. 12, 07.12.1918.

somma non era ancora stata ricompensata. Per i lavori pubblici, invece, la spesa principale doveva essere quella di 20.000 corone per avviare finalmente i lavori sulla strada fra Rovigno e Valle e dare così occupazione a circa 40 persone.

Persistevano poi anche altri problemi finanziari legati ai sussidi. Per esempio, era stato deciso che per i mesi di novembre e dicembre sarebbero stati pagati in base a un rapporto di 1 a 1 fra lira e corona, ma a causa della mancanza di liquidità del fondo apposito, il Comando Militare di Rovigno decise di svalutare il valore della corona a 50 centesimi di lira. Per il mese di dicembre, anche in seguito alle decisioni del Governatorato, il cambio fu ulteriormente diminuito a 0.40 centesimi di lira per corona. Inoltre, il Comando Supremo aveva deciso il 9 dicembre che solamente alcune serie di biglietti di Stato sarebbero potute essere cambiate in base a questo rapporto, creando ancora più confusione. In confronto a qualche settimana prima, c'erano poi altre novità. Innanzitutto, si aspettava il parere della Commissione d'inchiesta sul lavoro della Guardie municipali, il cui corpo contava 7 membri e stava per essere sciolto[80]. Al loro posto, erano stati inviati in città 6 carabinieri e 1 maresciallo, la cui opera di vigilanza era coadiuvata dai militari di un plotone d'assalto. Interessante anche la situazione riguardante l'illuminazione cittadina, sempre provveduta dalla ditta tedesca Vereinigte Gaswerke di Augusta[81] e diretta da "Massimiliano Kuln"[82], originario di Ulma, il quale aveva ottenuto il permesso di soggiorno a Rovigno per continuare con la sua attività. Il problema principale era legato al prezzo del carbone di 320 lire a tonnellata, mentre nel Regno il tetto massimo era stato fissato alle 100 lire, motivo per il quale Canzano chiedeva se fosse possibile estendere questa decisione anche alla città di Rovigno[83]. Infine, la sua richiesta fu accettata, con il costo del carbone che salì alle 160 lire a tonnellata appena nell'aprile del 1919. In questa fase iniziale d'occupazione, cioè fino al 15 gennaio 1919, l'Officina del gas provvedeva all'illuminazione pubblica che era accesa solamente dalle ore 17 alle ore 21.30, dopodiché la distribuzione del gas fu dapprima allargata a "tutto il giorno", per essere poi nuovamente limitata in aprile dalle ore 19 alle ore 24 per mancanza di combustibile[84]. In campo

80 L'inchiesta, iniziata ufficialmente nel gennaio del 1919, si concluse il 26 maggio senza riscontrare nulla di concreto contro le guardie comunali accusate di non specificate "responsabilità" durante la guerra. Vedi: HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

81 L'Officina rimase in mani private fino al 1924, quando passò sotto il controllo dell'Opera Nazionale Combattenti. Vedi: HR-DAPA-68, b. 850, doc. n. 787, 07.02.1924.

82 Canzano riporta il cognome erroneamente. Per più informazioni su Massimiliano Kuhn, vedi per es.: *Ivi*, b. 43, fasc. I/6, doc. n. 400, 16.01.1939.

83 HR-DAPA-55, b. 88, 26.12.1918.

84 *Ivi*, 31.05.1919.

politico, Canzano ribadiva che il sentimento della popolazione "è italiano" e che ci furono manifestazioni d'italianità durante le visite dei Comandi militari e in occasione della commemorazione di Guglielmo Oberdan, mentre pure il clero aveva deciso di "cessare d'ora innanzi di formare un partito intransigente". Eppure, molto più interessante è l'informazione fornita sull'attività dei socialisti rovignesi, i quali pare avessero per la prima volta dichiarato di non voler partecipare al lavoro delle commissioni comunali per fare del non ben specificato "ostruzionismo"[85]. L'importanza di questa notizia si riflette soprattutto nel fatto che fu questo il primo segno di rottura all'interno del palcoscenico politico rovignese durante la breve fase di transizione fra il governo austroungarico e quello italiano. Se fino a questo momento sembrava che l'occupazione militare italiana e la prospettiva, considerata quasi certa, di una futura annessione al Regno fossero elementi collanti in grado di superare le divisioni ideologiche, comparivano ora all'orizzonte i primi frazionamenti che avrebbero posto le basi per lo sviluppo di un'aspra competizione politica che si sarebbe manifestata con forza nei mesi e negli anni successivi.

5.2. La riorganizzazione politico-amministrativa

Come visto nelle relazioni appena citate, la vita politica e amministrativa rovignese sotto il governo militare italiano ricominciò dapprima con la nomina del tenente Frola a capo Ufficio affari civili, e in seguito con l'istituzione della Giunta consultiva il 4 dicembre 1918. Solamente qualche settimana più tardi, cioè il 24 dicembre 1918, il colonnello Canzano, "preoccupato delle condizioni finanziarie, agricole, commerciali e scolastiche di Rovigno"[86] e per "supplire alla deficienza degli organi rappresentativi comunali"[87], allargava ulteriormente l'orizzonte amministrativo cittadino con la nomina delle quattro commissioni menzionate in precedenza, tutte sotto la diretta dipendenza dell'Ufficio guidato da Giovanni Frola. La prima, quella finanziaria, era composta dal presidente Vittorio Candussi Giardo, Pietro Davanzo, Domenico Sponza, Giovanni Segalla, Giorgio Vianelli e Ludovico Frank. Lo scopo principale della Commissione era quello di fare un'analisi della situazione finanziaria del comune e di proporre a Canzano delle soluzioni utili per risolvere i problemi che affliggevano questo aspetto della vita rovignese. La Commissione presentò i propri risultati il 20 febbraio

85 *Ivi*, 26.12.1918.
86 *Ibidem*.
87 *Ivi*, 26.12.1918.

1919, suggerendo per esempio alle autorità militari di far assumere allo Stato gli oneri "addossati" al Comune durante la guerra, di autorizzare un mutuo al 2% di tasso d'interesse per coprire il restante debito comunale, di introdurre una tassa progressiva di famiglia, di ottenere dal Governo un importo annuale per la Manifattura Tabacchi che rispecchiasse l'importanza di tale industria ecc. Lo stesso giorno, Canzano inoltrava la proposta della Commissione all'Ufficio affari civili del Regio Governatorato della Venezia Giulia, chiedendo pure un incremento delle finanze comunali affinché si potessero porre delle basi salde per l'economia cittadina[88]. La seconda commissione, denominata formalmente Commissione per l'incremento commerciale ed industriale, aveva per l'appunto l'incarico di riferire sulle condizioni commerciali e industriali in città, di preparare a sua volta una serie di provvedimenti da avviare per migliorarne le condizioni e di "suggerire quali relazioni commerciali si debbano principalmente stabilire con il Regno". I membri, cioè il presidente Giorgio Vianelli, Giuseppe Bartoli, Andrea Giuricin, Pietro Romano Ive e Lodovico Franck[89], conclusero alla fine del gennaio del 1919 che il problema principale per la ripresa delle attività commerciali e industriali verso il Regno era dovuto alla questione del cambio di valuta, ostacolo che bisognava superare il prima possibile. La terza commissione, cioè la Commissione d'agricoltura, era formata dal presidente Luigi Candussi, Francesco Bognolo, Enrico Dapas, Giovanni Ive e Nicolò Vidotto. Il loro fine era quello di formulare delle richieste da inoltrare al Governo per "porre rimedio allo stato disastroso dell'agricoltura" rovignese. Fu proprio questa Commissione a fornire per prima la propria relazione già l'11 gennaio 1919, chiedendo soprattutto l'invio di utensili da lavoro, semenze, animali e viti americane. Eppure, ci fu un ritardo di qualche mese nell'invio di quanto richiesto, tanto che 40 muli arrivarono in città appena verso la fine di febbraio, 100 cavalli giunsero il 15 marzo e alla fine dello stesso mese non erano ancora pervenuti gli attrezzi agricoli assegnati. La quarta e ultima commissione, invece, aveva il mandato di stabilire quali scuole esistenti in città bisognava mantenere, quali trasformare e quali invece istituire. In questa Commissione per l'insegnamento sedevano l'avvocato Domenico Sponza come presidente, il dirigente scolastico Pietro Bronzin, il segretario comunale Giacomo Calioni, l'avvocato Pietro Davanzo, il maestro Vincenzo Poduje e Giovanni Segalla. La loro relazione fu consegnata

88 *Ivi*, 31.05.1919, p. 3.

89 Da notare che si tratta dello stesso Ludovico Frank, membro della Commissione finanziaria, il cui nome è stato probabilmente riportato in modo errato in uno dei due casi. Inoltre, in altre fonti viene citato anche nella versione italianizzata di Lodovico Franti. Vedi per es.: *Da Rovigno*, "L'Azione", 31.01.1919, p. 2.

il 17 marzo e concludeva che bisognava aprire una sezione d'agricoltura nella scuola complementare per apprendisti, nonché dare maggiore impulso alla scuola di musica[90].

Con il passare dei mesi, Rovigno vide una stabilizzazione amministrativa che portò relativamente presto il Comando Militare a lasciare sempre più spazio ai quadri civili. Il primo passo in questa direzione fu fatto il 23 febbraio 1919, quando in base a una decisione del Comando Supremo, il colonnello Canzano veniva nominato formalmente Commissario per l'Amministrazione del Comune di Rovigno, mentre il tenente Frola doveva sostituirlo in caso di assenza o impedimento[91]. In questo modo, la figura del Commissario assorbiva le funzioni dell'Ufficio affari civili del Comando Militare di Rovigno[92], il che significava che ora tutte le corrispondenze passavano direttamente oltre la sua persona. Anche se si trattava di un cambiamento più che altro superficiale, visto che formalmente a capo del comune rimanevano comunque le stesse due figure militari che l'avevano guidato fin dal dicembre 1918, l'intento del Governatorato era quello di ripristinare a breve un'amministrazione civile[93]. Tuttavia, in questo caso va notato pure un altro particolare interessante. Infatti, nonostante Canzano fosse stato nominato Commissario il 23 febbraio, il suo ruolo fu ricoperto fin da subito dal tenente Frola perché lo stesso Canzano era stato trasferito in Libia otto giorni prima della sua nomina a Commissario di Rovigno[94]. Ad ogni modo, Frola dimostrò subito l'intenzione di velocizzare il passaggio verso l'amministrazione civile, sostenendo già il 28 febbraio in una lettera al Governatorato che Rovigno era pronta per un governo civile, ma che per ora non aveva né un sindaco né un Commissario prefettizio, sollecitando il Governatore a nominarne uno il prima possibile[95]. In marzo, dopo una visita del Governatore Petitti di Roreto a Rovigno[96], Frola riaffermava la sua intenzione in una nuova lettera inviata al Governatorato, nella quale spiegava che dopo il trasferimento di Canzano in Libia, lui stesso era stato congedato dall'esercito con la classe del 1887. Rovigno, continuava Frola, era senza podestà dal 1907 ed era quindi giunto il momento di nominarne uno, come era pure giunta l'ora di nominare una Giunta amministrativa

90 HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.
91 *Ivi*.
92 AST, GCGCVG, b. 9, fasc. "C.C. Rovigno", 10.04.1919.
93 Fino a quel punto, le corrispondenze e la documentazione dovevano passare prima attraverso l'Ufficio affari civili del Comando Militare. Vedi: HR-DAPA-55, b. 88, 09.03.1919.
94 *Ibidem*.
95 *Ivi*, 28.02.1919.
96 AST, GCGCVG, b. 9, fasc. "C.C. Rovigno", 16.03.1919; *Visita del Governatore*, "L'Azione", 21.03.1919, p. 2.

deliberativa al posto della Giunta consultiva formata nel dicembre del 1918. Per di più, Frola proponeva anche una lista di nominativi nata da un accordo fra i diversi partiti in città, seconda la quale il ruolo di podestà doveva essere assegnato a Vittorio Candussi Giardo, con primo e secondo delegato rispettivamente l'ex agente consolare Alvise Rismondo (clericale) e Vittorio Delpiera (liberale). A formare la futura Giunta deliberativa dovevano essere Giuseppe Bartoli (liberale), Luigi Biondi (mazziniano), Carlo Bisiach (clericale), Enrico Dapas (socialista), Andrea Giuricin (socialista), Gregorio Nider (socialista), Vincenzo Poduje (socialista) e Giovanni Segalla (socialista)[97].

Come facilmente notabile, erano proprio i socialisti ad avere la maggioranza nella Giunta proposta da Frola. Da un lato, ciò non sorprende. Infatti, secondo un rapporto dei servizi I.T.O.[98] datato 8 febbraio 1919, la situazione politica a Rovigno era caratterizzata da una lotta fra il "vecchio cosiddetto Partito liberale-nazionale" e quello socialista, la quale si stava spostando in favore dei secondi, soprattutto perché "ad essere giusti", i socialisti svolgevano un'intensa attività a vantaggio dell'intera popolazione, mentre il Partito Liberale continuava a trovarsi in una fase di "cristallizzazione". Coscienti della propria forza, i capi socialisti avevano chiesto di ottenere 5 membri nella Giunta consultiva, rifiutando di accettare qualsiasi carica pubblica fino a quando la loro richiesta non sarebbe stata accolta[99]. Questo scontro politico confermava le voci riportate da Canzano a fine dicembre riguardo l'attività di opposizione portata avanti dai socialisti, la quale già nel gennaio del 1919 sembrava talmente preoccupante che lo Stato Maggiore decise di chiedere nuove informazioni all'Ufficio I.T.O. riguardo le "ostilità" fra il Partito Socialista e il Partito Nazionale. Più precisamente, alle gerarchie militari interessava se i socialisti stessero veramente facendo dell'ostruzionismo verso le autorità italiane e se le loro motivazioni erano di stampo puramente partitico, oppure si trattava di una collaborazione con la propaganda jugoslava[100]. Alla lettera rispondeva il tenente colonnello Finzi, capo ufficio I.T.O., il quale sosteneva che tali preoccupazioni non gli risultavano vere e fondate. Tutt'altro, Finzi cercava di calmare le acque assicurando che si trattava di antagonismi che esistevano da prima dell'occupazione italiana

97 HR-DAPA-55, b. 88, 15.03.1919.

98 Si trattava di un ramo dell'Ufficio informazioni del Comando Supremo che raccoglieva informazioni sulla situazione generale nei territori occupati. Per più informazioni, vedi per es.: A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., pp. 87-91.

99 AST, GCGCVG, b. 12, fasc. "Manifestazioni 1 maggio", 08.02.1919.

100 *Ivi*, 13.01.1919.

e dell'avvio del processo di "pacificazione"[101]. A conferma di ciò, solamente qualche giorno prima, un'altra relazione I.T.O. affermava che lo stato d'animo a Rovigno era italiano e la propaganda a favore dell'Italia si stesse svolgendo in modo attivo[102]. Questi antagonismi continuarono anche nei mesi successivi, tanto che lo stesso Frola decise di inviare in maggio una lettera all'Ufficio affari civili del Governatorato informando le gerarchie superiori che a Rovigno era necessario aumentare il livello di propaganda politica a favore dell'Italia e, soprattutto, "risvegliare" il "partito d'ordine"[103] affinché si possa così arginare l'avanzata del Partito Socialista. Secondo il Commissario rovignese, ciò era necessario non tanto perché bisognava temere i socialisti, quanto piuttosto perché era importante avere un "partito forte ed energico in contrapposizione a quello". Purtroppo, continuava Frola, il partito d'ordine presentava al momento "svariate tinte" e "dormiva tranquillamente dopo aver conseguita la redenzione". Occorreva per questo motivo infondergli nuova energia e forza, che secondo il Commissario si poteva ottenere organizzando a Rovigno conferenze e conversazioni fatte da uomini politici del Regno. In questo modo, si sarebbe spronata una riorganizzazione del partito d'ordine e si sarebbe "istituita una corrente di pensiero e di idee tra il Regno e le terra redente". Infine, Frola suggeriva pure di istituire in accordo con la Direzione ferroviaria dei "biglietti speciali" tra la Venezia Giulia e le principali città del Regno "per favorire la reciproca conoscenza" e "ristabilire un'unica anima fra il Regno e queste provincie"[104]. Ad ogni modo, l'insistenza di Frola ebbe un parziale successo già in aprile, quando in una lettera del Comando Supremo il Segretario generale per gli affari civili nominava a sindaco di Rovigno Vittorio Candussi Giardo. Eppure, siccome il suo ruolo equivaleva per ora a quello di "Commissario straordinario", il Comando si rifiutava di nominare una Giunta deliberativa, mantenendo attiva la Giunta comunale solamente nella sua forma consultiva[105]. Contemporaneamente, il segretario d'Adamo esonerava Frola e Canzano dalle loro funzioni e nominava formalmente Candussi Giardo a nuovo sindaco[106]. Da quel momento, iniziava a Rovigno l'ultima fase di transizione politico-amministrativa fra dei rappresentanti

101 *Ivi*, 15.01.1919.

102 *Ivi*, 07.01.1919.

103 Frola intendeva il Partito liberale nazionale, il quale dopo la guerra entrò in un periodo di crisi politica, favorendo fra l'altro anche una divisione ideologica dei suoi membri. Vedi per es.: A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini* cit., pp. 63-64.

104 AST, GCGCVG, b. 9, fasc. "C.C. Rovigno", 08.05.1919.

105 HR-DAPA-55, b. 88, 10.04.1919.

106 *Ivi*.

esterni del governo militare d'occupazione e il futuro governo civile locale. In base a un accordo fra gli stessi Frola e Candussi Giardo, quest'ultimo avrebbe preso ufficialmente i poteri in veste di Commissario straordinario il 1° giugno 1919, mentre fino a quel momento Frola l'avrebbe assistito nel processo d'insediamento[107]. Il passaggio di consegne fra Frola e la nuova amministrazione comunale avvenne infine il 2 giugno 1919 durante la seduta della nuova Giunta consultiva. Ad aprire la seduta fu l'oramai ex Commissario, il quale oltre a ringraziare l'intera città per la collaborazione durante i suoi sei mesi di governo, evidenziava di aver sempre agito al di sopra di interessi particolaristi o di partito, affrontando il "complesso problema economico-sociale" che aveva colpito Rovigno cercando di dimenticare "o almeno facendo per il momento tacere, odii, dissapori e contrasti", e augurava al nuovo sindaco di "ridare a Rovigno lo sviluppo ed il progresso che una volta aveva nelle industrie, nei commerci e nell'agricoltura". Da parte sua, Candussi Giardo ringraziava Frola per quanto aveva fatto per Rovigno, svelando di aver rifiutato di prendere le redini del Comune dopo la guerra per far comprendere al governo militare quanto difficile fosse effettivamente la situazione in città. Continuava affermando che:

> il momento che attraversiamo è difficilissimo per le difficoltà materiali, ma certo più ancora per il disagio morale, per la inquietudine, per la incertezza che si agitano in noi, che troppo vivemmo lontani dalla vita ordinata, feconda. Tutti oggi dobbiamo imporci uno sforzo massimo per rientrare nella vita normale, nella realtà; e dopo tanti rancori, dopo tanti odi, inevitabili, molti anche giustificati e alcuni persino doverosi, ricordiamo, che il frutto migliore è quello che proviene dall'amore.

Consapevole del delicato equilibrio politico vigente a Rovigno, Candussi Giardo spronava apertamente tutti i partiti politici a collaborare per il bene comune, come lo faceva anche rivolgendosi ai membri della Giunta consultiva promettendo che avrebbe sempre valutato i loro consigli con grande attenzione. Infine, parlando proprio a nome della Giunta consultiva, Alvise Rismondo prendeva la parola ringraziando Frola per il lavoro svolto e suggerendo al nuovo sindaco di nominare l'ex Commissario straordinario a cittadino onorario di Rovigno, proposta che Candussi Giardo accolse immediatamente[108].

Nonostante il Governatorato mantenne la propria giurisdizione amministrativa sulla regione fino all'agosto del 1919, a livello locale con la nomina di

107 *Ivi*, 30.05.1919.
108 *Ivi*, 02.06.1919.

Candussi Giardo a sindaco il potere passava ufficialmente in mano a un'amministrazione propriamente rovignese. Eppure, contrariamente a tutto l'apprezzamento dimostrato dalla nuova amministrazione nei confronti di Frola, alcune sue decisioni causarono nelle settimane successive diversi malumori. Una su tutte, fu la scelta di proporre ben cinque socialisti nella Giunta consultiva, azione che fu criticata apertamente dal colonnello dei carabinieri Achille Tommasi in una relazione al Governatorato, nella quale accusava Frola dicendo che "è stata sfavorevolmente accolta dalla maggioranza della popolazione l'entrata in Giunta consultiva di cinque socialisti"[109]. A Tommasi rispose direttamente Frola, il quale si difese sostenendo che si trattava di un accordo fra tutti i partiti e che la lista gli era stata presentata così com'era. Inoltre, l'ex commissario negava categoricamente che la lista avesse creato malumori fra la popolazione[110].

5.3. Economia e finanze

Come già evidenziato fino a questo punto, la ripresa economica di Rovigno dipendeva soprattutto del rilancio del settore primario (agricoltura e pesca) e della piccola e media industria (Manifattura Tabacchi, Ampelea ecc.). Senza un funzionamento perlomeno accettabile di questi due settori, la situazione finanziaria del Comune era destinata a trovarsi in gravi difficoltà. Infatti, nel suo rapporto di fine mandato, Frola dichiarava apertamente che le entrate comunali "sono poche e modeste" perché dipendevano dalle imposte, la quali però non erano regolarmente pagate. Per esempio, l'entrata media comunale proveniente dalle imposte fra il dicembre 1918 e il maggio 1919 era di circa 5.300 lire[111], ma solamente per le spese di "pura" amministrazione Frola aveva chiesto al Governatorato una sovvenzione di 20.000 corone mensili, equivalenti a circa 8.000 lire. In seguito, ci fu un nuovo accordo con il Comando Supremo per due ulteriori sovvenzioni rispettivamente di 100.000 (40.000 lire) e 125.000 corone (50.000 lire), che assieme agli introiti del Comune portò le entrate fra il dicembre 1918 e la fine di maggio del 1919 alle 130.050,31 lire, mentre per lo stesso periodo le uscite erano di 92.838,91 lire. Questa somma servì secondo Frola per il pagamento regolare degli stipendi agli impiegati e agli addetti comunali, ma anche per i diversi compensi e abbuoni che spettavano loro in base a degli

109 *Ivi*, 10.06.1919.

110 *Ivi*, 26.06.1919.

111 La cifra variava da mese a mese, ammontando per esempio da un massimo di 8161,84 lire in gennaio, fino a un minimo di 3552,90 lire in aprile. Vedi: HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

accordi stipulati con il Comune o garantiti da decreti del Governatorato[112]. Proprio il problema degli stipendi comunali fu uno dei primi che l'amministrazione militare locale dovette affrontare, con diversi impiegati che già in dicembre chiedevano apertamente a Canzano degli aumenti accordati ancora durante la guerra dall'ex amministrazione austroungarica. Secondo gli impiegati, l'aumento sarebbe stato non solamente un segno dell'avvenuta "Liberazione", ma anche l'inizio di una valutazione più equa delle loro prestazioni[113].

Per quanto riguardava invece il bilancio finanziario del Comune durante il periodo bellico, in assenza di una "situazione finanziaria" generale, le spese totali ammontavano a circa 1.844.616,25 corone, mentre le entrate erano di solamente 388.518,70 corone. Le spese erano per la maggior parte dovute a mutui contratti dal Comune (1.555.023,55 corone), mentre, vista anche l'evacuazione forzata della popolazione, non sorprendono le scarse entrate. Per quanto riguardava invece il 1919, il bilancio di previsione dell'entrata e della spesa ammontava a 1.643.712 corone (657.484,8 lire), con preventivata una spesa di 800.721 corone (320.288,4 lire) per i lavori all'impianto dell'acquedotto municipale[114]. Inoltre, per far fronte alla complicata situazione finanziaria, Frola proponeva l'esenzione per 5 anni dall'imposta e sovraimposta fondiaria, con una riduzione "a metà" per i successivi 5 anni; l'assunzione da parte dello Stato del debito incontrato dal Comune per lo stato di guerra di circa 400.000 corone (160.000 lire); l'autorizzazione da parte del Governo di un nuovo prestito di 500.000 lire con tasso di interesse al 2% ed estinguibile entro 50 anni; l'acquisto da parte dello Stato dell'edificio destinato a caserma e del tribunale; il riassetto dei tributi comunali "affinché le finanze siano poste su salde basi". Dal conto suo, fra sovvenzioni e anticipazioni, dal dicembre 1918 alla fine del maggio 1919 lo Stato aveva versato nella cassa rovignese 189.000 lire. Di queste, 98.000 lire erano state usate per coprire le spese amministrative, 13.000 per le spese di beneficenza, 20.000 per la costruzione del muro di cinta della Manifattura Tabacchi, 8.000 per i lavori sulla strada Rovigno-Valle, 40.000 per i lavori al porto di S. Caterina e 10.000 per i sussidi agli impiegati e altre azioni di beneficenza. Come si evince da questi dati, erano proprio le spese amministrative

112 *Ibidem*.

113 HR-DAPA-68, b. 1, 28.12.1919.

114 La proposta di Frola di costruire un acquedotto comunale fu alla fine scartata e il problema dell'approvvigionamento idrico fu risolto a Rovigno solamente durante gli anni Trenta. Per più informazioni, vedi per es.: *Na izvorima istarskog vodovoda/Alle fonti dell'acquedotto istriano*, a cura di D. Krmac, Pola, 2013.

a gravare maggiormente sulle finanze rovignesi, un problema che negli anni a seguire sarebbe solamente peggiorato[115].

C'era inoltre anche il problema delle spese per i sussidi (militari, fuggiaschi, trattenuti all'estero ecc.) e le pensioni, i quali furono secondo il rapporto di Frola "regolarmente corrisposti" dal 1° novembre 1918. Invece, per i sussidi percepiti prima di questa data, il Commissario rovignese lasciava la decisione sull'autorizzazione dei pagamenti al Comando Supremo, al quale furono inviate più di 500 pratiche di questo tipo. Infatti, l'amministrazione imperiale aveva lasciato in eredità alle nuove autorità un sistema d'aiuti finanziari molto oneroso, che ora pesava ulteriormente sulle condizioni finanziarie già di per sé molto appesantite delle nuove provincie[116]. Inoltre, Frola sollecitò il Governatorato a concedere anche un sussidio *una tantum* per i rovignesi che rimpatriarono nel luglio 1916 in base alla legge del 31 dicembre 1917, ma al momento della stesura del suo rapporto tale richiesta rimaneva ancora senza risposta. Il problema dei sussidi andò però peggiorando nei mesi successivi, tanto che i membri della locale Commissione distrettuale per i sussidi di sostentamento per i Comuni di Rovigno e Valle, cioè Antonio Dapas, Antonio Quarantotto, Angelo Rocco, Domenico Muggia e Pietro Longo, decisero di dare le proprie dimissioni. Il motivo di questa decisione si celava dietro ai continui ritardi riscontrati nei pagamenti dei sussidi verso le famiglie dei richiamati al servizio militare e verso i civili evacuati. Come se ciò non bastasse, aggiungevano i membri della Commissione, non venivano pagati nemmeno gli arretrati, mentre le loro richieste d'aiuto inoltrate alla Commissione provinciale di sostentamento di Trieste (dicembre 1918) e al Governatorato (marzo 1919) rimasero senza risposta[117]. Solamente un giorno più tardi pure il presidente della Commissione, l'avvocato Domenico Sponza, si univa ai suoi colleghi dimissionari, sostenendo di aver fatto tutto il possibile per ottenere i pagamenti, ma che purtroppo tutte le richieste della Commissione rimasero inascoltate[118]. Per quanto riguardava le pensioni di guerra degli ex-soldati austroungarici, sembrerebbe che le autorità italiane facessero più attenzione verso le famiglie i cui membri erano stato feriti o uccisi durante i combattimenti. Infatti, in febbraio il Commissario civile di Pola chiedeva al Comune una lista

115 Per uno sguardo sulla politica finanziaria e fiscale a Rovigno durante gli anni Venti, vedi per es.: D. HAN, *Un mondo di tasse – la cinta daziaria rovignese del 1923-1926*, in "Quaderni", vol. XXX, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2019, pp. 229-254.

116 AST, GCGCVG, b. 12, 07.12.1918.

117 Si trattava di una Commissione istituita nel luglio del 1918 in base alla legge n. 313 del 27.07.1917. Vedi: HR-DAPA-68, b. 3, doc. n. 3534, 07.07.1919.

118 *Ivi*, 08.08.1919.

con tutti i mutilati, invalidi, vedove e orfani di guerra degli "ex soldati combattenti nell'esercito austriaco" per poter predisporre il pagamento delle pensioni di guerra[119].

Infine, persisteva fino all'aprile del 1919 il problema del cambio, il quale fu risolto definitivamente in seguito al decreto del 31 marzo con il quale il Comando Supremo ordinava il ritiro della valuta austro-ungarica. Il processo iniziò a Rovigno il 9 aprile e si concluse il giorno 19, eliminando dalla circolazione 4.154.242 corone[120].

Come già menzionato in precedenza, per migliorare le finanze cittadine era necessario far ripartire il prima possibile l'economia rovignese. La produzione locale era basata prevalentemente sul settore primario, soprattutto sulla pesca e l'agricoltura, con la prima che, secondo Frola, nonostante la mancanza di mezzi riuscì a mantenersi "redditizia". In campo agricolo, invece, la situazione era più complicata. Già nel gennaio del 1919 era stato riattivato il Consorzio Agrario Distrettuale, per la cui attività era stata chiesta al Governatorato una sovvenzione di 10.000 lire. Il Comune aveva inoltre provveduto alla somministrazione di sementi, zolfo e concime, mentre per impedire che con il pascolo si arrecassero dei danni alla proprietà privata, con delibera del 2 marzo 1919 il territorio comunale fu diviso in quattro zone entro le quali i pastori potevano portare il proprio bestiame al pascolo. Nonostante ciò, come già evidenziato in precedenza, il pluriennale abbandono dei campi, la mancanza dei mezzi necessari e la perdita di una buona parte dei mercati dell'ex Impero, si dimostrarono essere degli ostacoli difficilmente superabili a breve termine. Per quanto riguardava invece l'industria, durante il periodo dell'amministrazione militare gli sforzi principali furono rivolti verso il riassestamento della Manifattura Tabacchi, impianto di cruciale importanza per l'economia e la società rovignese.[121] Già nel dicembre del 1918 Frola e Canzano si rivolsero al Governatorato chiedendo i fondi necessari per la sistemazione e le riparazioni della Manifattura, la quale durante il periodo bellico era rimasta priva della maggior parte dei macchinari. Ufficialmente, le porte dello stabilimento riaprirono il 2 febbraio 1919 sotto la guida del direttore Angelo Rubietti, ma si trattava in verità di un'attività produttiva a metà. Infatti, il lavoro veniva fatto "tutto a mano", mentre fra im-

119 HR-DAPA-68, b. 1, doc. n. 1183, 25.02.1919.

120 HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

121 Con la fine della guerra i dirigenti austriaci e ungheresi lasciarono la Manifattura, la quale dopo i citati lavori di riassestamento passò durante il 1919 in mani al Monopolio italiano. Per più informazioni, vedi per es.: S MARIZZA, *L'importanza economica del tabacco. Un esempio istriano: la Fabbrica Tabacchi di Rovigno*, in "Quaderni", vol. XI, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 1997, pp. 220-221.

piegati e operaie il numero complessivo di dipendenti arrivava in maggio alle 537 persone, cioè circa la metà del numero di salariati che vi lavoravano prima della guerra[122]. Forse anche per questo motivo, sui giornali dell'epoca le notizie riguardanti la riapertura della Manifattura erano spesso contradditorie[123]. Allo stesso tempo, rimaneva ancora chiuso l'altro importante impianto industriale rovignese, cioè la fabbrica di distillazione "Ampelea", mentre erano stati da poco riaperti il Conservificio dell'antica Società generale francese e la Fabbrica istriana di conserve alimentari[124].

All'industria era inevitabilmente legato anche il problema della disoccupazione, il quale fu migliorato dalla riapertura degli stabilimenti appena citati, ma anche soprattutto dall'avvio di diverse opere pubbliche che avevano come scopo principale proprio la diminuzione della disoccupazione. In otto mesi di governo militare, si sistemò la strada fra Rovigno e Valle, s'iniziò con la sistemazione della banchina del porto, della strada dietro la Manifattura Tabacchi e di quella fra il lago Cocaletto e il forte di Barbariga, si avviarono lavori di bonifica parziale degli stagni e la costruzione delle rive da S. Nicolò alla Manifattura. I lavori furono appaltati a diverse ditte rovignesi, per una spesa totale di circa 750.565,56 lire. Eppure, nemmeno queste opere risolsero del tutto la questione, tanto che oltre 30 operai furono inviati al cantiere di Monfalcone, al Comando del Genio Militare di Trieste e a Pisino, mentre dal 1° giugno 1919 iniziò a funzionare l'Ufficio di collocamento con lo scopo di trovare impiego alla manodopera ancora in eccesso[125].

5.4. Società, scuole e cultura

Parallelamente alla riorganizzazione amministrativa e finanziaria, stavano già riprendendo anche le attività di varie associazioni che si erano affacciate sul nuovo orizzonte sociale rovignese. Fra le prime, furono ricostituiti il Circolo Agricolo Operaio e il Comitato Politico locale, organizzazioni di stampo socialista nelle cui file si distinsero in questa fase Andrea Giuricin, Rodolfo Coverlizza, Pietro Ive, Marco Dessanti, Gregorio Nider ecc[126]. Seguì poi il 29 dicembre 1918

122 M. BUDICIN, *Profilo storico delle attività economiche* cit., p. 439.

123 Secondo i corrispondenti de "L'Azione", il 17 febbraio 1919 la Manifattura era stata riaperta da "una settimana circa", mentre il 24 febbraio si diceva che sarebbe stata riaperta "tra qualche settimana". Vedi: *Da Rovigno*, "L'Azione", 17.02.1919, p. 2; *Da Rovigno*, "L'Azione", 24.02.1919.

124 HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

125 *Ivi.*

126 *Corrispondenze* cit., p. 2. Per più informazioni sulla storia del socialismo/comunismo a Rovigno e sul ruolo di alcune delle persone qui citate, si vedano i lavori citati in nota 173.

la ricostituzione del Circolo Italia, associazione di natura liberale nazionale la cui presidenza era composta proprio dal farmacista ex-presidente del Comitato di salute pubblica Antonio Spongia, dal notaio Carlo Bisiach e dal segretario Pietro Angelini[127]. Sempre verso la fine di dicembre, il colonnello Canzano riferiva anche della formazione di "un fascio giovanile" che aveva per scopo principale la "propaganda del principio di nazionalità"[128]. In questo caso, si trattava del Fascio Democratico Giovanile, inaugurato formalmente il 20 gennaio 1919 e guidato dal presidente Antonio Tromba. Secondo Tromba, l'intento di questa organizzazione era di "unire in un ideale d'educazione le tante coscienze titubanti fra le varie correnti che traversano ad agitano la società dell'oggi...educarlo al concetto d'una forte patria"[129].

Esisteva poi in città anche un Circolo Cattolico, il quale però fu teatro d'importanti controversie. Infatti, già durante il marzo del 1919 il Governatorato chiedeva spiegazioni al Commissario Frola sulle voci che giravano riguardo a una presunta infiltrazione di elementi "sovversivi"[130] nell'associazione, e se di conseguenza fosse il caso di scioglierlo. Frola rispondeva che facendo così, si rischiava di far passare molti agricoltori al campo socialista, e che quindi sarebbe stato meglio evitarlo. Alla fine il Circolo fu sciolto, ma ricostituito nuovamente solo un mese più tardi[131]. Eppure, le polemiche non si placarono nemmeno in quel momento. Infatti, in maggio il prete Francesco Rocco[132], in veste di Censore ecclesiastico, chiedeva al Commissario Frola di contattare il Governatorato e richiedere nuovamente lo scioglimento del Circolo Cattolico perché la direzione non accettava nuovi membri e nelle sedute ammetteva solamente il parroco[133]. Alla fine il Circolo non fu sciolto, ma questi fatti confermavano la presenza di un'importante crisi all'interno del movimento cattolico rovignese.

127 *Da Rovigno*, "L'Azione", 07.01.1919, p. 2.

128 HR-DAPA-55, b. 88, 26.12.1918.

129 *Da Rovigno*, "L'Azione", 23.01.1919, p. 2. Per più informazioni sulla storia del Fascio Democratico Giovanile rovignese, vedi: D. HAN, *Fra cultura e politica. Il Fascio Democratico Giovanile rovignese*, in "La Ricerca", n. 69, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2016, pp. 6-9.

130 Anche se nel documento in questione non si specifica chi siano gli elementi "sovversivi", si può presumere si tratti molto probabilmente di elementi socialisti e figure slave, o perlomeno vicine agli interessi politici croati e sloveni.

131 A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., pp. 72-73.

132 In questo caso, va notato anche che don Francesco Rocco era ritenuto essere dalle autorità militari italiane un elemento italianissimo e degno d'elogio, tanto che il Commissario Frola l'aveva proposto per un'onorificenza a causa delle "persecuzioni" subite durante il periodo asburgico. Vedi: AST, GCGCVG, b. 39, fasc. "Clero", senza data.

133 HR-DAPA-68, b. 2, doc. n. 2331, 12.05.1919.

Vista poi la difficile situazione economica, già durante il dicembre 1918 riprese le sua attività anche la Congregazione di Carità, assistita ben presto dalla riapertura del Monte di Pietà[134]. La costituzione in breve tempo a Rovigno di diversi sodalizi di questo tipo, rispecchiava un contesto postbellico caratterizzato da un'energica circolazione di idee che venivano poi per l'appunto incanalate attraverso l'attività associazionista, divisa ovviamente in diversi filoni come quello socialista, nazionalista, liberale, cattolico ecc.[135] Oltre ad occuparsi di politica, queste associazioni dedicavano molto spazio all'organizzazione di eventi sociali e culturali come conferenze, rappresentazioni teatrali, incontri, concerti ecc.[136], tutte manifestazioni che avevano lo scopo di promulgare le proprie idee fra i rovignesi ancora alle prese con le svariate conseguenze immediate provocate dalla guerra, ma che allo stesso tempo diventavano il pilone portante di una rinascita culturale bloccata per anni dagli avvenimenti bellici e dall'evacuazione forzata della popolazione.

La rinascita culturale doveva ricominciare anche nel campo dell'educazione, motivo per il quale le scuole, come visto, furono riaperte già fra il novembre e il dicembre del 1918. Alla fine dell'anno, nelle due scuole elementari rovignesi c'erano ben 1195 iscritti, rispettivamente 566 alla scuola Edmondo De Amicis (detta anche "Scuola vecchia") e 629 alla scuola Carducci (chiamata anche "Scuola nuova"), mentre altri 70 alunni frequentavano la Scuola complementare serale per apprendisti. Inoltre, era aperta anche la scuola femminile cittadina[137]. Secondo le autorità militari, questo tipo di rinnovamento culturale doveva basarsi anche su un radicale cambiamento del contenuto scolastico presentato agli alunni, cambiamento impostato principalmente su una modifica di "tutti i libri di letture, di testo, carte topografiche ecc...affinché siano italiani, dappoichè tutti quelli precedenti erano naturalmente adatti a glorificare l'antico regime"[138]. Per quanto riguardava invece le scuole medie, al posto del vecchio Ginnasio comunale chiuso dalle autorità austro-ungariche nel 1915, fu aperta una Scuola tecnica. Si trattava di una scelta voluta fin dal dicembre 1918 dal tenente Frola per offrire alla popolazione un'istituzione considerata più consona

134 AST, GCGCVG, b. 9, fasc. "C.C. Rovigno", 06.12.1918.

135 Per più informazioni sulla questione dell'associazionismo durante il Governatorato militare, vedi per es.: A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste* cit., pp. 80-86.

136 Vedi per es.: *Da Rovigno*, "L'Azione", 12.02.1919, p. 2; *Da Rovigno*, "L'Azione", 19.02.1919, p. 2; *Da Rovigno*, "L'Azione", 05.04.1919, p. 2.

137 Il numero di iscritti sarebbe poi variato nei mesi successivi, calando nel maggio del 1919 a 605 iscritti nella scuola De Amicis e 629 nella Carducci. Vedi: HR-DAPA-55, b. 88, 26.12.1918; HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

138 AST, GCGCVG, b. 12, 07.12.1918.

ai bisogni locali. Eppure, a causa di problemi di natura finanziaria, l'inaugurazione della scuola avvenne appena il 6 marzo 1919 e nel maggio dello stesso anno contava 80 iscritti[139]. Nonostante l'istituto fosse intitolato al comune, per il suo funzionamento rimaneva sussidiato dal governo militare[140]. Parallelamente, esisteva ancora una scuola media popolare, riaperta quest'ultima nel gennaio del 1919, la quale però, a causa dell'inaugurazione della Scuola tecnica, contava a maggio solamente 19 allievi, motivo per il quale Frola riteneva bisognasse rivederne l'utilità. C'era infine anche una Scuola complementare per apprendisti, la quale era già stata riaperta prima dell'occupazione italiana e che nel maggio 1919 contava 80 iscritti. Oltre a ciò, dopo diversi mesi di trattative e preparativi, sempre nel maggio del 1919 l'autorità locale era pronta anche ad aprire una Scuola comunale di musica, per la quale era in atto un concorso per la nomina di un maestro di musica. Oltre a dedicarsi alla modifica del curriculum scolastico, le autorità si premurarono di offrire agli scolari anche dei benefici attraverso i quali bisognava dimostrare la benevolenza del nuovo governo[141]. Per esempio, agli allievi furono distribuiti libri educativi e oggetti di cancelleria, ma anche la refezione scolastica e 1250 fra gavette e cucchiai per facilitarne la consumazione. Inoltre, dietro interessamento dell'Ufficio di Frola e grazie al contributo del Comando Supremo, si era provveduto a trovare i finanziamenti necessari per delle borse di studio da 100 e 50 lire per gli studenti che frequentavano degli istituti superiori in altre zone del Regno[142]. Importante poi anche la questione degli insegnanti, i quali già nel dicembre del 1918 avevano protestato apertamente nel Teatro comunale con un comizio promosso dalla Sezione socialista dei maestri elementari, chiedendo in quell'occasione un aumento degli stipendi in base agli accordi prestabiliti con le autorità austro-ungariche[143]. In risposta, secondo Frola, fu "cura precipua di quest'amministrazione di ottenere il miglioramento economico degli insegnanti", tanto che il loro stipendio fu sempre corrisposto regolarmente, con l'aggiunta di privilegi assegnati ai maestri riguardanti il ritiro delle razioni dei viveri[144]. Ad ogni modo, la posizione degli insegnanti rimase alquanto instabile durante i primi anni del dopoguerra, portando

139 HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

140 *Da Rovigno*, "L'Azione", 20.02.1919, p. 2.

141 Per una comparazione con il distretto di Volosca-Abbazia, vedi per es.: I. JELIČIĆ, *To ensure normal administrative order* cit., pp. 112-118.

142 HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

143 Al comizio parteciparono ben 300 persone e sei oratori. Vedi: AST, GCGCVG, b. 9, fasc. "Partito socialista Rovigno", 18.12.1918.

144 HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

a un'insoddisfazione che più volte sfociò in scioperi e proteste, dimostrando che quanto sostenuto da Frola non rispecchiasse effettivamente quanto pensato dal corpo docenti[145]. Infine, esistevano anche due asili comunali attivi dal 15 gennaio 1919. Si trattava dell'asilo San Giuseppe con 185 bambini iscritti, e dell'asilo De Amicis con lo stesso numero di bambini. Anche in questo caso, le autorità militari cercarono di ottenere le simpatie della popolazione offrendo dei vestiti a tutti gli iscritti ai due asili[146].

5.5. Sanità

Un aspetto importante per la vita postbellica era sicuramente dovuto anche alle condizioni sanitarie vigenti in città. L'evacuazione forzata della popolazione durante la guerra e in seguito un flusso inizialmente poco controllato di soldati, prigionieri, smobilitati, profughi ecc., crearono le condizioni ideali per lo sviluppo di malattie infettive. Già prima dello scoppio della Grande Guerra, la presenza di morbi endemici quali la malaria avevano per secoli influenzato la vita di buona parte della popolazione istriana[147], ma furono proprio le conseguenze del conflitto a portare a una recrudescenza delle condizioni sanitarie[148]. Nei primi mesi di governo militare, anche l'Istria e Rovigno furono colpiti dalla malattia più caratteristica del periodo postbellico, cioè l'influenza spagnola[149]. Eppure, sembrerebbe che in città il morbo non provocò problemi troppo seri, tanto che a differenza di altre località istriane, come per esempio a Parenzo dove furono chiuse le scuole[150], nonostante "qualche caso di febbre spagnola" le condizioni sanitarie erano "soddisfacenti"[151]. Inoltre, durante tutto il periodo di governo militare le autorità enfatizzarono che la situazione sanitaria a Rovigno era buona[152], ma che piuttosto mancavano i medicinali per la popolazione

145 Vedi per es.: *Per i maestri scioperanti*, "L'Azione", 29.12.1919, p. 2.

146 Prima dell'occupazione italiana, gli asili a Rovigno erano di proprietà privata o amministrati dalla Chiesa. Vedi: HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

147 Per più informazioni sulla malaria in Istria, vedi per es.: R. CIGUI, *"Inhabitabili per l'aria infame". Malaria e strategie di lotta alla malattia in Istria dagli albori del Novecento alla Grande guerra*, in *Istria religiosa e civile. Tra età moderna e contemporanea*, a cura di R. Cigui, K. Knez e C. Vigini, Pirano, 2020, pp. 501-532; M. RADOŠEVIĆ, *Smrt na krilima siromaštva: Tuberkuloza i malarija u Istarskoj provinciji 1918.-1940.*, Zagabria, 2015.

148 Per più informazioni sulle condizioni sanitarie in Istria durante il governo militare, vedi per es.: R. CIGUI, *Le problematiche sanitarie nelle terre adriatiche orientali al termine del Primo conflitto mondiale*, in *U sjeni Velikog rata* cit., pp. 145-176.

149 Per più informazioni sull'influenza spagnola in Istria, vedi per es.: I. MILOVAN, Španjolska *gripa 1918.-1919. u Puli: urbana slika pandemije*, in "Historijski zbornik", vol 73, n. 2, 2020, pp. 313-331.

150 AST, GCGCVG, b. 12, 07.12.1918.

151 HR-DAPA-55, b. 88, 26.12.1918.

152 Vedi: AST, GCGCVG, b. 9, fasc. "C.C. Rovigno", 06.12.1918; HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

più povera[153]. Fra le malattie manifestatesi a Rovigno durante i primi mesi di occupazione, le autorità agirono soprattutto nei confronti della malaria. Secondo alcune stime, furono diverse decine i soldati che ritornarono dal fronte affetti da questo morbo[154], mentre durante tutto il 1919 il numero di curati per malaria superò le 650 persone[155]. Tutto ciò spronò le autorità ad intraprendere durante il maggio del 1919 la prima campagna antimalarica del dopoguerra e ad aprire un ambulatorio antimalarico gratuito, guidato dal medico Giovanni Biondi e da due fiduciari che dovevano assisterlo[156]. Per quanto riguardava altre malattie infettive, diversi soldati erano ritornati a Rovigno affetti anche da tracoma (oftalmia egiziana), motivo per il quale il Commissario civile di Pola chiedeva al Magistrato di Rovigno di prendersi cura degli ammalati e della protezione dei bambini nelle scuole e negli asili[157]. C'era poi il rischio dello sviluppo di malattie veneree, problema che le autorità cercarono di mettere sotto controllo disponendo l'apertura l'11 marzo 1919 di una casa di tolleranza "secondo autorizzazione del Governatorato"[158]. Inoltre, si cercava di agire anche contro il vaiolo, cosicché il 4 aprile 1919 fu pubblicata un'Ordinanza che prescriveva la vaccinazione antivaiolosa obbligatoria. Secondo il tenente Frola, quasi tutta la popolazione fu vaccinata[159]. Eppure, non si trattò di un processo semplice, visto che, per esempio, nonostante il Commissario Frola avesse ordinato una vaccinazione obbligatoria contro il vaiolo con tanto di multe dalle 500 alle 2500 corone per i contravventori[160], nessuno degli impiegati comunali si presentò per l'inoculazione[161].

In ogni caso, quando si parla della situazione sanitaria a Rovigno nel Primo dopoguerra, non si può omettere il ruolo che ebbe il locale Ospizio Marino di San Pelagio. Inaugurato nel 1888, l'Ospizio divenne un punto di riferimento per la cura e la riabilitazione dei malati provenienti da tutto il territorio austriaco, fra i quali molti bambini[162]. Durante la guerra, anche l'Ospizio era rimasto senza

153 HR-DAPA-55, b. 88, 26.12.1918.

154 M. RADOŠEVIĆ, *Smrt na krilima siromaštva* cit., p. 198.

155 M. SELLA, *I pesci larvifagi e l'esperimento di campagna antimalarica con gambusie a Rovigno d'Istria*, in "Rivista di malariologia", fasc. 6, novembre-dicembre 1927, p. 904.

156 HR-DAPA-68, b. 2, doc. n. 2213, 08.05.1919.

157 Il Commissario civile ricordava al Magistrato rovignese che in base alle leggi austriache ancora in vigore, spettava a lui occuparsi della prevenzione sanitaria. Vedi: *Ivi*, b. 1, doc. n. 392, 16.01.1919.

158 HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

159 *Ibidem*.

160 HR-DAPA-68, b. 2, doc. n. 1965, 04.04.1919.

161 *Ivi*, doc. n. 1933, 17.04.1919.

162 Per più informazioni sull'Ospizio Marino, vedi per es.: Špicije*: Spomeni na Morsko lječilište u Rovinju / L'Uspeisio: Ricordanze dell'Ospizio Marino a Rovigno 1888-1947*, a cura di K. Marić e T. Ujčić, Rovigno, 2013.

diverso strumentario necessario al suo funzionamento, tanto che nel gennaio del 1919 la Direzione di Sanità Militare di Pola faceva sapere alle autorità rovignesi che erano appena stati inviati 7 vagoni di materiale vario appartenente all'Ospizio che fino a quel momento era stato custodito a Pola[163]. Nonostante ciò, la struttura era operativa "fin dai primi giorni" dopo l'occupazione[164], mentre nei mesi successivi lo stesso Commissario Frola riuscì ad ottenere dal Governatorato il via libera per l'adattamento di un padiglione dell'Ospizio da destinare a ospedale cittadino con una capienza dai 50 ai 60 letti. Inoltre, Frola incominciò pure le pratiche per la riapertura della struttura ai bambini ammalati la quale avvenne il 15 maggio 1919[165]. In questo modo, l'Ospizio poteva avere in cura circa 250 bambini dai 3 ai 12 anni con problemi di scrofola, tubercolosi delle ossa e delle articolazioni, di rachitismo, anemia e debolezza generale[166]. Fatto ancora più interessante, solamente un mese più tardi la Missione Militare italiana a Vienna chiedeva se l'Ospizio potesse accettare bambini austro-tedeschi affetti da tubercolosi, ricevendo in risposta che dei 220 posti disponibili, 100 sarebbero potuti essere usati per loro[167]. Ovviamente, in un contesto di povertà diffusa, non tutti si potevano permettere le cure ospedaliere. Per venire incontro ai rovignesi più bisognosi, Frola decise in accordo con la Congregazione di Carità di stilare un elenco di tutte le persone che avevano diritto ai medicinali e al servizio medico chirurgico gratuito[168].

6. CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ A CAVALLO FRA IMPERO AUSTROUNGARICO E REGNO D'ITALIA

Quando si analizzano periodi storici di transizione, diventa ovviamente necessario rapportare quanto preso in considerazione rispetto all'avvenimento (oppure agli avvenimenti) di "rottura" che funge da catalizzatore ai cambiamenti successivi. Bisogna fare anche attenzione a non identificare dei mutamenti più ampi, per esempio politici, con quanto succedeva in contesti più ristretti e locali. Nel caso di questo saggio, quanto analizzato fin ora è servito da base per cercare di comprendere fino a che punto la fine della Grande Guerra abbia in

163 HR-DAPA-68, b. 1, 17.01.1919.
164 AST, GCGCVG, b. 12, 07.12.1918.
165 HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.
166 *L'Ospizio Marino a Rovigno*, "L'Azione", 15.05.1919, p. 4.
167 HR-DAPA-68, b. 3, doc. n. 2747, 08.06.1919.
168 HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

effetti, oltre a un chiaro cambiamento di sovranità politica, segnato una rottura netta con il passato asburgico. La scelta di soffermarsi sul relativamente breve periodo di governo militare è dovuta soprattutto al significato simbolico che l'amministrazione provvisoria racchiudeva nel contesto transitorio fra periodo austroungarico e periodo italiano, diventando di fatto una ponte di collegamento fra la caduta delle vecchie autorità austriache e l'istaurazione di una nuova amministrazione italiana composta prevalentemente da personaggi locali.

Come visto, a Rovigno l'autorità austroungarica rappresentata dal Commissario trentino Giuseppe Casapiccola perse ufficialmente la propria legittimità con la presa del potere del Comitato di salute pubblica, il quale però fu prontamente sciolto dal Comando Militare e al cui posto fu presto istituita una Giunta consultiva. Analizzando i componenti di quest'ultima, è possibile sostenere che solamente due dei dieci membri fossero delle figure di prim'ordine nel contesto politico locale prebellico. Il primo era Giuseppe Bartoli, pubblicista e direttore del giornale rovignese "Idea Italiana"[169], il quale attraverso le sue pagine promosse per decenni l'attività del Partito Liberale Nazionale (Società Politica), sostenendo apertamente idee anticlericali e nazionaliste. Il secondo era Angelo Rocco, negoziante eletto per esempio nel I corpo alle elezioni amministrative del 1898[170], di cui due figli su tre combatterono durante la Prima guerra mondiale da volontari nelle file dell'esercito italiano[171]. Dei restanti otto membri della Giunta consultiva, soltanto Luigi Biondi teneva una carica civile, facendo il cancelliere giudiziario presso il locale Tribunale circolare[172], mentre il farmacista Antonio Spongia ed Enrico Dapas si distinsero soprattutto a guerra praticamente terminata nel Comitato di salute pubblica. Inoltre, diventa interessante notare la presenza in Giunta di diversi socialisti, fra i quali anche quella di Gregorio Nider[173], il che simboleggiava chiaramente una penetrazione nuova e importante del socialismo nelle strutture politiche locali. Questa novità

169 Per più informazioni su Giuseppe Bartoli e il suo giornale, vedi per es.: D. HAN, *I liberali rovignesi e le elezioni del 1897 – lotta nazionale, riforma elettorale e tensioni sociali*, in "Quaderni", vol. XXXII, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2012, pp. 112-147.

170 *Cronaca rovignese*, "Idea Italiana", 08.02.1898, p. 4.

171 I tre fratelli sarebbero diventati figure di spicco del primo fascismo a Rovigno. Vedi: V. GODENA, *Rovigno con amore si affidava all'Italia* cit., p. 542; G. PRIVILEGGIO, *La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le due guerre* cit., p. 302.

172 *Guida commerciale delle città della Dalmazia, di Fiume e delle città del Goriziano e dell'Istria*, Trieste, 1913, p. 225.

173 Gregorio Nider fu una delle figure portanti del comunismo rovignese nel dopoguerra. Vedi per es.: T. QUARANTOTTO, *La nascita del PCI a Rovigno (dalle "Memorie politiche di un comunista rovignese")*, in "Quaderni", vol. I, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 1971, p. 284; G. PRIVILEGGIO, *La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le due guerre* cit., p. 301.

si rifletté anche con la scelta dei membri della seconda Giunta consultiva nata per assistere il neo Commissario Vittorio Candussi Giardo, formata anch'essa da ben cinque socialisti. Tuttavia, già in questo caso si poteva notare un forte ritorno dell'élite politica liberale nazionale d'anteguerra, rappresentata per l'appunto proprio da Vittorio Candussi Giardo, membro di una delle più ricche e politicamente importanti famiglie rovignesi a cavallo fra il XIX e il XX secolo. Infatti, lo stesso Candussi Giardo era stato presidente della Giunta comunale amministrativa prima della guerra[174], nonché deputato alla Dieta provinciale dal 1908 al 1913 e formalmente al Parlamento viennese dal 1911 al 1917[175]. Inoltre, il fratello Giorgio Candussi Giardo fu a sua volta una delle figure principali della scena politica rovignese di fine secolo, ricoprendo fra l'altro la carica di Magistrato civico di Rovigno dal 1903 alla sua morte avvenuta nel 1906[176]. Oltre a Vittorio Candussi Giardo, nella nuova Giunta il ruolo di primo delegato era spettato ad Alvise Rismondo, anch'egli figura di spicco della società rovignese prebellica con un'esperienza politica pluridecennale, ex agente consolare del Regno d'Italia e più volte membro del Consiglio comunale rovignese[177]. Infine, continuava ad essere membro della Giunta anche il pubblicista Giuseppe Bartoli. Nonostante ciò, anche in questo caso la vera novità era rappresentata dai cinque socialisti, fra i quali ora si annoveravano altri due futuri capi del movimento comunista come Andrea Giuricin e Vincenzo Poduje, entrambi però politicamente attivi già nell'anteguerra[178]. Comunque, nonostante queste novità, la presenza dell'élite politica prebellica nelle nuove strutture era ancora più sentita nelle commissioni nominate dal Comando Militare rovignese per la ripresa socio-economica della città. Per esempio, di quella finanziaria ne facevano parte proprio Vittorio Candussi Giardo, ma anche Pietro Davanzo, già vicepresidente della Giunta comunale amministrativa e presidente del Partito Liberale Nazionale[179], Giorgio Vianelli, ricco industriale, vicepresidente del Partito Liberale Nazionale e presidente della Camera di Commercio[180] e Domenico

174 Vedi per es.: *Cronaca rovignese*, "Idea italiana", 01.02.1912, pp. 3-4.

175 Vedi: https://www.parlament.gv.at/content/imported/recherchieren/personen/parlamentarierinnen-ab-1848/Candussi-Giardo (consultato il 24.03.2023).

176 Vedi per es.: *Guida generale Dalmazia, Fiume e porti orientali del Quarnero Goriziano ed Istria*, vol. II, Trieste, 1905, p. 517.

177 Vedi per es.: *Ibidem*; *Cronaca rovignese*, "Idea Italiana", 23.03.1889, p. 3.

178 Andrea Giuricin si distinse per la sua attività nel Consorzio Agrario, mentre Poduje in veste di membro della Lega degli insegnanti. Vedi: *Cronaca rovignese*, "Idea Italiana", 11.09.1911, p. 4; *Cronaca rovignese*, "Idea Italiana", 21.12.1911, pp. 3-4.

179 *Ivi*, 01.02.1912, pp. 3-4.

180 *Ivi*, 04.09.1913, pp. 3-4.

Sponza, membro della Giunta comunale amministrativa fino al 1913[181]. In commissione c'erano ancora il socialista Giovanni Segalla e Ludovico Frank. Molto simile pure la situazione con la Commissione per l'incremento commerciale ed industriale, composta nuovamente da Giorgio Vianelli e Giuseppe Bartoli, nonché dall'industriale e commerciante Pietro Romano Ive[182], dal socialista Andrea Giuricin e da Ludovico Frank. Non si distingueva più di tanto nemmeno la Commissione per l'insegnamento, formata ancora una vola da Domenico Sponza e Pietro Davanzo, nonché dal maestro e membro dell'ex Lega degli insegnanti Pietro Bronzin[183], dal segretario comunale ed ex impiegato comunale albonese Giacomo Calioni[184] e dai maestri socialisti Vincenzo Poduje e Giovanni Segalla. Infine, il maggior numero di "volti nuovi" era presente nella Commissione d'agricoltura, di cui facevano parte un altro membro della famiglia Candussi, cioè Luigi Candussi in veste di presidente, il possidente Francesco Bognolo, nonché Enrico Dapas, Giovanni Ive e Nicolò Vidotto. Come si evince dalle liste dei membri facenti parte delle due Giunte consultive e delle varie commissioni qui esaminate, le principali funzioni politiche e amministrative del periodo preso in considerazione continuavano ad essere in mano a personaggi dell'élite politica ed economico-finanziaria che si erano già distinti durante il periodo austroungarico. Inevitabilmente, c'erano anche delle novità, in primo luogo rappresentate dal numero di socialisti che ora facevano parte delle nuove strutture politiche, ma tutto sommato le cariche principali rimanevano ancora in mano a un ristretto cerchio di persone che si erano contraddistinte prima della guerra[185].

La continuità dell'apparato amministrativo si rispecchiava anche nei nominativi degli impiegati comunali. Per esempio, come visto nella già citata lettera del dicembre 1919, buona parte degli impiegati attivi presso il Comune nel 1915 ritornarono ai loro posti di lavoro anche dopo la guerra, come per esempio Francesco Tessaris con il ruolo di "dirigente" di cancelleria, Francesco Tromba a capo delle Guardie comunali e Ugo Weiglein in veste di comandante dei Vigili del Fuoco[186]. A livello politico, vale la pena soffermarsi anche sul confronto fra un socialismo uscito dalla guerra rinvigorito e ambizioso, e un fronte nazionale-liberale

181 *Ivi*, 23.01.1913, p. 3.

182 Pietro Romano Ive era proprietario del cementificio "Portland". Vedi per es.: *Guida generale Dalmazia, Fiume e Porti orientali del Quarnero, Goriziano ed Istria*, vol. II, Trieste, 1910, p. 551.

183 *Cronaca rovignese* cit., 21.12.1911, p. 3.

184 Vedi per es.: *Guida generale Dalmazia, Gorizia, Istria, Trentino*, Trieste, 1900, p. 310.

185 Per esempio, nel 1913 nella Giunta amministrativa non erano presenti socialisti e la stessa era formata dal presidente Vittorio Candussi-Giardo, Pietro Davanzo, Antonio Sbisà, Antonio Signori e Domenico Sponza. Vedi: *Guida commerciale delle città della Dalmazia, di Fiume e delle città del Goriziano e dell'Istria* cit., p. 271.

186 HR-DAPA-68, b. 1, 30.01.1919; HR-DAPA-68, b. 3, 24.04.1919.

sempre più soddisfatto e appagato per l'avvenuta "redenzione". Anche in questo caso, come notato pure dalle autorità militari, le origini della loro lotta non erano nuove ed erano anzi ben radicate nel periodo austroungarico. C'era poi anche la questione dell'associazionismo, con nuove organizzazioni nate dopo la guerra e inevitabilmente influenzate ideologicamente dalle conseguenze del conflitto, ma che contemporaneamente spesso si rifacevano alle associazioni nate durante il periodo imperiale[187], formando in questo modo una linea di contatto fra il passato e il presente.

La rottura più netta dei vecchi legami con il mondo imperiale si faceva sentire forse maggiormente nel campo dell'economia. Infatti, praticamente devastata come conseguenza dell'evacuazione forzata della popolazione rovignese, l'economia stentava a riprendersi anche a causa della perdita dei mercati centroeuropei sui quali i produttori locali potevano contare durante il periodo austroungarico[188]. Con la caduta dell'Impero e il mantenimento dello stato di guerra anche dopo la firma dell'Armistizio, i confini rimanevano in genere chiusi e quel poco che si riusciva a produrre non poteva comunque essere piazzato sui vecchi mercati. Per questo motivo, l'amministrazione militare assieme alla Camera di Commercio cercò molto presto di istituire dei collegamenti con il resto del Regno d'Italia nella speranza di trovare dei nuovi sbocchi commerciali. Eppure, anche in questo contesto economico esistevano esempi di continuità che resistevano ai cambiamenti. Era questo il caso della locale Officina del gas, stabilimento indispensabile per il funzionamento dell'illuminazione pubblica e il riscaldamento della popolazione, il quale, come visto, rimase in mani private tedesche e continuò ad essere guidato dallo stesso dirigente del periodo antecedente alla guerra. In altri casi, invece, proprio il problema degli ex quadri dirigenziali poteva diventare talmente serio da far pensare le autorità a un potenziale allontanamento dalla città degli elementi considerati più vicini all'ex Impero austroungarico. Ciò accadde con Antonio Sbisà, capo della Manifattura Tabacchi durante la guerra, e ad Antonio Signori, giudice del Tribunale circolare, i quali oltre a perdere i loro posti, furono accusati di essere i più "nefasti ex sostenitori dell'Austria"[189]. Inoltre, vale la pena soffermarsi anche sul problema del cambio fra corona e lira. Infatti, fu proprio la corona imperiale a rimanere forse l'elemento austro-ungarico simbolico e fisico più importante dei primi

187 Si veda per esempio il caso del Fascio Democratico Giovanile.

188 Per un confronto più dettagliato sulle attività economiche fra il periodo austroungarico e quello italiano, si veda per es.: M. BUDICIN, *Profilo storico delle attività economiche* cit., pp. 451-458.

189 AST, GCGCVG, b. 12, 08.02.1919.

mesi d'occupazione militare italiana, sopravvivendo allo stesso Impero e continuando ad essere usata regolarmente per mesi dalla popolazione locale. Infine, c'era anche la questione dei sussidi e delle pensioni di guerra. Se da un lato la corona imperiale simboleggiava la presenza fisica di uno stato oramai inesistente, dall'altro c'era pure una categoria di persone che a sua volta manteneva viva e visibile l'eredità fisica di un'Impero crollato e nemico, cioè gli ex-soldati austroungarici[190]. Nonostante una ventina di volontari rovignesi combatterono per l'esercito Regio, la stragrande maggioranza degli arruolati regolari si batté nelle file austroungariche, dove circa una trentina di rovignesi trovarono la morte[191]. Anche se nella vita pubblica il ruolo di quest'ultimi finì per essere volutamente ignorato da parte delle autorità italiane, i reduci non solamente continuavano comunque ad essere presenti fisicamente in città, ma spettava loro anche un compenso economico sotto forma di pensione di guerra provveduto proprio dalle nuove autorità.

Un settore al quale il governo militare cercò velocemente di apportare delle modifiche fu anche quello scolastico. Le scuole riaprirono già durante le prime settimane d'occupazione, subendo però dei cambiamenti al materiale scolastico e didattico. Ciò non deve sorprendere, siccome proprio le scuole erano considerate dalla nuova amministrazione luoghi dai quali doveva ripartire la "normalizzazione" della vita sociale, seguendo però le regole vigenti nel Regno d'Italia[192]. Inoltre, come già notato in precedenza, attraverso le scuole il Governatorato tendeva a dimostrare il proprio interesse nei confronti dei più bisognosi, fornendo per questo motivo ai bambini e agli alunni la refezione scolastica, abiti e altro materiale di cancelleria. Eppure, nonostante le novità, il corpo docenti era rimasto pressoché invariato, con i vari Pietro Bronzin, Clemente Colpi, Pietro Davanzo, Francesca Devescovi, Cristina Sfiligoi ecc. che mantennero le posizioni ottenute durante il passato regime[193]. D'altro canto, ci furono dei cambiamenti nell'organizzazione scolastica locale, con la chiusura del Ginnasio

190 Per più informazioni sul ruolo dei soldati austroungarici di origine italiana, vedi per es.: M. FACCONI, *Italiani in divisa austro-ungarica. Sul fronte russo e nella rivoluzione sovietica*, Udine 2019; A. DI MICHELE, *Tra due divise. La Grande Guerra degli italiani d'Austria*, Bari, 2018; *La Grande guerra ai confini: italiani d'Austria e comunità di frontiera 1914-18*, in "Qualestoria" n. 1-2, a cura di M. Mondini e F. Todero, Trieste, 2014.

191 Per una lista dei caduti istriani durante la Grande Guerra, vedi per es.: Verlustliste = Popis gubitaka = Seznamek izgub = Lista delle perdite (1914-1919) Istrien = Istra = Istra, a cura di R. Matijašić, Capodistria, 2018. Per più informazioni sui soldati rovignesi, vedi per es.: D. HAN, *Federico Riosa – la creazione di un martire di provincia*, in "Quaderni", vol. XXXI, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2020, p. 145.

192 Vedi il ragionamento in: I. JELIČIĆ, *To ensure normal administrative order* cit., p. 112.

193 Per un confronto sugli impiegati scolastici e il quadro degli insegnanti, vedi per es.: *Guida commerciale delle città della Dalmazia, di Fiume e delle città del Goriziano e dell'Istria* cit., pp. 225-226.

reale austriaco e l'inaugurazione di una Scuola tecnica, nonché con il passaggio degli asili da mani private a quelle comunali. A questo punto, vale la pena soffermarsi anche sulla questione delle scuole con il croato come lingua d'insegnamento primaria[194]. Innanzitutto, in Istria questo tipo di istituzioni erano tipiche per l'ambiente rurale, abitato cioè in prevalenza da una popolazione slovena e croata. Eppure, nel caso di Rovigno la densità abitativa del suo circondario era relativamente scarsa, motivo per il quale anche il numero di scuole croate non era elevato. Infatti, prima della guerra nelle vicinanze della città esistevano solamente due scuole con delle sezioni italiane e croate, cioè quelle di Villa di Rovigno[195] e Canfanaro, mentre a pochi chilometri di distanza, cioè a Sossi (Villa Sossi), esisteva una scuola in lingua italiana promossa dalla Lega Nazionale. In base alle disposizioni austriache, quest'ultima durante la guerra fu trasformata in scuola croata, mentre dopo il conflitto le nuove autorità italiane la ritrasformarono nuovamente in scuola italiana[196]. Una sorte simile toccò alle scuole di Villa di Rovigno e Canfanaro, le quali furono riaperte dopo la guerra come scuole esclusivamente italiane[197]. Oltre a cambiare la lingua d'insegnamento, mutarono anche i confini amministrativi ai quali appartenevano le scuole, tanto che sia la scuola di Villa di Rovigno, sia quella di Sossi passarono sotto alla giurisdizione del comune di Canfanaro[198].

Interessante si presenta anche l'ambito sanitario. Infatti, se è vero che la guerra facilitò la diffusione di nuove malattie come la Spagnola, è altrettanto vero che il conflitto favorì la recrudescenza di morbi che da secoli affliggevano la penisola istriana, come lo era per esempio la malaria. Ovviamente, le malattie infettive di questo tipo trascendevano le logiche dei mutamenti politico-amministrativi tipici dei periodi postbellici, simboleggiando più che altro una continuità sanitaria che si presentava e ripresentava durante il tempo. Nel caso di Rovigno, va notato anche il ruolo che ebbe l'Ospizio Marino durante il Governatorato. Infatti, anche in questo caso a capo dell'istituzione rimase la stessa persona che l'aveva guidata durante gli ultimi anni asburgici, cioè il primario Enoch Zadro[199], il quale riprese il suo posto anche nel dopoguerra. Inoltre,

194 Per più informazioni sul sistema scolastico in Istria, vedi per es.: A. ANDRI, G. MELLINATO, *Scuola e confine: Le istituzioni educative della Venezia Giulia 1915-1945*, Trieste, 1994.

195 Va notato che la sezione italiana di questa scuola venne chiusa già nel 1913. Vedi: A. DESSARDO, *Due documenti sulla scuola in Istria nel primo dopoguerra*, in "Qualestoria", n. 1, Trieste, 2015, p. 126.

196 *Ivi*, pp. 125-126.

197 D. BIŠIĆ MARTINČIĆ, *La situazione scolastica in Istria durante il primo dopoguerra*, in "La Ricerca", n. 82, Rovigno, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2022, p. 8.

198 A. DESSARDO, *Due documenti sulla scuola in Istria* cit., p. 125.

199 *Guida commerciale delle città della Dalmazia, di Fiume e delle città del Goriziano e dell'Istria* cit., p. 226.

dopo lo stop causato dagli eventi bellici, ben presto l'Ospizio Marino riprese ad ospitare i bambini malati provenienti dalla zona dell'ex capitale nemica di Vienna e dell'entroterra austriaco, continuando con una prassi nata per l'appunto durante la giurisdizione passata. Proprio questo avvenimento documenta la continuità di alcune pratiche nate prima dell'occupazione militare italiana, il cui ripristino a livello locale non seguiva necessariamente una logica opportunista, soprattutto perché in favore di uno stato considerato fino a poco tempo fa nemico ed oppressore.

7. CONCLUSIONE

Il periodo di governo militare durò ufficialmente a Rovigno dal 4 novembre 1918 al 1° giugno 1919. Dopo le tragiche vicissitudini subite dalla popolazione durante la guerra, le autorità provvisorie cercarono di normalizzare il più velocemente possibile la vita in città, tentando contemporaneamente di allontanarsi in tutte le sfere dall'inevitabile eredità austroungarica ancora presente a livello locale. Eppure, nel caso di Rovigno, più di un secolo di amministrazione austriaca aveva creato delle connessioni politiche, economiche, sociali e culturali talmente ben radicate da non poter essere cancellate in un periodo così breve e tutto sommato ancora politicamente instabile[200]. Per esempio, trattandosi pur sempre di una realtà relativamente ristretta, le autorità militari non avevano un bacino di risorse umane troppo ampio dal quale scegliere i rappresentanti della nuova classe politica locale, motivo per cui molto spesso il quadro dirigenziale selezionato rispecchiava in fondo quello attivo durante la dominazione asburgica. Un simile discorso può essere fatto anche per l'aspetto economico, legato cioè all'entroterra imperiale da una fitta rete commerciale il cui trancio, però, segnò molto probabilmente una delle principali rotture fra il mondo rovignese postbellico e quello prebellico. Inoltre, la necessità di trovare nuovi sbocchi non si limitava solamente al campo economico, ma anche a quello sociale e culturale. Infatti, come visto, nonostante la grande maggioranza della popolazione avesse un'appartenenza culturale italiana[201], lo stesso Commissario

200 Basti pensare che lo Stato di guerra fu ufficialmente abolito appena il 24 febbraio 1921. Vedi: D. DUKOVSKI, *Fašizam u Istri* cit., p. 240.

201 Secondo i dati forniti da Frola nella sua relazione finale, nel 1919 la popolazione di Rovigno contava 10.026 abitanti, di cui 9.922 erano italiani, 101 slavi e 3 di nazionalità tedesca. Vedi: HR-DAPA-55, b. 88, 31.05.1919.

straordinario Frola dovette rivolgersi al Governatorato proponendo l'organizzazione di conferenze patriottiche e l'introduzione di nuove linee ferroviarie con il Regno per "unire gli animi" fra le nuove provincie e il resto d'Italia. Innanzitutto, tale richiesta dimostrava che la sola appartenenza culturale non implicava il consolidamento automatico di un legame che su carta poteva sembrare scontato, ma che si trattava piuttosto di un processo più complicato e profondo. In altre parole, la redenzione aveva forse appagato l'élite politica locale, ma di per sé non poteva risolvere tutta una serie di altre problematiche che preoccupavano le persone comuni. Proprio a questo fattore bisognerebbe probabilmente associare anche la rapida ascesa del socialismo durante il periodo del governo militare, circostanza della quale era cosciente anche lo stesso Frola nelle sue relazioni sul rapporto fra le diverse forze politiche e la popolazione cittadina.

Ad ogni modo, i sette mesi di governo militare a Rovigno coincisero con quella che potremmo definire "prima fase" nel processo di transizione dall'Impero asburgico al Regno d'Italia, transizione che, almeno formalmente, si concluse con la firma del Trattato di Rapallo nel 1920. Si trattò di un periodo che se pur relativamente breve, fu caratterizzato da dei processi molto dinamici e significativi per i rovignesi, trovatisi a loro volta alle prese con un mondo che nonostante stesse rapidamente cambiando, continuava a mantenere a livello locale alcune peculiarità tipiche del passato. In un simile contesto, diversi elementi di continuità e discontinuità politica, economica, sociale e culturale si intrecciavano, collegando due mondi che si stavano inevitabilmente allontanando sempre più l'uno dall'altro. In conclusione, quindi, è possibile sostenere che la fine delle ostilità e la successiva entrata a Rovigno dell'esercito d'occupazione italiano non significarono un automatico e semplice passaggio da un'entità statale a un'altra, bensì l'inizio di un periodo di transizione durante il quale diversi aspetti di un'Impero che non esisteva più rimanevano presenti fisicamente e spiritualmente nella vita della popolazione locale.

SAŽETAK

OD HABSBURGOVACA DO KRALJEVINE ITALIJE: ROVINJ ZA VRIJEME TALIJANSKOG VOJNOG NAMJESNIŠTVA (GUBERNIJA)

Ovaj rad analizira kratko, ali intenzivno razdoblje talijanske vojne uprave u gradu Rovinju između studenog 1918. i lipnja 1919. U osjetljivom poslijeratnom ozračju političke neizvjesnosti i teških gospodarskih uvjeta, razmatraju se različiti aspekti koji su karakterizirali djelovanje lokalne vojne uprave, uz osobit osvrt na pokušaje političke, društvene, kulturne i financijske stabilizacije koje su provodile vlasti tijekom prijelazne faze između raspada Habsburškog Carstva i uspostave nove talijanske građanske vlasti. Proučavanjem arhivskih, bibliografskih i publicističkih izvora rekonstruiraju se i produbljuju različite lokalne dinamike specifične za navedeno razdoblje, fokusirajući se primjerice na proces stvaranja nove političke vladajuće klase, ali i na pokušaj revitalizacije lokalnog gospodarstva, teško pogođenog posljedicama Prvoga svjetskog rata. Osim toga, posebna pozornost posvećuje se i svijetu obrazovanja, zdravstva i udruga, kategorijama važnim za razumijevanje razvoja poslijeratnog lokalnog kulturnog okruženja u odnosu na politiku vojne vlasti prema ovim područjima. Konačno, sadržaj rada stavlja se u historiografski kontekst post-habsburške tranzicije, ističući pritom elemente kontinuiteta i diskontinuiteta koji su karakterizirali prijelaz iz jedne državne cjeline u drugu.

POVZETEK

OD HABSBURŽANOV DO KRALJEVINE ITALIJE: ROVINJ V ČASU ITALIJANSKEGA VOJAŠKEGA GUVERNERJA

Prispevek analizira kratko, a intenzivno obdobje italijanske vojaške uprave v mestu Rovinj med novembrom 1918 in junijem 1919. V občutljivem povojnem ozračju politične negotovosti in težkih gospodarskih razmer so se različni vidiki, ki so zaznamovali delovanje lokalne vojne uprave, s posebnim poudarkom na poskusih politične, socialne, kulturne in finančne stabilizacije, ki so jih izvajale oblasti v prehodnem obdobju med razpadom habsburškega cesarstva in vzpostavitvijo nove italijanske civilne vlade. S preučevanjem različnih arhivskih, bibliografskih in publicističnih virov se rekonstruirajo in poglabljajo različne lokalne dinamike, značilne za omenjeno obdobje, pri čemer se osredotočajo na primer na proces ustvarjanja novega političnega vladajočega razreda, pa tudi na poskus revitalizacije lokalnega gospodarstva, ki so ga močno prizadele posledice prve svetovne vojne. Poleg tega je posebna pozornost namenjena svetu šolstva, zdravstva in društev, kategorijam, pomembnim za razumevanje razvoja povojnega lokalnega kulturnega okolja v povezavi s politiko vojaške oblasti do teh območij. Nazadnje je vsebina prispevka umeščena v zgodovinopisni kontekst post-habsburškega prehoda, s poudarkom na elementih kontinuitete in diskontinuitete, ki so zaznamovali prehod iz ene državne entitete v drugo.

Alla ricerca del “carbone bianco”: dalla realizzazione dei primi impianti idroelettrici al monopolio nell’elettrificazione della regione Nord Adriatica

Stefano Felcher
Udine

Saggio scientifico originale, Aprile 2023

RIASSUNTO
Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento si assistette nell'area del Nord Adriatico alla formazione e all'affermazione dei grandi gruppi elettrici che si gettarono all'incetta delle risorse idriche presenti nelle aree periferiche montane. Nel quadro di questa generale trasformazione monopolistica della produzione idroelettrica spicca la costituzione nelle province del Triveneto del tempo quello della *Società Adriatica di Elettricità* (Sade). A seguito degli sconvolgimenti geopolitico finanziari generatisi a causa della fine del Primo conflitto mondiale il gruppo della Sade, trasformatosi in una "*holding*" elettro-finanziaria, riuscì ad aggiudicarsi, mediante una serie di operazioni economiche e una più ampia strategia di integrazione tra produzione e distribuzione dell'energia elettrica, il controllo economico sull'intera area nord orientale del Paese. Nel fare ciò, il gruppo veneziano mise a tacere ogni qualsivoglia istanza autonomistica promossa sia dai diversi gruppi d'interesse locale che da parte dalla vecchia *"élite"* imprenditoriale asburgica.

PAROLE CHIAVE
Novecento, confine nordorientale italiano, industria idroelettrica, monopolio privato

ABSTRACT
IN SEARCH OF "WHITE COAL": FROM THE CONSTRUCTION OF THE FIRST HYDROELECTRIC PLANTS TO MONOPOLY IN THE ELECTRIFICATION OF THE NORTHERN ADRIATIC REGION
Between the end of the nineteenth century and the beginning of the twentieth century, the Northern Adriatic area saw the formation and rise of large electricity groups that threw themselves into hoarding the water resources present in the peripheral mountain areas. Within the framework of this general monopolistic transformation of hydroelectric production, the establishment of the Adriatic Electricity Company (Società Adriatica di Elettricità – SADE) stands out in the provinces of the then Triveneto region. Following the geopolitical-financial upheavals generated by the end of the First World War, the SADE group, transformed into an electro-financial "holding", used a series of economic operations and a broader strategy of integration between production and distribution of electricity and managed to obtain economic control over the entire north-eastern area of the country. In doing so, the Venetian group silenced any autonomist claim promoted both by the various local interest groups and by the old Habsburg entrepreneurial "elite".

KEYWORDS
Twentieth century, north-eastern Italian border, hydroelectric industry, private monopoly

La scarsa disponibilità d'energia offerta dal territorio istriano era uno dei fattori che avevano inibito, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, il *"take off"* industriale della Penisola. L'Istria, infatti, alla fine del primo conflitto mondiale, nonostante la presenza sul suo territorio del bacino carbonifero dell'Arsa, era priva di un'adeguata rete di rifornimento di energia elettrica. Se si escludono alcuni isolati tentativi pioneristici: primo fra tutti quello voluto dall'imprenditore Pietro Marchesi, che a partire dal 1899 aveva elettrificato Dignano[1], l'unico impianto elettrico di rilevanza strategica rimaneva quello della baia di Veruda. Un impianto termoelettrico quest'ultimo, costruito per le esigenze della base militare di Pola e che utilizzava il carbone estratto dalle miniere della Val d'Arsa. In Istria, ad eccezione di qualche tratto del corso della *Mirna* (Quieto), scarse erano soprattutto le risorse atte allo sfruttamento idroelettrico dei bacini che attraversavano il suo territorio. Diametralmente opposte erano le condizioni idrogeologiche dei corsi d'acqua che attraversavano le regioni contermini. Infatti, l'utilizzo, su scala industriale, dell'energia elettrica nella Provincia di Udine e nei territori dell'ex Contea di Gorizia e in Dalmazia si era già andato a consolidare negli anni precedenti[2].

INVENTORI, INGEGNERI, GEOLOGI E FINANZIERI ALLE PRESE CON LA REALIZZAZIONE DEI PRIMI PROGETTI PER LO SFRUTTAMENTO AI FINI INDUSTRIALI DEI MAGGIORI CORSI D'ACQUA FRIULANI E GIULIANI

La promozione e l'avviamento di alcune iniziative per il risanamento idraulico di talune are site al di qua e al di là del vecchio confine orientale, avevano gettato il seme per un moderno sviluppo socio-economico del territorio. Già negli ultimi decenni dell'Ottocento era evidente che l'utilizzo corretto dell'acqua da una parte avrebbe affrancato l'agricoltura locale dalla siccità quanto dal paludismo, dall'altro, in virtù dell'avvento della corrente elettrica, avrebbe assicurato nell'immediato presente una decisa spinta alla localizzazione di importanti attività industriali, manifatturiere e commerciali. Per il Friuli occidentale, per

1 Pietro Marchesi, Dignano d'Istria (1862-1929), *imprenditore, artista e animatore della vita culturale locale. Dopo aver ottenuto la licenza al Ginnasio reale di Pirano si spostò a Trieste dove frequentò l'Accademia di commercio. Dopo la morte del padre Pietro ritornò a Dignano e si assunse il compito di gestire le imprese di famiglia che già a quell'epoca erano all'avanguardia con la tecnologia. Promotore di svariate iniziative imprenditoriali a partire dal 1899 fu il fondatore della locale azienda di distribuzione dell'energia elettrica che garantì l'illuminazione pubblica della cittadina dell'Istria occidentale.*

2 A. LUCHITTA, *L'economia dell'Istria italiana 1890-1940*, Anvgd, Gorizia, 2005, pp. 100-101.

l'appunto, il *Canale Ledra* quanto per quello orientale, il *Canale De Dottori*, due delle opere pubbliche più importanti del periodo, anche se la loro utilizzazione ai fini irrigui si era rivelata un mezzo fallimento, tutt'altro lo era stato per le imprese di tipo industriale, risultandone invece di determinate apporto. Nei primi anni del Novecento, le opere di presa e di derivazione sul fiume Isonzo del *Canale De Dottori*, in concomitanza con i lavori di scavo per il suo scarico a mare, consentirono l'insediamento sul territorio monfalconese di una società idroelettrica. Tale società, grazie alle sue centraline, ubicate presso i salti d'acqua predisposti lungo il tracciato del canale, si accaparrò non solo parte della copertura del fabbisogno elettrico della città di Trieste ma risultò determinante quale fattore d'insediamento dell'industria cantieristica guidata dai F.lli Cosulich[3]. Anche a Udine, al di là del vecchio confine, le centraline idroelettriche costruite lungo il corso del *Canale Ledra*, grazie alla brillante intuizione di Arturo Malignani[4], avevano conferito ormai da tempo al capoluogo friulano il vanto di essere la terza città in Europa e la seconda in Italia, dopo Milano, ad avere un sistema di illuminazione elettrica permanente[5].

Già dai primi progetti d'utilizzo del potenziale idroelettrico delle aree del Friuli occidentale ed orientale si era intuito che ci si trovava di fronte a una risorsa da sfruttare su larga scala. Dopo le realizzazioni dei primi impianti sul *Canale Ledra*, le iniziative si moltiplicarono pure da parte di gruppi imprenditoriali di chiara provenienza extraregionale i quali iniziarono a nutrire un notevole interesse sia sulle forze idriche del Friuli che su quelle della Venezia Giulia. Fra questi gruppi di speculatori emerse fin da subito il gruppo guidato dall'astro nascente della finanza veneziana, Giuseppe Volpi[6], finanziatore della *Società*

3 R. DUCA, *Trasportare le acque laddove le terre sono soggette a siccità,* Edizioni Consorzio Culturale Monfalconese, Ronchi dei Legionari, 2003.

4 Arturo Malignani (Udìne, 1865- Udine, 1939). Imprenditore ed inventore. *Attivo in Friuli tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, Malignani si spese nello sviluppo delle applicazioni elettriche e dell'industria del cemento. L'inventore friulano fu il primo in Italia a sviluppare una produzione di lampadine ad incandescenza, registrando diversi brevetti, tra cui il macchinario per creare il vuoto nel bulbo della lampada che, nel 1896, venne acquisito da Thomas Edison.*

5 N. PARMEGGIANI*, Gli stadi dello sviluppo industriale nella provincia di Udine,* Del Bianco, Udine, 1967. P. FERRARIS, *Arturo Malignani scienziato e industriale,* Camera del Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, Udine, 1992.

6 Giuseppe Volpi, Conte di Misurata, (Venezia 1877 - Roma 1947). Finanziere, industriale e uomo politico. *Fondatore della Società adriatica di elettricità (SADE), fu tra l'altro senatore e presidente di Confindustria (1934-43). Volpi, dopo la morte prematura del padre abbandonati gli studî si mise in affari. Volpi entrò ben presto in contatto con gli ambienti finanziarî legati alla Banca Commerciale Italiana di Milano (COMIT) e con l'appoggio di quest'ultima promosse attività economiche nei Balcani. In Italia fondò la Società Adriatica di Elettricità (SADE), destinata a diventare uno dei più potenti gruppi industriali del paese. Volpi promosse il progetto legato alla costruzione del porto di Marghera (iniziata nel 1919). Membro della delegazione italiana alla Conferenza di Parigi (1919), fu governatore della Tripolitania (1921-25). Ministro*

Italiana per l'utilizzazione delle forze idrauliche del Veneto. La società, ottenuta ben presto l'autorizzazione, si affrettò ad attuare un articolato progetto che prevedeva la costruzione di due centrali in cascata, alimentate da uno sbarramento del torrente Cellina, (Pordenone), le quali avrebbero rifornito d'energia la città di Venezia[7].

Verso la fine del decennio unanimi consensi di tutte le forze politiche spingevano per una politica volta al possesso delle forze idriche da parte della Provincia di Udine e degli enti locali. Ma è nel primo dopoguerra che la classe politico-dirigenziale locale, tenendo ben conto delle esigenze della nascente industria regionale, cercò di avviare grossi progetti elettro-irrigui col duplice intento di fornire energia a prezzi non speculativi da un lato e, dall'altro, quello di diffondere la pratica irrigua ed il risanamento idraulico dei territori del Friuli e della Venezia Giulia[8]. Infatti gli sconvolgimenti geo-politico-economici che si stavano paventando per l'Italia con l'acquisizione del porto di Trieste, dell'Istria e dei territori dell'ex Contea di Gorizia si ripercossero, a loro volta, inevitabilmente sulle vecchie province poste al confine orientale. Nell'Alto Adriatico, con la dissoluzione dell'Impero Asburgico e la rincorsa della finanza e dell'economia italiana verso i mercati dell'est, andava delineandosi un forte dualismo tra le città di Venezia e Trieste. Un dualismo incentrato sulle grandi vie di comunicazione e sullo sviluppo dei rispettivi poli industriali: Monfalcone e Marghera. In particolare, nel nostro caso, nell'acquisizione del monopolio delle forze idro-elettriche dei bacini imbriferi dell'Isonzo e del Tagliamento, necessarie per farli muovere. A questa guerra economica non poté in effetti fare a meno di sottrarsi, tra il 1923 ed il 1926, Udine, quando venne realizzata la grande Provincia del Friuli con la fusione della vecchia provincia friulana con quella di Gorizia. Quest'operazione, nata anche per esigenze etnico politiche, stimolò la realizzazione di nuove iniziative tra i ceti possidenti friulani ed imprenditoriali triestini, aprendo la prospettiva di una configurazione del Friuli, come d'altronde l'Istria, in chiave

delle Finanze (1925-29), regolò i debiti di guerra e inaugurò una politica volta ad accrescere il controllo statale sull'economia: operò la riduzione della circolazione monetaria e quella del debito pubblico e nel dicembre 1927 firmò la legge di stabilizzazione della lira, la cosiddetta "quota novanta". Fu senatore e membro del Gran consiglio del fascismo; nel settembre 1943 fu arrestato dai Tedeschi. Liberato nel 1944, riparò in Svizzera e nel 1947 tornò in Italia.

7 G. CAMERI, *Il contributo dell'energia idroelettrica allo sviluppo del Friuli Venezia Giulia,* in *Energia e sviluppo in area alpina Secoli XIX-XX: Atti della VII sessione del Seminario permanente sulla Storia dell'economia e dell'imprenditorialità nelle Alpi in età moderna e contemporanea,* a cura di A. BONOLDI-A. LEONARDI, Franco Angeli, Milano 2003, pp. 278-308; L. ZIN, *La forza del Cellina*, ENEL, Settore di produzione e distribuzione di Venezia, Venezia, 1988, p. 16.

8 G. COLA,*Cento anni di opere pubbliche in Friuli,* Del Bianco, Udine, 1967, p. 101.

funzionale al rilancio del porto di Trieste. All'aggressiva politica espansionistica del gruppo veneziano non riuscì a replicare neppure la vecchia élite imprenditoriale giuliana, tutt'intenta nel mutare l'assetto produttivo di Trieste post redenzione: da emporio internazionale a polo cantieristico industriale. Infatti, dopo l'avvicendamento di Giuseppe Volpi con Alberto de' Stefani[9] al Ministero delle Finanze, le realtà economico produttive locali vennero soppiantate da altre, come conseguenza di progetti di gruppi estranei al Friuli e all'Istria quali: il *Cotonificio Veneziano* di Pordenone, la Cartiera di Tolmezzo, l'*Italcementi* di Cividale del Friuli, lo Stabilimento dell'*Alcole* di Cervignano, la *Snia Viscosa*, la *S.A. Carbonifera Arsa* e tutte quelle società orbitanti attorno al gruppo veneziano in testa a tutte la *SADE*, (*Società Adriatica di Elettricità*). Queste nuove realtà economiche trovarono qui grandi risorse a basso prezzo, manodopera disoccupata, piccole imprese necessitanti di lavoro, capitali derivanti dalla raccolta dei risparmi, finanziamenti pubblici, e soprattutto energia idroelettrica da produrre ed utilizzare o vendere in un regime di sostanziale riserva privata e di monopolio.

Nella seconda metà dell'Ottocento erano stati creati in Friuli e nella Venezia Giulia grandi e moderni stabilimenti tessili cotonieri. L'insediamento delle prime industrie manifatturiere aveva coinvolto il territorio dell'*hinterland* pordenonese a partire dalla prima metà dell'Ottocento quando, capitali e tecnici svizzeri, attratti dall'abbondanza d'acqua del fiume Noncello e delle rogge rasentanti la città, vi avevano stabilito le loro attività. Antesignana di ciò fu la *Società Jenni Barbieri & C.* di Venezia che nel 1839 avviò la costruzione degli stabilimenti di Torre e Rorai. Tant'è vero che, nel 1857, una cordata di imprenditori italo-svizzero-tedeschi fondò a Milano la *Società Amman & Wepfer* che

9 Alberto de' Stefani, (Verona 1879-Roma 1969), economista e politico italiano. *Laureatosi in Giurisprudenza a Padova nel 1903 e perfezionatosi in Economia a Venezia. Nel 1914 aderì al nazionalismo corradiniano e prese parte alla Prima Guerra Mondiale. Nel 1917 ottenne la cattedra universitaria di scienza delle finanze a Padova, e nel 1922 di economia politica a Venezia. Nel marzo 1921 aderì al Partito Nazionale Fascista. Squadrista della prima ora, fu eletto deputato del PNF nel 1921, assumendo presto il ruolo di economista ufficiale del partito. Dopo la marcia su Roma fu Ministro delle Finanze e del Tesoro mantenendo tali incarico fino al luglio 1925. Sebbene i risultati della sua politica fossero stati positivi, la sua posizione nella compagine governativa si venne a deteriorare,da un lato, a causa del suo approccio liberistico osteggiato dell'ala radicale del fascismo e dall'altro dai grandi proprietari terrieri meridionali, e gli esponenti più rappresentativi del capitalismo familiare settentrionale poiché entrambi non avevano interesse ad una politica di libero scambio e di tagli alle sovvenzioni di cui beneficiavano. Nel 1929 fu rieletto deputato alla Camera, che lasciò nel 1932. Nel luglio del 1943 votò a favore dell'ordine del giorno Grandi, Finita la guerra fu deferito all'Alta corte di giustizia ed assolto nel 1947 dall'accusa di collaborazionismo. Riabilitato e reintegrato nelle sue cariche fu professore emerito alla Sapienza di Roma. Dedicò gli ultimi anni della sua vita agli studi e al giornalismo.*

realizzò ben presto l'impianto produttivo di Pordenone[10]. Nel 1885 la società realizzò un nuovo stabilimento a Fiume Veneto mentre, nel 1901, a Cordenons veniva fondata la *Filatura Makò* ad opera di Guglielmo Raetz, un dirigente del *Cotonificio Amman*. Nel 1894 il Cotonificio Amman commissionò all'ingegnere Luigi Salice la costruzione dell'impianto idroelettrico della Burida, vicino a Pordenone. L'impianto era costituito da un grande lago artificiale di circa 160.000 mc, le cui acque azionavano una turbina da 300 HP, fornita di tre dinamo da 60 cavalli ciascuna.[11] In poco più di un quarto di secolo Pordenone aveva cambiato il suo volto: da piccolo centro agricolo periferico si era trasformato in una vera e propria piccola *Manchester* italiana. Nel 1898 il Comune decise di dotare la città dell'illuminazione elettrica urbana e, nel fare ciò, si affidava all'energia erogata dalla centrale del Partidor di San Leonardo, di proprietà della *Società Pordenonese di Elettricità (SPE*). L'impianto in questione, progettato da Aristide Zenari[12], al tempo impiegato presso il Genio Civile, sfruttava a sua volta le acque della Roggia di Aviano garantendo una potenza di circa 100 Kw. Questo piccolo impianto fu situato quasi in adiacenza al Partidor e, tramite una breve condotta forzata, sfruttava l'intera portata d'acqua della Roggia San Foca. Da essa uscivano due linee a 3.000 volt, una diretta alla stazione di trasformazione situata a Pordenone, in Piazza XX Settembre, l'altra, attraversato il torrente Cellina, raggiungeva una analoga stazione situata in Piazza Garibaldi a Spilimbergo[13].

I tempi sembravano ormai maturi pure per il resto della regione. Lo sviluppo del settore cotoniero stimolò infatti pure l'iniziativa privata locale. Nel 1880, a nord di Udine, l'imprenditore friulano Marco Volpe, andava ad ampliare la sua azienda, sorta pochi anni prima in località Chiavris, con l'apertura dello stabilimento adiacente alla Roggia di Udine. Sempre lo stesso anno, nella frazione di Molin Nuovo, poco più a monte del nuovo stabilimento Volpe, aprivano i battenti le *Acciaierie Bertoli*. Mentre, già a partire dal 1874, la *ditta Spezzotti*, nell'impianto di Cussignacco, sito a pochi chilometri a sudest del centro di Udine, sfruttava, con un salto idraulico, l'antica derivazione della Roggia di Palma[14]. Nel 1882, lungo la medesima roggia, anche grazie all'arrivo in Udine della ferrovia,

10 N. PARMEGGIANI, *Gli stadi* cit., p. 26.

11 U. MASSARO, *Friuli occidentale, L'evoluzione dell'agricoltura e del paesaggio agrario attraverso l'opera del Consorzio di Bonifica Cellina Meduna*, Associazione Culturale "Aldo Modolo", Pordenone, 2006.

12 *Per quanto riguarda la figura di Aristide Zenari si rimanda alla lettura del Dizionario Biografico dei Friulani,* https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/zenari-aristide.

13 *In seguito la proprietà passerà alla AET (Anonima Elettrica Trevigiana) consociata della SADE.*

14 N. PARMEGGIANI, *Gli stadi* cit.., pp. 65-66-67; M. TOSONI, *La scelta difficile:Problemi dell'agricoltura in Friuli alla vigilia dell'annessione*, Edizioni Il Campo,Udine, 1981, pp. 61-63, 80-82.

l'ingegnere viennese Karl Neufeld, già proprietario di una ferriera ad Aosta, e l'udinese Francesco Orter fondavano la *Società Anonima Ferriere Udinesi (Safau),* mentre, nel 1889, fu la volta della *Tessitura cotoni Barbieri Leskovich & C.* di Udine [15]. Nel 1881, tra mille difficoltà, veniva inaugurato con l'arrivo delle acque nella città di Udine, il Canale Ledra-Tagliamento, che dalla presa del fiume Ledra ad Andreuzza (Buja) convogliava le acque prelevate dal fiume Tagliamento con un canale sussidiario lungo 9 Km.[16] Fautrice dell'opera era stata la borghesia cittadina udinese, la quale aveva scelto di realizzare l'opera con capitali importati dalla Lombardia e con quelli concessi dalle istituzioni pubbliche, serbandone i propri per investimenti locali, tra i quali il più importante fu il *Cotonificio Udinese*. Il Canale Ledra, previsto per un utilizzo irriguo, si preferì per lunghi anni farne transitare le acque a vuoto ed utilizzarlo come canale industriale[17]. Lungo le derivazioni principali dell'opera, infatti, sorsero numerosi salti d'acqua sfruttati, nella maggior parte dei casi, dalle industrie tessili e in minor parte dalle imprese molitorie ed alimentari[18]. Il gruppo industriale, facente capo a Carlo Kechler[19], Marco Volpe, Elio Morpurgo[20], Giovan Battista Spezzotti e Leonardo Rizzani[21], grazie al sostegno politico garantito loro dal senatore Gabriele

15 L. PROVINI, *Una vita a Udine*, Arti Grafiche, Udine, 2007, pp.164-165; *La storia della Safau,* in "Messaggero Veneto", 24-02-2021.

16 G. COLA, *Cento anni* cit., p. 51; T. TESSITORI, *Friuli 1866: uomini e problemi*, Del Bianco Editore, Udine, 1966; A. DE CILLIA, *Il medio Friuli e il canale Ledra-Tagliamento,* Consorzio Ledra-Tagliamento, Udine, 1988, pp. 135-138.

17 MAGISTRATO ALLE ACQUE DI VENEZIA, *La portata utile dei fiumi nell'irrigazione*, Tipografia Morgelliana, Venezia, 1946, p. 21; C. GRINNOVERO, *L'evoluzione dell'agricoltura friulana,* Del Bianco Editore, Udine, 1967, pp. 179-180.

18 G. CAMERI, *L'energia elettrica,*in *Enciclopedia Monografica del Friuli Venezia Giulia,* vol. 2, Udine, 1971, pp. 388-392.

19 Per quanto riguarda la figura di Carlo Kechler si rimanda alla lettura del Dizionario Biografico dei Friulani, https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/kechler-carlo-senior.

20 *Per quanto riguarda la figura di Elio Morpurgo si rimanda alla lettura del Dizionario Biografico dei Friulani* https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/morpurgo-elio.

21 Leonardo Rizzani (Udine, 1865 – Pagnacco [UD], 1917), imprenditore ed amministratore locale. *Dopo morte del padre, Rizzani resse le sorti dell'omonima imprese di costruzioni, traghettandola da solida realtà locale ad impresa di caratura nazionale. Fra le maggiori opere realizzate gli acquedotti di Gorizia, Spilinbergo, gli stabilimenti del Cotonificio udinese, infrastrutture, strade e gallerie della linea ferroviaria Pontebbana e di altre piccole linee private ed ancora le opere di derivazione e di sbarramento lungo il torrente Torre, i sistemi di opere militari per la difesa dei confini con l'Impero Asburgico nella provincia di Udine, nel bresciano e nel mestrino, seguiti dalle realizzazione della base della marina militare di La Spezia e della costruzione del canale De Dottori nell'Agro Monfalconese. L'intraprendenza e lo spiccato senso imprenditoriale portarono Leonardo a diversificare le attività della famiglia impegnandosi in prima persona nella fondazione degli stabilimenti balneari di Lignano Sabbiadoro e nella fondazione della società Officine Elettriche dell'Isonzo. Più volte sindaco delle amministrazioni di Feletto Umberto e Pagnacco: due comuni prossimi alla periferia nord di Udine fu anche presidente della Società operaia di Mutuo Soccorso di Udine e cofondatore della Banca Cooperativa Udinese.*

Luigi Pecile[22], già fondatore, nel 1873 della *Banca di Udine* cercò di sviluppare e a rinnovare la debole industria manifatturiera locale, mediante l'avvio di una nuova iniziativa imprenditoriale, svincolandosi così dalla ancor dominante nobiltà friulana, tutta protesa nella salvaguardia del vecchio sistema imperniato sulla conduzione di tipo mezzadrile[23]. Tale progetto si concretizzava nel 1884, anno in cui veniva aperto il *Cotonificio Udinese*. L'azienda poté dapprima avviare la produzione nello stabilimento di Torreano di Martignacco, sul torrente Cormor, seguito, poco tempo dopo, dal complesso dell'Ancona, località situata alla periferia nord ovest di Udine[24]. Nel 1888, lo stesso anno di fondazione del complesso dell'Ancona, il pioniere dell'elettricità Arturo Malignani, supportato dai capitali dell'industriale Marco Volpe, intento sin dall'anno precedente a sfruttare nei suoi stabilimenti l'energia garantitagli dalla centralina idroelettrica di Chiavris, progettata dallo stesso Malignani, fondava la società elettrica *Volpe & Malignani s.n.c.* che, dopo l'uscita di scena di Volpe nel 1907, diventerà la *Società Elettrica del Friuli* (SFE).

Fotoritratto di Arturo Malignani, (Udine, 1865-1939).

22 Per quanto riguarda la figura di Gabriele Luigi Pecile si rimanda alla lettura del Dizionario Biografico dei Friulani, https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/pecile-gabriele-luigi.

23 P. FERRARIS, *Domenico Pecile: Modernizzazione agricola e cooperazione rurale in Friuli tra Otto e Novecento*, La Nuova Base Editrice, Udine, 1996, pp. 229-247.

24 N. PARMEGGIANI, *Gli stadi* cit., p. 65.

La società elettrica Volpe & Malignani, grazie all'appoggio dell'amministrazione comunale, si accaparrò subito l'appalto pubblico dell'illuminazione ed incominciò a realizzare via via lungo le rogge e il Canale Ledra una prima serie di centraline come: le Grazie, Porta Poscolle 1 e Porta Poscolle 2, alle quali fece seguito nel 1903 la centralina di Porta Gemona[25]. Udine divenne la seconda città italiana e la terza in Europa ad avere l'illuminazione elettrica[26]. Con 1.369 salti utilizzabili, capaci di sviluppare una potenza teorica di oltre 485.000 HP il Friuli si collocava, stando ai dati raccolti da Virginio Tonini nel 1903[27], ai primi posti in Italia, sia per disponibilità, che per qualità delle forze idrauliche[28]. Nel 1889, nella provincia di Udine, (che allora comprendeva anche il territorio dell'attuale provincia di Pordenone), erano impiegati 13.242 addetti su un totale di 24.555 censiti nell'intero settore industriale. Le macchine funzionavano grazie all'energia trasmessa meccanicamente dai corsi d'acqua[29]. Scarso o nullo ormai era l'apporto di quelle a vapore[30]. Sfruttando il territorio regionale, particolarmente adatto all'insediamento e allo sviluppo dell'industria idroelettrica[31], sulla via tracciata dal Malignani sorsero in pochi anni nella provincia numerose aziende per la produzione di energia. Nel 1914 il numero delle officine elettriche e assimilate passo da 4 a 83 e gli addetti da 69 a 437 per una potenza effettiva di circa 28.500 HP. Nessun altro settore poteva vantare un incremento altrettanto vistoso.[32] Stando alle previsioni di Malignani, con l'avvio dell'insediamento di nuove industrie i tre salti realizzati in precedenza lungo la regge udinesi, nel giro di una decina d'anni, non avrebbero garantito energia elettrica sufficiente. Ciò fece si che l'interesse di Malignani si posasse sulla captazione a monte della rosta che dava vita alle rogge udinesi e cioè lungo la vallata superiore del fiume Torre. Lo scienziato udinese, fra il 1898 ed il 1900, costruì alle bocche di Crôsis, sopra Tarcento, una diga, alta 37 metri, sul torrente Torre. Di seguito l'acqua qui captata veniva condotta forzatamente alla centrale idroelettrica di Cisèriis (Tarcento), la quale garantiva una potenza massima di 1.200 HP per 750 CV[33]. Con

25 P. FERRARIS, *Gabriele Luigi Pecile Agricoltura e sviluppo socio-economico nel Friuli dell'Ottocento,* Casa Editrice Missino, Udine, 1994, p. 187; N. PARMEGGIANI, cit., p. 110.

26 G. CAMERI, *L'energia elettrica* cit., p. 280.

27 *Ivi*, pp. 297-298.

28 Stando ai dati disponibili, la provincia di Udine, undicesima per superficie e lunghezza dei bacini e corsi d'acqua, era sesta per numero di salti utilizzabili e seconda per margini di forza disponibile. CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA DI UDINE 1931, pp. 182-183.

29 N. PARMEGGIANI, *Gli stadi* cit., p. 82.

30 G. CAMERI, *L'energia elettrica* cit., p. 278.

31 *Ivi*, p. 277.

32 G. CAMERI, *L'energia elettrica* cit., p. 279.

33 P. FERRARIS, *Arturo Malignani scienziato e industriale* cit., pp. 45-46.

la nuova realizzazione Malignani, sin dal 1896, in attesa di un ulteriore aumento delle richieste di allacciamento di privati, sintomo dell'auspicato sviluppo del comparto industriale, progettava di impiegare la forza ora qui ottenuta, oltre che a sussidio dell'illuminazione pubblica e privata del capoluogo udinese e del suo hinterland, nella trazione elettrica della linea tranviaria di Udine, che si sarebbe ampliata fino a collegare i comuni di Tricesimo, Buja, Artegna e Tarcento, nonché la creazione di alcune linee ferroviarie minori da elettrificarsi lungo le tratte: Udine-Mortegliano (bassa friulana), San Quirino Pulfero (nel cividalese), la Tolmezzo-Paluzza, la Villa Santina-Comeglians sino al confine con il bellunese in Carnia[34]. Nel 1899, la ditta *Malignani & Volpe*, propose un progetto alla già attiva *Società dei Tramvai*. Un progetto quest'ultimo suffragato dalla *Banca di Udine* (futura *Banca del Friuli*) ed in particolare dell'appoggio di coloro i quali controllavano in parte la nascente industria cotoniera friulana e cioè Elio Morpurgo e Luigi Spezzotti[35], entrambi fervidi assertori dello sfruttamento delle forze idrauliche ai fini elettrici. Tuttavia la proposta veniva respinta a pieni voti dal consiglio di amministrazione delle società tramviaria perché ritenuta troppo onerosa sia nelle spese d'impianto che d'esercizio. A Udine non si volevano avventure rischiose. Altre città vicine avrebbero corso più in fretta i tempi della modernizzazione. Fiume, nel novembre del 1899, inaugurava la prima linea a trazione elettrica, seguita, nell'ottobre del 1900, da Trieste.

Malignani, vistosi ora negare non solo l'appoggio di buona parte della vecchia nobiltà locale ma pure l'appoggio del Volpe e d'una buona parte della borghesia cittadina, messo con le spalle al muro, preferì cedere l'impianto di Crôsis alla *Società Veneta per la Filatura dei Cascami di Seta* (tutt'ora attiva in quel di Tarcento): una *joint venture* angloitaliana che aveva l'intenzione di costruire nelle vicinanze della diga uno stabilimento, per il quale la società aveva già disposto un investimento di 7 milioni di Lire dell'epoca. Così, il 18 luglio 1900, l'inventore friulano cedette la diga alla società che completò i lavori con la costruzione del canale di derivazione della diga e la centrale elettrica di Ciseriis. Intanto Udine continuava ad accontentarsi della forza ottenuta mediante lo sfruttamento delle sue rogge con micro impianti idroelettrici da poche decine di chiloWatt. Nel 1903, non potendo fare altro, Malignani costruì l'impianto di Porta Gemona. L'ennesima

34 G. COLA, *Cento anni* cit., p. 64, P. MALIGNANI, *Luce bianca a Udine nel 1888* in *Enciclopedia Monografica del Friuli Venezia Giulia vol 2*, Udine, 1972, pp. 346-349, D. CARPENEDO, *Cronache friulane:la provincia di Udine dal 1919 al 1925*, La Nuova Base Editrice, Udine, 2002, p. 64.

35 Per quanto riguardala figura di Luigi Spezzotti si rimanda alla lettura del Dizionario Biografico dei Friulani, https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/spezzotti-luigi.

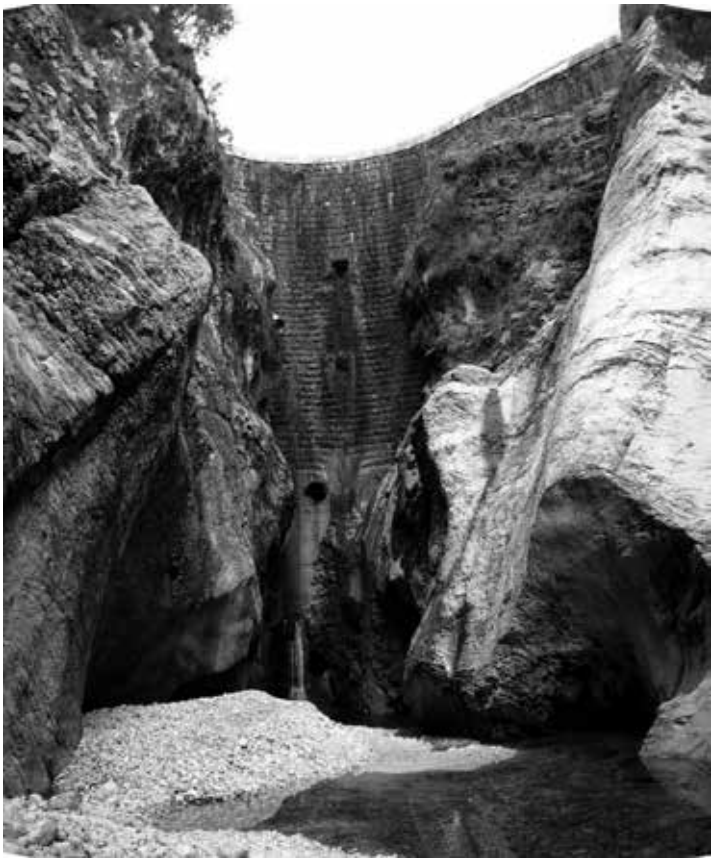


Foto diga di Crosis, realizzata tra il 1900 e il 1902 dall'Impresa edile Rizani Spa per conto del Malignano, in Comune di Tarcento, (UD).

centralina che andava a sostenere la sempre più crescente domanda di energia elettrica[36]. Ma le cose per il sodalizio *Volpe & Malignani*, come anticipato sopra, stavano prendendo una brutta piega. L'annuncio della sua prossima fine era stato fatto nel luglio del 1899 da Marco Volpe che, dopo aver raggiunto il sessantottesimo anno d'età, si era impegnato ufficialmente con il Comune di Udine nel devolvere alla città i proventi dell'industria elettrica, e cioè i 4/5 dell'azienda, alla scadenza del contratto d'appalto dell'erogazione dell'elettricità pubblica fissata per la fine del 1903. Un intralcio, quest'ultimo, che generò non poche incognite sullo sviluppo delle iniziative private messe in piedi nell'ultimo decennio da Malignani. In quel periodo c'era poi in atto, a livello nazionale, un ampio dibattito

36 P. FERRARIS, *Arturo Malignani scienziato e industriale* cit., pp. 45-46-47; G. COLA, *Cento anni* cit., p. 64.

politico in merito alla municipalizzazione dei servizi pubblici, considerati da molti una conquista sociale. Infatti era stata varata una legge nazionale sull'argomento e per Malignani il problema si era complicato ulteriormente con la donazione. Volpe, così facendo, aveva contribuito a far nascere una società fra il Comune di Udine e il suo ex socio. Mentre il sindaco, Michele Peressini e la sua giunta decisero la municipalizzazione totale del servizio pubblico e privato dell'azienda elettrica. Il consiglio comunale sconfessò la decisione optando, dopo l'intervento dell'onorevole Giuseppe Girardini[37], per la sola illuminazione pubblica con il riscatto da parte del Comune della centralina di Porta Poscolle 1 sul canale Ledra-Tagliamento. La diatriba tra le forze di maggioranza composta da liberali moderati, radicali e progressisti diede origine a una crisi politica che si concluse con le dimissioni del sindaco e della giunta municipale e generò una polemica che si protrasse per un anno intero. In attesa che l'amministrazione comunale uscisse dalla crisi e provvedesse alla gestione dell'impianto cittadino in modo autonomo, Malignani fu costretto a tenersi per altri nove mesi l'illuminazione pubblica. Nell'ottobre 1904, però, la passò con la centralina di Porta Poscolle 1 all'*Officina Elettrica Comunale*, allestita nel frattempo accanto all'*Officina Comunale del Gas*[38]. Malignani, agli inizi del 1906, dopo aver sciolto la società con Volpe, chiamò a raccolta politici ed industriali locali con l'obiettivo di dar vita ad una nuova società elettrica. Il pericolo che l'inventore intravedeva era quello di una speculazione sull'accaparramento delle forze idrauliche locali da parte di gruppi politico-economici extraregionali. Per ovviare a tale problema, il 17 febbraio 1906, si costituì a Udine la *Società Friulana di Elettricità s.p.a.* (più tardi nota con l'acronimo di SFE) con un capitale sociale iniziale di 2 milioni di lire dell'epoca diviso in 8000 azioni da 250 lire ciascuna[39]. Tuttavia, sin dalla sua prima gestazione, la nuova iniziativa industriale evidenziò tutti i suoi limiti. Limiti dettati, in parte dalla mancanza cronica di fondi, dall'altra dalla proverbiale propensione dagli istituti di credito locali, espressione sia dei nobili latifondisti quanto della nascente borghesia cittadina, di "tenere ben nascosti i soldi dentro il materasso" e di far affidamento, per lo più, sui fondi governativi elargiti dallo stato centrale per le opere pubbliche. Sede di fondazione della neo costituita società era stata la sede della *Banca Commerciale Italiana* di Udine. Istituto bancario quest'ultimo che deteneva più della metà delle azioni della società medesima mentre il resto

37 Per quanto riguarda la figura di Giuseppe Girardini si rimanda alla lettura del Dizionario Biografico dei Friulani, https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/girardini-giuseppe.

38 P. FERRARIS, *Arturo Malignani scienziato e industriale* cit., p. 47.

39 *Ivi*, pp. 47- 45.

del capitale azionario era così diviso: 2000 azioni erano in mano a Malignani, 1.200 erano le azioni rastrellate dall'istituto di credito locale più dinamico e cioè la *Banca di Udine*, cassaforte della nascente elite edilcotoniera friulana, mentre 120 azioni erano state acquistate dal senatore Antonio Di Prampero[40]. La presidenza della società veniva affidata allo stesso Di Prampero mentre Malignani andava a ricoprire il ruolo di direttore tecnico. Tra il 1906 e il 1907, Malignani, riprendendo in mano il problema legato alla produzione di nuova energia elettrica dalle acque del Torre, realizzò a Vedronza, una località in Comune di Lusevera, situata poco più a monte della diga di Crôsis, un'impianto della potenza di 1.700 HP. La realizzazione comprendeva le opere di presa a 3,5 km. La condotta alimentava la centrale in cui erano installati 3 gruppi generatori "*Siemens-Schuckert"* costituiti da una turbina da 585 HP, accoppiata ad un alternatore trifase da 432 kW a 300 Volt a 750 giri. La centrale venne direttamente collegata a Udine mediante una linea di 21 mila Volt. Di seguito vennero sviluppate le centrali di distribuzione: a nord per il territorio dei comuni di Buja, Gemona, Tarcento e Nimis; a sud per Pasian di Prato, Campoformido, Pozzuolo del Friuli e Mortegliano; a sud ovest per la plaga compresa tra Pradamano e Buttrio[41].

Foto esterno centrale elettrica SFE di Vedronza, in Comune di Lusevera (UD), 1907.

40 Per quanto riguarda la figura di Antonino Di Prampero si rimanda alla lettura del Dizionario Biografico dei Friulani, https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/prampero-di-antonino.

41 P. FERRARIS, *Arturo Malignani scienziato e industriale* cit., pp. 57-59.

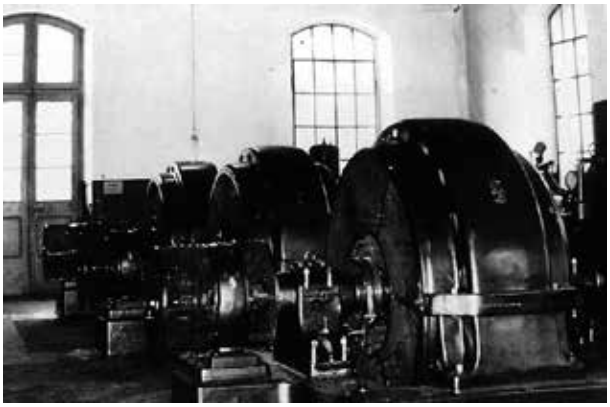


Foto interno centrale elettrica SFE di Vedronza, in Comune di Lusevera (UD), 1920.

Poi, a causa dell'enorme esubero di energia prodotta, mancando ancora nella provincia una solida struttura industriale e perciò di una più vasta richiesta di distribuzione elettrica[42], Malignani riversò la sua attenzione verso l'elettrificazione e lo sviluppo del sistema tranviario provinciale e sui i giacimenti di marne al fine di poter smaltire l'energia prodotta. Il suo interesse ai leganti idraulici, nato durante l'esperienza acquisita per la costruzione della diga di Cròsis, accompagnato a quello delle maggiori imprese edili udinesi impegnate nella realizzazione delle opere infrastrutturali, prima fra tutte la *Rizzani* già realizzatrice dell'impianto idroelettrico di Vedronza, portarono, nel 1908, alla creazione della *Società Cementi del Friuli*. Dopo una prima accesa fase di lotte per l'acquisizione dei giacimenti con la rivale società *Fabbriche Riunite di Bergamo* (che sarebbero poi state il nucleo iniziale della Italcementi), la società friulana decise di insediarsi nella valle del Chiarò, a monte di Torreano a monte di Cividale del Friuli. Risale a quegli anni la creazione del tronco ferroviario tra la città ducale e Udine, seguito nel 1913 da un impianto teleferico lungo ben 9 Km, capace di trasportare le marne alla stazione di Cividale[43]. La domanda della SFE per la concessione della tramvia elettrica fu accolta dal Consiglio comunale nella seduta del 9 marzo 1906 e il contratto fu firmato il 18 maggio. La sistemazione delle rotaie venne completata nell'ottobre del 1907. La lunghezza dell'intera rete era poco più di 4 chilometri e mezzo. Il 14 gennaio del 1908, dopo anni di attese, veniva avviato a Udine il nuovo servizio elettrico tranviario. Ma già l'anno successivo l'inventore

42 P. GASPARI, *Storia popolare della società contadina in Friuli: Agricoltura e società rurale in Friuli dal X al XX secolo,* Officine Grafiche Piffarerio, Monza, 1976, pp. 177-185.

43 N. PARMEGGIANI, *Gli stadi* cit., pp. 110-112, 114-115.

friulano riprese a considerare seriamente i suoi vecchi progetti per il prolungamento delle linee tramviarie di Udine-Mortegliano e di Udine-Tricesimo-Tarcento. E ci riuscì in parte. Malignani, infatti, si dovette accontentare della costruzione del secondo tronco sino a Tricesimo che, solo nel 1927, verrà prolungato al capolinea di Tarcento. Tra la SFE, l'impresario edile Leonardo Rizzani, al tempo sindaco di Feletto Umberto, un comune interessato al transito del tram stesso, e gli altri comuni venne creato un consorzio che nella aprile del 1913 fece partire i lavori per la posa delle rotaie. I lavori di costruzione, approntati dalla stessa *Impresa Rizzani,* andarono a rilento a causa dei numerosi contenziosi nati con gli espropri ai privati. La nuova linea tramviaria extraurbana Udine-Tricesimo venne inaugurata il 28 giugno del 1915. La nuova tramvia utilizzava l'energia prodotta dalla centrale di Vedronza, già collegata ad Udine con l'elettrodotto. Da qui una diramazione alimentava la sottostazione di Tavagnacco che, a sua volta, era collegata all'officina dei tram di Porta Gemona a Udine[44].

Nel mentre a Pordenone, l'ingegner Zenari, che sin dal 1892, in veste di capo sezione del Genio Civile, si era interessato alla realizzazione di una strada che collegasse i centri abitati della Valcellina con i magredi del pordenonese, era sempre più convinto del fatto che la stretta del torrente Cellina si prestasse ad uno sfruttamento idroelettrico. L'allettante idea attirò l'attenzione dell'ingegner Salice, già da tempo operante nel settore idroelettrico pordenonese e legato da vincoli parentali con lo stesso Zenari, in quanto zio della moglie. L'ingegner Salice stilò subito un progetto il cui obiettivo di fondo era quella di non accontentarsi più dello sfruttamento dei salti d'acqua ricavati lungo le rogge che lambivano la città di Pordenone, ma di prelevare a monte la forza idrica del torrente Cellina. Tale progetto, infatti, prevedeva la realizzazione di una grande diga nel punto in cui il torrente forzava il serra valle e di un lungo sistema di condotte forzate che avrebbero alimentato tre centrali a cascata site nelle località di Malnisio, di Giais e del Partidor. Da quest'ultima centrale, la quale già da tempo svolgeva le funzioni di perno del sistema idroelettrico locale, le acque sarebbero poi state restituite, mediante un canale di scarico, al letto del Cellina presso la località di San Leonardo[45]. La potenza nominale prevista era di 19.200 cavalli. Il progetto prevedeva inizialmente il solo sfruttamento del salto di Malnisio e il trasporto di 6.000 HP a Venezia con una linea aerea di 87 Km. Successivamente si sarebbe dovuta attivare la centrale di Giais, con trasporto dell'elettricità a Udine. I costi

44 P. FERRARIS, *Arturo Malignani scienziato e industriale* cit., p.63.
45 N. PARMEGGIANI, *Gli stadi* cit., p.113.

previsti per gli impianti erano notevoli: per il salto di Malnisio erano necessari 3 milioni e 265 mila Lire, mentre per quello di Giais sarebbero serviti almeno 2 milioni e 216 mila Lire del tempo. Nel gennaio del 1897, alcuni notabili del luogo quali: l'avvocato Arturo Ellero, Leone Cacitti e Giuseppe Vuga, con in testa gli ingegneri Salice e Zenari, costituirono la *Società Promotrice per l'Utilizzo delle Forze Idrauliche del Cellina*. La società mediante Zenari, chiese il nullaosta per lo sfruttamento delle acque del torrente. La disponibilità di una somma così cospicua di denaro poteva essere data solo dal concorso di eventuali azionisti e dall'emissione di un prestito obbligazionario. La relazione illustrativa era perciò accompagnata dall'analisi del costo di un cavallo vapore raffrontato alle tariffe elettriche in vigore in varie città d'Europa. Il costo annuo di un impianto elettrico di un cavallo era mediamente di 320 Lire annue e scendeva a 24,5 Lire/cavallo annue per gli impianti da 100 cavalli[46]. Una simile opera di imbrigliamento e derivazione non poteva non suscitare timori fra quanti utilizzavano già le acque delle rogge derivate dal Cellina: i cotonifici e la cartiere pordenonesi temevano che l'imbrigliamento delle acque alterasse la portata delle risorgive da cui derivavano i propri canali industriali; gli artigiani, che dalle rogge traevano la forza motrice per le loro attività, ne temevano il prosciugamento; mentre i commercianti temevano di non poter più il legname a valle lungo il torrente. In tre anni furono presentati 17 ricorsi alla Prefettura di Udine. Così nel disciplinare di concessione dell'8 giugno 1899, nonostante le controdeduzioni elaborate dall'ingegner Zenari e dal geologo Torquato Taramelli[47], furono inseriti specifici obblighi per il mantenimento sia delle rogge esistenti sia della possibilità di condurre legname e per l'inalterabilità delle sorgenti del fiume Noncello. La *Società Promotrice per l'Utilizzo delle Forze Idrauliche del Cellina*, nonostante la concessione, non iniziò i lavori. La difficoltà di reperire dei capitali fu la probabile causa di scioglimento della società. Questo progetto avveniristico, per essere realizzato, avrebbe avuto bisogno sia di un cospicuo finanziamento che di un luogo dove riversare l'enorme produzione d'energia elettrica. Il gruppo promotore dell'opera, vedendosi negare qualsivoglia tipo di sostegno locale, cedette la concessione alla *Società Italiana per l'utilizzo delle Forze Idrauliche del Veneto*, denominata in seguito *Società del Cellina.* Una società, quest'ultima,

46 SOCIETÀ PROMOTRICE PER L'UTILIZZAZIONE DELLE FORZE IDRAULICHE DEL TORRENTE CELLINA, *Progetto di Canale Industriale derivato dal torrente Cellina per la produzione e l'utilizzazione dell'energia elettrica,* Tipografia Antonio Gatti, Pordenone, 1897.

47 Per quanto riguarda la figura di Torquato Taramelli si rimanda alla lettura del Dizionario Biografico dei Friulani, https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/taramelli-torquato.

finanziata dalla neo insediata succursale della *Banca Commerciale Italiana* di Venezia (COMIT) e capitanata dal giovane spregiudicato *businessman* Giuseppe Volpi. Se per la nobiltà latifondista locale quanto per la borghesia cotoniera friulana l'opera era oltremodo onerosa quanto più inutilizzabile. Volpi, invece, la fece veneta e ne preservò l'energia erogata convogliandola, a partire dal decennio successivo, nello sviluppo della nuova area industriale di Marghera[48].

La società si costituì 11 giugno del 1900 a Venezia nello studio del notaio De Toni e lo statuto venne approvato il 22 dello stesso mese con un capitale azionario di 6 milioni di Lire, portato nel 1907 a 9.800.000 di Lire del tempo, suddiviso in 56.000 azioni da 175 Lire ciascuna[49]: azionista di maggioranza Carlo Del Vò, direttore della succursale della COMIT di Venezia e braccio destro dell'amministratore delegato, Giuseppe Toeplitz[50]. Non bisogna dimenticare che, nonostante i notevoli progressi compiuti in Italia nel campo dell'industria elettrica, la maggior parte dei materiali proveniva comunque dall'estero. L'Austria, la Svizzera, la Francia e l'Inghilterra figuravano tra i maggiori fornitori dell'Italia, ma il principale restava senza dubbio la Germania alla quale, oltretutto, l'Italia era legata dalla Triplice Alleanza. Arretrata rispetto ai grandi esportatori di prodotti finiti, e perciò dipendente tecnicamente ed economicamente dai Paesi esteri, l'Italia aveva beneficiato del sostegno delle banche tedesche (e non solo) durante la sua fase di crescita industriale e lungo tutto il primo decennio del Novecento. La predominanza tecnica aveva indotto i tedeschi ad investire notevoli capitali nell'elettrico e ciò li porto, nel 1894, a fondare la cosiddetta *Elekrobank*. A sedere al tavolo

48 M. REBERSCHAK, *Dai monti al mare: la Sade e la regione veneto adriatica,* in *Energia e sviluppo in area alpina Secoli XIX-XX:Atti della VII sessione del Seminario permanente sulla Storia dell'economia e dell'imprenditorialità nelle Alpi in età moderna e contemporanea,* a cura di A. BONOLDI - A. LEONARDI, Franco Angeli Editore, Milano, 2004, pp. 259-264; R. PETRI, *La zona industriale di Marghera 1919-1939. Un'analisi quantitativa dello sviluppo tra le due guerre. Un laboratorio di nuova tecnologia: il polo industriale di Marghera prima e durante la Seconda Guerra Mondiale*, in *Annali di Storia dell'impresa*, n°4, Milano 1988.

49 U. MASSARO, *Friuli occidentale* cit., p. 34.

50 Jósef Leopold Toeplitz detto Giuseppe (Żychlin, 1866 – Varese, 1938), banchiere polacco naturalizzato italiano. *Toeplitz, discendente di un'antica famiglia della borghesia ebraica, su invito del cugino Otto Joel, si stabilì a Genova, dove svolse il suo apprendistato nella locale filiale della Banca Generale. Nel 1895 si trasferì a Milano, dove suo cugino aveva dato vita alla Banca Commerciale Italiana, frutto di un importante consorzio in cui erano entrati diversi istituti di credito tedeschi. Nel 1907 Toepliz, dopo aver fondato e diretto le filiali di Napoli e di Venezia, tornò alla sede centrale di Milano in veste di condirettore nazionale. Tra il 1923 e il 1925 divenuto amministratore unico dell'istituto appoggiò le politiche economiche di Alberto De Stefani. La caduta a domino delle borse europee a seguito di quella d'oltreoceano provocò una pesante crisi di liquidità al punto che la Comit si trovò indebitata per poco meno di tre miliardi di lire. Mancando qualsiasi altra alternativa Toeplitz si rivolse al governo ma le condizioni per il salvataggio significarono la fine del suo impero industriale. Mussolini volle infatti nazionalizzare le grandi imprese e costrinse la Comit a conferire tutte le sue partecipazioni industriali alla Sofindit, una società a prevalente capitale pubblico dalla quale nascerà più tardi l'IRI. Degradato a vicepresidente uscì di scena nel 1934. Morì a Sant'Ambrogio Olona nel 1938.*

d'amministrazione dell'*Elektrobank* vi erano le maggiori imprese elettrotecniche tedesche come: la *AEG* e la *Siemens*, nonché diverse banche francesi e svizzere, a loro volta finanziatrici della *Banca Commerciale*. Con *Elektrobank* la Germania intraprese una sorta di "esperimento" per poter espandere il proprio mercato d'esposizione creando uno strumento di tramite tra le grandi aziende produttrici tedesche e le nascenti imprese elettriche italiane[51]. I lavori, iniziati nei primi mesi de Novecento, proseguirono fino al 1908, impiegando più di 1500 operai. Direttore generale dell'opera venne incaricato l'ingegner Milani, direttore per la parte idraulica lo stesso Zenari, mentre come direttore e progettista della parte elettrotecnica venne assunto dalla società il cognato dello stesso Zenari, Antonio Pitter[52], che si era ultimamente occupato nell'elettrificazione di parte delle linee ferroviarie della tratta Adriatica per conto della *Società delle Strade Ferrate Meridionali*, in qualità di direttore e progettista della parte elettrotecnica. Nei primi tre anni furono scavati 600.000 mc. di materiali con una spesa per dinamite e polvere da mina di 200.000 lire dell'epoca. Per la costruzione della galleria furono scavati 20.000 mc. di materiali. Furono adoperati 80.000 q. di cemento, giunti per ferrovia fino a Pordenone e successivamente trasportati fino ai cantieri. La diga, costruita presso la stretta della Molassa (di cui porta il nome), sorge su di un mammellone di roccia. Alla destra di esso furono affondati gabbioni in calcestruzzo sopra i quali venne eretta la struttura di elevazione con due luci di scarico, rifinita in pietre squadrate. Nel novembre del 1903 un'alluvione travolse le strutture ma non procurò alcun danno alla diga. Il canale di derivazione era dato da un solo manufatto costituito dalla successione di muraglioni, di archi e di gallerie. Per le condizioni della sponda sulla quale il canale si doveva svolgere, questo doveva per buona parte essere ricoperto con gallerie artificiali o con volte in calcestruzzo. Dopo il primo tronco il canale doveva abbandonare la valle del Cellina in località Monciaduda, attraversando la montagna sulla falda meridionale del monte Longa di fronte alla vasta pianura che si estende alle spalle della centrale di Malnisio. Il canale, aggrappato alla roccia, costeggia per 4.364 metri il Cellina con 5 gallerie e 57 fra ponti-canali e viadotti. Entra nella galleria detta della Monciaduda lunga più di 1 km e dopo altri 975 m. arriva alle condotte forzate della centrale di Malnisio. La roggia di Vivaro venne alimentata da una nuova opera di presa costruita presso la Monciaduda. Diversamente la roggia di Aviano

51 L. SEGRETO, *Imprenditori e finanzieri, in Storia dell'Industria Elettrica in Italia*, *Vol I*, a cura di G. MORI, Editori Laterza, Bari, 1992, pp. 271-275.

52 Per quanto riguarda la figura di Antonio Pitter si rimanda alla lettura del Dizionario Biografico dei Friulani, https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/pitter-antonio-1867-1936.

non venne più alimentata e dovettero terminare le attività artigianali che da essa traevano forza. La centrale di Malnisio fu collaudata il 23 giugno 1905 ed era dotata di 4 gruppi di turbine da 2.640 HP e dei corrispondenti alternatori da 2.600 HP. Veniva prodotta corrente a 4 mila volt successivamente innalzata prima a 30 mila e poi ancora a 60 mila volt. Dal 1905 al 1908 venne costruita la centrale di Giais, dotata di 2 turbine da 4.200 HP. La corrente ivi prodotta serviva la zona militare di Casarsa e la città di Udine, raggiunta nel 1908 da un elettrodotto di 45 Km, della tensione di 30 mila volt. Nel 1917 venne costruita sul canale di scarico presso San Leonardo, la centrale del Partidor, entrata in funzione nel 1919[53].

Foto esterno centrale idroelettrica "Antonio Pitter" di Malnisio, Montereale Valcellina (PN), 1900-1905.

Il gruppo della *Società del Cellina* guidato da Volpi, grazie al sostegno finanziario garantito dalla *Banca Commerciale Italiana*, mediante l'intermediazione dell'allora direttore della filiale di Venezia Giuseppe Toeplitz[54], dopo essersi impossessato della captazione dell'energia elettrica promosse la nascita di una nuovo soggetto finanziario atto ad occuparsi della vendita e della distribuzione dell'energia. Così, il 31 gennaio 1905, presso la sede veneziana della COMIT, veniva fondata la *Società Adriatica di Elettricità* che negli anni a venire sarà conosciuta con l'acronimo di SADE. La società, il cui capitale sociale era di 300

53 U. MASSARO, *Gli stadi* cit., pp. 34-35.

54 A. CONFALONIERI, *Banca e industria in Italia. 1894-1906*, III, *L'esperienza della Banca Commerciale Italiana*, Milano 1976, p. 239; Id., *Banca e industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto 1914*, II, *Crisi e sviluppo dell'industria italiana*, Milano, 1982, pp. 328-330.

mila Lire del tempo, suddiviso in 3000 azioni da 100 Lire cadauna, vedeva la partecipazione finanziaria della COMIT, che già deteneva il 18% del capitale sociale della *Cellina,* del 16%. Ruggero Revedin e Amedeo Corinaldi ne furono i primi presidenti e Giuseppe Volpi, inizialmente consigliere delegato, ne divenne presidente dal 1912. L'attività industriale della Società s'iniziava con l'acquisto degli impianti di Cividale del Friuli e di Palmanova. Le prime modeste attività si svolsero proprio in Friuli si limitarono all'acquisto e alla valorizzazione di piccoli impianti di produzione e distribuzione. Prima compartecipazione importate per la neonata SADE fu la *Società Elettrica Mangilli*. La società elettrica in questione, con sede a Udine, era di proprietà del marchese Massimo Mangilli. L'impresa elettrica in questione era nata cavallo del 1903 e il 1904 e distribuiva l'energia nella zona della bassa friulana, disponendo delle centraline di Torsa di Pocenia, di Castions delle Mure, Passariano di Codroipo, Palmanova e Muscoli di Cervignano[55]. Presto, con l'intervento della SADE, tale società coprì 36 comuni e frazioni andando ad alimentare 11 fabbriche, compensando le carenze d'energia attraverso all'interconnessione di Codroipo con gli impianti del Cellina. Di seguito a finire sotto il controllo della "*holding"* elettrica veneziana fu la volta della *Società Elettrica Pordenonese* ed in seguito dell'*Anonima Elettrica Trevigiana* con sede degli stabilimenti in quel di Oderzo e di Motta di Livenza[56]. Nelle prime iniziative della SADE il principio base era quello di escludere ogni rischio e di valorizzarne il reddito già consolidato. In un "*memorandum"* della SADE del 1906 si legge:

> Tutti questi impianti [piccoli impianti acquisti, base della prima produzione della SADE] erano già in attività da qualche anno prima di essere assunti dalla Società Adriatica, per cui erano note e controllabili le condizioni di funzionamento ed ogni dato di reddito e spesa; essendo essi stati assunti a base di conveniente capitalizzazione dell'effettivo reddito, netto da ogni aggravio, sia di esercizio che interessi, ammortamenti ecc., la Società adriatica di elettricità ha per tale modo potuto escludere qualsiasi incognita industriale, che accompagna di solito gli impianti assolutamente nuovi, e consolidando in una sistemazione più organica i risultati accertati dalle diverse aziende, fruirà del grande vantaggio proveniente dalle eliminazione di tutta quella parte di spese generali che doveva necessariamente ripetersi nelle varie aziende autonome[57].

55 P. FERRARIS, *Arturo Malignani scienziato e industriale,* cit., p. 83.

56 M. REBERSCHAK*, Dai monti al mare: la Sade* cit., pp. 265-266, G. CAMERI, *L'energia elettrica,* in *Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia* cit., p. 376

57 Archivio storico Banca Intesa, Patrimonio Banca Commerciale Italiana, Segreteria Generale, cart.13, fasc. 2. Società Adriatica di Elettricità. Venezia, memorandum s.f. s.d. Cfr. Confalonieri 1976, p. 254.

La produzione fornita dai piccoli impianti rilevati si dimostrò ben presto insufficiente, tanto da sollecitare l'impresa elettrica a incrementare la propria potenzialità tra il 1905 e il 1914 con la costruzione oppure l'acquisto dei primi impianti di notevole dimensione, portando la potenza disponibile dagli iniziali 600 a 44.200 kW. Così la SADE, diretta dall'ingegnere feltrino Achille Gaggia[58], cominciò a sviluppare in una rete organica la distribuzioni dell'illuminazione tra Padova e Mestre (nel 1906), a Vicenza (nel 1907) e a Udine, Belluno, Treviso, Rovigo, Ravenna, Forlì (nel 1909), alimentandole, in aggiunta alle piccole centrali locali, con energia comperata dalle consociate *Cellina* e dalla veronese *Milani*, ed assicurandosi dalla *Cismon Brenta* tutta la produzione della centrale di Pedesalto fin dalla sua attivazione. La società, a partire dal 1910, migliorò la distribuzione mediante la realizzazione di una rete, in parte da 30 mila ed il resto di 50 mila volt che, dalle centrali idrauliche di Malnisio Giais e Pedesalto raggiungeva le zone di Venezia, Padova e Vicenza, spingendosi fino a Rovigo e Ferrara mediante una linea che, da Rovigo a Castagnaro, si allaccia con gli impianti della *Società Elettrica Milani* di Verona, consociata della SADE stessa[59]. Ma per comprendere l'espansione e il potere finanziario raggiunti in quegli anni dalla SADE, occorre fare riferimento alla crescita del capitale sociale che, dalle iniziali 300 mila Lire passo ben presto a 4,74 milioni (1906), a 12 milioni (1912), a 20 milioni (1914), a 60 (1919), con un'accelerazione del 200% nella fase finale tra l'esordio della Grande Guerra e l'avvio dell'economia di pace, intervenendo con notevole intensità a quelle che sono state definite le «guerre parallele» dei fronti interni. Certamente tali incrementi vanno sottoposti alla valutazione dell'incidenza dei tassi d'inflazione della moneta e ai processi di ricapitalizzazione: si pensi che tra il 1914 e il 1919 il potere d'acquisto della Lira

58 Achille Gaggia, (Feltre [Bl] 1875 – Roma 1953), ingegnere, dirigente d'azienda, politico ed imprenditore. *Nel 1899, dopo aver seguito il corso di laurea in ingegneria all'Università di Padova Gaggia conseguì il diploma di specializzazione in elettrotecnica presso l'Institut Montefiore di Liegi. Nel 1905 fu chiamato a Venezia per assumere la carica di direttore generale della Società Adriatica di Elettricità (SADE). Braccio destro di Volpi, sotto la sua direzione la SADE attuò intensi programmi di sviluppo. La fase iniziale fu caratterizzata dal piano di acquisizione di piccoli impianti di produzione e distribuzione: ciò consentì alla società elettrica di estendere rapidamente la sua sfera d'influenza nell'Italia nordorientale e lungo il litorale adriatico, settentrionale e meridionale. Di seguito Gaggia concentrò i suoi sforzi nella messa in opera di impianti di alta capacità e di forte resa. All'attuazione di tale importante svolta la scelta di dare un nuovo assetto strategico alla società, riservandole il compito di holding mediante il controllo di altre imprese elettriche che procedessero direttamente alla realizzazione della rete di produzione e distribuzione di energia. Nel periodo 1923-24 fu presidente dell'Associazione industriali del Veneto. Nel 1934 divenne membro della Corporazione delle industrie chimiche. Nel 1939 venne nominato senatore e fu membro della Commissione dei lavori pubblici e delle comunicazioni. Nel dicembre 1943 subentrò alla presidenza della SADE a Volpi e vi rimase fino al 1945.*

59 R. MARIN, *Nascita ed evoluzione dell'industria elettrica nel Veneto* in *Padova e la sua provincia: rassegna mensile*, n.8-9, a.27, ProPadova, Padova, 1981, pp. 3-10 .

era diminuito del 168%, inoltre negli stessi anni le partecipazioni della società crebbero di ben 1930 volte[60]. L'ambito di produzione e di distribuzione della SADE fu subito individuato nel "litorale Adriatico", che in un primo momento venne a delimitarsi nelle aree del Veneto Orientale, del basso Friuli. Per la SADE poi si prospettavano orizzonti ben più ampi con mire sui territori giuliani e istriani, che la sete di accaparramento di risorse idroelettriche aveva incrementato, determinando durante e dopo la guerra una serie di accordi di spartizione delle competenze e dei territori, in base ai quali alla SADE veniva riconosciuta una specie di sovranità sulle nuove terre conquistate nell'area giuliana e istriana in cambio della rinuncia a pretese sui territori del Trentino e dell'Alto Adige. Si sarebbe parlato di "zona di azione" o addirittura di "zone d'influenza" e di "confini di zona" delle società elettriche[61]. Veniva a costituirsi dunque una vera e propria "regione veneto-adriatica", dalle specifiche caratteristiche geografiche e produttive. Così la SADE descriveva nel 1924 la "sua" regione:

> [...] La Regione in cui si estrinseca l'attività industriale del gruppo Società Adriatica di Elettricità, è costituita dal territorio che, dalle medie altitudini dell'arco delle Prealpi Venete [all'Appennino Romagnolo]dal Mincio al Carso, degrada al mare attraverso la vastissima pianura di vecchia e di nuova bonifica, dal Reno all'Isonzo. Essa può essere suddivisa in due zone distinte, con caratteristiche nettamente diverse. La zona pedemontana, dall'Adige all'Isonzo, si presenta ricca di forze motrici idrauliche, comode e prossime ai centri abitati, tanto di potenza veramente rilevante quanto di potenza modesta,ma a ogni modo tosto utilizzabile ed utilizzante dall'industria. La zona di pianura, deriva invece, per la massima parte, da bonifiche più o meno recenti, è priva di forze motrici naturali; ma si presenta incontestabilmente ricca dei prodotti del suolo fertilissimo, strappato alla malaria ed al dominio delle acque stagnanti attraverso secoli di perseverante lavoro. Dal punto di vista dell'elettrificazione, le due zone sono evidentemente interdipendenti: come non potremmo oggi concepire la ricchezza della pianura senza il beneficio arrecato dalle forze idrauliche della zona alpina, così non potremmo concepire la ricchezza e lo sviluppo industriale di questa, senza il sussidio integrativo delle grandi centrali, il cui presupposto di vita è tuttavia il mercato della pianura[...][62].
> [...] Se ora o più innanzi si volesse pensare a condurre attraverso il Friuli un nuovo filo d'acqua o a rafforzare quelli già esistenti per accrescere questi vantaggi

60 Archivio storico Banca Intesa, Patrimonio Banca Commerciale Italiana, Ufficio studi. Bilanci di Società per azioni, microfiches, Società Adriatica di Elettricità, Bilancio 1914; Sade 1919.

61 Archivio storico Banca Intesa, Patrimonio Banca Commerciale Italiana, Ufficio studi. Bilanci di Società per azioni, microfiches, Società Adriatica di Elettricità, Bilancio 1925; Sade 1929, p. 81.

62 Archivio storico Banca Intesa, Patrimonio Banca Commerciale Italiana, Ufficio studi. Bilanci di Società per azioni, microfiches, Società Adriatica di Elettricità, Bilancio 1924.

così evidenti , non si potrà più farlo, ove lasci libero campo agli incettatori di forze idrauliche di accaparrare tutte le acque ancora disponibili [...].

È con queste parole, apparse sulle colonne del quotidiano locale *La Patria del Friuli* che Malignani metteva in guardia l'opinione pubblica dagli incettatori di forze idrauliche estranei al tessuto economico locale, reclamando a gran voce l'intervento della Provincia di Udine. Per Malignani l'ente provinciale in questione, essendo il territorio friulano ancora troppo arretrato dal punto di vista industriale e, nel contempo, soggetto ad una cronica mancanza di capitali, avrebbe dovuto puntare tutto sul potenziamento dell'offerta consortile del Ledra-Tagliamento mediante la realizzazione di un nuovo canale industriale. In alternativa, sempre seguendo il ragionamento dell'inventore udinese, l'unica strada percorribile dalla Provincia di Udine sarebbe stata quella di mettersi in gioco in prima persona mediante lo studio di un nuovo progetto per l'utilizzo delle acque del bacino del fiume Tagliamento[63]. Negli anni a seguire Malignani aveva anche studiato la possibilità di realizzare un nuovo impianto idroelettrico, sempre sul Torre, a monte della centrale di Vedronza. Nonché di ampliare la fornitura di elettricità garantita della SFE mediante la realizzazione d'una derivazione d'acqua da edificarsi nella Val d'Arzino, attraversata da uno degli innumerevoli affluenti del Tagliamento e la costruzione di una centrale idroelettrica a Vito d'Asio, un piccolo comune della Pedemontana pordenonese situato a pochi chilometri sopra Spilimbergo. L'inventore udinese, vistosi negare ancora una volta l'appoggio dell' "*elite*" friulana e, come era egli stesso solito fare, non volendo arrischiare di perdere parte dei propri capitali, da prima condusse una politica aziendale di coesistenza e di cooperazione con le società competitor gravitanti attorno alla SADE, garantendo alla SFE una certa autonomia di gestione e di rifornimento, di seguito, con l'acquisto di una considerevole parte del pacchetto azionario di quest'ultima da parte della Sade, la SFE finì con l'esserne fagocitata[64]. Ora, a difendere gli interessi regionali erano rimasti solo l'industriale cotoniero Luigi Spezzotti, divenuto nel frattempo presidente della *Provincia di Udine* e il deputato Elio Morpurgo. Il gruppo dirigente friulano, tramite il *Consorzio Ledra-Tagliamento*, cercò d'imprimere una svolta idroelettrica al canale industriale mediante un suo ampliamento. Nel 1881 era stato realizzato un primo progetto del canale ridotto che prendeva origine dalla presa di Andreuzza, una località situata al confine dei territori comunali di Osoppo e Buja. Per completare la rete, se si voleva ottenere

63 A. MALIGNANI, *Un pericolo per il Friuli*, in "La Patria del Friuli", 31-08-1900.
64 P. FERRARIS, *Arturo Malignani scienziato e industriale* cit., p. 81.

più acqua capace di far girare delle nuove turbine, era necessario potenziare la quantità d'acqua. Ciò fu possibile nel 1911 quando l'opera di captazione venne spostata, sul fiume Tagliamento, a circa 2,5 km più a nord della precedente. L'opera di presa, tutt'oggi in funzione, venne costruita ad Ospedaletto, una località sita a nord della cittadina di Gemona del Friuli. L'opera consisteva in uno sbarramento parziale di un ramo del Tagliamento, eseguito mediante l'installazione di parancole e pannellame, nonché dotata di 3 paratoie di regolazione. Di seguito, dall'edificio per la regolazione di derivazione partiva il nuovo canale industriale dove, dopo appena un chilometro e mezzo, sarebbero state installate una serie di nuove centrali idroelettriche (che saranno realizzate dopo la fine della Prima Guerra Mondiale). Un'opera pubblica, quest'ultima, che di pubblico aveva assai poco, utile semmai a rifornire d'energia le imprese locali private, prima fra tutte quella del *Cotonificio Udinese* e a tutelarne gli interessi. A mettere i bastoni tra le ruote agli uffici consortili ci aveva pensato infatti la *Società Italiana per l'Utilizzazione delle Forze Idrauliche, del Veneto* che, per mano dell'ing. Antonio Pitter, presentava, nell'agosto del 1910, un progetto per la realizzazione di un impianto idroelettrico, della potenza di 4746 HP da costruire lungo il torrente Venzonassa, un affluente del Tagliamento, poco più a nord di Ospedaletto, in Comune di Venzone. Scopo del progetto? La produzione di energia elettrica atta a soddisfare le sempre più crescenti richieste dei territori compresi fra Gemona del Friuli e Udine. La domanda avanzata della società ebbe un iter burocratico lungo che durò più di quattro anni. Una domanda accanitamente osteggiata sia da alcuni amministratori locali che dai funzionari consortili i quali, in data 11 dicembre 1912, presentavano, d'innanzi agli organi predetti, una lunga e dettagliata relazione. Il Consiglio provinciale, non protendendo ulteriormente bloccare il progetto della società, dopo aver ottenuto da parte dell'ing. Pitter la rettifica di alcuni nodi relativi al rilascio delle acque al sottostante opera di presa del nuovo *Canale Ledra-Tagliamento*, tolse il veto all'azienda[65] la quale tuttavia non riuscì ad avviare i lavori a causa dell'entrata in guerra dell'Italia. Ma la questione relativa allo sfruttamento delle acque del fiume Tagliamento non era ancora cominciata. Nel febbraio del 1913 sulle colonne riservate alla cronaca cittadina del quotidiano *La Patria Del Friuli* appariva, per la prima volta sui giornali, la notizia della presentazione di una richiesta per la creazione di una diga da erigersi lungo il corso del torrente Lumiei, uno dei maggiori corsi d'acqua tributari dell'alto Tagliamento,

65 LA PATRIA DEL FRIULI, *Interessi provinciali: il Consorzio Ledra si oppone a una concessione d'acqua,* 14-03-1913; LA PATRIA DEL FRIULI, *Gemona: seduta alquanto agitata per l'acqua del Tagliamento,* 14-01-1910.

situato all'interno del comune censuario di Sauris. La diga avrebbe garantito la creazione di un invaso artificiale di 10 milioni di mq d'acqua, che avrebbe occupato gran parte della vallata sino al ponte della località della Maina e servito al funzionamento di un impianto idroelettrico della potenza nominale di 13.477 HP[66]. A presentare la richiesta di concessione in prefettura era stato l'ingegner Angelo Forti. Forti, natio di Trieste, docente di costruzioni idrauliche presso la facoltà d'ingegneria dell'Università di Padova, assieme al senatore Carlo Esterle[67], a sua volta direttore della *Società Edison* di Milano, nel 1906 era stato protagonista dell'iniziativa imprenditoriale che aveva dato vita alla *Società Forze Motrici Cismon Brenta*. Società responsabile della messa in opera dell'impianto idroelettrico di Pedesalto. Impianto, quest'ultimo, eretto lungo il torrente Cismon, un corso d'acqua appartenente al bacino imbrifero del Brenta, situato al confine fra la Provincia di Belluno e il Trentino che, a partire dal 1912, era stato ceduto dalla *Edison* alla *SADE*[68]. Ormai, se si eccettuano le due grosse centrali idroelettriche sul Cellina di proprietà della *Società Italia Italiana per l'utilizzazione delle forze idrauliche del Veneto* e quella sul Torre, motore della *Società Friulana di Elettricità*, la maggior parte degli impianti presenti nella regione friulana era dislocata, per ovvie ragioni geomorfologiche, in Carnia. Nell'ambito montano la produzione d'energia per l'illuminazione e gli scopi industriali aveva raggiunto un notevole sviluppo. Uno dei primi impianti idroelettrici ad entrare in funzione, lungo le sponde del fiume Tagliamento, era stato quello di San Rocco ad Enemonzo. L'impianto, completato nel 1901, da Giovanni Venier, un abile commerciante di Villa Santina, con i suoi 200 kW, copriva i fabbisogni di gran parte della vallata. In breve tempo Venier, dopo aver fondato la *Società Carnica di Elettricità*, si era affrettato ad acquistare, tra Forni di Sopra a Villa Santina, una serie di segherie che, utilizzando i medesimi salti d'acqua occorrenti a farle muovere,

66 *Una derivazione d'acqua dal Lumiei e del Norsa di grandissima importanza*, in "La Patria del Friuli", 12-02-1913.

67 Carlo Esterle (Trento, 1853 – Milano, 1918) è stato un ingegnere, dirigente d'azienda, imprenditore e politico italiano. *Laureatosi in ingegneria a Torino, dopo essersi trasferito a Roma si dedica alla progettazione edilizia. Nel 1890 assume la funzione di direttore della Società delle forze idrauliche di Tivoli. Grazie ai buoni rapporti con la Banca Commerciale Italiana, viene chiamato a Milano nel 1896 alla Direzione della Società Edison, che trasformerà nella maggiore impresa elettrica nazionale. Durante la Prima Guerra mondiale, facilitato dalle prospettive di commesse statali per forniture belliche in un settore del tutto nuovo, Esterle decide di patrocinare anche finanziariamente l'iniziativa della Società per lo sviluppo dell'aviazione in Italia (la futura Caproni), di cui diventerà presidente. Nel dicembre 1913 venne nominato senatore; il suo impegno politico diretto però, si svolse fuori dalle aule parlamentari e si concentrò nel sostegno all'irredentismo trentino e, successivamente, agli ambienti nazionalisti e interventisti. Nell'ottobre 1914 fu tra i primi finanziatori del quotidiano Il Popolo d'Italia di Benito Mussolini.*

68 ENEL Venezia, *Gli impianti idroelettrici tra il Piave e il Brenta*, De Bastiani Editore, Vittorio Veneto, (BL) 1993.

garantivano un minimo accesso alla corrente a tutti coloro i quali avessero voluto aprire delle nuove utenze[69]. Nel medesimo periodo, più giù a valle, nel capoluogo di Tolmezzo, il servizio elettrico veniva garantito dalla ditta Luigi Gressani, che nelle ore notturne serviva la rete d'illuminazione pubblica e privata e in quelle diurne alcuni insediamenti industriali di poco conto. Si trattava perlopiù di officine di modeste dimensioni, dirette quasi esclusivamente al soddisfacimento della domanda locale e alla fornitura di aree impervie o a bassa intensità d'utenza, ma non per questo scarsamente rilevanti sotto il profilo economico e sociale. È in questo contesto che nel 1911, un gruppo di imprenditori carnici, guidati da Antonio Barbacetto, politicamente vicini alle istanze anarcosocialiste, diede vita, in quel di Paluzza, alla *Società Elettrica Cooperativa Alto But*. La cooperativa elettrica in questione, meglio conosciuta con l'acronimo di Secab ottenne la concessione per lo sfruttamento del Fontanone di Timau che era una delle sorgenti più copiose del bacino imbrifero del But, uno dei corsi d'acqua tributari più importanti del Tagliamento. La centrale di Timau, entrata in servizio nel febbraio del 1913, offriva 248 HP nominali, pari a circa 190 HP effettivi, sull'asse di due turbine di tipo Francies. Sitrattava di un impianto di esigua potenza, ma sufficiente a soddisfare la domanda d'energia dell'Alto But[70]. L'iniziativa non lasciò indifferente il gruppo dirigente del mondo cooperativistico sviluppatosi attorno all'*Unione Cooperativa Carnica* di Tolmezzo, di cui lo stesso Barbacetto ne era socio. Vittorio Cella[71], animatore, fondatore e amministratore di tutte le più importanti strutture cooperative "laiche" della Carnia e Riccardo Spinotti, presidente del medesimo ente, nonché, a partire dal 1910, sindaco di Tolmezzo incominciarono a pianificare l'ipotesi di dar vita a un'iniziativa mutualistica, sostenuta dagli enti locali, in grado realizzare un progetto armonico per lo sfruttamento idroelettrico dell'intera Val Tagliamento[72].

Colui che assimilò la lezione del Malignani, risultandone legato da un buon legame d'amicizia oltre che da numerosi affari, fu sicuramente Leonardo Rizzani, timoniere di una delle più intraprendenti e potenti consorterie economiche

69 G. SCHIAULINI, *La società cooperativa idroelettrica di Forni di Sopra*, Andrea Moro Editore, Tolmezzo, 2019, p. 16.

70 A. CAFARELLI, *Nascita e primi sviluppi dell'industria elettrica in Carnia*, in *Energia e sviluppo in area alpina Secoli XIX-XX:Atti della VII sessione del Seminario permanente sulla Storia dell'economia e dell'imprenditorialità nelle Alpi in età moderna e contemporanea,* a cura di A. BONOLDI - A. LEONARDI, Franco Angeli Editore, Milano*,* 2004, pp. 297, 298,299.

71 Per quanto riguardala figura di Vittorio Cella si rimanda alla lettura del Dizionario Biografico dei Friulani, https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/cella-vittorio.

72 L. PUPPINI, *Cooperare per vivere: Vittorio Cella e le cooperative carniche 1906-1938*, Gruppo "Gli Ultimi", Tolmezzo, 1988, pp. 175-178.

friulane. Rizzani, non ancora terminato l'appalto per il *Consorzio Acque dell'Agro Monfalconese*, con la creazione del canale principale e dall'opera di presa sul fiume Isonzo (1900-1905), influenzato dalle realizzazioni del Malignani, stipulò una convenzione mediante la quale otteneva dal Consorzio dell'Agro Monfalconese l'uso dei salti di Fogliano, Redipuglia, Ronchi, San Polo, Monfalcone e Rosega (Monfalcone Porto), per lo sfruttamento dei rispettivi apparecchi e di tutte le forze idrauliche che venivano sviluppate dall'acqua. Il tutto era nato da un contenzioso nato al tempo dell'affidamento dell'appalto fra l'ente appaltante e l'impresa stessa a cui erano stati affidati i lavori per la realizzazione del Canale De Dottori. Nel 1903, alla chiusura della contabilità finale la *Rizzani Spa* aveva avanzato una richiesta di maggiori compensi per 1.021.013,54 Corone dell'epoca, quantificabili oggi giorno in 3,9 milioni di Euro, per oneri suppletivi sopportati dall'azienda in corso d'opera e non compensati contrattualmente dall'ente. La grana venne superata dopo una macchinosa transazione, sottoscritta dalle parti il 7 gennaio del 1904, che consentiva di tacitare le richieste avanzate dall'azienda appaltatrice ed affrancare così il consorzio da un'ulteriore esposizione finanziaria[73]. Così 1906 l'impresario friulano, insieme al triestino Oscarre Napp e all'architetto Isidoro Piani, presentò all'I.R. Luogotenenza, istanza per l'istituzione di una società per azioni denominata *Officine Elettriche dell'Isonzo Spa* (OEI). La nuova società, con sede a Trieste, veniva finanziata con un capitale sociale di 2.000.000 Corone dell'epoca. Scopo della società? Utilizzare le forze idrauliche ricavabili dal Canale Dottori, derivato dall'Isonzo e di proprietà del Consorzio Acque Agro Monfalconese. Nel giugno dello stesso anno l'I. R. Capitanato Distrettuale di Gradisca emanò un edito con il quale diede notizia che la sopradetta società aveva presentato istanza per la creazione di un impianto di linee elettriche ad alta tensione per il trasporto di energia a scopo di illuminazione a forza motrice. Le linee elettriche proposte erano sei: la prima Redipuglia-Ronchi-Monfalcone; la seconda Ronchi-Begliano-Pieris-Papariano-Villa Vicentina-Capo di Sopra-Mortesins-Perteole; la terza Begliano-Turiacco; la quarta Redipuglia-Fogliano-Sagrado-Romans d'Isonzo; la quinta Sagrado-Bruma- Freifeld- Moraro-Cormons; la sesta Bruma-Farra d'Isonzo-Villanova dello Judrio-Podgora. La prima linea sarebbe stata creata lungo il canale principale del Consorzio Acque dell'Agro Monfalconese, costeggiando la ferrovia all'altezza di San Polo presso Monfalcone. Questa richiesta fu seguita

73 REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA, *Progetto preliminare di concessione per la realizzazione di un piccolo impianto idroelettrico ad acqua fluente sul fiume Isonzo in corrispondenza esistente in Comune di Sagrado (Go)*, Trieste, 2012.

da altre con le quali si auspicava l'approvazione degli impianti idroelettrici.[74] Già nel luglio del 1906 veniva collaudata la centrale idroelettrica di Redipuglia. Qui vi erano stati collocati due gruppi da 500 HP della potenza complessiva di 360 giri costituiti da una turbina a reazione quadrupla tipo *"Francis"*, mentre per fronteggiare i periodi di magra e le necessità d'irrigazione dei terreni dettate dal consorzio, veniva collocata una motrice a vapore della potenza di 500 HP, da accoppiarsi direttamente ad uno degli alternatori. La corrente arrivò a Ronchi nel 1909 mentre a Monfalcone arrivò alla fine di gennaio del 1909. Entro il 1911 la società costruì altre tre centrali idroelettriche a Fogliano, Monfalcone Anconetta e Monfalcone Porto, per una potenza complessiva di circa 1.630 KW dotate di una rete ad alta tensione di 10.000 volt ed alcune reti di distribuzione a bassa tensione nella zona tra Gorizia e Monfalcone.

Centrale idroelettrica di Fogliano, Officine Elettriche dell'Isonzo, (GO), 1907. Collezione S. Vittori.

Nel medesimo lasso di tempo Monfalcone vide trasformare il suo territorio con la fondazione, nell'aprile del 1908, da parte della *Società Triestina di Navigazione*, guidata dalla famiglia Cosulich del *Cantiere Navale Triestino* di Panzano. Di pari passo con lo sviluppo del nuovo sito cantieristico e il conseguente aumento della richiesta di fornitura elettrica, costrinse, nel 1913, le OEI a costruire a Monfalcone presso il Porto Rosega, una centrale termoelettrica della potenza di 4.000 Kw, secondo solo all'impianto della centrale elettrica

74 M. DORSI, *Le Officine Elettriche dell'Isonzo*, in *Bisiacaria,* Annuario dell'Associazione Culturale Bisiaca, Monfalcone, 1992, pp. 39-42.

municipale di 4.496Kw di Trieste. Nel medesimo anno fu costruita anche una linea a 25.000 Volt tra Monfalcone e Trieste. Nel 1915 fu dato ulteriore sviluppo alle reti di distribuzione, costruendo un'altra rete sotterranea della tensione di 25.000 Volt, in grado di sostenere l'incessante richiesta d'approvvigionamento delle linee elettriche della città di Trieste[75].

Centrale idroelettrica di Ronchi, Officine Elettriche dell'Isonzo, (GO), 1907. Collezione S. Vittori.

Centrale elettrica di Monfalcone, Officine Elettriche dell'Isonzo, bombardata (GO), 1916. Collezione S. Domini.

75 G. CAMERI, *L'energia elettrica* cit., p. 413.

La *Officine Elettriche dell'Isonzo Spa* poteva vantare tra i suoi soci di maggioranza, nonché come direttore tecnico, il professor Giuseppe Sartori[76], pioniere dell'elettrotecnica italiana. Al tempo, dopo aver lavorato per cinque anni gomito a gomito con l'ing. Ettore Conti[77] a Milano alla progettazione dei primi grossi impianti idroelettrici sorti nel frattempo in Italia quali: le centrali di Adria, Recoaro, Este, Montagnana e Legnago, Sartori si era trasferito a Trieste, dove, su segnalazione del senatore Giuseppe Colombo[78], aveva intrapreso l'insegnamento di Elettrotecnica Industriale presso la *Scuola Industriale* e la *Scuola Superiore di Costruzione Navale* che, per l'Impero Asburgico, era equiparata ad una facoltà d'ingegneria[79]. A quel tempo, la città stava vivendo un periodo assai dinamico dal punto di vista imprenditoriale. Un periodo, quest'ultimo, nel quale Trieste incominciava ad approcciarsi, con interesse, all'avvento dell'energia elettrica. Nel 1902, sempre a Trieste, una cordata di imprenditori, orbitanti attorno al gruppo liberal-nazionale, cittadino, capeggiato dall'avvocato Ettore Richetti e la *Società italiana del carburo di calcio acetilene e altri gas* (SICCAG) di Terni, avevano fondato la *Società Anonima per l'utilizzo delle forze idrauliche della Dalmazia.* Un'iniziativa imprenditoriale,

76 Giuseppe Sartori, (Lonigo, [Vicenza], 1868 – Bologna, 1937), ingegnere elettrico, docente, direttore tecnico, studioso. *Laureato in ingegneria all'istituto tecnico superiore di Milano nel 1890. Entra pertanto, a Milano, nella studio della futura Imprese Elettriche Conti e C. dove si occupò della realizzazione degli impianti elettrici di Adria, Recoaro, Este, Montagnana e Legnago. Nel 1895, venne assunto presso la Scuola Industriale di Trieste in qualità di professore di Elettrotecnica Industriale. Nel 1900 gli viene affidato anche l'insegnamento del Corso di Elettrotecnica nella Scuola Superiore di Costruzioni Navali , cariche che manterrà sino al 1912. Sartori fu consulente di tutti i grandi cantieri Triestini e di molti degli impianti elettrici che si svilupparono in quei tempi in Trieste, nell'Istria, nel Friuli ed in Dalmazia Realizza inoltre, a livello progettuale, l'ampliamento della Centrale Elettrica di Zara e della rete di distribuzione di Selenico. Si occupa infine del progetto per l'utilizzazione delle forze idrauliche del Jadro per il comune di Spalato e di quelle dell'Isonzo per i comuni di Trieste e Caporetto. Direttore delle Aziende Elettriche di Modena dal 1912 al 1918. Docente di impianti idroelettrici alla Scuola di ingegneria di Bologna dal 1915. Professore di elettrotecnica a Bologna della quale ricoprì la carica di preside sino al 1936, anno della sua scomparsa. Presidente dell'Associazione Elettrotecnica Italiana nel 1924–1926. Nel 1903 pubblicò in due volumi il manuale Tecnica delle correnti alternate. Nel 1930 pubblicò con Luigi Donati il Corso di Elettrotecnica.*

77 Ettore Conti, (Milano, 1871 – 1972). È stato un ingegnere, politico, imprenditore e dirigente d'azienda italiano. *Dopo aver insegnato Scienza delle costruzioni al Politecnico di Milano, si dedicò allo sviluppo della nascente industria elettrica. Fondò nel 1901, e diresse fino al 1926, la Società per Imprese Elettriche Conti & C.; questa impresa fu la prima in Italia a realizzare trasporti di energia elettrica a grandi distanze, a utilizzare grandi cadute d'acqua e ad attuare lo sfruttamento completo di un bacino. Negli anni 1918-1919 fu Sottosegretario per la Liquidazione delle Armi e Munizioni presso il Ministero del Tesoro e dal 1919 fu senatore nelle file dei conservatori. Nel 1919 venne nominato Senatore da Vittorio Emanuele III. Dal 1920 al 1922 presiedette la Confindustria, Agip e la Châtillon.*

78 Giuseppe Colombo, (Milano 1836 - 1921), ingegnere, studioso e uomo politico. *Professore di meccanica al Politecnico di Milano dal 1865, ne divenne direttore nel 1897. La sua più nota pubblicazione è il Manuale dell'ingegnere che, rinnovato e ampliato, è ancor oggi un manuale di assai diffusa consultazione. Deputato di Milano nel 1866 e presidente della Camera nel 1899-1900, fu ministro delle Finanze nel 1891 e del Tesoro (1896); socio nazionale dei Lincei (1899); senatore dal 1900.*

79 A. MORANDO, *Giuseppe Sartori,* Dipartimento di Elettrotecnica, Politecnico di Milano, Milano, 2006.

quest'ultima, alla quale non risultava essere estraneo lo stesso Volpi che, con la sua *Società veneta di elettrochimica,* risultava essere uno dei più convinti sostenitori dell'impresa[80]. Obiettivo della nuova società: lo sfruttamento idroelettrico dei bacini dei fiumi Cèttina (*Cetina*) e Cherca *(Krka)*.

Fotoritratto del prof. Giuseppe Sartori (Lonigo, 1868-Bologna, 1902).

Al tempo il carburo di calcio si otteneva facendo reagire, grazie al calore sviluppato da un forno elettrico, il carbone con la calce ottenuta dalla cottura del calcare. Una volta polverizzato e posto a contatto con l'acqua, il carburo sviluppava l'acetilene, un gas la cui fiamma aveva un potere rischiarante superiore a quello fornito dalle oramai collaudate lampade a petrolio e a gas. Il carburo di calcio era insomma un concorrente dei tradizionali sistemi di illuminazione ma anche di quello, altrettanto nuovo che si stava affermando proprio in quegli anni: l'energia elettrica. Promotori e anima della SICCAG erano due romani, l'ingegner Fausto Morani e Mario Michela che nella capitale gestivano, in società, un magazzino per la vendita di apparecchi per l'illuminazione ad acetilene. I due imprenditori, prefigurando per questo sistema di illuminazione un rapido sviluppo, avevano deciso di acquisire dalla svizzera *Neuhausen* i brevetti per la produzione di carburo tramite forni elettrici e di dedicare capitali e competenze tecniche nella messa a punto del processo produttivo industriale. L'obiettivo di Morani e Michela era chiaramente quello di produrre di più ma a costi sempre inferiori in modo da ridurre il prezzo di vendita e far così crescere la domanda perché solo l'ampliamento del mercato avrebbe consentito un rapido recupero degli investimenti e, soprattutto, l'aumento degli utili dell'impresa e, con essi, dei profitti. La società romana fu promotrice di

80 A. MILLO, *L'élite del potere a Trieste: una biografia collettiva, 1891-1938*, Franco Angeli Editore, Milano, 1989, p. 121.

un programma industriale e finanziario che nel lasso di tempo di un solo decennio le consentì di acquisire il controllo del mercato del carburo in Italia nonché di tentare di conquistare posizioni anche all'estero[81]. Un'iniziativa imprenditoriale quella della SICCAG con alle spalle una compagine sociale di tutto rispetto. Se i principali azionisti dell'azienda erano Fausto Morani e Mario Michela, infatti, tra i 33 sottoscrittori che avevano dato vita all'impresa comparivano pure: Alberto Vonwiller, un banchiere italo-svizzero trapiantato a Milano, vicepresidente del *Credito italiano* (CREDIT), il barone Alberto Treves, banchiere di fiducia della *Società degli Altiforni, Fonderie e Acciaierie di Terni* (SAFFAT), della *Società Veneta per le Imprese e Costruzioni Pubbliche* e anch'egli vicepresidente del *Credito Italiano* e Carlo Puchain, gerente della *Società Anglo-Romana per l'Illuminazione di Roma col Gas ed Altri Sistemi.* Tuttavia, il monopolio della produzione del carburo di calcio esercitato dalla SICCAG venne ben presto messo in discussione dalla *Società Italiana dei Forni Elettrici* (SIFE). A reggere le sorti di quest'ultima iniziativa industriale trovava posto al tavolo del consiglio d'amministratore il gruppo delle *Assicurazioni Generali* di Venezia, nella persona del suo direttore, il triestino Marco Bèsso, e da altri eminenti personaggi del mondo economico nazionale dietro cui non è difficile vedere l'ombra della *Società per lo Sviluppo per le Imprese Elettriche in Italia*, emanazione nel settore della COMIT. La SIFE rappresentò fin da subito un concorrente agguerrito per la SICCAG. Scopo dichiarato dell'impresa era quello di sottrarre non solo una buona fetta di mercato interno alla SICCAG ma pure quello di perseguire un piano volto all'affermazione dell'azienda sui mercati dell'area danubiano-balcanica. A ciò sembrano funzionali i rapporti goduti dalla SIFE con la *Società Veneziana di Elettrochimica,* della cui compagine sociale ne faceva parte essa stessa, impegnata a sua volta nell'apertura del sito produttivo di Partenion, un comune austriaco situato, in Carinzia, tra Spittal e *Villach.* Tuttavia, questo imponente programma industriale, mancando delle necessarie basi tecniche e della capacità di gestione di grandi impianti, ne fece emergere, fin da subito, tutte le criticità. Rapidamente sulla SIFE incominciò a farsi sentire l'influenza della SICCAG e degli interessi che intorno ad essa si erano andati costruendo, da parte dal *Credito Italiano* e della *Società Anglo-Romana*. A questo punto l'ingegner Morani, direttore e amministratore della SICCAG, cedette nel 1900 alla SIFE i suoi brevetti a condizione che i gruppi finanziari coinvolti estromettessero dal circuito danubiano- balcanico la stessa SIFE e si prodigassero alla costituzione sul territorio

81 E. COSTANTINI - P. RASPADORI, *Prove di imperialismo: espansionismo economico italiano oltre l'Adriatico a cavallo della Grande guerra*, in *Proposte e ricerche,* n. 41, Edizioni Università di Macerata, Macerata, 2017, pp. 55-73.

asburgico di una nuova società elettrochimica. Nel contempo Morani si procurava un'opzione di acquisito di tutte le attività della *Società Veneziana di Elettrochimica*. Dell'ennesima costituenda impresa, infatti, la *Società Veneziana di Elettrochimica* avrebbe in seguito avuto ampia voce in merito ai lavori per la costruzione di un impianto che sfruttasse la potenza idraulica del fiume Kerka. Un singolare esempio, quest'ultimo, d'esportazione di tecnologia e di *know how* italiani in mercati, come quelli dell'Europa Sud Orientale, considerati all'epoca molto promettenti per l'abbondante disponibilità di energia idroelettrica e la ricchezza e varietà del sistema idrografico. Il 10 ottobre 1900 Morani cedeva la sua opzione alla SIFE e il 16 settembre 1901 si costituiva a Trieste la *Società per l'Utilizzazione delle Forze Idrauliche della Dalmazia* con un capitale sociale di 2.550.000 lire di cui il 50% sottoscritto dalla SICCAG e l'8% finanziato direttamente da suoi amministratori. La SIFE si trova così fuori dal circuito austroungarico e le rimane la già ricordata, modesta, concessione di Partenion in Carinzia[82].

Lavoro realizzazione impianto idroelettrico di Kraljevac, Croazia 1908-1912.

Alla fine del XIX secolo, la monarchia austro-ungarica aveva iniziato a ricercare le possibilità di utilizzare il potenziale idrologico del fiume Cèttina, in particolare nel suo canyon, vicino a Zadvarje. Sempre in Dalmazia, a partire dall'agosto del 1895, la città di Sebenico (*Šibenik)* ed il suo hinterland, grazie alla lungimiranza imprenditoriale dell'allora sindaco Ante Šupuk[83], beneficiavano del primo

82 R. COVINO, *Note per una storia della chimica in Umbria,* in C. CARNIERI- C. ALESSI, *La Chimica in Umbria tra passato e futuro*, Agenzia Umbria Ricerche, Perugia, 2011, pp. 73-77.

83 Ante Šupuk (Sebenico, 1838 – 1904) è stato un imprenditore e politico croato. *Grazie alle sue capacità, fu eletto in Parlamento a Vienna dove militò tra le file del Partito Nazionale Croato. Podestà di Sebenico, funzione che mantenne per un arco di tempo di trent'anni in tre distinti periodi: 1873–1882, 1886–1892 e 1896–1903 fu il primo podestà croato di Sebenico. Nell'arco degli anni portò a compimento dei grandi progetti, tra i quali la ferrovia, la rete fognaria, l'ospedale, l'allargamento del lungomare, il tribunale,*

sistema di alimentazione a corrente alternata costruito in Croazia. Ad alimentare l'opera, progettata dall'ingegner Vjekoslav Meichsner, era l'impianto "Jaruga I". Una centrale idroelettrica realizzata lungo il corso del fiume Cherca, sotto la cascata Skradinski Buk, dotata di una turbina, due generatori (42 Hz, 550 kW) e un trasformatore fornito dalla ditta ungherese Ganz, dalla quale partiva una linea di trasmissione da 3.000 volt della lunghezza di 11 km. Nel 1902 l'abbondanza d'energia elettrica e la collocazione strategica delle infrastrutture portuali di Sebenico avevano destato l'interesse della *Società italiana del carburo di calcio acetilene e altri gas* (SICCAG) di Terni la quale avviò la costruzione di due stabilimenti per la produzione del carburo di calcio e della calciocianamide a Sebenico *(Šibenik)* e a *Dugi Rat*, vicino a Almissa (*Omiš*)[84]. Due impianti elettrochimici, assai dispendiosi dal punto di vista energetico, per i quali l'erogazione garantita dalla centrale idroelettrica "Jaruga I" risultava insufficiente. Preso atto di ciò la SICCAG ingaggiava il professor Sartori a cui veniva affidato il compito di progettare una nuova centrale sussidiaria. Nel fare ciò la SICCAG, dovendo far fronte a un'esposizione finanziaria assai rilevante, cercò di rastrellare sul mercato nuovi capitali e dava vita alla *Società Anonima per l'utilizzo delle forze idrauliche della Dalmazia*, conosciuta con l'acronimo di SUFID. Nel 1903, su progetto del prof. Sartori, veniva realizzata la nuova centrale di "Jaruga II", in grado ora di garantire una potenza nominale di 7000 HP. Per quanto riguarda invece il fiume Cèttina, già nel 1897, la società tedesca *Schuckert & Co*, antesignana dell'odierna *Siemens*, aveva elaborato un progetto di base per la creazione di uno sbarramento in prossimità della cascata *Gubavica*e. Il primo vero progetto veniva poi realizzato nel 1899 dagli ingegneri Dešković & Wagner. Un progetto, quest'ultimo, complesso e per giunta antieconomico, che avrebbe generato un'eccessiva offerta rispetto all'effettiva domanda di un territorio nel quale l'industrializzazione faticava a radicarsi. A tal proposito, nel 1902, l'ingegnere belga Macquet aveva avanzato cinque opzioni per l'utilizzo del potenziale idrico su una parte del fiume Cèttina a valle della località di Trilj. Per Macquet l'opzione più favorevole sarebbe stata quella che si avvicinava di più all'odierna centrale idroelettrica di Zakučac. Tuttavia, nel 1904, la società austriaca *Wasserwerke* di Vienna, ottenuta la concessione per l'utilizzo della cascata di Gubavica, decideva di realizzare l'opera

la scuola pubblica, l'introduzione della lingua croata nell'amministrazione pubblica e l'erogazione dell'energia elettrica nonché l'illuminazione pubblica della città.

84 A. ALESANI, *La Dalmazia:manuale di geografia fisica ed antropica per le scuole medie e per le persone colte*, Pubblicazioni della Società Dalmata di Storia Patria, serie II, fascicolo III, Zara, 1933, pp. 72-73; O. TALPO, *Dalmazia: una cronaca per la storia (1941-parte terza)*, Storia militare, Edizione Ufficio Storico SME, Roma, 1995, pp. 771-784.

sulla base del progetto di Dešković & Wagner già redatto in precedenza. Nel 1906 l'ingegnere svizzero Charles de Halle elaborò per conto della *Wasserwerke Spa* un progetto dettagliato atto alla realizzazione della centrale idroelettrica di Kraljevac. Nel 1907, la *Wasserwerke*, non riuscendo a far fronte alla spesa, decise di vendere l'intero progetto alla SUFID la quale, nel mentre, accarezzava l'idea di accentrare nelle sue mani l'intera produzione idroelettrica della Dalmazia con annessa l'allacciamento e la distribuzione dell'energia stessa delle città di Sebenico (*Šibenik*), Spalato (*Split*) e Zara (*Zadar)*. A partire dal 1904 anche la SUFID aveva dovuto far fronte ad una ricapitalizzazione e un cambio ai vertici dettata dalla fusione della SICCAG di Terni con la *Società Italiana per la Fabbricazione di Prodotti Azotati e altre sostanze per l'agricoltura Spa* (SIPA), con sede a Piano d'Orta, una frazione del comune abruzzese di Bolognano guidata dal chimico livornese Alfredo Corradini[85], il cui testimone verrà raccolto pochi anni dopo da Guido Donegani[86], al tempo già ai vertici della *Montecatini*. La SUFID, grazie ad un capitale azionario pari a 11 milioni di Lire dell'epoca, portato a più riprese sino al 1923 a 21 milioni di Lire, garantito dalla copertura finanziaria del *Credito Italiano* (CREDIT), avviava i programmi di elettrificazione della Dalmazia e con essa le linee dei due stabilimenti per la produzione del carburo di calcio e della calciocianamide di Sebenico *(Šibenik)* e a di *Dugi Rat*, vicino a Almissa (*Omiš*) che, alla fine della guerra, andrà a coprire 1/3 della produzione di calciocianamide mondiale[87]. A muovere i due stabilimenti elettrochimici era stata l'esperienza professionale maturata nell'impiantistica ed in quella tecnico

85 Alfredo Corradini, (Livorno, 1866-Frascati, 1939) è stato un chimico e imprenditore italiano. *Laureatosi in ingegneria all'università di Pisa, si dedicò all'attività industriale e fu alla guida di importanti industrie chimiche. Nel 1891 impiantò una fabbrica per la produzione di cellulosa in Calabria. Nel 1904 costituì a Roma la SIPA – Società italiana per la fabbricazione dei prodotti azotati e di altri prodotti per l'agricoltura, una società chimica attiva nella produzione di concimi; in particolare nel 1905 la SIPA rilevò lo stabilimento di Piano d'Orta, dove già si produceva perfosfato e solfato di rame, per iniziare un ciclo produttivo per la calciocianammide. Svolse la sua attività anche in altre industrie. Fondò la Società Elettrochimica di Bussi, la Società Italiana del Bromo e la Compagnia Italiana d'Oltremare in Libia.*

86 Guido Donegani (Livorno, 1877-Bordighera,1947) è stato un imprenditore e politico italiano. *Laureatosi in Ingegneria Industriale a Torino nel 1901, dal 1903 al 1907 frequentò sempre più assiduamente le miniere di rame della Società Minerarie Montecatini di cui il padre fungeva da amministratore delegato. Succeduto al padre alla guida dell'azienda, sotto la sua guida la Montecatini dapprima si diversificò acquisendo la Unione Piriti ed il Consorzio Serpieri, quindi divenne leader nella produzione dei fertilizzanti fosfatici. Nel 1918 Donegani divenne presidente della Società Montecatini. Donegani fu anche presidente della Banca Commerciale Italiana e nel 1921 divenne deputato. Successivamente aderì al Pnf, quindi fu consigliere della Camera dei Fasci e delle Corporazioni ed ottenne la nomina a senatore. Grazie ai suoi legami con il partito fascista Donegani porterà la Montecatini a significativi sviluppi. L'azienda diversifica la produzione, occupandosi oltre che di fertilizzanti anche di coloranti organici, prodotti farmaceutici e resine sintetiche.*

87 M. BENEGIAMO, *Un punto di contatto molto forte: l'industria elettrochimica (1905-1945)*, in *Proposte e Ricerche*: *economia e società nella storia dell'Italia centrale*, n. 58, Università Politecnica delle Marche, Ancona, 2007, pp.173-193.

progettista dal professor Sartori. Suoi erano stati infatti i progetti per lo sfruttamento idrico del Céttina. Tra il 1907 e il 1909, alle pendici della Cascata di Gubavica, situata a 21 Km a monte dell'estuario del fiume Cèttina, nei pressi della località di Duare (*Zadvarje*),prendevano il via i lavori per costruzione di una diga di sbarramento con annessa camera d'invaso, due stazioni di pompaggio e condotte forzate in grado di garantire, a pieno regime, una potenza massima di 25,6 mW. Così, il 19 marzo del 1912, a Duareva veniva messa in funzione quella che all'epoca era considerata la più grande centrale idroelettrica del sud est dell'Europa. Durante i primi anni di servizio l'impianto servì esclusivamente il sito industriale *Dugi Rat* ed il suo indotto mentre il progettato raddoppio, volto all'elettrificazione del sistema ferroviario, approvato nel 1915 da Governo asburgico, subì un stop forzato a causa della guerra.[88] Tuttavia, a partire dagli anni subito a ridosso dell'entrata in guerra dell'Italia, sia l'industria elettrica che quella elettrochimica, che con i suoi stabilimenti di Almisa e di Sebenico rappresentava la più consistente iniziativa del genere attuata prima d'allora nell'Europa meridionale, aveva subito delle forti ingerenze da parte del governo austriaco che, per impedire l'infiltrazione economica italiana in quei territori, aveva imposto la vendita di quote azionarie a favore del *Creditanstalt* di Vienna e della sua filiale di Trieste ed il conseguente ingresso nel consiglio d'amministrazione delle due società della banca austriaca, la cui partecipazione sembrava che fosse diventata maggioritaria negli anni successivi[89].

Lavoro realizzazione impianto idroelettrico di Kraljevac, Croazia 1908-1912.

88 https://hro-cigre.hr/wp-content/uploads/2020/04/5.-Modernization-HPP-Kraljevac.pdf.
89 A. MILLO, *L'élite del potere* cit., pp. 120-121.

DAI MONTI AL MARE: IL MONOPOLIO ESERCITATO DAL GRUPPO ELETTRICO DELLA SADE NELLO SFRUTTAMENTO E NELLA DISTRIBUZIONE DELL'ENERGIA IDROELETTRICA DELL'AREA NORDORIENTALE

É ormai noto ai più che, all'indomani della vittoria, le aree più colpite dalla guerra erano le terre site al di qua e al di là del vecchio confine tra Udine e Gorizia. Le distruzioni furono tali da riportare il settore industriale ad un livello di capacità produttiva inferiore a quello di trenta anni prima. Ora, inoltre, lo spostamento del confine costringeva le classi dirigenti locali a ripartire da zero. L'azione del Governo e dei maggiori poteri economici della Nazione sarebbe stata lenta. Il compito della ricostruzione sarebbe gravato per lo più sulle spalle delle categorie economiche e sulle parti sociali locali. Proprio per ciò, nell'immediato dopo guerra, sino almeno alla prima metà degli anni venti, le amministrazioni provinciali, per ovviare alle mancanze e alla lentezza cronica dell'elefantiaca macchina burocratica dello "stato centrale", cercarono di sostituirsi ad essa, mediante l'avvio di una lunga serie di iniziative. Le istituzioni locali di Udine e Gorizia furono protagoniste, in diverso grado, di un propositivo intervento nell'economia locale. Un intervento, quest'ultimo, volto non solo alla necessaria ricostruzione, ma anche ad un nuovo e più armonico sviluppo del loro territorio, tra il settore primario e il settore idroelettrico e delle sue correlate, nonché il sistema infrastrutturale di collegamento viario periferico con il loro baricentro naturale, gravitate attorno alla città portuale di Trieste.

Nel settembre 1920, a causa di un nubifragio, (erano caduti nell'alto Friuli 750 mm. di pioggia in due giorni), si era verificato il primo "*black-out"* per i numerosi piccoli stabilimenti industriali e per tutta l'illuminazione privata di Udine, Gemona, Tarcento, Tricesimo e Cividale. La SFE si era ridotta a funzionare con due riserve a vapore di 400 HP, in quanto gran parte del materiale era stato asportato durante l'invasione dei soldati austriaci dopo la rotta di Caporetto. Insomma la SFE poteva considerarsi in disarmo, se non fosse stato d'aiuto la piccola centralina di Porta Gemona e la riserva garantita dalla Cellina mediante l'impianto di distribuzione di Viale Venezia, ridotto ad un solo trasformatore perché il secondo era stato bruciato da un fulmine[90]. Un settembre nero per la SFE: dei 2.5000 HP di cui disponeva normalmente, le erano rimasti appena 800.

90 C. FACCHINI, *La riattivazione della forza idroelettrica di Vedronza*, in "La Patria del Friuli", 12-11-1920; *Un danno enorme la cui riparazione si impone,* in "La Patria del Friuli", 21-09-1920; A. PITTER, *Il problema elettrico del Friuli* in "La Patria del Friuli", 18-11-1920.

Per accontentare l'utenza e soprattutto i 150 piccoli stabilimenti industriali dovette ricorrere a turni di distribuzione di giorno e all'interruzione la notte. Dopo una settimana, con il riatto della centrale di distribuzione della Cellina, le cose migliorarono, ma il rientro alla normalità era avvenuto solamente dopo più di un mese e mezzo. A questo punto non potevano mancare aspre critiche da parte degli industriali friulani che si erano visti bloccati i loro cicli produttivi in un momento tanto difficile com'era quello della ricostruzione. Nella polemica, da una parte si mettevano sotto accusa le imprese elettriche private che non riuscivano a mettersi d'accordo a riguardo dei programmi di aiuti reciproci e di collegamenti per garantire la regolare distribuzione dell'energia ai clienti[91]. Dall'altra parte, si auspicava la creazione di un ente pubblico interprovinciale che, assicurato con nuovi grandi impianti, avrebbe potuto evitare il ripetersi in futuro di un altro *"black-out"*. C'era più di qualcuno a Udine che ora accusava Malignani di avere le mani legate, essendo ormai succube dei giganti della SADE[92]. A questo proposito il presidente della *Federazione degli Industriali e dei Commercianti* della provincia di Udine, l'ing. Carlo Facchini così scriveva sulle colonne del quotidiano *La Patria del Friuli*:

> devo fare una considerazione sempre più impressionante della perdita d'ogni autonomia da parte d'una delle più vecchie e floride nostre aziende industriali. Ho accompagnato con troppo affetto e orgoglio di friulano nella sua rapida e brillante carriera, sostenuto sempre da soli, anche se pochi, friulani, seguendo la via che man mano veniva data ad un'azienda sempre più vasta. Non mi può essere mosso appunto se confesso che l'inaspettata intromissione dell'elemento forestiero da qualche anno avvenuta in questa nostra azienda abbia suscitato in me un non lieve sentimento di gelosia[93].

Fin dal 1910 all'interno della classe liberale friulana era emersa l'idea di delegare ad un ente pubblico il compito di realizzare un piano di sfruttamento idroelettrico integrale del Tagliamento che riuscisse a contenere lo strapotere economico-finanziario del settore privato del comparto. In quest'ottica nasceva l'idea di creare quello che sarà il futuro *Ente Autonomo Forze Idrauliche del Friuli*. Già nel 1912 alcune grandi società idroelettriche avevano iniziato l'accaparramento dei più importanti bacini idraulici del Friuli, in generale, e della

91 A. PITTER, *Il problema elettrico del Friuli*, in "La Patria del Friuli", 18-11-1920.

92 C. FACCHINI, *Il problema elettrico del Friuli*, in "La Patria del Friuli", 10-11-1920; A. PITTER, *Il problema elettrico del Friuli* in "La Patria del Friuli", 01-12-1920.

93 C. FACCHINI, *Il problema elettrico del Friuli*, in "La Patria del Friuli", 20-11-1920.

Carnia in particolare non tanto per procedere alla loro utilizzazione quanto per impedire eventuali possibili concorrenze[94]. Nel frattempo, lo scenario idroelettrico si stava trasformando come conseguenza dei decreti Bonomi del 20 novembre 1916 e del 24 gennaio 1917, che avevano riservato al demanio tutte le acque pubbliche. In virtù dell'attuazione di tali decreti anche l'istituto della concessione era stato riformato, dando priorità non alla data della richiesta, ma ai requisiti degli impianti previsti, quali l'ambito dei bacini, la potenza installata e la portata delle reti di trasmissione. Anche a causa di questi provvedimenti, dopo la fine del conflitto, i maggiori gruppi si volsero alla progettazione di grandi impianti e alla realizzazione di linee di trasmissione ad alto voltaggio in modo da integrare e delimitare sistemi regionali. Era il caso della SIP per il Piemonte, della EDISON per la Lombardia, e della SADE in quella regione geografica conosciuta al tempo come Triveneto che, in virtù dell'esito favorevole del conflitto, era riuscita a fagocitare buona parte delle aree appartenenti in precedenza alla monarchia asburgica[95]. Di fronte a tale minacciato "*trust",* la Deputazione provinciale prese l'iniziativa di costruire in proprio un grande ente che avrebbe dovuto provvedere all'utilizzazione idroelettrica dell'Alto Tagliamento[96]. L'argomento divenne uno dei punti cardine dei programmi dibattuti durante le prime tornate elettorali locali dai candidati del *Partito Socialista* che nell'idroelettrico intravedevano un'occasione irrinunciabile di sviluppo economico per un'area periferica montana come la Carnia. A spingere il piede sull'acceleratore ci aveva pensato il gruppo dirigente legato al mondo della cooperazione guidato da Cella. Il 18 maggio del 1920 il suo braccio economico, la *Cooperativa Carnica di Credito*, dopo essere entrata nel circuito nazionale facente capo agli *Istituti Cooperativi di Credito* di Milano, e perciò di diritto agenzia dell'*Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie*, inoltrava una domanda di concessione per la realizzazione di un impianto idroelettrico da costruirsi sul torrente Degano, a sua volta affluente del Tagliamento[97]. Nel giugno del 1920 "allo scopo di far sentire la voce della Carnia contro chi cercava di soffocare l'espandersi delle sue latenti energie"[98], il sindaco di Tolmezzo invitava ad un convegno tutte le giunte municipali del territorio con una lettera in cui si spiegavano gli scopi e

94 A.A. V.V, *La Carnia di Antonelli. Ideologia e Realtà,* Centro Editoriale Friulano, Tieste, 1980, pp. 133-134.

95 P. BOLCHINI, *Silvio Trentin, Luigi Luzzatti e il "riformismo istituzionale",* in F. CORTESE, *Liberale e fedele. L'eredità intellettuale di Silvio Trentin*, University Press, Firenze, 2016, p. 137.

96 L. PUPPINI, *Cooperare per vivere* cit., pp. 175-178.

97 ENTE AUTONOMO FORZE IDRAULICHE DEL FRIULI, *Progetto per gli impianti idroelettrici del gruppo Tagliamento-Lumie*i, Stabilimento tipo-litografico ditta E. Passero di G. Chiesa, Udine, 1922, p. 7.

98 L. PUPPINI, *Cooperare per vivere* cit., p. 176.

gli eventuali concorrenti alla formazione del progettato ente. In essa si parlava dell'opportunità di poter trarre "dalle immense ricchezze naturali, che giacevano abbandonate, nuove fonti di prosperità e di lavoro per le popolazioni"[99] in un momento in cui, per la scarsità di carbone naturale, si era posto il problema dell'utilizzazione industriale delle energie idrauliche per produrre elettricità. Per quanto riguarda l'ente in questione, si sottolineava che sarebbe sorto sotto gli auspici della Provincia e che ne sarebbero state chiamate a farvi parte tutte le amministrazioni locali comprese quelle di Udine e di Trieste, nonché il *Consorzio del Ledra-Tagliamento*, l'*Istituto Federale di Credito del Veneto,* che avrebbero potuto dare l'apporto di quei mezzi necessari per realizzare le opere programmate.

La possibilità di creare un ente, che gestisse tali opere, aveva incontrato l'opposizione delle grandi società produttrici di energia, per rispondere alle quali si doveva dimostrare la propria forza e determinazione, unendosi in una manifestazione di adesione e plauso all'iniziativa diffidando il *Ministero dei Lavori Pubblici* ad autorizzare l'immediato inizio dei lavori che avrebbero assolto non solo alla grande disoccupazione che affliggeva le popolazioni, ma pure avrebbero costituito la migliore premessa per un avvenire industriale. Vista l'adesione massiccia delle municipalità della zona all'iniziativa, veniva indetta a Tolmezzo una riunione. In tale riunione veniva votato l'ordine del giorno:

> [...] le Giunte comunali della Carnia, riunite a convegno a Tolmezzo, presa conoscenza delle pratiche avviate dalla Deputazione provinciale di Udine, per addivenire alla costituzione di un ente del quale faranno parte i comuni di Trieste, Udine e provincia, nonché l'Amministrazione provinciale ed i maggiori istituti di credito del Friuli e del Veneto; [...] allo scopo di procedere all'utilizzazione delle forze idrauliche del Tagliamento e dei suoi affluenti; ritenuta l'urgenza e l'opportunità di procedere all'utilizzazione delle ingenti forze idrauliche della regione, allo scopo di creare nuove fonti di lavoro per la classe lavorativa e predisporre la forza occorrente per lo sviluppo industriale-agricolo e commerciale della provincia; [...] constatato che alcune grandi società produttrici di energia elettrica che ebbero ad avanzare circa otto anni fa domanda di concessione di derivazione e solo ora, dopo aver avuto sentore delle domande presentate dalla Provincia e dalla Cooperativa Carnica di Credito, cercano a mezzo di altissime influenze, di impedire ad ogni costo che l'iniziativa della Provincia abbia pratica attuazione [...]; plaudono ed aderiscono all'iniziativa della Provincia, reclamano l'immediata concessione a favore della provincia e comuni interessati delle derivazioni idrauliche dell'Alto Tagliamento e

99 *Ivi*, pp. 176-177.

dei suoi affluenti, ed invitano il Ministero dei Lavori Pubblici ad accordare per gravi ed evidenti ragioni di ordine pubblico, il permesso ad eseguire immediatamente i lavori [...][100].

Sempre nel luglio del 1920 veniva promossa un'agitazione capeggiata dalle amministrazioni comunali e dalle organizzazioni operaie, finalizzata, tra l'altro, alla richiesta di costituzione dell'ente ed a sostegno dell'azione della Deputazione provinciale di Udine, che era ricorsa al *Consiglio Superiore delle Acque* per ottenere le concessioni e strapparla alle grandi società. Con la vittoria registrata dai popolari alle elezioni amministrative provinciali a scapito dei liberali, il tema dello sfruttamento idroelettrico del Tagliamento non finì riposto in un cassetto. L'argomento, in precedenza largamente dibattuto, aveva saputo raccogliere, più o meno, unanimi consensi da parte di tutte le forze politiche coinvolte in precedenza nella lotta elettorale. A riprova di ciò, il 18 novembre del 1920, giorno dell'insediamento della nuova Giunta provinciale, ora retta dal Partito Popolare, veniva approvato all'unanimità l'ordine del giorno proposto dal capogruppo dei socialisti, Ernesto Piemonte. I socialisti, facendo leva sul profondo senso autonomistico vissuto sia dalla maggioranza popolare che dalla ex maggioranza liberale uscente, chiedevano ed ottenevano che Consiglio provinciale e giunta si impegnassero formalmente affinché gli organi predetti dessero in concessione alla Provincia di Udine, e non alle imprese private, la realizzazione degli impianti elettrici da realizzarsi sul Lumiei, sul Degano e sul Tagliamento[101]. Infine, alla Deputazione venne accordata l'autorizzazione ad eseguire le opere per la derivazione del Tagliamento presso il ponte Avons, che segnava il confine tra il comune di Tolmezzo e quello di Verzegnis[102]. Inoltre, nell'aprile del 1921, veniva giuridicamente riconosciuto sia dalla Camera che dal Senato il costituito *Ente Autonomo Forze Idrauliche del Friuli*[103]. Il nuovo ente aveva preso vita grazie al *"pressing", "bipartisan", esercitato sugli organi competenti dal senatore Morpurgo, dal deputato tolmezzino Michele Gortani e dall'onorevole Girardini.* All'EAFIF, questo l'acronimo dell'ente appena costituito, finanziato con un capitale iniziale di circa 25 milioni di lire dell'epoca[104], vi aderirono la quasi totalità

100 L. PUPPINI, *Cooperare per vivere* cit., p. 177.

101 *La prima seduta del Consiglio provinciale: dibattiti, incidenti, tumulti. Le nomine*, in "La Patria del Friuli", 18-11-1920; *L'ordine del giorno Piemonte sulle forze idrauliche del Tagliamento*, in "La Patria del Friuli", 19-11-1920.

102 L. PUPPINI, *Cooperare per vivere* cit., p. 177.

103 *La costituzione dell'Ente Autonomo Forze Idrauliche del Friuli sarà legge dello Stato entro Pasqua*, in "Il Friuli", 10-03-1921.

104 V. MAGNANI, E. MARIUTTI, G. MUSONI, *Il problema idroelettrico, come si presenta attualmente in Friuli,*

dei comuni del territorio, la Provincia stessa, i consorzi idraulici e le *Cooperative Carniche*[105]. A presiedere la deputazione esecutiva dell'EAFIF, vennero chiamati lo stesso Spezzotti, nel mentre divenuto sindaco di Udine, Guido Cossettini, espressione dei popolari che amministravano ora la Provincia e l'ex sindaco di Tolmezzo Spinotti, spostatosi, nel mentre, nel capoluogo friulano, alla direzione della filiale provinciale dell'*Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione*[106]. Alla realizzazione dei progetti per il controllo delle forze idrauliche locali la Provincia si affidò al nuovo direttore del Consorzio Ledra-Tagliamento, Valentino Magnani. L'ingegner Magnani, scelto dallo stesso Spezzotti per la sua esperienza precedente maturata nella realizzazione di impianti idroelettrici in Lombardia, assieme al suo team di progettisti, formato da Eugenio Mariutti e a Giovanni Musoni, due giovani ingegneri friulani formatisi al Politecnico di Milano, elaborarono un articolato progetto che venne pubblicato nel giugno del 1922. In tale progetto era prevista la realizzazione d'un invaso artificiale sul torrente Lumiei, con la costruzione, nei pressi del ponte della Maina, a Sauris, di una diga dell'altezza di circa 74 metri e della larghezza di 90 metri, per 306 metri d'altezza. Da dove 12 sifoni, della portata di 20 mc al secondo ciascuno, avrebbero scaricato l'acqua in una galleria, con condotta forzata, di 4 Km e 843 metri, che avrebbe alimentato la centrale idroelettrica sita nei pressi della località chiamata Stavolo di Pan dal Sac, dalla potenza di 12.000 HP[107]. Di seguito le acque, immesse in condotta forzata, sarebbero state poi convogliate, mediante un canale di derivazione nel torrente Novarza dove, in prossimità dell'abitato di Ampezzo, sarebbe stata realizzata un'altra centrale idroelettrica capace di erogare una potenza complessiva di 36.000 HP. Altre opere di presa si sarebbero dovute costruite sul Tagliamento a Villa Santina. Qui, a monte del ponte, sito sulla strada che portava dalla frazione di Invillino a Verzegnis, si sarebbe aperto un canale che, con le sue acque, avrebbe alimentato un impianto idroelettrico da realizzarsi nella conca attraversata dal Rio Faeit, a sud di Tolmezzo. A valle dell'impianto idroelettrico del Faeit, la cui potenza avrebbe raggiunto i 4.000 HP[108], sarebbe partito un canale sotterraneo che, dopo aver raggiunto l'area occupata dalle paludi di Vuarbis, soggette a bonifica, vi si sarebbe costruita una diga, le cui acque avrebbero messo in opera un impianto idroelettrico

con particolare riguardo all'Ente Autonomo delle Forze Idrauliche, Ente Autonomo Forze Idrauliche Friuli, Udine, 1924, p. 22.

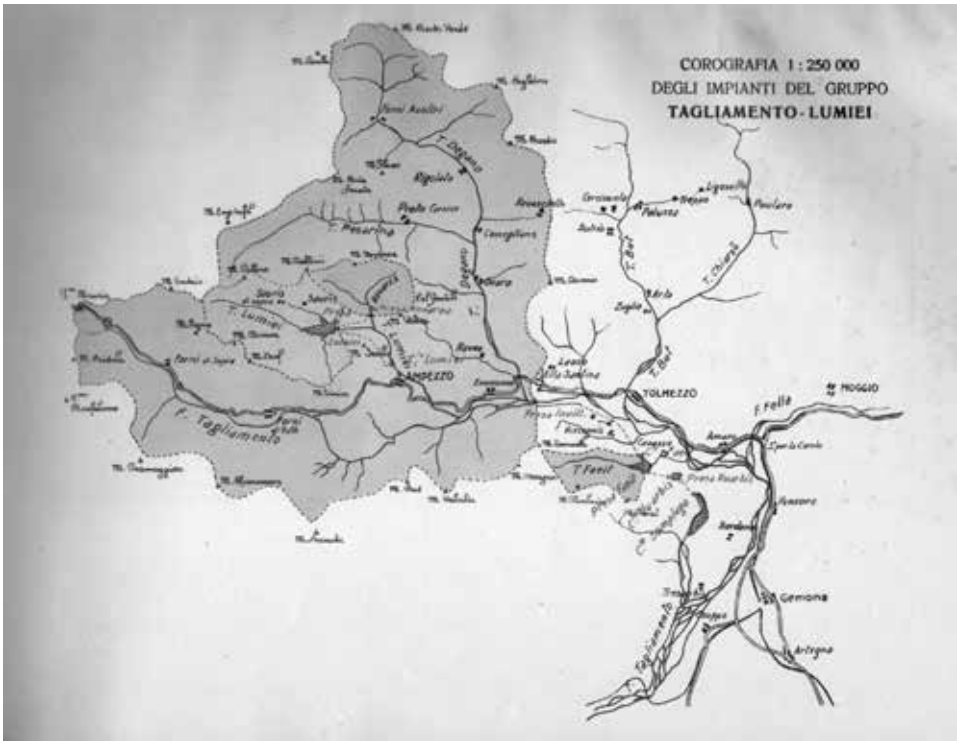
105 L. PUPPINI, *Cooperare per vivere* cit., p. 178.

106 ENTE AUTONOMO FORZE IDRAULICHE DEL FRIULI, cit., p. 1.

107 *Ivi*, pp. 37-38-39.

108 *Ivi*, p. 28.

dalla potenza di 10.000 HP. A sua volta l'acqua, mediante una condotta forzata scavata nella roccia, sarebbe arrivata a valle, garantendo così il funzionamento di un ultimo ragguardevole impianto idroelettrico, della potenza di 27.000 HP, che sarebbe stato costruito sulla sponda nord-ovest del lago di Cavazzo, nella località di Somplago. Le acque, giunte nel lago di Cavazzo, sarebbero state nuovamente dirottate nel fiume Tagliamento, in prossimità del territorio comunale di Trasaghis. Gli impianti sopraccitati, almeno da quanto andavano ad illustrare nelle loro relazioni i progettisti, avrebbero raggiunto la potenza nominale complessiva di 38.100 HP, mentre il costo complessivo dei lavori avrebbe impegnato l'astronomica cifra di 181 milioni di lire dell'epoca[109].



Progetto per la realizzazione degli impianti idroelettrici del gruppo Tagliamento-Lumiei, Ente Autonomo Forze Idrauliche del Friuli, 1922, Udine.

Le cose, però, non andarono per il verso giusto per EAFIF. L'iniziativa, vuoi per l'ingente spesa relativa alla mole di lavoro da realizzare, vuoi per le forti

109 *Ivi*, pp. 46-47.

pressioni politiche esercitate dall'oligopolio dell'industria elettrica sul nuovo governo Mussolini, da essi stessi sostenuto, nel giro di quattro anni perse qualsiasi forma fattiva. L'EAFIF, privato di qualsiasi forma di finanziamento da parte dello Stato, venne progressivamente esautorato nel suo operato. Da qui alla liquidazione il passo fu breve. Nel 1926, pochi mesi dopo l'avvicendamento di Volpi con dé Stefani al Ministero del Tesoro e delle Finanze, l'*Ente Autonomo Forze Idrauliche del Friuli* venne commissariato e, nel 1928 liquidato. Vent'anni dopo, con l'inaugurazione della centrale idroelettrica di Ampezzo, (20.000 kW), parte del progetto elaborato a suo tempo dagli ingegneri friulani, venne realizzato dalla SADE lungo il bacino dell'alto Tagliamento e completato nel 1958 con l'impianto di Somplago di 30 mila kW[110]. Nel medesimo periodo in cui stava prendendo vita il vasto piano di sfruttamento idroelettrico del Tagliamento, anche per l'Isonzo iniziava una lunga e complicata lotta tesa allo sfruttamento a fini industriali del suo bacino imbrifero. Nel basso Isonzo, come già sopra descritto, operava già da tempo la *Società Idroelettrica delle Officine Elettriche dell'Isonzo,* le cui centrali stesse e le sue reti di distribuzione, essendosi trovate nel bel mezzo del teatro delle operazioni belliche, risultavano danneggiate ed in gran parte distrutte. Nel novembre 1918, dopo l'armistizio, la gestione della società veniva commissariata sino al dicembre 1920. In questo periodo, il Genio militare iniziava i lavori di ricostruzione delle centrali e degli impianti. Nel fare ciò, la società, soggetta ad una notevole esposizione di capitali, vistasi negare il risarcimento dei danni di guerra assicurati dal Decreto n. 579 del 18 aprile 1920, non potendo avvalersi del diritto di prevalenza di interessi e di amministratori italiani, finì sotto il controllo il gruppo della SADE. Garante dell'operazione fu la finanziaria denominata *Credito Industriale di Venezia. Il Credito Industriale di Venezia*, costituitosi alla fine del 1918, in parte anche grazie al sostegno di Edgardo Morpurgo[111],

110 G. COLLA, cit., pp. 137-138; L. PUPPINI, *Cooperare per vivere* cit., p. 192.

111 Edgardo Morpurgo (Trieste, 1866 – Roma, 1948) è stato un imprenditore e dirigente d'azienda italiano, uomo di primo piano nella storia delle Assicurazioni Generali. *Membro di una delle famiglie ebraiche più importanti dell'elite finanziaria triestina, entrò giovanissimo alle Assicurazioni Generali, dove iniziò una brillante carriera che lo vide perfezionare la propria preparazione tecnica e culturale a Budapest, in Grecia, in Argentina, poi in Spagna e in Francia. Agli inizi del Novecento dirige a Milano la "Anonima Infortuni", una importante consorella delle Assicurazioni Generali. Nel 1911 è a Venezia e da questa sede guida la lotta contro il progetto di Giolitti di statalizzazione delle assicurazioni del ramo vita, che avrebbe danneggiato gli interessi del capitale austriaco in Italia. Durante il periodo di residenza a Venezia favorisce la presenza delle Assicurazioni Generali nel Credito Industriale di Venezia, stringendo buoni rapporti con il gruppo Giuseppe Volpi. Nel 1913 assume la carica di direttore generale della sede centrale di Trieste. Nel 1915 è a Roma e cinque anni dopo viene nominato presidente delle Assicurazioni Generali, carica che manterrà per diciotto anni, fino al varo delle leggi razziali nel 1938. Morì nel 1948 a Roma, poco tempo dopo il suo rientro dall'esilio in Argentina.*

direttore generale delle *Assicurazioni Generali* di Trieste, aveva rilevato le quote di maggioranza dell'OEI gravitanti attorno alla finanza tedesca, e in precedenza appartenute alla famiglia Rizzani. Per sopperire ai più urgenti bisogni della città di Trieste e della bassa friulana, la SADE pose mano immediatamente alla costruzione di una linea elettrica da 50.000 Volt da Udine a Monfalcone e ripristinò la linea elettrica da Monfalcone a Trieste, realizzata prima della guerra dalle *Officine Elettriche dell'Isonzo*[112]. Di seguito le *Officine Elettriche dell'Isonzo* ripresero il loro completo funzionamento solamente nel 1921. La società, rivitalizzata dal nuovo innesto di capitali, ripristinò e ingrandì considerevolmente i propri impianti che continuarono a rifornire d'energia il polo della cantieristica navale di Monfalcone ed altre imprese minori[113]. L'obiettivo del gruppo capitanato da Volpi era quello di espandere il proprio controllo su tutta la regione Alto Adriatica. Operando in questo modo, il gruppo veneziano entrò, da attore protagonista, nella lotta, nel mentre accesasi, fra alcune società private e certune iniziative compartecipate, messe in piedi nel frattempo dagli enti locali, per l'accaparramento delle forze idrauliche del corso superiore e medio dell'Isonzo e dei suoi affluenti. Ora infatti, in ballo non c'era di mezzo solo il rifornimento dell'energia per il porto industriale di Monfalcone e per la città di Trieste ma, pure l'elettrificazione integrale della Penisola istriana e di una parte consistente dei territori appartenenti alle nuove provincie della Venezia Giulia, nonché dell'imminente attuazione del piano di elettrificazione delle linee ferroviarie che da Bologna portavano al capoluogo giuliano. Nel maggio del 1920, a Trieste, veniva a costituirsi, con un capitale sociale di 20 milioni di lire del tempo, la *Società Elettrica della Venezia Giulia*. La SELVEG, questo era l'acronimo della nuova impresa di cui la SADE risultava esserne l'azionista di maggioranza, dopo aver strappato il contratto di fornitura dell'energia alla società municipalizzata di Trieste, in precedenza detenuto dalla *Officine Elettriche dell'Isonzo,* avviò l'ammodernamento e l'ampliamento delle infrastrutture elettriche. Fra il 1920 e il 1925 la SELVEG costruì una nuova linea dell'alta tensione da Monfalcone a Trieste. Linea, quest'ultima, della medesima potenza e continuazione di quella in precedenza già costruita tra Udine e Monfalcone. Di seguito l'infrastruttura veniva completata con la realizzazione di una centrale di smistamento situata sull'altipiano carsico, nei pressi di Opicina. La suddetta centrale doveva costituire il punto d'arrivo della linea elettrica Udine-Monfalcone-Trieste, nonché lo

112 http://ww.elettroblackout.altervista.org/sade14.htm.
113 http://ww.elettroblackout.altervista.org/sade14.htm.

snodo principale di tutte linee per la distribuzione dell'elettricità nel territorio fino a Pola e Capodistria, dove, a partire dal 1921, operava la *Società Elettrica Istriana*, sua consociata[114]. Qui, infatti, a partire dal 1921, operava la *Società Elettrica Istriana* (SEI) quale industria privata con sede a Pola, le cui quote societarie di maggioranza erano tenute dagli stessi vertici della SELVEG, presieduta da Salvatore Segrè Sartorio. Entro la fine del 1924, la *Società Elettrica Istriana* completò la costruzione dell'elettrodotto, mentre nel 1925 veniva avviata la stazione di trasformazione elettrica della frazione di Grega *(Gregovica*). Di seguito vennero quindi messi in funzione gli impianti di trasformazione e di distribuzione da 50/10 kV di Caroiba (*Karojba*) che riforniva Pinguente, Pisino e Parenzo e la centrale di trasformazione, da 50/10 kV, di Sanvincenti che alimenta Rovigno e i paesi circostanti. Mentre, nel 1926, la *Società Elettrica Istriana* costruì anche l'elettrodotto che univa la stazione di trasformazione di Opicina con le città della costa occidentale dell'Istria, da Portorose a Buie[115]. Nell'atto di fondare la società, i dirigenti della SELVEG erano consci del fatto che, nel medio-lungo periodo, l'energia erogata dagli impianti delle *Officine Elettriche dell'Isonzo* non sarebbe riuscita a coprire le richieste delle utenze pubbliche e private nemmeno con l'apporto delle riserve garantite dalle centrali del Cellina e del bellunese. Nel prendere atto di ciò, la SELVEG decise di spostare a monte il suo interesse nello sfruttamento idroelettrico dell'Isonzo, integrando e facendo suo un vecchio progetto giacente da tempo nei cassetti degli uffici tecnici delle *Officine Elettriche dell'Isonzo*[116]. Dal maggio del 1920 alla fine di marzo del 1923, presso gli uffici del Genio Civile di Gorizia vennero recapitati ben otto diversi progetti, elaborati da altrettanti soggetti interessati ad ottenere delle concessioni per l'utilizzo a fini industriali delle acque dell'Isonzo e dei suoi affluenti[117]. Il progetto proposto dalla SELVEG prevedeva la costruzione di un'opera di presa sul Lago del Predil (*Raibl*), un piccolo lago di origine glaciale, distante 10 Km dal centro di Tarvisio, incastonato tra il Monte Mangart e il gruppo del Canin. Di seguito, attraverso una condotta forzata, le acque sarebbero state convogliate, per mezzo del torrente Coritenza (*Koritnica),* in comune di Plezzo *(Bovec)* nel bacino dell'Isonzo, per poi immettersi, tra i paesi di Prossenicco e Robidišče in

114 A. BERLAM, *Centrale elettrica di Poggioreale*, in L'Architettura Italiana, anno XIX, n. 5, maggio 1924.

115 https://www.istrapedia.hr/it/natuknice/1780/lelettroenergetica-in-istria.

116 SOCIETÀ ELETTRICA DELLA VENEZIA GIULIA, *Derivazioni d'acqua dall'Alto Isonzo,* Stabilimento tipografico L. Herrmanstorfer, Trieste, 1921.

117 *La concessione all'Elettro-ferroviaria per un grande impianto idroelettrico*, in La Patria del Friuli, 12-11-1926; http://ww.elettroblackout.altervista.org/sade14.htm.

un nuovo bacino di accumulazione da realizzarsi sul Legrada, affluente del Natisone. Da qui, le acque si sarebbero fatte confluire nell'Isonzo nei pressi di Caporetto. L'articolato sistema d'invasi avrebbe alimentato cinque centrali, realizzate lungo i salti ricavati dai bacini di accumulazione nel mentre realizzati, in grado di garantire una potenza di 55.800 HP[118]. Tuttavia lo sfruttamento idroelettrico dell'Isonzo e dei suoi affluenti, almeno fino alla fine degli anni Venti, non sembrava fosse una prerogativa, quasi scontata, per la SADE e le sue controllate. Il primo che aveva pensato di mettere i bastoni fra le ruote ai piani della SELVEG era stato l'ingegner Mario Buffa. Buffa, direttore della SIEL (*Società Idroelettrica Ligure*) poi CIELI (*Compagnia Idroelettrica Ligure*), una società gravitante intorno alla galassia *Edison*, che all'epoca produceva energia idroelettrica in vari impianti in Lunigiana e distribuiva l'energia elettrica alle utenze della città e dei dintorni, presentava, il 9 di giugno 1920, un progetto analogo a quello caldeggiato dalla SELVEG. Ai due sopraccitati progetti si affiancarono, ben presto, altri piani di sfruttamento. Tra di questi i più articolati e competitivi erano quelli proposti dalla *Società Elettro-Ferroviaria Italiana* e dell'*Azienda Idroelettrica Giulia*. La SEFI, questo l'acronimo della società, costola della *Società Romana Tramways Omnibus*, era stata fondata a Roma nel 1918 dagli ingegneri Egisto Grismayer[119] e da Francesco Pacelli[120], fratello del futuro Pio XII.

118 *La concessione all'Elettro-ferroviaria per un grande impianto idroelettrico*, cit.

119 Egisto Grismayer (Poggio Mirteto, [RI], 1867 – Roma, 1934) è stato un ingegnere italiano. *Laureatosi nel 1890 presso la Regia Scuola d'ingegneria di Roma, nel 1893 vince il concorso di ammissione all'Ispettorato generale delle Strade ferrate, dove lavora principalmente alla costruzione e alla sorveglianza degli impianti elettrici. Partecipa alla compilazione dei progetti per gli impianti delle vetture ad accumulatori utilizzate sulle linee Milano-Monza, Bologna-Modena e dell'elettrificazione delle linee valtellinesi. Libero docente di strade ferrate presso le reali scuole di ingegneria di Roma e Napoli nel 1905 viene chiamato nelle neo-costituite Ferrovie dello Stato. Nel 1914 entra nel Cda della Società Romana Tramways Omnibus e della Commissione interministeriale per l'elettrificazione delle ferrovie italiane. Nel 1918 è tra i fondatori della Società Elettro-ferroviaria italiana, costituita dalla SRTO con la partecipazione di alcune grandi imprese, per conto della quale dirige i lavori di costruzione della Ferrovia Roma-Lido e dei progetti per la Civitavecchia-Orte. Sempre per conto della SEFI, interessata alle locali centrali elettriche, predispone i piani per l'utilizzazione dell'energia idraulica dei fiumi Isonzo e Natisone.*

120 Francesco Pacelli (Roma, 1874 – Roma, 1935). È stato un nobile e avvocato italiano. fratello maggiore di Eugenio, il futuro pontefice Pio XII. *Si laureò in giurisprudenza alla Università di Roma nel 1896. Nel 1898 si addottorò anche in diritto canonico presso la Pontificia Università Gregoriana e iniziò la professione di avvocato. Nel 1908 venne assunto nell'Ufficio legale del Comune di Roma, dal quale si sarebbe dimesso nel 1919. Parallelamente all'attività comunale, dal 1911 iniziò la sua collaborazione con la S. Sede: fu procuratore e consulente legale dell'Amministrazione di Propaganda Fide, poi dell'Amministrazione dei Beni della S. Sede (dal 1921 anche dei Sacri Palazzi apostolici). Nel 1920 si candidò alle elezioni comunali nelle liste del Partito popolare italiano (PPI) e l'anno seguente divenne membro effettivo della giunta provinciale amministrativa di Roma. Nel 1922 ottenne la libera docenza in diritto delle acque all'Università di Roma. Nel suo campo di studi, tra il 1919 e il 1933 pubblicò una decina di contributi, soprattutto nella rivista Acque e Trasporti. Nell'estate del 1926 partecipò alla missione pontificia che*

L'azienda, già impegnata nella realizzazione delle linee ferroviarie di Civitavecchia-Orte e della Roma-Lido di Ostia, progettava ora lo sfruttamento delle energie idriche dell'Isonzo e del Natisone in previsione dell'elettrificazione della linea ferroviaria Bologna-Trieste e della tanto caldeggiata Trieste – Cividale del Friuli - Tarvisio attraverso il valico del Predil. Il progetto proposto dalla società romana prevedeva sempre la captazione delle acque del lago del Predil (*Railb*) e la creazione di due grandi bacini di raccolta: uno, a sud del Monte Mangart, da 8 mc., ricavato dallo sbarramento del torrente Coritenza (*Koritnica),* nei pressi di Bretto (*Log pod Mangartom*) e l'altro di oltre 20 mc, da realizzarsi alla stretta di *Malnik*, in prossimità di Sonzia (*Soča*), entrambi situati all'interno del comune censuario di Plezzo (*Bovec*); l'altro gruppo di opere avrebbe riguardato la costruzione di due invasi artificiali da 14 mc. d'acqua, da erigersi utilizzando le acque del Rio Legrada, una delle fonti principali del Natisone, all'altezza di *Prossenicco*, che avrebbero alimentato le centrali idroelettriche che sarebbero state costruite sull'Isonzo in prossimità della frazione di Ternova (*Trnovo ob Soči*), vicino a Caporetto (*Kobarid*) e a Tolmino, della potenza complessiva di 6.620 kW[121]. La SEFI, "[...] a differenza delle altre società che sfruttavano energie idrauliche"- come riportato da un articolo comparso sulle colonne de La Patria del Friuli –

> non intendevano produrre energie da vendere ai privati, ma si prefiggeva essenzialmente lo scopo di fornire allo Stato la forza necessaria perché il programma di elettrificazione delle ferrovie possa avere rapida attuazione [...] La società avrebbe già iniziato pratiche per la cessione agli enti pubblici dell'utilizzazione integrale dei due bacini (Isonzo e Natisone) affinché gli enti pubblici possano direttamente procedere per proprio conto allo sfruttamento dell'energia eccedente rispetto a quella necessaria alle Ferrovie dello Stato[122].

accompagnò il cardinale Giovanni Bonzano al Congresso internazionale eucaristico di Chicago. Tornato dagli Stati Uniti, l'8 agosto incontrò per la prima volta il consigliere di Stato Domenico Barone, dando inizio alle trattative che portarono tre anni più tardi alla risoluzione della Questione romana, con la firma dei Patti lateranensi, l'11 febbraio 1929, da parte dei due plenipotenziari della S. Sede e del governo italiano, il cardinale Pietro Gasparri e il capo di gabinetto Benito Mussolini. Negli anni Trenta, nonostante un'affezione cardiaca ne minasse la salute, ricoprì ancora incarichi rilevanti in molte società partecipate dal Vaticano: fu presidente della Società romana tramways-omnibus; della Società elettroferroviaria italiana; della Società romana del gas; nel 1931 entrò anche a far parte del consiglio di amministrazione dell'Italgas.

121 *Utilizzazione delle forze idriche e irrigazione*, in "La Patria del Friuli", 23-11-1921; *Ancora sul progetto di derivazione dell'Alto Natisone*, in "La Patria del Friuli", 16-01-1922.

122 *Lo sfruttamento delle forze idriche dell'Alto e medio Isonzo, Alto Natisone e gli intendimenti della Società Elettro-Ferroviaria*, in "La Patria del Friuli", 25-11-1921.

Sin dai primi del Novecento l'affare relativo allo sfruttamento delle forze idroelettriche dell'Isonzo era stato oggetto di un ampio dibattuto politico. A tal proposito, tra il 1913 e il 1914, la Dieta provinciale della Contea di Gorizia e Gradisca aveva presentato a Vienna una richiesta formale nella quale chiedeva che lo sfruttamento delle acque presenti all'interno della sua giurisdizione fosse una prerogativa pubblica da anteporre a qualsiasi iniziativa privata[123]. Infatti, già a partire dal 1907, alla periferia di Gorizia aveva cominciato a funzionare la centrale della *Società Elettrica dell'Isonzo*. Il primo conflitto mondiale aveva bloccato inesorabilmente la continua espansione dei consumi di energia elettrica. Gorizia, città in prima linea, aveva subito danni ingentissimi: tutte le condutture del gas e dell'acqua, nonché la rete di distribuzione dell'energia elettrica erano andate completamente distrutte, mentre gli impianti di produzione risultavano solamente in parte danneggiati. Ma la scarsa energia di cui la città poteva disporre veniva quasi completamente assorbita dalle pompe dell'acquedotto cittadino. Tale precaria situazione portò ben presto allo scontro tra la società concessionaria (la *Wiener Gas Industrie Gesellschaft*) impossibilitata a rispettare gli obblighi contrattuali, e il comune. Nel 1919 il Consiglio comunale dava finalmente via libera all'acquisto dell'officina del gas e dell'elettricità con l'intento di municipalizzare la produzione e la fornitura dell'energia elettrica per uso illuminazione e industriale. Da qui alla costituzione dell'azienda municipalizzata, il cui atto di nascita risale al 7 gennaio 1920, fu breve. Le scelte e le realizzazioni della muncipalità del capoluogo isontino ebbero risonanza anche nel vicino Veneto. Nel 1923 la neonata azienda compartecipata, guidata dall'ingegnere goriziano Giuseppe Prinzi, poteva già presentare un ottimo consuntivo. Il valore degli impianti ammontante a 5.5 milioni di lire, 6.000 utenti dei servizi d'illuminazione, gas e acquedotto ed oltre 1.5 milioni di viaggiatori trasportati dalle tranvie urbane[124]. Sempre il comune, nell'ottobre del 1922 dava il via all'iter per l'acquisizione e il potenziamento della centrale idroelettrica di Salcano (*Solkan*). Un impianto quest'ultimo che prima della guerra alimentava gli impianti delle *Filature Lenassi*, ormai dismessi dopo la guerra[125].

123 *Una grande impresa nella Venezia Giulia: l'Azienda Idroelettrica Giulia sta per iniziare i suoi lavori,* cit.

124 D. DI SANTOLO, *Cent'anni orsono la luce elettrica a Gorizia*, in Borc San Roc, n.15, Centro per la conservazione e la valorizzazione delle tradizioni popolari di Borgo S. Rocco, Gorizia, 2003, pp. 13-17.

125 *Il furto negli uffici del Comune di Gorizia, il compromesso con la previdente e gli ultimi provvedimenti presi dal Consiglio comunale*, in "Il Piccolo della Sera", 29-10-1922.

Nel medesimo periodo le città di Gorizia e di Trieste, seguendo l'esempio di quanto stava facendo la Provincia di Udine con l'EAFIF, si coalizzarono allo scopo di allontanare il pericolo di ogni qualsivoglia speculazione privata delle potenzialità industriali dell'Isonzo e dei suoi affluenti. Così, durante la seduta del 21 ottobre del 1920, il Consiglio provinciale di Gorizia approvava, con la maggioranza dei voti, l'ordine del giorno che dava il via libera alla costituzione di un consorzio per lo sfruttamento delle forze idrauliche dell'Isonzo e dei suoi maggiori bacini tributari. Nel fare ciò la Provincia di Gorizia, dopo aver coinvolto la quasi totalità degli enti locali della Venezia Giulia, comprese le giunte provinciali di Pola e di Trieste, dava il via libera alla costituzione di un consorzio per lo sfruttamento delle forze idrauliche della Venezia Giulia[126]. Poiché il retroterra triestino non era più nazionale e il porto risentiva direttamente delle perturbazioni politiche del retroterra stesso, per forza di cose ora, almeno una buona parte dell'attività economica di Trieste si sarebbe dovuta rivolgere al settore industriale per ancorare l'economia locale ad una salda base. L'accaparramento delle forze idrauliche dell'Isonzo rappresentava perciò un'opportunità imperdibile necessaria a far muovere quell'industria cantieristica che avrebbe dovuto trasformarla da centro emporiale, qual era stata effettivamente prima della caduta degli Asburgo la città giuliana, a polo cantieristico industriale sul modello di quello che stava facendo Venezia con il nuovo polo elettrochimico di Marghera[127]. Mentre per Gorizia la mossa politica nasceva dalla volontà della classe dirigente locale di evitare l'ennesimo tentativo d'espansione economico condotto degli ambienti udinesi nei confronti della provincia isontina che, con l'arrivo del regime fascista, tra il 1923 e il 1926, avrà il suo epilogo nella costituzione della Provincia del Friuli[128]. All'atto della sua costituzione, nella sua dicitura originale *l'Ente Forze Idrauliche del Friuli*, interessato un domani al trasporto e alla vendita dell'energia prodotta dai suoi stabilimenti alla città di Trieste e all'Istria, aveva inserito la nomenclatura Venezia Giulia, dopo aver coinvolto inizialmente nel progetto la municipalità del porto giuliano. Tuttavia l'ente, tra l'estate e l'autunno del 1920, si era vista negare l'*"endorsement"* del comune di Trieste, pressato dagli enti locali goriziani[129]. La nuova società

126 *Una grande impresa nella Venezia Giulia: l'Azienda Idroelettrica Giulia sta per iniziare i suoi lavori*, in "Il Piccolo di Trieste", 04-08-1922.

127 *Una minaccia per Trieste: le fonti dell'elettricità*, in "Corriere della Sera", 20/21-11-1946.

128 A. LEONARDUZZI, *Storiografia e fascismo in Friuli, partiti, gruppi dirigenti, società,* in "Italia Contemporanea", n. 177, IFSML, Udine, 1989.

129 L. SPEZZOTTI, *Ente Friuli e Azienda Giulia*, in "Il Piccolo della Sera di Trieste", 18-08-1922.

"in house" denominata *Azienda Idroelettrica Giulia Spa,* dopo la compilazione dello statuto e l'organizzazione degli uffici, presentava, in data 25 giugno 1921, con progetto a firma degli ingegneri Dalleri e Haraner, la richiesta di concessione per l'utilizzazione sempre delle acque del Lago del Predil, del torrente Coritenza (*Koritnica)*, nel versante di Bovec, dell'Isonzo da Pod Skade a Ladra e dei torrenti Tomiski e Zadls, mediante la costruzione di quattro serbatoi e cinque centrali, sviluppanti la potenza nominale di 65.683 HP[130]. A questo punto tra i corridoi e le anticamere degli uffici ministeriali si consumò un'accesa lotta fra le società private coinvolte nei progetti per lo sfruttamento idroelettrico del bacino dell'Alto Isonzo e la costituenda *Idroelettrica Giulia.* Nessuno dei gruppi societari riusciva a prendere il sopravvento, in quanto a Roma si tessevano le più complesse trame per neutralizzare vicendevolmente le iniziative dell'uno o dell'altro. Nel frattempo, i progetti concorrenti, attraverso minuziosi e animati articoli comparsi su quotidiani locali, nazionali ed opuscoli informativi, davano vita a una gigantesca campagna informativa mirante a raccogliere il più alto numero di consensi. La questione sembrò chiudersi nel novembre del 1926 quando, salomonicamente, il *Tribunale Regionale delle Acque e l'Ufficio del Genio Civile*, affidavano alla *Società Elettro-Ferroviaria* l'esecuzione del progetto per lo sfruttamento del corso superiore dell'Alto Isonzo ad eccezione delle derivazioni dei torrenti Tominski e Zadlas che avrebbero servito le future centrali della SELVEG, le quali sarebbero state costruite più a valle e non, come invece progettato in precedenza, nel territorio di Tolmino[131]. Mentre la *Società Elettrica Giulia*, seguiva la medesima sorte toccata all'*Ente Autonomo Forze Idrauliche del Friuli*, finendo con l'essere prima commissariata e poi soppressa entro il 1927. Alla fine neppure del progetto compilato dalla Società Elettro-ferroviaria non se ne fece niente. In un periodo imprecisato la SEFI fu quotata in borsa ma tra il 1929 e il 1930 il costo delle azioni si ridusse notevolmente consentendo alla banca COMIT di ottenere il controllo dell'azienda; al 1932 quest'ultima risultava detentrice di circa l'80% del capitale sociale allora pari a 18 milioni di lire dell'epoca. Successivamente la SEFI veniva messa in liquidazione speciale mentre i suoi progetti venivano venduti alla SELVEG[132]ma che poi non verranno mai realizzati a causa degli eventi bellici della Seconda

130 *La concessione all'Elettro-ferroviaria per un grande impianto idroelettrico*, cit.
131 *Ibid.*
132 https://romaatac.altervista.org/aziende/sefi/.

Guerra Mondiale che imporranno un ennesimo stop ai lavori a causa dello spostamento dei confini territoriali.

Come abbiamo già avuto modo di constatare, dietro a tali progetti si nascondeva in verità una guerra economica per il controllo delle forze idrauliche dell'intero bacino dell'Isonzo, dalla sorgente alla foce e della fornitura dell'energia all'Istria e alla città di Trieste con tutto il suo entroterra. Regioni fortemente deficitarie di forze idriche.

Progetto di massima impianti idroelettrici del Preval, Società Idroelettrica Goriziana, Trieste.

Negli stessi anni il gruppo Brunner, nell'intento di procurarsi le fonti di energia per le sue industrie, entrava da prima nel settore minerario acquisendo la maggioranza delle azioni delle miniere dell'Arsa. Società che tra le sue prerogative,

oltre ad estrarre carbone, aveva intenzione di creare una grossa centrale termoelettrica nel cuore dell'Istria[133], in grado di rappresentare un'alternativa competitiva all'erogazione offerta dalla *Società Elettrica Istriana*. Negli stessi anni il gruppo Brunner, creava la *Società Idroelettrica Goriziana*, concessionaria delle derivazioni d'acqua del medio Isonzo da Santa Lucia a Gorizia[134]. Scopo della società, con sede a Trieste, era quello di alimentare il cuore industriale delle fortune della famiglia: il *Cotonificio triestino*, con i suoi stabilimenti di Aidussina, Ronchi-Vermigliano, Piedimonte del Calvario e Monfalcone[135]. Tale società, nel 1929, approfittando di un concorso indetto dal *Consiglio Provinciale dell'Economia di Gorizia*, presentava un progetto di bonifica integrale dell'Agro Goriziano, mirante a fornire non solo l'acqua per l'irrigazione ma soprattutto a sfruttarne la forza idroelettrica. L'idea che aveva mosso i due ingegneri goriziani responsabili del progetto, Federico Hoffmann e Giovanni Deperis, era quella di creare uno sbarramento sull'Isonzo, tra Zagora e Dolganiva (*Dolga Njiva*), con la creazione di un bacino d'invaso di circa 500.000 mc, la derivazione in destra del fiume Isonzo ed il convogliamento verso la conca del Preval, tramite una galleria sotterranea di 6 Km attraversante il Monte Sabotino ed il Colio, che sarebbe sbucata in un lago artificiale di circa 1000 ettari d'ampiezza, con una capacità d'invaso di circa 100 milioni di metri cubi. Il lago sarebbe stato il più grande del nord Italia a est di quello del Garda, superando del 20% per estensione quello di Santa Croce a Belluno. Inoltre veniva prevista la costruzione di due centrali idroelettriche situate: la prima nei pressi di Russiz (30.000 kWh), alimentata dal bacino artificiale del Preval, la seconda, nella zona tra Farra d'Isonzo e Gradisca (22.000kWh) e collegata tramite un canale proveniente dall'impianto superiore[136]. Le acque del bacino avrebbero assicurato le portate per l'irrigazione del comprensorio cormonese–gradiscano (fino ad Aiello del Friuli e Chiopris-Viscone) e dei terreni del cosiddetto 'orto di Gorizia' nel bacino di Merna-Savogna d'Isonzo, nonché le forniture acquedottistiche per l'intero ambito del Collio. Non solo: l'ambizioso progetto avrebbe anche dovuto contribuire allo sviluppo dell'industria alberghiera, all'attività sportiva, allo scalo di idrovolanti[137]. Nel 1929, con lo smantellamento

133 A. MILLO, *L'élite del potere* cit., p. 263, AA.VV., *L'Istria fra le due guerre,* Edizioni Ediesse, Roma, 1985, pp. 133-135.

134 R. DUCA-R. COSMA, *L'irrigazione nell'isontino 1905-2005: nel primo centenario di inaugurazione delle opere irrigue dell'Agro Monfalconese,* Consorzio di Bonifica Pianura Isontina, Ronchi dei Legionari, 2005, p. 38.

135 G. SAPELLI, *Trieste Italiana: mito e destino economico*, Franco Angeli Editore, Milano, 1990, p. 119.

136 R. DUCA - R. COSMA, *L'irrigazione nell'isontino* cit., pp. 38-39.

137 https://ilpiccolo.gelocal.it/tempo-libero/2020/05/30/news/un-tuffo-nella-seconda-guerra-il-preval-era-ancora-palude.

della società, il progetto venne ceduto alla Selveg, la quale non riuscì a portare a termine l'opera a causa della guerra. Come ormai risaputo, la società, nata da una costola della SADE, in seguito allo scoppio della Seconda guerra mondiale e per i successivi radicali mutamenti della linea di confine nell'alto e medio Isonzo, riuscì solo in parte a realizzare tale progetto con l'edificazione, a partire dal 1936, degli impianti di Doblari (33.000 kW) e di Plava (15.000 kW)[138].

DA CENTRO A PERIFERIA: L'AFFERMAZIONE DEL MODELLO DI SVILUPPO ECONOMICO IN SOSTANZIALE "REGIME" DI MONOPOLIO E LA CONSEGUENTE PERDITA DI OGNI QUALSIVOGLIA ATTRATTIVA DA PARTE DELL'"ESTABLISHMENT' LOCALE PER UNO SVILUPPO AUTONOMO DEL TERRITORIO

Alla fine del Primo Conflitto Mondiale la sete di accaparramento di risorse idriche determinò una serie di accordi di spartizione dei territori e delle competenze tra i principali gruppi elettrici nazionali. Accordi in base ai quali venne riconosciuto alla SADE, quale diritto di prelazione legittimo, il controllo e lo sviluppo economico da parte del suo gruppo dirigente dell'area collocata allora a ridosso del confine orientale. Incominciò a prendere allora fisionomia una vera e proprie zona d'azione e d'influenza su una nuova regione veneto-adriatica, dalle specifiche caratteristiche geografiche produttive, sia per la SADE che per le società ad essa consociate. Dalla fine del Primo conflitto mondiale ai primi anni della presa del potere del fascismo anche gli enti locali dell'area interessata si mossero: dapprima valutando le risorse idrauliche a disposizione, poi le possibilità di ottenere concessioni muovendosi individualmente, infine associandosi in consorzi provinciali. Come risultato, vennero avanzate quattro proposte rilevanti e cioè: quella *l'Ente Adige-Garda*, per iniziativa dei comuni di Trento e Rovereto, per la realizzazione degli impianti del Ponale; quella dell'*Ente Brenta-Piave*, un consorzio pubblico interprovinciale, che si proponeva di sfruttare totalmente il corso del Piave fino a Quero, un comune del basso feltrino; quella *dell'Ente Forze Idrauliche del Friuli* e dell'*Azienda Idroelettrica Giulia* già ampiamente trattate in precedenza. A sua volta, nel luglio del 1920, il consiglio di amministrazione dell'*Istituto di Credito Federale per il Risorgimento delle Venezie,* l'ente bancario approntato dal Governo per la

138 M. REBERSCHAK, *Dai monti al mare: la Sade* cit., p. 282.

ricostruzione delle terre liberate, espressione diretta degli interessi economici locali, approvava una mozione con cui affermava che la risoluzione del problema delle utilizzazioni idroelettriche del Triveneto avrebbe dovuto costituire uno dei principali campi di attività dell'istituto. Si trattava di una dichiarazione di guerra alla SADE. Un anno più tardi la direzione dell'Istituto esponeva in un corposo documento obiettivi e strumenti della campagna volta all'accaparramento per lo sfruttamento delle forze idrauliche locali. I vertici dell'*Istituto Federale di Credito*, intenti nel tutelare le istanze delle eterogenee parti sociali del territorio che ne costituivano l'intelaiatura stessa del soggetto giuridico, erano convinti del fatto che lo Stato, nel momento in cui aveva istituito il demanio delle acque pubbliche, si era implicitamente impegnato a gestire le acque nell'interesse della collettività nazionale. Se, precedentemente, questo atto poteva esaurirsi nella conservazione delle risorse, ora essa doveva tendere a far fronte nell'interesse collettivo alla ripartizione della risorsa naturale tra i diversi ed alternativi usi che dovevano essere soddisfatti, come l'energia, l'irrigazione, l'acqua potabile e quant'altro. Di qui la contrapposizione tra bene di interesse pubblico e di utilizzo privato, perché il fine di quest'ultimo era la massimizzazione del profitto, e quindi la scarsa propensione verso impieghi che non rispondessero a questi obiettivi. Per propria natura, infatti, l'industria costituiva un "monopolio naturale", che non poteva essere lasciato nelle mani di privati. Non si trattava di procedere alla nazionalizzazione di tutta l'industria idroelettrica, e neppure per l'ente pubblico il problema di fondo era quello di entrare in concorrenza con il privato fornendo energia a minor prezzo, "quanto di assicurare il migliore impiego delle acque pubbliche rispetto a tutti gli impieghi cui potessero essere destinati e la più efficace difesa degli interessi della collettività"[139]. La soluzione di questi problemi richiedeva l'elaborazione e soprattutto la gestione di un piano che determinasse condizioni di offerta, priorità e compatibilità. Soddisfatti questi criteri, anche i privati avrebbero potuto trovare collocazione, per certo subordinata, nelle utilizzazioni idroelettriche[140]. Quanto auspicato dai gruppi d'interesse locale non trovò riscontro nell'operato del regime fascista di cui l'imprenditoria elettrica, sin dai suoi esordi, né aveva garantito il sostegno. A cavallo tra le due guerre mondiali la SADE, in forte espansione produttiva venne indotta a puntare sulle grandi strutture industriali, privilegiando la stretta corrispondenza tra produzione elettrica e consumo

139 P. BOLCHINI, *Silvio Trentin* cit., p. 134.
140 *Ivi*, pp.134-136.

di energia. Dopo l'avvio non certo eclatante registrato da alcune aziende del gruppo, la SADE, nel corso degli anni Venti, rallentò l'ulteriore ampliamento delle strutture produttive, che nel frattempo erano riuscite a soddisfare le esigenze della grande utenza industriale. All'esordio del nuovo decennio, nel pieno impatto della grande crisi, la Sade intensificò gli investimenti per raggiungere una più marcata diversificazione di mercato e per compensare le perdite sul lato della grande industria, per riavviare quindi in grande stile verso la metà del decennio la progettazione e la creazione di grandi strutture produttive, al fine di rispondere alla nuova domanda della grande industria risalita in seguito ai piani autarchici e all'esordio dell'economia di guerra. L'accaparramento delle concessioni e il programma dei nuovi impianti però, venne temporaneamente sospeso e interrotto dal sopraggiungere della Seconda Guerra Mondiale, e ripreso successivamente, facendo della Sade il sistema elettrico più dinamico in Italia per l'ampliamento e il potenziamento degli impianti[141].

141 M. REBERSCHAK, *Dai monti al mare: la Sade* cit., pp. 266-267, 273.

SAŽETAK

U POTRAZI ZA "BIJELIM UGLJENOM": OD IZGRADNJE PRVIH HIDROELEKTRANA DO MONOPOLA U ELEKTRIFIKACIJI SJEVERNOG JADRANA

Od kraja 19. do početka 20. stoljeća na području sjevernog Jadrana formiraju se i afirmiraju velike elektroenergetske grupacije koje su se zdušno primile stvaranja zaliha vodnih resursa prisutnih u rubnim planinskim područjima. U okviru te opće monopolističke transformacije proizvodnje hidroelektrana, ističe se osnivanje Jadranskog društva za električnu energiju (Società Adriatica di Elettricità – SADE) u tadašnjoj regiji Triveneto. Nakon geopolitičko-financijskih potresa izazvanih završetkom Prvog svjetskog rata, pretvorbom u svojevrsni elektro-financijski "holding", zahvaljujući nizu gospodarskih operacija i sveobuhvatnijoj strategiji integracije proizvodnje i distribucije električne energije, grupa SADE se uspijeva domoći gospodarske kontrole nad cijelim sjeveroistočnim područjem zemlje. Pritom je ta venecijanska grupa ušutkala svaki zahtjev za autonomijom raznih lokalnih interesnih skupina koje su si zauzvrat postavile cilj valorizacije i javnog upravljanja vodnim resursima svojih područja.

POVZETEK

V ISKANJU "BELEGA PREMOGA": OD GRADNJE PRVIH HIDROELEKTRARN DO MONOPOLA V ELEKTRIFIKACIJI SEVERNEGA JADRANA

Od konca 19. do začetka 20. stoletja so se na območju severnega Jadrana oblikovale in uveljavile velike elektroenergetske skupine, ki so se z vsem srcem zavzele za ustvarjanje zalog vodnih virov v obrobnih gorskih predelih. V okviru tega vsesplošnega monopolnega preoblikovanja proizvodnje hidroelektrarn izstopa ustanovitev Jadranskega združenja za elektriko (Società Adriatica di Elettricità – SADE) v takratni pokrajini Triveneto. Po geopolitično-finančnih pretresih, ki jih je povzročil konec prve svetovne vojne, s pretvorbo v nekakšen elektrofinančni "holding", zahvaljujoč nizu gospodarskih operacij in celovitejši strategiji povezovanja proizvodnje in distribucije električne energije, skupini SADE uspe pridobiti gospodarski nadzor nad celotnim severovzhodnim območjem države. Obenem je ta beneška skupina stišala vsakršno zahtevo po avtonomiji različnih lokalnih interesnih skupin, ki so si za cilj postavile valorizacijo in javno upravljanje vodnih virov svojih območij.

L’azienda agraria dell'O.N.C. a Vrana/Aurana (Zaravecchia) (1941-1943)

Ferruccio Canali
Università di Firenze

Saggio scientifico originale, Maggio 2023

RIASSUNTO
Nei pochi anni del controllo politico italiano sull'intera Dalmazia, a partire dall'aprile del 1941 fino al settembre 1943, venivano previsti una serie di progetti territoriali tra i quali iniziava ad avere attuazione, in particolare, soprattutto la "Bonifica di Aurana", cioè la riorganizzazione di un vasto Comprensorio a Sud-Est di Zara (presso Zaravecchia) sul quale insisteva una vecchia Azienda demaniale prima asburgica poi jugoslava, ora affidata all' ONC-Opera Nazionale per i Combattenti, in vista di uno sviluppo agricolo che fosse funzionale ai bisogni alimentari di Zara, che si intendeva espandere notevolmente come Capoluogo della Dalmazia. L'ONC - che aveva già realizzato una serie di imponenti bonifiche territoriali in tutta Italia e nell'Oltremare - incaricava l'ing. Ugo Todaro, il proprio "Responsabile interno delle Bonifiche", della redazione di un progetto di massima (seguito poi da Piani attuativi elaborati dall'ing. Luigi Monetti sempre dell'ONC) sulla base di una strategia non di colonizzazione, ma di organizzazione aziendale che prevedeva - in vari "Lotti" o "Stralci" e (sotto)lotti - un completo ripensamento idraulico e viabilistico dell'area, oltre che fondiario e insediativo con ben quattro Centri aziendali di nuova fondazione. I pochi anni di attività, chiusa già nel maggio 1943, vedevano però la realizzazione solo di una minima parte di quel programma di "Pianificazione territoriale", interrompendo così il vasto esperimento programmatorio.

PAROLE CHIAVE
Azienda di Vrana/Aurana, Opera Nazionale per i Combattenti in Dalmazia, Pianificazione territoriale

ABSTRACT
THE O.N.C. COMPANY IN VRANA/AURANA (BIOGRAD NA MORU) (1941-1943)
In the few years of Italian political control over the entire Dalmatia, from April 1941 to September 1943, a series of land use projects was planned, among which the implementation of the Vrana Soil Reclamation project ("Bonifica di Aurana") i.e., the reorganization of a vast District southeast of Zadar (near Biograd na Moru). The National Charity for Combatants (L'Opera Nazionale per i Combattenti – ONC) entrusted Engineer Ugo Todaro with drafting a general project on the basis of a strategy not of colonization, but of business organization which envisaged a complete hydraulic and road rethinking of the area, as well as land and settlement. However, the few years of activity saw the realization of only a minimal part of the said "territorial planning" programme, thus bringing the vast experiment to a halt.

KEYWORDS
Vrana/Aurana Company, The National Charity for Combatants in Dalmatia (Opera Nazionale per i Combattenti in Dalmazia), land use planning

Durante i primi decenni del Novecento e in particolare durante il Ventennio fascista in Italia e nei Territori italiani d'Oltremare fino al 1943, venne realizzata una serie di interventi di "Bonifica" e valorizzazione agricola volti all'organizzazione economica e ad una nuova strutturazione insediativa, ad opera di diversi Istituti (dai "Consorzi di Bonifica", ai vari "Enti territoriali, dalle "Aziende di Stato" ai Governatorati), che nel giro di pochi anni riuscirono a realizzare o almeno ad impostare, la creazione di un nuovo "Paesaggio della Modernità" sulla base di innovativi progetti di "Pianificazione territoriale"[1]. Si trattò, dunque, di un'operazione davvero imponente, che ebbe ben pochi corrispettivi in quel periodo storico, divenendo addirittura per molti Stati un modello al quale ispirarsi (come per il "New Deal" agricolo in USA o per certe trasformazioni nelle Russia dei Soviet). Un'operazione che nella gran parte dei casi giunse a modificare precedenti assetti ed equilibri territoriali (si pensi in Italia solo alla definitiva bonifica

1 Questo saggio fa parte dei risultati di una ricerca coordinata dal sottoscritto, peraltro ancora in corso presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, svolta in riferimento alla Modernizzazione territoriale dell'Italia e dell'Oltremare (Albania, Dalmazia, Etiopia, Eritrea, Libia e Somalia) tra le due Guerre Mondiali. Quei risultati sono finora confluiti in svariati saggi sia a valenza territoriale che urbana. Per la Libia: F. CANALI, *Nuovi fulcri paesaggistici nella Libia di Italo Balbo: la creazione di un nuovo Paesaggio della Modernità tra infrastrutture e Colonizzazione. Fonti inedite per infrastrutture e architetture dai "Resoconti mensili" del Governatorato Generale della Libia: il tracciamento della "Strada Litoranea libica", l'Arco dei Fileni, i reticoli territoriali, la costruzione dei nuovi villaggi agricoli della "Seconda Colonizzazione". Florestano di Fausto e i fulcri architettonici del nuovo Paesaggio libico (1937-1940),* in *Urban and Land Markers/ Fulcri urbani e Fulcri territoriali tra Architettura e Paesaggio*, a cura di F. Canali, in "ASUP-Annali di Storia dell'Urbanistica e del Paesaggio dell'Università di Firenze" (Firenze), 2, 2014 (ma 2015), pp. 111-201. Per l'Etiopia: F. CANALI, *Giuseppe Tassinari e la "Relazione al Duce del viaggio attraverso i territori dell'Impero": paesaggi e territori nella prospettiva della Colonizzazione dell'Africa Orientale Italiana (gennaio-febbraio 1937),* in *Modelli di città, di "borghi di fondazione italiani" in Italia, nel Mediterraneo e in Oltremare*, a cura di F. Canali, in "ASUP", 1, 2013 ma 2015, pp. 206-214; F. CANALI e V.C. GALATI, *La notorietà italiana del Piano regolatore di Saverio Dioguardi per il centro rurale di "Bari d'Etiopia" (1939-1940) ...,* in *Piani regolatori comunali: Legislazione, Regolamenti e Modelli tra Otto e Novecento (1865-1945)*, progetto scientifico e cura di F. Canali, in "ASUP", 4, 2016, pp. 159-177; F. CANALI, *Addis Abeba "italiana": il Piano regolatore e la serie delle sue "Varianti" (1936-1939) ...*, in *Modelli di città, di "borghi di fondazione italiani"* cit., pp. 63-126. Per l'Eritrea: F. CANALI, *Asmara. I 'Piani funzionalisti' per la 'Milano degli Altipiani',* in *Piani regolatori comunali* cit., pp. 90-110: IDEM, *Asmara, lo sviluppo urbano della Milano "bianca" degli altipiani dopo il nuovo Piano regolatore di Vittorio Cafiero e Attilio Teruzzi (1937-1939),* in *Per amor di Classicismo ...*, progetto e cura scientifica di F. Canali, in "BSSF-Bollettino della Società di Studi Fiorentini", 24-25, 2015-2016 ma 2019, pp. 281-327; IDEM, *"L'Oro della Regina di Saba". Centri corporativi auriferi (Jubdo, Sciumagallè, Ugarò) e nuove infrastrutture per il "Paesaggio minerario della Modernità" nell'Eritrea e nell'Etiopia italiane (1935-1941),* in *Studium. Città, Monumenti e Cultura tra XVI e XIX secolo ...*, progetto e cura scientifica di F. Canali, in "BSSF-Bollettino della Società di Studi Fiorentini", 26-27, 2017-2018 ma 2018, pp. 290-339. Per l'Albania: IDEM, *Piani regolatori di città nell'Albania italiana: previsioni urbanistiche per Berat ed Elbasan (1941-1943) ...,* in *Piani regolatori comunali: Legislazione* cit., pp. 191-224; IDEM, *Piani regolatori di città nell'Albania italiana. Nuove previsioni urbanistiche per Durazzo/Durres ... di Leone Carmignani e Bruno Moz (1942),* in *Per amor di Classicismo ...,* cit., pp. 339-382; IDEM, *Previsioni urbanistiche per la nuova "Porto Edda" (Santi Quaranda/Saranda/Sarande) (1940-1942),* in *Studium. Città, Monumenti e Cultura tra XVI e XIX secolo ...,* cit., pp. 242-273.

delle Paludi Pontine o alle sistemazione sarde di Mussolinia/Arborea o a quelle laziali di Maccarese); in altri casi quell'operazione ha permesso di procedere, o di prefigurare, una riorganizzazione pressoché totale dei precedenti sistemi economici e insediativi di vasti terrirori (come nel caso del Tavoliere foggiano o nelle intenzioni per il Latifondo siciliano); in altri casi si assistette ad una vera e propria inedita organizzazione di lande mai coltivate o addirittura antropizzate in maniera ridotta (specie nell'Oltremare, come nel Cercer d'Etiopia o nel Fezzan di Libia) ....

Tra quegli Enti preposti dallo Stato si pose soprattutto - sfruttando il modello di quanto realizzato specie nell'Agro Pontino - l' "ONC-Opera Nazionale per i Combattenti" quale "Istituto" statale che si valeva non solo di quei principi ispiratori che avevano presieduto alla nascita dell' "Istituto" stesso (cioè la distribuzione di nuove terre ai Veterani della Prima Guerra Mondiale), ma che puntava anche allo sfruttamento autarchico di risorse fondiarie e territoriali prima non adeguatamente impiegate (sulla base della Legge della "Bonifica Integrale" del territorio) con il sistema delle "Aziende". Sfruttando dunque diverse 'tipologie d'intervento' - pur tutte fondate sui concetti di 'disponibilità fondiaria' da parte dell' Istituto sia in chiave della distribuzione proprietaria per i Reduci di Guerra, divenuti "Coltivatori" secondo l'antico modello della Roma repubblicana; sia impiegando contratti bracciantili nelle Aziende - l'azione dell'ONC si è dunque diffusa pressoché in tutti i territori italiani e d'Oltremare in opere di grande estensione fondiaria, oppure in altre di più ridotta entità areale, contribuendo comunque a cambiare le gerarchie e le dinamiche territoriali, oltre che - in prospettiva - condizionando gli sviluppi anche dei decenni a venire. Anche quando si è trattato, invece, di progetti in gran parte rimasti sulla carta o che non sono stati realizzati al completo se non addirittura solo impostati, essi hanno comunque permesso di intravedere una precisa volontà di Pianificazione territoriale che, mentre nelle città e nelle regioni italiane non si riusciva a far decollare, in quegli estesi Comprensori è stata invece impostata secondo i più moderni canoni urbanistici, portando dunque - nel caso delle realizzazioni - ad una decisa modernizzazione delle compagini non solo nella Penisola italiana, anche dei territori italiani d'Oltremare (come nel caso della piana di Durazzo o della bonifica della Musacchia in Albania o in Etiopia nel Cercer o presso il lago Tana ...).

Tra tutta quella innumerevole serie di interventi, sicuramente è rimasto in ombra il caso della organizzazione della vasta area del "Comprensorio di Aurana" a Sud-Est di Zara, nell'area di Zaravecchia fino al lago di Vrana, esclusa nel 1918 dalla Provincia italiana della città e occupata dalle truppe sabaude

dal 1941 al 1943 per essere inserita nel nuovo Governatorato della Dalmazia italiana.

La zona era particolarmente interessante dal punto di vista storico, sia a partire dall'insediamento di Zaravecchia, sia per la presenza del centro di Aurana. Già nella "Guida rossa d'Italia del Touring Club", nel volume "*Venezia Giulia e Dalmazia*" del 1934 - quando l'area ricadeva sotto il controllo del "Regno di Jugoslavia" - veniva sottolineato che la tenuta di

> Vrana o Aurana, che ebbe anche i nomi di "Lauranum", "Laurana", "Aurana Templariorum", era un convento di Benedettini che Zvonimiro Demetrio, Re di Croazia, donò nel 1076 a papa Gregorio VII. Nel 1138 Bela II, Re d'Ungheria, vi istituì un priorato di Templari; soppresso nel 1311 l'Ordine, questo convento passò nel 1312 ai Cavalieri di Rodi e continuò a godere di grande influenza; nel 1347 lo conquistò Lodovico I d'Ungheria, ma poi Giovanni Palisna, ultimo Priore di Vrana, si mise alla testa di un movimento rivoluzionario e riuscì a rinchiudere nel 1386 nel castello di Novegradi, Elisabetta regina d'Ungheria e la figlia Maria. Nel 1409 comprarono i Veneziani [la tenuta]; ai primi del '500 la presero i Turchi, che incendiarono il convento; nel 1647 la ripresero i Veneziani ... Vrana poi decadde e nel 1752 i Veneziani ne infeudarono i conti Borelli di Bologna[2].

Restava il fatto che "ora Vrana è una fattoria con una torre quadrata e altri pochi avanzi dell'antico convento".

Quella fattoria, che era stata di proprietà statale sia durante l'Impero asburgico sia sotto il Regno di Jugoslavia, entrava nel 1941 nel Regio Demanio italiano e veniva ceduta, dunque, dopo l'aprile del 1941, all' ONC-Opera Nazionale Combattenti come "Azienda agricola", fino al settembre del 1943 e la ritirata delle truppe italiane. Qualche decennio dopo, negli anni Cinquanta - a consuntivo della propria attività trentennale - la Direzione dell'ONC dava comunque conto delle opere intraprese in quei tre anni di controllo della grande tenuta dalmata.

Come in altri casi, per la valorizzazione dei territori agricoli zaratini non si trattava di un'operazione che veniva coordinata da appositi Consorzi creati dall' "Istituto" (come per l'Agro Pontino o quello Pugliese o quello Siciliano o quello del Basso Volturno, come "nei grandi comprensori di trasformazione e colonizzazione") o da Enti quali emanazioni amministrative dell' ONC stesso (come nel caso dell' "E.I.A.A." di Durazzo o nel caso della "Società per il Dissodamento

2 L.V. BERTARELLI, *Guida (rossa) d'Italia. Le tre Venezie*, vol. 3: Venezia *Giulia e Dalmazia*, Milano, 1934, sez. II, "Dalmazia", p. 93.

Meccanico dell'Agro Romano"), ma si era appunto in presenza dell'organizzazione di una "Azienda agraria", che ereditava la precedente fattoria prima asburgica poi jugoslava:

> l'azione diretta di trasformazione fondiaria [promossa dall'ONC] si esplica normalmente su vasti territori, la cui bonifica integrale richiede larghezza di mezzi tecnici e disponibilità finanziarie ... A ciò, l'Opera provvede anche a mezzo delle dipendenti "Aziende Agrarie", appositamente organizzate e attrezzate per l'integrale trasformazione, la razionale sistemazione e l'appoderamento del territorio costituente ogni Azienda ... Il sistema di conduzione dei terreni delle Aziende - finché non sia possibile addivenire alla concessione definitiva - si è imperniato siano ad oggi soprattutto sulla mezzadria, la quale indubbiamente offre il grande vantaggio di preparare moralmente e tecnicamente il coltivatore alla funzione di diretto conduttore del fondo ... Nella conduzione delle proprie Aziende agrarie, l'Opera non si preoccupa soltanto delle necessità più propriamente tecniche per un più alto rendimento delle terre trasformate, ma rivolge altresì la sua attenzione alle condizioni ambientali e igieniche delle popolazioni residenti ... Nella attuazione del programma dell'Opera, di elevazione morale, spirituale e culturale dei Contadini reduci, nelle principali Aziende vengono inoltre costruite chiese, asili, scuole e viene provveduto alla organizzazione di tutti i servizi necessari a rendere possibile la vita sociale dei primi agglomerati[3].

Nelle intenzioni e pur con un'ottica politica fortemente 'direzionata', dunque, le questioni "morali, spirituali e culturali" stavano esattamente alla pari con i temi della "bonifica agricola" e della valorizzazione economica, in un processo di "redenzione" e sfruttamento agricolo dei territori. I terreni potevano essere ceduti "a mezzadria", ma nella maggior parte dei casi si trattava piuttosto di contratti di bracciantato, che implicavano il rispetto della Normativa nazionale italiane e dei Contratti di lavoro (anche per gli "allotri" cioè gli operai non italiani).

Le estensioni delle Aziende constavano di

> terreni attribuiti al patrimonio dell' ONC per esproprio, per acquisto, per donazione e sui quali l'Istituto ha esplicato la sua azione bonificatrice direttamente (valendosi della sua attrezzatura o organizzazione tecnica); o indirettamente per terreni di facile e immediata utilizzazione agricola, attraverso la quotizzazione a favore di coltivatori diretti o delle loro organizzazioni agricole[4].

3 *36 anni dell'ONC-Opera Nazionale per i Combattenti (1919-1955),* a cura dell'ONC-Opera Nazionale per i Combattenti, Roma, 1955, p. 45.

4 *36 anni dell'ONC-Opera Nazionale per i Combattenti (1919-1955),* cit., p. 52.

Così, "complessivamente, dal 1919, inizio dell'attività agraria dell'Istituto, sono state costituite ben 52 Aziende agrarie ... delle quali 1 in Dalmazia", quella di "Aurana" presso Zara, ceduta nel 1941 dal Governatore della Dalmazia Bastianini all' ONC-Opera Nazionale Combattenti, con Atto sottoscritto a Zara il 28 ottobre, in occasione dell'avvio del "Primo lotto di bonifica"[5]. Infatti, "tra i terreni attribuiti al patrimonio dell'ONC per l'esecuzione delle opere di bonifica e di trasformazione agraria [figura] l' "Azienda Agraria di Aurana" (Dalmazia - Zara) [ottenuta dalla] donazione di 7.370 ettari [e per la quale le] trasformazioni fondiarie eseguite sono di 7.370 ettari"[6].

1. IL PROGETTO DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE ("PROGETTO GENERALE PRELIMINARE" DEL 25 OTTOBRE 1941) DI UGO TODARO PER AURANA. 'FILOSOFIA' E PROGRAMMI GENERALI DI TRASFORMAZIONE DI INFRASTRUTTURE, NUOVI CENTRI DIREZIONALI E ARCHITETTURA

Nel 1945 - quando ormai l'Italia aveva abbandonato le terre dalmate e l'ONC non era più coinvolta in alcuna modifica territoriale nel Comprensorio di Aurana, la Presidenza dell'Ente faceva il punto della situazione economica e di quanto investito a suo tempo, in un documento riassuntivo:

> l'Opera, in ottemperanza a disposizioni delle superiori autorità governative dell'epoca, intraprese l'attività bonificatrice nel Comprensorio prima di avere ottenuto le regolari concessioni a norma di Legge, progettando ed iniziando l'esecuzione di un primo lotto di lavori previsti nel "Progetto generale di massima" del 25 ottobre 1941 - ai fini della classifica del Comprensorio - con "Decreto" n.1455/136 dei Lavori Pubblici del 31.12.1941 del Governatorato della Dalmazia. L'importo previsto dei lavori, in base al progetto del 15 maggio 1942 ed alla "Perizia suppletiva" del 15 ottobre 1942 era di 20.850.000, 00 (venti milioni ottocentocinquanta mila). Tali elaborati, riguardanti il "Progetto esecutivo del 1° lotto", vennero a suo tempo presentati con la domanda di concessione dei lavori relativi[7].

5 Ripresa fotografica de' "la firma dell'Atto di cessione dell'Azienda di Aurana all'Opera Combattente, a Zara" in UGO TODARO, *L'ONC in Dalmazia. La bonifica di Aurana (Zara)*, in "La Conquista della Terra. Organo dell'ONC" (Roma), novembre, 1941, fig. n. 4., p. 33 (392).

6 *Terreni attribuiti al patrimonio dell'ONC per l'esecuzione delle opere di bonifica e di trasformazione fondiaria (Aziende Agrarie),* in *36 anni dell' ONC-Opera Nazionale per i Combattenti (1919-1955)* cit., p. 55.

7 Missiva della Presidenza dell'ONC a Roma ai vari Dicasteri del Governo italiano, dell'8 maggio 1945, prot. 6473, in Roma, Archivio Centrale dello Stato, fondo "ONC-Opera Nazionale Combattenti", Servizio Agrario, serie "Azienda Aurana" (d'ora in poi: Roma, ACS, ONC, SA, AA, b., ed eventuali sb. fasc.), b. 3, sb. 2.7.3, fasc. 22.

Era stato redatto, dunque, un "Progetto generale di massima" del 25 ottobre 1941; era stato fissato un primo "importo previsto dei lavori, in base al progetto del 15 maggio 1942" e quindi era stata redatta una "Perizia suppletiva" del 15 ottobre 1942 riguardanti il "Progetto esecutivo del 1° lotto". A ciò erano ovviamente seguiti i singoli progetti infrastrutturali e architettonici per i vari edifici che dovevano essere funzionali allo svolgendo delle attività nella nuova "Azienda di Aurana".

Con "Decreto" n.1455/136 dei Lavori Pubblici del 3 dicembre 1941 del Governatorato della Dalmazia veniva approvato il progetto presentato dall'ONC per Aurana:

> il Presidente dell'Opera Nazionale per i Combattenti ha chiesto: 1. che sia fatto luogo alla classificazione della Bonifica di Aurana (Zara) in base al "progetto generale" in data 25 ottobre 1941; che sia accordata la concessione, all'Opera richiedente, dal 1° lotto della Bonifica, sulla base del "Progetto generale preliminare" presentato e del "Progetto esecutivo" del 1 lotto, che l'Opera stessa di riserva di presentare entro breve termine. Visto il "Progetto generale preliminare" redatto dal dott.ing. Ugo Todaro - Direttore del "Servizio Bonifiche" dell'Opera - progetto della complessiva spesa di 60.000.000 [sessanta milioni] in cifra tonda ... e ritenuto che il Comprensorio della Bonifica risulta dall'annessa planimetria in scala 1:25.000 ... Come si desume dalla planimetria stessa ... la zona da bonificare è, a grandi linee, quella che si estende intorno al lago di Aurana, determinata in base al bacino imbrifero apparente del lago stesso, vale a dire - seguendo le linee dei partiacque perimetrali secondo la morfologia superficiale del terreno, con estensione di circa 56.000 ettari ivi inclusi i 3000 ettari dello specchio lacustre ... decreta che il "Progetto generale preliminare" sia ammissibile per la delimitazione del Comprensorio, salvo i perfezionamenti tecnici che risultassero da adottarsi in seguito agli studi particolareggiati; che le opere di cui trattasi rivestono il carattere di opere di miglioramento e trasformazione fondiaria della regione, essendo necessarie per il nuovo assetto e ordinamento colturale di essa ... e che si possa far luogo senz'altro alla classificazione nella Seconda categoria della Bonifica di Aurana con il perimetro delimitato ... e per la spesa complessiva preventivata di lire 60.000.000 [sessanta milioni][8].

Insomma, tra l'area del "Progetto della Bonifica" e tutto il Comprensorio, esisteva una decisa differenza dimensionale: il Comprensorio era molto più vasto e veniva pianificato da Todaro con una visione territoriale che andava dalla riva

8 Decreto del Governatorato della Dalmazia (firmato dal governatore Giuseppe Bastianini) in Zara n.1455/136 "Lavori Pubblici" del 3 dicembre 1941, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2, sb. 2.7.3, fasc. 22.

marina, al lago di Aurana, alla pianura, fino alla montagna soprastate ("oltre 40 km in direzione di Sebenico ... Poi in corrispondenza della linea Zaravecchia-Bencovazzo il Comprensorio ha la massima larghezza: più di 20 km"[9], pari a circa 800 kmq e cioè circa 80.000 ettari); mentre la Bonifica si incentrava sulla zona "intorno al lago di Aurana ... con circa 56.000 ettari ivi inclusi i 3000 ettari dello specchio lacustre"[10], che era comunque circa il 70% di tutta l'estensione.

Importante il fatto - comunicato alla Presidenza dell'ONC a Roma e all'Ingegnere Capo del Genio Civile di Zara, nell'agosto del 1942 – che "questo Governo ha provveduto a sollecitare l'estensione alla Province dalmate delle vigenti Norme sulla "Bonifica Integrale", allo scopo di poter definire i rapporti con codesto Ente ... e per la rapida realizzazione dei lavori"[11].

Toccava dunque all'ingegner Ugo Todaro, Direttore del "Servizio Bonifiche" dell' "ONC-Opera Nazionale per i Combattenti" nella sede centrale di Roma, elaborare - sulla base dei materiali conoscitivi raccolti ad Aurana - il "Progetto generale preliminare" del 25 ottobre 1941.

Si trattava di documenti tecnico-amministrativi che vedevano anche un proprio momento divulgativo nella lunga "Relazione", sempre di Todaro, pubblicata nello stesso 1941 sulle pagine de' "La Conquista della Terra", Organo delle attività dell' "ONC-Opera Nazione dei Combattenti".

1.1. IL "PROGETTO GENERALE PRELIMINARE" - TODARO TRA NECESSITÀ AMMINISTRATIVE, ISTANZE TECNICHE E VISIONE TERRITORIALE AL VAGLIO DEGLI INGEGNERI DELL'"ISPETTORATO ALLE OPERE PUBBLICHE" DEL GOVERNATORATO DELLA DALMAZIA

L'ingegner Ugo Todaro era l'estensore 'ufficiale' del progetto di massima, che constava di alcune planimetrie in scala 1:100.000 che venivano dettagliate da elaborati in scala 1:25.000 (poi "1° lotto"). Le planimetrie venivano redatte, sulla base di rilievi inizialmente sommari - che andavano specificati nel tempo - e sui catasti fondiari jugoslavi, in varie versioni, 'di servizio' (cioè di accompagnamento al progetto) e di 'esibizione' (colorate da mostrare, ad esempio

9 TODARO, *L'ONC in Dalmazia. La bonifica di Aurana (Zara)* cit., pp. 28 (388)-33 (392).

10 Decreto del Governatorato della Dalmazia in Zara n.1455/136 "Lavori Pubblici" del 3 dicembre 1941, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2, sb. 2.7.3, fasc. 22.

11 Missiva del Governatorato della Dalmazia in Zara all'Opera Nazionale per i Combattenti a Roma e all'Ingegnere Dirigente del Genio Civile di Zara, del 30 agosto 1942, prot. 3733/426, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2, sb. 2.7.3, fasc. 22.

al Governatore della Dalmazia). Dettagli di progetti più specifici, come quelli architettonici dei vari fabbricati da trasformare o realizzare ex novo, venivano demandati agli "Stralci" (o lotti) esecutivi. C'erano poi le "Stime" e i "Computi delle spese previste" che venivano redatti - approssimativamente - fondandosi sulle categorie delle opere e su una loro generale quantificazione (rimandando, anche in questo caso, a "Capitolati" più specifici la realtà dei prezzi e delle quantità). Come spesso succedeva nell'Amministrazione, a partire da una cifra stabilita e stanziata, si derivavano le categorie delle opere e i costi (e non il contrario!), nella speranza di poter poi aggiungere successivi incrementi con "Perizie suppletive" (con relativa coda di immancabili contenziosi con le Ditte nel caso in cui la procedura promessa non andasse in porto o venisse ridotta dalla Ragioneria centrale).

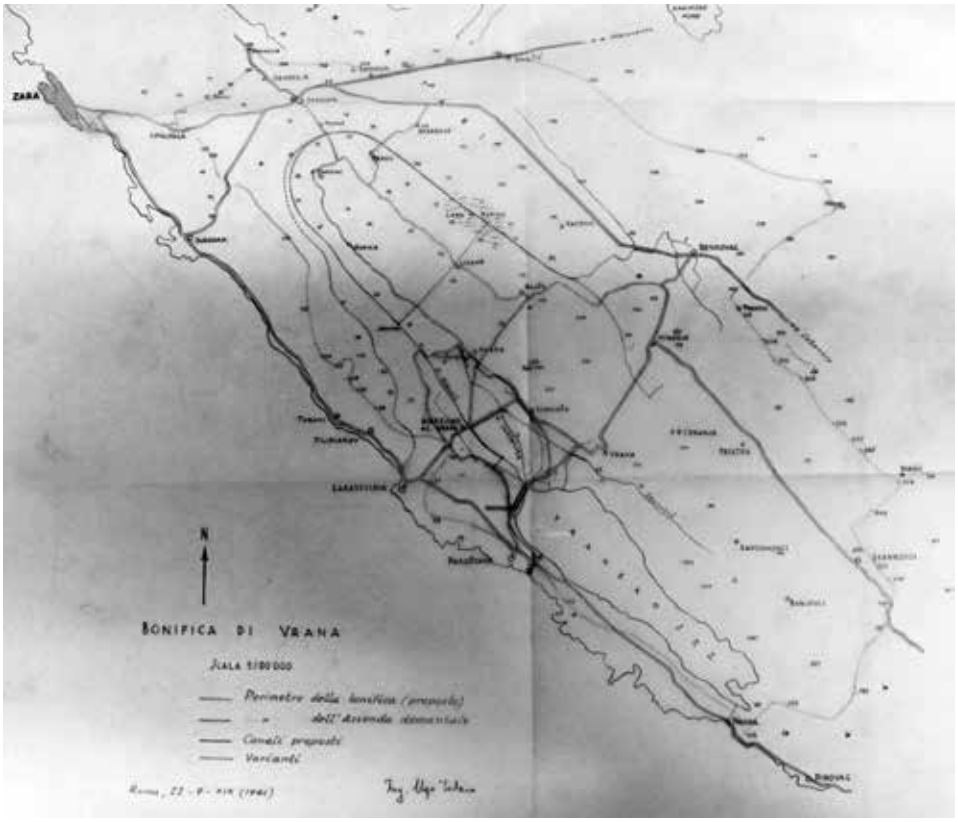
C'era poi la "Relazione preliminare della bonifica di Vrana" nella quale Todaro aveva specificatamente dettagliato le principali questioni operative e il suo primo approccio era quello territoriale conoscitivo:

> il bacino imbrifero del lago di Vrana è di incerta delimitazione poiché gli afflussi al lago avvengono per la massima parte per via sotterranea. Verso mare si può ritenere che il perimetro coincida con la linea di cresta superficiale fino alla quota 109 ... e 112 a Sud-Est di Prosika ... e poi a Nord-Est fino alla quota 415 ... ma in questo tratto peraltro si può dubitare che una parte dell'altipiano fra Vulsic, Pristeg e Mironje, privo di corsi d'acqua superficiali, recapiti le sue acque altrove ... In alcuni punti il perimetro è meno sicuro ... ma [si può dire] che l'estensione del Comprensorio risulterebbe di circa 55.000 ettari, compresi i 3000 del lago. Escludendo invece le zone periferiche di altopiano, si potrebbe però scendere a circa 45.000 ettari[12].

Insomma, fondandosi sul bacino imbrifero - che era quello che per le acque piovane più interessava la Bonifica - era già difficile riuscire a definire una estensione certa del Comprensorio, che doveva essere delimitato (cosa importante per la quantificazione delle opere) sulla base di confini territoriali 'di superficie' tra il mare, il lago e le quote dei monti retrostanti. La cosa non era poi così strana, poiché

> geologicamente tutto il Comprensorio è di formazione carsica, con una imbasatura di calcari dell'epoca secondaria, spesso ancora ricoperta da calcari marnosi

12 Ugo TODARO, "Relazione preliminare della bonifica di Vrana", del 21 settembre 1941 (redatta a Zara), in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2, sb. 2.7.20, fasc. 32.



Settembre 1941. Progetto di massima per il Comprensorio bonifica di Aurana di Ugo Todaro, scala 1:100.000 (da Roma, ACS, ONC).

della terziaria. Il terreno, dove risulta dal disfacimento 'in sito' delle predette rocce, ha le rispettive caratteristiche colorazioni rossiccia e grigia. Gli strati terziari, abbastanza facilmente incisi dalle acque, hanno consentito la formazioni di valli di erosione, L'approfondimento di queste attraverso i sottostanti calcari secondari, più compatti, è stato invece più limitato: frequentemente le valli sono rimaste prive di sfogo superficiale e le acque si sono aperte vie sotterranee, per azione principalmente chimica, attraverso le fenditure delle rocce, divenute inghiottitoi con recapito negli avvallamenti limitrofi più bassi. Questi - e principalmente il più basso di tutti, costituito dai terreni della Azienda Demaniale di Vrana - sono risultati così, in vario grado, palustri dove i depositi alluvionali - e forse anche eolici - non raggiungevano spessore sufficiente a determinare un bastevole franco sui veli idrici sotterranei. In massima, si possono ritenere estesi circa 800 ettari i paduli permanenti dell'Azienda, giacenti principalmente in gronda al lago, ma disseminati anche altrove, specie lungo taluni canali di acque alte d'insufficiente sezione e spesso esondanti. Fuori dell'Azienda il padule più importante, semipermanente, è

il cosiddetto "lago di Nadino", che misura normalmente - salvo le espansioni nelle stagioni più piovose - circa 750 ettari. Ma in tutto il Comprensorio, anche a quota molta alta, sono frequenti le piscine, di estensione più o meno grande ed in genere temporanee, in corrispondenza a depressioni relative col fondo meno permeabile. Da ciò la Malaria, diffusa ovunque.

Quelle caratteristiche geo-morfologiche venivano ad incidere anche sullo sfruttamento del suolo e sulle colture:

da ciò - e dalla viabilità deficiente e dagli affioramenti di roccia nuda, particolarmente importanti nelle dorsali - l'abbondanza degli incolti, dei pascoli cespugliosi delle macchie; in vivo contrasto con le fiorenti colture intensive - specie oliveti e vigneti - che circondano i numerosi, piccoli villaggi e anche le colture estensive erbacee, che caratterizzano i terreni migliori a distanza dagli abitati. Non di rado, d'altra parte, sono evidenti i segni della dannosa siccità estiva, talora proprio in quelle terre che d'inverno hanno umidità soverchia; dimodoché appaiono subito la necessità di un giudizioso uso delle acque e la utilità dell'impiego delle abbondanti sorgive alla irrigazione.

Ma

tra i fattori naturali avversi non è poi da dimenticare il vento frequente e violento. Poco estesi, ma ottimamente riusciti rimboschimenti denotano però la possibilità di vincerlo, traendo altresì la massima utilità dai terreni più poveri. Tra i fattori naturali favorevoli è invece da annoverare la disponibilità di numerose sorgive che - eventualmente col sussidio di impianti di potabilizzazione - consentirà di risolvere abbastanza economicamente il problema dell'approvvigionamento idrico potabile.

Tra le proposte di massima Todaro annoverava:

quale prima evidente necessità, per la sistemazione idraulica del vasto Comprensorio, l'apertura di un'adeguata comunicazione fra il lago di Vrana e il mare, il quale assicuri nel lago limitate oscillazioni di pelo libero e di salsedine. Se il lago si vorrà sistemare per le specie ittiche adatte alle acque salmastre, oltreché ampliare e approfondire la foce esistente (Prosika) converrà aprirne una nuova, in galleria, presso Pakostane. E allora sarebbe anche opportuna che la nuova foce fosse costituita da due alvei separati, di cui uno destinato alla vivificazione del lago con acque marine e l'altro quale scarico di tutte le acque inalveate provenienti dalla campagna. Sembra però che sia anche da prendere in esame la convenienza di allevare nel lago specie ittiche adatte ad acque dolci; nel qual caso basterebbe allargare la foce esistente, ammettendo nel lago forti oscillazioni di pelo libero per

giovarsene come bacino di espansione e conseguentemente per limitare il detto allargamento. In ogni caso si dovrebbero risanare igienicamente le sponde, con opere di banchinamento; mediante scavi e - principalmente con riempimenti di pietrame dei poggi circostanti.

Importanti erano poi le opere da svolgere nei terreni dell'Azienda agricola,

a destinazione agraria dove si dovrebbe preliminarmente completare e perfezionare l'allacciamento delle acque alte, da raccogliere tutte nel canale circondante i paduli adiacenti al lago, con recapito in questo nella seconda soluzione prospettata, direttamente in mare nella prima. I detti paduli, di quota presumibilmente variabili da 10 a 50 cm sul mare medio, e le gronde adiacenti, con una estensione complessiva di circa 1000 ettari, richiederebbero, oltre alle apposite canalizzazione basse, un impianto idrovoro. La pendenza da vincere sarebbe maggiore nella seconda delle soluzioni predette; ma in ogni caso non risulterebbe elevata, poiché la natura dei terreni permette di escludere un forte costipamento. Nella sistemazione e nel completamento dei canali allaccianti di acque alte si dovrebbe preferire i tracciati pedemontani e paralleli per rendere agevole la utilizzazione irrigua delle acque sorgive estive.

Le considerazioni economiche non andavano comunque trascurate:

poiché comunque sia risolto il problema della utilizzazione ittica del lago, il banchinamento delle sponde sarebbe necessario per ragioni igieniche; e poiché esso costituisce l'opera più costosa fra quelle suaccennate, qualora ci si volesse limitare a sistemare idraulicamente l'Azienda demaniale, risulterebbe dubbia la convenienza economica, potendosi calcolare una spesa per opere pubbliche di bonifica dell'ordine di grandezza non inferiore a 30 milioni di lire (di cui il 75% a carico dello Stato), che in definitiva non farebbe conquistare all'agricoltura che un migliaio di ettari, oltre a rendere possibile un adeguato sfruttamento del lago e a migliorare le condizioni igieniche generali. Riguardo a queste ultime inoltre è da avvertire che il vantaggio sarebbe poco rilevante nelle parti più elevate dell'Azienda, prossime ad altri notevoli focolai malarigeni.

Secondo Todaro era meglio puntare, più che al "banchinamento del lago",

alla eliminazione di tutti i focolai malarigeni [poiché], oltre a risanare completamente l'Azienda, si renderebbe possibile la completa trasformazione fondiaria di tutto il Comprensorio; nel quale si può calcolare che oggi circa 30.000 ettari siano poco o nulla utilizzati e di essi circa 25.000 siano vantaggiosamente trasformabili agrariamente ... La sistemazione idraulica della parte alta del Comprensorio

riuscirebbe relativamente agevole, utilizzando gli alvei esistenti e opportunamente raccordandoli e completandoli. Collettore generale potrebbe essere un importante nuovo alveo attraversante il lago di Nadino che, con ampio giro attorno a Prkos, Galovac, Gorica, si immetterebbe a Jezevac nel canale Glavni della Azienda demaniale, opportunamente ampliato. Questo collettore smaltirebbe le acque soverchie delle stagioni piovose, senza ridurre la portata estiva delle sorgive e anzi accentuandola poiché, in buona parte scavato nella roccia fratturata prevedibilmente avrebbe notevoli emungimenti in piccoli ma numerosi inghiottitoi naturali alimentanti i veli freatici del piano. Per ridurre la sezione e profondità del collettore sarà da esaminare la convenienza di conservare il lago di Nadino, banchinandone le sponde come bacino di espansione. Né sarà da trascurare la eventuale opportunità di sostituire in parte il collettore con uno scarico in galleria del lago di Nadino al fine di giovarsi del salto per la produzione di energia elettrica ad uso del Comprensorio.

Anche la stessa Zara poteva trarne beneficio perché "avviando effettivamente alla Bonifica integrale tutto il territorio a Sud-Est di Zara, [si avrebbero] favorevolissimi effetti sullo sviluppo del Capoluogo dalmata e di altri numerosi notevoli abitati, alcuni dei quali hanno già o possono acquistare anche importanza turistica".

La motivazione intrinseca della volontà dell'incremento della produzione agricola di Aurana per lo sviluppo Zara, nuovo Capoluogo della Dalmazia - la Città veniva prevista in forte espansione con la recente variante del Piano Regolatore[13] - era chiaramente espressa da Todaro, laddove la grande Azienda agraria demaniale, che era fisicamente aderente a Nord "all'annullato assurdo confine del "Territorio di Zara"", garantiva al Centro dalmata i necessari approvvigionamenti alimentari rendendola autosufficiente anche dalla Penisola italiana (un carattere questo della pressoché totale dipendenza alimentare di Zara dal retroterra prima jugoslavo che aveva creato un forte limite alla sua espansione già da dopo il 1918)

Per quanto riguardava il cronoprogramma dell'attuazione, "ardua è oggi la previsione del tempo occorrente ... in relazione alle difficoltà ... In condizioni normali essa non avrebbe richiesto più di tre anni. Ma anche ora un tempo

13 Si veda il mio F. CANALI, *Nuovi Piani Regolatori di "città italiane" dell'Adriatico Orientale (1922-1943)*. Parte prima: *Zara, il Piano Regolatore Generale del 1938 ... e la revisione del 1942 per la "grande Zara" con un nuovo Piano paradigmatico, ispirato "dagli studi dell'Istituto Nazionale di Urbanistica" e "dai lavori preparatori della nuova Legge Urbanistica Generale" (Legge n.1150 del 17 agosto 1942),* in "QRSR-Quaderni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno d'Istria" , vol. XXIV, Rovigno, 2013, pp.117-190.

all'incirca eguale potrebbe bastare per la sola sistemazione e prosciugamento con opere d'arte provvisorie".

La fattibilità andava però verificata 'sul campo' e così nel novembre del 1941, dopo un periodo di piogge rilevanti, si poteva avere un'idea più precisa di come funzionasse il sistema idrologico generale e di come le 'vecchie' infrastrutture funzionassero (o non funzionassero) così da poter meglio indirizzare i programmi della bonifica, come significava l'ingegner Luigi Monetti (dipendente sempre dell'ONC), Direttore delle opere *in situ*:

> *Ricognizioni varie nelle zone.* Durante e dopo le recenti piogge sono state eseguite varie ricognizioni nei luoghi già visitati e in nuove località per osservare l'effetto delle precipitazioni atmosferiche: la piana dove devono essere eseguiti i lavori del 1° lotto è rimasta allagata in gran parte: i grandi Canali esistenti avevano nel periodo di piena una portata e una velocità rilevante; i piccoli Canali hanno funzionato poco a causa del loro stato di abbandono, degli interramenti e della folta vegetazione in essi esistente; così dicasi per molte cunette stradali, che hanno prodotto l'allagamento di alcuni tratti di strade; qualche tombino è risultato anche insufficiente a contenere le acque di piena. A monte e a valle delle strada Pakostane-Bencovazzo (adiacente il lago di Aurana) le paludi esistenti sono aumentate di livello; la valle sottostante Polaka, che fu visitata in auto dall'Ecc. Vs [Todaro] e dove fu riscontrata l'esistenza di un pozzo assorbente e l'inizio di un lavoro in scavo in roccia di un inghiottitoio, era in gran parte sommersa dalle acque; il lago Nadin era aumentato di livello. Le sorgenti di Kokma, che alimentano i sottostanti mulini e quindi lo Jablin e il Glavni Kanal, hanno subìto un incremento di portata probabilmente dovuto, come si supponeva, al fenomeno carsico proveniente dal lago di Nadin ... infatti i villici del luogo affermano che le portate delle sorgenti aumentano con l'aumentare delle quantità di acqua nel lago di Nadin e diminuiscono nel periodo di siccità estiva fino a fermare i molini quando il lago è prosciugato nella sua quasi totalità; identico fenomeno si è riscontrato alla sorgente sotto Stabanj che, essendo munita di fosso di smaltimento insufficiente e irregolare, inonda le sottostanti campagne. Aggiungo ancora che la palude a valle della strada costeggiante il lago di Aurana viene notevolmente incrementata dalle acque provenienti da alcune sorgenti alimentanti due o tre molini situati alle falde di Vrana e di Pecina: la velocità e la portata di queste acque è notevole tanto che le autorità locali stavano provvedendo ad arginare con mezzi di fortuna, in corrispondenza dell'incrocio Sokolusa-Vrana-Pakostane e poco a valle del ponte a arco esistente, un tratto di strada conducente al lago ... Sono state anche eseguite delle fotografie delle zone più interessate dalla bonifica ... *Rilievi.* Solo due o tre giorni si sono potuti sfruttare per le operazioni di rilievo del terreno, che hanno presentato le loro difficoltà a causa del terreno impantanatosi e la cui altezza d'acqua su vari punti raggiunge qualche decina di centimetri. Non si è pertanto perso tempo e si sono eseguite a

colori n.5 planimetrie della Bonifica per l'eccellenza il Governatore [e per il Genio Civile]. Sono stati eseguiti i rilievi di alcuni fabbricati aziendali e della palazzina della Soccolussa da adibirsi a casina di caccia con alloggio del guardiano; è già in corso lo studio per la trasformazione e saranno subito inviate le proposte e perizie ... *Opere in corso.* Per le cause suaccennate anche i lavori di scavo di canali colatori, appaltati all'impresa Pipeo hanno subito un naturale rallentamento[14].

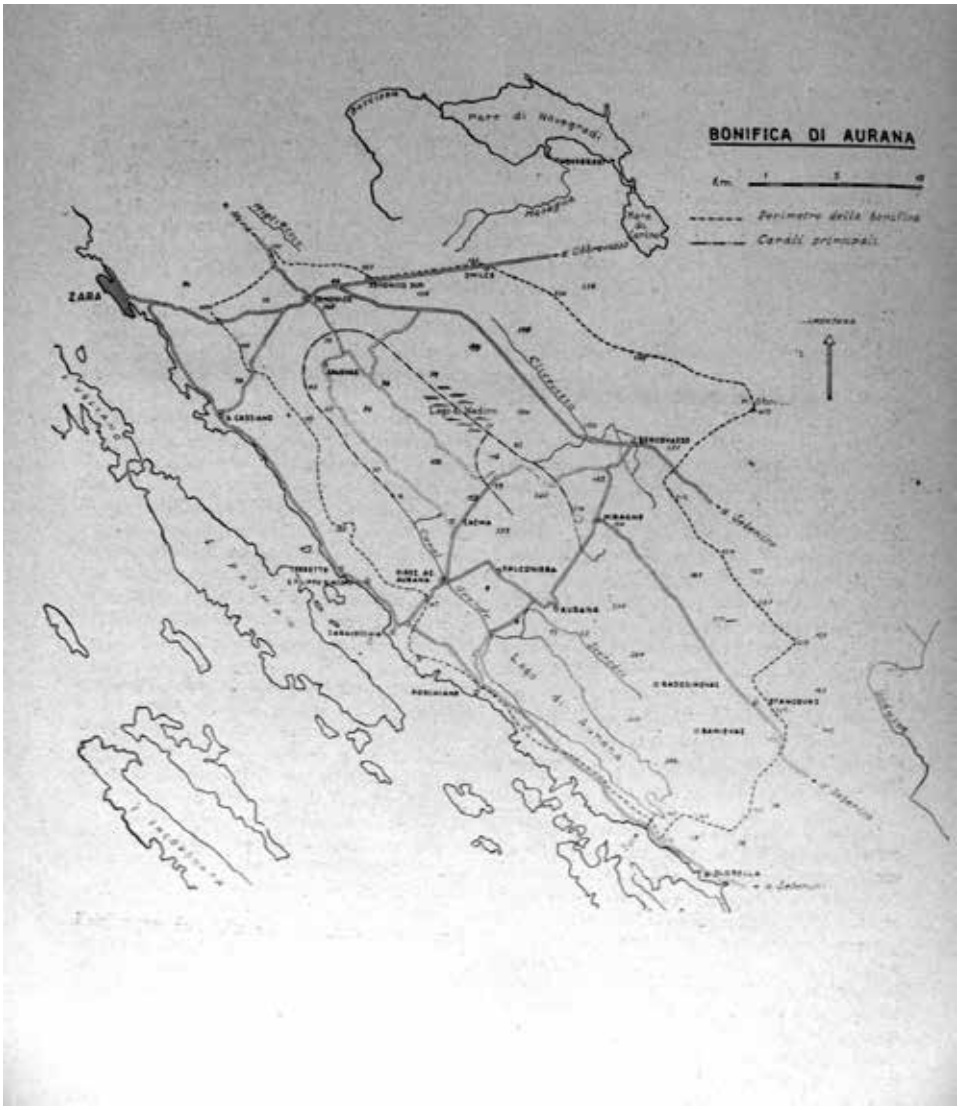
La procedura amministrativa aveva i propri tempi e le proprie finalità. Così, l'approvazione del "Progetto" da parte dell'"Ispettorato alle Opere Pubbliche" del Governatorato della Dalmazia, del dicembre 1941, sottolineava il valore territoriale della trasformazione, introducendo anche in Dalmazia quel concetto di "Pianificazione a vasta scala" del quale in Italia si dibatteva da tempo e che quasi solo l' Opera Nazionale Combattenti - grazie alla vastità delle proprie concessioni fondiarie - era riuscita concretamente a realizzare (oltre a quanto avveniva nelle Colonie, ovviamente). E quell'approvazione dettagliava anche una serie di aspetti - specie di gerarchia territoriale (in vista della realizzazione di nuove Centri aziendali che dal punto di vista direzionale dovevano organizzare tutto il Comprensorio, ad esempio mutando le gerarchie dei vecchi centri insediativi) - dei quali Todaro non aveva fatto parola nel suo lungo saggio della sua "Relazione" (né lo avrebbe fatto su "La Conquista della Terra" dove veniva limitato il valore di 'Pianificazione vasta' a vantaggio della sola riorganizzazione agraria). Si trattava infatti, ora, da parte dell' "Ispettorato alle Opere Pubbliche" " di un efficace 'sunto' del "Progetto" che toccava gli aspetti diversi della previsione complessiva[15].

Quel "Progetto generale preliminare" del 25 ottobre 1941 a firma di Todaro, veniva approvato, pur con tutta una serie di specifiche, dal "Comitato tecnico amministrativo" dell' "Ispettorato alle Opere Pubbliche" del Governatorato. L'ONC aveva presentato la domanda affinché "1. fosse fatto luogo alla *classifica* della bonifica di Aurana"[16], il che comportava, in base alla categoria (e l'ONC puntava alla "seconda

14 ing. Luigi Monetti, Rapporto n.10 al Presidente dell'ONC a Roma, da Zaravecchia, del 13 novembre 1941, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2, , sb. 2.7.20, fasc. 32.

15 Nella documentazione analizzata presso l'Archivio Centrale di Stato di Roma, (fondo "ONC-Opera Nazionale Combattenti", Servizio Agrario, serie "Azienda Aurana", b. 2 e b. 3), gli elaborati tecnici del "Progetto" sono presenti solo parzialmente (ci sono alcune "Planimetrie" in scala 1:100.000 e in scala 1:25.000 oltre a parte della "Relazione preliminare della bonifica di Vrana"), per cui, in mancanza di indicazioni più precise, si è cercato di ricostruire almeno la 'filosofia' e i dettati principali del "Progetto" interpolando le fonti diverse.

16 Delibera di approvazione a firma dell'ing. Pallucca da parte del "Comitato Tecnico Amministrativo" dell' "Ispettorato Opere Pubbliche" del Governatorato della Dalmazia, Voto n. 4 dell'adunanza del 20 dicembre 1941, a seguito di "Domanda del 27 novembre 1941 dell'ONC per la Bonifica di Aurana", in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3.



Settembre 1941. Progetto di massima per il Comprensorio bonifica di Aurana di Ugo Todaro, scala 1:100.000 (da "La conquista della Terra", 1941).

> categoria ... anche se l'Ufficio riconosce in massima ... classificabile la bonifica nella prima categoria a norma dell'articolo 3 della Legge 30 dicembre 1923 n.3256"), tutta una serie di possibilità di interventi e soprattutto di finanziamenti pubblici. Ma L'ONC aveva presentato la domanda anche affinché "2. sia accordata la concessione del "primo lotto" della bonifica sulla base del progetto presentato, e di quello "Esecutivo di esso primo lotto" che l'Opera stessa si riserva di presentare entro breve termine".

Insomma l'approvazione doveva essere duplice: del "Progetto di massima" e del "Progetto esecutivo del 1° lotto" che però non era stato ancora presentato (con una procedura a dir poco 'anomala' ... fondata sulla fiducia).

L'approvazione, comunque, non mancava, ma con una serie di puntualizzazioni estremamente interessanti da parte degli Ingegneri del Governatorato e del Genio Civile di Zara, che avevano valutato tutti gli elaborati del "Progetto", mettendoli tra loro in relazione:

> lo "Schema generale" della prevista bonifica, quale si desume dalle "Planimetrie" in scala 1:25.000 e dall'ampia "Relazione" che fa parte del progetto, è a grandi linee il seguente:
> a. *Zona da bonificare*: è quella che si estende intorno al lago di Aurana, determinata in base al bacino imbrifero apparente del lago stesso, vale a dire seguendo le linee dei partiacque perimetrali secondo la morfologia superficiale del terreno, con estensione di circa 56.000 ettari, ivi inclusi i 3.000 ettari dello specchio lacustre.

Dal punto di vista fisico,

> la zona confinata secondo un grande quadrilatero, tra Zara e Sebenico, con le dimensioni massime longitudinale e trasversale di km 40 e 20 rispettivamente, si presenta disposta a gradoni con fisionomia carsica, ove s'alternano dorsali aride e rocciose, conche tondeggianti con copertura vegetale e con piscine temporanee contornate da giunchetti, valli allungate facenti capo a laghetti, inghiottitoi sotterranei, intorno ai quali si estendono vasti paduli permanenti, con poche oasi di campi di cereali e prati, di piantagioni varie e vigneti sui colli intorno ai poveri abitati.

Era evidente il 'ridimensionamento realistico' della descrizione bucolica di Todaro, che invece parlava nel suo progetto di "fiorenti colture intensive - specie oliveti e vigneti - che circondano i numerosi, piccoli villaggi e anche le colture estensive erbacee, che caratterizzano i terreni migliori a distanza dagli abitati".

Quindi continuavano gli Ingegneri dell'Ispettorato, "sono da rimarcarsi in particolare le vaste zone acquitrinose a Nord del lago di Aurana e intorno al lago Nadino, che, con le minori conche palustri, sono fonte permanente di Malaria".

Insomma, la zona era assai povera e depressa, sia dal punto di vista dello sfruttamento agricolo, sia per la qualità abitativa. Il "Progetto", a partire da queste premesse, prevedeva poi una serie di interventi ("*Opere progettate*"), che sintetizzavano gli Ingegneri.

> A. *Opere idrauliche di prosciugamento*, aventi lo scopo di scolare separatamente le acque alte, le acque medie e le acque basse: le prime, raccordando e sistemando i tronchi esistenti negli avvallamenti superiori, aggiungendone altri dove non sussiste una netta inalveazione attuale e adducendo il 'Collettore generale', attraverso il lago Nadino, ad innestarsi nell'esistente 'Canal Grande' che deve essere ampliato. Le acque medie, e cioè quelle della zona settentrionale della pianura inferiore, mediante 'Collettori allaccianti in senso longitudinale' (Nord-Sud) e una serie di 'Colatori trasversali', a distanza di m 300 uno dall'altro, sfocianti nei primi oltre agli Allaccianti che circonderanno la zona delle acque basse.

Veniva strutturata una rete territoriale di Canali maggiori e minori che facevano riferimento al Canale Grande esistente, poi un 'Collettore generale', quindi 'Collettori allaccianti in senso longitudinale' (Nord-Sud), 'Colatori trasversali', "Allaccianti che circonderanno la zona delle acque basse". "Queste ultime, cioè della vera e propria palude, di un migliaio di ettari, in fregio al lato Nord del lago di Aurana, [saranno trattate] a mezzo di impianto idrovoro cui farà capo la rete dei Collettori. I Collettori avranno lo sviluppo complessivo di circa 90 km".

Per i due laghi, di Aurana e di Nadino, venivano previste opere di sistemazione:

> per il lago di Aurana si prevede il banchinamento delle tratte di gronde sottili a lieve pendenza (lato settentrionale e brevi tratti sui rimanenti lati) a mezzo di dragaggi, formando un rilevato originale lungo il lato Nord, e l'allargamento del canale emissario. Per il lago di Nadino si prevedono soltanto banchinamenti di sponda nei tratti alluvionali di insufficiente pendenza, lasciando impregiudicata per ora la questione se prosciugarlo o meno completamente, e ciò avuto riguardo altresì alla presunta sua influenza di alimentatore delle copiose sottostanti sorgenti di Cacma.

Per quanto riguardava, l'"*Utilizzazione delle acque*",

> sarà usufruita per l'irrigazione - del tipo 'di ristoro' - dei terreni bonificati ridotti a coltivi, la stessa rete dei canali di scolo, regolata a mezzo di chiaviche; si presume di poter all'uopo disporre di una portata complessiva di 5 o 6 mc/sec., bastevole al servizio di una estensione di 8000 ettari, tenuto conto dei normali avvicendamenti agrari; e si accenna anche ad una eventuale utilizzazione del lago di Nadino per la produzione di energia elettrica, salvo che nei mesi estivi, durante i quali esso si prosciuga quasi del tutto. Nella "Relazione" sono esposti particolareggiati calcoli idrologici per il dimensionamento delle opere idrauliche di bonifica.

Un secondo aspetto fondamentale riguardava "*B. Opere di viabilità*": "è previsto di dotare il Comprensorio di tre strade principali che l'attraverseranno in tutta la sua lunghezza, da Nord a Sud, e di altre due, pure longitudinali, limitate alla zona settentrionale e della rete di strade allaccianti trasversali interne".

Per quanto andava riferito all'insediamento umano,

> si esclude di intervenire, in questa fase della bonifica, nel risanamento degli abitati esistenti, poiché occorrerà accertare, in seguito al nuovo assetto agricolo, quello che sarà l'orientamento dei nuovi nuclei abitati. E si prevede invece di costruire, in quattro Centri aziendali, una Chiesetta, la Casa del Fascio, una Scuola rurale, un Ambulatorio medico, una Caserma di Carabinieri reali, una dispensa.

Insomma, il modello complessivo, doveva essere quello che vedeva la scansione: bonifica idraulica; infrastrutturazione viaria; costruzione di centri di servizi, la cui dotazione era quella delle strutture 'minime', ma in grado di coordinare una vita autonoma (anche se mancava la Posta, ad esempio, ma forse per una semplice svista); costruzione di edifici agricoli di servizio; costruzione di alloggi.

Ovviamente, trattandosi di una Azienda dell'ONC, non si prevedevano impianti di case private di bonifica (con relativo appezzamento a conduzione proprietaria), ma alloggi per braccianti e le loro famiglie, senza 'proprietà' diretta (e dunque con un modello produttivo e anche insediativo completamente diverso dai sistemi 'usuali' dell'Opera).

Ancora,

> per la fornitura di acqua potabile, si prevede di considerare opere pubbliche di bonifica quelle necessarie affinché ogni chilometro quadrato del Comprensorio disponga di una sicura fonte di acqua potabile, rilevandosi che per una maggiore intensità di opere in questo campo potranno sopperire i contributi di bonifica concessi alle opere private.

Importante una razionale organizzazione dell'"C. *Ordinamento produttivo*":

> che a bonifica compiuta avrà questo schema essenziale: negli altipiani e nei terreni in pendìo, colture arboree - Viti, Olivo, frutteti - pure conservando qualche buon pascolo; nelle conche e nelle vallette colture cerealicole e foraggi; e inoltre tre piantagioni di difese antieoliche, costituite da resinose sugli alti terreni aridi-rocciosi e da latifoglie, Pioppi e Platani nelle basse, fresche pianure, in modo da costituire frequenti e dense fasce arboree lungo le strade e i canali e sulle dorsali, prevalentemente orientate da Est a Ovest, a difesa dei venti dominanti, intensificanti inoltre la coltura silvana per la produzione legnosa nella parte collinare del Comprensorio.

Il "periodo di attuazione del piano è previsto in cinque anni ... con spesa complessiva preventivata in lire 60.000.000 dei quali in cifre arrotondate 23.800.000 per opere di bonifica idraulica; lire 14.650.000 per opere di viabilità; lire 650.000 per irrigazione; lire 1.862.600 per fasce arboree frangivento; lire 1.680.000 per fornitura di acqua potabile; lire 3.744.000 per edifici pubblici".

Ma Todaro non aveva inizialmente previsto "30 milioni di lire" divenuti ora esattamente il doppio, "lire 60.000.000"? Forse proprio a questo proposito, l'Ufficio del Governatorato faceva notare che

> la classifica di una nuova opera di bonificazione in "Prima categoria", cioè tra le bonifiche che presentano vantaggi igienici ed economici di prevalente interesse sociale, può avvenire soltanto per Legge o per Decreto Reale ... e il rappresentante dell'Ente ha però dichiarato di richiedere la classifica nella seconda categoria, analogamente a quanto è stato fatto per altre bonifiche dall'Ente avute in concessione ... L'Ente dovrà anche indicare l'esatta ubicazione ed il perimetro della zona da considerarsi quale "1° lotto".

1.2. "LA CONQUISTA DELLA TERRA", ORGANO DELL'ONC: IL PROGETTO TERRITORIALE DI UGO TODARO E LA DIVULGAZIONE CONOSCITIVA DEGLI ASPETTI GEOLOGICI, FONDIARI ED AGRARI

Per la rilevanza del nuovo intervento previsto in Dalmazia, la Presidenza dell'ONC decideva di renderne noti gli scopi e le modalità pubblicando stralci della lunga "Relazione" del progetto di Ugo Todaro sulle pagine de' "La Conquista della Terra", Organo delle attività della stessa "ONC-Opera Nazione dei Combattenti". Todaro, vista la natura della testata, dava dunque conto degli

intenti e dell'inquadramento complessivo dell'attività dalmata dell'Ente, privilegiando le questioni geologiche in chiave agraria e fondiaria:

> dopo il ritorno delle aquile romane in Dalmazia ... e della civiltà ... si vuole tracciare, eterne, le impronte nelle regioni riconquistate ... e all'Opera Nazionale Combattenti il governatore Bastianini ha affidato la bonifica di Aurana ... 56.000 ettari che nel volgere di un lustro l'azione del nostro Istituto redimerà dalla malaria ... con una totale trasformazione fondiaria, attraverso provvedimenti adeguati alla poliedricità del problema: la "Bonifica integrale" ... e ovunque il secolare abbandono non abbia irrimediabilmente denudato la roccia, si rivestirà la terra di floride colture ... Nelle valli mareggiano le biade, verdeggiano i prati artificiali e [anche se] sono oasi nell'insieme del comprensorio, danno auspicio sicuro del frutto che si potrà avere dalla eliminazione del disordine idraulico e della conseguente malaria, dalle migliorate comunicazioni, da una conveniente attrezzatura aziendale e dal complesso degli altri provvedimenti che rendono "integrale" la Bonifica[17].

Dal punto di vista storico, Aurana ha

> il suo nome che viene da un castello dei Templari, fondato nel 1138 da Bela II Re d'Ungheria, di cui sole restano ormai le ruine; e dal lago, di 3000 ettari - il più vasto della Dalmazia - che placido sorride lungo il litorale adriatico di fronte alle isole della Incoronata, a Mezzogiorno di quel castello e a Sud-Est di Zaravecchia, la croata Biograd, la romana Blandona ... [c'era poi stata un'] opera di prosciugamento voluta da Venezia e l'Azienda statale di Aurana organizzata sotto il dominio austriaco ... Poi nelle speranze illusorie della jugoslava Riforma agraria, lungamente promessa e appena abbozzata, una mera quotizzazione della terra ancora selvaggia avrebbe condotto alla definitiva decadenza gli ultimi avanzi delle opere di prosciugamento [veneziane].

Per quanto riguardava la consistenza fisica,

> dall'annullato assurdo confine del "Territorio di Zara" il comprensorio di Aurana si estende per oltre 40 km in direzione di Sebenico ... Poi in corrispondenza della linea Zaravecchia-Bencovazzo il Comprensorio ha la massima larghezza: più di 20 km. E sopra Bencovazzo raggiunge la massima quota: 415 m sul mare ... L'orizzonte è chiuso ad Oriente da un velario azzurro, la parete dei Velebit ... e all'estremo meridionale ... il monte Santo ... e l'ossatura di quei monti si disegna biancheggiante di rocce calcaree o, nelle rigide stagioni, candida di neve; ma persiste la

17 UGO TODARO, *L'ONC in Dalmazia. La bonifica di Aurana (Zara)*, in "La Conquista della Terra. Organo dell'ONC" (Roma), novembre, 1941, pp. 28 (388)-33 (392).

profondità del paesaggio poiché le colline al di sotto sono tutte assai meno elevate e il piede della montagna raggiungono a gradoni - vasti pianori.

All'interno della tenuta,

nel Comprensorio, nei primi piani il panorama è prevalentemente carsico. Soltanto negli avvallamenti prativi più bassi e più freschi, solcati da corsi inalveati d'acqua sorgiva a fianco dei quali frondeggiano densi filari di pioppi, il paese assume aspetti diversi, che ricordano talora le pingui praterie lombarde e talora i lucenti fiumicelli umbri.

La consistenza del suolo poteva però cambiare velocemente:

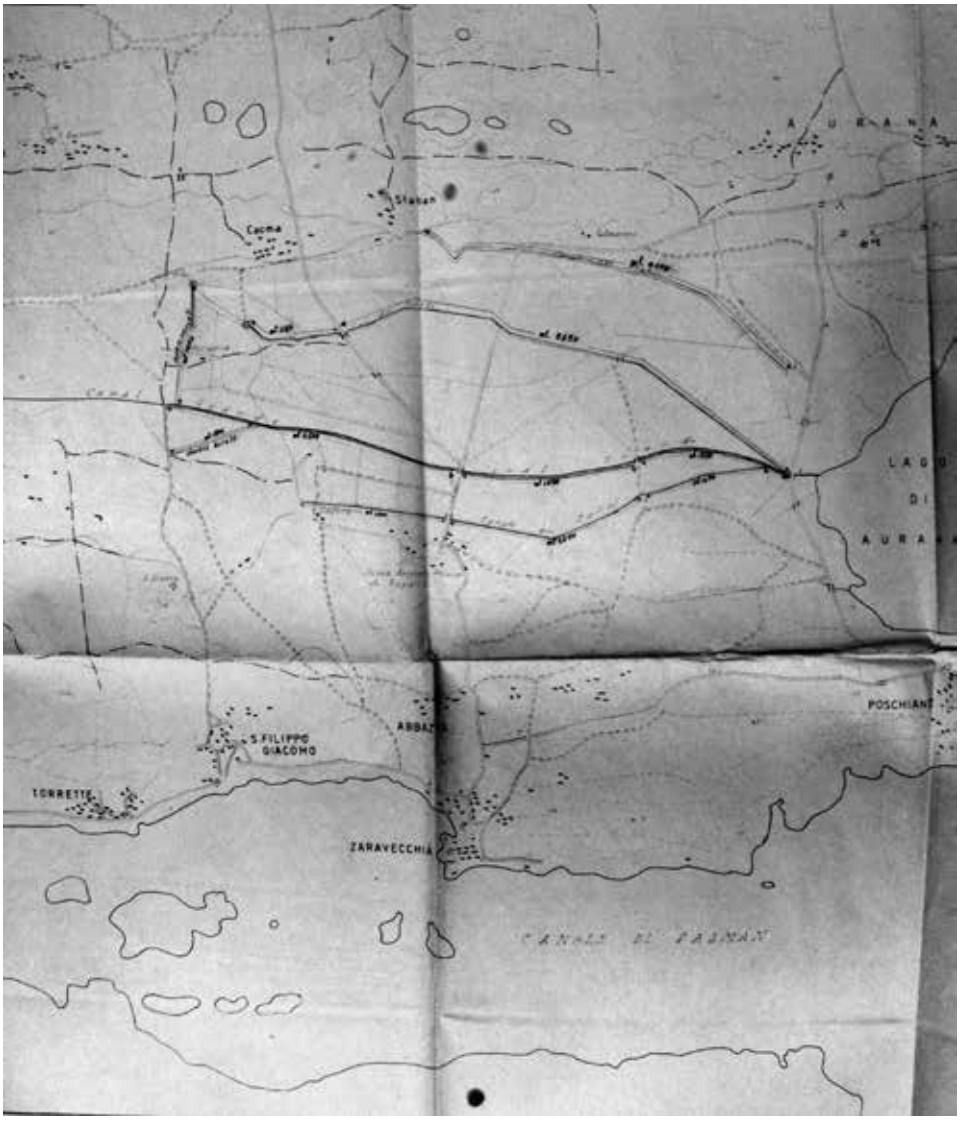
rocciose, nude, a falde ciottolose, dominanti si ergono cime ardue, sebbene poco elevate o - più frequenti - lunghe piatte dorsali. Aridi, pietrosi, lievemente ne digradano larghi, uniformi pendii, mal rivestiti di magri pascoli o di rada e bassa macchia. Ma terreno profondo a tinta quando ferrea e quando rossiccia palesante la sua umidità nella copertura ... nelle innumerevoli conche tondeggianti ... e nelle poche valli allungate, larghe o ristrette, diritte o tortuose ... Nelle parte inferiore le vallate sono state variamente colmate dai depositi alluvionali quaternari e recenti in genere di colore ferrigno ... Venivano in tal modo a restringersi e, più, a raccorciarsi - a monte - gli originari laghetti litoranei: come quello di Aurana, che indubbiamente una volta occupava l'intera massima e infima pianura del comprensorio.

Caratteristica peculiare era poi quella del Carsismo connesso, purtroppo, alla presenza della Malaria:

quel terreno profondo ... si aduna nelle innumerevoli conche tondeggianti di varia ampiezza, dove spesso occhieggiano piscine temporanee contornate da fasci di giunchi ... Queste fanno capo, ordinariamente, a circhi rocciosi dove le acque piovane, prive di sfogo superficiale e lentamente assorbite da inghiottitoi carsici, sostano a formare veri laghetti che stagionalmente si dilatano e si restringono ... Vasti paduli permanenti, velati dai giunchi e dalle canne, si stendono insidiosi attorno a quei laghetti ed anche altrove negli avvallamenti, dove sgorgano e fluiscono, non regolate, abbondanti acque sorgive. Né il giunco manca nelle pieghe degli alti pascoli, indizio di difficoltoso deflusso dei veli idrici sotterranei ... Nelle conche tondeggianti ... la caratteristica terra rossa è poco permeabile ... mentre nelle valli tutte le acque, mancanti di esodo superficiale, si aprivano man mano vie sotterranee ... per cui risultavano così sorgenti di varia portata: alcune, come quelle di Cacma, veramente imponenti. Ma poiché il sotterraneo deflusso non poteva far fronte al rapido afflusso durante le piogge, attorno alla bocca superiore degli inghiottitoi naturali si formavano ristagni palustri e anche piscine e laghetti più o meno duraturi: fra questi è particolarmente

notevole - esteso parecchie centinaia di ettari e con profondità massime stagionali di alcuni metri - il lago di Nadino, dove affluiscono durante le piogge i tributi di circa la metà del comprensorio, con presumibile esito principale nelle sorgenti di Cacma. Nella valle più grande e più bassa - la parte del lago di Aurana insufficientemente colmata dalle alluvioni e forse anche da azioni eoliche - la buona permeabilità del terreno faceva sì che le abbondanti sorgive non riuscissero a inalvearsi naturalmente, andando invece a imbevere il suolo e impaludandolo permanentemente ... e questi paduli permanenti erano contornati da larghe fasce di terreni sofferenti, soggetti ad allagamenti stagionali ... anche perché il lago, non avendo naturali comunicazioni superficiali col mare, subiva forti oscillazioni di pelo libero.

L'inaugurazione dei nuovi lavori di bonifica della tenuta di Aurana/Vrana (Zaravecchia) del 28 ottobre 1941 e i relativi incontri amministrativi presso il Governatorato della Dalmazia a Zara (da "La Conquista della Terra", 1941).



Comprensorio bonifica di Aurana, Progetto esecutivo 1° lotto, 1° stralcio per il Canal Grande, ing. Monetti (in Roma, ACS, ONC).

Certo si trattava di una conoscenza geologica e fisica che Todaro non poteva aver acquisto nel giro di pochi mesi (dalla conquista italiana dell'aprile al novembre del 1941), tenendo anche conto degli andamenti stagionali, per cui il Coordinatore doveva valersi di "Relazioni" di ben più ampio respiro e redazione.

Dal punto di vista dell'azione dell'Uomo, poi,

i più accentuati disordini idraulici si sono alquanto ridotti in seguito al taglio del cordone roccioso separante il lago del mare all'estremo meridionale, dove è più basso, e in seguito alla parziale inalveazione attraverso la pianura a valle di Cacma, delle più rilevanti sorgive e alla apertura di qualche colatore delle zenitali. Ma quel taglio è insufficiente ad impedire oscillazioni stagionali, ancora cospicue, del pelo idrico lacustre; e quelle sommarie inalveazioni, anche perché malissimo conservate, non sono bastate ad eliminare una minima parte degli allagamenti superiori, così da non consentire che qualche saltuaria e aleatoria coltura primaverile. Il problema della sistemazione idraulica di Aurana rimane dunque ponderoso anche nelle zone più basse del comprensorio, dove qualcosa è pur stato fatto dai nostri predecessori, oltre a presentarsi quasi completamente insoluto nelle rimanenti.

Anche dal punto di vista della viabilità, i problemi erano altrettanto rilevanti:

rilievo non minore [di quello idrico] ha, nell'interno del comprensorio, il problema della viabilità. All'infuori delle poche strade di grande comunicazione (la Litoranea; un tratto - da Zemonico a Smilce - della Zara-Obbrovarzo; la Zemonico-Bencovazzo; la Bencovazzo-Aurana-Zaravecchia) abbisognevoli anch'esse di notevoli perfezionamenti, non esistono che vie appena abbozzate e semplici piste a fondo naturale, prive di opere d'arte, spesso mal definite, sempre mal praticabili o perché - a seconda della stagione - polverose e fangose; o perché incise da solchi profondi o irte di taglienti punte rocciose.

Per quanto riguardava l'àmbito vegetazionale

se l'Uomo ha disciplinato alquanto la natura, il Pino, il Cipresso, il Lauro approfondiscono avidi le radici nella poca terra che riempie le spaccature delle rocce più battute dal vento; l'Olivo e il Mandorlo, la Vite e il Fico, il Pesco e il Marasco fanno lieti i colli attorno ai poveri abitati; e nelle valli mareggiano le biade, verdeggiano i prati artificiali. Ma sono oasi nell'insieme del comprensorio.

Dal punto di vista abitativo, poi,

gli abitati si addensano presso le dorsali, quanto è possibile protetti dal vento e discosti dai paduli, alla sommità dei pendii più facili e meno denudati dove le colture riescono più agevoli. Di centri di qualche importanza non v'è che Bencovazzo. Gli altri in genere sono agglomerati di miseri abituri, cui si addossano i ricoveri degli animali; distribuiti non di rado lungo una pista che, nonostante le modeste quote, nella solitudine e nella asprezza delle rocce assumono aspetti di alta montagna.

Occorreva dunque un esteso programma di "*Bonifica integrale*":

> uscendo dal comprensorio, salvo quando si penetra nel contado di Zara, in genere non si rilevano caratteristiche naturali o antropiche sostanzialmente diverse: cosicché nel tracciarne il perimetro, non potevasi avere riguardo che alla opportunità di non includervi zone prive di interessi necessariamente concomitanti. Questo criterio si traduceva praticamente nel far coincidere il comprensorio col bacino imbrifero del lago di Aurana ... Ma a non escludere queste [zone] soccorreva la considerazione di un'altra loro connessione di interesse, che comunque si avrà con le limitrofe zone bonificande; risultante dagli allacciamenti stradali, oltreché dall'indubbio vantaggio del generale miglioramento igienico. In definitiva, però, motivi di opportunità pratica condurranno a sostituire al presunto perimetro idrologico, linee catastali, meglio definite, che poco se ne discostino; ed altresì ad escludere dal comprensorio i più notevoli centri abitati.

Dunque,

> i caratteri di ogni bonifica dipendono: dall'ordinamento produttivo esistente e da quello che si vuole creare; dalle iniziali condizioni ambientali e dalle loro modificazioni, attuabili, occorrenti a consentire il nuovo ordinamento produttivo ... un ordinamento che, senza escludere la conservazione di qualche pascolo, generalmente sia imperniato sulle colture arboree (vite, olivo, fruttiferi) nei terreni inclinati e negli altipiani; un ordinamento prevalentemente cerealicolo-zootecnico nelle conche e nelle vallate.

Il riordino idraulico non bastava, ma serviva anche quello anti-eolico - contro il vento - diversamente progettato a seconda dei rilievi:

> i due ordinamenti vanno integrati l'uno e l'altro da difese antieoliche, di resinose in alto sui terreni aridi rocciosi, di latifoglie e segnatamente di Pioppi nelle fresche pianure. Dominano qua la Bora d'inverno, il Maestrale nelle altre stagioni e rendono indispensabili queste difese, da ottenere con frequenti e dense fascie arboree di vario spessore, orientate di preferenza da Levante a Ponente; le quali del resto anche direttamente saranno redditizie ed anzi in alto potranno estendersi convenientemente più di quanto sarebbe richiesto dallo scopo difensivo.

Quindi, uno degli aspetti principali della Bonifica era la realizzazione di una nuova Viabilità:

> la parte valliva del Comprensorio richiederà principalmente una buona rete stradale e la redenzione dalla malaria. Le migliorate comunicazioni agevoleranno il

raggiungimento dei campi degli abitati e il trasporto dei prodotti ai centri di smercio e contribuiranno a promuovere il graduale trasferimento dei contadini nelle rispettive campagne, favorito dal risanamento igienico. La loro importanza, nei riguardi della spesa per le opere pubbliche, risulterà quivi preminente.

Anche la lotta contro la Malaria e i presìdi igienici 'di base' costituivano aspetti assolutamente imprescindibili:

ad eliminare la malaria nelle zone più elevate gioveranno precipuamente le opere di prosciugamento che saranno attuate in valle; sia direttamente con la soppressione dei più vasti focolai anofelici; sia indirettamente, offrendo un vicino recapito alle saltuarie opere di fognatura e di scolo occorrenti nei piani alti, orizzontali o inclinati ... Nelle parti vallive del comprensorio, da sottoporre tutte a coltura continua avvicendata, le opere di prosciugamento assumeranno importanza prevalente; anche perché, con semplici adattamenti e integrazioni - data la permeabilità dei terreni - risponderanno pure alle necessità della irrigazione, largamente consentita dalle abbondanti acque sorgive. È da notare che le precipitazioni atmosferiche sono qui abbondanti, relativamente uniformi e distribuite non troppo sfavorevolmente ... Nei terreni vallivi, costituiti da un vero limo ... la irrigazione se può dirsi "di ristoro" (... come metodo più adatto per la immissione dell'acqua irrigua nel suolo, per filtrazione attraverso le pareti degli stessi canali di prosciugamento, a deflusso opportunamente vincolato da apposite chiaviche), avrà ordinariamente lo scopo, più che di salvare i prodotti, di moltiplicarli.

In merito alla regimentazione idrica,

il problema fondamentale della sistemazione idraulica di Aurana è quello del recapito in mare. Se il lago di Aurana si volesse riservare a specie ittiche adatte ad acque salmastre, bisognerebbe allacciare tutti i collettori delle campagne in un solo grande canale e addurre questo al mare a mezzo di una costosissima galleria, per assicurare al lago limitate oscillazione di pelo libero e regolate variazioni di salsedine. Ed anche il lago richiederebbe, oltre all'ampliamento ed all'approfondimento della foce esistente, l'apertura di una nuova foce, in apposita galleria, all'estremo settentrionale, per poter efficacemente vivificarsi con acque marine ... Appare dunque preferibile ... giovandosene come bacino di espansione e conseguentemente usufruendo della sua attuale foce a mare, con limitato allargamento. Ammesse così notevoli oscillazioni di pelo idrico nel lago di Aurana, bisognerà però banchinarne le sponde; ciò che richiederà opere notevoli solamente all'estremo settentrionale ... dove è contornato da rocce a buona pendenza ... per cui basterà con qualche colmatella nelle vallecole affluenti ... I paduli adiacenti al lago, che costituiscono la parte più bassa di quel suo antico specchio insufficientemente colmato, dovranno essere prosciugati meccanicamente per circa un migliaio di ettari.

Le opere dovevano essere di una certa rilevanza - e rispettare una certa gerarchia - come avveniva per le reti di canali:

> [gli ettari prosciugati] si dovranno contornare di [a.] *canali allaccianti*, per la diretta immissione nel lago delle acque alte, a deflusso naturale. Queste saranno ivi addotte dai [b.] *canali esistenti* opportunamente ampliati, e da alcuni [c.] *nuovi collettori* a servizio delle depressioni interposte. Trasversalmente ai collettori, tutta la pianura inferiore sarà solcata da [d.] *modesti colatori*, distanti 300 m l'uno dall'altro, che l'altimetria di campagna e il regime dei collettori consentono di tenere a buona pendenza ... evitando che nelle stagioni non piovose perniciosamente vi ristagnino acque di rigurgito. Le scoline camperecce non saranno richieste che dalle zone sortumose [cioè a terreno compatto e dunque umido per il ristagno dell'acqua] e per lo scarico di piccole sorgive. Esse pure potranno risultare di buona pendenza; ed avranno pronto recapito nei limitrofi colatori a valle, che allora dovranno essere approfonditi ed eventualmente rivestiti. Gli avvallamenti superiori, raccordati e sistemati i trochi di alvei esistenti, porteranno tutti le loro acque nella conca di Nadino, che un *nuovo importante canale* allaccerà alla rete di prosciugamento della pianura sottostante ... Negli studi esecutivi ... si vedrà se sia preferibile giovarsi del lago di Nadino come bacino di espansione o invece prosciugarlo ... Nel primo caso bisognerà pure considerare se convenga approfittare del dislivello tra il lago di Nadino e la pianura inferiore per creare, mediante apposita galleria di derivazione, una centrale idroelettrica a servizio della bonifica.

Certo, dovevano essere stati condotti precisi rilievi dell'andamento altimetrico territoriale, per poter compiere una progettazione così accurata che tenesse conto della pendenza dei dislivelli. E altri ne sarebbero stati compiuti nei mesi successivi ...

C'era poi il dissodamento agricolo dei terreni, in modo da rimuovere anche in questo caso i focolai anofelici:

> la stessa lavorazione generale dei terreni, compresa nella sistemazione agraria, sarà da prescrivere come operazione preparatoria anche per le zone destinate al bosco e dovrà pure effettuarsi periodicamente in quelle riservate al pascolo, rientrando del resto nell'insieme dei provvedimenti consigliati per il miglioramento dell'industria armentizia.

In relazione all'approvvigionamento di acqua potabile, "la frequenza di sorgive perenni in quasi tutto il comprensorio permetterà di risolvere abbastanza agevolmente il problema dell'approvvigionamento idrico potabile".

Dunque, come consuntivo, si potevano prevedere "179 km di strade di bonifica; 98 km di canali principali e 500 km di secondari; un impianto idrovoro di 200 cavalli; banchinamenti di sponde lacustri per circa 6 km ... Con una spesa presunta per le opere pubbliche di bonifica di circa 60 milioni di lire".

Il programma era rilevante, ma non ingente, per cui l'ONC poteva procedere fin da subito, e con estrema celerità, all'impianto delle opere. Il 28 ottobre del 1941 avveniva l'inaugurazione dell'apertura dei lavori:

> l'ecc. Bastianini, Governatore della Dalmazia, si è recato ad inaugurare la bonifica di Aurana. Lo accompagnava l'ecc. Araldo di Crollalanza, Presidente dell'Opera Nazionale Combattenti, la quale, concessionaria della vasta tenuta di Aurana, si è assunta il compito di portare a termine questa grandiosa opera di bonifica, che abbraccia un comprensorio di circa 56 mila ettari[18].

Dunque era giunto addirittura Araldo di Crollalanza, Presidente dell'Opera Nazionale Combattenti, da Roma.

Interessante la descrizione della situazione fisica:

> dopo aver attraversato i paesetti imbandierati, il corteo delle macchine si è fermato dove attendevano gli operai per iniziare le opere di canalizzazione. Sul posto, per immortalare la storica data, un cippo era stato eretto: una colonna sormontata da un'aquila romana [con la] data: "XXVIII ottobre anno XX". Quivi il Governatore compie il rito del primo colpo di piccone immediatamente seguito dal febbrile lavoro di scavo della massa di operai addetti alla esecuzione del 1° lotto di bonifica. Successivamente l'ecc. Bastianini si sofferma a lungo dinanzi a Piani regolatori dell'opera e si interessa minuziosamente del complesso dei lavori che essa comporterà. Alla fine l'ecc. Bastianini si congratula con i progettisti e tecnici, dando disposizioni perché l'esecuzione dei lavori venga proseguita con la massima rapidità e ultimata nel più breve tempo possibile ... Poi l'ecc. Bastiani ... in un breve discorso ... dopo aver accennato che la promessa del Duce di redimere la Dalmazia dalla Malaria, bonificandone la terra, fatta appena un mese fa, è già mantenuta;

anche se è chiaro che Mussolini doveva aver "fatto la promessa" solo dopo che i Piani per l'opera erano stati approntati (e non viceversa). Poi,

> l'ecc. Bastianini sottolinea il significato di questa nobile battaglia contro la Malaria e la miseria, che sarà presto vinta se ... combattuta insieme dai contadini col

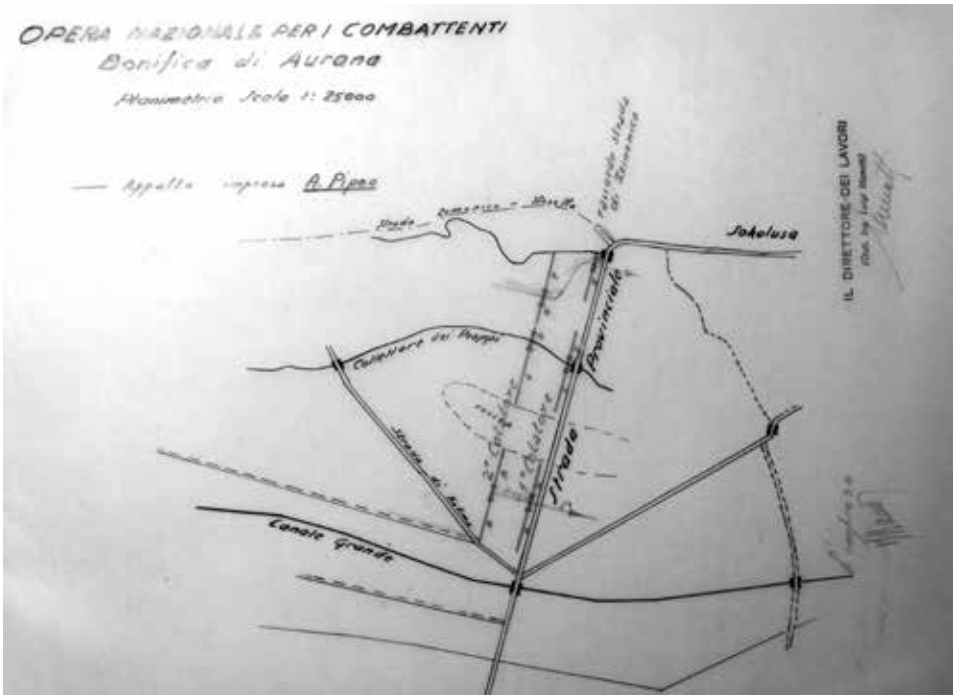
18 REDAZIONALE, *L'ONC in Dalmazia. L'inizio dei lavori di Bonifica ad Aurana (Zara)*, in "La Conquista della Terra. Organo dell'ONC", novembre, 1941, p. 34 (393).

loro lavoro e dagli uomini di Governo con la loro intelligenza e i loro capitali. La redenzione della terra, attraverso la sua integrale bonificazione, è l'arma decisiva per debellare la funesta Malaria, contro la quale altrimenti non valgono né cure né medicine. Le parole del Governatore vengono alla fine salutate entusiasticamente dai contadini, inquadrati dai loro rispettivi Capi-villa ... A Zara poi nel salone del Palazzo comunale, l'ecc. Bastianini ha proceduto alla firma dell'Atto di cessione dell'Azienda di Aurana all'Opera Nazionale Combattenti, rappresentata dal presidente ecc. Araldo di Crollalanza.

Nel messaggio inviato al Duce nell'occasione si sottolineava che

oggi ... ha avuto inizio la grande bonifica di Aurana ... che l'Opera Nazionale Combattenti realizzerà in cinque anni restituendo alla produzione 56.000 ettari, con la costruzione di 98 km di canali principali, 500 km di canali secondari, 179 km di strade e che distruggerà la Malaria in cinquanta villaggi.

Non era poco, ma l'Opera Nazionale Combattenti era ormai 'addestrata' a tanto.



Comprensorio bonifica di Aurana, Progetto di canali colatori ditta Pipeo (in Roma, ACS, ONC).

2. DICEMBRE 1942. IL PRIMO ANNO DELL'ATTIVITÀ DI BONIFICA. "LO STRALCIO DEL 1° LOTTO" E DEI DUE "(SOTTO)LOTTI" DELL'ING. LUIGI MONETTI DELL' ONC

Nel dicembre del 1942 una serie di opere generali erano state impostate, altre addirittura compiute, nel Comprensorio, visto che si era lavorato contemporaneamente sia sul piano infrastrutturale, che su quello edilizio.

Per esempio erano già partite le opere di "Scerbatura e spurgo"[19] dei "canali principali e secondari" già esistenti ("canale Principale (Glavni)"; "canale Jablan"; "canale Verbizza"; "canale Smokovaz"; "canale Gorcina"; "canale Borelli"); e ciò "allo scopo di assicurare il regolare deflusso delle acque ... La ripulitura delle scoline - aventi uno sviluppo di 24.000 ml - sarà fatta in massima parte dagli operai fissi dell'Azienda, mentre la rimanente parte (circa 8000 ml) sarà data a cottimo ... I lavori saranno suddivisi in lotti".

L'ing. Todaro - coordinatore generale dell'intervento di Bonifica - presso la sede romana dell'ONC, annotava sulla missiva che gli era giunta al proposito: "ritengo approvabile questo programma, che è il minimo indispensabile. I prezzi sono ammissibili in relazione allo stato dei canali che ho visto nel mio sopraluogo".

Non era stato semplice, perché la procedura amministrativa si era complessificata e già nell'aprile 1942 comprendeva:

- un "Progetto generale preliminare" del 25 ottobre 1941 a firma dello stesso Ugo Todaro;
- un "Primo Progetto esecutivo generale" (poi mai consegnato);
- uno "Stralcio del 1° lotto" del 15 gennaio 1942 a firma dell'ing. Luigi Monetti;
- un "Progetto esecutivo del 1° lotto della bonifica di Aurana" come "Stralcio del 1° lotto" presentato il 24 febbraio 1942;
- uno "Stralcio del 1° lotto modificato secondo i suggerimenti del Governo della Dalmazia", a firma dell'ing. Luigi Monetti.

Nel marzo del 1942 il Governo della Dalmazia - che aveva già approvato il "Progetto preliminare ovvero generale di massima" di tutta la bonifica redatto da Todaro - approvava anche il progetto generale del "1° Stralcio" ("Progetto

19 Missiva del Direttore dell'Azienda Agraria di Vrana (Aurana), Oliviero Patz, alla sede dell'ONC-Opera Nazionale Combattenti di Roma, del 9 ottobre 1942, prot. 35051, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3, sb. 2.7.7, fasc. 24.

esecutivo del 1° lotto della bonifica di Aurana") che gli era stato inviato dall'ONC di Roma:

> questo Comitato incaricato è chiamato a portare il suo esame preliminare su tale elaborato, salvo a perfezionare e completare in un successivo tempo tale esame, estendendolo all'intero progetto esecutivo delle opere del 1° lotto, il quale, unitamente al progetto generale di massima, dovrà servire di base alla formale concessione[20].

Interessante la descrizione delle opere previste per una porzione ridotta di tutta l'Azienda (circa 30.000 ettari circa su circa 56.000 totali):

> il "1° lotto" interessa una zona rettangolare delle dimensioni di km 6.5x4.5 e quindi dell'estensione approssimativa di 30 kmq circa, situato nella parte centrale presso il limite Sud-occidentale del Comprensorio generale di Bonifica, in immediata vicinanza al centro agricolo di Aurana e attraversato longitudinalmente dal corso dell'esistente Canal Grande. Il complesso dei lavori dovrà comprendere ... un gruppo di opere idrauliche - canali longitudinali e allaccianti trasversali di raccolta e scolo delle acque medie - e un gruppo di opere di sistemazione e costruzioni stradali ed edilizie. Il "Progetto esecutivo di stralcio" ora in esame ha precisamente per oggetti questo secondo gruppo di opere.

Fondamentale la strutturazione delle "Strade":

a. *n.5 tratti di strade*, parte in sede nuova, parte da ottenere mediante sistemazioni, correzioni, allargamenti di arterie esistenti.

1. Strada longitudinale di Occidente, di m.7900 che dal centro di San Rocco tocca l'Azienda agraria di Aurana e va a innestarsi alle esistente strada Aurana-Poschiane, in modo da collegare l'Azienda con la Casa di Pesca del lago di Aurana e col villaggio di Poschiane e, verso Nord-Ovest, con la località San Rocco, dalla quale in un secondo tempo la strada medesima dovrà prolungarsi fino alla Zemonico-San Cassiano-Zara;
2. altro tratto di strada longitudinale verso il limite Nord-Est del 1° lotto, dal bivio della strada trasversale di San Rocco al bivio della Provinciale che va dall'Azienda agraria a Falconera, con sviluppo di m.4600. Questo tratto, facente parte dell'arteria Zemonico-Slosella, passa per i villaggi di Cacma e Staba e interseca a metà percorso, la strada trasversale di Cacma.
3. Strada trasversale di collegamento interno di San Rocco, di m.3750, che unisce gli estremi superiori dei due tratti precedenti.

20 Governo della Dalmazia, Comitato Tecnico Amministrativo, Adunanza del 6 marzo 1942, "Voto n. 31: Bonifica di Aurana. Progetto di stralcio del 1° lotto", in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2.

4. Strada della "Furlania" diramantesi dalla precedente a m.800 dal suo inizio dalla Zemonico-Slosella e congiungente, con un percorso di m.3700, la trasversale con la esistente trasversa di Cacma e, attraverso l'ultimo tratto di questa, con la provinciale Azienda agraria-Falconera.
5. primo tronco di m.2100 della trasversale di Aurana, per il rapido allacciamento del Centro aziendale alla strada trasversale di Poschiane.

La tipologia stradale veniva ben individuata:

> le strade suddette avranno andamento pianeggiante con pendenze massime del 5% in brevi tratti, larghezze da ciglio a ciglio di m.8.00 in piano e m.6.00 nei tratti accidentati, di cui m.4.00 con massicciata costituita da sottofondo di cm.25 e strato di imbrecciatura di cm.15 di pietrisco di varie pezzature, e le strisce laterali di m.2.00 e di m.1.00 per lato di banchine. È prevista pure la costruzione di piazzale di m. 3x8 per depositi di materiali di ricarico e, dove economicamente possibile, di piste naturali contigue alle strade per il transito del bestiame.

Molto interessante il fatto di come il territorio venisse innervato di una serie di strade principali per gli automezzi e di piste per il bestiame, con una differenziazione funzionale estremamente razionalizzata, tanto da costituire una serrata maglia infrastrutturale.

Quindi,

> le opere d'arte sono limitate a un ponticello ad arco di m.4.00 di luce sul rivo di scarico delle sorgenti Cacma e altri minori; e di tombini per l'attraversamento di scarichi e canali allaccianti già esistenti; delle curvette laterali, con briglie di interruzione nei tratti di maggior pendenza; di rampe di accesso a fondi laterali con relativi tombini, rinviandosi a tempi successivi la costruzione dei manufatti che occorreranno in corrispondenza degli attraversamenti di nuovi canali e collettori di bonifica. Per i materiali da costruzione si prevede il più largo impiego di quelli locali, salvo naturalmente per il cemento, che si prevedere di usare di norma delle murature in malta, data la scarsissima disponibilità in luogo delle calci comuni.

Nel documento di approvazione stilato dal Governo della Dalmazia si metteva però in evidenza che

> nella propria "Relazione" del 3 marzo 1942, l'Ufficio del Genio Civile ha esposto qualche rilievo in merito al suidicato progetto e precisamente: che sia eccessiva la larghezza di m.8.00 adottata per il corpo stradali nei tratti in piano e che sia riducibile da m.0.25 a m.0.20 l'altezza del sottofondo prevedendo d'altra parte un primo strato di sabbia nei terreni spiccatamente argillosi.

Dunque,

considerando che il complesso delle opere dianzi descritte rientra nelle previsioni del progetto generale di massima della bonifica del Comprensorio di Aurana ... e che le opere .. appaiono necessarie ed utili ai fini della bonifica - nell'intesa che debbono essere integrate a breve scadenza ... - e non danno luogo in massima a rilievi di principio, salvo quanto qui appresso si espone:
a. la larghezza di m.8,00 adottata per alcuni tronchi di strada di pianura appare effettivamente alquanto abbondante, tanto più che in questi tratti sono previste la massicciata e l'inghiaiata limitate alla larghezza della striscia centrale di m.4.00 che sarà perciò la sola utile al transito dei veicoli pesanti, rimanendo lateralmente le larghe banchine di m.2.00. Dall'esame dei grafici si desume tuttavia che sullo sviluppo complessivo dei 5 tronchi, di circa km 22,00, la larghezza di m.8,00 è stata prevista soltanto su di un'estensione complessiva di m.6.200,00 ... In sede esecutiva dovrà, ad ogni modo, ridursi uniformemente a m.6,00 la larghezza normale dell'intera rete stradale, a meno che non sussistano circostanze particolari che giustifichino la maggiore larghezza, quali potrebbero essere la eccedenza di materie di sterro in determinati punti o la opportunità di conservare tratti di strade esistenti, il cui rimaneggiamento dovesse richiedere una maggiore spesa. b. La riduzione dell'altezza del sottofondo di m.0,25 previsti a m.0,20 non appare consigliabile in linea generale tenuto conto della natura dei terreni in corrispondenza dei quali l'adozione del sottofondo è stata prevista (m. 10.700 di m. 22.000 circa) e visto che la suddetta riduzione darebbe luogo alla limitata diminuzione del 2,50% del costo preventivato per opere stradali. Sarà ad ogni modo da esaminarsi, ovunque possibile, la opportunità di attuare tale riduzione e sarà inoltre da adottarsi, dove le condizioni del terreno naturale lo consiglino - acquitrini e fanghi argillosi - l'attuazione di un sostrato di materie aride e sabbiose per l'appoggio del sottofondo di massicciate ... Di norma la cilindratura non è poi prevista per le strade di che trattasi.

Per quanto riguardava le opere edili relative al nuovi fabbricati, si voleva che "l'architettura esterna sia semplice e sobria, intonata al tipo veneziano", laddove quell''intonazione veneziana' oltre ad un deciso dato contestuale, puntava ad una precisa connotazione 'politica', a ribadire la Venezianità (moderna oltre che storica) anche dell'entroterra zaratino.

Era previsto

b. fabbricato ad uso "Direzione di Bonifica" da erigere su di un appezzamento di terreno nel Centro Aziendale della Bonifica, in prossimità di altri fabbricati ivi già esistenti e in fregio alla nuova strada longitudinale di Occidente, di cui alla precedente lettera a.1. Il fabbricato, a pianta rettangolare delle dimensioni di massima di m.36.90x14.50 sarà a due piani e conterrà complessivamente una ventina di vani

utili da adibirsi ad alloggi d'abitazione, uffici, oltre a tutti gli ambienti accessori per i vari servizi. È previsto largo uso del pietrame calcareo locale per le murature in malta di cemento, con zoccolatura di pietra per m.1.50 dal piano campagna lungo il perimetro esterno, struttura a muretti e tavelloni per il piano d'appoggio del piano terreno rialzato; solai misti in cotto e travetti armati sul primo piano, soffittatura in legname e retina a larghe maglie sui locali del piano superiore, pavimenti di vari tipi a seconda degli ambienti, serramenti esterni con avvolgibili e retina zanzariere; riscaldamento con stufe a legna Zephir, fossa biologica per le acque luride, impianti sanitari e di illuminazione elettrica ... La copertura a tetto su incavallature in legno e tegole piane, intonaco esterno civile tinteggiato con colori a calce.

Anche in questo caso si faceva notare che

nella propria "Relazione" del 3 marzo 1942, l'Ufficio del Genio Civile ha esposto qualche rilievo in merito al suidicato progetto e precisamente: che ... per i solai tra piano terreno e primo piano del fabbricato di bonifica sia opportuno adottare qualche tipo con assoluta esclusione dell'impiego di ferro e sostituire per i tramezzi la struttura in laterizi con quella di lastre in calcestruzzo soffiato o poroso, prodotto nelle fabbriche dalmate.

Il Governo della Dalmazia, in merito agli appunti del Genio Civile di Zara puntualizzava:

l'adozione dei solai in laterizi di tipo misto, con limitato impiego di ferro, prevista per mq 465 di superficie, è ammessa dalle Norme vigenti e può essere consentita, salvo ad esaminare in sede esecutiva, qualora sorgessero difficoltà per l'ottenimento dei materiali, l'adizione di altro tipo; per i tramezzi è senz'altro da consigliarsi l'impiego delle lastre di cemento di produzione locale, che implicano riduzioni del costo dei trasporti e maggiore speditezza di costruzione. Si ritiene poi necessaria, in relazione alla natura del terreno d'appoggio del fabbricato, che venga applicato alle murature, a qualche decimetro sopra il livello del piano di campagna, uno strato di materiale impermeabilizzante, che impedisca l'imbibimento delle murature medesime per capillarità.

Tra progetti e stralci, la situazione amministrativa generale veniva ben riassunta nel giugno del 1942:

con lettera n.1455 "Lavori Pubblici" del 2 gennaio 1942 il Governo della Dalmazia comunicava di aver approvato, ai fini della classificazione nella "Seconda categoria" delle opere di bonifica, il "Progetto generale preliminare" 25 ottobre 1941 a firma dell'ing. Ugo Todaro, dell'importo di 60 milioni per la bonifica di Aurana;

ammettendo che detto elaborato bastasse anche ai fini del futuro provvedimento di concessione del 1° lotto, quando vi si fosse aggiunto il progetto esecutivo del detto lotto. Successivamente, per poter intanto iniziare parte dei lavori, veniva presentato uno "Stralcio del progetto del 1° lotto" in corso di elaborazione, stralcio in data 15 gennaio 1942 a firma dell'ing. Luigi Monetti e dell'importo di lire 4.780.000 chiedendone soltanto l'approvazione tecnica. Con lettera n.879 del 9 marzo 1942, il Governo della Dalmazia approvava tecnicamente, con alcuni suggerimenti, il detto "Stralcio", raccomandando di trasmettere il progetto esecutivo del 1° lotto per la concessione. Il "progetto esecutivo" dell'intero 1° lotto, comprendente anche lo "Stralcio" successivo (modificato come ai suggerimenti del Governo della Dalmazia e aggiornato nei prezzi) è in data 15 maggio 1942 a firma ing. Luigi Monetti e dell'importo di lire 16.100.000. Dal sottoscritto ritenuto approvabile esso, a guadagno di tempo, sarà portato a Zara in originale e consegnato al Governo direttamente dall'ing. Monetti [21].

Insomma, esistevano ora:

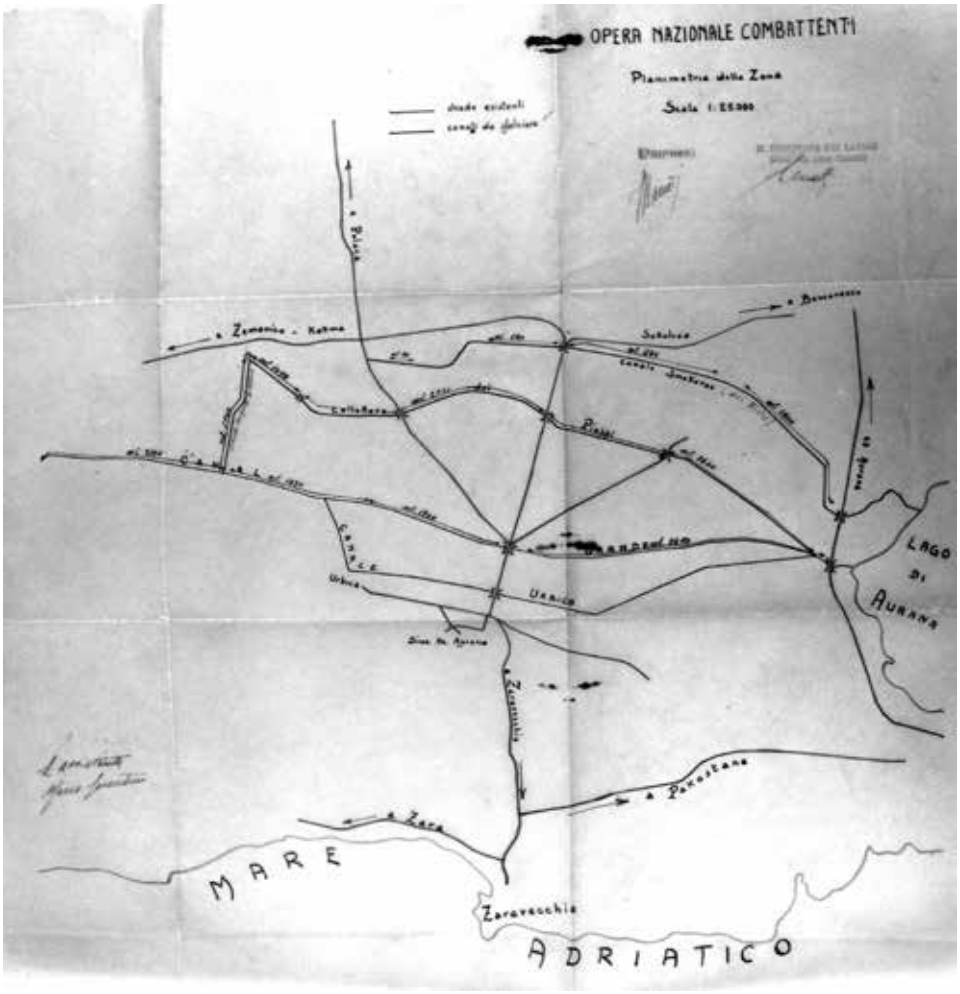
- un "Progetto generale preliminare" del 25 ottobre 1941 a firma dell'ing. Ugo Todaro;
- un "Primo Progetto esecutivo" (poi mai consegnato);
- uno "Stralcio del 1° lotto" a firma dell'ing. Luigi Monetti del 15 gennaio 1942;
- uno "Stralcio del 1° lotto modificato secondo i suggerimenti del Governo della Dalmazia", a firma dell'ing. Luigi Monetti;
- un "Progetto esecutivo dell'intero 1° lotto (comprendente entrambi gli "Stralci") del 15 maggio 1920 a firma dell'ing. Luigi Monetti.

Per problemi contabili il "1° lotto" veniva suddiviso in 2 (sotto-lotti) diversamente finanziati e per i quali veniva prodotta la documentazione necessaria, per cui si aveva anche

- un "Progetto esecutivo del 1° lotto, 1° (sotto) lotto";
- un "Progetto esecutivo del 1° lotto, 2° (sotto) lotto".

E quelle procedure di gerarchia territoriale diversa - il Piano generale, il 1° lotto a stralcio (a sua volta suddiviso nel 1° sottolotto e nel 2° sottolotto), il 2° lotto a stralcio - seguivano il proprio iter parallelamente anche dal punto di vista amministrativo oltre che realizzativo.

21 ONC-Opera Nazionale per i Combattenti di Roma, Promemoria per il Servizio amministrativo interno sui "Lavori della Bonifica di Aurana. Domanda di concessione 1° lotto", del 1 giugno 1942, prot. 17381, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2.



Comprensorio bonifica di Aurana, Strade poderali e canali esistenti (in Roma, ACS, ONC).

2.1. "PROGETTO ESECUTIVO DEL 1° LOTTO, 1° (SOTTO) LOTTO": DICEMBRE 1941-APRILE 1942

Ugo Todaro, nel dicembre 1941, a seguito della propria seconda visita ispettiva ad Aurana dopo l'approvazione del Progetto (l'ingegnere pare fosse stato presente una prima volta con Di Crollalanza il 28 ottobre del 1941 al momento dell'apertura dei lavori), redigeva un "Promemoria" sulle varie questioni da far pervenire sia al Presidente dell'ONC a Roma, sia - in parte- ai funzionari presenti in Dalmazia (in particolare il direttore Monetti). Si trattava di cercare di risolvere

numerose questioni tra le quali il problema degli operai soprattutto locali, che risultavano assai poco specializzati[22].

Inoltre,

> tutto il resto del tempo disponibile ho impiegato nella visita dei lavori, nell'esame dei tracciati e dei rilievi, in nuove ricognizioni; non omettendo di impartire precise istruzioni - di cui allego un riassunto - per la prosecuzione degli studi. I lavori procedono un po' lentamente, come consente la stagione sfavorevole; ma vengono eseguiti molto bene. Dei giovani operai locali, alcuni hanno già progredito notevolmente. Nei rilievi tipografici il nostro personale ha dimostrato la sua capacità e il suo spirito di sacrificio: nelle poche giornate di bel tempo, nonostante l'intenso freddo, è riuscito infatti a completare tutti i rilievi occorrenti per il "Progetto del 1° lotto". Ho verificato i tracciati sul terreno, suggerendo qualche variante, e ho mostrato come i rilievi si debbano integrare con indicazioni sulla natura dei terreni, sull'eventuale soprasuolo, sulle necessità di manufatti ... in modo che il progetto possa essere compilato a Roma e Aprilia senza incertezze e senza bisogno di nuove indagini locali. Ho fatto nuove ricognizioni principalmente nella zona a Settentrione del lago di Aurana e in quella al confine dell'Azienda, dal detto lago a San Rocco. Ho provveduto ad una prima precisazione della ubicazione dell'idrovoro e del tracciato dell'ultimo tronco dell' Allacciante di Aurana, apponendo alcuni picchetti. Ho constatato la possibilità di ridurre notevolmente il bacino a prosciugamento meccanico nella parte sotto Aurana. Ho rilevato che il problema della sistemazione dello Scorobis è in realtà assai più complesso di quanto era sembrato in precedenza, poiché nella sua antica conoide (in gran parte a Vigneto e Oliveto) esistono numerosi alvei derelitti che possono dare indizio di una attività torrentizia non ancora estinta, mentre in sinistra del tronco finale, sotto le colline presso il lago, affiorano abbondanti sorgive, che probabilmente sono unica causa dell'impaludamento di terreni che non sembrerebbero eccessivamente depressi. Tutta questa zona richiederà un accurato rilevamento. In massima è da ritenere che convenga non mutare il tracciato attuale dello Scorobic ma occorra aggiungere un allacciante di sorgive pedemontano. Mentre ero sul luogo non si

22 Ugo Todaro, Promemoria per il Presidente dell'ONC a Roma a seguito di ispezione effettuata, del 31 dicembre 1941, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2, , sb. 2.7.20, fasc. 32: "l'eccellenza Bastianini mi ha informato che ha interessato i gerarchi locali e i parroci a fare opera di persuasione affinché gli operai non manchino. Così cadrebbe la preoccupazione del dott. Prosperetti che tariffe inadeguate non ci permettessero di utilizzare le maestranze del posto ... tanto che egli proponeva una specie di mobilitazione civile ... ma comunque avremo sempre maggiore convenienza a impiegare abili operai della Penisola anziché ammettere una lieve differenza di trattamento fra questi e gli inesperti locali. E l'eccellenza Governatore ha dichiarato di essere dispostissimo a consentire una larga immigrazione ... L'opinione del dott. Prosperetti è che le provvidenze assistenziali jugoslave fossero superiori alle nostre e non ho ragione di dubitare che tale opinione sia fondata ... ma la mia impressione è che le provvidenze assistenziali jugoslave fossero in pratica assai scarsamente applicate, almeno a favore dei nostri futuri operai [di lì], perché altrimenti non si spiegherebbe l'innegabile loro stato miserabile".

> sono avute precipitazioni ... ma il dott. Petz [Direttore dell'Azienda] mi ha informato che i maggiori allagamenti verificatisi durante le piogge si sono esauriti in un paio di giorni. Ciò viene a confermare le precedenti impressioni della facilità di ottenere il prosciugamento, dipendentemente dalla generale permeabilità e dalla buona pendenza dei suoli.

Del nuovo "Progetto esecutivo del 1° lotto" - quello che doveva coordinare tutta la fase delle opere (e che poi sarebbe stato suddiviso in due sottolotti) - giungevano ben sette copie in Dalmazia nel gennaio del 1942:

> si comunica che questa Direzione ha ricevuto n.2 copie del progetto ... Di tali copie una è stata consegnata all'ingegnere capo del Genio Civile [di Zara], mentre l'altra è stata trattenuta da questa Direzione. Resta pertanto precisato che le 5 copie del progetto sono state così distribuite: n.1 all' Eccellenza il Governatore; n.1 all'ing. Della Valle, Ispettore Opere Pubbliche [del Governatorato]; n.1 all'Ingegnere capo del Genio Civile [Rinaldi]; n.1 in possesso dell'ing. Monetti [Direttore delle Opere ad Aurana]; n.1 in possesso dell'Azienda Aurana[23].

A quelle cinque copie andavano aggiunte due "Relazioni" che erano state inviate preliminarmente

> "al prof. De Luca e al prof. Leinweber, i quali così potranno più agevolmente adempiere ai loro compiti durante la progettazione e lo sviluppo dei lavori di trasformazione fondiaria. Al prof. De Luca furono già inviate le planimetrie relative; se ne desidera copia anche il prof. Leinweber, si procederà "[24].

Si trattava di Consiglieri esperti, che dovevano analizzare le compatibilità fondiarie del progetto di Todaro, membri del "Consiglio Provinciale di Sanità della Provincia di Zara" (Giuseppe Leinweber era "esperto di Scienze agrarie", con nomina sulla "Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia"[25]).

Dopo le nuove indicazioni di Todaro, con procedure di bando dei lavori che a volte addirittura anticipavano tutte le approvazioni da parte degli Organi competenti, nell'aprile del 1942 veniva indetta una prima

23 Missiva della Direzione Lavori della Bonifica di Aurana al Presidente dell'ONC Araldo di Crollalanza a Roma, del 12 gennaio 1942, prot. 213, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3.

24 Missiva del Presidente dell'ONC Araldo di Crollalanza a Roma alla Direzione Lavori della Bonifica di Aurana, del 16 gennaio 1942, prot. 1589, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3.

25 Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 197, del 30 agosto 1938, Roma, 1938, p. 3642.

> 'gara d'appalto', che però non ha avuto esito favorevole, essendosi presentata una sola Ditta con richiesta di aumento del 15% su tutti i prezzi a base d'asta. Questo istituto ha allora iniziato trattative con piccole Imprese locali, suggerite dal Genio Civile, per l'esecuzione dei lavori stessi, suddivisi in 'più appalti' e contemporaneamente ha studiato la possibilità di una esecuzione 'diretta', per la quale avrebbe dovuto convenientemente attrezzarsi. Frattanto, constatata le difficoltà di costituire oggi un'attrezzatura sufficiente per l'esecuzione diretta, questo Istituto ha pensato anche ad una forma d'esecuzione 'a regìa', a mezzo di un'Impresa di Roma, già largamente sperimentata in altri suoi lavori. Il titolare di questa Impresa, Enrico Valla, dopo essersi recato sul luogo, ha fatto proposte che, vagliate e discusse, hanno condotto all'accordo, subordinato al consenso di codesto Governo della Dalmazia. 1. L'Impresa fornirà tutta l'attrezzatura necessaria per l'esecuzione dei lavori in misura e qualità tale da ridurre al minimo l'impiego della mano d'opera. Più speditamente fornirà in uso per la durata dei lavori, restandone proprietaria ... anche un binario decauville per circa km 1 e 10 carrelli ... e tutti gli attrezzi occorrenti per muratori, terrazzieri ... 2. L'Impresa fornirà a sua cura e spese il personale tecnico ed amministrativo per la Direzione dei Lavori (un Ingegnere, un Capo cantiere, un Ragioniere e un Applicato) in aggiunta a quello dell'Opera ... Questo istituto però, nell'intento di sperimentare anche un appalto normale, seguirebbe a regìa con l'impresa Valla una parte dei lavori in oggetto, qualora proseguendo le trattative con l'impresa Rondina su un importo di lavori stradali da lire 1.000.000 a lire 1.500.000 potesse ottenere una soddisfacente riduzione della sua richiesta di aumento dei prezzi. In tal caso comprenderebbe nell'appalto Valla un eguale importo dei lavori del successivo stralcio del primo lotto (canali), previa approvazione del progetto relativo da parte del Comitato Tecnico Amministrativo di codesto Governo ... e poi altri canali (del 2° stralcio) potrebbero essere aggiunti anche al suo appalto[26].

I lavori, comunque partivano, erano di natura assai varia e comprendevano - oltre alle opere infrastrutturali quali canali e strade - anche tutta una serie ulteriore di interventi:

> nel progetto del maggio 1942 per il 1° lotto sono compresi, fra gli altri, i frangiventi lungo il Canal Grande e il Vorbizza e lungo il Canale dei Fichi. All'atto esecutivo sarà bene rinunciare a questi [interventi] - per la migliore utilizzazione dei terreni tra l'Allacciante di Cacma e la Strada provinciale - e rinunciare a quelli, in attesa di

26 Missiva del Presidente dell'ONC Araldo di Crollalanza al Governo della Dalmazia, per la Bonifica di Aurana, del 1 aprile 1942, prot. 10687, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2.

aver precisato, in un lotto successivo, la sezione definitiva che si dovrà assegnare al Canal Grande e al Vobizza[27].

Nel settembre del 1942 giungeva nuovamente, in seconda visita ispettiva ad Aurana, Ugo Todaro, a supervisionare i "Lavori appaltati all'impresa Vella, 1° lotto" (a dimostrazione di come il coordinamento del Progettista, pur da Roma o da Aprilia, fosse anche estremamente operativo).

Dopo la sua visita, le sue ulteriori indicazioni venivano ufficialmente trasmesse dal Presidente dell'Ente, Araldo di Crollalanza, all'ingegner Monetti (sulla base di un "Verbale" stilato da Todaro stesso):

> a conferma di disposizioni verbali date sul luogo dall'ing. Todaro. 1. Soprassedendo alle costruzioni di strade, prima dell'inverno si dovrà procedere di eseguire canali quanto è possibile, compresi i colatori che già possono recapitarsi e i relativi fossetti di allacciamento delle sorgive. La sistemazione del canale dei Pioppi sarà però rinviata a primavera, limitandosi per ora a costruire una tura al suo inizio, appena sia cessata la irrigazione. 2. Di opere d'arte di eseguiranno ora quelle sole assolutamente indispensabili; che - aboliti due ponti nel tronco iniziale del canale Friuli I, potendosi supplire con raccordi e adattamenti delle cunette della strada della Furlania - si riducono a sei ponti e alcune briglie. Si dovrà assicurare lo scarico di dette cunette, costruendo per ora, in luogo di tombini, "passi rovesci" ove non si abbiano in tempo i tubi necessari. Questi, se l'impresa Vella contesti il suo obbligo di acquistare la tubiera, saranno costruiti a mezzo di cottimo di mano d'opera, con tubiera e materiali acquistati direttamente dall'Amministrazione ... 3. Lungo i collettori, l'ulteriore spandimento delle materie di risulta degli scavi sarà molto ridotto, tenendo presente che essi non devono ricevere acqua direttamente dalla superficie delle campagne laterali. Al regolare spandimento si provvederà invece lungo i colatori. 4. Urgono esperimenti di costo delle massicciate stradali, degli scavi di roccia, del pietrame di cava, del pietrisco[28].

Molte interessanti le indicazioni costruttive che derivavano dal regìme di Autarchia:

> 5. Per utilizzare nel miglior modo il poco ferro disponibile (quello grosso avuto da Spalato e quello sottile che si potrà avere da Bencovazzo) lo si impiegherà di

27 Missiva del Presidente dell'ONC Araldo di Crollalanza a Roma alla Direzione Lavori della Bonifica di Aurana, del 2 giugno 1942, prot. 17853, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2.

28 Missiva del Presidente dell'ONC Araldo di Crollalanza a Roma alla Direzione Lavori della Bonifica di Aurana, del 24 settembre 1942, a seguito della visita dell'ing. Ugo Todaro, prot. 29445, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2.

> preferenza in travate con nervature, dove le condizioni di fondazione escludano le impalcate a volta. In fondazione, il terreno cedevole, in luogo di platee di cemento armato, in avvenire si adotteranno zatteroni di tondoni di pino scortecciato, avendo cura di assicurarsi che risultino sempre immersi in acqua. In mancanza di ferro, le travate di cemento armato si potranno sostituire, per qualche anno, con impalcate dei medesimi tondoni a contatto; ponendo in vista travi squadrate, con parapetti pure in legno, alla romana.

Todaro doveva aver stilato una "Relazione tecnica" sul da farsi (come attività, ma anche come priorità cronologica), che era stata fatta propria dalla Presidenza dell'ONC e inviata alla Direzione di Aurana.

Tutto ciò non toglieva che non si riuscisse a risolvere una vertenza economica con la "ditta Giovani Rondina di Fano", che aveva precedentemente avuto in appalto alcune opere, dopo la ditta Pipeo:

> i lavori non sono più stati ripresi e ci è accertato che la Ditta Rondina, nell'intendimento di cessare ogni sua attività in Dalmazia, ha in corso il proprio smobilizzo; ha rinviato in Italia quasi tutti i suoi operai nazionali; ha disdetto ordinativi di materiali a mezzo opera; ha avviato trattative per l'alienazione del cantiere, già riportato a San Filippo e Giacomo e in parte anche a Zara. Ho conferito al proposito (oltreché con l'ing. Monetti) con gli ingegneri Rinaldi, Dalla Valle, Ventimiglia, col dottor Caffarelli, con l'eccellenza Bozzi [del Genio Civile di Zara e dell'Ispettorato del Governatorato della Dalmazia]. Parere unanime è che la vertenza venga risolta bonariamente (sembrando mal sostenibile che l'Amministrazione sia completamente estranea alle difficoltà in cui l'Impresa è venuta a trovarsi) e rapidamente (in modo che i lavori appaltati al Rondina possano essere presto ripresi). Convocata l'Impresa a Zara presso il Genio Civile (perché sarebbe inutile invitarla sul luogo) alla presenza dell'ing. Rinaldi e dell'ing. Monetti ... Ho chiesto al Rondina ... di esporre chiaramente le sue intenzioni ... ed egli ha confermato che vuol tornare in Italia, affermando che le sue condizioni di salute non gli permettono di occuparsi di lavori e particolarmente di sostenere incresciosi e rischiosi contrasti con le maestranze; il 28 agosto ha avuto un attacco cardiaco ... Ho prospettato la eventualità di una supplenza [del suo socio] il geom. Camerini, ma questi, già Funzionario del Genio Civile in Libia, ora alle sue prime armi con appaltatore, mi è apparso subito anche più sfiduciato e ha dichiarato che per ragioni di famiglia ha pure assoluto bisogno di ritornare in Italia[29].

Contestualmente la Presidenza romana sollecitava

29 Promemoria di Ugo Todaro per l'eccellenza Presidente dell'ONC, del 15 settembre 1942, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2.

a parte si sono comunicati gli intendimenti per la prosecuzione dei lavori già appaltati alla ditta Rondina ... per avviare sollecitamente alla esecuzione i lavori residui del 1° lotto. Una parte è di carattere forestale e per essa codesta Direzione [ad Aurana] dovrà riprendere contatto con la MNF-Milizia Nazionale Forestale e avanzare, d'accordo con la medesima, proposte definitive ... Per il rimanente si attendono gli atti necessari per indire una gara di normale appalto ... chiedendo anche al Genio Civile gli elenchi delle idonee Ditte locali che a suo parere sarà opportuno invitare alla gara ... Nella "Perizia" si supporrà mediamente che le Maestranze siano costituite per metà da operai italiani e per metà da operai dalmati. Si supporrà inoltre che i 9/10 del complesso dei lavori siano da eseguirsi in stagioni malariche; dei singoli lavori da eseguire in acqua si stabilirà caso per caso una adatta percentuale[30].

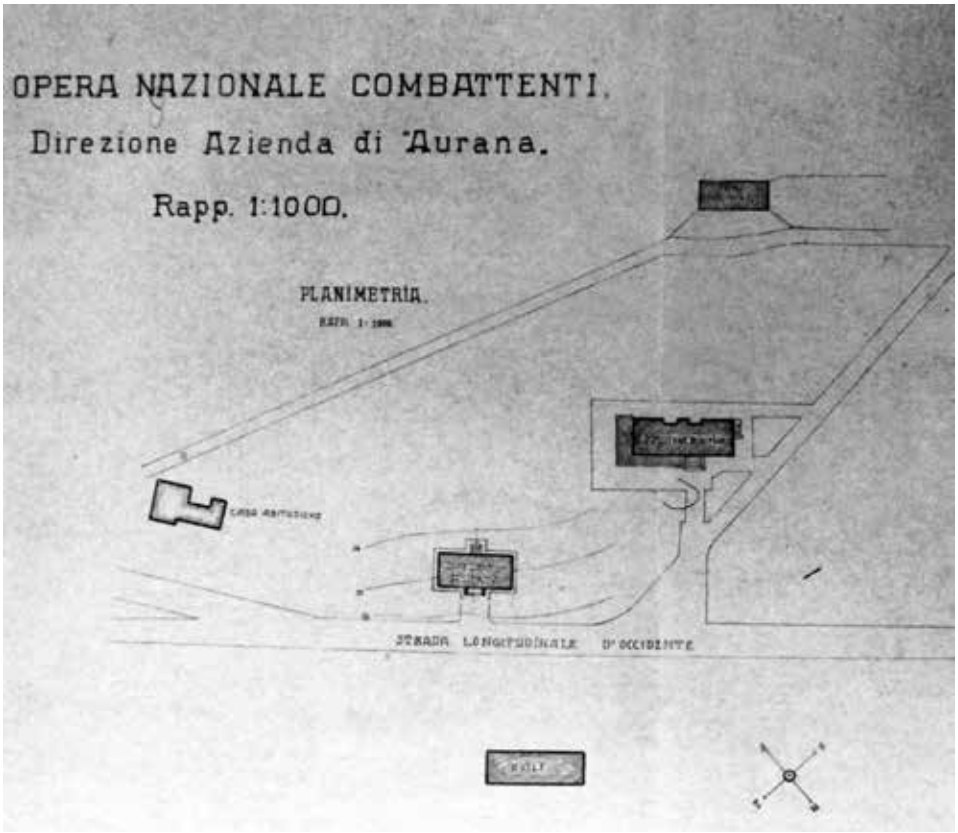
Altre questione, invece, erano di carattere politico-gestionale:

la notte dell'8 ottobre 1942, ad opera dei partigiani, veniva minato e quindi distrutto il ponte sulla strada Provinciale sito in corrispondenza dell'attraversamento del Canale grande. Tale ponte è in muratura a tre luci rettangolari, delle quali la centrale, più grande, misura la larghezza di 7 ml, mentre le due laterali uguali misurano la larghezza di 2.85 ml ognuna. Le campate erano formate da putrelle di ferro con sovrastante solette in c.a. sulla quale poggiava il manto stradale. A seguito della distruzione del ponte il traffico rimaneva completamente interrotto ... ma poi durante sopra luogo ... dell'8 ottobre 1942 ... l'Ingegnere Capo del Genio Civile, Rinaldi Giuseppe ... impartì disposizioni verbali alla Direzione Lavori per la sollecita ricostruzione in legname dell'opera demolita. Per l'esecuzione dei lavori, la Direzione Lavori affidò l'incarico all'impresa Enrico Vella. I lavori, iniziati il giorno 9 ottobre furono ultimati il giorno 2 novembre 1942 ... Sono state ricostruire la spalla e la pila verso Sokolussa nonché i parapetti dei muri andatori; la pila e la spalla verso Jancolovizza sono state ricostruite per oltre la metà. Sono poi stati fatti ... lavori di sistemazione di scarpate, ecc.[31].

Ma fatto ciò, la Direzione della Bonifica sembrava intenzionata a sospendere tutti i lavori e l'impresa Vella si opponeva. Nell'ottobre del 1942 le "condizioni di emergenza esistenti in questa zona", dovute "all'attività militare e politica", si aggravavano, ma Vella comunicava che

30 Missiva del Presidente dell'ONC Araldo di Crollalanza a Roma alla Direzione Lavori della Bonifica di Aurana, del 24 settembre 1942, prot. 29446, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2.

31 "Relazione sui lavori di ricostruzione ponte strada Provinciale sul Canal grande demolito dai ribelli la notte dell'8 ottobre 1942 "del Direttore incaricato della costruzione dei Ponti, geom. Marcello Micheletti, novembre (dopo il 2) 1942", in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3, sb. 2.7.16, fasc. 30.



Comprensorio bonifica di Aurana, progetto del nuovo centro aziendale (Roma, ACS, ONC).

> ultimato lo scavo dei canali di bonifica affidatogli, sarà costretta a licenziare il 15 novembre oltre 300 degli operai Dalmati impiegati; scaduto il periodo endemico [della malaria] al 30 novembre, le paghe dei Dalmati e dei Nazionali dovranno essere ridotte del 15% ... quindi poiché il lavoro dei canali sarà sospeso e quindi non verranno più a eseguirsi lavori in acqua ... si procederà ad un'ulteriore riduzione dei salari del 17% ... con una riduzione che supererà complessivamente il 30%[32],

laddove risulta per noi particolarmente interessante il numero dei Dalmati impiegati nelle opere (oltre 300) a significare un deciso impatto della Bonifica sull'economia locale. Del resto le Autorità sapevano sin dall'inizio che "pochissimi sono gli operai esperti che già lavorano nella zona e non si può trascurare

32 Missiva della Direzione Lavori dell'impresa Vella a Zaravecchia alla Presidenza dell'ONC a Roma, del 31 ottobre 1942, prot. 34544, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2, fasc. "Corrispondenze".

il fatto che i futuri nostri operai locali vivono ora assai miseramente poiché sono quando pescatori, quando pastori, quando contadini, spesso anche disoccupati dimodoché il semplice fatto di potere avere lavoro continuativo, anche a tariffe relativamente non elevate, costituirà per essi un notevolissimo miglioramento"[33]. Dunque nessuno sfruttamento, rispetto ad una situazione di "miseria", ma elevazione delle condizioni economiche delle popolazioni locali.

L'impresa richiedeva dunque la revoca della

> sospensione momentanea dei lavori dei canali dato che il progetto generale di bonifica ne prevede ancora in numero tale da tenere occupati, per più mesi, centinaia di alloglotti, visto che è ormai noto che in Dalmazia ove quasi tutti i lavori sono stati sospesi, soltanto quest'Amministrazione dell' ONC - degna del nome che la definisce "Opera Nazionale per i Combattenti" - continua, ad onta delle intimidazioni e delle aggressioni sul personale, perpetrate dai ribelli [jugoslavi], a svolgere una missione che tanto lustro ha portato alla Civiltà ... latina della nostra Patria[34];

nel contempo andava però meglio retribuita con una "indennità superiore" la "manodopera nazionale italiana" lì trasferita, che stava oggettivamente sopportando disagi ancora maggiori.

Di fronte a tutto ciò Monetti vergava a mano sulle richiesta della Ditta, "nessuno ha parlato di sospensione, ma un certo rallentamento stagionale sarà inevitabile ed era previsto già nel progetto".

Il primo consuntivo delle opere svolte veniva redatto i primi di dicembre del 1942 e cioè a circa un anno dall'inizio dei lavori (28 ottobre 1941). Il primo dato era che "la situazione politica è da ritenersi stazionaria. Nessun altro fatto si è verificato in zona. E nessun'altra novità degna di rilievo da segnalare"[35].

Dunque, dal punto di vista delle opere, per i

> Lavori impresa "Vella". Tutti i colatori consegnati all'Impresa sono ultimati e con le terre di risulta sparse a regola d'arte; non appena possibile, dopo un primo periodo

33 Ugo Todaro, Promemoria per il Presidente dell'ONC a Roma a seguito di ispezione effettuata, del 31 dicembre 1941, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2, , sb. 2.7.20, fasc. 32.

34 Missiva della Direzione Lavori dell'impresa Vella a Zaravecchia alla Presidenza dell'ONC a Roma, del 31 ottobre 1942, prot. 34544, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2, fasc. "Corrispondenze ".

35 Missiva del Direttore dei Lavori di Bonifica di Aurana, ing. Luigi Monetti, Rapporto n. 22, inviato al Presidente dell'ONC, Araldo di Crollalanza, il 4 dicembre 1942, prot. 38221, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3, sb. 2.7.16, fasc. 30.

> di esperimento, si provvederà a rivestire in pietrame gli sfoci dei relativi collettori, come da progetto. Il resto dei colatori farà parte del prossimo appalto. La strada "Trasversale di Aurana" è ultimata per metà nei movimenti terra che proseguono con regolarità. Sono in corso di ultimazione tutte le opere d'arte inerenti la strada "Furlania": la massicciata di questa strada prosegue, ma a rilento causa di scarsezza di automezzi. Proseguono i movimenti di terra e la massicciata della strada longitudinale di Occidente ("Azienda-Lago"). Dei sei ponti principali sono aperti al transito quello sul [canale] "Friuli II" della strada "provinciale"; quello del "Friuli I" della strada "provinciale"; e quello sul "Friuli I" della strada "Trasversale di Kalma". Fra giorni sarà aperto al transito il ponte obliquo sul "Friuli I" della strada trasversale di Aurana; sono ultimate le spalle del ponte sul collettore di Kalma sulla strada trasversale di Kalma e fra giorni si inizierà la gettata del volto in calcestruzzo; il ponte sul collettore di Kalma della strada Provinciale, di difficile costruzione per le avversità stagionali e per le profonde fondazioni, sarà subito ripreso. Si conta che entro il c.m. [corrente mese] tutti e sei i ponti saranno ultimati ... Dall'impresa Pipeo sono stati ultimati i lavori di scavo colatori ... L'impresa Rondina più volte invitata per la firma degli atti contabili non si è presentata perché momentaneamente assente dalla Dalmazia.

Dal punto di vista delle costruzioni, "prosegue la costruzione del fabbricato "Direzione Bonifica"; ieri è giunto in cantiere il S.A.P. per i solai; è stato acquistato gran parte del legname per il tetto; le offerte per la costruzione degli infissi sono già giunte a questa Direzione e ben presto si provvederà al regolare ordinativo".

Poi,

> d'accordo col Genio Civile, la prossima settimana si inizieranno i lavori di restauro della Casa di Pesca a Prosika, le cui spese verranno integralmente rimborsate dallo stesso Genio Civile come danni di guerra. Detti lavori, urgentemente richiesti dall'Azienda per riattivare subito la pesca, si è pensato di affidarli all'impresa Vella, già attrezzata, dato che sul posto non trovasi altra Impresa o cottimista locale. Sul posto vi è un presìdio di 25 militi.

Infine, "è stato ordinato tutto il legname occorrente per la soffittatura della stalla bovini in Azienda; lavoro che verrà anche subito iniziato non appena sarà giunto il materiale".

Interessante anche la conduzione delle opere sulla base del Regolamento per la Sicurezza dei Lavoratori:

> lo scrivente ha richiesto e ottenuto dal Comando del Battaglione della Milizia una dichiarazione scritta riguardante la sicurezza degli operai e del personale di assistenza di questa Direzione ... L'Ufficio del Lavoro ha consentito, con un Verbale di riunione tenutasi a Zara, che, in considerazione delle particolari caratteristiche del lavoro e della zona, venga concessa all'impresa Vella la facoltà di maggiorare del 30% le attuali tariffe degli operai dalmati, che non percepiscono l'indennità di Malaria e il compenso per lavoro in acqua. Lo scrivente ha fatto presente che il provvedimento dovrebbe essere generalizzato anche per le altre Imprese che eventualmente si recheranno a lavorare sul posto e ciò per non creare discordanze e differenze di tariffe in lavori di pertinenza di una stessa Amministrazione ... L'Ufficio del Lavoro ... ha assicurato il suo pronto interessamento.

Per quanto riguardava i "lavori forestali", "la "MNF-Milizia Nazionale Forestale", di concerto con questa Direzione, ha iniziato i lavori di sistemazione della zona che sarà adibita a vivaio per le piante frangivento; sono stati presi gli accordi per le piantagioni da farsi nella prossima primavera"[36].

Inoltre i proprietari e le aziende potevano valersi delle previdenze - emanate dal governatore Bastiani "nei territori annessi delle province di Zara, Spalato e Cattaro" e coperte dai fondi del Ministero dell'Agricoltura e Foreste - per

> opere private sussidiabili nella misura del 38% delle spese per miglioramento fondiario: a. opere di spietramento con costruzioni di muri a secco ... nonché i terrazzamenti e le razionali sistemazioni dei terreni in pendìo; b. costruzione di fabbricati rurali e ampliamenti di fabbricati rurali ... comprese stalle, ovili, porcili, conigliere, bigattiere, pollai razionali, sili da foraggio, gabbioni per essicazione del granturco, concimaie razionali, pozzi, cisterne[37].

In una plaga, semiabbandonata e senza grandi opportunità di lavoro, in particolare per gli "operai dalmati" - ora con un salario assicurato e cui veniva aggiunta la maggiorazione salariale di indennità (per percepire quella ufficiale relativa alla Malaria e "per lavoro in acqua" doveva esserci una dichiarazione ufficiale con Atto parlamentare per tutta la zona, con un iter molto lungo), non era certo poco.

36 Missiva del Direttore dei Lavori di Bonifica di Aurana, ing. Luigi Monetti, Rapporto n. 23, inviato al Presidente dell'ONC, Araldo di Crollalanza, il 4 dicembre 1942, prot. 38221, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3, sb. 2.7.16, fasc. 30.

37 Decreto del Governatore della Dalmazia, Giuseppe Bastianini, del 9 dicembre 1942 (copia è in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3, sb. 2.7.16, fasc. 30).

Inoltre, "per gli "Espropri", proseguivano gli accertamenti catastali delle zone da espropriare".

Le opere di organizzazione territoriale e di costruzione incontravano, nell'àmbito del Comprensorio, delle oggettive difficoltà, che erano di vario ordine. Alcune, amministrative, risultavano ben risolvibili, ma era però necessario, rispetto alla previsioni iniziali, approvare una "Perizia suppletiva dei prezzi" rispetto alla precedente approvazione

> del Progetto 15 maggio 1943 a firma dell'ing. Luigi Monetti dell'importo di lire 16.100.000, esecutivo per le opere del 1° lotto della Bonifica di Aurana; e rispetto alla "perizia" del 15 ottobre 1942, sempre a firma dell'ing. Luigi Monetti dell'importo presunto di lire 20.850.000, suppletiva del progetto 15 maggio 1942 riguardante l'aggiornamento prezzi[38].

Nel gennaio 1943 si poteva fare il punto dei lavori del "1° Stralcio, 1° lotto" (ovvero "1° lotto, 1° sottolotto"):

> Lavori impresa Vella. I lavori dell'impresa Vella proseguono regolarmente, appena interrotti dalle giornate festive di fine d'anno, passate dagli operai nazionali in perfetto cameratismo. La strada di Aurana è completata nei movimenti di terra e rimane sospesa per mancanza di automezzi per il trasporto del pietrisco occorrente per il ricarico. Sulla strada della "Furlania" prosegue lentamente la massicciata sempre per la scarsezza dei mezzi di trasporto ... [ma vi è stato anche] il completamento dei ponti sui vari collettori ... La strada Longitudinale di Occidente prosegue regolarmente con i movimenti di terra, con la massicciata e l'inghiaiata, nonché con lo spargimento del pietrisco, di modo che buon tratto di strada risulta già completa. Detta strada si trova nelle favorevoli condizioni di avere tutto il materiale occorrente ai suoi margini. Il ponte sul "Friuli I", attraversante la strada di Aurana, è stato aperto al transito. Il ponte sul collettore di Kakma, che si era previsto con il vòlto in calcestruzzo, per mancanza di cemento è stato coperto con travate in legno di Cipresso similmente agli altri ponti ed aperto al transito. Il ponte sul collettore di Kakma della strada Provinciale, che presentava qualche difficoltà per le avversità stagionali e per profonde fondazioni, è stato portato a compimento e fra pochi giorni, consolidate le murature di

38 Decreto di approvazione n. 252 della nuova "Perizia suppletiva di aggiornamento prezzi" dell'ing. Luigi Monetti, del 16 dicembre 1942, da parte del Presidente dell'ONC Araldo di Crollalanza a Roma, prot. 29445, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2.

recente costruzione, sarà aperto al transito. I sei ponti previsti sono quindi tutti completi e aperti al transito[39].

Ancora,

> la costruzione del fabbricato "Direzione Bonifica" ha subìto in questi ultimi giorni un rallentamento, causato principalmente dalla mancanza di cemento, per cui non si può completare il solaio. Parte dei muratori si sono dovuti dislocare a Prosika data l'urgenza del lavoro, e parte adibiti alla costruzione del ponte sulla strada Provinciale, per accelerare la costruzione in previsione del sopraggiungere delle gelate, che avrebbero compromesso il completamento del ponte ... Il giorno 13 dicembre si sono iniziati i lavori di restauro della Casa di Pesca di Prosika ... È stato demolito e ricostruito il piano superiore della casa, è stato costruito il solaio in legno e l'orditura del tetto e la copertura con l'Eternit. Mancano i lavori di rifinitura ... Per la difficoltà di approvvigionamento del legname che non arriva da Zara non si è potuto far costruire gli infissi in tempo ... Il legname per la soffittatura della stalla bovini in Azienda non si è potuto ancora acquistare perché, in arrivo da vario tempo, non ancora giunge da Zara. *Espropri*. Proseguono gli accertamenti catastali delle zone da espropriare ... *Rilievi,* saranno ripresi nei prossimi giorni i rilievi delle strade riguardanti il 2° lotto. *Personale.* Il geom. Micheletti colpito da malattia, è partito per la Penisola per un periodo di cura. La situazione politica è da ritenersi soddisfacente.

Nel maggio del 1943 si decideva, però, di chiudere tutti i lavori, visto che la situazione stava precipitando dal punto di vista militare nell'intera Dalmazia. Ma

> si reputa necessario non sopprimere per il momento l'"Ufficio della Direzione Lavori" presso la quale potrebbe restare un assistente e l'ing. ex croato Hrvacanin, quest'ultimo sino alla completa definitiva chiusura delle questioni riguardanti gli espropri data la sua comprovata perizia in materia ... L'Ufficio così ridotto potrà benissimo essere diretto dal Geometra addetto ... Il geom. Micheletti Marcello, che ha seguito tutti i lavori affidati all'impresa Vella, si ritiene funzionario idoneo sotto ogni rapporto a restare in Dalmazia assieme all'assistente Cosentino Mario[40].

Nell'ottobre 1943, l'ONC stilava un resoconto della situazione complessiva di tutte le proprie Aziende in Italia e per la "Bonifica e Azienda di Aurana":

39 Missiva del Direttore dei Lavori di Bonifica di Aurana, ing. Luigi Monetti, Rapporto n. 23, inviato al Presidente dell'ONC, Araldo di Crollalanza, del 2 gennaio 1943, prot. 2, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2, fasc. "Corrispondenze".

40 Missiva della Direzione Lavori della Bonifica di Aurana alla Presidenza dell'ONC, del 20 maggio 1943, prot. 14042, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2, fasc. "Corrispondenze".

> accesso da Zara, km 30 circa; Direttore dell'Azienda, dott. Petz; personale della Bonifica residente a Zaravecchia (a circa 5 km dal centro aziendale): geom. Micheletti e assistente Cosentino. I lavori sono sospesi da tempo in seguito a ordine 27 marzo 1943 del Governatorato della Dalmazia. L'impresa Vella, che lavorava con particolare contratto a regìa, ha sgombrato i suoi mezzi d'opera e non ha più rappresentanti sul luogo ... Il personale rimasto sul luogo deve curare, per quanto possibile, la conservazione delle opere eseguite e mantenere i contatti col Genio Civile e con la Milizia Forestale qualora questa decida di iniziare i previsti rimboschimenti connessi alla bonifica. Per l'Azienda sono stati eseguiti lavori di modesta importanza, già liquidati; né altri ne sono stati disposti, in considerazione della difficoltà della situazione generale ... [Va completato] l'aggiornamento, concessione e appalto opere residue del 1° lotto[41].

A Guerra terminata e con la perdita definitiva della Dalmazia da parte dell'Italia, nel 1945 con la ditta Vella veniva concordata la chiusura e liquidazione dei lavori (anche se con la consapevolezza "che il Governatorato della Dalmazia non esiste più - circostanza che avrebbe costituito solo un ostacolo formale, dato che l'amministrazione della Bonifica potrebbe sempre sostituirsi a quello, che di essa era organo decentrato - sta di fatto che la zona nella quale ricadono i lavori eseguiti non è territorio dello Stato italiano e quindi non sembra possibile l'esecuzione di qualsiasi collaudo ... per cui i lavori non si possono non considerare ultimati, per l'impossibilità assoluta di poterli riprendere e portare a compimento i lavori a suo tempo eseguiti"[42]). E ciò avveniva sulla base del vecchio "Verbale" redatto nel 1942, di chiusura lavori:

> A. *Opere pubbliche di bonifica*. Canali collettori, km.15,754; Canali colatori, km.15,187; Opere d'arte, n.3 ponticelli luce m.3,00, n.2 luce m.4,00, n.2 luce m.4,50; Passerelle in legno su canali, n.2 luce m.4,00, n.4 luce m.5,00, n.2 luce m.5,60; Ture di sbarramento, n.1; Strade di bonifica della larghezza di m.6 di cui

41 Ugo Todaro, ONC, (Promemoria interno), Situazione lavori a Settentrione di Roma, ottobre 1943, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2, sb. 2.7.20, fasc. 32. Nel Promemoria veniva contemplata anche l'Azienda di Altura, presso Pola: "a 5 km da Pola, vi si accede dalla strada nazionale Liburnica (Pola-Fiume). Direttore: Matarazzo. Non vi sono lavori in corso. Sono state recentemente autorizzate la sistemazione dell'alloggio del meccanico e la costruzione di un rifugio antiaereo, ma non è stato possibile appaltarle. Lavori in liquidazione sono la sistemazione del Laboratorio Tabacchi (Cooperativa Muratori, Cementisti e Decoratori di Carpi) ... Costruzione dell'Ovile ... Sistemazione cortile San Marco ... Resta strada interpoderale ... Il progetto devesi aggiornare nei prezzi e anche nelle modalità tecniche poiché negli ultimi anni sono state fatte sistemazioni sommarie delle carrarecce esistenti".

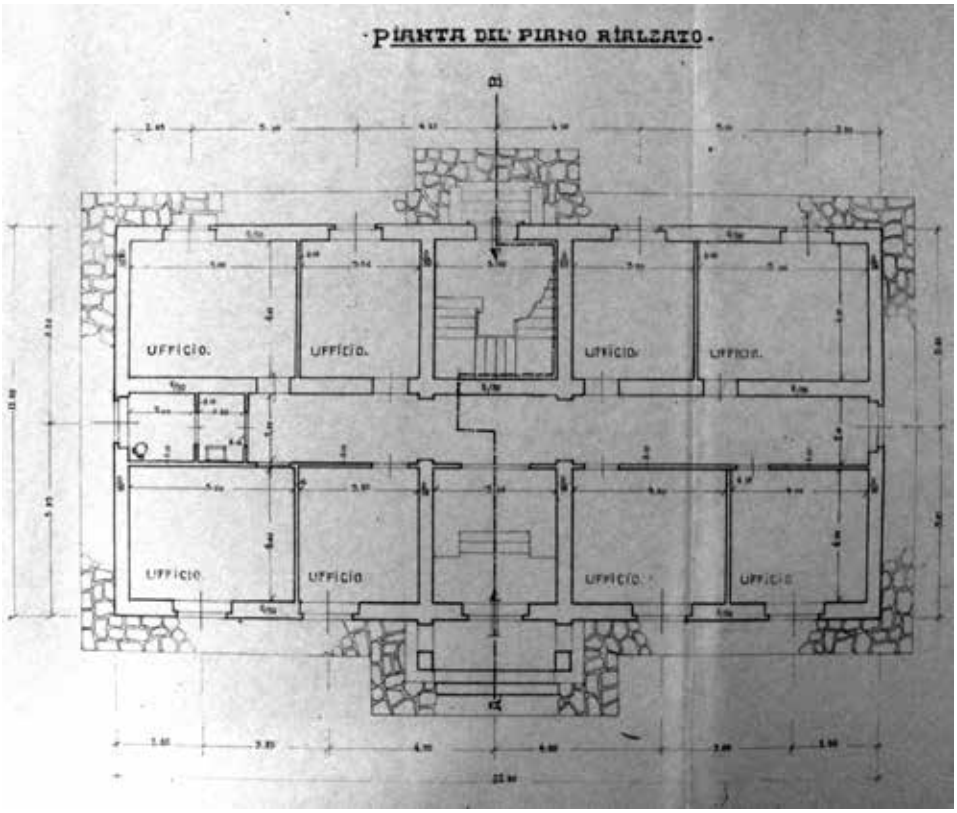
42 Promemoria del "Servizio appalti e Gestioni" dell'ONC al Commissario straordinario dell'ONC per "Liquidazione di 16 rendiconti e liquidazione definitiva dell'impresa geom. Vella", dell'8 maggio 1945, prot. 2904, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2, fasc. "Corrispondenze".

m.4,00 di carreggiata e m.2,00 di banchine; a. Strada trasversale di Aurana, per la lunghezza complessiva di km 2,076 è completa dei movimenti di terra. Si eseguirono inoltre la massicciata, l'inghiaiata e lo spargimento del sabbione calcareo per m.1.100 su tutto il raccordo con la strada Provinciale esistente; b. strada di "Furlania", lunghezza complessiva km 3,880, completa nei movimenti di terra per tutto il tracciato. Eseguiti la massicciata, l'inghiaiata e lo spargimento del sabbione calcareo per km 1,000; c. strada Longitudinale di occidente. Tratto azienda lago di Aurana, lunghezza complessiva km 4,637. Completa dei movimenti di terra, completa di massicciata, di inghiaiata e di sabbione calcareo; d. Strada Longitudinale di Occidente tratto Azienda-San Rocco. Eseguiti i movimenti terra, la massicciata, l'inghiaiata e lo spargimento del sabbione calcareo per km 0,700.
Sulle strade predette inoltre sono stati costruiti: n.12 tombini con tubi di cemento del diametro interno di cm 40; n.1 tombino del diametro interno di cm 80; n.1 ponticello di luce m 1.20. Sulle medesime approvvigionati mc 450 di pietrisco calcareo[43].

Per quanto riguardava, le poche opere edilizie compiute si menzionava

1. Fabbricato "Direzione Bonifica". Costruite le opere murarie fino al piano di gronda e i timpani, compresi i tramezzi. Eseguiti in parte gli intonaci del piano rialzato e il tetto alla marsigliese. 2. Riattamento di fabbricato preesistente denominato "Socolussa", anch'esso destinato alla Direzione Lavori. Costruito il muro perimetrale per la formazione dell'intercapedine. Eseguita la fognatura, la fossa biologica e tutte le opere di riattamento occorrenti, consistente in demolizione e rifacimento di tramezzi, demolizione di pavimenti e formazione di cretonati, fornitura e posa in opera in infissi. 3. Costruzione di vespaio e sovrastante cretonato su tutta la superficie delle due ali del fabbricato Aziendale n.34 per adibirlo a magazzino attrezzi e materiali da costruzione. 4. Lavori nei locali adibiti di Alloggiamenti e Mensa operai, consistenti in rifacimenti parziali di pavimenti, costruzione di tramezzi in muratura e in legno, impianto di latrine, impianti elettrici, tinteggiature varie, apertura di porte, fognatura, posa in opera di infissi, costruzione di panche di legno, mensole, scaffali, tavoli, sgabelli, lavori vari di rifinitura e ritocchi intonaci.

43 Geom. Marcello Micheletti, Verbale di regolare esecuzione per la Bonifica di Aurana da parte delle ditta "Enrico Vella" di Roma sulla base di "Contratto" del 20 maggio 1942 ("lavori di costruzione di un fabbricato ad uso della Direzione e strade e canali e opere varie"), del 18 luglio 1945, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2, fasc. "Corrispondenze".



Comprensorio bonifica di Aurana, edificio per la Direzione aziendale, 2 progetto, pianta (Roma, ACS, ONC).

C'erano poi

B. *Lavori privati di trasformazione fondiaria*. Riguardano piccoli adattamenti e riattamenti nei fabbricati dell'Azienda Agraria di Aurana che ... furono affidati all'impresa Vella in considerazione del particolare carattere di urgenza ... Essi consistono: 1. nella piattaforma in legno della stalla bovini esistente nel centro aziendale; 2. nella costruzione di un abbeveratoio in calcestruzzo di cemento nel medesimo centro Aziendale.

Quindi, "C. Lavori ordinati all'ONC dal Genio Civile di Zara":

in seguito a danni prodotti da azioni belliche ... I lavori così eseguiti dall'impresa Vella sono: 1. Riattamento della Casa di Pesca di Prosika, danneggiata dallo scoppio di mine. I lavori sono consistiti nella demolizione e ricostruzione del 1° piano, nella costruzione del tetto, del soffitto, del pavimento, della scala esterna,

dell'intonacatura e nella tinteggiatura ... 2. Riattamento del ponte sul canale Grande in corrispondenza della strada Provinciale, fatto saltare con mine ... con recupero dei materiali, nel rifacimento della pila centrale, del basamento e della spalla sinistra ... 3. Allacciamento dell'acquedotto di Zaravecchia in corrispondenza dell'attraversamento del canal Grande al ponte di Pakostanne, fatto saltare con mine ... 4. adattamento della casetta n.17 dell'Azienda Agraria a casermetta per i Carabinieri.

2.2. IL "PROGETTO ESECUTIVO DEL 1° LOTTO, 2° (SOTTO) LOTTO": RILIEVI ED ELABORAZIONE

Già a partire dal 1942 - mentre era in corso lo svolgimento dei lavori del "1° lotto, 1° (sotto) lotto" - venivano approntate anche le previsioni per il "Progetto esecutivo del 1° Stralcio, 2° lotto" (1° lotto, 2° [sotto] lotto" (ma sulle denominazioni dei progetti - tra "Stralci" e "Lotti" - non ci si capiva più nulla, se non per i finanziamenti concreti e le opere realmente appaltate ...).

Nel giugno del 1942 importavano precise indicazioni sulla redazione del "Progetto esecutivo":

> bisogna evitare, quest'anno, di essere costretti ad eseguire nella stagione piovosa e fredda i rilievi per lo studio dei nuovi progetti ... per il 2° lotto, il cui importo dovrà essere del medesimo ordine di grandezza dell'importo del 1° ... ma sarà bene prendere una sollecita decisione ... per il bisogno di accordare, per la costruzione, un tempo piuttosto lungo[44].

Ancora nel settembre si avviavano le procedure per i rilievi topografici destinati alla redazione del "progetto esecutivo del 2° lotto" di lavori:

> in seguito al richiamo alle armi del geom. Calzavara si ritiene opportuno che la prosecuzione dei rilevamenti topografici per il 2° lotto venga affidato al solo geom. Cericola, in modo che il geom. Cormio possa coadiuvare il geom. Micheletti nel controllo dei compiti dei lavori del 1° lotto, appaltati a regìa. Invero, l'ing. Todaro ha constatato sul luogo che è indispensabile accentuare il detto controllo accertando ogni sera, che i compiti disposti pel giorno successivo siano ben proporzionati e che la relativa attrezzatura corrisponda al bisogno. Conseguentemente nel progetto del 2° lotto, oltre ai canali compresi nel programma già in massima approvato, saranno incluse le sole strade per le quali sia possibile al solo geom. Cericola di completare i rilievi. Si rammenta poi che nel 2° lotto dovranno comprendersi i

44 Missiva del Presidente dell'ONC al Direttore dei Lavori di Bonifica di Aurana a Zaravecchia, del 28 giugno 1942, prot. 20582, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2, fasc. "Corrispondenze".

> ponti chiavica all'inizio del canale dei Pioppi e dell'allacciante di Cacma, affinché nella prossima estate non si debba rinunciare, almeno, a quella rudimentale irrigazione che già ora si esercita e che diverrebbe impossibile quando fosse tolta ogni comunicazione fra i detti canali e le sorgenti di Cacma. Non appena l'ing. Monetti, giovandosi dei rilievi compiuti, abbia compiuti e abbia abbozzato il progetto del 2° lotto verrà a conferirne con l'ing. Todaro[45].

Nel dicembre del 1943 si dovevano avviare le procedure per la presentazione del "Progetto esecutivo del 2° lotto" e così la Direzione Generale di Roma scriveva all'ing. Monetti - Direttore dei Lavori di Aurana - ad Aprilia. Il progetto era già stato redatto, ma la situazione politica era precipitata:

> si restituisce un esemplare del Progetto approvato tecnicamente. Si avverte che, data la attuale situazione della Bonifica di Aurana, per ora si reputa inutile chiedere la concessione dei lavori. Si ha intenzione, invece, di includere il costo dell'elaborato (compresi i relativi rilievi) nelle spese sulle quali si domanderà il contributo dello Stato. Si prega pertanto di trasmettere una stima di detto costo, con l'approssimazione possibile in mancanza di documenti che siano rimasti sul luogo. Occorrendo, a tal uopo, si autorizza codesta Direzione a prendere visione dei documenti contabili esistenti presso questa Sede [di Roma][46].

A livello contabile per la liquidazione delle spese comunque sostenute, non si poteva che registrare, nel gennaio del 1944, che, al di là del progetto, il "2° stralcio del 1° lotto non ha avuto esecuzione"[47]; ma il progetto dell'ing. Monetti era stato completato e consegnato ("per riprodurre il progetto del 2° stralcio nella debita forma [allegando tutti i disegni e computi da ricavare dal progetto complessivo del 1° lotto] e nel necessario numero di esemplari").

Nel dicembre del 1943, infatti, Monetti aveva preparato la stima richiesta delle spese occorse per la redazione di quel "progetto esecutivo":

> *Spese rilievi*: per 1 ingegnere per 1 mese (in missione sul posto); per n.2 geometri per 5 mesi (in missione sul posto); per canneggiatori [cioè aiutanti che reggevano le aste metriche] per 2 geometri per 5 mesi ... Picchetti in legno e murali ... Spese

45 Missiva del Presidente dell'ONC al Direttore dei Lavori di Bonifica di Aurana, del 24 settembre 1942, prot. 29443, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2, fasc. "Corrispondenze".

46 Missiva del Presidente dell'ONC al Direttore dei Lavori di Bonifica di Aurana, ing. Luigi Monetti di stanza ad Aprilia (Littoria/Latina), del 9 dicembre 1943, prot. 24486, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2, fasc. "Corrispondenze".

47 Opera Nazionale Combattenti, Promemoria per il Servizio amministrativo e per il reparto "Danni di Guerra", del 25 gennaio 1944, prot. 766, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2, fasc. "Corrispondenze".

postali per l'invio a Roma dei dati e delle minute dei rilievi ... Carta da disegno, carta lucida e millimetrata ... Spese di viaggio (ferrovia, aereo e piroscafo) ... *Spese per l'elaborazione del progetto (a Roma):* n.1 ingegnere per 3 mesi; n.1 geometri per 5 mesi; n.1 disegnatore per 4 mesi ... Copie eleografiche ... Copie dattilografate dei computi, stile, relazioni ... Colori e cancelleria ... In cifra tonda lire 160.000[48].

3. LA CHIUSURA FORZATA DELLE OPERE E LA DISMISSIONE ITALIANA DELLA BONIFICA (1943-1949)

Nel marzo del 1943 ogni lavoro veniva dunque interrotto su indicazione del Governatorato della Dalmazia - con "Ordinanza" n.1315 del 20 marzo 1943 (confermata dall'ordine del Genio Civile di Zara n.1618 del 22 marzo 1943) - e dunque si procedeva al conteggio delle opere compite e non ancora liquidate, all'inventario dei beni e alla loro consegna ad un liquidatore.

Per la cosa, l'ing. Monetti si era dovuto recare a Zara nel marzo:

giunto a Zara il mattino del 25 marzo corrente, lo scrivente si è recato presso l'Ufficio del Genio Civile per conferire con l'ingegnere Dirigente circa l'ordine di immediata sospensione dei lavori della Bonifica di Aurana ... D'accordo con l'ing. Rinaldi è stata inoltrata al Governo della Dalmazia una istanza per ottenere in via del tutto eccezionale l'autorizzazione a completare alcune opere già iniziate, la cui immediata sospensione avrebbe certo pregiudicato lo stato di conservazione o la utilizzazione, a fini tecnici, agrari ed economici. È stato pertanto richiesto di poter ultimare la copertura del fabbricato Direzione Bonifica ... e la protezione contro gli agenti atmosferici, chiusura provvisoria di porte e finestre con muratura in foglio di forati; completamento della fornitura degli infissi già in lavorazione da parte della ditta Bianchi di Zara ... da ultimare in maniera definitiva la strada longitudinale Occidentale con le relative opere d'arte, già in corso, in maniera da poterla aprire al transito; di imbrecciare un tratto di massicciata già eseguita nella strada della Furlania, che rimarrebbe così completa per un tratto di un kilometro circa; di eseguire alcune briglie in muratura nell'allacciante [strada] di Kakma; di completare il trapianto e la semina del vivaio forestale e opere del relativo impianto di irrigazione, in considerazione che la Milizia Nazionale Forestale ha già approvvigionato sul posto le piantine, i semi e ordinato in Penisola l'attrezzatura per l'irrigazione a pioggia. In data di ieri il comm. Caffarelli, dell'Ispettorato Opere Pubbliche del Governatorato, ha dato comunicazione verbale dell'avvenuta concessione da

48 Missiva dell'ing. Luigi Monetti alla Direzione dell'ONC di Roma, con "Stime delle spese sostenute per il progetto esecutivo del 2° lotto, bonifica di Aurana" del 9 dicembre 1943, prot. 123, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2, fasc. "Corrispondenze".

> parte del Governo di completare le opere come sopra detto ... fino a tutto il mese di aprile prossimo ... anche perché la situazione politica in genere, nella zona si ritiene immutata (mi viene riferito che giorni or sono nei pressi dell'Ospedale Civile di Zaravecchia vi è stato un piccolo combattimento tra le forze del locale presidio e partigiani che cercavo di liberare 6 partigiani ... e che dai Carabinieri di scorta venivano uccisi i 6 prigionieri che avevano tentato di darsi alla fuga)[49].

Ovviamente tutti pensavano che fosse una chiusura 'provvisoria' del cantiere, ma restava comunque encomiabile il fatto che si volessero terminare le opere in itinere o sospese.

La chiusura dei cantieri spettava al geometra Micheletti, mentre l'ingegner Monetti si apprestava a tornare nella sede di Aprilia, in Lazio. L'attività di dismissione e di consegna si poteva amministrativamente dire conclusa nell'agosto.

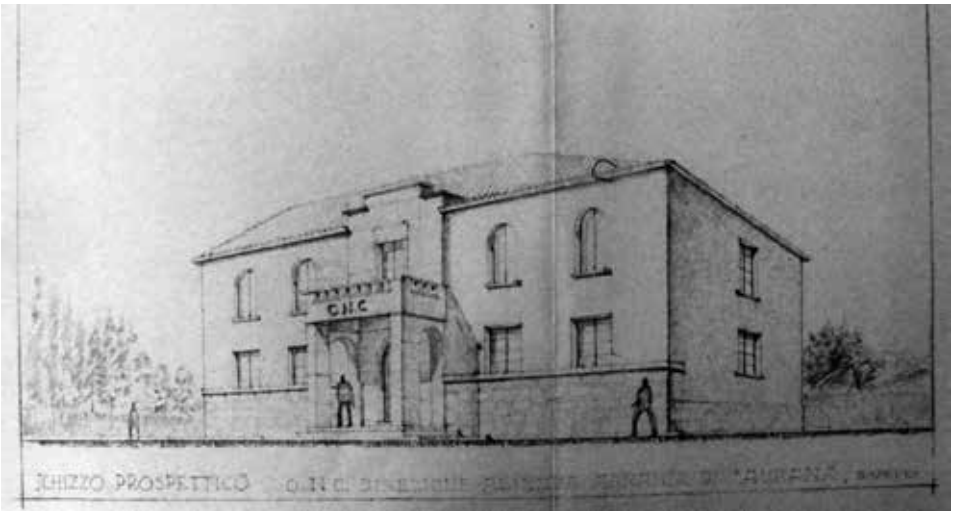
> si trasmette la "Perizia di stralcio della concessione lavori 1° lotto" ... tenendo conto di tutte le spese effettivamente sostenute riferentisi ai lavori eseguiti riguardanti il progetto del 1° lotto, per i lavori eseguiti dall'impresa Vella, Ditta costruttrice ... considerando anche la spesa approssimativa del trasporto pel ritorno di tutto il cantiere in Penisola [Italia] ... Sono stati compresi i lavori eseguiti per la trasformazione ed adattamento locali per mense e alloggiamenti operai e per il magazzino deposito materiali da costruzione; le spese per impianti di studi ed osservazioni idrogeologiche; le spese per i diritti di cava per il prelevamento eseguito di pietrame-pietrisco e sabbione ... il costo dell'attrezzatura di cantiere acquistata dall'impresa Rondine [50].

Nel maggio del 1945, la Direzione dell'Opera Nazionale per i Combattenti, che versava in forti difficoltà economiche per non aver più ricevuto dopo il 1943 i rimborsi spese a suo tempo pattuiti con il Governo, anche per l'Azienda di Aurana scriveva ai vari Dicasteri ("Presidenza del Consiglio dei Ministri", "Ministero dei Lavori Pubblici", "Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste" e "Ministero del Tesoro"), facendo il punto di quanto realizzato e delle pendenze economiche ancora in essere per "l'intervento dell'ONC nella bonifica di Aurana in Dalmazia e rimborso delle spese sostenute":

49 Missiva del Direttore dei Lavori di Bonifica di Aurana, ing. Luigi Monetti, al Presidente dell'ONC appena insediato, Cesare Pileri del 30 marzo 1943, prot. 8728, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2.

50 Missiva del Direttore dei Lavori di Bonifica di Aurana, ing. Luigi Monetti, di stanza ad Aprilia, inviata al Presidente dell'ONC, Cesare Pileri e al geom. Marcello Micheletti della Direzione dei Lavori della Bonifica di Aurana, del 14 agosto 1943, prot. 76, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2.

questo Istituto, per disposizione del Governo fascista, nella seconda metà del 1941 iniziò un'attività di bonifica e trasformazione fondiaria in Dalmazia, e precisamente nel Comprensorio di bonifica contiguo al lago di Aurana in territorio di Zaravecchia, appartenente alo Stato di Jugoslavia e successivamente annesso all'Italia come parte del Governatorato della Dalmazia. Il momento in cui fu deciso ed ebbe inizio l'intervento dell'ONC in Dalmazia, le ragioni politiche - in relazione al generale indirizzo del Governo dell'epoca - che lo avevano determinato, confermano, ove di tale conferma vi fosse necessità, che l'Opera nel Comprensorio doveva agire in nome e per conto dello Stato, senza perseguire altre finalità non compatibili coi suoi fini istituzionali, e quindi con esclusione di ogni àlea di utile o rimessione[51].



Comprensorio bonifica di Aurana, edificio per la Direzione aziendale, 2 progetto, schizzo prospettico (Roma, ACS, ONC).

Così,

l'intervento dell'ONC in Dalmazia prese forma e sostanza con l'attribuzione al suo patrimonio dell'Azienda in Aurana - già di proprietà demaniale jugoslava e come tale passata al Demanio dello Stato italiano - e con la prevista concessione della esecuzione dei lavori di bonifica della Azienda stessa, che era stata classificata come "Comprensorio di bonifica di 2° categoria", ai sensi e per gli effetti delle disposizioni di Legge relative alla "Bonifica integrale", la cui validità era stata estesa ai territori della Dalmazia. Le competenti Amministrazioni dello Stato fissarono in lire 10.000.000 [dieci milioni] da pagarsi in 20 rate annuali di lire 500.000

51 Missiva della Presidenza dell'ONC a Roma ai vari Dicasteri del Governo italiano, dell'8 maggio 1945, prot. 6473, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3, sb. 2.7.3, fasc. 22.

> [cinquecentomila], il prezzo che quest'Opera ONC doveva corrispondere per l'acquisizione della Azienda di Aurana, estesa circa ha 7370. Questo Istituto ha già corrisposto le prime due rate ... al Governo della Dalmazia.

Ma, soprattutto,

> gli elaborati, riguardanti il "Progetto esecutivo del 1° lotto", vennero a suo tempo presentati con la domanda di concessione dei lavori relativi. Per circostanze indipendenti da questa Opera, la formale concessione non venne decretata, mentre sul ["Progetto generale di massima del 25 ottobre 1941"] si era già espresso favorevolmente il Comitato tecnico-amministrativo dell'Ispettorato Opere Pubbliche della Dalmazia, con Decreto n.65 del 24 luglio 1942. In relazione agli eventi bellici e alla situazione politica e militare generale e a quella particolare della regione, il Governatorato della Dalmazia, con "Ordinanza" n.1315 del 20 marzo 1943 (confermata dall'ordine del Genio Civile n.1618 del 22 marzo 1943) intimò la immediata sospensione dei lavori, disponendo la redazione, in contraddittorio con l'Ufficio del Genio Civile, di apposito "Stato di consistenza delle opere eseguite" ... Poi la "Perizia definitiva" - come tutti i documenti e il carteggio relativi all'attività di quest'Opera in Dalmazia - venne, dopo gli avvenimenti susseguiti alla proclamazione dell'Armistizio dell'8 settembre 1943, portata al Nord Italia dall'Amministrazione fascista-repubblicana dell'Istituto ... Comunque sta di fatto che ... questo Istituto ... ha erogato - senza avere fino ad ora beneficiato di alcun concorso o rimborso da parte dello Stato ... in totale lire 16.000.000 [sedici milioni] ... e viste le attualità difficoltà finanziarie di questa Opera .. per cui [necessita] che gli Organi dello Stato studino il pratico sistema per rimborsare quanto è stato speso per la Dalmazia ... Per il rimborso delle spese per i lavori di bonifica eseguiti e dei danni in genere conseguenti l'attività di bonifica svolta, non sembra però a questo Istituto criterio pratico il ricorso ... alla normale legislazione sulla "Bonifica integrale" ... poiché i lavori sono oggi ricadenti in zone che non sono territorio dello Stato ... Ammesso il dato incontrovertibile che l'intervento dell'Opera in Dalmazia è avvenuto per ordine dello Stato ed in nome e per conto del medesimo, non sarà difficile trovare il modo pratico e rapido di rimborso[52].

Al di là dei problemi giuridici ed amministrativi, interessa il fatto che comunque il "1° lotto dei lavori" previsti nel 1941 fosse entro il 1943 praticamente stato realizzato in toto, tanto da poter essere liquidato.

Ancora nel 1949 la situazione non si era però risolta, tanto che l'Opera sollecitava nuovamente gli Enti ministeriali preposti ricordando che

> il "Progetto generale di massima" era dell'importo di lire 60.000.000 [sessanta milioni] per le opere di bonifica della zona ... mentre il "Progetto esecutivo delle opere

52 Missiva della Presidenza dell'ONC a Roma ai vari Dicasteri del Governo italiano, dell'8 maggio 1945, prot. 6473, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3, sb. 2.7.3, fasc. 22.

del 1° lotto" in data 15 maggio 1942 ammontava all'importo presunto di 16.100.000 [sedici milioni e cento] ... fu poi necessaria la compilazione di una "Perizia suppletiva" di aggiornamento in data 15 ottobre 1942 dell'importo presunto di lire 20.850.000 [venti milioni ottocentocinquanta mila] riguardante la parte dei lavori eseguiti e quella dei lavori che restavano da eseguire ... Il "Verbale di consistenza delle opere eseguite" venne compilato il 27 marzo 1943; l'elenco dei materiali esistenti in cantiere venne compilato con i "Verbali" redatti i giorni 22 maggio, 1 luglio e 1 agosto 1943. Le note vicende belliche verificatesi nel settembre 1943 portarono allo scioglimento del Governo della Dalmazia, per cui si ritiene che le competenze e regolare concessione e liquidazione dei lavori in parola sia di codesto Ministero[53].

4. I NUOVI EDIFICI DELLA BONIFICA: IL CENTRO AZIENDALE E LE FUNZIONI DEL COMPRENSORIO

Oltre alle opere infrastrutturali, per la realizzazione della "Bonifica integrale" da compiere nell'Azienda, erano serviti una serie di edifici funzionali - in parte riadattati dai vecchi complessi, in parte costruiti ex novo - non solo nel Centro propriamente detto, ma anche nelle diverse località del Comprensorio.

4.1. LA PREVISIONE DI "QUATTRO CENTRI" DIREZIONALI E IL CENTRO AZIENDALE RIORGANIZZATO, COME NUOVO CENTRO DI FONDAZIONE

Il "Centro direzionale" dell'Azienda doveva strutturarsi come il fulcro organizzativo delle varie attività e dunque prevedeva la presenza di edifici amministrativi, costruiti *ex novo*, riadattatati o opportunamente ampliati a partire da vecchi fabbricati agricoli. Quei fabbricati su cui intervenire per una razionale organizzazione erano numerosi e si andava, dunque, dalle costruzioni ex novo (come il "Fabbricato n.34, stalla degli Stalloni"[54]; come l'edificio "Direzione della Bonifica"); ai riadattamenti (come gli "Uffici per la Direzione Lavori"; "Adattamento a dormitorio operai di fabbricato"[55]; "Adattamento locali ad uso autorimessa, mensa e dormitorio operai"[56]; "Adattamento di fabbricato ad uso Direzione Aziendale"), con la previsione di all'incirca una cinquantina di interventi edilizi, almeno stando alla numerazione dei fabbricati interessati.

53 Missiva del Commissario straordinario dell'ONC, Di Pietro, a Roma al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, del 17 settembre 1949, prot. 26597, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2, sb. 2.7.3, fasc. 22.

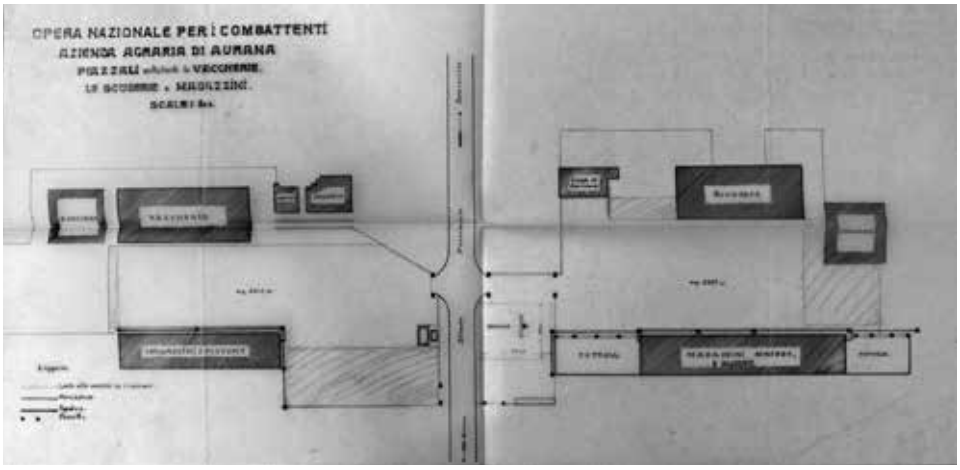
54 Ing. Luigi Monetti e geom. Fertoni, Progetto di "Stalla degli Stalloni", in scala 1:100, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3, sb. 2.7.3, fasc. 22.

55 Ing. Luigi Monetti, Preventivo di spesa per "Adattamento a dormitorio operai di fabbricato", in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3, sb. 2.7.3, fasc. 22.

56 Ing. Luigi Monetti, Preventivo di spesa per "Adattamento locali ad uso autorimessa, mensa e dormitorio operai" del 22 giugno 1942, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3, sb. 2.7.3, fasc. 22.

In un secondo momento poi sarebbe dovuta partire una attività più propriamente architettonica con il progetto di ben quattro Centri aziendali (ognuno con "una Chiesetta, la Casa del Fascio, una Scuola rurale, un Ambulatorio medico, una Caserma di Carabinieri reali, una dispensa"[57]"; fino a giungere "al risanamento degli abitati esistenti, [anche se prima] occorrerà accertare, in seguito al nuovo assetto agricolo, quello che sarà l'orientamento dei nuovi nuclei abitati"). Dunque Centri aziendali, abitati esistenti, nuovi nuclei abitati.

Nel frattempo, nella prima fase, si procedeva alla sistemazione edilizia dei primi edifici funzionali, che venivano declinati o a seconda della Modernità (ma sempre ritenuta 'contestuale', oppure secondo caratteri di "venezianità"[58].



Comprensorio bonifica di Aurana, nucleo delle Vaccherie, planimetria (in Roma, ACS, ONC).

4.1.1. LA PALAZZINA DEGLI UFFICI DELLA "DIREZIONE AZIENDALE"

Tra gli edifici principali da organizzare vi era quello della Direzione della Bonifica che veniva allestito con opere di "Adattamento di fabbricato ad uso Direzione Aziendale, Uffici".

Inizialmente previsto ad un solo piano secondo il 1° progetto del "11 novembre 1942" la Presidenza centrale dell'ONC ne richiedeva, prima "con

57 Delibera di approvazione a firma dell'ing. Pallucca da parte del "Comitato Tecnico Amministrativo" dell' "Ispettorato Opere Pubbliche" del Governatorato della Dalmazia, Voto n. 4 dell'adunanza del 20 dicembre 1941, a seguito di "Domanda del 27 novembre 1941 dell'ONC per la Bonifica di Aurana", in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3.

58 Governo della Dalmazia, Comitato Tecnico Amministrativo, Adunanza del 6 marzo 1942, "Voto n. 31: Bonifica di Aurana. Progetto di stralcio del 1° lotto ", in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2.

comunicazione verbale" e poi per iscritto, la sopraelevazione, all'ingegner Luigi Monetti, al momento ad "Aprilia", nell'Agro Pontino: "si ritiene opportuno che il fabbricato sia dotato di un piano superiore, con alloggio per impiegati. L'accesso al piano superiore sarà indipendente, in corrispondenza del centro del fronte posteriore ... il sottoscala si potrà utilizzare come archivio ... Si attende il progetto definitivo"[59].

Il progetto, debitamente aggiornato, veniva dunque presentato, comprensivo di disegni, "computo metrico, stima"[60] e di "Relazione":

> il fabbricato da adibirsi ad uso Direzione Aziendale sorge su di un appezzamento di terreno nel centro aziendale della Bonifica e resta ubicato sulla strada longitudinale di Occidente, poco discosto da altri fabbricati esistenti e dalla erigenda Direzione della Bonifica. L'edificio consta di un piano rialzato e di un primo piano e risulta, nelle sue parti, razionalmente distribuito e disimpegnato[61].

Interessante la qualificazione "moderna" dell'interno, intesa sia dal punto di vista distributivo, sia da quello del linguaggio. Infatti "risulta, nelle sue parti, razionalmente distribuito ... mentre nella parte architettonica si è data una impronta moderna che ben si adatta al carattere locale ... Esternamente il fabbricato è tutto intonacato ad intonaco civile o tinteggiato con colore a calce".

Dunque, Modernità sì, ma ben 'contestualizzata' ("ben si adatta al carattere locale"); almeno secondo il Progettista.

Dal punto di vista costruttivo,

> si è cercato di utilizzare al massimo i materiali del posto ed evitare gli onerosi e difficilissimi trasporti evitando l'impiego del ferro, se non in minima misura nella costruzione dei solai misti in cotto e travetti di calcestruzzo armato, nelle armature di qualche piattabanda di indispensabile necessità e nelle tubazioni occorrenti per gli impianti idraulici previsti. Le fondazioni sono tutte progettate in muratura a sacco di pietrame calcareo e malta cementizia. Le murature in elevazione sono anche esse tutte in pietrame calcareo e malta di cemento, dello spessore di cm 50 date le basse temperature e i forti venti che si registrano nella stagione invernale.

59 Missiva della Presidenza dell'ONC di Roma all'ingegnere dell'ONC, Direttore dei Lavori edili dell'azienda di Aurana, Luigi Monetti, del 30 settembre 1942, prot. 28558, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3, sb. 2.7.3, fasc. 22.

60 Missiva dell'ing. Luigi Monetti alla Presidenza dell'ONC di Roma da Zaravecchia (quindi Monetti non era più ad Aprilia) dell'11 settembre 1942 (anticipando la lettera ufficiale del 30 settembre con la richiesta di un nuovo progetto da parte della Direzione romana), prot. 678, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3, sb. 2.7.3, fasc. 22.

61 Ing. Luigi Monetti, Relazione tecnica per lavori di "Adattamento di fabbricato ad uso Direzione Aziedale", s.d. ma 1942, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3, sb. 2.7.3, fasc. 22.

Nello specifico, con grande attenzione per le condizioni ambientali locali:

> si è previsto di sopraelevare di 1 m il piano del pavimento dal piano di campagna per evitare infiltrazioni di umido; lo spazio verrà riempito di un comune vespaio in pietrame calcareo per evidenti ragioni di economia. Sulle murature al di sopra del piano di campagna si è previsto di applicare uno strato di materiale impermeabilizzante. La zoccolatura prevista verrà eseguita con materiale lapideo lavorato a faccia vista, stuccato a cemento e stilato lungo tutto il perimetro. Gli archi e le piattabande delle finestre saranno fatte in mattoni per necessità costruttive. L'armatura del tetto è formata con incavallatura di legname, arcarecci e morali. Il manto di copertura sarà formato da tavelle ad incastro e soprastanti tegole ... Sono previsto pavimenti in legno e in marmette di graniglia.

Dopo le ardite esperienze costruttive degli anni Trenta in riferimento all'uso strutturale del cemento armato, che si era diffuso negli edifici pubblici, ora per necessità si tornava - insomma - alle strutture 'miste', ma in gran parte costruite con sistemi 'tradizionali' (se non per la malta cementizia).

Come ormai esperito in gran parte delle realizzazione dell' ONC in tutte le zone di bonifica, "gli infissi esterni, semplici ... saranno muniti di retina zanzariera per la lotta contro le anofele".

Il progetto, inserito nello "Stralcio del 1° lotto" veniva approvato dall'Ufficio tecnico del Governo della Dalmazia:

> fabbricato ad uso "Direzione di Bonifica" da erigere su di un appezzamento di terreno nel Centro Aziendale della Bonifica, in prossimità di altri fabbricati ivi già esistenti e in fregio alla nuova strada longitudinale di Occidente, di cui alla precedente lettera a.1. Il fabbricato, a pianta rettangolare delle dimensioni di massima di m.36.90x14.50 sarà a due piani e conterrà complessivamente una ventina di vani utili da adibirsi ad alloggi d'abitazione, uffici, oltre a tutti gli ambienti accessori per i vari servizi. È previsto largo uso del pietrame calcareo locale per le murature in malta di cemento, con zoccolatura di pietra per m.1.50 dal piano campagna lungo il perimetro esterno, struttura a muretti e tavelloni per il piano d'appoggio del piano terreno rialzato; solai misti in cotto e travetti armati sul primo piano, soffittatura in legname e retina a larghe maglie sui locali del piano superiore, pavimenti di vari tipi a seconda degli ambienti, serramenti esterni con avvolgibili e retina zanzariere; riscaldamento con stufe a legna Zephir, fossa biologica per le acque luride, impianti sanitari e di illuminazione elettrica ... La copertura a tetto su incavallature in legno e tegole piane, intonaco esterno civile tinteggiato con colori a calce[62].

62 Governo della Dalmazia, Comitato Tecnico Amministrativo, Adunanza del 6 marzo 1942, "Voto n. 31: Bonifica di Aurana. Progetto di stralcio del 1° lotto", in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 2.

Anche questo caso si faceva notare che

> nella propria "Relazione" del 3 marzo 1942, l'Ufficio del Genio Civile ha esposto qualche rilievo in merito al suidicato progetto e precisamente che ... per i solai tra piano terreno e primo piano del fabbricato di bonifica sia opportuno adottare qualche tipo con assoluta esclusione dell'impiego di ferro e sostituire per i tramezzi la struttura in laterizi con quella di lastre in calcestruzzo soffiato o poroso, prodotto nelle fabbriche dalmate.

Il "Comitato Tecnico Amministrativo" del Governo della Dalmazia, in merito agli appunti del Genio Civile di Zara sottolineava:

> l'adozione dei solai in laterizi di tipo misto, con limitato impiego di ferro, prevista per mq 465 di superficie, è ammessa dalle Norme vigenti e può essere consentita, salvo ad esaminare in sede esecutiva, qualora sorgessero difficoltà per l'ottenimento dei materiali, l'adizione di altro tipo; per i tramezzi è senz'altro da consigliarsi l'impiego delle lastre di cemento di produzione locale, che implicano riduzioni del costo dei trasporti e maggiore speditezza di costruzione. Si ritiene poi necessaria, in relazione alla natura del terreno d'appoggio del fabbricato, che venga applicato alle murature, a qualche decimetro sopra il livello del piano di campagna, uno strato di materiale impermeabilizzante, che impedisca l'imbibimento delle murature medesime per capillarità.

Poi, nel dicembre del 1942, "prosegue la costruzione del fabbricato "Direzione Bonifica"; ieri è giunto in cantiere il S.A.P. per i solai; è stato acquistato gran parte del legname per il tetto; le offerte per la costruzione degli infissi sono già giunte a questa Direzione e ben presto si provvederà al regolare ordinativo"[63].

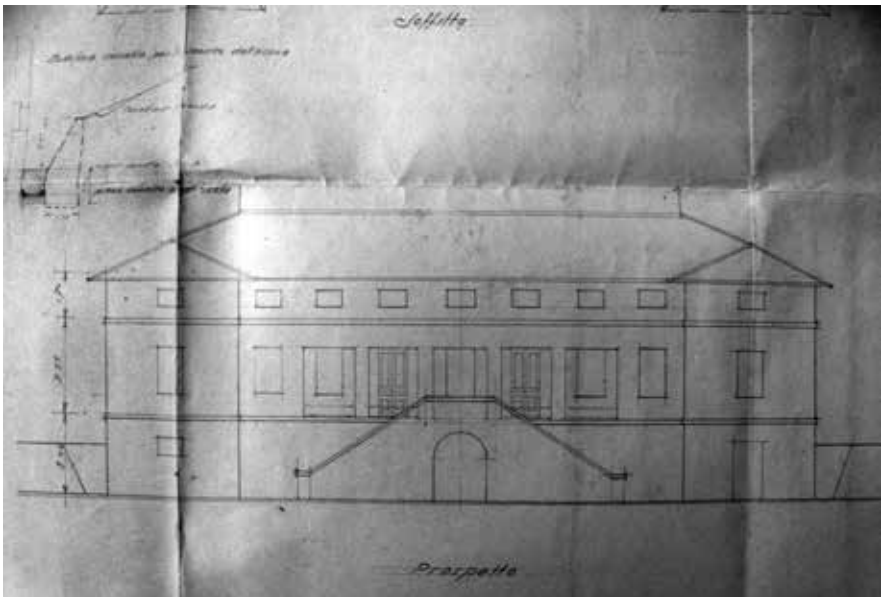
Nel 1943 necessitava una "Concessione cemento per il completamento di solaio nel fabbricato della Direzione Bonifica" che il Governatore della Dalmazia si impegnava a provvedere come per "l'ulteriore domanda di q.li 1500 di cemento per il completamento dei lavori"[64]. Le difficoltà non erano poche e infatti il governatore Bastiani aveva fatto sapere al Presidente dell'ONC, Di Crollalanza.

> ho avuto la tua lettera con cui solleciti il mio interessamento circa l'assegnazione di cemento occorrente per il completamento di lavori per la Direzione della Bonifica di

63 Missiva del Direttore dei Lavori di Bonifica di Aurana, ing. Luigi Monetti, Rapporto n. 22, inviato al Presidente dell'ONC, Araldo di Crollalanza, il 4 dicembre 1942, prot. 38221, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3, sb. 2.7.16, fasc. 30.

64 Missiva dal Presidente dell'ONC Di Crollalanza a Roma al Direttore dei Lavori edili dell'azienda di Aurana, ing. Luigi Monetti, del 18 febbraio 1943, prot. 3421, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3, sb. 2.7.3, fasc. 22.

> Aurana ... Debbo però dirti che la possibilità di produzione delle cementerie di Spalato sono attualmente minime e le disponibilità di cemento del tutto esigue. Le fabbriche sono infatti costrette a lavorare a passo ridottissimo per la mancanza di energia elettrica ... mentre vengono avanzate un'infinità di richieste ... Comunque ... alla Direzione di Aurana sono stati assegnati ... 1000 quintali che sono già stati prelevati in questi giorni ... mentre verrà presa in esame una richiesta di altri 1500 quintali[65].



Comprensorio bonifica di Aurana, Sokolusa, nuova falconeria, prospetto (in Roma, ACS, ONC).

4.1.2. GLI "UFFICI" DELLA "DIREZIONE LAVORI DI BONIFICA ED EDILIZI" (UFFICIO TECNICO DELLA BONIFICA)

Anche la "Direzione lavori di bonifica ed edilizi" necessitava di una sede, che veniva allestita riadattando un vecchio magazzino. Le opere erano più simboliche (targa e bandiera) che sostanziali. Naturalmente la vecchia "fattoria" jugoslava non aveva un tale edificio direzionale, per cui già nel dicembre del 1941 si poteva fare il punto della situazione:

> per la sistemazione definitiva dei locali adibiti a Uffici di questa Direzione Lavori si rendono necessari: 1. pavimento in legno nella camera precedentemente

65 Missiva da Zara del Governatore della Dalmazia Bastianini al Presidente dell'ONC, Araldo Di Crollalanza a Roma, del 29 gennaio 1943, prot. 8183, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3, sb. 2.7.3, fasc. 22.

> destinata a magazzino ... soletta in cemento per passaggio della cunetta stradale davanti all'ingresso uffici ... fornitura e posa in opera di targa in legno da fissare all'ingresso con la scritta "OPERA NAZIONALE PER I COMBATTENTI - DIREZIONE LAVORI BONIFICA DI AURANA" ... fornitura e posa di un'asta per la Bandiera[66].

4.2. GLI ULTERIORI EDIFICI FUNZIONALI DEL COMPRENSORIO

Nel Centro aziendale venivano organizzati, parte costruiti ex novo, parte riadattati, anche il "Fabbricato n.34, stalla degli Stalloni"[67]; il "Dormitorio operai"[68]; i "locali ad uso autorimessa, mensa e dormitorio operai"[69], oltre al "Mattatoio". Lungo la Strada provinciale per Zaravecchia presso Sokolusa vi era poi il nucleo delle "Vaccherie, scuderie e magazzini"[70] (con Vaccheria, caseificio, magazzini, scuderie e casa di abitazione) e del quale venivano sistemati i piazzali e la rete idrica, mentre nella stessa Sokolusa veniva previsto l'adattamento di un vecchio fabbricato a "Falconeria con annesso alloggio"[71].

Infine a Prosika c'era stata la ricostruzione della Casa della Pesca:

> d'accordo col Genio Civile, la prossima settimana si inizieranno i lavori di restauro della Casa di Pesca a Prosika, le cui spese verranno integralmente rimborsate dallo stesso Genio Civile come danni di guerra. Detti lavori, urgentemente richiesti dall'Azienda per riattivare subito la pesca, si è pensato di affidarli all'impresa Vella, già attrezzata, dato che sul posto non trovasi altra Impresa o cottimista locale. Sul posto vi è un presìdio di 25 militi[72].

66 Missiva dell'ingegnere dell'ONC, Direttore dei Lavori edili dell'azienda di Aurana, Luigi Monetti, alla sede dell'ONC-Opera Nazionale Combattenti di Roma, del 26 dicembre 1941, prot. 44554, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3, sb. 2.7.3, fasc. 22.

67 Ing. Luigi Monetti e geom. Fertoni, Progetto di "Stalla degli Stalloni", in scala 1:100, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3, sb. 2.7.3, fasc. 22.

68 Ing. Luigi Monetti, Preventivo di spesa per "Adattamento a dormitorio operai di fabbricato", in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3, sb. 2.7.3, fasc. 22.

69 Ing. Luigi Monetti, Preventivo di spesa per "Adattamento locali ad uso autorimessa, mensa e dormitorio operai" del 22 giugno 1942, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3, sb. 2.7.3, fasc. 22.

70 Progetto di "Piazzali antistanti le Vaccherie, Scuderie e Magazzini", in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3, sb. 2.7.3, fasc. 22.

71 "Adattamento di fabbricato Falconiera a Sokolussa e trasformazione in casino da caccia e alloggio per guardiano", in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3, sb. 2.7.3, fasc. 22. Missiva del Presidente dell'ONC Araldo di Crollalanza a Roma alla Direzione Lavori della Bonifica di Aurana, del 31 marzo 1942, prot. 4766, in *ivi*: "poiché l'impresa Pipeo dichiara che non trova di sua convenienza eseguire i lavori di adattamento ... codesta Direzione è autorizzata a trattare con piccole imprese locali ed in caso di esito negativo ad eseguire i lavori stessi in economia diretta".

72 Missiva del Direttore dei Lavori di Bonifica di Aurana, ing. Luigi Monetti, Rapporto n. 22, inviato al Presidente dell'ONC, Araldo di Crollalanza, il 4 dicembre 1942, prot. 38221, in Roma, ACS, ONC, SA, AA, b. 3, sb. 2.7.16, fasc. 30.

SAŽETAK

POLJOPRIVREDNO GOSPODARSTVO "AZIENDA AGRARIA DI AURANA/VRANA" U BIOGRADU NA MORU (ZADAR) (1941.-1943.)

U svega nekoliko godina talijanske političke kontrole nad cijelom Dalmacijom, od travnja 1941. do rujna 1943., predviđen je niz teritorijalnih projekata među kojima se istakla inicijativa za provođenje "Melioracija Vrane" ("Bonifica di Aurana"), to jest, reorganizacija prostranog Kotara jugoistočnog Zadra (blizu Biograda na Moru) za koju se osobito zalagalo staro habsburško, a zatim jugoslavensko Državno poduzeće (Azienda demaniale) povjereno humanitarnoj organizaciji za pomoć borcima "Opera Nazionale per i Combattenti" (ONC) s ciljem razvoja poljoprivrede za zadovoljavanje prehrambenih potreba Zadra kojega se namjeravalo znatno proširiti u funkciji glavnog grada Dalmacije. Organizacija ONC koja je već ranije provela niz impresivnih melioracija diljem Italije i prekomorskih posjeda zadužila je svojeg „internog upravitelja melioracije" inženjera Uga Todara za izradu plana (kasnije su uslijedili Planovi provedbe koje je razradio inženjer Luigi Monetti, također iz ONC-a) koji se nije temeljio na strategiji kolonizacije, već na strategiji ustroja poduzeća koja je predviđala, putem „parcela" (lotti) ili "odsječaka" (stralci) te "(pod)parcela" (sottolotti), potpunu hidrotehničku i cestovnu reorganizaciju područja, kao i zemljišta i naselja sa čak četiri novoosnovana gospodarska središta. Međutim, svega nekoliko godina djelovanja okončanog u svibnju 1943. rezultiralo je realizacijom tek minimalnog dijela programa "teritorijalnog planiranja", čime je zaustavljen ovaj golemi programski eksperiment.

POVZETEK

KMETIJA "AZIENDA AGRARIA DI AURANA/VRANA" V BIOGRADU NA MORJU (ZADAR) (1941-1943)

V samo nekaj letih italijanskega političnega nadzora nad celotno Dalmacijo, od aprila 1941 do septembra 1943, je bilo načrtovanih več teritorialnih projektov, med katerimi je izstopala pobuda za izvedbo "Melioracije Vrana" ("Bonifica di Aurana"), in sicer preureditev obsežnega Kotara jugovzhodnega Zadra (pri Biogradu na Moru), za katero se je zavzemalo zlasti staro habsburško in nato jugoslovansko državno podjetje (Azienda demaniale), zaupano humanitarni organizaciji za pomoč borcem "Opera Nazionale per i Combattenti" (ONC) z namenom razvoja kmetijstva za zadovoljevanje prehrambnih potreb Zadra, ki se je nameraval znatno razširiti v funkciji glavnega mesta Dalmacije. Organizacija ONC, ki je pred tem izvedla vrsto impresivnih melioracij po vsej Italiji in čezmorskih posestvih, je zadolžila svojega "notranjega vodjo melioracije", inženirja Uga Todara, da pripravi načrt (kasneje so sledili izvedbeni načrti, ki jih je sestavil inženir Luigi Monetti, prav tako iz ONC), ki ni temeljila na strategiji kolonizacije, ampak na strategiji organizacije podjetja, ki je

prek “lotti” ali “odsekov” (stralci) in “(pod)parcel” (sottolotti) predvidevala popolno hidrotehnično in cestno preureditev območja ter zemljišč in poselitve s kar štirimi novonastalimi gospodarskimi središči. Toda le nekajletno delovanje, ki se je končalo maja 1943, je privedlo do uresničitve le minimalnega dela programa “teritorialnega načrtovanja“, kar je ustavilo ta velikanski programski eksperiment.

Donne e violenza politica nei territori ex jugoslavi e nord adriatici: le cominformiste e il campo di detenzione di Sveti Grgur-San Gregorio (1948-1951)

Orietta Moscarda

Centro di ricerche storiche – Rovigno

Saggio scientifico originale, 2023

RIASSUNTO
Il saggio affronta il tema della violenza e della repressione politica nei confronti delle donne che si sviluppò nei territori ex jugoslavi e in quelli contesi fra Italia e Jugoslavia dopo la fine del secondo conflitto mondiale. All'interno della politica di violenza, adottata per ostacolare ed eliminare gli elementi anticomunisti e antijugoslavi, s'inserisce la repressione delle donne, comuniste e non, accusate di cominformismo, durante il periodo 1948-1951. Si trattava di donne comuniste e non, che erano legate da affetti familiari con i nemici politici del comunismo jugoslavo - i cominformisti; donne che con le loro famiglie per giunta avevano optato per la cittadinanza italiana; tutte figure femminili viste come 'compagne del nemico' da colpire. Queste figure femminili conobbero umiliazioni e degradazioni, che si manifestarono con licenziamenti, sfratti, lavoro coatto, incarcerazioni fino alle esperienze brutali del campo di detenzione femminile dell'isola di Sveti Grgur-San Gregorio, vicina a quella di Goli otok.

PAROLE CHIAVE
Territori ex jugoslavi, Istria, violenza politica, donne, cominformismo, Sveti Grgur/Goli otok

ABSTRACT
WOMEN AND POLITICAL VIOLENCE IN THE FORMER YUGOSLAV TERRITORIES AND THE NORTHERN ADRIATIC: THE COMINFORMISTS AND SVETI GRGUR/GOLI OTOK WOMEN'S DETENTION CAMP (1948-1951)
The paper deals with the theme of violence and political repression against women that developed in the former Yugoslav territories and in areas disputed between Italy and Yugoslavia after the end of the Second World War. The repression of communist and non-communist women accused of Cominformism during the period 1948-1951 was part of the policy of violence adopted to deter and eliminate the anti-communist and anti-Yugoslav elements. These were communist and non-communist women linked by family ties with the political enemies of Yugoslav communism – the Cominformists; women who with their families had also opted for Italian citizenship; all female figures seen as "companies of the enemy" to be attacked. These female figures suffered systemic humiliation and degradation, which manifested themselves in dismissals, evictions, forced labour, incarceration and brutal experiences of the women's detention camp on the island of Sveti Grgur, close to that of Goli Otok.

KEYWORDS
Former Yugoslav territories, Istria, political violence, women, Cominformism, Sveti Grgur/Goli otok

INTRODUZIONE

La violenza politica rappresentò uno degli aspetti della politica jugoslava in tutti i territori che costituirono lo stato jugoslavo nel secondo dopoguerra. All'interno della politica di violenza, adottata per ostacolare ed eliminare gli elementi anticomunisti e antijugoslavi, s'inserisce la repressione nei confronti delle donne cominformiste, reali o presunte, a cavallo tra gli anni Quaranta e Cinquanta.

La repressione politica che si sviluppò nei confronti delle donne, anche nei territori contesi fra Italia e Jugoslavia dopo la fine del secondo conflitto mondiale, rappresenta un tema poco indagato nel campo della ricerca storica nell'area dell'Alto Adriatico nel secondo dopoguerra e in generale nell'odierna Croazia.

La repressione e le violenze attuate nei confronti dei 'nemici' del comunismo di Tito, sono state oggetto di attenzione e di riflessione collettiva dalla metà degli anni Novanta del XX secolo in poi, attraverso una serie di pubblicazioni, soprattutto di memorie, di autori italiani, sloveni, croati, serbi e della comunità italiana che vive e opera in Croazia e Slovenia.

Per un lungo periodo, fino agli anni Ottanta del secolo scorso, il tema della repressione politica e in particolare del campo di detenzione di Goli otok/Isola Calva - l'isola del Litorale croato, vicino al golfo del Quarnero, dove furono rinchiusi i prigionieri politici del comunismo jugoslavo accusati di stare dalla parte di Stalin - costituì uno dei temi tabù nel discorso pubblico e in quello storiografico. Nonostante alla fine degli anni Sessanta del '900, i temi avessero iniziato ad apparire nel campo della letteratura, fu soltanto negli anni Ottanta che la narrativa jugoslava ne fu invasa. Fu allora che nel dibattito pubblico s'inserì la storiografia ufficiale che espresse i primi commenti, molto prudenti, uniti alle critiche, anch'esse contenute, sui metodi adottati a Goli otok; ma soltanto dopo la dissoluzione dello stato jugoslavo, il dibattito pubblico fu sommerso da un'ondata di memorialistica di ex deportati politici.

Nella narrativa storica in Croazia, così come nel discorso pubblico sulla repressione cominformista e sul campo di prigionia di Goli otok, sono state però completamente cancellate le specificità dell'esperienza femminile e soprattutto l'esistenza di un campo femminile vicino a Goli otok, nell'isoletta di Sveti Grgur-San Gregorio. Eppure, dal 1950 al 1956 più di 860 donne (862 con precisione) scontarono le condanne per cominformismo!

Infatti, sebbene siano stati scritti memoriali e articoli sul tema, soprattutto sulle esperienze dolorose del campo di prigionia di Goli otok, - per molto tempo ha regnato il silenzio sulle vicende e sul destino vissuto da tante donne, comuniste e non, colpite dalla repressione poiché viste come 'compagne del nemico' e/o parte integrante di quel nucleo familiare che in breve tempo era diventato nemico dello stato jugoslavo. Anche la storiografia su tali tematiche si è concentrata quasi esclusivamente sul campo maschile e sul regime politico che lo governò. Solo recentemente in Croazia abbiamo assistito allo sviluppo di progetti che hanno portato alla riscoperta e alla valorizzazione delle esperienze traumatiche delle donne di Goli otok/Sveti Grgur[1].

In questo contesto, nel 2007 il Centro di ricerche storiche di Rovigno pubblicava il volume *La memoria di Goli otok –Isola Calva*, di Luciano Giuricin, un'opera che voleva essere anche una testimonianza a ricordo di tutte quelle persone, istriani e fiumani, che, sotto forme diverse, erano state coinvolte nella repressione cominformista. Il manoscritto del volume, che raccoglie le vicende biografiche e politiche di una quarantina di istriani e fiumani, comunisti e non, era stato redatto da Giuricin nel corso degli anni Novanta, ma per una serie di motivazioni che esulano da questo scritto, videro la luce più di una decina di anni dopo. Quelle fonti orali, che furono fondamentali per la stesura di opere monografiche sulla comunità italiana, rappresentano dei documenti importanti nell'analisi di alcuni nodi centrali nelle vicende storiche della seconda metà del '900 nella regione nord Adriatica[2].

Alcune interviste raccolte nel volume furono rilasciate da donne, mogli e figlie, di quelli che erano stati dichiarati nemici politici dello stato jugoslavo e inviati nel campo di prigionia di Goli otok. Legate da affetti familiari con i cominformisti, sulle loro famiglie si era abbattuta la repressione del nuovo regime, così come succedeva nel resto del paese jugoslavo. Purtroppo delle loro storie non rimangono che pochi frammenti scritti, i quali, inseriti nel discorso più ampio di ciò che stava avvenendo negli ex territori jugoslavi, riescono tuttavia a restituire la tragedia umana e politica del tempo. Accanto alla sofferenza fisica, emerge intensamente quell'angoscia psicologica di chi era stato privato della

1 Vedi ad esempio il progetto confluito nel sito http://www.zene-arhipelag-goli.info/, corredato da una serie di microprogetti.

2 Tali memorie-testimonianze costituiscono dei tasselli fondamentali nella comprensione, ad esempio, della dinamica interna che s'instaurò fra il PCI e il PCJ durante la guerra e nell'immediato dopoguerra, del rapporto fra centro-periferia, ovvero l'Istria e il resto della Croazia, rispettivamente Jugoslavia, ma anche della politica nazionale jugoslava nei confronti delle nazionalità.

libertà, alcuni anche della vita, da un regime che essi avevano ritenuto sinonimo e speranza proprio di quelle libertà e di una società più giusta.

Dalle ricerche condotte sulle fonti jugoslave del periodo risulta che le donne istriane arrestate per cominformismo e rinchiuse nel campo di detenzione femminile sull'isola di Sv. Grgur - San Gregorio fossero tre (3); sulle loro esperienze non esistono testimonianze scritte né alcuna ricerca, a quanto mi risulti, se non i dati raccolti da Giuricin, che infatti trovano conferma nelle fonti d'archivio di provenienza ex jugoslava, consultate presso l'Archivio di Stato di Pisino. Tale documentazione, che attesta da un punto di vista interno, delle autorità del partito comunista, la percezione del fenomeno del Cominform, è fondamentale soprattutto perché permette di completare il quadro d'assieme relativo al tema qui affrontato e più in generale al periodo del secondo dopoguerra nella penisola istriana e nel resto dei territori croati.

IL 1948 NEI TERRITORI NORD-ADRIATICI

Con l'entrata in vigore del Trattato di pace nel settembre 1947, in Istria e negli altri territori neo annessi, si concludeva un periodo di transizione particolarmente complesso e conflittuale che aveva visto una pressione notevole delle autorità popolari pubbliche e di partito sulla società locale.

Il 1948 rappresentò per i territori nord adriatici un anno di rottura e di svolta nel campo della politica interna e di quella internazionale per la contemporaneità e il coincidere di due fenomeni: le opzioni a favore della cittadinanza italiana e la crisi del Cominform.

La risoluzione del Cominform contro il Partito comunista jugoslavo per "deviazionismo" ideologico, seguita dall'espulsione dall'organizzazione dei paesi comunisti nel giugno 1948, portò nel paese ad un'ondata di epurazioni le cui vittime furono inizialmente individuate nei quadri dello stesso partito comunista, e questo in Istria significò tra gli stessi compagni e collaboratori che avevano appoggiato l'annessione alla Jugoslavia e il nuovo potere popolare.

La rottura con Mosca nel 1948 portò in Istria e a Fiume alla frattura definitiva fra i comunisti italiani e il comunismo jugoslavo. La maggioranza, tra cui molti immigrati politici (in primis i "monfalconesi") venuti in Jugoslavia a "costruire il socialismo", si schierarono dalla parte di Stalin. Per una minoranza, tuttavia, neppure quei fatti segnarono una vera e propria rottura con il regime. Nei confronti dei cominformisti le autorità jugoslave avviarono una violenta

epurazione, che lasciò ai comunisti italiani, schieratisi quasi compattamente con Stalin, la sola via dell'emigrazione, attraverso la richiesta d'opzione a favore della cittadinanza italiana prevista dalle clausole del Trattato di pace, quale possibilità di scampare ai processi, alle condanne al "lavoro socialmente utile" e alla deportazione nel campo di prigionia dell'Isola Calva (Goli Otok). Nel resto della Jugoslavia, specie in Serbia, in Montenegro e in Croazia, la repressione fu ancora più energica. Le memorie pubblicate negli ultimi anni testimoniano di un clima da vera e propria "caccia alle streghe"[3].

Alle critiche sovietiche, Tito ed i suoi collaboratori risposero applicando con ancor maggior durezza i metodi staliniani, mirando a un controllo totale della società; il tutto accompagnato da un'ulteriore radicalizzazione della politica economica (collettivizzazione delle campagne-creazione delle cooperative agricole) e da un'accelerazione del processo di omologazione politica e nazionale sul territorio istriano.

In Istria i primi arresti di cominformisti su larga scala furono avviati nella primavera del 1949 e dopo la seconda risoluzione del Cominform nel novembre 1949. Tutti i gruppi sociali e senza distinzione di genere, come vedremo, furono coinvolti nella repressione cominformista[4].

Nelle cellule di partito a qualsiasi livello della società, tutti, senza distinzione di genere, dovevano pronunciarsi a favore o contro la Risoluzione del Cominform. Le espulsioni dal partito e l'allontanamento dalle funzioni iniziarono in seguito alle prese di posizione dei singoli membri, anche sulla base dei dubbi manifestati nelle riunioni delle cellule e delle varie direzioni locali e distrettuali di partito. In conformità a queste posizioni, nei loro confronti furono prese le prime misure repressive che consistevano nel licenziamento in tronco e nell'invio al lavoro coercitivo nelle cave di bauxite istriane e nelle miniere carbonifere

3 Dal 1990 a questa parte sono stati pubblicati una serie di volumi di carattere memorialistico e pubblicistico sul tema dell'Isola Calva, vedi ad es. L. ZANINI, *Martin Muma,* Edit, Fiume, 1990; D. TASIĆ, *Leševi sa Golog*, Karantanija, Ljubljana, 1990; G. SCOTTI, *Goli Otok, ritorno all'Isola Calva*, Lint, Trieste, 1991 (II edizione nel 1997); A. BONELLI, *Fra Stalin e Tito: cominformisti a Fiume 1948-1956,* IRSML, Trieste, 1994; M. HORVAT, *Goli Otok: stratište duha*, Orion Stella, Zagreb, 1996; A. ZEMLJAR, *Pakao nade,* Zagreb, 1997, tradotto in italiano *L'inferno della speranza*, Multimedia Edizioni, Salerno 2002; V. LONČARIĆ, *Bando, sagni glavu*, Zagreb, 1997; E. GRLIĆ, *Sjećanja*, Durieux, Zagreb, 1997; A. ZEMLJAR – I. PALČIĆ, *Večernji razgovori (1995-2000),* Adamić, Rijeka, 2001; J. ERCEGOVIĆ MILOŠ, Šest *godina u paklu Gologa Otoka. Sjećanja*, Rijeka, 2002; I. KOSIĆ, *Goli Otok: najveći Titov konclogor*, Adamic, Rijeka, 2003; A. BERRINI, *Noi siamo la classe operaia: i Duemila di Monfalcone,* Baldini Castoldi Editore, Milano, 2004*;* G. PANSA, *Prigionieri del silenzio,* Sperling & Kupfer Editori, Milano, 2004; C. MAGRIS, *Alla cieca,* Garzanti, Milano, 2005; L. GIURICIN, *La memoria di Goli Otok,* cit.

4 Sulla repressione cominformista in Istria e a Fiume, vedi anche O. MOSCARDA, *Il potere popolare in Istria, 1945-1953*, Rovigno, 2016, pp. 317-328.

di Arsia. Coloro che sostenevano Stalin furono dichiarati nemici del partito e dello stato e furono perseguitati, processati nei tribunali dell'onore nazionale e la perdita dell'onore nazionale con la perdita del diritto di voto, di altri diritti civili e del duro lavoro fisico.

Ma accanto alla crisi dirompente del Cominform, si sviluppò parallelamente il problema delle opzioni per la cittadinanza italiana; si trattò di due fenomeni che travolsero la società istriana e fiumana, soprattutto per le reazioni dure e brutali delle autorità comuniste.

La presentazione delle richieste del diritto d'opzione, previsto dal Trattato di pace per la popolazione italiana che viveva nei territori annessi alla Jugoslavia, si aprirono all'inizio del 1948 e la loro concessione non fu automatica. Nel biennio successivo (1948-1950) le opzioni si trasformarono progressivamente in un problema politico interno per l'elevato numero di persone che avevano chiesto di optare, soprattutto quella parte della popolazione che agli occhi delle autorità popolari locali non pareva affatto italiana (soprattutto nei circondari di Albona, Pinguente, Pisino e Parenzo). Per contenere l'esodo della popolazione che si era sviluppato sin dal primissimo dopoguerra, le autorità popolari inizialmente avevano reagito introducendo varie forme d'ostacolo e d'impedimento nella presentazione delle domande, ma anche di respingimento in massa delle richieste, per arrivare ad adottare in seguito una politica basata sulla repressione, con atteggiamenti brutali e arresti immotivati. Per il solo fatto di aver optato, le persone diventarono degli elementi ostili per il potere costituito, che li considerò dannosi a tal punto da agire contro di loro come nei confronti di qualsiasi oppositore politico per neutralizzarlo e renderlo innocuo[5].

La repressione del regime sui comunisti e non si accentuò un po' dappertutto in quel periodo: avvennero gli arresti in massa non solo dei cominformisti, ma anche di ogni tipo di dissidenti, o inadempienti alle misure economiche e politiche; furono tutti in genere vittime di soprusi, umiliazioni, furono privati del lavoro, emarginati fino ad essere rinchiusi nei campi di detenzione. Da parte del partito furono costituite vere e proprie squadre di picchiatori, che a Rovigno, a Fiume, nel Pinguentino e nel Buiese (zona B) furono usate prima contro i cominformisti più irriducibili, poi per domare altri dissidenti, o presunti tali. Ma a pestaggi furono sottoposte anche persone che si rifiutarono di consegnare i prodotti agricoli all'ammasso obbligatorio, o quelle ritenute agitatori a favore

5 Archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno (ACRSR), f. 233/05, Verbale della riunione del Burò del Comitato regionale del PCC di Fiume, 24 aprile 1951, p. 14.

delle opzioni, oppure coloro i quali si dimostrarono restii ad offrire i loro contributi ai prestiti nazionali, o recarsi a votare durante le elezioni.

La repressione nel paese toccò tutti i livelli del partito e delle istituzioni, da quelle centrali fino alle cellule di base. In realtà, le dimensioni assunte dalle epurazioni jugoslave dopo l'espulsione del PCJ dal Cominform, non fu mai una questione pubblica, né mai si seppe il numero degli arrestati. Tutto rimase nella cerchia dei massimi dirigenti[6].

Tra il 1948 e il 1951 nella società istriana, come più in generale in tutta quella croata e jugoslava, divenne assai difficile distinguere il confine sottile tra legalità e illegalità, posto che la ragion di stato giustificava qualsiasi mezzo ed eccesso.

DALL'EMANCIPAZIONE ALLA CRIMINALIZZAZIONE DELLA DONNA NELLA NUOVA SOCIETÀ JUGOSLAVA

Quale ruolo ebbero le donne in questo contesto? I diritti delle donne in generale e l'assoluta parità tra i generi furono sanciti e regolati dalla costituzione jugoslava del 1946, che in Istria e negli altri territori annessi entrò in vigore soltanto dopo la ratifica del Trattato di pace del settembre 1947[7].

Le donne godevano di tutti i diritti civili e politici, ma non solo: il Fronte antifascista delle donne (l'"Antifašistički front žena" o AFŽ), costituito durante la Seconda guerra mondiale per mobilitare anche le donne nel movimento partigiano, venne convertito in un'organizzazione responsabile di promuovere corsi ed eventi che provvedessero alla formazione delle cittadine in senso socialista. Le scelte costituzionali del 1946 erano state funzionali alla costruzione del nuovo Stato socialista che richiedeva uno sforzo enorme e, quindi, la partecipazione femminile era necessaria tanto quanto quella maschile. Dal punto di vista industriale e urbanistico, le donne quindi dovevano essere messe nella condizione di poter lavorare per rendersi utili come braccia[8].

6 O. MOSCARDA OBLAK, *Le memorie contrapposte di Goli Otok – Isola Calva*, in "Quaderni", vol. XVIII, Rovigno-Trieste, 2007, pp. 69-102.

7 *Ustav Federativne Narodne Republike Jugoslavije*, Službeni list FNRJ, Beograd, 1946.

8 Sulla posizione della donna nella ex Jugoslavia cfr. ad es. L. KONČEVSKI, *Kulturna povijesta žena u Hrvatskoj od 1945-1989*, Diplomski rad, Zagreb, 2019; B. ĐOKANOVIĆ, I. DRAČO, Z. DELIĆ, *Žene u socijalizmu – od ubrzane emancipacije do ubrzane repatrijarhalizacije*, 2015, Portal: Buka (https://www.6yka.com/novosti/zene-u-socijalizmu-od-usocijalizmu-od-ubrzane-emancipacije-do-ubrzane-repatrijarhalizacije); I. DUJMOVIĆ, *Radnice u Jugoslaviji 1960-1980. Uloga i položaj u industriji i društvu i slučaj Rijeka*, Filozofski fakultet Sveučilište u Rijeci, Rijeka, 2016.

La nuova società jugoslava promuoveva quindi modelli sociali che includevano nel mercato del lavoro tutti i cittadini adulti e tutti rappresentavano una potenziale forza lavoro. Questo modo di pensare ebbe un impatto soprattutto sulle giovani donne, in modo particolare delle zone rurali dell'Istria, come ad esempio potevano essere quelle di Villa di Rovigno, Gimino, Valle e dell'Istria più interna, che iniziarono a trasferirsi e trovare lavoro a Rovigno presso la manifattura tabacchi e il conservificio di pesce[9], oppure le giovani ragazze del circondario di Pola che trovarono lavoro nelle fabbriche di Pola. L'emigrazione quotidiana delle donne dalle campagne alle città continuò a salire durante tutto il dopoguerra.

La figura femminista della donna e l'idea della parità assoluta dei sessi, propagandata dal movimento di liberazione jugoslavo prima e dall'ideologia comunista e dal nuovo sistema jugoslavo poi, si scontrò in quei primi anni del dopoguerra con il sistema cattolico-conservativo, nazionalmente diverso in cui erano vissute le donne istriane. Se fino allora la donna istriana era stata madre e moglie, nella nuova società jugoslava la donna avrebbe proteso a una nuova immagine, a un ruolo attivo nella società, ovvero all'ascesa sociale della donna che avrebbe lottato per i propri diritti. Al secolare sistema patriarcale e all'ideologia conservatrice e cattolica, che avevano costituito il fondamento educativo e culturale delle donne istriane durante il periodo italiano, il nuovo potere comunista che s'instaurò in Istria nel secondo dopoguerra, propagandò invece l'immagine femminista delle donne e la promessa di una loro assoluta uguaglianza.

E la tanto propagandata emancipazione politica e culturale delle donne, attraverso eventi culturali e corsi di alfabetizzazione, "scuole del popolo" e corsi d'istruzione economica e politica, avrebbe dovuto portare alla cancellazione di tutto ciò che ricordava il passato e la società borghese[10].

Ma l'educazione politica dei nuovi cittadini socialisti jugoslavi significò e passò anche attraverso la repressione e l'umiliazione pubblica, segnali che inevitabilmente rappresentarono un monito a tutta la cittadinanza durante quel periodo.

9 Stefano MARIZZA, *L'importanza economica del tabacco. Un esempio istriano: la Fabbrica Tabacchi di Rovigno,* Università Popolare di Trieste, Trieste, 1997; *Tvornica Duhana i ambalaže* Rovinj – Fabbrica tabacchi e imballaggi Rovigno, 100 godina 1872-1972, Rovinj, 1972; G. NEMEC, *Nascita di una minoranza. Istria 1947-1965: storia e memoria degli italiani rimasti nell'area istro-quarnerina*, Rovigno, 2012, pp. 348-414.

10 L. KONČEVSKI, *Kulturna povijesta žena* cit., pp. 11-12, 26.

Nel 1950-1951, mentre la società istriana e jugoslava in generale venivano travolte dalla violenza politica causata dalla crisi del Cominform e dalle opzioni per la cittadinanza italiana, sulla rivista "Donne"- il mensile d'attualità, moda, cultura e varietà in lingua italiana che veniva stampato a Pola - trovavano posto brevi commenti sui diversi aspetti della vita politica jugoslava nei riflessi della politica internazionale, rivolti alla 'nuova donna moderna jugoslava'. Così, nel primo numero, uscito nel novembre-dicembre 1950, l'autore, che si firmava con lo pseudonimo *Politicus*, trattò temi di politica internazionale e in particolare quello concernente l'"aggressiva" campagna cominformista che la politica sovietica e i suoi alleati stavano conducendo contro la Jugoslavia; dal secondo numero in poi, si scrisse di politica interna e delle inadempienze del Piano quinquennale, rivolgendosi direttamente alle donne istriane e fiumane con un linguaggio critico e svalutante nei loro confronti. Dopo aver enumerato una serie di motivazioni (siccità, importazioni bloccate, produzione di armi di difesa) secondo le quali la Jugoslavia non era stata in grado di portare a termine il piano quinquennale di sviluppo, l'autore si rivolse direttamente a quelle donne che non accettavano la linea ufficiale dello stato, definendole 'cominformiste' e 'antisocialiste', con il chiaro intento di incutere loro timore e insicurezza, e di essere un monito per tutte le lettrici:

> Ci sarà certo qualche astiosa pettegola cominformista ed antisocialista che gongolerà per questo. C'è da giurare che molte penne velenose, su molta stampa, scriveranno bugie, con l'aria di dire: Lo sapevamo prima![11].

In un altro commento si arrivò a mettere sullo stesso piano ed equiparare le donne che avevano optato per la cittadinanza italiana con le cominformiste, per rivolgere le accuse alla propaganda e al clero italiano anticomunista:

> (...) vorrei proprio dare una tiratina d'orecchi a quelle compagne, che ogni tanto, invece di dar retta a chi non le ha mai ingannate, si lasciano mettere nel sacco dai

11 *Politicus ha sfogliato i giornali per voi*, in "Donne", n. 1, 2, 3, gennaio-marzo, 1951, anno II, p. 1. La rivista uscì a Fiume tra il 1950-1951; il I numero fu pubblicato nel novembre-dicembre 1950 in 14 pagine, che in seguito aumentarono a 28, "nell'intento di soddisfare le esigenze del mondo femminile degli italiani" di Croazia e Slovenia. Il periodico ebbe vita breve, infatti si stamparono solo 7 numeri, alcuni dei quali doppi. Alla fine del 1951 cessò le pubblicazioni fondendosi con la nuova rivista "Panorama". Direttrice responsabile fu la fiumana Etta Sanzin, coadiuvata da Ada Spiler, insegnante, anch'essa fiumana, e dalla rovignese Ersilia Benussi, comunista di spicco e responsabile dell'associazione delle donne nella sua cittadina.. La sede della redazione fu a Fiume, in via Stalingrado, (Piccolo grattacielo), mentre la stampa avveniva presso la Tipografia cittadina di Pola, vedi E. e L. GIURICIN, *La Comunità Nazionale Italiana, 1944-2006,* UI-UPT, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2008, I vol., p. 543.

Copertina della rivista "Donne", uscita nel dicembre 1951.

> vari don Francesco... Non intendo alludere soltanto a quella parte antipopolare del clero ... alludo un po' a tutti gli avanzi nemici del socialismo e del benessere del popolo lavoratore contro i quali sarebbe necessario essere più pronti a rispondere, senza lasciarsi imbrogliare dalla loro astuzia delittuosa[12].

Nella Jugoslavia di Tito, al contrario, alle 'nuove donne moderne' veniva richiesto di:

> Pensa(re)te a mettere tutte le forze nel superamento dell'ultima tappa, pensa(re)te che la Jugoslavia con la costruzione del socialismo e la difesa della libertà difende il vostro focolare domestico e la vostra famiglia, difende la pace e la vita dei vostri uomini crea quella vita più ricca e più bella[13].

Con questi presupposti, è evidente come durante la crisi politica determinata dall'espulsione della Jugoslavia dal Cominform e dalle opzioni, il conflitto finisse per produrre pesanti conseguenze anche per la posizione della donna in Istria e nel resto della federazione jugoslava. Ciò significò che per la prima volta nel paese uscito dalla guerra, e dunque in tempo di pace, le donne, soprattutto quelle politicamente attive, entrarono nel meccanismo della repressione e dell'emarginazione dalla società jugoslava.

COMPAGNE DEL 'NEMICO' E COMINFORMISTE

In tutto il paese a migliaia furono condannati senza processo e in via amministrativa alla deportazione a Goli otok/Isola Calva, che si rivelò una perfetta macchina distruttiva della dignità, della personalità e della stessa essenza umana dei detenuti. Le vittime, indipendentemente dal genere, dalla nazionalità, dalla professione e dallo stato sociale, sperimentarono in quegli anni il sistema "educativo correzionale" del nuovo stato jugoslavo che, nel caso delle donne, ebbe una specificità. Se nel 1946, ma in Istria nel 1947, le donne avevano acquisito i diritti legali di uguaglianza con gli uomini, nel 1948 il trattamento loro riservato per aver fatto una 'scelta' politica, sarà interpretato dai vertici comunisti come un atto di 'tradimento' femminile, e motivo che porterà alle incarcerazioni, agli abusi e alla privazione dei diritti civili, non solo delle donne

12 *Politicus*, in "Donne", n. 6, dicembre 1951, pp. 23 e 25.
13 *Ivi,* p. 25.

comuniste, ma anche di quelle che saranno vittime 'collaterali' dello scontro con lo stalinismo. Così, le esperienze carcerarie nei campi di lavoro femminile, come furono quelli di Ramski Rit, di Zabela e di Goli otok/Sveti Grgur, ebbero il potere di trasformare le donne allo status di 'criminali politiche' durante lo scontro Tito-Stalin[14].

Le reazioni delle autorità popolari nei confronti delle donne cominformiste e non furono durissime e colpirono tutte le componenti nazionali residenti sul territorio istriano. Quando nell'estate 1948 i cominformisti e gli optanti divennero i "peggiori nemici" del partito e dello stato jugoslavo, tutte le loro famiglie, indipendentemente dal loro atteggiamento, furono considerate "sospette" e controllate dalla polizia segreta. La famiglia, che rappresentava il luogo degli affetti e del sostegno reciproco, fu così intaccata dalle misure repressive, con l'intento di colpire e isolare dagli affetti più cari il singolo che era diventato il 'nemico' del partito e dello stato.

Come già accennato, le accuse di cominformismo non coinvolsero soltanto i comunisti, ma anche chi non aveva nulla a che fare con il partito comunista. Così alle donne, i cui mariti e/o padri erano stati arrestati con l'accusa di cominformismo, anche per aver dimostrato dei dubbi o non si erano espressi contro la Risoluzione, furono riservate particolari forme repressive.

Viste come compagne dei 'nemici' del comunismo jugoslavo, anche loro diventarono figure da isolare dalla società: convocate dalla Milizia o dai dirigenti delle aziende in cui lavoravano, a queste donne veniva richiesto, pena il licenziamento, di separarsi e di divorziare dai loro mariti. Quelle che non accettavano di rompere i rapporti con i propri cari, oltre ad essere licenziate, venivano inviate ai lavori chiamati "correttivi" e "socialmente utili": impiegate come spazzine nelle vie dei centri cittadini, in modo tale da farle vedere dalla cittadinanza e da essere un monito per le altre donne; donne costrette a svolgere lavori umilianti, ma anche pesanti lavori di manovalanza o di rimboschimento. Da un giorno all'altro impiegate e insegnanti, diventarono delle figure da umiliare pubblicamente e da emarginare dalla società[15].

Altre donne, invece, si ritrovarono a fare scelte diverse e chiesero il divorzio nel momento in cui il loro congiunto si trovava a scontare la pena a Goli otok. Da sole, con figli a carico, da un giorno all'altro furono buttate fuori dall'alloggio

14 Cfr. M. PREVIŠIĆ, *Povijest Golog otoka*, Fraktura, 2019.

15 Diversi sono i racconti che testimoniano tali situazioni, raccolte nel volume di L. GIURICIN, *La memoria di Goli otok* cit., pp. 91, 100, 137, 143, 227-229.

e dal lavoro, per essere poi obbligate, anche se incinte, ad andare a picchettare ruggine al cantiere Scoglio Olivi di Pola[16].

All'inizio del 1951, in pieno svolgimento delle "seconde" opzioni, quando i dirigenti regionali passarono a una linea ancora più dura nei confronti dei cominformisti, le famiglie, ma in particolare le figure femminili diventarono oggetto anche di emarginazione sociale e culturale: furono espulse da tutte le strutture di carattere culturale e sportivo, furono loro ritirate le tessere del Fronte popolare, espulse dai balli pubblici[17].

Oltre ad essere vittime di soprusi, di umiliazioni, molte donne istriane furono inviate, tramite procedimenti amministrativi, al lavoro coatto nelle cave di bauxite istriane, nelle miniere carbonifere di Arsia, alla costruzione della ferrovia istriana Lupogliano-Stallie, a Fusine e Skrad nel Gorski kotar, e qualcuna, come vedremo, anche alla "rieducazione ideologica" nei campi di lavoro forzato a Sveti Grgur e Goli otok.

La serie di misure repressive praticate nei confronti delle optanti - come il ritiro delle carte annonarie, i licenziamenti, gli sfratti dalle abitazioni, l'espulsione di bambini dagli asili di quelle donne che avevano optato – che a detta delle autorità avevano lo scopo dichiarato di contenere e di fare ritirare le richieste per l'opzione, non ottennero altro risultato che quello di far respingere con sempre maggiore forza quelle autorità e quel potere che buona parte della popolazione fino allora aveva sostenuto[18].

Per quanto concerne invece le donne politicamente attive, iscritte al partito comunista, in generale esse seguirono le medesime condanne dei 'compagni' comunisti: le espulsioni dal partito avverranno non soltanto per cominfomismo, ma anche ad esempio per inosservanza degli obblighi nei confronti dello stato, e condannate a lavori "correttivi"/"socialmente utili", a lavorare presso la miniera di Arsia, nell'azienda agricola statale di Cepich (senza essere private della libertà); così ad esempio una comunista di Santa Domenica di Albona, che lavorava in un negozio di abbigliamento e calzature, fu espulsa dal partito "poiché con il suo comportamento negligente ha permesso che venissero distrutte – mangiate dai topi – quaranta paia di scarpe". Denunciata agli organi

16 *Ibidem*.

17 Vedi il capitolo sulla repressione durante le opzioni in O. MOSCARDA OBLAK, *Il "potere popolare" in* Istria 1945-1953, Rovigno, 2016, pp. 357-369.

18 *Ibidem.*

amministrativi del distretto, fu condannata a 4 mesi di lavoro socialmente utile, ovvero di 'pubblica utilità', ad Arsia[19].

Anche in questo caso le punizioni per l'adesione al Cominform furono molteplici, tra cui l'espulsione dagli appartamenti, la perdita del lavoro, le percosse, il divorzio forzato, il trasferimento, il cambio di professione, fino all'arresto e alla detenzione a lungo termine in campi nelle regioni più desolate ed aspre, sul modello dell'Unione Sovietica, il sistema dei gulag. Le accuse erano spesso bizzarre, non provate e false, e molte imputate non furono nemmeno processate.

Nella maggior parte dei casi sotto processo finirono solo gli alti funzionari del partito e dei servizi di sicurezza dello stato. Nelle cellule inferiori di partito, invece, le cominformiste venivano arrestate e per via amministrativa inviate a scontare la pena in qualche campo di detenzione e di lavoro. Per quanto riguarda la persecuzione e l'incarcerazione delle donne ufficiali dell'ufficio informazioni (Udba), esse non scontarono le condanne con gli uomini, ma separatamente, furono collocate dapprima a Ramski rit vicino a Požarevac, e dal 1950 si trasferirono, come vedremo, in un campo speciale sull'isola di Sveti Grgur, e poi a Goli otok.

a) Le cominformiste

Le dimensioni assunte dalle epurazioni jugoslave dopo l'espulsione del PCJ dal Cominform, non fu mai una questione pubblica, né mai si seppe il numero delle arrestate/i. A tutt'oggi non è quantificabile il numero delle donne che furono oggetto di soprusi e violenza durante il Cominform. Negli studi recenti, in cui appare che il gruppo nazionale minoritario maggiormente colpito dalla Risoluzione in Croazia fosse quello italiano, con 2.022 persone arrestate dal 1949 al 1952 (599 nel 1949, 324 nel 1950, 710 nel 1951 e 389 nel 1952), non risulta esserci ad esempio il numero delle donne[20]. Fra i cominformisti condannati al "lavoro socialmente utile" dell'Isola Calva, tra i 68 appartenenti al gruppo minoritario italiano condannati risulta esserci 1 donna, condannata nel 1950[21].

19 Državni Arhiv Pazin (=DAPA), fond (=f.) Kotarski Komitet KPH Labin (=KK KPH Labin), busta (=b.) 19, Relazione del Comitato distrettuale PCC Albona, 1949.

20 Cfr. B. JANDRIĆ, *Hrvatska pod crvenom zvijezdom* cit., p. 259, ma in questi dati non è chiaro se siano compresi anche i monfalconesi arrestati nel 1948.

21 B. JANDRIĆ, *Hrvatska pod crvenom zvijezdom* cit., p. 269, vedi le tabelle 99 e 100 sulla struttura nazionale e delle donne condannate.

Nell'elenco parziale dei perseguitati pubblicato nel volume di L. Giuricin si contano 41 donne istriane e fiumane coinvolte nella repressione cominformista del periodo.

A Rovigno, dal libro delle punizioni del PCC di Rovigno dal 1949 al 1955, risulta che un terzo delle espulsioni dal partito per cominformismo nel 1949, fosse costituito dalle donne, che nella maggior parte erano operaie della Fabbrica tabacchi; su 42 provvedimenti di espulsione, 13 riguardavano le donne. Due anni dopo, su 98 espulsioni, 32 riguardavano le donne, ma non sono specificate le motivazioni[22].

Un nutrito numero di cominformisti arrestati nel distretto di Albona era costituito da donne, e questo denota come la presenza femminile nell'organizzazione del partito nell'area albonese fosse numerosa. Le fonti interne ex jugoslave testimoniano infatti come con l'interruzione dei rapporti finanziari tra le zone A e B dopo l'entrata in vigore del trattato di pace, e in attesa dell'attuazione di accordi tra la Jugoslavia e l'Italia, molte casalinghe nella zona di Albona (San Lorenzo d'Albona/Sv. Lovreč Labinski, Punta Nera/Crni), con una numerosa famiglia da sfamare, si fossero trovate improvvisamente prive di mezzi di sostentamento. Condizione fondamentale per lavorare, in qualsiasi settore, fu quella di iscriversi al partito. Come avveniva in tutto il territorio istriano e croato, l'imposizione e il nuovo reclutamento nel partito, contribuirono contemporaneamente a creare nuova manodopera, che si rivelò essere fondamentale nel campo della ricostruzione e delle cooperative agricole della zona[23].

E proprio quelle donne che erano state reclutate nell'immediato dopoguerra durante le battaglie politiche per l'annessione dei territori contesi alla Jugoslavia, ma che con la politica non avevano nulla da spartire, andarono a comporre una grossa percentuale nella struttura sociale del partito nell'area albonese. Una conferma ci viene fornita dai seguenti dati: nel 1949 risulta che nel comitato distrettuale del PCC su 617 componenti, ben 293 erano le 'casalinghe', seguite dagli operai (211), dagli impiegati/funzionari (72) e dai contadini (41)[24].

22 Archivio Centro di ricerche storiche di Rovigno, n.inv. 8/22, "Kažnjeni članovi KP Rovinj, Istra, 1949-1955" (Membri puniti del PCC di Rovigno, 1949-1955)

23 DAPA, f. KK KPH Labin, b. 1, Verbale del Plenum del Comitato distrettuale PCC di Albona, 15 ottobre 1947,

24 DAPA, f. KK KPH Labin, b. 11, Relazione organizzativa alla II Conferenza distrettuale PCC di Albona, 1949. Un dato significativo, che fa riflettere sul radicamento del partito nell'area albonese, è il bacino sociale dal quale attingere i suoi membri: su 3000 operai/minatori presenti nel distretto, soltanto 211 erano stati integrati nel partito.

Ed è per questo motivo che un cospicuo numero di cominformisti arrestati nel distretto di Albona nel 1950 era costituito proprio dalle donne, dove una buona parte dei membri del partito era rappresentato da donne-casalinghe.

Dal giugno 1948 al 1953 nel distretto di Albona furono coinvolte nella repressione cominformista 68 persone, un dato che nelle fonti interne ex jugoslave viene considerato "una cifra devastante" per le conseguenze che ebbe sulle organizzazioni locali del partito. Di queste, ben 49 soggetti furono arrestati per cominformismo, 39 dei quali furono inviati al "lavoro socialmente utile" (25 a Fusine), mentre 10 furono ben presto rilasciati, poiché considerati 'riabilitati'. Nel 1953, tuttavia, ben 21 persone si trovavano ancora nei campi di "lavoro socialmente utile", mentre 13 erano state rilasciate ed erano ritornate a casa. Nell'Albonese furono 10 le persone arrestate due volte per cominformismo[25]. Un'altra fonte interna del partito, un elenco di cominformisti del 1953, risulta che su 23 nominativi ben 14 fossero donne[26]. Tutte furono inviate al lavoro coatto, detto "socialmente utile", mentre due (2) di loro finirono al campo d'internamento di Sveti Grgur, l'isoletta nei pressi di Goli otok [27].

Delle due donne che furono rinchiuse a Sveti Grgur ci sono giunte soltanto testimonianze indirette, non si sa molto e non risulta che mai abbiano scritto delle memorie.

La prima fu Mici/Mizzi Verbanac di Vines, classe 1923, ex partigiana, che sarà arrestata e finirà nel campo di Sveti Grgur perché "colpevole" di essere la sorella di Vittorio Verbanaz, ex partigiano, che era scappato all'inizio della campagna di persecuzione nei confronti dei cominformisti. Rientrato in Istria, Vittorio verrà arrestato e inviato a Goli otok. Mizzi, che era anche cugina del pittore albonese Quintino Bassani, rimase nel campo di lavoro forzato per circa tre anni, uscendone gravemente ammalata; in seguito sarà ricoverata all'Ospizio marino di Rovigno, dove morirà, paralizzata, nel 1966[28].

La seconda condannata per cominformismo, Milka Stemberga, di Albona, sarà incarcerata dapprima a Pola e quindi a Fiume, per essere poi deportata a Sveti Grgur e a Goli otok[29].

25 DAPA, f. KK KPH Labin, b. 53, Analisi sull'impatto e sull'azione del Cominform sul territorio del distretto di Albona, e sulla passivizzazione in alcune organizzazioni della LCJ e in altre, 3/53.

26 In nessun'altra zona dell'Istria il numero delle donne dichiarate cominformiste è così alto; le relazioni politiche del partito in gran parte erano concentrate su di loro, vedi ad es. DAPA, f. KK KPH LABIN, bb. 23 e 51, ma in particolare b. 53, *Elenco dei cominformisti nel nostro territorio*, 1953.

27 DAPA, f. KK KPH LABIN, b. 53, *Elenco dei cominformisti nel nostro territorio*, 1953.

28 Cfr l'articolo *I 15 parenti di Vines*, in "La Voce del Popolo", 27.12.1990; L. GIURICIN, *La memoria di Goli otok* cit., pp. 244 e 315.

29 DAPA, f. KK KPH LABIN, b. 53, *Elenco dei cominformisti nel nostro territorio*, 1953 e L. GIURICIN, *La*

Un'altra istriana, Slavica Radošević, comunista di Medolino, sarà anch'essa incarcerata e deportata a Sveti Grgur e a Goli otok per essersi rifiutata di testimoniare contro il fratello. Sorella maggiore di Petar Radošević - membro dell'Udba, che scontò 16 anni di carcere per cominformismo - era stata nel periodo tra le due guerre l'unica donna istriana condannata dal Tribunale speciale per la difesa dello stato. Segretaria organizzativa del Comitato di partito di Cherso-Lussino, e pure membro del Comitato popolare distrettuale, le fu chiesto di ripudiare e di accusare in pubblico il fratello, richieste alle quali si rifiutò di obbedire. Al ritorno nel suo paese natio, a Medolino - come riportato da L. Giuricin - un gruppo di persone la prese a bastonate. Un vicino di casa, che corse in sua difesa con un roncone in mano mettendo in fuga gli assalitori, la risparmiò da conseguenze più nefaste. Alla chiamata del medico per medicare le ferite, questi si rifiutò di farlo poiché minacciato dall'Udba. Nulla la salvò dalla prigione di due anni a Sveti Grgur e quindi dall'invio al lavoro coatto a Fužine[30].

b) Le compagne del 'nemico'

Le donne istriane in generale non hanno parlato delle sofferenze vissute in quel periodo a causa del Cominform; soltanto alcune di loro che con le seconde opzioni hanno abbandonato l'Istria, ci hanno fatto conoscere frammenti delle loro storie personali, mentre per molte di loro il silenzio e la negazione del dolore sono state le uniche strategie di sopravvivenza.

Chi l'ha fatto, ha ricordato soltanto i fatti essenziali, riducendo al minimo le esperienze traumatiche e le angosce provate. I loro racconti sono stati legati agli ostacoli e alle difficoltà vissuti dalla famiglia e sui luoghi di lavoro o di studio, puntellati in generale da percorsi contraddistinti da rabbia, da accuse, da denunce nei confronti di un regime, di un sistema e dei suoi diretti esecutori che li avevano permessi.

Nelle famiglie in cui uno dei componenti era stato accusto di cominformismo e che avevano presentato la richiesta di opzione per la cittadinanza italiana, le donne hanno avuto un ruolo fondamentale:

> Avevamo ricevuto una lettera dall'Ufficio alloggi in cui ci imponeva di lasciare l'abitazione in 24 ore, con la motivazione che l'alloggio doveva essere occupato da

memoria di Goli otok cit., p. 315.

30 L. GIURICIN, *La memoria di Goli otok* cit., pp. 190-191 e il ricordo nella recente intervista al nipote, lo storico Milan Radošević, pubblicata sul quotidiano "Glas Istre", *Napokon imamo necenzurirani govor Mussolinija u Puli kada je najavio žrtvovanje 500.000 barbarskih Slavena,* 21.01.2023, pp. 5-7, ma p. 7.

> chi combatteva per il socialismo. Mi recai dal dirigente per chiedere il motivo di una simile decisione (...) disse che l'ordine di sfratto era perentorio e che se non lasciavamo libero l'alloggio entro il termine stabilito, sarebbero venuti i facchini e la polizia ad effettuare lo sfratto. (...) una famiglia di contadini ci offrì di ospitarci provvisoriamente nella loro soffitta. Eravamo senza luce, acqua e gabinetto e con il pavimento tutto rotto (...)[31].

Ma ci sono anche testimonianze indirette, che raccontano delle umiliazioni e delle violenze subite dalle donne comuniste e dalle compagne dei dirigenti comunisti locali che fino a quel momento avevano rivestito un ruolo nel servizio d'informazione jugoslavo e che furono poi condannati per cominformismo. Queste donne seguirono una sorte peggiore: alcune furono abusate, altre picchiate e arrestate, rimasero a lungo in carcere, ma nessuna di loro ha mai raccontato nulla di quelle vicende[32].

Tra le donne viste come donne del 'nemico' ci fu Eleonora Biondi-Buratto, protagonista di un'esperienza emblematica. Eleonora era cresciuta in una famiglia di comunisti italiani, che avevano combattuto nella resistenza partigiana di Tito, e per la quale un fratello era caduto in battaglia. Anche se nel dopoguerra avevano appoggiato il potere popolare, per diversi motivi legati soprattutto alla politica economica, si erano ritrovati nel 1948-1949 a respingere quel sistema per il quale avevano lottato, al punto che i suoi genitori e il fratello, avevano optato per la cittadinanza italiana ed erano in attesa di poter lasciare la cittadina. Nell'aprile 1949 a Rovigno furono arrestati tre suoi familiari: il marito Antonio Buratto e il suocero Domenico Buratto, uno dei massimi esponenti istriani del PCI sin dalla sua fondazione. Entrambi furono dichiarati cominformisti e inviati a Goli otok (il suocero due volte); il fratello Virgilio Biondi, giovanissimo, che non si era mai occupato di politica, fu arrestato dopo aver richiesto, assieme ai genitori, l'opzione per la cittadinanza italiana. In un breve arco di tempo, si ritrovò da sola e con un figlio da allattare:

> Ebbi soltanto il conforto di mia suocera Anna che, assieme a me, aveva d'un tratto perduto i suoi cari. Allora quasi tutti i miei conoscenti, e anche gli amici, ci voltarono le spalle. Avevo un lavoro ben retribuito, facevo la contabile presso l'impresa edile cittadina[33].

31 L. GIURICIN, *La memoria di Goli otok* cit., p. 92.
32 *Ivi,* p. 69.
33 *Ivi,* p. 113.

Nell'ambiente di lavoro, tuttavia, ricorda come inizialmente non fosse mancata la solidarietà da parte del dirigente:

> Il direttore cercava di fare di tutto perché tirassi alla lunga questo lavoro (inventariare il materiale del magazzino n.d.r.), in quanto, questo lo capii più tardi, aveva ricevuto l'obbligo di licenziarmi appena completata l'operazione. Nel frattempo ero stata chiamata a colloquio dal comandante della Milizia popolare, il quale mi chiese quali fossero le mie letture. Alla mia risposta che leggevo quello che capitava, tra i pochi libri italiani a disposizione allora, mi disse a bruciapelo che mio marito era "un porco" (un maiale), che avrei dovuto lasciarlo, invitandomi quindi ad andare a ballare, a divertirmi e non pensare più a lui. Solamente così sarei potuta essere lasciata in pace dalle autorità popolari[34].

Licenziata come tante consorti, sorelle o madri di cominformisti o presunti tali, Eleonora fu inviata per punizione a svolgere i lavori più duri di manovalanza presso il conservificio di pesce di Rovigno, poi nell'impresa edile cittadina. Lei, come altre donne, svolgerà anche i lavori pesanti sui frantoi per la frantumazione di pietre presso i cantieri di lavoro locali:

> (...) dovevamo fare da manovali improvvisati. Si può immaginare il risultato. Per spingere una carriola dovevamo essere in due, o tre di noi. Non eravamo abituate a svolgere questi lavori pesanti, le nostre mani ben presto si scorticarono tutte. Quando, nell'inverno 1949-50, cadde la prima neve ci mandarono a spalarla in tutte le strade della città.

In seguito, assieme alle altre compagne di quelli che erano considerati nemici, Eleonora venne inviata a scavare buche per opere di rimboschimento nei pressi di Villa di Rovigno:

> Dovevamo recarci ogni giorno a piedi facendo una ventina di chilometri di strada tra andata e ritorno. Ci accompagnava un certo Martin, armato di fucile come fossimo delle carcerate. Il terreno predisposto era pieno di grossi massi, per cui era difficile anche per un provetto scavatore fare delle buche.

A lei e al marito cominformista fu negata la richiesta d'opzione per la cittadinanza italiana, mentre ai suoi genitori e al fratello arrestato fu accettata. Costui rimase in prigione senza mai sapere il motivo dell'arresto fino al settembre

34 *Ivi,* p. 114

1949, quando fu accompagnato al confine e trasferito in Italia; per il marito, invece, iniziava la prigionia a Goli otok, dove rimase un anno e mezzo, fino al 1951[35].

Dopo aver presentato il ricorso e ottenuto esito positivo con l'apertura delle seconde opzioni nel 1951, Eleonora e suo marito abbandonarono Rovigno per trapiantarsi a Genova, dove per loro iniziava un'altra storia di vita!

Un'ulteriore vicenda rappresentativa fu quella vissuta dalla moglie del Pubblico Accusatore di Albona, che trovò cenno anche nella Relazione finale della Commissione d'inchiesta del PCJ della primavera del 1951, di cui si dirà in seguito. Nel 1949 ad Albona, Bianca Poldrugovac, la moglie del Pubblico Accusatore locale, era stata espulsa dal partito, licenziata dall'amministrazione statale e inviata al "lavoro socialmente utile" presso la miniera di Arsia[36]. Nel gennaio 1950 costei era stata dichiarata cominformista con l'accusa di essersi "alleata con un cominformista": in realtà Bianca aveva mantenuto i contatti epistolari con il padre il quale, per essersi opposto all'invio della seconda figlia alla costruzione della ferrovia Lupogliano-Stallie, era stato dichiarato cominformista e inviato al lavoro coatto a Fusine, a scontare la pena. L'arresto di Bianca era avvenuto sulla base delle denunce estorte a una donna dei dintorni di Albona, negli uffici dell'Udba locale. Avendo il marito al campo di lavoro di Fusine, anch'esso cominformista[37], la donna aveva consegnato a Bianca una lettera del padre, motivo sufficiente per costituire il suo capo d'accusa. Bianca fu così inviata al campo di lavoro di Stallie, dove lavorò per un lungo periodo. Nel frattempo anche suo marito era stato dichiarato cominformista e la Milizia locale era intervenuta facendo pressione affinché la donna divorziasse dal marito[38].

Nel marzo 1951, in seguito ai risultati della Commissione d'inchiesta del CC PCJ che giudicò l'operato delle autorità regionali e locali durante le opzioni e il Cominform[39] - e che costituì il primo segnale di un'inversione di rotta nella

35 *Ivi*, p. 115.

36 DAPA, f. KK KPH LABIN, b. 23, Relazione sull'attività dei Cominformisti nel distretto, 18.01.1950; Relazione sull'attività del Cominform, 13.04.1950.

37 DAPA, f. KK KPH LABIN, b. 31, Verbale dell'interrogatorio negli uffici dell'Udba di un testimone sul caso Poldrugovac Bijanca (Bianca)

38 DAPA, f. KK KPH LABIN, b. 31, Verbale dell'interrogatorio negli uffici dell'Udba di una testimone a carico di Poldrugovac Bijanca, 10.03.1950.

39 La Commissione d'inchiesta del CC PCJ costatò che nelle varie località istriane 24 persone condannate non erano affatto cominformiste, e che dal partito erano stati espulsi anche parenti prossimi di cominformisti - figlia, sorella, moglie, ecc., vedi ACRSR, f. 233/05, Verbale della riunione del Burò del Comitato regionale del PCC di Fiume, 24 aprile 1951, p. 13.

politica praticata dal PCJ nei territori nord adriatici - l'accusa nei confronti di Bianca fu fatta cadere e venne rilasciata; ritiratasi completamente dalla vita pubblica e nonostante ai dirigenti locali fosse stato imposto di "non trattarla più come cominformista", continuò ad essere seguita e controllata dall'Udba, come tutti i cominformisti riabilitati. Periodicamente le relazioni dell'organo informativo segnalarono che "ora è passiva, ritirata", ma anche si "è incontrata con il padre e l'ha baciato"; oppure "l'unica sua colpa è quella di aver ricevuto in casa il padre" e "non ha divorziato dal marito", ma "sono ritornati a vivere insieme"[40].

Infine, dalla documentazione d'archivio risulta che un'altra donna di Albona, Meri Mauro / Merin Bresaz Maura[41], fosse stata espulsa dal partito comunista e perseguitata, ma senza fornire altre precisazioni[42].

Le polesane Emma e Mirella Hervat, moglie e figlia di un comunista italiano, che aveva partecipato al movimento di liberazione jugoslavo, condannato per cominformismo a Goli otok, testimoniarono come durante tutto il periodo della sua detenzione, avessero mantenuto dei contatti epistolari con il loro congiunto[43]. Emma raccontò che nelle lettere il marito "esaltava la figura di Tito, il partito e confessava la vergogna di essere un cominformista, esprimendo la decisione di potersi redimire e di correggere gli errori fatti", e che mai parlò delle condizioni e del trattamento subìto nel campo di prigionia. Anche lei, che lavorava in una banca, finì per essere considerata "un elemento antistatale, anarchico per qualcuno". Mirella ricorda come sin dalla giovane età avesse sentito il peso delle ritorsioni per l'attività politica svolta del padre e come nel periodo del Cominform e delle opzioni si sentisse continuamente presa di mira dai dirigenti delle istituzioni scolastiche: "Io dovetti sopportare le conseguenze delle sventure politiche di mio padre sin da bambina. Già nelle scuole elementari, durante il fascismo, ero messa al bando perché figlia di comunisti. Dopo, quando frequentai le scuole medie durante l'occupazione alleata, venivo tacciata come figlia di "druži", maltrattata anche dal professore". "Non ti rinfacciavano le cose apertamente, ma per noi era un continuo stillicidio (...) sentivo un certo ostruzionismo nei miei confronti. Fatto sta che a metà anno abbandonai

40 DAPA, f. KK KPH LABIN, b. 34, Verbale della riunione del Birò del Comitato distrettuale PCC, 8 marzo 1951; fasc. n. 400-600/1951, Controllo sui cominformisti 'riabilitati', 1951; b. 40, Verbale della riunione straordinaria del Comitato distrettuale PCC di Albona, 30 maggio 1951.

41 Così riportato in L. GIURICIN, *La memoria di Goli* cit., p. 310.

42 DAPA, f. KK KPH LABIN, b. 23, Relazione sull'attività a favore del Cominform, 14 marzo 1950.

43 L. GIURICIN, *La memoria di Goli* cit., p. 231.

la scuola (...) Era l'anno 1950-1951. Più tardi richiesi una borsa di studio per intraprendere gli studi universitari, ma mi fu negata"[44].

La testimonianza di Laura Baccarini, fiumana con residenza a New York, è per molti versi significativa per la sorte vissuta da tante famiglie istriane e fiumane coinvolte nella repressione cominformista e dalle opzioni per la cittadinanza italiana nel periodo a cavallo tra gli anni Quaranta e Cinquanta.

> (...) Erano venuti ad arrestarlo, pistola nella mano, di fronte ad un'inerme bambina. Non li dimenticherò mai i due satanassi mefisti che mi rubarono il padre. Se ne era andato sorridendo, mormorandomi: "Del male non fare, paura non avere". Mentre lui spariva dalla mia vita per 3 anni, io ero rimasta sconvolta, quell'attimo sempre presente. Quando lo rividi avevo 16 anni, non era più il mio babbo: lo avevano assassinato a Goli otok, anche se fisicamente era ritornato a casa nel 1952. Tempi di paura, di dolore e miseria. Tempi di coraggio e di fede. Mia madre era rimasta sul lastrico con tre figliolette da sfamare senza casa, senza lavoro e aspettando un quarto figlio. Un amico di mio padre si era azzardato a mandarci un po' di cibo tramite la moglie con la conseguenza che era stato prelevato dall'UDBA e mandato a Goli otok. (...) Ricordo il tormento di mia madre quando, tutta sola, si recò all'ospedale, per partorire.
> Non era la prima volta che mio padre subiva l'incarceramento. Sotto l'Italia era stato arrestato dai fascisti. Anche allora mia madre era rimasta sul lastrico. Disperata, non potendo pagare l'affitto di casa che il padrone pretendeva, si era rivolta al comando fascista protestando veemente[45].
> Mio padre collaborava con il movimento di cospirazione. Poi venne la liberazione. (...) Tutti gli ideali di mio padre si erano trasformati in incubi, si chiamavano Goli otok.
> Ci avevano buttati in strada, unico riparo concesso una catapecchia infestata di topi e scarafaggi, per colmo di sfortuna ci avevano rubato le tessere annonarie. (...) Mia madre era stata ammonita di non permettere a sua figlia di andare a messa, altrimenti non avrebbe avuto latte per il neonato[46].

Essere figlia di un cominformista, comportò vessazioni e stenti, privazioni materiali ed affettive, ma anche volontà di riscatto:

> A mia madre avevano permesso di lavorare in un bar dove si vendeva ben poco. Solo dei meri biscotti. A quel tempo andavo alla scuola Belvedere. Le maestre mi mandavano a comperare i biscotti per la loro merenda, mentre a me era proibito

44 *Ivi*, pp. 227-232.
45 *Dossier "fiumano" su lager di Goli. Lettere e reazioni*, in "La V.d.P.", 2.10.1990, 1° parte.
46 *Dossier "fiumano" su lager di Goli. Lettere e reazioni*, in "La Voce del Popolo", 3.10.1990, 2° parte.

> comperarne, altrimenti mia madre avrebbe perso il lavoro. Avevo un continuo mal di stomaco dalla fame (...)
> Nella scuola Belvedere si tentava di licenziare la maestra Maras. Avevano cercato dei volontari per accusarla di crimini contro il popolo. Però nessuno si era fatto avanti. Allora avevano forzato tre alunne della mia classe, avevano tentato anche me, e mi ero rifiutata. Poi, cercando di convincermi avevano nominato mio padre, sapevano quanto soffrissi la sua mancanza. L'effetto fu tutto il contrario, giacché nominarono mio padre non avevano che aizzato la mia rabbia, e sbattendo la porta della direzione ero uscita ribellandomi, mentre la parole di mio padre mi ritornavano alla memoria "Del male non fare, paura non avere".
> Di conseguenza, avevo subito l'espulsione dalla scuola. Ne ero uscita a testa alta (...)
> Anche mia madre era stata vessata, era stata chiamata in tribunale, tentando di convincerla a divorziare da mio padre. In cambio avrebbe avuto un alloggio decente ed un lavoro migliore.

Per lunghissimi anni portò rinchiusi nella memoria i racconti del padre Giovanni Nino Baccarini, tutte le confidenze dei patimenti, delle privazioni e delle torture subite da parte dei suoi carcerieri. Un'ennesima testimonianza in cui emergono le violenze durante i pestaggi, l'accanimento con cui i prigionieri venivano umiliati e degradati:

> Dopo quasi tre anni di torture, mio padre fece ritorno a casa, il suo corpo e la mente provati dai patimenti e dalle torture. Ero stata la prima a vederlo, il mio povero babbo, con un urlo mi ero gettata tra le sue braccia, poi ero fuggita intuendo il suo dolore nel trovare la famiglia in lutto per la morte del suo figlioletto. Gli aguzzini ancora una volta si erano accaniti a tormentarlo, lasciandolo a casa solo due giorni dopo il funerale. Non aveva mai visto suo figlio né l'avrebbe visto mai più.

Tuttavia, per tutta la loro vita, gli ex prigionieri di Goli otok portarono lo stigma dei traditori:

> Non esistevano più amici, né compagni, anche suo fratello gli aveva tolto la parola. Mio padre. Il mio babbo. Che aveva fatto? Quali erano le accuse? Dove sono i documenti che lo condannano?
> Non lo avevo mai sentito maledire i suoi aguzzini. Si era fatto portatore di vita (...)[47].

47 *Ibidem.*

LA "RIEDUCAZIONE POLITICA" NEI CAMPI D'INTERNAMENTO

Che cosa s'intese e quali furono gli strumenti usati nel processo di "rieducazione politica" di quelle donne dichiarate cominformiste, che vissero la dura esperienza dei campi d'internamento? Sulle vicende vissute dalle tre donne istriane non siamo a conoscenza, come già detto, di alcune memorie, ma sulla base della bibliografia e della memorialistica pubblicata in questi anni negli ex territori jugoslavi, è possibile ricostruire il sistema repressivo e la logica che fu alla base di strumenti.

Tutte le deportate e i deportati che hanno scritto le loro memorie sulle esperienze dei campi di lavoro per i cominformisti, hanno affermato che in quelle carceri furono creati dei sistemi di annientamento che toccarono i vertici della perfidia sadica, prendendo la forma di un male assoluto, che si identificava con i metodi fascisti, ma che non aveva nulla da invidiare ai campi di sterminio nazisti, o piuttosto a un gulag sovietico in miniatura[48]. Il fine non era quello di distruggere, quanto quello di tenere in vita le prigioniere e rieducarle dal punto di vista politico attraverso la sofferenza.

La rieducazione, infatti, passava attraverso una brutale violenza fisica e una pressione psicologica, accompagnata dal duro e pesante lavoro. In tutto ciò si aggiungeva una buona dose di perfidia umana, che faceva sì che le detenute del campo fossero costrette a torturarsi a vicenda per sopravvivere. Poche riuscirono a resistere a quel sistema estremamente disumano che mirava a uccidere qualsiasi elemento di umanità. Giace forse in quest'ultima particolarità, la dirompente violenza con la quale furono affrontati i nemici interni al partito, considerati di parteggiare con Stalin[49].

Ai campi di prigionia dunque spettò la funzione principale nel processo di rieducazione politica, che si dimostrò essere allo stesso tempo un sistema complesso ma anche innovativo proprio per le particolarità sopra descritte. In effetti, alle accuse di stalinismo gli jugoslavi risposero con metodi stalinisti ancora più duri e violenti, dove gli interrogatori da parte dell'Udba e l'internamento a Sveti Grgur/Goli otok rappresentarono soltanto un riflesso del "terrore politico" praticato dal regime jugoslavo in quegli anni[50].

48 Ž. LEBL, *Ljubičica bela*, Gornji Milanovac, 1990, I ediz; E. GRLI*Ć, Sjećanja,* cit. ; Đ. MARKUŠ, *Knjiga svjedočenja*, manoscritto inedito, https://www.muzejzena.me.
R. JAMBREŠIĆ KIRIN, *Jugoslav Woman Intellectuals: From a Party Cell to a Prison Cell*, in History of Communism in Europe, 5, 2014, pp. 36-53.

49 Vedi il recente studio di M. PREVIŠIĆ, *Povijest Golog otoka*, Fraktura, 2019.

50 Si parla di 'sistema di terrore politico' e di 'metodi tipicamente sovietici' nella relazione del Burò del PCJ

Il primo campo femminile fu quello di Ramski Rit in Serbia, nell'agosto 1948, al confine con la Romania, poi nella prigione di Zabela a Požarevac e successivamente, le donne furono trasferite sull'isola di Sveti Grgur, vicino a Goli otok; nell'aprile 1951, furono poi spostate a Goli otok nel campo chiamato "Campo di lavoro 5" , che operò per un anno. Da allora nell'isola operarono tre campi, oltre a quello maschile e a quello speciale riservato agli alti funzionari di partito e a quelli militari, condannati per cominformismo dal tribunale militare[51].

Durante questo periodo, sebbene fossero sull'isola insieme agli uomini, le donne non entrarono mai a contatto con gli uomini. Secondo le testimonianze degli ex detenuti del campo, si vedevano solo qualche volta da lontano. Il campo femminile di Goli otok si trovava in un luogo particolarmente impervio e caratterizzato da condizioni meteorologiche particolarmente avverse perché esposto a continue raffiche di vento. Simile alla struttura amministrativa dei campi maschili, le sorveglianti erano donne, come pure gli interrogatori erano svolti da donne. Sull'isola di Goli otok fu smantellato il campo femminile e le prigioniere furono trasferite sull'isola di Sveti Grgur nelle baracche che avevano accolto prima di loro gli ufficiali dell'Armata jugoslava. Qui le prigioniere attesero lo scioglimento del sistema dei campi e il loro rilascio.

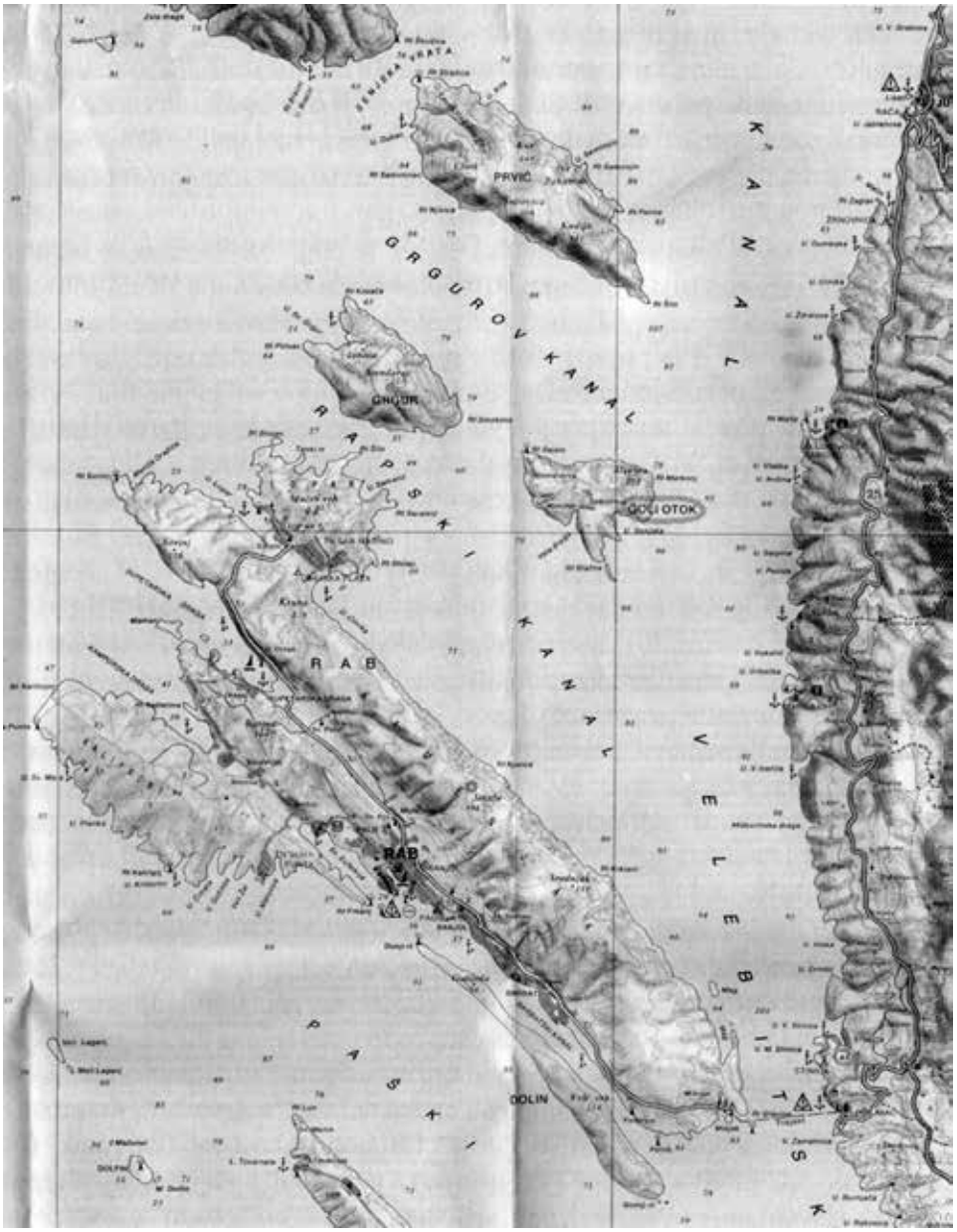
I campi di Sveti Grgur e Goli otok, come tutti i campi dove venivano internati i cominformisti, operava sotto la diretta gestione dell'Udba federale. Nella documentazione interna relativa alle strutture del partito comunista e dell'Udba, il campo di prigionia veniva chiamato "Radilište Mermer", o soltanto "Mermer", vale a dire il campo di lavoro o il cantiere in cui si estraeva e lavorava il marmo. Tuttavia, il lavoro, oltre ad avere la funzione di mezzo di pressione sul condannato nel processo di rieducazione politica, ebbe anche una funzione economica per il regime. Infatti, negli anni il campo diventò non solo un luogo d'internamento dei cominformisti, ma un sistema produttivo e redditizio in cui l'Udba poté trarre dei tornaconti economici dalla lavorazione del legno, dei metalli e della pietra[52].

Le accuse rivolte alle donne furono identiche a quelle degli uomini. Esse furono sin dal loro arresto separate fisicamente dagli uomini. A loro furono

del 1951, vedi ACRS, f. 233/05, Verbale cit., p. 10.

51 Crf. M. PRIVIŠIĆ, *Broj kažnjenika a Golom otoku i drugim logorima za ibeovce u vrijeme sukoba sa SSSR-om (1948.-1956.),* in "Histojski zbornik", n. 1, Zagabria, 2013, pp. 180-181.

52 Il campo "Radilište Mermer", poi società associata "Kombinat Mermer", quindi "Kombinat Velebit" fu un'azienda per la lavorazione di prodotti in legno e pietra, che furono venduti anche nei paesi vicini. Fu l'Udba a gestire le entrate del campo di Goli otok, che trattenne una parte per sé e una parte per i bisogni dello stato, cfr. Vedi M. PREVIŠIĆ, *Povijest Golog otoka* cit.



Le isole di Sveti Grgur-San Gregorio e Goli otok-Isola Calva nel Litorale croato, non lontano da Rab-Arbe.

riservati carceri separate, processate e trasportate nei campi di prigionia sempre separate dagli uomini.

All'interno dei campi di Sveti Grgur, come di Goli otok, il ruolo fondamentale veniva svolto da quelle figure chiamate "giudici istruttori" dell'Udba, che avevano la funzione di costringere le arrestate a "rivedere il loro atteggiamento politico" e quindi a modificare la loro posizione politica. Era chiaro che nella gran parte dei casi non esistevano prove che le arrestate fossero cominformiste, ma tutte le memorie testimoniano come il metodo principale fosse quello di estorcere la confessione tramite la denuncia delle altre prigioniere, spesso di persone vicine al loro ambiente professionale, sociale e privato[53]:

> Praticamente, il lavoro si svolgeva nel seguente modo. Primo, le radunavo e tenevo loro un discorso: "Siete state condannate in via amministrativa al lavoro socialmente utile, siete state inviate qui per essere rieducate; riesaminate le vostre posizioni, ci aspettiamo questo da voi, che voi ravvediate le vostre posizioni. Noi vi aiuteremo in questo. Quello che avete commesso è un tradimento. Un tradimento nel momento più difficile[54].

Il punto di partenza delle indagini dell'Udba era la presunzione che l'arrestata fosse colpevole, perché il suo nome era stato ottenuto attraverso le dichiarazioni di altre che avevano già ammesso il loro orientamento cominformista. Questa era l'essenza dell'indagine e questa la logica di tutto il sistema:

> In fatto di prigioniere il compito primario fu quello di spiegare loro in bella maniera che la via che avevano imboccato era errata, il fine era quello di dissuaderle dall'aver ragione. Di convincerle che quello che stavano facendo non portava nessun contributo al movimento rivoluzionario internazionalista, che quello era semplicemente un atto di tradimento nei confronti del proprio paese e del Partito, che erano delle traditrici e che, portandole in quel luogo (n.d.a. nel campo di lavoro/internamento), si offriva loro la possibilità di redimersi da quei tradimenti[55].

Di cruciale importanza fu il ruolo della violenza fisica, a cominciare dal fatto che le confessioni venivano estorte con buone dosi di legnate e percosse.

53 Vedi le memorie citate alla nota 38 e le testimonianze riportate nel volume di L. Giuricin, *La memoria di Goli otok* cit.

54 Dalla testimonianza dell'ex agente dell'Udba per la Jugoslavia, giudice-istruttrice a Sveti Grgur: O. MOSCARDA OBLAK, *Le memorie contrapposte di Goli Otok-Isola Calva,* in "Quaderni", vol. XVIII, Rovigno, 2007, p. 87.

55 *Ibidem.*

Quando gli investigatori ottenevano ciò che volevano, ovvero una confessione di sostenere Stalin e i nomi di collaboratori e di persone che la pensavano allo stesso modo, e quando perciò diventava chiaro che la persona non aveva più potenziali cominformiste da denunciare, tutto era pronto per la sentenza, la punizione o il processo. Riconoscere il proprio sostegno reale o presunto a Stalin e denunciare le altre compagne rappresentavano i prerequisiti per lasciare il campo e l'isola, e spesso la condizione di sopravvivenza.

> Finché una persona non chiariva tutti i suoi legami con il Cominform, di rivedere il proprio atteggiamento non si parlava. Alle sue dichiarazioni verbali non davo nessuna importanza. E poi, anche il suo comportamento, sa. Significa, 'primo completa il tuo verbale, poi l'atteggiamento nel lavoro, l'atteggiamento nei nostri confronti, e quindi l'atteggiamento nei confronti delle colleghe'. Qui ci sono un'infinità di elementi. E ancora le sue relazioni: con chi si intratteneva, se con quelle che avevano riveduto le proprie posizioni, oppure con quelle che non lo avevano fatto[56].

Il documento più importante era la stesura della 'caratteristica', che portava il peso del giudizio, poiché il processo in quanto tale era completamente formale e predefinito. La punizione era basata sulla conclusione del giudice istruttore dell'Udba:

> Mi comportavo in maniera molto dura nei confronti di quelle che insistevano a non voler riesaminare il proprio atteggiamento. Molto chiaramente facevo loro sapere: "Finché non rivedrete le vostre posizioni, non contate di uscire da qui". Sarà brutto quello che sto per dire, a Goti Otok, dicevo loro: "Lascerete le ossa, non uscirete, non c'è libertà fino a che non riesaminerete il vostro atteggiamento. E per riesaminare il vostro atteggiamento dovete completare i verbali. Senza verbali, non c'è libertà"[57].

Nelle memorie di molte detenute che hanno avuto la forza di raccontare le loro drammatiche esperienze[58], sono infatti le donne/agenti dell'Udba quelle che vengono indicate come le organizzatrici dei pestaggi, delle bastonature, delle torture e dei maltrattamenti, malvagi e crudeli, sulle detenute. Una di queste donne, la prima giudice-istruttrice in assoluto nel campo di Sveti Grgur,

56 *Ivi,* p. 91.
57 I*bidem*.
58 Vedi Ž. LEBL, *Ljubičica bela* cit.; E. GRLIĆ, *Sjećanja*, cit.

fu Marija Zelić, agente dell'Udba federale per la Jugoslavia. La Zelić fu dapprima nel 1949 giudice-istruttrice nel campo d'internamento femminile a Ramski rit, in Serbia, per essere poi trasferita nell'autunno 1949, assieme alle detenute, nel nuovo campo di Sveti Grgur, vicino a Goli otok. Una parte della sua testimonianza, frutto di un'intervista che l'ex agente rilasciò a Radio Belgrado nel 1990 è stata ripresa nell'articolo pubblicato alcuni anni orsono dalla scrivente su questa rivista[59]. La Zelić affermò:

> Credo di essere stata più dura delle compagne che sono arrivate dopo di me, per il semplice motivo che io ho lavorato in condizioni più disumane. Io sono arrivata al campo, io le ho accolte, durante il mio mandato ebbe inizio la differenziazione, i conflitti, l'organizzazione, io sono stata presente durante il periodo di maggior impeto del Cominform sulla Jugoslavia. Sono rimasta dal 1949 al 1951.

Ebbene, la sua testimonianza conferma l'organizzazione sistematica della repressione nei confronti delle detenute e l'ammissione che, sotto la sua direzione nel campo femminile di Sveti Grgur fossero stati introdotti i sistemi di repressione che hanno costituito l''orrore' di Goli otok, come lo 'špalir', il 'bojkot', i pestaggi, gli insulti pubblici, ecc.

> (...) lo *špalir*, fu introdotto soltanto a Sveti Grgur ...Questo fu probabilmente preso dal campo maschile di Goli Otok. Significa che quando arriva un nuovo gruppo di condannate, sono le attiviste ad attenderle, formano una fila e tutte le condannate devono attraversare questo *špalir.* Gridano loro "banditi, banditi, banditi", era previsto che venissero schiaffeggiate un po', qualcuna schiaffeggiò, qualcuna non lo fece, qualcuna per Dio picchiò per bene, ciò non si riusciva a controllare (...) Questo era il modo con cui le attiviste ricevevano le condannate che arrivavano dalle carceri istruttive. Ma avevamo anche il *bojkot.* Boicottaggio significava: nessuno deve parlare con lei... Le donne sottoposte al *bojkot* e quelle condannate ai lavori più pesanti svolgevano i lavori più duri. Questo significa che trasportavano i massi di pietra. Comunque i blocchi di sasso non si trasportavano soltanto lì... quelle condannate, quelle resistenti, erano destinate a trasportare i massi di pietra.[60]

Le dure condizioni di vita, il freddo e il caldo, la malnutrizione, l'estenuante lavoro fisico e le brutali cerimonie, rappresentarono dei concreti pericoli per la

59 O. MOSCARDA OBLAK, *Le memorie contrapposte di Goli Otok-Isola Calva,* in "Quaderni", vol. XVIII, Rovigno, 2007, pp. 69-101

60 Ivi, p. 94.

salute riproduttiva e per l'identità sessuale delle donne. Tale regime di violenza, oltre a compromettere la salute riproduttiva delle detenute, inficiò il loro senso di responsabilità etica e la cura per gli altri, così come la loro specificità di genere. Tutto questi aspetti erano parte integrante della politica del campo di lavoro, una politica che l'antropologa Jambrešić Kirin definisce essere di disprezzo per l'ordine simbolico (maschile) contro un riluttante nemico ideologico, che diventa un nemico biologico[61].

Il fatto che le detenute fossero costrette a punirsi e controllarsi a vicenda, nonché la durezza del lavoro, provocò nelle ex detenute profondi traumi e il lungo silenzio. É la stessa Zelić ad affermare:

> (...) lo lasciavamo fare alle altre. In questi scontri nella differenziazione, fissavamo determinati limiti entro i quali si poteva andare. Ma, spesso, succedeva che la situazione ci sfuggisse di mano, e accadessero le cose peggiori. Qui accadevano quegli orribili pestaggi, bastonature, deturpamenti che neppure tua madre ti riconosceva (...)[62].

In un film documentario che ricostruisce la storia del campo di lavoro di Goli otok, sulla base della documentazione proveniente dall'Archivio di Stato di Zagabria e da esso prodotto una decina di anni fa[63], colpisce l'intervista con l'ultimo testimone allora in vita dei vertici dei Servizi di sicurezza jugoslavi e della direzione del campo di Goli otok. Jovo Kapičić, che era stato un generale dell'Udba e dunque un uomo di spicco nella sicurezza dello stato jugoslavo[64], affermò di esser stato lui, su "richiesta dello Stato e delle autorità", a suggerire al capo dell'Udba jugoslava che Goli otok potesse essere il luogo ideale in cui erigere il campo di prigionia per i cominformisti, ragion per cui si definì come

61 R. JAMBREŠIĆ KIRIN, 'Šalje Tito svoje na ljetovanje!': *kažnjenice u arhipelagu Goli,* in "Dom i svijet", Zagreb, 2008, p. 82.

62 O. MOSCARDA OBLAK, *Le memorie* cit., p. 88-89.

63 *Goli otok*, film documentario di Darko Bavoljak del 2012, pubblicato in DVD nel 2013, col medesimo titolo *Goli Otok*, Zagreb.

64 Jovo Kapičić (1919-2013), di origine montenegrina, era nato a Gaeta (Italia), essendo a quel tempo lì dislocata la base dell›esercito reale montenegrino, fuggito dopo la rivolta di Natale del 1919 contro la dinastia Karađorđević. Nell'aprile 1941 divenne membro del Comitato distrettuale del KPJ di Cetinje, dove lavorò attivamente all'organizzazione della raccolta di armi, alla formazione di gruppi di guerriglia, al rafforzamento dell'organizzazione del KPJ e ai preparativi generali per la rivolta. Partecipò alla lotta di liberazione partigiana jugoslava, alle battaglie della Sutjeska e della Neretva, e alla marcia dell'Igman. In veste di generale dell'Udba, coordinò la cattura del capo delle formazioni filomonarchiche cetniche Draža Mihailović nel 1946-47, per essere poi inviato in Montenegro, dove, come ministro dell'Interno, 'risolse' la questione dei circa 650 'fuorilegge' dell'epoca. Dopo la risoluzione del Cominform, in qualità di viceministro dell'Interno della Jugoslavia (braccio destro di Aleksandar Ranković), ricoprì funzioni di comando legate a Goli Otok e agli altri campi di prigionia.

un 'esecutore' delle direttive del capo dei servizi segreti jugoslavi, Aleksandar Ranković[65].

In alcune testimonianze rese da ex prigionieri in anni più recenti, Jovo Kapičić è stato indicato come una persona particolamente sprezzante verso il genere femminile. Tale Boško Vulović, che all'epoca in cui trascorse tre anni a Goli otok, era uno studente delle superiori, testimoniò come Kapičić fosse ricordato per la sua particolare crudeltà esercitata nei confronti delle donne imprigionate a Sveti Grgur. Alcune di loro ebbero modo di raccontargli come la direttrice del campo femminile, Marija Želić, dopo aver assegnato la punizione a 50 donne (che consisteva nel lavare le coperte insanguinate nell'acqua fredda del mare), si fosse compiaciuta con Kapičić, suo superiore, per le modalità con cui le aveva punite; costui, rivolgendosi in modo sprezzante alle detenute, dall'alto di una roccia, avrebbe chiesto: "Verrà Stalin a tirarvi fuori dall'acqua? Vi chiedo, chi di voi sarà madre dopo aver trascorso quattro ore nell'acqua fredda, e voi siete lì da sette giorni!". Nessuna di quelle donne sarebbe potuta in seguito diventare madre - testimoniò Vulović[66].

La lotta contro Stalin portò quindi alla creazione di un sistema repressivo, violento e sadico dove la lotta per il potere vide tra i suoi protagonisti i compagni di ieri, eroi popolari, vecchi comunisti, alti funzionari di partito, ma anche medesimi fratelli dispiegati su fronti opposti. Si trattò di un sistema chiaramente strutturato, pianificato e organizzato in modo strettamente gerarchico[67], confermato anche dalle seguenti cifre: 2044 dirigenti di partito si espressero a favore della Risoluzione del Cominform, tra i quali otto membri del CC PCJ, 16 rappresentanti dei CC repubblicani, sei ministri federali e 16 repubblicani, sei generali dell'Armata jugoslava, 37 colonnelli, 17.362 partecipanti alla guerra partigiana, 233 membri del PCJ dell'anteguerra, 25 combattenti della guerra civile spagnola, 9 partecipanti alla rivoluzione d'Ottobre, ecc. Delle migliaia di persone coinvolte, in gran parte membri del PCJ, circa 850 furono donne, la maggioranza delle quali furono rinchiuse, come già ricordato, a Goli otok, Sveti

65 All'inizio del 2010, Jovo Kapičić pubblicò *Goli otoci Jova Kapi*čića (Le isole nude di Jovo Kapičić", Beograd, Zagreb, Sarajevo, 2010, un libro scritto dalla giornalista Tamara Nikčević. Nel 2013, alla notizia della morte di Kapičić avvenuta a Belgrado, i rappresentanti dell'associazione dei prigionieri politici e delle vittime del regime comunista, così come gli ex prigionieri di Goli otok, reagirono pubblicamente, indignati che nei suoi confronti non era mai stato intentato alcun procedimento giudiziario. Vedi anche https://www.vecernji.hr/vijesti/na-golom-otoku-imali-su-vise-hrane-nego-pacijenti-u-bolnicama-501237 e https://www.aa.com.tr/ba/politika/jovo-kapičić-ko-želi-rastakati-bosnu-dabogda-se-on-rastakao-/282545 e l'articolo *Goli otok, una scelta obbligata*, in "La VdP", 21.11.1990

66 Cfr. L'articolo *Žrtve ogorčene što Kapičić nije odgovarao za svoje zločine*, in "Večernji list", 11.12.2013.

67 Vedi il recentissimo studio di M. PREVIŠIĆ, *Povijest Golog otoka*, Fraktura, 2019.

Grgur, ma anche in altri campi e carceri quali Stara Gradiška, Bileća, Ramski Rit, Zabela (Požarevac) e Ugljan[68]. Secondo i dati ufficiali, furono circa 400 le persone che lasciarono la vita a Goli otok e negli altri campi di internamento dislocati nei territori jugoslavi nel periodo che va dal 1948 al 1956[69].

Soltanto una parte delle cominformiste era stata condannata da un tribunale civile o militare; tutte le altre furono vittime di decisioni amministrative, del volere delle singole autorità popolari locali o della polizia segreta.

Sul problema della lotta al cominformismo, i massimi dirigenti jugoslavi non hanno mai accennato o parlato del loro ruolo nella creazione del sistema dei campi per cominformisti/e. Al VI Congresso del PCJ, che si svolse nel novembre 1952, Tito definì i "cosiddetti cominformisti", "avventurieri o vecchi frazionisti e tentennoni, oppure comuni spie già ingaggiate, mentre un piccolo numero era rappresentato da giovani elementi ingannati, privi di saldezza comunista o di istruzione teorica marxista" per cui "a tutti costoro, il cui numero è del resto assai limitato, è stata data la possibilità di riflettere sul proprio tradimento verso il Partito e il popolo, svolgendo un lavoro socialmente utile", mentre Aleksandar Ranković, ministro degli interni e capo federale dell'Udba, segretario organizzativo del Politburo del PCJ, minimizzò invece il "problema del cominformismo nel Partito"[70].

Soltanto Milovan Đilas, il noto dissidente jugoslavo, definì l'isola di Goli otok come il fenomeno più oscuro e vergognoso del comunismo jugoslavo. Ma, allo stesso tempo, Đilas era stato uno dei protagonisti di quella rivoluzione che aveva divorato i suoi figli e di quelle modalità di lotta violenta nei confronti dei suoi nemici, potenziali e/o reali[71].

A conclusione della crisi del Cominform nei primi anni Cinquanta, tutte le donne e i cominformisti in generale che avevano subìto qualche forma di

68 Le cifre della repressione anticominformista nei territori jugoslavi oscillano, secondo i diversi autori che si sono occupati della tematica, dalle 14.000 alle 32.000 persone coinvolte, vedi in senso diminutivo ad es. Jasper RIDLEY, *Tito*, Zagabria, 2000, p. 325 e in senso accrescitivo Vladimir DEDIJER, *Novi prilozi za biografiju Josipa Broza Tita – tom 3*, Belgrado, 1984, pp. 478-479; Jože PIRJEVEC, *Tito i drugovi*, Zagabria, 2012, p. 287. La cifra di cca 13.000 persone viene proposta da M. Previšić, uno degli autori che ha studiato il fondo dell›Udba all›Archivio di Stato di Zagabria, n. 1561, e in particolare un elenco interno compilato dagli organi di sicurezza jugoslavi che include migliaia di nomi dei cominformisti coinvolti nella repressione nel periodo che va dal 1948 al 1956, cfr. M. PREVIŠIĆ, *Povijest Golog otoka*, cit.

69 Questo dato viene desunto dall'elenco dei prigionieri morti compilato dall'Udba, che si trova nel fondo Udba nell'archivio di Stato di Zagabria, vedi M. Previšić, op.cit.

70 Cfr. *VI Congresso del PCJ,* Edit, Fiume, 1952; al Congresso presenziarono i delegati italiani dell'Istria e di Fiume Giusto Massarotto e Giordano Paliaga di Rovigno, Andrea Benussi di Dignano, Vittorio Drog e Alfredo Cuomo di Fiume.

71 I. BANAC, *Sa Staljinom protiv Tita*, Zagreb, 1990, p. 238.

persecuzione, ebbero enormi difficoltà a reintegrarsi nella società. Non c'era modo per loro di essere riammesse né ai loro vecchi lavori né a qualsiasi altro servizio statale. Come testimoniato anche nel libro di L. Giuricin, era difficile per loro ristabilire la comunicazione con l'ambiente; tutti erano spaventati e un gran numero di persone non voleva avere niente a che fare con gli ex detenuti. Il controllo, le ispezioni, le verifiche da parte degli organi di sicurezza sulle cominformiste/i e sulla società in generale continuarono negli anni successivi, marchiando così fortemente il lato repressivo del comunismo jugoslavo sino al suo crollo alla fine degli anni Ottanta.

SAŽETAK

ŽENE I POLITIČKO NASILJE NA PODRUČJIMA BIVŠE JUGOSLAVIJE I SJEVERNOG JADRANA: KOMINFORMISTICE I ŽENSKI LOGOR SVETI GRGUR/GOLI OTOK (1948.-1951.)

Ovaj rad se bavi nedovoljno istraženom temom povijesnog istraživanja na teritoriju Sjevernog Jadrana i općenito u Hrvatskoj nakon Drugog svjetskog rata, odnosno nasiljem i političkom represijom nad ženama na prostoru bivše Jugoslavije i spornim područjima između Italije i Jugoslavije nakon Drugog svjetskog rata.
Primjena nasilja bila je temeljni aspekt politike nove jugoslavenske države koji je obilježio sve faze uspostave "narodne vlasti", neprekidno se pretvarajući u državno nasilje, i to dugo nakon završetka rata. U okviru politike nasilja, usvojene kako bi se spriječili i uklonili antikomunistički i antijugoslavenski elementi aktivni u pograničnom području, a koji su se mogli povezati najprije sa zapadnim zemljama (Italija), a zatim i sa sovjetskim blokom, javlja se i represija komunistkinja kao i nekomunistkinja optuženih za kominformizam u razdoblju od 1948.-1951. godine. Žene koje su imale obiteljske veze s političkim neprijateljima jugoslavenskog komunizma – kominformistima; žene koje su sa svojim obiteljima optirale za talijansko državljanstvo; sve su to bile ženske osobe koje su se smatrale "drugaricama neprijatelja" na koje se treba obrušiti. Trpjele su nasilje, ponižavanje i degradiranje, i to kroz otkaze, deložacije, prisilni rad, zatvaranje, sve do brutalnih iskustava u ženskom logoru na otoku Sveti Grgur u blizini Golog otoka. Na temelju svjedočanstava i sjećanja žrtava komunističke represije nakon Drugog svjetskog rata iz publikacija Centra za povijesna istraživanja u Rovinju i dokumentacije iz arhiva jugoslavenskog razdoblja, prikazane su pojedinačne sudbine i osobne tragedije supruga i kćeri koje su doživjele traume različite naravi i težine koje su desetljećima ostale u zaboravu, tamo gdje su šutnja i poricanje boli postale jedine strategije preživljavanja.

POVZETEK

ŽENSKE IN POLITIČNO NASILJE NA OBMOČJIH BIVŠE JUGOSLAVIJE IN SEVERNEGA JADRANA: KOMINFORMISTI IN ŽENSKO TABORIŠČE SVETI GRGUR/GOLI OTOK (1948-1951)

Prispevek obravnava premalo raziskano temo zgodovinskih raziskav na območju severnega Jadrana in nasploh na Hrvaškem po drugi svetovni vojni oziroma nasilje in politično represijo nad ženskami na območju nekdanje Jugoslavije in spornih območjih med Italijo in Jugoslavijo po drugi svetovni vojni.
Uporaba nasilja je bila temeljni vidik politike nove jugoslovanske države, ki je zaznamovalo vse faze vzpostavljanja "ljudske oblasti" nenehno se je spreminjalo v državno nasilje, še dolgo po končani vojni. V okviru politike nasilja, sprejete z

namenom preprečevanja in odstranjevanja na obmejnem območju dejavnih protikomunističnih in protijugoslovanskih elementov, ki bi se lahko povezali najprej z zahodnimi državami (Italijo) in nato s sovjetskim blokom, se pojavlja represija komunistk in nekomunistk obtoženih kominformizma v obdobju od 1948-1951. leta. Ženske, ki so bile sorodstveno povezane s političnimi sovražniki jugoslovanskega komunizma – kominformisti; ženske, ki so se z družino odločile za italijansko državljanstvo; vse to so bile ženske, ki so veljale za "sovražnikove prijatelje", ki jih je treba napasti. Trpele so nasilje, poniževanje in omalovaževanje, od odpuščanja, deložacije, prisilnega dela, zapora, vse do surovih izkušenj v ženskem taborišču na otoku Sveti Grgur pri Golem otoku. Na podlagi pričevanj in spominov žrtev komunistične represije po drugi svetovni vojni iz publikacij Centra za zgodovinske raziskave v Rovinju in arhivske dokumentacije iz obdobja Jugoslavije so predstavljene posamezne usode in osebne tragedije žena in hčera, ki so doživele travme različnih vrst in resnosti, ki so desetletja ostale v pozabi, kjer sta tišina in zanikanje bolečine postala edina strategija preživetja.

Europeismo adriatico. Narrazioni e usi politici della Grande Guerra in Friuli e nella Venezia Giulia, 1988-2018

Matteo Giurco

I.S.I.S. Ingeborg Bachmann, Tarvisio

Saggio scientifico originale, Aprile 2023

RIASSUNTO
Adottando una prospettiva locale, questo articolo esamina gli usi pubblici della storia, e le sfumature nel narrarla, emersi a partire dal 1989 nella Venezia Giulia e in Friuli, con riferimento alla Prima Guerra mondiale. Tale fenomeno, analizzato prendendo in considerazione un arco temporale che giunge fino al Centenario del conflitto, viene inquadrato nel contesto di un generale moto centrifugo invalso nell'opinione pubblica, guidato dalle classi dirigenti, impegnate a irrobustire le identità locali e sovrannazionali, talvolta persino a scapito della realtà effettuale.

PAROLE CHIAVE
Usi pubblici della storia, confine orientale d'Italia, Prima Guerra mondiale

ABSTRACT

ADRIATIC EUROPEANISM. NARRATIVES AND POLITICAL USES OF HISTORY IN FRIULI AND IN THE JULIAN MARCH, 1988-2018
By adopting a local perspective, this article examines the public uses of history, and the swerves in narrating it, since 1989, in the Julian March and in Friuli, when discussing the Great War. This phenomenon, which has been analyzed up to the Centenary of the end of the war, is placed in the context of a general centrifugal process in public opinion, led by the ruling class of Northeast Italy, which has largely converted to enhancing local and/or supranational identities, even in spite of the historical evidence.

KEYWORDS
Public uses of history, Italian eastern border, WWI

"La storia, va capito, è narrazione, / non è soltanto freddo documento"[1]. Il celebre giornalista triestino Paolo Rumiz affidava a questi versi il compito di presentare ai concittadini il suo nuovo spettacolo teatrale, incentrato sull'attentato di Sarajevo. Si era a fine giugno 2014, e la gente di frontiera stava assistendo ad un cospicuo numero di eventi commemorativi. Del resto, alcune settimane prima era stato un attento osservatore come Lucio Caracciolo a sottolineare l'importanza strategica della cosiddetta *narrative*, con particolare riferimento al racconto e alla rielaborazione del Primo conflitto mondiale[2].

1 P. RUMIZ, *A cambiare l'Europa furono due spari in un giorno di sole*, in "Il Piccolo", 26 giugno 2014, p. 31.
2 "La vigente dottrina strategica americana esalta la competizione per la *narrative*: i conflitti non si vincono sul campo, ma nella sfera immateriale della narrazione. [...] Ripensare oggi la prima guerra mondiale,

Questo articolo si propone di analizzare un frammento di tale questione: le pratiche discorsive e gli usi pubblici della Grande Guerra invalsi nelle estremità nord-orientali dello Stato italiano (Venezia Giulia e Friuli), in un arco cronologico compreso tra l'abbattimento del Muro di Berlino e l'attualità. La ricerca poggia sullo spoglio dei quotidiani della zona, integrato da riferimenti alla pubblicistica locale, così come alla storiografia più attenta alle commistioni tra guerra e politiche della memoria.

1. "1918-1988. Austria e Italia di fronte alla nuova storia": questo il titolo di un convegno tenutosi a Gorizia con la partecipazione di alcuni funzionari austriaci, a circa settant'anni dalla conclusione della Prima guerra mondiale. L'incontro era promosso dall'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei e godeva del patrocinio del Comune di Gorizia, all'epoca presieduto dal democristiano Antonio Scarano. Il tono degli interventi era complessivamente improntato al superamento delle antiche contrapposizioni, in nome della comune appartenenza a un disegno geopolitico, quello della Mitteleuropa, in cui i partecipanti intravedevano l'unica possibilità di sviluppo economico e culturale della zona[3].

In realtà, nell'estremo Nord-Est d'Italia alcuni richiami alla tradizione centro-europea si erano già andati sedimentando da tempo: la Festa dei popoli della Mitteleuropa si teneva annualmente a partire dal 1975[4], in occasione dell'anniversario del genetliaco di Francesco Giuseppe, mentre il fascino del "mondo di ieri" aveva già suscitato le attenzioni del mondo letterario, come aveva dimostrato nel 1986 la pubblicazione di *Danubio*, grande successo editoriale a opera di Claudio Magris. Sul versante istituzionale, era invece operativa dal 1978 la Comunità di lavoro Alpe Adria, dalle esplicite connotazioni transfrontaliere.

Malgrado questi segnali di riorientamento dell'agenda locale verso l'orizzonte postnazionale, che assumeva i contorni di declinazione specifica del più ampio processo d'integrazione europea, alla fine degli anni Ottanta del Novecento gli antichi paradigmi della memoria pubblica di confine potevano vantare ancora

catastrofe originaria della nostra epoca, è quindi operazione eminentemente strategica ". L. CARACCIOLO, *Sonnambuli di oggi e di ieri*, in "Limes - Rivista italiana di geopolitica", XXII, 2014, 5, p. 7.

3 AA.VV., *1918-1988. Austria e Italia di fronte alla nuova storia. Atti del Seminario in occasione del Settantesimo anniversario della fine della Prima Guerra Mondiale*, Gorizia, Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, 1991.

4 L'iniziativa era organizzata dall'Associazione Culturale Mitteleuropa, alacre sodalizio di cui si parlerà anche nel prosieguo del presente scritto.

la loro salda presa. Ciò valeva soprattutto per la Venezia Giulia, la regione storicamente più esposta alle logiche oppositive dei nazionalismi, su cui andavano poi a innestarsi le dinamiche della Guerra fredda, di cui rappresentava il fronte meridionale: ne era il simbolo il Sacrario di Redipuglia, il più grande cimitero militare dedicato dall'Italia ai suoi Caduti, la cui presenza era stata di centrale importanza anche nei burrascosi anni del secondo dopoguerra[5]. Il 4 novembre 1989 le Ferrovie dello Stato predisposero due treni speciali sulla tratta Trieste-Fogliano, e malgrado il maltempo furono ben 25.000 le persone giunte da tutta l'Italia al Sacrario[6].

Sul confine orientale la cesura del 1989 fu acuita dal processo di dissoluzione della vicina Jugoslavia, che portò alla ribalta il ruolo di diversi attori locali, per lo più espressione di interessi economici, i quali perorarono con una vivace azione di *lobbying* le istanze secessioniste dei vicini sloveni e croati[7]. Tra i protagonisti del fenomeno, si annoveravano l'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia e i maggiori organi di stampa della zona, facenti rispettivamente capo all'imprenditore siderurgico Carlo Emanuele Melzi (editore de "Il Piccolo" e de "Il Messaggero Veneto"), e al calzaturiere Luigino Rossi (editore de "Il Gazzettino")[8].

D'altronde, gli organi centrali dello Stato contribuirono al moto di risignificazione della tavola valoriale. Dopo aver visitato Redipuglia, la Foiba di Basovizza e la Risiera di San Sabba, il 4 novembre 1991 il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga si recava a Gorizia, venendo ricevuto dalla Giunta comunale. Ricordando l'antica autonomia e la passata "grande potenza economica" della città, il Sindaco intravedeva nel domani i segni che a suo dire avevano caratterizzato lo ieri, e incitava alla collaborazione italo-slovena verso "il traguardo di un'Europa dalla radice cristiana"[9]. Poco dopo Cossiga varcava il confine, accolto

5 P. DOGLIANI, *Redipuglia*, ne *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di Mario Isnenghi, Roma - Bari, Laterza, 1996, pp. 375-390. Cfr. anche G. DATO, *Redipuglia: il Sacrario e la memoria della Grande guerra 1938-1993*, Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nel Friuli - Venezia Giulia, 2014.

6 C. BARBACINI, *Una festa di popolo al Sacrario*, in "Il Piccolo", 6 novembre 1989, p. 6.

7 M. ANTONSICH, *Il Nord-Est tra Mitteleuropa e Balcani: il caso del Friuli-Venezia Giulia*, in *Geopolitica della crisi. Balcani, Caucaso e Asia Centrale nel nuovo scenario internazionale,* a cura di M. Antonsich, A. Colombo, A. Ferrari, R. Redaelli, A. Vitale, Milano, 2002, pp. 141-249.

8 A. SEMA, *Orfana di Roma Trieste guarda a Lubiana*, in "Limes - Rivista italiana di geopolitica", II, 1994, 3, pp. 231-232.

9 La registrazione audio è disponibile sul sito internet di Radio Radicale, al seguente indirizzo: http://www.radioradicale.it/scheda/42175/42217-celebrazione-della-giornata-delle-forze-armate-incontro-di-cossiga-con-la-giunta-comunale-di-gorizia (ultima consultazione in data 15 febbraio 2023).

al di là del valico di San Gabriele da Milan Kučan, Presidente della Slovenia[10]. Nella stessa giornata, persino il Comune di Cervignano del Friuli (12.000 abitanti, provincia di Udine) rivendicava la sua funzione di "crocevia culturale ed economico"[11]: nel paesino dell'antico Friuli austriaco aveva luogo un incontro tra i rappresentanti di Italia, Austria, Cecoslovacchia e Ungheria, allo scopo conclamato di "far poggiare il progetto di Europa Unita su una base di solidarietà"[12].

Anche a Trieste l'egemonia del canone nazionale stava giungendo al tramonto. Nel 1993 il capoluogo giuliano eleggeva a sindaco Riccardo Illy, erede di una facoltosa famiglia di industriali, decretando così il tramonto dell'orientamento patriottico espresso dalla lista Per Trieste, in favore di costanti e imperative perorazioni alla collaborazione transfrontaliera[13]. Durante l'anno successivo, a battere la diana della Mitteleuropa era Carlo Emanuele Melzi; intervistato da Piercarlo Fiumanò in qualità di presidente dell'Associazione industriali friulani, l'imprenditore-editore non lasciava adito a dubbi: la regione "non deve avere una semplice funzione di collegamento. Non si tratta di discutere le frontiere, ma di abolirle"[14], spiegava, "in fondo, Slovenia e Croazia traggono origine dalla stessa matrice mitteleuropea"[15].

Un altro tassello in questa direzione venne applicato nell'ottobre del 1995. Su iniziativa di Paolo Petiziol, presidente e fondatore dell'Associazione Culturale Mitteleuropa, attiva sull'intero territorio regionale, il Presidente Oscar Luigi Scalfaro accoglieva a Redipuglia il suo omologo austriaco, Thomas Klestil, per ribadire la concordia italo-austriaca e per rinnovare l'auspicio all'unificazione continentale, nel ricordo dei "soldatini, soldatini perché innocenti, [...] mandati a combattere per decisione dei capi [...]"[16].

10 L. MISSIO, *Cossiga tra due frontiere*, in "Il Piccolo", 4 novembre 1991, p. 1.

11 L. FRANZIN, *È ora di pace*, in "Il Piccolo", 4 novembre 1991, p. 13. L'evento era stato realizzato dal Comune di Cervignano e dall'Associazione culturale Mitteleuropa (il cui presidente, Paolo Petiziol, ricopriva l'incarico di Assessore comunale alle Finanze e al Patrimonio).

12 *Ibidem*.

13 Sostenuto da una coalizione eterogenea, comprendente Partito Democratico della Sinistra, Democrazia Cristiana, Alleanza Democratica e Verdi, il muro portante del progetto di Illy era puntellato dalla cultura "progressista", categoria nella quale confluivano uomini d'affari (Carlo Melzi Segre, Federico Pacorini, Agostino Della Zonca), esponenti della cosiddetta "società civile" (Fulvio Camerini, Diego De Castro, Paolo Segatti), scrittori (Claudio Magris, Fulvio Tomizza) e perfino storici (Raoul Pupo, Giampaolo Valdevit). Questi ultimi scrissero un manifesto in cui si invitava a salire a bordo dell'"ultimo treno per l'Europa" (cfr. R. PUPO, G. VALDEVIT, *L'ultimo treno*, in "Il Piccolo", 25.0.1993, pp. 1, 11).

14 P. FIUMANÒ, *Melzi: un annus horribili*s, in "Il Piccolo", 19 giugno 1994, p. 25.

15 *Ibidem*.

16 L. TUREL, *Scalfaro e Klestil oltre l'odio*, in "Il Piccolo", 5 ottobre 1995, p. 12.

2. Ma fu nel 1996 che nuovi luoghi della memoria si aggiunsero a quelli tradizionali: a Trieste si scoprì la prima targa per i giuliani caduti sotto le insegne della Duplice monarchia, la cui sorte era stata fino ad allora considerata un tabù per ciò che riguardava la memoria pubblica. Il valore della lapide oltrepassava il mero dato storico, almeno secondo i promotori dell'iniziativa (Associazione Culturale Mitteleuropa), che dichiaravano solennemente: "davanti a questa lapide, che ricorderà la nostra storia, i nostri ideali e la nostra civiltà, rinnoveremo un antico vincolo di fede al quale non intendiamo venir meno"[17]. Nel corso della manifestazione si poté davvero respirare un'aria mitteleuropea: accanto ad un centinaio di triestini erano presenti il Sindaco di Klagenfurt, il direttore del Sacrario di Redipuglia, il viceconsole sloveno e un rappresentante del Consolato d'Austria. A corredo, infine, spiccava la pittoresca presenza di un gruppo di Schützen trentini, il cui portavoce levò lodi a "quell'idea federalista che da sempre auspichiamo"[18]. Era tuttavia assente la rappresentanza del Comune di Trieste; "un'assenza voluta", avrebbe poi spiegato il vicesindaco Roberto Damiani, non a causa della qualità intrinseca dell'iniziativa, bensì per la presenza all'interno del sodalizio organizzatore di persone inneggianti al secessionismo[19].

L'Associazione Mitteleuropa promosse poi una campagna per la ricollocazione nella città giuliana della statua di Elisabetta di Baviera, eretta nel 1912 e rimossa nel febbraio del 1921[20]. Forte dell'appoggio di migliaia di firme, la richiesta venne accolta con trasporto dal Sindaco Illy, entusiasta nel commentare la ricostruzione di un segmento di storia di una città che "oggi (...) si offre all'Europa centrale"[21]. Tali accenti venivano raccolti da Otto d'Asburgo-Lorena; l'ultimo erede della Duplice monarchia faceva pervenire alla stampa un messaggio dai contorni deterministici: "chi non sa da dove viene non sa dove va perché non sa dove si trova. Trieste riscopre le sue radici per riscoprire il ruolo che le proviene dalla storia"[22]. In questo contesto, anche l'affluenza presso il Sacrario di Redipuglia il 4 novembre presentava un forte ridimensionamento,

17 *Una lapide in ricordo dei Caduti del 1915-'18*, in "Il Piccolo", 12 maggio 1996, p. 12.

18 *Dopo 78 anni la città ricorda i Caduti dell'Impero*, in "Il Piccolo", 13 maggio 1996, p. 11.

19 *Damiani a Mitteleuropa: "assenza voluta"*, in "Il Piccolo", 14 maggio 1996, p. 12.

20 Per un inquadramento storico si rimanda a R. SPAZZALI, *Venezia Giulia: lotte nazionali in una regione di frontiera. Contributi per una storia del Novecento giuliano*, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, Trieste, 1998, pp. 35 - 41. Lo studioso triestino si era già espresso sulla questione nel 1992, quando si iniziò a ventilare il ripristino del monumento (R. SPAZZALI, *"Nessuna magnanimità da ricordare"*, in "Il Piccolo", 05.10.1992).

21 A. BORIA, *Sissi ambasciatrice per l'Europa*, in "Il Piccolo", 06.10.1997, Trieste Cronaca.

22 *Ibidem*.

più volte registrato dalla stampa locale[23]. Soltanto sull'onda della reazione emotiva all'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 si registrò un ritorno di fiamma patriottico[24], nonostante le rimostranze leghiste e l'assenza alle commemorazioni di Renzo Tondo, Presidente della Regione Autonoma in quota Forza Italia[25]. In seguito, tale noncuranza nei confronti della memoria della Grande guerra sarebbe diventata un fatto generalizzato[26], soltanto a tratti animato da discussioni di scarsa levatura[27]. Lontano dalla fatuità del dibattito locale, a livello internazionale continuava però il processo di allargamento dell'Unione europea, che si estese nel 2004 alla Slovenia, nel 2013 alla Croazia, dando ulteriore impulso alla ridefinizione degli usi pubblici della storia in chiave postnazionale, almeno da parte italiana.

La tendenza era accompagnata da fermenti endogeni: tra il 2011 e il 2012 la crisi economica contribuiva a una recrudescenza del livore locale, che riversò il proprio fiele verso lo Stato unitario senza tralasciare la memoria del Primo conflitto mondiale. Ne era un esempio il Movimento Trieste Libera, che rivendicava l'esistenza del Territorio Libero di Trieste, coniugando alti lai al "rispetto del diritto internazionale" e nostalgia verso il passato asburgico, nel ricordo dei militi in *feldgrau*[28]. L'esigenza del recupero della memoria imperial-regia era condivisa anche da Paolo Rumiz, avventuratosi in un viaggio alla riscoperta del Primo conflitto mondiale, e da altri operatori culturali, fino ad arrivare alle latitudini più insospettabili. Nell'agosto 2012, in un piccolo paese del Canal del Ferro, Chiusaforte (UD), si teneva l'inaugurazione di un nuovo spazio espositivo dedicato alla Grande guerra; nell'occasione Fulvio Caputo, architetto triestino titolare dello studio veneziano a cui era stata affidata la realizzazione del museo, si esprimeva in maniera netta:

> in questo lavoro ho pensato spesso al mio concittadino Julius Kugy, il primo a cantare la bellezza delle Alpi Giulie dopo aver esplorato le montagne di queste valli: scriveva in tedesco, parlava in triestino con gli amici, conosceva lo sloveno e si sentiva a casa nell'Impero. In questo territorio, [...] prima del conflitto, italiani e

23 L. PERRINO, *Un 4 novembre in tono minore*, in "Il Piccolo", 5 novembre 1997, p. 14; P. Rumiz, *Sotto la pioggia battente una cerimonia sempre meno sentita dalla gente*, in "Il Piccolo", 5 novembre 1998, p. 13.

24 L. PERRINO, *A Redipuglia ventimila nel Sacrario blindato*, in "Il Piccolo", 5 novembre 2001, p. 7.

25 L. BORSANI, *Martini: "Tondo non doveva mancare"*, in "Il Piccolo", 7 novembre 2001.

26 M. BAIT, *Scambio di bordate politiche davanti ai Caduti di Redipuglia*, in "Il Gazzettino", 5 novembre 2008, p. 7.

27 *Honsell attacca La Russa: il Risorgimento finì nel '45*, in "Il Piccolo", 5 novembre 2011, p. 5.

28 Cfr. ad esempio A. LUCCHETTA, *Se Trieste rinnega l'Italia*, 27 gennaio 2014, http://www.limesonline.com/se-trieste-rinnega-litalia/57282 (ultima consultazione in data 15 febbraio 2023).

> austriaci si incontravano, bevevano birra assieme, facevano la corte alle ragazze. E sempre qui sono morti combattendo, ma non l'uno contro l'altro: la memoria, racchiusa in questo museo, ci dice che sono morti assieme. [...] Il mio legame con Trieste mi ha spinto ad attribuire a questo museo il ruolo di celebrare una ritrovata fratellanza fra tutti i popoli di questi luoghi. Per noi non esistono 650.000 caduti italiani e 1.350.000 austro-ungarici, ma due milioni di vittime[29].

3. In antitesi rispetto alla maggior parte dei Paesi europei, dove sembrava prevalere l'esaltazione delle virtù patrie[30], una chiara prospettiva europeista informò le commemorazioni del Centenario della Grande guerra organizzate da Roma, come risultava evidente fin dalla decisione di inaugurare le iniziative nel 2014. Il 25 maggio, presso il Tempio Ossario di Udine, si teneva la prima lettura dei nomi dei Caduti in guerra. La Presidente della Giunta regionale Debora Serracchiani (Partito democratico) coglieva l'occasione per ribadire che "oltre sessant'anni di pace grazie all'Unione europea non possono essere dispersi e in questi cento anni trascorsi dalla Prima guerra mondiale di strada ne abbiamo fatta tanta, ma credo che ci sia ancora molto da costruire"[31]. L'atteggiamento dimesso della sinistra radicale regionale fu rotto di lì a poco, quando un comitato lanciò una raccolta firme per sostituire il nome di Ronchi dei Legionari con la denominazione "dei Partigiani", in omaggio alla Brigata proletaria[32]. L'iniziativa, stigmatizzata dal Sindaco (in quota Partito Democratico)[33], solleticava la reazione delle associazioni patriottiche e d'arma, nonché lo zelo dei militanti neofascisti di CasaPound Italia. Ne derivarono due contrapposte petizioni, due distinte conferenze, e aspre dispute sulle reti sociali. Sul piano dell'incidenza fattuale, comunque, non si trattava che di spasmi: l'opinione pubblica era ormai incline ad accantonare le fratture del Novecento.

Lo dimostrò la tappa annuale delle "Vie dell'amicizia", iniziativa musicale organizzata da Mittelfest e Ravenna festival, che già nel 2010 aveva avuto luogo

29 *A Chiusaforte il museo della Grande guerra*, in "Il Piccolo", 4 agosto 2011.

30 M. MONDINI, *Il centenario disperso. Le commemorazioni della Grande Guerra e l'identità comune europea,* https://www.mentepolitica.it/articolo/il-centenario-disperso/129 (ultima consultazione in data 15 febbraio 2023). Cfr. anche P. LEMAITRE, "Grande guerre: une mémoire fragmentée", in *Le Monde*, 8/07/2014; É. FRANÇOIS, *Conmémorer en Europe*, https://www.cairn.info/revue-inflexions-2014-1-page-71.htm#.

31 A. LANFRIT, *Sessant'anni di pace grazie all'Europa*, in "Il Gazzettino" (edizione friulana), 25 maggio 2014, p.V; Cfr. anche *Grande Guerra, prima lettura dei Caduti*, in "Messaggero Veneto", 25 maggio 2014, p. 9.

32 L. PERRINO, *Ronchi dei Legionari - "Ronchi dei Partigiani'"al via una raccolta di firme*, in "Il Piccolo", 12 giugno 2014.

33 Id., *Legionari o Partigiani? Guerra di firme*, in "Il Piccolo", 24 giugno 2014.

a Trieste, dinnanzi ai presidenti italiano, sloveno e croato; nel 2014 il concerto, la Messa da Requiem, si sarebbe tenuto al Sacrario di Redipuglia, il 6 luglio, alla presenza di Giorgio Napolitano, del suo omologo sloveno Borut Pahor e del Presidente croato Ivo Josipović, oltre al Presidente del Consiglio federale austriaco Georg Keuschnigg. Il giornalista Roberto Covaz ricordò ai lettori che il Sacrario era già stato teatro di un evento musicale nel maggio del 1965, al cospetto dei reduci della Terza Armata; ma in quella circostanza, spiegava, il concerto era stato "celebrativo", poiché "i giornali dell'epoca grondavano retorica, l'Europa dei popoli era un concetto ancora lontano"[34].

L'esigenza strategica di europeizzazione dell'Adriatico, destinato a diventare retrovia del fronte antirusso (Trimarium)[35], imponeva una drastica discontinuità rispetto all'immaginario veicolato cinquant'anni prima. Franco Marini, presidente del Comitato storico scientifico per gli anniversari di interesse nazionale, volle intervenire per non lasciare adito agli equivoci: "L'esecuzione della verdiana Messa da Requiem [...] rappresenta il primo momento internazionale del programma del centenario della Grande guerra messo a punto dall'Italia". Quindi spiegava: "È un ricordo al servizio della conoscenza che vogliamo svolgere con l'occhio al presente ed al destino dell'Europa perché, lo rammentava Mitterand nel 1995 rivolto al Parlamento di Strasburgo: "Sappiate, ce lo insegna la storia, l'unica alternativa all'Europa unita è la guerra""[36]. Di orizzonte comunitario parlò anche Claudio Magris, cui venne riservato l'onore dell'allocuzione ufficiale: il germanista stigmatizzò "l'inutile strage che segnò il suicidio dell'Europa", coniugando pacifismo ed europeismo manierato, mentre il Sindaco della cittadina, Silvia Altran (PD), si univa alla giaculatoria[37].

I maggiori quotidiani della zona, entrambi di proprietà del gruppo editoriale GEDI, parteciparono con intensità alla copertura informativa dell'evento[38], e fu in particolar modo "Il Piccolo" a dare prova del proprio entusiasmo[39]. Una brillante esecuzione di orchestre e cantanti, un pubblico numeroso (7.000 persone),

34 R. COVAZ, *Il precedente del 1965 con l'orchestra sinfonica della Rai*, in "Il Piccolo", 6 luglio 2014, p. 3.

35 D. FABBRI, *La fatale storicità della nuova Europa,* in "Limes. Rivista italiana di geopolitica", XXV, 2017, p. 12.

36 F. MARINI, *Nella casa della memoria di Redipuglia*, in "Il Piccolo", 4 luglio 2014, p. 18. L'articolo compariva anche sulle pagine del "Messaggero Veneto", 6 luglio 2014, p. 9.

37 Per cogliere la visione dell'illustre germanista triestino: C. MAGRIS, *L'inutile strage che segnò il suicidio dell'Europa*, in "Il Piccolo" (inserto speciale), 28 giugno 2014, pp. IV-V.

38 A titolo d'esempio: L. MICHIELON, *Silenzio, Verdi piange la Grande guerra*, in "Il Gazzettino" (edizione friulana) 6 luglio 2014, p. XX.

39 Vi si parlava di un "maxi-palco" con quattro "mega-schermi", il tutto per un "maxi-pubblico" attorniato da un "maxi-apparato di sicurezza", all'altezza dei "big" coinvolti. Si veda *Concerto per la pace, 100 anni dopo*, inserto speciale in uscita con "Il Piccolo", 6 luglio 2014. Cfr. anche S. BIZZI, *Maxi apparato di sicurezza per i "bigs" in campo*, in "Il Piccolo", 5 luglio 2014, p. 4.

e la diretta televisiva firmata RAI 3 coronarono il successo dell'iniziativa[40]. L'indomani, Napolitano e Pahor si incontrarono nella piazza della Transalpina di Gorizia, dove correva il confine italo-sloveno, un luogo simbolo dell'antica cortina di ferro calata da Stettino a Trieste nel secondo dopoguerra. Da lì i due Capi di Stato mossero verso il monte Santo, sommità da cui l'inquilino del Quirinale declamò un appello all'unificazione del Vecchio continente[41]. Il monito riecheggiava nei commenti partecipi di opinionisti e osservatori[42], che non mancavano di sottolineare la buona riuscita dell'evento, nonostante la presenza di alcune sbavature (l'assenza ungherese e il mancato sgombero dei rifiuti dall'area dopo il concerto)[43].

In settembre, fu papa Francesco I a visitare il Sacrario di Redipuglia e l'attiguo Cimitero imperial-regio[44]. Una decina di preti del Nordest indirizzò al vescovo di Roma una lettera aperta in cui, oltre alle consuete dichiarazioni pacifiste, trovava spazio anche l'invito a riabilitare indistintamente tutti i fucilati per diserzione[45]. Stante la situazione emergenziale nel Vicino Oriente e in Ucraina, il pontefice palesò invece tutta la propria preoccupazione per l'avvento di una "terza guerra mondiale combattuta "a pezzi"", ricordando la follia consustanziale ad ogni conflitto[46]. Svariati esponenti del mondo politico locale mostrarono vivo apprezzamento per l'omelia[47], mentre i presuli del FVG, seguiti da Serracchiani[48], citarono in un comunicato "la tragica inutilità del ricorso al conflitto armato e alla violenza", rinverdendo i fasti dell'antico paradigma della "inutile strage"[49].

40 A. LANFRIT, *Dal Friuli un messaggio di pace per l'Europa*, in "Il Gazzettino (edizione friulana)", 7 luglio 2014, p. III; D. PECILE, *Un concerto di emozioni scuote le coscienze*, in "Messaggero Veneto", 7 luglio 2014, p. 3.

41 D. PECILE, "*L'Europa cambi ma non si divida*", in "Messaggero Veneto", 8 luglio 2014, p. 2.

42 G. PRESSBURGER, *La memoria della Grande guerra nelle terre di confine cuore d'Europa*, in "Corriere della Sera", 6 luglio 2014, p. 26; E. BETTIZA, *Redipuglia il Sacrario di ogni Caduto*, in "La Stampa", 7 luglio 2014, pp. 1, 23; G. RIVA, *Il Requiem che ricuce la frattura dei mondi*, in "Il Piccolo", 8 luglio 2014, 6.

43 P. RUMIZ, *Quella carica popolare allontanata dalla burocrazia*, in "Il Piccolo", 9 luglio 2014, p. 6. L. PERRINO, *Discarica dietro il palco del concerto di Muti*, in "Il Piccolo (edizione *online*)", 15 luglio 2014. La mancanza di un rappresentante ungherese non pare frutto del caso, essendo notorio l'orientamento nazionalista del Governo magiaro, guidato da Viktor Orbán.

44 Cfr. ad esempio N. GORI, *In preghiera per tutte le vittime*, in "L'Osservatore Romano", 14 settembre 2014, p. 8; A. LANFRIT, *Parla Francesco e smette di piovere*, in "Il Gazzettino" (edizione friulana), 14 settembre 2014, p. II.

45 M. CESCON, *"Papa Francesco riabiliti chi rifiutò di combattere"*, in "Messaggero Veneto", 5 settembre 2014.

46 PAPA FRANCESCO, *Francesco: la guerra è una follia*, in "L'Avvenire", 14 settembre 2014, p. 5.

47 *Serracchiani: un'omelia forte che risveglia le coscienze*, in "Messaggero Veneto", 14 settembre 2014, p. 7.

48 D. SERRACCHIANI, *Friuli-V.G., terra di vera pace*, in "La Vita Cattolica", 11 settembre 2014, p. 10.

49 *Messaggio dei Vescovi del FVG per la visita di Papa Francesco*, in "La Vita Cattolica", 4 settembre 2014.

4. Accantonato il fervore irredentista che aveva contraddistinto molti massoni del primo Novecento, nel marzo 2015 il Grande Oriente d'Italia organizzò a Trieste un convegno internazionale, dal titolo "Per non dimenticare. Dalla lacerazione della Grande guerra alla ricomposizione della coscienza europea"[50]. Rilanciando l'immagine di Trieste "città cosmopolita per antonomasia e ponte ideale verso i paesi dell'Est", gli adepti di palazzo Giustiniani chiamavano ad una pubblica condivisione di idee i "Fratelli degli Stati Confinanti", oltre ai rappresentanti dei collegi circoscrizionali del Nordest[51]. I portavoce di sette massonerie[52] infondevano ulteriore patente di ufficialità all'evento, i cui ambiziosi propositi erano corroborati dalla partecipazione di autorevoli relatori. Tra di essi, il docente universitario triestino Fulvio Salimbeni, già membro della controversa Commissione storico-culturale italo-slovena, colse l'occasione per proporre l'istituzione di un'altra commissione, in questo caso preposta alla redazione di un testo condiviso di storia della Grande guerra. Lasciando da parte le problematiche suggestioni della "storia negoziata"[53], il gran maestro del GOI, Stefano Bisi, rimirò invece le prospettive del Vecchio continente, percorso da "un grandioso processo di unificazione", di cui rivendicava per la massoneria il ruolo di avanguardia[54].

Di altre avanguardie si commemorarono le gesta il 24 maggio 2015, ancorché le autorità dello Stato sembrassero condividere il messaggio formulato dalla massoneria di Palazzo Giustiniani. La consueta tiepidezza istituzionale venne tonificata di lì a poco su iniziativa della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che diramava un invito a issare la bandiera nazionale su tutti i municipi d'Italia, in occasione del 24 maggio. Ma dalle Alpi all'Adriatico, potente iniziò a levarsi il controcanto: pressappoco quaranta Comuni, governati da indipendentisti veneti o da esponenti del PD, decisero di esporre il Tricolore a mezz'asta[55]. La eco di tale fragore giunse sopita nel clima piuttosto ovattato dei paesi isontini, dove la riscoperta del defunto Impero sembrava ispirare minore veemenza polemica:

50 G. TOMASIN, *Grande guerra e ricostruzione della coscienza europea*, in "Il Piccolo", 8 marzo 2015, p. 8.

51 Dal testo, a firma di Bisi, contenuto nell'opuscolo di presentazione dell'iniziativa.

52 Erano rappresentate Austria, Ungheria, Serbia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro.

53 P. DELBELLO (a cura di), *Dieci anni per un documento. la relazione della commissione mista di storici insediata da Roma e Lubiana sui rapporti italo-sloveni fra il 1880 e il 1956: alcune riflessioni*, Trieste, Istituto Regionale per la Cultura Istriano-Fiumano-Dalmata, 2001.

54 *Ibidem*.

55 A. MACCIÒ, *Ma alcuni Comuni (anche Pd) non celebrano: "nessuna festa, fu un lutto". Esulta Veneto Lion*, in "Corriere del Veneto", 24 maggio 2015. Sull'interpretazione della Grande guerra da parte secessionista si veda ad esempio B. COVRE, *La Grande Guerra. È finalmente ora di cercare la verità*, in "Il Gazzettino", 27 maggio 2015, pp. I, XXII.

su iniziativa del PD locale, a Ronchi dei Legionari si annunciò l'intitolazione di una piazza a Francesco Giuseppe, la prima nell'intero territorio regionale[56]; a Fogliano Redipuglia, alla presenza dell'arciduca Markus, l'amministrazione comunale inaugurò un cippo dedicato a Carlo I d'Austria[57]. A calamitare le tensioni era Gorizia, dove il 23 maggio convogliarono da tutta la Penisola circa duemila militanti di CasaPound Italia, per sfilare silenziosi in omaggio all'italianità forgiata nella prova bellica. La decisione suscitò l'immediata reazione delle sinistre, pronte a indire un contro-corteo con il supporto di attivisti sloveni. A dispetto della grancassa mediatica, le due concomitanti iniziative non diedero comunque luogo a schermaglie degne di nota, nonostante il tentativo di alcuni antagonisti di forzare i cordoni della polizia[58]. La contrapposizione dei simboli dimostrava ancora una seppur tenue vitalità: il corteo patriottico concludeva la propria marcia nel parco della Rimembranza, dove erano ancora visibili le macerie dell'antico monumento ai Volontari irredenti distrutto dai *domobranci* nel 1944, mentre alcuni nostalgici della Jugoslavia facevano ricomparire su di un versante del Monte Sabotino l'antica scritta dedicata al maresciallo Tito[59].

Il Capo dello Stato era atteso nel capoluogo isontino nell'agosto del 2016, in occasione del centesimo anniversario della Sesta battaglia dell'Isonzo, culminata proprio nell'importante vittoria del Regio Esercito. Tuttavia, gli italiani di Gorizia aspettarono invano, mentre Debora Serracchiani ricordava che "la liberazione definitiva per Gorizia [era] stata la nuova Europa, quella unita e dei popoli affratellati"[60]. Il Presidente Mattarella si recò nella Venezia Giulia qualche mese più tardi, a Doberdò del Lago, paese ubicato nel Vallone di Gorizia, già teatro di sanguinose battaglie. L'insolita presenza era motivata da un'occasione davvero eccezionale: l'inaugurazione del primo monumento ai fanti sloveni della Prima guerra mondiale eretto su suolo italiano. Il progetto era scaturito dagli ambienti della minoranza slovena in Italia[61], ma aveva poi assunto una portata nazionale, al punto da coinvolgere le massime autorità dei due Paesi. Il

56 L. PERRINO, *Francesco Giuseppe conquista una piazza ma Ronchi si spacca*, in "Il Piccolo", 13 marzo 2015, p. 29.

57 L. PERRINO, *Scoperto il cippo dedicato a Carlo I d'Austria*, in "Il Piccolo", 17 marzo 2015, p. 31.

58 R. COVAZ, *Acqua sui cortei, niente scontri*, in "Il Piccolo", 24 maggio 2015, p. 26; C. Seu, *Tutto liscio per CasaPound e antifascisti*, in "Messaggero Veneto (edizione di Gorizia)", 24 maggio 2015, p. 28.

59 R. COVAZ, *Riappare la scritta Tito sul monte Sabotino*, in "Il Piccolo (edizione di Gorizia)", 25 maggio 2015, p. 17.

60 E. MOGOROVICH, *Storia e memoria. I cent'anni della Redenzione,* "Messaggero Veneto", 9 agosto 2016, p. 24.

61 E. MASSERIA, *Mattarella in visita a Gorizia il 26 ottobre. Incontrerà Pahor*, in "Messaggero Veneto" (edizione di Gorizia), 8 ottobre 2016, p. 10; C. VITIELLO, *È ormai tutto pronto a Doberdò per l'arrivo di Mattarella e Pahor*, in "Il Piccolo (edizione di Gorizia), 20 ottobre 2016, p. 31.

decisivo apporto sloveno (e croato) alla conduzione della guerra imperial-regia era già stato ampiamente riconosciuto dalla storiografia[62]; adesso il suo ricordo veniva considerato come l'occasione più propizia per un uso pubblico della storia in chiave europeista. Mattarella e il suo omologo sloveno Borut Pahor concordavano nel ritenere il gesto una pietra miliare nella costruzione dell'inevitabile futuro comune europeo[63], e ascoltarono in silenzio le note di un antico canto di guerra, *Oj Doberdob, oj Doberdob, slovenskih fantov grob*, le cui strofe erano state apposte sul monumento (soltanto in lingua slovena)[64]. A ideale coronamento dell'iniziativa, nel mese seguente la Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia organizzò un incontro pubblico con Paolo Mieli, che prospettò per la città il radioso futuro di "capitale europea dell'inclusione", viatico per una autentica "stagione dell'oro"[65].

In attesa dell'età aurea, uno sguardo allo stato di manutenzione delle vestigia della guerra rendeva più cupa l'atmosfera: l'incuria accomunava Monte Calvario e Monte San Michele[66], ancorché nessun intellettuale ostentasse uguale sconcerto per la degradazione a fatiscente rudere della caserma di Sdricca di Manzano (UD), già leggendaria culla degli Arditi del Regio Esercito. A volte il mondo del volontariato riusciva a rimediare all'ignavia istituzionale[67], che si riverberava soprattutto nel degrado dei sepolcri, complice l'elefantiaco incedere della burocrazia: se nell'agosto del 2016 l'Ossario di Oslavia (GO) diveniva agibile dopo un decennio di trascuratezza[68], il restauro del Sacrario del Monte Grappa non sarebbe stato ancora avviato nell'autunno del 2018[69], al tempo stesso in cui severe infiltrazioni avrebbero provocato ingenti danni al Tempio Ossario di Udine[70]. Anche il Sacrario di Redipuglia necessitava di un restauro completo: a fine 2015 Luca Lotti, nelle vesti di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, assicurava che i lavori sarebbero terminati entro il 4 novembre del

62 A. SEMA, *La Grande Guerra sul fronte dell'Isonzo* cit.

63 M. BREDA, *Mattarella difende l'Europa: troppe critiche alle regole*, in "Corriere della Sera", 27 ottobre 2016, p. 12.

64 O Doberdò, o Doberdò/tomba dei ragazzi sloveni. La canzone continuava: *Kjer smo kri prelivali/za svobodo domovine,/kjer smo jih pokopali,/slovenske fante* (dove abbiamo versato il sangue/per la libertà della patria/dove li abbiamo sepolti/i ragazzi sloveni).

65 R. COVAZ, "*Qui sta per arrivare l'età dell'oro",* in "Il Piccolo", 28 novembre 2016.

66 P. RUMIZ, *Ritorno a Gorizia capitale italiana del secolo breve,* in "La Repubblica", 8 agosto 2016, pp. 28-29; L. Fabi, *Carso 2014 ha fatto un cesso*, in "Isonzo-Soča", n. 114, giugno–settembre 2017, p. 37.

67 F. FAIN, *Grande Guerra, Calvario ripulito dopo le polemiche,* in "Il Piccolo", 22 agosto 2016, p. 19.

68 *Con il cambio della copertura ultimati i lavori all'Ossario*, in "Messaggero Veneto", 22 aprile 2016.

69 A. ZAMBENEDETTI, *Cent'anni dopo la Guerra il sacrario di Monte Grappa lotta contro la burocrazia*, in "La Stampa", 9 settembre 2018, p. 19.

70 G. ZANELLO, *Tempio Ossario: le infiltrazioni mettono a rischio il tetto della cripta*, in "Messaggero Veneto", 1° novembre 2018, pp. 26-27.

2017; in realtà, in quella data l'opera di ripristino non sarebbe nemmeno partita, stante un ricorso al Tribunale amministrativo regionale contro l'esito del bando[71]. Frattanto, il Sacrario "cadeva letteralmente a pezzi" già nell'aprile del 2017[72]. Infine, il restauro avrebbe avuto inizio nell'estate del 2018, in tempo per causare l'interdizione dell'area al pubblico in occasione del centesimo anniversario della Vittoria[73].

Dimenticato dalle autorità, il più grande Sacrario militare d'Italia veniva scelto da un *rapper* di origini ghanesi come palcoscenico sul quale cantare, ballare e registrare il video di una canzone, poi diffuso sulle reti sociali[74]. Poco dopo un altro luogo della memoria, Caporetto, veniva indicato da Paolo Gaspari come il simbolo adatto a valorizzare il sentimento di appartenenza alla comunità nazionale. Secondo lo studioso, celebre per il suo fondamentale contributo alla revisione della "memoria dannata" della Dodicesima battaglia dell'Isonzo[75], le potenzialità del turismo storico sarebbero state tali da attirare in Friuli "due milioni di turisti"[76]. Nell'attesa, il centenario di Caporetto si limitò alla riproposizione delle ennesime polemiche italo-italiane, per lo più dimentiche di inserire le vicende del 1917 (e dell'intero conflitto) in un orizzonte interpretativo più ampio[77]. D'altronde, persino la mera promozione turistica del territorio costituiva un problema: con onestà intellettuale, fu lo stesso assessore alla Cultura della Regione Autonoma FVG, il democratico Gianni Torrenti, ad ammettere il clamoroso fiasco delle politiche pubbliche[78]. Reduce da un'escursione nell'alta valle dell'Isonzo, subito trasposta in un reclamizzato dvd, Paolo Rumiz non

71 L. TONERO, *Bloccato il restauro del Sacrario*, in "Il Piccolo", 9 febbraio 2017, p. 10.

72 L. PERRINO, *Sprofonda la tomba del Duca d'Aosta*, in "Il Piccolo", 3 aprile 2017, pp. 1, 3. La situazione permaneva immutata qualche mese più tardi: L. PERRINO, *Redipuglia, Sacrario a pezzi. Un flop la festa del 2 giugno*, in "Il Piccolo", 3 giugno 2017, p. 5. Per una panoramica generale sullo stato dei monumenti si veda S. FILIPPI, *L'Italia senza memoria*, in "Il Giornale", 19 settembre 2017, pp. 23-25.

73 I lavori si sarebbero trascinati ben oltre il 4 novembre del 2018, al punto che la terza fase del restauro non era ancora terminata nella primavera del 2020. Si veda L. PERRINO, *Procede il restauro monumentale a Redipuglia: il Sacrario sarà pronto a maggio*, in "Il Piccolo", 13 febbraio 2020.

74 L. PERRINO, L. BLASICH, *Il rapper balla e canta sul Sacrario dei Caduti*, in "Il Piccolo", 14 novembre 2017, pp. 1, 13. La notizia veniva ripresa anche dalla stampa nazionale, si veda ad esempio A. FULLONI, *Video rap al Sacrario di Redipuglia: "l'oltraggio" del musicista italo-ghanese Justin Owusu*, in "Corriere della Sera", 15 novembre 2017. Il saltimbanco venne inviato a giudizio con l'accusa di violazione di sepolcro: la fase dibattimentale del processo si sarebbe aperta nel febbraio del 2020.

75 P. GASPARI, *Le bugie di Caporetto. La fine della memoria dannata*, Udine, Gaspari 2017.

76 P. GASPARI, *"Caporetto è il nostro simbolo portiamo 2 milioni di visitatori"*, in "Messaggero Veneto", 25 ottobre 2016, p. 41

77 V. ILARI, *Interpretazioni di Caporetto*, s.n., Roma 2017.

78 Tale dichiarazione veniva rilasciata il 13 gennaio 2017, durante la presentazione goriziana del libro collettaneo di M. CIMMINO, P. GASPARI, M. JUREN, M. PASCOLI, *Il centenario mancato della Grande guerra*, Udine, 2016. Chi scrive conserva l'originale della registrazione audio dell'evento.

condivideva l'ottimismo della volontà di Gaspari: "Dalla nostra parte hai poche e misere cose, cartelli che stanno cadendo a pezzi, invece in Slovenia, quel punto della valle trasuda un amore per il territorio e per la storia. Caporetto per gli sloveni è patrimonio e business, mentre da noi non se ne interessa nessuno"[79].

In effetti, al momento di commemorare gli eventi del secolo passato a Caporetto la delegazione italiana era piuttosto scarsa: una rappresentanza del corpo diplomatico, il Sindaco di Cividale del Friuli e lo stesso Torrenti, che ricordò come "il valore di un'Europa unita e democratica [andasse] continuamente coltivato"[80].

5. A partire dalla primavera del 2018 il mutamento dello scenario politico, nazionale e locale, poteva indurre a presagire alcuni scarti nelle politiche della memoria. Ciò sembrava valere soprattutto per i leghisti di confine, costretti a confrontarsi con la svolta nazional-populista promossa dal segretario Matteo Salvini. A un mese di distanza dalle elezioni politiche che avevano suggellato il suo successo, il capo leghista effettuava una breve visita a Redipuglia, in compagnia di Massimiliano Fedriga, di lì a poco eletto Presidente della Regione Autonoma FVG. Nella circostanza, Salvini dedicò un messaggio ai "ragazzi che sono caduti nella prima guerra mondiale per difendere i confini e il futuro dei loro figli"[81], con evidente richiamo alla gestione dell'immigrazione clandestina.

Malgrado a Trieste si tenesse l'unica grande iniziativa volta a ricordare il centenario del martirio del volontario irredento Nazario Sauro[82], anche nel capoluogo della Venezia Giulia il ricordo della Grande guerra in chiave nazionale era reso problematico dall'intensa stagione di recupero del "mito" mitteleuropeo, tra cui rientravano la prima edizione di *Kaiserfest*, nove giorni tra birra, gulasch e würstel in ricordo dello "Eterno imperatore" (a cent'anni dalla sua morte)[83], e una ricca serie di iniziative per il trecentesimo genetliaco di Maria Teresa d'Austria[84] - laddove nel 1981 la sola ipotesi di apporre una targa in ricordo

79 T. BIANCOLATTE, *Caporetto cento anni dopo. La sconfitta brucia ancora* (intervista a Paolo Rumiz), in "Il Piccolo", 22 ottobre 2017, p. 47.

80 *Caporetto, commemorati i cent'anni*, in "Il Piccolo", 29 ottobre 2017, p. 13.

81 Si rimanda al seguente collegamento internet: https://twitter.com/matteosalvinimi/status/983267143209897985 (ultima consultazione in data 15 febbraio 2023).

82 Si trattava di una mostra realizzata dall'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-Fiumano-Dalmata, con l'ausilio del nipote del volontario irredento capodistriano, l'ammiraglio Romano Sauro.

83 *Nove giorni di Kaiserfest a un secolo dalla morte di Francesco Giuseppe*, in "Il Piccolo", 5 novembre 2016, p. 20.

84 F. DORIGO, *Il Canale di Ponterosso dedicato a Maria Teresa", ivi*. Cfr. anche, dello stesso autore, *Eventi e star per celebrare i 300 anni di Maria Teresa*, in "Il Piccolo", 1 marzo 2017, p. 22. La temperie veniva registrata anche da D. FERTILIO, *Maria Teresa d'Austria. L'Imperatrice ora diventa una vera icona pop*, in "Il Giornale", 12 maggio 2017, p. 30.

dell'imperatrice, cui pure Trieste doveva buona parte della sua trasformazione urbanistica ed economica, era stata cassata tanto dalla destra quanto dal PCI[85].

L'enfasi (mittel)europea e il nuovo corso della politica nazionale si intrecciavano nel settembre del 2018, dando vita al "Ventisettesimo incontro Italo-Austriaco della Pace", che prevedeva la deposizione di corone al monumento ai Caduti italiani e a quello dedicato ai Caduti triestini in divisa imperial-regia, oltre ad un concerto della Banda Imperiale di Vienna e una rievocazione storica[86]. Il governo austriaco inviò il Ministro della difesa Mario Kunasek (membro della FPÖ, l'organizzazione che era stata a lungo capeggiata da Jörg Haider), mentre l'Italia non era rappresentata dalla sua omologa Elisabetta Trenta (in quota M5S), bensì dal Ministro per la famiglia e le disabilità Lorenzo Fontana[87]. Interrogato sull'ipotesi di concedere il doppio passaporto agli altoatesini, il Ministro leghista glissò, preferendo soffermarsi sul problema "delle persone che non sono cittadine o non hanno i permessi in regola"[88]. L'assessore regionale alle Politiche comunitarie Pierpaolo Roberti (Lega) si soffermò sull'asse passato/presente, ricordando "Caduti che erano fratelli, anche se con divise diverse", e sottolineando poi la centralità di una commemorazione che assumeva un'importanza addirittura "enorme"[89]. Coinvolto anch'egli nell'iniziativa, Carlo d'Asburgo-Lorena si rallegrò invece per la vitalità dello spirito mitteleuropeo di Trieste[90].

Giunse infine il novembre del 2018. A Udine le commemorazioni ebbero luogo nel terzo giorno del mese, in ricordo dell'arrivo delle prime avanguardie del Regio Esercito. In una piazza Libertà "non proprio affollata"[91], il Primo cittadino Pietro Fontanini, un leghista dalle solide benemerenze mitteleuropee[92], riscoprì il valore dell'Unità nazionale, rimarcando "l'orgoglio di Udine di poter ospitare le commemorazioni della sua liberazione", essendo stato il Friuli "testimone e

85 F. DORIGO, *Nel 1981 il Comune negò l'intitolazione*, in "Il Piccolo", 5 novembre 2016, p. 21.

86 L. GORIUP, *Vestiti lunghi in stile Sissi e ufficiali in alta uniforme con baffi arricciati all'insù. La storia sfila a Trieste*, in "Il Piccolo", 10 settembre 2018, p. 12.

87 F. DORIGO, *L'incontro italo-austriaco con "ministri" a sorpresa*, in "Il Piccolo", 3 settembre 2018, p. 17.

88 *Ibidem*.

89 *Grande Guerra: Roberti, incontro Pace a Ts ha significato enorme*, comunicato stampa emesso sul sito istituzionale della Regione Autonoma FVG, di data 9 settembre 2018, disponibile al seguente indirizzo web: http://www.regione.fvg.it/rafvg/comunicati/comunicato.act?dir=/rafvg/cms/RAFVG/notiziedallagiunta/&nm=20180909155522003 (ultima consultazione di data 15 febbraio 2023).

90 La citazione è tratta dall'intervista all'esponente di Casa Asburgo, disponibile all'indirizzo https://www.youtube.com/watch?v=Z04Bq7sz54I (ultima consultazione di data 15 febbraio 2023).

91 *Fontanini: memoria e identità unico antidoto contro l'odio*, in "Messaggero Veneto", 4 novembre 2018, p. 23.

92 A. SEMA, *Leghismo di confine e secessionismo nel Friuli - Venezia Giulia*, in "Limes - Rivista italiana di geopolitica", IV, 1996, 3, pp. 79-80.

protagonista di una delle pagine più tragiche e allo stesso tempo gloriose della nostra storia recente"[93]. L'indomani, il Sacrario di Redipuglia accoglieva una folla di tremila[94] o al massimo cinquemila persone[95], una cifra ben distante da quella di trent'anni prima, che venne comunque salutata con toni enfatici dalla carta stampata regionale.

A causa dell'interdizione di buona parte dell'area monumentale per i lavori di restauro in corso, fu Trieste ad ospitare l'apogeo delle commemorazioni nazionali. In Piazza Unità d'Italia si dispiegava una panoplia d'eccezione: la nave San Marco, i bersaglieri ciclisti, cavalli e cavalleggeri, una figurante nel ruolo di "ragazza di Trieste" e persino le Frecce Tricolori. L'erroneo posizionamento degli altoparlanti[96] precluse alla folla la possibilità di ascoltare i messaggi veicolati dai rappresentati delle istituzioni, rivolti in tutt'altra direzione. Il generale Claudio Graziano, all'epoca Capo di Stato Maggiore della Difesa, ricordò l'importanza di "un'identità securitaria più ampia dei nostri stessi confini", tesa a contenere i fantasmi di un "continente impoverito, diviso da rancori ancestrali e soggetto a ondate di pericolosi nazionalismi"[97]. Come previsto, i due parlamentari regionali del PD, Debora Serracchiani ed Ettore Rosato, si profusero in elogi dell'integrazione comunitaria[98], mentre Rodolfo Ziberna, sindaco di Gorizia in quota FI e già membro di associazioni patriottiche, rifiutò di riconoscere nella data "il centenario della Vittoria, perché non si può festeggiare la morte. Gorizia invece festeggia, con commosso ricordo, il centenario della fine di una tragedia". Dal canto suo, Massimiliano Fedriga si limitò a qualche frase di circostanza, esprimendo la sua vicinanza alle migliaia di donne e uomini che di recente erano stati duramente colpiti dal maltempo[99].

Più ispirato era invece il rappresentante dell'Unità nazionale che, dopo aver passato in rassegna il Novecento triestino e aver elogiato la città "cara a tutta Italia", ricordò il senso delle celebrazioni, tese a rammentare "la Vittoria e la conclusione di quella guerra, che sancì il pieno compimento del sogno risorgimentale dell'unità d'Italia". Infine, il Presidente rinnovò l'invito a sviluppare

93 L. ZANCANER, *Il capoluogo ricorda l'ingresso del Reggimento Savoia Cavalleria*, in "Il Gazzettino", 4 novembre 2018, p. VI.

94 L. P., *Cerimonia al Sacrario e visita lampo al museo*, in "Il Piccolo", 5 novembre 2018, p. 4.

95 M. CESCON, *Mattarella ricorda le portatrici. Grande folla a Redipuglia e Trieste*, in "Messaggero Veneto", 5 novembre 2018, p. 9.

96 L. GORIUP, *La grande festa di piazza tra tricolori e tutine azzurre*, in "Il Piccolo", 5 novembre 2018, p. 4.

97 D. D'AMELIO, *"Leggi razziali e foibe. Nelle ferite di Trieste c'è la metafora del '900"*, in "Il Piccolo", 5 novembre 2018, pp. 2-3.

98 L. GORIUP, *Il grazie alle forze armate il ricordo delle vittime*, in Il Piccolo", 5 novembre 2018, p. 3.

99 *Ibidem*.

amicizia e collaborazione, che a suo dire avevano trovato la più alta espressione nella "storica scelta di condividere il futuro nell'Unione Europea"[100].

6. Da tempo la storiografia ha riconosciuto nella Grande guerra un punto di svolta per la diffusione all'interno di larghi strati della società di simboli, pratiche discorsive e paradigmi ideologici tendenti ad esaltare la nazione, alimentando in maniera decisiva quello che è stato definito come il processo di nazionalizzazione delle masse europee[101]. Esperienza totalizzante per gli uomini al fronte ma anche per i civili rimasti nelle retrovie, nei decenni successivi alla sua conclusione il Primo conflitto mondiale sarebbe stato un potente mito-motore, stagliandosi come pietra angolare nella sedimentazione di uno dei fattori fondamentali dell'identità nazionale, quell'*epos* da intendersi, secondo le parole di Carlo Tullio-Altan, come "la trasfigurazione simbolica della memoria storica in quanto celebrazione del comune passato"[102].

In quest'ottica, l'enfasi sulla Grande guerra sarebbe perdurata ben oltre la caduta del regime fascista, che pure aveva contribuito a costruirne la narrazione, come dimostrato dalla tronfia retorica bellicista e dalla stessa monumentalizzazione dei principali sepolcri (basti pensare al Sacrario di Redipuglia)[103]. Giunto a essere un tutt'uno con il mito della nazione italiana, il racconto pubblico della guerra del '15-'18, da più parti presentata come la Quarta guerra d'indipendenza, evocava ancora negli anni Cinquanta le gesta di quell'*umile Italia* il cui dipanarsi era considerato dalle principali culture politiche quale l'autentico filo rosso della storia patria. A testimoniare quanto profonde fossero queste radici, più di ogni altro prodotto dell'industria culturale di massa fu proprio il successo commerciale e di critica colto dall'iconico *La grande guerra*. Il celeberrimo lungometraggio, diretto da Mario Monicelli era uscito nelle sale nel 1959: i protagonisti, interpretati da Vittorio Gassman e Alberto Sordi, erano due antieroi assai distanti dal canone marziale, elemento che aveva suscitato dure critiche negli ambienti combattentistici. Ad un'analisi più approfondita, tuttavia, era chiaro come la conclusione delle loro vicissitudini, culminate nella

100 M. BREDA, *Mattarella celebra il 4 novembre: ribadire la via europea*, in "Corriere della Sera", 5 novembre 2018, pp. 1, 13. La versione integrale dell'intervento del Capo dello Stato è disponibile al seguente indirizzo internet: https://www.quirinale.it/elementi/18659 (ultima consultazione in data 15 febbraio 2023).

101 A titolo d'esempio, basti pensare al classico di G. L. MOSSE, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei Caduti*, Laterza, Roma-Bari, 2005 (ed. or. Oxford, 1990).

102 C. TULLIO-ALTAN, *Ethnos e civiltà. Identità etniche e valori democratici*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 21.

103 G. DATO, *Lineamenti storiografici, memorie pubbliche e miti all'origine del Sacrario di Redipuglia. La fondazione di un tempio della nazione*, in "Acta Histriae", 22, 3, 2014, pp. 695-714; A. SEMA, *Le celebrazioni della Vittoria*, in "Qualestoria", XIV, 1986, 1-2, pp. 176-190.

fucilazione per mano nemica, avesse vivificato e rinvigorito il canone patriottico, accentuandone la declinazione nazional-popolare[104].

Ma era il canto del cigno. Secondo Emilio Gentile, "la storia del mito della nazione in Italia, nel XX secolo, si conclude definitivamente con la sua ultima comparsa sulla scena in occasione delle celebrazioni del centenario [dell'Unità nazionale]"[105]. D'altra parte, con riferimento specifico alla Grande guerra, è ormai stato appurato che il senso e la memoria del conflitto furono completamente rivisitati nel corso della lunga stagione del '68 quando, per opera di storiografi, cineasti e opinionisti, il paradigma interpretativo abbandonò la retorica nazionalista, segnando uno storico spartiacque[106]. In effetti, l'ondata della "contestazione", il fluire fisiologico delle generazioni e l'importanza del Secondo conflitto mondiale contribuirono senz'altro a marginalizzare gli eventi del 1915-'18 nell'immaginario collettivo italiano.

Ciò nondimeno il ricordo della Vittoria, per quanto privo del carattere mobilitante e attivo di un tempo, continuava a sussistere, quantomeno sul fronte meridionale della Guerra fredda[107]: lo dimostravano le decine di migliaia di persone che ancora nei primi anni Novanta si assiepavano lungo la bianca scalea di Redipuglia, il 4 Novembre. Fu solo nel quadro della "eutanasia della sovranità italiana"[108] che politici, opinionisti e *maître à penser* murarono sotto una fumosa coltre retorica l'eredità storico-morale e il patrimonio mitopoietico dell'unica guerra mondiale vinta dagli Italiani.

In termini romantici, si potrebbe forse parlare di una Vittoria priva di eredi, e di un *epos* nazionale mutilato[109]. Quel che è certo, è che a concorrere a tale risultato non furono né un accidente né una combinazione, ma una cultura politica e una magniloquente narrazione, al servizio di una ben precisa geopolitica.

104 E. FARRUGGIA, *La Grande guerra*, in "Nuova Storia Contemporanea", XIII, 2009, pp. 139-144.

105 E. GENTILE, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo,* Roma - Bari, Laterza, 2011[4], p. 407.

106 F. TODERO, *Le metamorfosi della memoria. La Grande Guerra tra modernità e tradizione*, Udine, Del Bianco, 2003.

107 Sulla dissimmetria percettiva venutasi a creare tra centro e periferia, con riferimento al mito della Nazione, si veda M. CATTARUZZA, *Italy and its Eastern Border, 1866-2016*, New York, Routledge, 2017, pp. 262-265.

108 La definizione fu coniata nel 1988 da Marcello De Cecco, nel commentare il processo di integrazione europea. Si veda M. DE CECCO, *L'oro di Europa. Monete, economia e politica nei nuovi scenari mondiali*, Roma, Donzelli, 1999, pp. 33-51.

109 Per una teorizzazione compiuta del concetto di *epos*, rimando nuovamente agli studi di Carlo Tullio-Altan (ad esempio: C. TULLIO-ALTAN, *La coscienza civile degli italiani. Valori e disvalori nella storia nazionale*, Udine, Gaspari, 1997).

SAŽETAK
JADRANSKI EUROPEIZAM.
NARATIV I POLITIČKA UPORABA VELIKOG RATA U FURLANIJI I JULIJSKOJ KRAJINI, 1988.-2018.

Ovaj rad analizira javnu upotrebu povijesti Prvog svjetskog rata u Julijskoj krajini i Furlaniji, uzimajući u obzir vremenski okvir koji se proteže od kraja Hladnog rata do stote obljetnice završetka sukoba. Područje višestrukih etno-nacionalnih sukoba tijekom dvadesetog stoljeća, istočna talijanska granica predstavlja privilegiranu promatračnicu s koje se može sagledati i sjećanje na Veliki rat i dinamika "rata sjećanja".
Za razliku od onoga što se događalo u bliskoj prošlosti, kada su sredstva javnog priopćavanja i javne institucije naglašavali odjek talijanske pobjede, pronalazeći obilje poveznica s javnim mnijenjem, tijekom posljednjih tridesetak godina je sjećanje i pripovijedanje o sukobu u patriotskom ozračju najprije izgubilo značaj te je potom erodiralo i zamijenjeno poveznicama s ozračjem europskih okvira. Glavne i sporedne uloge te preobrazbe pripale su vladajućim klasama i najistaknutijim intelektualcima tog područja, i to u dogovoru s državnim vlastima. Tako ponovno izranja zaboravljeno sjećanje na stanovnike Julijske krajine koji su se borili u redovima carsko-kraljevske vojske, priznanje djelovanja Beča u korist gospodarskog razvoja Trsta te osuda etnocentričnih stereotipa. Međutim, premda je ovaj silovit narativni tok svakako pridonio rasvjetljavanju tabua i davnih propusta, pojavila su se i prenaglašavanja i iskrivljavanja suprotnog predznaka od onih iz prošlosti, no jednako pogubnih u vrijeme širenja autentične povijesne svijesti.

POVZETEK
JADRANSKI EVROPEIZEM.
PRIPOVEDNA IN POLITIČNA UPORABA VELIKE VOJNE V FURLANIJI-JULIJSKI KRAJINI, 1988.-2018.

Prispevek analizira javno rabo zgodovine prve svetovne vojne na Julijskem ozemlju in v Furlaniji ob upoštevanju časovnega okvira, ki sega od konca hladne vojne do stote obletnice konca spopada. Območje več etnonacionalnih konfliktov v dvajsetem stoletju, vzhodna italijanska meja predstavlja privilegirano razgledno točko, s katere lahko doživimo tudi spomin na veliko vojno in dinamiko "vojne spomina".
Za razliko od nedavnega, ko so mediji in javne institucije poudarjali odmev italijanske zmage in pri tem našli veliko povezav z javnim mnenjem, sta v zadnjih tridesetih letih spomin in pripovedovanje o spopadu v domoljubnem ozračju najprej izgubila pomen in nato izpodjedena in nadomeščena z vezmi z ozračjem evropskih okvirov. Glavne in stranske vloge pri tem preoblikovanju so imeli vladajoči razredi in najvidnejši intelektualci tega območja, in to v dogovoru z državnimi oblastmi. Tako obuja pozabljeni spomin na prebivalce Julijskega ozemlja, ki so se borili v vrstah cesarsko-kraljeve vojske, priznanje dejanj Dunaja za gospodarski razvoj Trsta in obsodba etnocentričnih stereotipov. A čeprav je ta siloviti pripovedni tok vsekakor prispeval k razjasnitvi tabujev in davnih napak, so se pojavila tudi pretirana poudarjanja in izkrivljanja nasprotnega predznaka od preteklih, a prav tako pogubna v času širjenja avtentične zgodovinske zavesti.

NOTE E DOCUMENTI

Il censimento jugoslavo del 1945 e l'analisi dell'onomastica nella regione istriana

Francesco Scabar

Trieste

Saggio professionale, Marzo 2023

RIASSUNTO

Il censimento non ufficiale jugoslavo del 1945 (*Cadastre National de l'Istrie*), realizzato dall'Istituto di Sušak delle scienze e delle arti (J.A.Z.U.) con criteri estremamente precisi sulla carta, ma in realtà estremamente partigiani, ci permette di avere non solo un panorama della situazione etnica nella penisola istriana nei mesi immediatamente successivi alla fine della Seconda Guerra Mondiale ma anche di poter elaborare un'analisi molto minuziosa dell'onomastica di questa zona di confine. L'indagine dell'etnia e dell'onomastica presente nel *Cadastre* va dunque rapportata con la particolare situazione politica vigente nella regione istriana nel 1945 e con gli evidenti intenti manipolatori delle autorità jugoslave che volevano dimostrare l'appartenenza alla nazione jugoslava della penisola istriana.

PAROLE CHIAVE

Istria, censimento 1945, onomastica, italiani, sloveni, serbo-croati

ABSTRACT

THE YUGOSLAV CENSUS OF 1945 AND THE ANALYSIS OF ONOMASTICS IN THE REGION OF ISTRIA

The unofficial Yugoslav census of 1945 (*Cadastre National de l'Istrie*) carried out by the Sušak Institute of Sciences and Arts (JAZU) with extremely precise criteria on paper, but in reality, extremely partisan, allows us to have not only a panorama of the ethnic situation on the Istrian peninsula in the months immediately following the end of the Second World War but also to be able to carry out a meticulous analysis of the onomastics of this border area. The research of the ethnic group and the onomastics found in the *Cadastre* must therefore be related to the particular political situation prevailing in the Istrian region in 1945, with the obvious manipulative intentions of the Yugoslav authorities who wanted to demonstrate that the Istrian peninsula belonged to the Yugoslav nation.

KEYWORDS

Census 1945, Istria, Italians, Slovenians, Serbo-Croats

PARTE 1: UNO SGUARDO GENERALE SUL CENSIMENTO DEL 1945

Il *Cadastre National de l'Istrie* fu redatto in data 1° ottobre 1945. Esso, a differenza di quello asburgico del 1910 o a quello italiano del 1921, è un censimento che non ha un carattere di ufficialità in quanto non fu realizzato dal governo jugoslavo bensì dall'Istituto di Sušak delle Scienze e delle Arti (J.A.Z.U.[1]). A differenza delle precedenti rilevazioni, questo censimento si presenta come un lavoro capillare redatto con criteri molto rigidi e selettivi volti a dimostrare, in maniera fin troppo esplicita e con intenti manipolatori, l'appartenenza alla nazione jugoslava della penisola istriana. L'opera, realizzata in lingua francese, fu realizzata in tempi brevissimi e venne consegnata nel giro di quattro mesi alla Commissione interalleata per la delimitazione dei confini tra l'Italia e la Jugoslavia che giunse in Istria nel marzo 1946[2].

Questo particolare lavoro, pur realizzato con criteri estremamente più precisi e puntigliosi rispetto alle indicazioni sommarie delle rilevazioni censimentarie redatte dalle autorità austriache (realizzate nel 1880, nel 1890, nel 1900 e nel 1910) ed italiane (del 1921), riflette comunque il particolare clima politico ed ideologico di quel delicato periodo storico portandone segni molti evidenti. Le autorità jugoslave dovevano infatti dimostrare alla Conferenza di Pace di Parigi, in tempi molto ristretti, che la penisola istriana era abitata in maggioranza da popolazioni di etnia slovena e croata. La delimitazione di questi nuovi confini doveva quindi essere dimostrata con caratteri molto metodici e vincolanti che pretendevano quasi di essere considerati come scientifici (pur non essendolo affatto, come vedremo). In realtà, questa presunta scientificità dell'opera, non solo era influenzata dalle contingenze di quel particolare momento storico, ma anche da una concezione tipicamente naturalista del concetto di Nazione (tipico del mondo tedesco e slavo) che poco si addice ad analizzare una regione in cui le culture si sono da sempre mescolate, intrecciate e sovrapposte nel corso dei secoli. L'adozione di criteri estremamente sistematici riguardò soprattutto la questione onomastica e l'origine dei cognomi degli abitanti censiti, per il quale il *Cadastre* utilizzò dei principi estremamente impegnativi per pretendere, in maniera forse un po' presuntuosa e superficiale, di stabilire la vera origine della popolazione istriana. Su 71.349 cognomi analizzati in tutta la regione istriana (esclusa la città di Pola/Pula) 48.817 nomi di famiglia (il 65,7%) furono classificati come di origine jugoslava, mentre solo 18.752 cognomi (il 25,2%) furono considerati di origine

1 Acronimo di Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti.

2 L. GIURICIN, *Cadastre National de L'Istrie*, in *La CNI nei censimenti jugoslavi,* ETNIA, VIII, Rovigno, 2001 p. 83.

romanza (italiana o friulana). Infine 6.780 cognomi (il 9,1%) furono riportati come di derivazione indeterminata in quanto considerati né di stirpe latina né jugoslava.

Tuttavia il *Cadastre* non si è limitato a fare un'operazione di classificazione della popolazione istriana su base etnica, ma ha anche cercato di portare avanti un'azione politica ed ideologica riportando minuziosamente, per ogni comune catastale, le politiche slavofobe di terrore e discriminazione attuate dal governo italiano dal 1918 al 1943 nella penisola istriana quasi a voler dimostrare non solo il tentativo di snazionalizzazione operato dalle autorità italiane (sia del Regno d'Italia che del Partito Nazionale Fascista) ma anche una sorta di ingiustizia subita dalle popolazioni autoctone istriane di lingua e cultura slovena o croata, un torto che in qualche modo doveva essere riparato a Parigi. Va comunque sottolineato che queste politiche slavofobe non sono comunque riuscite a scalfire il carattere a maggioranza slavo dell'Istria: su 337.408 abitanti, infatti, il *Cadastre* ha registrato ben 234.166 croati (il 66,9%) al fronte di 92.788 italiani (27,5%). Sei anni prima, il "censimento riservato" del 1939 sulla popolazione alloglotta della Venezia Giulia redatto dal governo fascista indicava attorno alle 135 mila unità la presenza della popolazione croata nella regione istriana, cifra comunque superiore agli appena 92.800 croati rilevati dal censimento ufficiale del Regno d'Italia realizzato nel 1921.

Per quanto riguarda i criteri di classificazione territoriale, il *Cadastre* del 1945 utilizza la suddivisione amministrativa vigente in epoca asburgica seguendo uno schema piuttosto complesso, articolato in questo modo[3]:

- Distretti politici
- Distretti giudiziari
- Comuni amministrativi
- Comuni catastali

Il censimento non ha interessato la città di Fiume/Rijeka, in quanto veniva considerata già *de facto* jugoslava, e nemmeno la città di Pola/Pula in quanto amministrata dagli angloamericani ma appetibile ancora alla nuova Jugoslavia titoista, per quest'ultima città erano state utilizzate stime e proiezioni basate sull'ultima rilevazione austro-ungarica del 1910.

3 Con delle differenze: il distretto politico di Capodistria/Koper comprendeva pure i distretti giudiziari di Pinguente/Buzet e Pirano/Piran. Il distretto politico di Parenzo/Poreč includeva i distretti giudiziari di Buie/Buje e Montona/Motuvun. Il distretto giudiziario di Pisino/Pazin includeva anche quello giudiziario di Albona/Labin. Il distretto politico di Pola/Pula comprendeva i distretti giudiziari di Rovigno/Rovinj e Dignano/Vodnjan. Il distretto di Volosco-Abbazia/Voloska/Opatija comprendeva il distretto giudiziario di Bisterza-Ilirska Bistrica.

I COGNOMI, I CRITERI DI CLASSIFICAZIONE DEL *CADASTRE*:

Come introduzione al censimento, il *Cadastre* riporta un elenco molto rigoroso e metodico dei criteri utilizzati per classificare i 71.349 cognomi registrati nella regione istriana in data 1° ottobre 1945. L'onomastica del *Cadastre* si suddivide in jugoslava, romanza ed indeterminata.

I COGNOMI JUGOSLAVI:

Di origine slovena o croata furono considerati tutti quei cognomi che presentavano il patronimico o il matronimico -ić, -ovič o -ević. Generalmente questi nomi derivavano:

- Da antichi nomi paleoslavi
- Da nomi cristiani

Il *Cadastre* non prende in considerazione i cognomi di origine slava che sono stati trascritti nei seguenti modi:

- Con la forma veneto-italiana -ich
- Con la forma toscaneggiante -icchio
- Con la forma di derivazione tedesca -ig[4]

Mentre sono stati classificati come slavi quei cognomi sloveni o croati che sotto il Ventennio erano stati forzatamente italianizzati, ma anche quei cognomi slavi che erano stati italianizzati nella pronuncia veneto-istriana prima dell'epoca fascista (Crevato per Hrvat e Crevatin per Hrvatin[5]). Il *Cadastre* riconosce che molti cognomi di origine croata ma terminanti per -ić hanno possono avere una radice italiana, discendendo da un nome latino o da un mestiere, ma siccome il patronimico in questo caso esprime la discendenza sono anch'essi classificati, in maniera assai arbitraria, come slavi. Lo stesso discorso vieneapplicato a quei cognomi di origine germanica che poi con il tempo sono stati adattati foneticamente e graficamente allo sloveno o al croato (es. Vesnaver), o di lontana origine illirica o albanese (es. Golja[6] o Katunar[7]). La motivazione dei redattori è che un fenomeno del genere è presente anche presso croati o serbi abitanti la regione balcanica e a maggior ragione per l'Istria, definita come *"una piccola regione balcanica"*[8].

4 *Cadastre national de l'Istrie d'après le Recensement du 1er Octobre 1945,* a cura di J. Roglić et al., Sušak, 1946, p. VIII.
5 *Ivi*, p. IX.
6 Cognome che deriva, secondo il *Cadastre*, dalla parola illirica *golje* cioè "muso", Cfr. *Ivi*, p. X
7 Cognome che deriva, secondo il *Cadastre*, dalla parola illirica *katun* cioè "villaggio di pastori", Cfr. Ibidem.
8 *Ibidem*.

I COGNOMI ROMANZI:

Il *Cadastre* classifica come italiani o friulani tutti quei cognomi terminanti con il suffisso italo-toscano -i che non fu aggiunto sotto il periodo fascista, ciò era più frequente nei casi dei suffissi che sono diminutivi come -etti, -ucci, -otti, -utti o dei suffissi argomentativi come -oni e -acci. Tra i nomi di origine latina vengono presi in considerazione come italiani anche quei cognomi che terminavano con il suffisso friulano -is che poi spesso di era conformato alla fonetica e alla grafica slovena o croata (es. Laganis/Laganiš), questo era anche il caso di quei cognomi che esprimevano con un aggettivo la città d'origine della famiglia (es. Visintin/Vižintin), anche nomi di famiglia di questo tipo furono considerati di origine romanza dai compilatori del *Cadastre*[9]. Tra i cognomi italiani vengono compresi i nomi di famiglia che contengonoelementi lessicali provenienti dalla lingua di Dante (es. Benvegnù), anche nel caso in cui questi furono adattati alla pronuncia slava (es. Zigante/Žigant). Tra i cognomi ascrivibili alla famiglia romanza vengono inseriti anche quei cognomi che derivavano dall'istro-romanzo (es. Zuccon/Cukon, Savron/Šavron[10]) e che poi sono diffusi anche presso gli slavi. Per quanto concerne infine i nomi di origine cristiana o biblica sono stati classificati come romanzi i nomi con il suffisso friulano -ut (es. Danielut) o preceduti dalla preposizione de (es. De Luca) oppure quelli che non trovano un corrispettivo slavo (es. Barnabà).

I COGNOMI INDETERMINATI:

Infine i cognomi con una radice incerta sono stati classificati come indeterminati dal *Cadastre*. È il caso, oltre dei cognomi che avevano una radice oscura o non studiata, dei cognomi di origine biblica che non hanno una desinenza romanza o slava (es. Lazar, Abram[11]), dei nomi slavi provenienti dal ceppo settentrionale (russi, cechi, slovacchi o polacchi), dei nomi di chiara origine tedesca (Kramerstätter), ungherese (Lakatoš) o istro-rumena (che spesso terminano per -ul come Bartul o Faraguna[12])

9 *Ivi*, p. XI.
10 Cognome che deriva, secondo il *Cadastre*, dai Šavrini, gli abitanti sloveni del capodistriano. Cfr. *Ivi*, p. XII.
11 *Ivi*, p. XII.
12 *Ivi*, p. XIII.

PARTE 2: L'ISTRIA NEL CENSIMENTO DEL 1945

CIRCOSCRIZIONE DI BUIE/BUJE:

PARENZO/BUIE	Italiani	Sloveni	Croati	Indeterminati	Diversi	Serbi	Complessivi
Buje/Buie	**3204**	**29**	**2198**	**1498**			**6929**
Brda/Berda	156		7				163
Bric/Briz	26	2	85				113
Buje/Buie	2280	7	395	36			2718
Karsete/Carsette	57	5	499				561
Krasica/Crassizza	70		1015	18			1103
Merišće/Merischie				262			262
Momjan/Momiano	465	12	70	398			945
Skorušica/Oscurus	137	3	124				264
Sorbar	5		1	500			506
Triban/Tribano	8		2	284			294
Novigrad/Cittanova	**1546**	**6**	**123**	**676**			**2351**
Grožnjan/Grisignana	**1223**	**26**	**2552**	**132**			**3943**
Kostanjica/Castagna	348		25				373
Kuberton/Cuberton	126		217	64			407
Grožnjan/Grisignana	388	26	996	56			1466
Završje/Piemonte	356		779	2			1137
Sterna	15		535	10			560
Umag/Umago	**2155**	**15**	**2607**	**2271**	**1**		**7049**
Materada/Matterada	217		903	49			1169
Petrovija/Petrovia	9		35	633			677
Lovrečica/San Lorenzo	317	7	865	80	1		1270
Umag/Umago	1612	8	804	1509			3933
Brtonigla/Verteneglio	**195**		**668**	**2494**			**3357**
Brtonigla/Verteneglio	36		12	2450			2498
Nova Vas/Villanova	159		656	44			859
TOTALE	**8333**	**76**	**8148**	**7071**	**1**	**0**	**23629**

Analizziamo innanzitutto il quadro etnico emerso nel distretto politico di Buie/Buje, suddiviso nei comuni amministrativi di Buie/Buje, Cittanova/Novigrad, Grisignana/Grožnjan, Umago/Umag, Verteneglio/Brtonigla. Rispetto al censimento italiano del 1921 abbiamo un'analisi minuziosa frazione per frazione che, unita all'indagine sull'origine dei cognomi, ci permettono di avere un quadro molto preciso della composizione etnica del buiese. Nonostante il censimento sia stato redatto in un clima senza dubbio favorevole alla causa della Federativa nella regione istriana, possiamo notare che l'elemento italiano continui ad essere maggioritario (35,3%), sebbene con un margine molto stretto su quello croato (34,5%). I centri più importanti come Buie/Buje (83,9%)[13], Cittanova/Novigrad (65,8%)[14] e Umago/Umag (41%)[15] restano a larga maggioranza italofoni così come alcuni piccoli comuni rurali come Berda/Brda (95,7%)[16], Momiano/Momjan (49,2%)[17], Oscurus/Skorušica (51,9%)[18], Castagna/Kostanjica (93,3%)[19]. Altri comuni dell'entroterra invece, come nel caso di Grisignana/Grožnjan (67,9% di croatofoni)[20], Piemonte/Završje (68,5%)[21], Matterada/Materada (77,2%)[22], San Lorenzo/Lovrečica (68,1%)[23] e Villanova/Nova Vas (76,3%)[24], pur avendo il centro principale abitato da italiani erano circondati da una campagna quasi compattamente slavofona. I dati a favore dell'elemento romanzo devono tenere conto dell'alto tasso alla casella "indeterminati" (29,9%), il più alto in assoluto fatto registrare nella penisola istriana, probabilmente dovuto al fatto che molti cittadini di lingua italiana del buiese avevano dei timori a dichiarare la propria nazionalità al cospetto della commissione jugoslava. Se sommiamo gli "indeterminati" agli italiani otteniamo infatti un 65% che conferma il carattere prettamente italiano del distretto di Buie. Il dato di "indeterminati" è molto elevato in comuni come Merischie/Merišće (100%)[25], Momiano/Momjan[26] (42,1%), Sorbar

13 *Cadastre national de l'Istrie* cit., p. 5.
14 *Ivi*, p. 15.
15 *Ivi*, p. 31.
16 *Ivi*, p. 3.
17 *Ivi*, p. 10.
18 *Ivi*, p. 12.
19 *Ivi*, p. 18.
20 *Ivi*, p. 20.
21 *Ivi*, p. 22.
22 *Ivi*, p. 26.
23 *Ivi*, p. 29.
24 *Ivi*, p. 31.
25 *Ivi*, p. 9.
26 *Ivi*, p. 10.

(98,8%)[27], Tribano/Triban (96,6%)[28], Petrovia/Petrovija (93,5%)[29], Verteneglio/Brtonigla (98,1%)[30] e importante in centri italofoni come Cittanova/Novigrad (28,7%)[31] e Umago/Umag (38,4%)[32].

L'ORIGINE DEI COGNOMI:

PARENZO/BUIE	Italiani/Friulani	Jugoslavi	Diversi	Totale nomi di famiglia
Brda/Berda	18	12	6	36
Bric/Briz	9	16	1	26
Buje/Buie	367	252	80	699
Karsete/Carsette	27	74	5	106
Krasica/Crassizza	48	162	27	237
Merišće/Merischie	5	33	5	43
Momjan/Momiano	62	131	2	195
Skorušica/Oscurus	3	46		49
Sorbar	2	73	1	76
Triban/Tribano	2	53	3	58
Novigrad/Cittanova	188	304	60	552
Kostanjica/Castagna	26	41	18	85
Kuberton/Cuberton	16	46	1	63
Grožnjan/Grisignana	97	158	38	293
Završje/Piemonte	55	138	25	218
Sterna	27	63	1	91
Materada/Matterada	59	179	11	249
Petrovija/Petrovia	42	90	14	146
Lovrečica/San Lorenzo	87	172	55	314
Umag/Umago	401	495	85	981
Brtonigla/Verteneglio	213	277	56	546
Nova Vas/Villanova	44	103	33	180
TOTALE	**1798**	**2918**	**527**	**5243**

27 *Ivi*, p. 13.
28 *Ivi*, p. 14.
29 *Ivi*, p. 28.
30 *Ivi*, p. 35.
31 *Ivi*, p. 15.
32 *Ivi*, p. 31.

Analizzando invece il dato dei cognomi dei ceppi famigliari del buiese possiamo notare come ci sia una prevalenza abbastanza netta di nomi di famiglia di derivazione jugoslava (55,7%) pur in presenza di un forte elemento di origine romanza (34,3%). È corretto quindi parlare del buiese come un territorio a fondo slavo che nel tempo è stato progressivamente italianizzato, italianizzazione che, come testimonia il censimento realizzato dai funzionari asburgici nel 1910 (e nei precedenti), era già iniziata decenni prima del passaggio dell'Istria alla sovranità italiana e l'avvento del regime fascista con le sue politiche slavofobe. Va innanzitutto evidenziato un dato estremamente interessante: sui ventidue comuni catastali riportati dal *Cadastre* solamente due presentano una maggioranza ceppi famigliari di origine italiana o friulana. Se il dato di Buie/Buje non può sorprendere data l'indiscussa e storica italianità del capoluogo, parecchio sorprendente è il dato di un piccolo comune dell'interno come Brda/Brda che presenta 18 famiglie di origine italiana (che rappresentano il 50%) contro le 12 di origine slovena o croata (che invece rappresentano il 33,3%). Complessivamente sette sono i ceppi famigliari italiani[33] (Vigini[34], Malattia, Cleva, Sfetini, Valenta[35], Fermo, Gasperinetti), più diffusi invece i cognomi di origine slava (Hrevatin[36], Braico[37], Erman[38], Gladich, Ledovic, Milovic, Radoicovich, Stanovich). Circa la metà delle famiglie italiane portavano il cognome Vigini, la famiglia più illustre del comune che molto probabilmente ha facilitato la diffusione della lingua e della cultura italiana. Per quanto riguarda infine i cognomi con origine diversa da quella latina o jugoslava essi rappresentano il 10% del totale, i centri dove prevalgono questa tipologia di nomi di famiglia sono Villanova/Nova Vas (18,3%), San Lorenzo/Lovrečica (17,5%) e Grisignana/Grožnjan (13%). Nell'agro di Grisignana prevalgono per esempio i Pucer, di chiara origine tedesca (10 nuclei famigliari[39]).

33 *Cadastre national de l'Istrie* cit., pp. 3-4.

34 Secondo lo storico Marino Bonifacio la famiglia Vigini sarebbe originaria del bergamasco, il capostipite Francesco Vigini giunse in Istria nel XVI secolo e contrasse un matrimonio il 30 giugno 1592 a Pinguente/Buzet. Cfr. M. BONIFACIO, *Cognomi triestini: origini, storia, etimologia*, Lint Editoriale, Trieste, 2008, p. 275.

35 Il cognome Valenti/Valente/Valenta potrebbe essere sia di origine romanza (friulana o veneta) ma anche di derivazione slovena o croata, anche se in questo caso sarebbe stato trascritto come Valent/Valentić/Valenčić. Cfr. *Ivi*, p. 262.

36 Il capostipite dei Crevatin/Hrevatin di Buie/Buje sarebbe in realtà un colono di Sales/Salež che giunse a Buie/Buje nel 1614. N quella data esistevano già nel buiese la famiglia Crovato poi diventata Crevato. Si tratta quindi con ogni probabilità di due ceppi famigliari diversi. Cfr. *Ivi*, p. 104.

37 Il cognome Braico/Brajko deriva dal termine slavo "brat" e cioè fratello, a Momiano/Momjan sono attestati fin dal 1580. Cfr. *Ivi*, pp. 72-73.

38 Quest'ultimo cognome però potrebbe anche essere di origine carnica. Cfr. https://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2003/09/21/NZ_29_COGN.html.

39 *Cadastre national de l'Istrie* cit., pp. 21-22.

CIRCOSCRIZIONE DI MONTONA:

PARENZO/MONTONA	Italiani	Sloveni	Croati	Indeterminati	Diversi	Serbi	Complessivi
Montona/Motovun	**1173**	**1**	**5665**		**1**		**6840**
Brkač/Bercaz	201		279				480
Kaldir/Caldier	13		791				804
Karojba/Caroiba	20		744				764
Montona/Motovun	913	1	178				1092
Muntrilj/Montreo			873				873
Novaki/Novacco	2		957				959
Rakotule/Raccottole	1		477				478
Sovišćine/Sovsichine	1		683				684
Zamask/Zumesco	22		683		1		706
Oprtalj/Portole	**728**	**802**	**5049**		**10**	**1**	**6587**
Čepić/Ceppich	20		244				264
Gradinja/Gradina		463	67				530
Oprtalj/Portole	400	25	2574		10		3009
Zrenj/Sdregna	280	1	644				925
Topolovac/Topolovaz[40]	8	313	293		1	1	615
Sveti Ivan od Šterne/San Giovanni di Sterna	20		1224				1244
Višnjan/Visignano	**771**	**25**	**2870**		**1**		**3608**
Bačva/Mondellebotte	25	25	567				618
Brig/San Vitale	1		1243				1244
Višnjan/Visignano	685		1060		1		1746
Vižinada/Visinada	**1297**	**5**	**3419**	**5**	**4**		**4730**
Kaštelir/Castellier	55		1454	4	1		1514
Labinci/Santa Domenica	182		458		3		643
Vižinada/Visinada	1060	5	1507	1			2573
TOTALE	**3909**	**833**	**17000**	**5**	**17**	**1**	**21765**

Il distretto politico di Montona/Motovun è suddiviso nei comuni amministrativi di Montona/Motovun, Portole/Oprtalj, Visignano/Višnjan e Visinada/Vižinada. In questa circoscrizione abbiamo un quadro completamente diverso:

40 Località che nel censimento del 1921 era denominata San Zenone.

in questo caso la predominanza dell'elemento croato è netta (75,3%), un dato che ribalta completamente persino i dati del 1910 che avevano riportato un 39,7% di croati ed un 8,7% di sloveni (ridotti al 2,2% dal *Cadastre*). Gli italiani sono maggioritari solamente nel comune catastale di Montona/Motovun (dove rappresentano l'83,6% della popolazione totale[41]) mentre costituiscono un'importante minoranza nei territori di Bercaz/Brkač (41,9%[42]), Portole/Oprtalj (13,3%)[43], Sdregna/Zdrenj (30,3%)[44], Visignano/Višnjan (39,2%)[45], Visinada/Vižinada (41,2%)[46] e Santa Domenica/Labinci (28,3%)[47]. In tutte queste località, come da consuetudine in Istria, gli italofoni abitavano il centro cittadino mentre i croati le frazioni dell'agro circostante. Da segnalare una cospicua presenza di sloveni nei centri di Gradina/Gradinja (87,4%)[48] e Topolovaz/Topolovac (47,6%)[49] che nel distretto rappresentano lo spartiacque etnico tra sloveni e croati; entrambi i dati grossomodo corrispondevano a quanto censito dai funzionari del Regno d'Italia nel 1921 che tuttavia registrava solo una quarantina di utenti croati a Sdregna/Zrenj e oltre cinquecento sloveni. Questo dato evidenzia la difficoltà delle persone del luogo a identificare la loro etnia, dato che storicamente nell'agro portolano si parlava lo schiavetto, un una parlata a fondo slavo (mista tra sloveno e croato) e infarcita da numerosi termini italiani. Quasi nullo, infine, il numero di cittadini indeterminati, segno che nonostante nel montonese e nel portolano la ripartizione etnica tra slavi ed italiani era più delineata rispetto che nella zona di Buie/Buje, Umago/Umag e Grisignana/Grožnjan analizzate in precedenza. In definitiva, parlando in termini geografici, gli italiani sembrano più preminenti nel quadrilatero che ha come vertici a Sud Santa Domentica/Labinci e Visignano/Višnjan e a Nord Montona/Motovun e Portole/Oprtalj mentre a Nord e a Sud di questo ipotetico quadrilatero sono poco presenti, soprattutto nella zona che sta a meridione della conca Quieto, comuni come Caldier/Kaldir (98,3% di croatofoni)[50], Caroiba/Karojba (97,4%)[51], Montreo/Muntrilj (100%)[52],

41 *Cadastre national de l'Istrie* cit., pp. 43.
42 *Ivi*, p. 39.
43 *Ivi*, p. 54.
44 *Ivi*, p. 58.
45 *Ivi*, p. 65.
46 *Ivi*, p. 71.
47 *Ivi*, p. 70.
48 *Ivi*, p. 53.
49 *Ivi*, p. 60.
50 *Ivi*, p. 40.
51 *Ivi*, p. 42.
52 *Ivi*, p. 45.

Novacco/Novaki (99,8%)[53] sono compattamente croati con presenze ridottissime di italofoni.

L'ORIGINE DEI COGNOMI:

PARENZO/MONTONA	Italiani/Friulani	Jugoslavi	Diversi	Totale nomi di famiglia
Brkač/Bercaz	22	61	2	85
Kaldir/Caldier	42	96	4	142
Karojba/Caroiba	23	95	25	143
Montona/Motovun	104	181	23	308
Muntrilj/Montreo	1	115	16	132
Novaki/Novacco	4	124	17	145
Rakotule/Raccottole	13	60	13	86
Sovišćine/Sovsichine	23	91	23	118
Zamask/Zumesco	21	100	5	126
Čepić/Ceppich	8	22	10	40
Gradinja/Gradina	22	68	1	91
Oprtalj/Portole	255	381	36	672
Zrenj/Sdregna	18	153	13	184
Topolovac/Topolovaz	49	52	4	105
Sveti Ivan od Šterne/ San Giovanni di Sterna	4	244	9	257
Bačva/Mondellebotte	7	117	19	143
Brig/San Vitale	38	181	13	232
Višnjan/Visignano	124	275	57	456
Kaštelir/Castellier	60	396	21	477
Labinci/Santa Domenica	40	110	11	161
Vižinada/Visinada	218	524	111	853
TOTALE	**1074**	**2234**	**433**	**3000**

Dall'analisi dell'origine dei cognomi, anche nei territori di Montona/Motovun, Portole/Oprtalj, Visinada/Vižinada e Visignano/Višnjan possiamo notare che la situazione sia quasi identica a quanto visto nel buiese e nel grisignanese: il *Cadastre* riporta una prevalenza abbastanza netta di cognomi di origine jugoslava (59,7%) pur in presenza di un forte elemento onomastico di origine latina (28,7%). La differenza è riposta solo nel fatto che l'italianizzazione, rispetto che a Buie/ Buje e a Grisignana/ Grožnjan, è stata molto più contenuta, anche dal fatto che in molti di questi comuni erano attive negli anni precedenti al passaggio di sovranità al Regno d'Italia numerose associazioni che promuovevano la lingua e la cultura

53 *Ivi*, p 46.

croata, soprattutto nell'agro a Sud di Montona e a Castellier/Kaštelir. Rispetto che nel territorio esaminato in precedenza in nessun comune abbiamo una maggioranza di cognomi di origine romanza, il che ci fa dedurre che la maggior parte della popolazione dell'area sia di origine slava. Anche centri prevalentemente italofoni come Montona/Motovun (58,8% di cognomi con origine jugoslava[54]), Portole/Oprtalj (56,7%[55]), Visinada/Vižinada (61,4%[56]) e Visignano/Visnjan (60,2%)[57] hanno un'onomastica in cui prevale l'origine slava che poi è stata in buona parte italianizzata. Il carattere urbano e municipale di questi posti ha sicuramente facilitato la diffusione della lingua di Dante. Va infine sottolineato che in alcune località del montonese (Novacco/Novaki, Montreo/Muntrilj), del visignanese (Mondellebotte/Bačva) e del portolano (San Giovanni di Sterna/Sveti Ivan od Šterne) siano quasi assenti cognomi di origine latina, segno che in queste località l'elemento etnico croato è sempre rimasto omogeneo. Molto alto l'indice di cognomi "diversi", pari all'11,6%, che non sono né di origine romanza né di origine slava, soprattutto nella zona di Visinada/Vižinada. Tra i cognomi segnalati come diversi però i più ricorrenti sono Baldas e Gortan, due cognomi di chiara origine friulana e carnica. Particolare, infine, il caso di Bercaz/Brkač comune dove l'ibridismo tra l'elemento croato e quello italiano è particolarmente accentuato. Il comune catastale, suddiviso in nove piccole frazioni, ha un solo gruppo famigliare abbastanza numeroso (i Benčić[58]) che, pur trascritti in varie forme, contano ben dieci famiglie nella frazione di Rušnjak, al 100% di lingua croata. Nelle altre frazioni invece possiamo notare più famiglie con cognomi di derivazione romanza[59]: gli Antonini[60], i Bataja, i Fakin[61] ed i Salvagno a Bataji, i Bartolin ed i Trevisan[62] a Kranceti, i Sorgo ed i Bataja a Ravan, i Serafin, i Melon ed i Rudela a Rudeli, i Bataja, i Bottizzar, infine i Flaminio ed i Rudela a Tomci. A parte i Serafin a Rudeli, che contavano su tre nuclei famigliari, tutte le altre famiglie erano presenti nelle rispettivamente frazioni o con uno o due focolari. Va infine menzionato il caso della frazione di Tihel che prende il nome

54 *Ivi*, p. 40.

55 *Ivi*, p. 55.

56 *Ivi*, p. 72.

57 *Ivi*, p. 66.

58 Questo cognome deriva da Beno, abbreviativo di Benedikt (Benedetto in italiano). Nel 1945 c'erano ben 45 famiglie con questo cognome nel comune amministrativo di Montona/Motovun. Cfr. M. BONIFACIO, *Cognomi triestini* cit., pp. 49-50.

59 *Cadastre national de l'Istrie* cit., pp. 39-40.

60 Gli Antonini in Istria hanno il loro centro principale a Buie/Buje, sono giunti dal Friuli nel XVII secolo, probabilmente dal buiese alcune famiglie si sono poi spostate nell'agro di Montona. Cfr. M. BONIFACIO, *Cognomi triestini* cit., p. 40.

61 I Fakin/Facchin invece potrebbero essere di origine carnica, si veda questo articolo de Il Piccolo: https://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2003/09/21/NZ_29_COGN.html

62 Anche i Trevisan sono molto probabilmente giunti dalla vicina Buie/Buje, dove sono attestati fin dal XVI secolo. Cfr. M. BONIFACIO, *Cognomi triestini* cit., p. 259.

dall'omonima famiglia di origine germanica (ivi presente con due famiglie) che è stata classificata tra i "diversi". Le frazioni in cui prevale la parlata italiana sono Bataji, Kranceti, Rudeli (quest'ultime italiane al 100%), e Tomci. A parte che nel caso di Kranceti le altre frazioni hanno un buon numero di famiglie che vantano cognomi di origine romanza. Famiglie che evidentemente hanno facilitato la diffusione della parlata veneto-italiana a Bercaz/Brkač.

CIRCOSCRIZIONE DI PARENZO:

PARENZO/PARENZO	Italiani	Sloveni	Croati	Indeterminati	Diversi	Serbi	Complessivi
Vrsar/Orsera	**1302**	**5**	**3754**		**1**		**5062**
Funtana/Fontana	32		659				691
Gradina/Geroldia			352				352
Lim/Leme			344				344
Vrsar/Orsera	1105		377		1		1483
Sveti Lovreč Pazenatički/ San Lorenzo del Pasenatico	165	5	2022				2192
Poreč/Parenzo	**2725**	**9**	**7564**	**331**	**6**		**10635**
Vabriga/Abrega	16		524				540
Dračevac/Dracevaz	1		379				380
Fuškulin/Foscolino	10		332				342
Preseka/Fratta	8		416	2			426
Maj/Maio	139	1	619	25	5		789
Baderna/Mompaderno	10	3	991				1004
Mugeba/Monghebbo	1		225				226
Mušalež/Monsalice			350				350
Poreč/Parenzo	2200	4	260	304			2768
Žbandaj/Sbandati[63]	11		1398				1409
Tar/Torre	273		907		1		1181
Vrvari/Varvari	10		212				222
Nova Vas/Villanova	46	1	951				998
TOTALE	**4027**	**14**	**11318**	**331**	**7**	**1**	**15697**

Il distretto politico di Parenzo/Poreč è frazionato in due soli comuni amministrativi: quello del capoluogo e Orsera/Vrsar. Nella circoscrizione parentina possiamo notare un quadro etnico abbastanza delineato, che comunque è molto diverso da quello del 1910 e del 1921: infatti entrambi i censimenti riportavano come egemone l'elemento italiano (60,2% nel censimento austriaco, addirittura 86,8% quello italiano). Su diciotto comuni gli italofoni hanno la maggioranza assoluta solamente a Orsera/Vrsar (74,5% della popolazione complessiva)[64] e Parenzo/Poreč

63 Il *Cadastre* afferma che nel 1945 che afferma che a Sbandati/Žbandaj prima del 1910 solo due famiglie erano italiane e per giunta non autoctone. *Cfr. Cadastre national de l'Istrie cit., p. 93.*

64 *Ivi*, p. 78.

(79,5%)[65] mentre possono contare un radicamento imporrante a San Lorenzo del Pasenatico/Sveti Lovreč Pazenatički (7,5%)[66], Maio/Maj (17,6%)[67] e a Torre/Tar (23,1%)[68] pur costituendo sempre una minoranza. In queste tre località gli italofoni abitavano il centro cittadino con i croati che invece erano distribuiti in campagna nelle frazioni circostanti. Tutti gli altri comuni sono invece a larga maggioranza croata, con percentuali piuttosto elevate: in località come Geroldia/Gradina, Leme/Lim e Monsalice/Mušalež rappresentano la totalità degli abitanti di questi centri (100%). Nel censimento italiano 1921 invece tutti i comuni del parentino, con l'eccezione di Sbandati/Žbandaj e Monpaderno/Baderna, dove comunque gli italiani erano attestati su buone percentuali (26,6% e 24,2%) venivano riportati come a maggioranza italofoni. Nel 1910 invece oltre che Orsera/Vrsar (92,1% della popolazione complessiva) e Parenzo/Poreč (93,4%), erano a maggioranza italofone Abrega/Vabriga (72,9%), Fratta/Preseka (83,5%), Maio/Maj (97,9%), Monghebbo/Mugeba (52,9%), Torre/Tar (96,7%) e Villanova/Nova Vas (78%), circa la metà dei comuni catastali. Va infine evidenziato il dato dei 304 indeterminati fatti registrare a Parenzo/Poreč (11%)[69], probabilmente cittadini italofoni che avevano timore di dichiarare la propria nazionalità davanti alle autorità titine.

L'ORIGINE DEI COGNOMI:

PARENZO/PARENZO	Italiani/Friulani	Jugoslavi	Diversi	Totale nomi di famiglia
Funtana/Fontana	28	144	21	193
Gradina/Geroldia	3	58		61
Lim/Leme	2	60	17	79
Vrsar/Orsera	257	159	93	509
Sveti Lovreč Pazenatički/ San Lorenzo del Pasenatico	37	447	18	502
Vabriga/Abrega	24	91	14	129
Dračevac/Dracevaz	6	59	7	72
Fuškulin/Foscolino	10	173		183
Preseka/Fratta	20	62	9	91
Maj/Maio	31	142	23	196
Baderna/Mompaderno	13	260	12	285
Mugeba/Monghebbo	9	30	7	46

65 *Ivi*, p. 90.
66 *Ivi*, p. 80.
67 *Ivi*, p. 85.
68 *Ivi*, p. 95.
69 *Ivi*, p. 90.

Mušalež/Monsalice	15	47	7	71
Poreč/Parenzo	523	560	158	1241
Žbandaj/Sbandati	23	220	22	265
Tar/Torre	55	170	26	251
Vrvari/Varvari	6	36	6	48
Nova Vas/Villanova	36	169	4	209
TOTALE	**1098**	**2887**	**444**	**4431**

Per quanto concerne l'origine dei cognomi, anche nel parentino prevalgono i cognomi di origine jugoslava (che rappresentano il 65,2% del totale dei nomi di famiglia) pur in presenza di una buona presenza onomastica di origine romanza (pari al 24,8%), abbastanza alta infine la percentuale di cognomi indeterminati che si attesta sul 10%. La differenza con quanto emerso nei territori di Buie/Buje e Montona/Motovun sta nel fatto che circa il ¾ dell'onomastica romanza sia concentrata nei due centri italofoni più importanti (Orsera/Vrsar e Parenzo/Poreč) mentre in tutti gli altri comuni si notta una certa preponderanza di cognomi di origine croata, il che ci fa pensare che le campagne di Orsera/Vrsar e Parenzo/Porec siano sempre state abbastanza compatte etnicamente, con un'influenza assai limitata della lingua e della cultura italiana. Alta, infine, la percentuale di cognomi "diversi" nel capoluogo[70], il nucleo famigliare più diffuso (Sgubin) è però di chiara origine friulana, il secondo (Zaccai) è di origine israelitica. Molto caratteristico, infine, il caso di Torre/Tar, unico comune del parentino dove si è verificato un certo ibridismo tra l'elemento croato e quello italiano. Nel comune su 251 cognomi di famiglia registrati circa un quinto sono di origine italiana (21,9% pari circa alla media nel distretto parentino), il 67,7% invece è di origine jugoslava[71]. I nomi di famiglia di derivazione latina sono tutti presenti nel principale centro, mentre le frazioni circostanti (Blek, Gradina, Stancija Valeta, Val di Torre, Valeta) sono quasi compattamente di lingua croata[72] anche se a Blek il nucleo famigliare più frequente, pur segnalato come croatofono, sono i Košeto (Cossetto) di chiara origine veneta. A Stancija Valeta invece, unica frazione dell'agro di Torre/Tar dove vengono registrati italofoni, va segnalata la presenza del nucleo famigliare dei Florian[73], cognome che può essere di origine veneta ma anche

70 *Ivi*, p. 92.
71 *Ivi*, pp. 95-96.
72 *Ibidem*.
73 *Ivi*, p. 96.

tedesca, per questo motivo lasciato come indeterminato. Per quanto riguarda invece il centro di Torre/Tar i cognomi di origine romanza più diffusi sono i Vižintin (8 nuclei famigliari), i Palma, i Rigo ed i Munda con quattro nuclei ciascuno[74]. Questi quattro ceppi di famiglie hanno probabilmente "italianizzato" nel tempo il centro di Torre/Tar.

DISTRETTO DI DIGNANO:

POLA/DIGNANO	Italiani	Sloveni	Croati	Indeterminati	Diversi	Serbi	Complessivi
Barban/Barbana	**71**	**3**	**5653**	**21**			**5748**
Barban/Barbana	55		214				269
Belavići			84				84
Bičići			225				225
Borinići			83				83
Bratulići/Bratelici			82				82
Rakalj/Castelnuovo	13	2	1231				1246
Hrboki/Cherbochi			270				270
Kožljani/Cosgliani			387				387
Hreljići/Cregli			169				169
Kuići/Cuichi	3		84				87
Draguzeti/Dragosetti			220				220
Glavani			149				149
Grandići			116				116
Jurićev Kal			496				496
Manjadvorci			207				207
Melnica			319				319
Orihi			192				192
Petehi/Peteki			149				149
Puntera/Pontiera		1	233				234
Prnjani/Porgnana			29				29
Rajki/Raici			75	21			96
Rebići			166				166
Rojnići			169				169
Šajini/Saini			304				304
Vodnjan/Dignano	**5059**	**12**	**6747**		**2**		**11820**

74 *Ibidem.*

Krnica/Carnizza	11		817				828
Vodnjan/Dignano	5014		437				5451
Divišići/Divissich			179				179
Filipana/Filippano	1		393				394
Juršići/Jursich	13	11	1390		1		1415
Marčana/Marzana	18	1	1465		1		1485
Orbanići/Orbanich	1		639				640
Peruški/Peruschi	1		1427				1428
Svetvinčenat/ Sanvincenti	**205**		**3171**	**8**			**3384**
Bokordići/ Boccordich			344				344
Pusti/Radigosa-Puchi			683	7			690
Režanci/Resanzi			538				538
Svetvinčenat/ Sanvincenti	203		275				478
Smoljani/Smogliani			703				703
Stokovći[75]			213				213
Čabrunići/ Zabronich	2		415	1			418
TOTALE	**5335**	**15**	**15571**	**29**	**2**	**0**	**20952**

Il distretto politico di Parenzo/Poreč è partito in tre comuni amministrativi: Barbana/Barban, Dignano/Vodnjan e Sanvincenti/ Svetvinčenat. Anche nel dignanese possiamo notare un profilo etnico abbastanza chiaro, simile a quello del distretto di Parenzo/Poreč con la differenza che in questo caso le rilevazioni del *Cadastre* corrispondono all'incirca con quelle riportate nel 1910 dalle autorità austroungariche: quasi tutto il territorio di Dignano è abitato per tre quarti da una popolazione di lingua e cultura croata (pari al 74,1%) con gli italofoni[76] (25,7%) che sono limitati ai centri di Dignano/Vodnjan (92%)[77] e Sanvincenti/*Svetvinčenat (*42,5%)[78]*, una presenza anche se assai limitata, di italofoni*

75 Questo piccolo centro fu italianizzato in Stocchetti dal R.D. 20 gennaio 1921, il R.D. 29 marzo 1923 n° 800 invece introdurrà ufficialmente la denominazione Stocozzi.

76 Più che italofoni gli abitanti di questa regione sarebbero da definire come romanzofoni in quanto parlanti l'istrioto o istro-romanzo.

77 *Cadastre national de l'Istrie* cit., p. 121.

78 *Ivi*, p. 133.

riguarda anche il centro di Barbana/Barban (79,6%)[79]. I restanti comuni invece, quasi tutti a carattere rurale, sono compattamente croatofoni. Analizzando i dati riportati dal censimento italiano del 1921 invece possiamo notare tutte i comuni catastali che fanno riferimento a Sanvincenti/Svetvinčenat[80] sono riportati come a maggioranza italofoni (gli italiani in quell'anno corrispondo al 72,3% della popolazione comunale), dato che è in dissonanza con quanto emerso nel 1910 e nel 1945 e che ci suggerisce una probabile alterazione in favore della componente italiana. Bassissimo, infine, il numero di cittadini classificati come indeterminati o diversi (0,1%).

L'ORIGINE DEI COGNOMI:

POLA/DIGNANO	Italiani/Friulani	Jugoslavi	Diversi	Complessivi
Barban/Barbana	23	37	7	67
Belavići	1	11	1	13
Bičići		31	2	33
Borinići	1	15		16
Bratulići/Bratelici	1	15	82	16
Rakalj/Castelnuovo		222	8	242
Hrboki/Cherbochi	2	35	9	46
Kožljani/Cosgliani	6	45	13	64
Hreljići/Cregli		29	2	31
Kuići/Cuichi		12	6	18
Draguzeti/Dragosetti	7	49		56
Glavani	1	21	1	23
Grandići	1	14	1	16
Jurićev Kal	5	66	7	78
Manjadvorci		25	6	31
Melnica	18	41		59
Orihi	2	28	4	34
Petehi/Peteki		21	9	30
Puntera/Pontiera		36	10	46
Prnjani/Porgnana	1	2	2	5
Rajki/Raici		16		16
Rebići		25	7	32
Rojnići	1	26	1	28
Šajini/Saini		53	2	55
Krnica/Carnizza	10	170	8	188
Vodnjan/Dignano	981	299	194	1474

79 *Ivi*, p. 103.

80 Presenti anche in questo censimento: Boccordici, Radigosa, Resanzi, Smogliani, Stocchetti, Zabronici.

Divišići/Divissich	1	27	7	35
Filipana/Filippano		45	23	68
Juršići/Jursich	15	243	11	269
Marčana/Marzana	21	260	35	316
Orbanići/Orbanich	8	95	14	117
Peruški/Peruschi	17	215	68	300
Bokordići/Boccordich	1	52	1	54
Pusti/Radigosa-Puchi	11	94	11	116
Režanci/Resanzi		77	1	78
Svetvinčenat/ Sanvincenti	24	78	15	117
Smoljani/Smogliani	2	131	5	138
Stokovći	1	37		38
Čabrunići/Zabronich	2	73		75
TOTALE	**1153**	**2619**	**573**	**4438**

Valutando l'origine dei nomi di famiglia presenti nel distretto di Dignano/Vodnjan possiamo confermare il suo carattere prevalentemente jugoslavo. Se si eccettua per il capoluogo, sede dell'85,1% dell'onomastica di origine romanza (che in termini percentuali corrisponde al 26,5% del totale) tutti gli altri comuni hanno in stragrande maggioranza cognomi di origine slava (pari al 60,3% dell'onomastica complessiva), elevata infine la presenza di cittadini con origine non determinata (13,2%). Osservando però il caso di Sanvincenti/Svetvinčenat, possiamo evidenziare che i cognomi slavi rappresentano il 65,8% dell'onomastica complessiva con un altro tasso (20,5%) di cognomi "diversi" (Corva, Crosilla, Frlin, Gortan, Kliman)[81], circa la metà di questi ad un esame più approfondito sono però di evidenti origini carniche[82]. Esaminiamo per concludere il caso molto interessante del centro di Barbana/Barban, paese abitato da una larga maggioranza di croati slavofoni (corrispondente al 79,5% della popolazione complessiva) e da una piccola minoranza (pari al 20,5 %) di istrioti romanzofoni ma che presenta un alto tasso non solo di cognomi di origine romanza (34,2 %) ma anche con altre origini (10,5 %)[83]. Tra i cognomi di origine latina i ceppi più diffusi sono i Spada (8 nuclei famigliari) ed i Cleva (5 nuclei famigliari)[84]. Tra i

81 *Ivi*, p. 33.

82 Si veda questo articolo de Il Piccolo che cita le famiglie Gortan e Crosilla come originarie di Ovaro in Carnia. Cfr. https://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2003/09/21/NZ_29_COGN.html.

83 *Cadastre national de l'Istrie* cit., p. 103.

84 I Cleva che anch'essi sono di origine carnica della zona di Ovaro. Cfr. https://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2003/09/21/NZ_29_COGN.html.

cognomi con origini non accertate troviamo i Blarežina, i Celja, i Pauš, cognomi che in questo caso sembrano, almeno nella forma e nella grafia, di origine non romanza. In definitiva possiamo concludere che nel caso particolare di Barbana/Barban la ripartizione tra italofoni e croatofoni corrisponde all'incirca anche a quella tra i cognomi di origine romanza e quelli di origine jugoslava, con una buona percentuale di famiglie di origine latina che è stata assorbita nell'egemone elemento croato.

DISTRETTO DI POLA (ESCLUSA POLA CITTA'):

POLA CIRCONDARIO	Italiani	Sloveni	Croati	Indeterminati	Diversi	Serbi	Complessivi
Valtura/Altura	6		1099				1105
Kavran/Cavrano	1		213				214
Fažana/Fasana	1042	5	490		4	4	1545
Galežan/Gallesano	1621		141		1		1763
Loborika/Lavarigo	17		365				382
Ližnjan/Lisignano	38		925		3		966
Medulin/Medolino	37		1014		1		1052
Muntić/Monticchio			360				360
Peroj/Peroi	8		129			290	427
Pomer	52		1166	27	1		1246
Premantura/ Promontore	16		545	1			562
Šišan/Sissano	535	1	343	22			901
Štinjan/Stignano	50		680				730
TOTALE	**3423**	**6**	**7470**	**49**	**10**	**294**	**11607**

Per quanto riguarda la giurisdizione di Pola il *Cadastre* prende in considerazione solamente il circondario di Pola/Pula escludendo la città che dal 6 giugno 1945 era stata assegnata alla Zona A della Venezia Giulia sotto occupazione anglo-americana dopo l'accordo tra il generale britannico Alexander e il maresciallo jugoslavo Tito. Nelle campagne polesi la situazione dal punto di vista etnico ricalca molto fedelmente quanto già riportato dalle autorità austriache nel censimento del 1910: comuni come Fasana/Fažana (per il 67,4% italofono nel 1945[85], nel 1910 invece gli italiani erano poco più della metà: 53,7%) e Gallesano/Galežan (italofono al 91,9% nel 1945[86], al 77,5% nel 1910) sono quasi

85 *Cadastre national de l'Istrie* cit., p. 139.
86 *Ivi*, p. 141.

integralmente abitati da una popolazione italofona che nel distretto corrisponde al 30,4%. Tutti gli altri comuni dell'agro polese erano prevalentemente di lingua e cultura croata con i croatofoni che rappresentano il 66,4% della popolazione complessiva. L'unica eccezione riguarda Sissano/Šišan, comune che le autorità asburgiche avevano censito come quasi interamente italofono (83,6%) mentre il *Cadastre* jugoslavo, pur confermando il comune a maggioranza italofona calcola gli italiani attorno al 59,4 %[87]. Se aggiungiamo i 22 cittadini riportati come "indeterminati" (la percentuale però sale al 62%. Il censimento italiano del 1921 riporta una nutrita presenza di italofoni anche nei centri di Lisignano/Ližnjan (41%), Medolino/Medulin (28,4%), Pomer (54,1%) e Promontore/Premantura (83,3%), dati che però non trovano conferma nella altre rilevazioni. Il comune di Peroi/Peroj vengono confermata la maggioranza di abitanti di origine serba, pari al 2,6% della popolazione dell'agro polese, caso unico nella regione istriana. Bassa, infine, nel distretto di Pola/Pula la percentuale di cittadini indeterminati (0,4%), ma metà dei quali risiede nella località di Sissano/Šišan.

L'ORIGINE DEI COGNOMI:

POLA CIRCONDARIO	**Italiani/friulani**	**Jugoslavi**	**Diversi**	**Complessivi**
Valtura/Altura	18	209	12	239
Kavran/Cavrano		47	13	60
Fažana/Fasana	187	216	51	454
Galežan/Gallesano	288	63	100	451
Loborika/Lavarigo	4	66	14	84
Ližnjan/Lisignano	32	209	38	279
Medulin/Medolino	111	168	7	286
Muntić/Monticchio	20	56	5	81
Peroj/Peroi	5	80	7	92
Pomer	79	314	8	401
Premantura/Promontore	11	150		161
Šišan/Sissano	86	154	20	260
Štinjan/Stignano	34	148	32	214
TOTALE	**875**	**1880**	**307**	**3062**

87 *Ivi*, p. 149.

Per quanto riguarda la questione onomastica, il caso del distretto di Pola/Pula è assai interessante in quanto pur avendo una maggioranza abbastanza ampia di cognomi di origini slave (pari al 61,4%), questa è distribuita in modo abbastanza uniforme anche in comuni dove predomina la parlata romanza istriota. Inomi di famiglia con origine romanza corrispondono invece al 28,6% mentre quelli con origini "diverse" al 10%, quest'ultima percentuale standard nella regione istriana. Particolari sono i due casi di Fasana/Fažana e Sissano/Šišan, comuni a larga maggioranza romanzofoni, che comunque conservano un'onomastica in larga parte di origine slava (pari al 41,2% nel primo comune e al 59,2% nel secondo). Diversa invece la situazione a Gallesano/Galežan comune dove invece sono preponderanti i cognomi di origine latina (63,9%) ma anche i nomi di cognomi con altre origini (22%). Analizzando i nominativi dei principali ceti famigliari (Tarticchio[88], Tesser, Deghenghi e Matticchio) possiamo appurare una chiara origine latina che innalzerebbe in maniera importante il carattere romanzo del centro di Gallesano/Galežan[89]. Analizziamo infine il caso peculiare di Medolino/Medulin, comune quasi integralmente croatofono (96,5 %[90]) e quindi con una bassissima presenza di italofoni (pari al 3,5%) Dati che non corrispondono all' origini dei cognomi della località[91] che presenta un alto tasso di cognomi di origine romanza (39%). Tra i ceppi più importanti possiamo ricordare i Zuccon/Cukon, i Lorencin ed i Demarin, tre cognomi di chiara origine veneta che sono stati slavizzati anche nella grafia. Possiamo quindi considerare Medolino/Medulin tra la casistica di quei centri di origine romanza che sono stati progressivamente assimilati all'elemento slavo.

DISTRETTO DI ROVIGNO:

ROVIGNO	Italiani	Sloveni	Croati	Indeterminati	Diversi	Serbi	Complessivi
Rovinj/Rovigno	**7555**	**1**	**1306**	**4**	**5**		**8871**
Kanfanar/ Canfanaro	**102**	**7**	**3250**	**32**	**1**		**3392**
Bubani/Babani			115				115
Barat/Baratto			280				280

88 I cognomi con il suffisso -icchio sono tipici della zona istriota dell'Istria. Cfr.: https://www.istrianet.org/istria/literature/periodicals/pagine_istriane/1907/1907_179-197.htm.

89 Carattere latino che è sicuramente corroborato anche dall'assenza di frazioni rurali, fattore che spesso favorisce la componente di origine slava.

90 *Cadastre national de l'Istrie* cit., p. 142.

91 Priva anch'essa di frazioni.

Kanfanar/ Canfanaro	87	2	486	31	1		607
Kurili/Curilli	3		139				142
Dubravci/ Dubravzi			150				150
Ladići/Ladich			96				96
Marići/Marich			163				163
Matohanci		1	184				185
Mrgani/Morgani			367	1			368
Maružini/Morosini			160				160
Kural/Rojal			70				70
Sorići/Sorich	1		84				85
Sošići/Sossich	1		190				191
Rovinjsko Selo/ Villa di Rovigno	10	4	766				780
Bale/Valle	**1853**		**660**		**2**		**2515**
Krmed/Carmedo			360				360
Golaš/Moncalvo			153		1		154
Bale/Valle	1853		147		1		2001
TOTALE	**9510**	**8**	**5216**	**36**	**8**	**0**	**14786**

Nel distretto politico di rovignese, suddiviso in due comuni amministrativi (Canfanaro/Kanfanar e Valle/Bale) in quanto operava in maniera autonoma dal capoluogo Rovigno/Rovinj che aveva il rango di città autonoma[92], il *Cadastre* delinea un quadro etnico abbastanza delineato. Gli abitanti di lingua italiani, che sono pari al 64,4%, sono concentrati solamente nel capoluogo e a Valle/Bale, dove costituiscono la maggioranza assoluta nel centro cittadino (85,2% a Rovigno/Rovinj[93], 92,6% a Valle/Bale[94]); gli altri comuni dell'agro rurale rovignese sono invece compattamente di lingua croata con gli abitanti croatofoni che raggiungono nel complesso il 35,3%. Anche il censimento del 1910 riporta una situazione abbastanza simile a quella delineata dalle autorità jugoslave,

92 Rovigno/Rovinj sarà città autonoma fino al 1953 poi sarà incorporata nel distretto di Pola-Dignano/Pula-Vodnjan. Cfr. I dati 1945-1991, *la CNI nei censimenti jugoslavi*, ETNIA, VIII, 2001, p. 270.

93 *Cadastre national de l'Istrie* cit., p. 153.

94 *Ivi*, p. 171.

con l'eccezione del centro di Canfanaro/Kanfanar che nel 1910 era ad ampia maggioranza italofono (con il 62% di italofoni) mentre nel 1945 i residenti italiani sono ridotti ad una percentuale piuttosto bassa (14,3%). L'alto numero di cittadini "indeterminati" (5,1%), estremamente bassa negli altri comuni del rovignese, può alzare ulteriormente la presenza di cittadini italiani in questo comune. Infine non meritano di essere riportati i dati del censimento italiano del 1921 che indicano i territori di Rovigno/Rovinj, Canfanaro/Kanfanar e Valle/Bal quasi integralmente di lingua e cultura italiana (90,3%).

L'ORIGINE DEI COGNOMI:

ROVIGNO	**Italiani/friulani**	**Jugoslavi**	**Diversi**	**Complessivi**
Rovinj/Rovigno	1910	809	350	3069
Bubani/Babani		28		28
Barat/Baratto	5	41		46
Burici/Burich	3	33	1	37
Kanfanar/Canfanaro	18	109	6	133
Kurili/Curilli	1	27	2	30
Dubravci/Dubravzi	5	17		22
Ladići/Ladich		16		16
Marići/Marich	5	27		32
Matohanci	2	36	1	39
Mrgani/Morgani	1	33	27	61
Maružini/Morosini	15	18		33
Kural/Rojal		12	1	13
Sorići/Sorich	5	14	1	20
Sošići/Sossich	1	40	1	42
Rovinjsko Selo/Villa di Rovigno	32	147	12	191
Krmed/Carmedo	3	54	1	58
Golaš/Moncalvo	1	29	1	31
Bale/Valle	255	201	56	512
TOTALE	**2262**	**1691**	**460**	**4413**

Abbastanza delineata anche l'origine dei cognomi: il distretto di Rovigno/Rovinj è l'unico a meridione del fiume Quieto/Mirna ad avere una, seppur stretta, maggioranza di cognomi con origini latine (51,3%) ed una minoranza di cognomi di origine jugoslava (38,3 %) anche se va considerato l'alto tasso di cognomi che sono stati classificati tra gli indeterminati (10,4%). Quasi tutta l'onomastica di origine latina è concentrata nei centri di Rovigno/Rovinj (dove costituiscono un'ampia maggioranza, 62,2%) e Valle/Bal (dove invece la prevalenza è più risicata, 49,8 %). Alto, infine, il tasso di cognomi "diversi" nelle due località (11,4 % nel capoluogo, 11% a Valle/Bal). Se vediamo i principali nuclei famigliari catalogati con origine non determinata notiamo però molti cognomi di chiara origine latina (Giuricin, Dapas[95], Cherin[96]) ma anche altri (Godena[97], Svettini[98]) di chiara origine slava, il cognome Zaccai infine è di chiara derivazione israelitica. A Valle/Bal a parte la famiglia Cucurin con dieci nuclei famigliari, le altre famiglie indeterminate hanno nuclei famigliari che non superano le tre unità. Va analizzato a parte, infine, il caso di Canfanaro/Kanfanar, comune che presenta un piccolo contingente di famiglie con un'onomastica di origine latina (13,6%) che quasi sovrappone con il 14,3% di abitanti italofoni[99]. Se aggiungiamo lo 0,5% di cognomi con origine diversa da quella jugoslava o latina arriviamo al 14,8 %, anche se tra i sei cognomi riportati come "diversi" nel censimento ci sono anche famiglie che hanno cognomi non di origine latina (Lušicki, Šovani). Va evidenziato che le famiglie più numerose di Canfanaro/Kanfanar riportino cognomi di origine slava (Burić, Krizmanić, Puhar) mentre le famiglie con ascendenze romanze hanno al massimo tre nuclei famigliari (i Kleva ed i Deltrepo), entrambi i cognomi come abbiamo già appurato sono di origine carnica.

95 I Dapas sono presenti a Rovigno fino dal XVII secolo, probabilmente originari del paese di Paz/Passo nell'area pisinota. Cfr.: https://digilander.libero.it/arupinum/famiglie2.htm.

96 Presenti a Rovigno/Rovinj fino dal 1300, il cognome probabilmente deriva dal nome proprio Quirini. Cfr.: https://digilander.libero.it/arupinum/famiglie2.htm.

97 I Godena di Rovigno/Rovinj sono arrivati nel 1550 da Valle/Bale, dove a loro volta erano giunti dall'albonese. La base di questo cognome slavo è il termine precristiano god "tempo o giorno favorevole". Cfr. M. BONIFACIO, *I cognomi triestini* cit., p. 149.

98 Sfettini è l'italianizzazione del cognome slavo Svetina/Sfetina: https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1933/10/18/243/sg/pdf.

99 *Cadastre national de l'Istrie* cit., p. 160.

ALBONA:

PISINO/ALBONA	Italiani	Sloveni	Croati	Indeterminati	Diversi	Serbi	Complessivi
Labin/Albona	**1713**	**348**	**17132**	**66**	**20**	**8**	**19287**
Labin/Albona	789	11	300	36	4	1	1141
Presika (Albona suburbio, Fratta)	50	1	788	3			842
Brgod/Bergod[100]	1		1158				1159
Cerovica/ Cerovizza[101]			882				882
Cer/Cerre	44	26	2119				2189
Krmenica/ Cermenizza[102]			1026				1026
Kunj/Cugn	1		845				846
Dubrova[103]	20		527				547
Ripenda	38	1	1225	4			1268
Sveta Nedelja/ Santa Domenica	28	9	1207	22	1		1267
Sumberg[104]	3	2	1050				1055
Vetva/Vettua			1528				1528
Vlahovo/ Vlacovo[105]	29		1095				1124
Podlabin	155	119	1253	1	9	6	1543
Raša/Arsia	555	179	2129		6	1	2870
Plomin/Fianona	**341**	**3**	**4852**	**61**	**465**		**5722**
Cepić/Cepich	6		972				978
Brdo/Berdo		2	128		443		573
Kršan/Chersano	24	1	1552		2		1579
Kožljak/Cosliacco	4		442				446
Plomin/Fianona	305		1143		1		1449
Jesenovik/ Jessenovich			193	61	19		273

100 Località italianizzata in Stallie dal R.D. del 20 gennaio 1921, denominazione poi riportata nel censimento del 1921. Il R.D. 29 marzo 1923 n° 800 invece utilizzerà il termine Traghetto.

101 Località italianizzata in Santa Lucia d'Albona dal R.D. del 20 gennaio 1921, denominazione poi riportata nel censimento del 1921.

102 Località italianizzata in Montagna dal R.D. del 20 gennaio 1921, denominazione poi riportata nel censimento del 1921. Il R.D. 29 marzo 1923 n° 800 invece utilizzerà il termine Santamarina.

103 Località italianizzata in Santalesi dal R.D. del 20 gennaio 1921, denominazione poi riportata nel censimento del 1921.

104 Località italianizzata in Sumberesi o Casali Sumberesi dal R.D. del 20 gennaio 1921, denominazione poi riportata nel censimento del 1921.

105 Località italianizzata in San Lorenzo d'Albona dal R.D. del 20 gennaio 1921, denominazione poi riportata nel censimento del 1921.

Mala Kraska/ Malacrasca	2		152				154
Nova Vas/ Villanova			270				270
TOTALE	**2054**	**351**	**21984**	**127**	**485**	**8**	**25009**

Nel distretto politico di Albona/Labin, suddiviso in due comuni amministrativi (Albona/Labin e Fianona/Plomin), il censimento jugoslavo fornisce una rappresentazione etnica in linea con quella già delineata sotto gli ultimi anni dell'Impero Austro-Ungarico: i centri a maggioranza italofona sono il capoluogo (dove gli italiani sono maggioritari con il 69,1%[106]) e Fianona/Plomin (dove invece nel comune sono minoritari con il 21%[107]) ma non i loro suburbi che sono compattamente slavi, l'unica differenza è data dal comune di Arsia/Raša abitato da un cospicuo numero di minatori provenienti dall'Italia (19,4%[108]). Complessivamente, guardando la popolazione complessiva del distretto albonese, gli italofoni rappresentano una minoranza abbastanza esigua l'8,2% mentre i croatofoni sono la maggioranza predominante (87,9%). L'alta percentuale di cittadini classificati come "diversi" (1,9%) è dovuta alla presenza nel distretto di abitanti di lingua e cultura istro-rumena. Il *Cadastre* conferma, infatti, la presenza di abitanti di lingua istro-rumena anche se limitatamente al comune di Berdo/Brdo[109]. Il censimento austriaco del 1910 (ma anche quello italiano del 1921) invece riportavano come a maggioranza istro-rumena anche le località di Jessenovich/Jesenovik[110] e Villanova/Nova Vas. Possiamo quindi dire che le autorità jugoslave con queste rilevazioni addirittura abbiano dimezzato la presenza della comunità istro-romena della Val d'Arsa[111]. L'alto tasso di cittadini indeterminati (22,4%) a Jessenovich/Jesenovik[112] ci può suggerire una possibile origine istro-rumena di questi abitanti. Infine i dati sugli italofoni del censimento italiano del 1921 che indicano l'intero territorio di Albona/Labin abitato da una maggioranza di italiani, non sembrano essere realistici in quanto non trovano riscontri nelle altre rilevazioni censimentarie precedenti e successive.

106 *Cadastre national de l'Istrie* cit., p. 175.
107 *Ivi*, p. 206.
108 *Ivi*, p. 197.
109 *Ivi*, p. 200.
110 Questa località sotto il regime fascista era stata ridenominata con il R.D. 29 marzo 1923 n° 800 con il termine istro-rumeno Su Codru.
111 Istro-rumeni che sono classificati tra gli "altri" e con un apposito asterisco mentre il censimento italiano del 1921 riportava gli abitanti di lingua rumena in un'apposita casella.
112 *Cadastre national de l'Istrie* cit., p. 208.

L'ORIGINE DEI COGNOMI:

PISINO/ALBONA	Italiani/friulani	Jugoslavi	Diversi	Complessivi
Labin/Albona	105	271	61	437
Presika (Albona suburbio, Fratta)	7	165	10	182
Brgod/Bergod	17	211	17	245
Cerovica/Cerovizza	7	207	2	216
Cer/Cerre	57	351	81	489
Krmenica/Cermenizza	16	207		223
Kunj/Cugn	7	184	20	211
Dubrova	10	88	5	103
Ripenda	27	264	31	322
Sveta Nedelja/Santa Domenica	28	245	29	302
Sumberg	5	115	60	180
Vetva/Vettua	28	232	17	277
Vlahovo/Vlacovo	25	237	8	270
Podlabin	69	291	51	411
Raša/Arsia	191	331	47	569
Cepić/Cepich	13	152	18	183
Brdo/Berdo	4	107	5	116
Kršan/Chersano	24	231	44	299
Kožljak/Cosliacco	15	74	10	99
Plomin/Fianona	25	263	26	314
Jesenovik/Jessenovich	1	45	5	54
Mala Kraska/Malacrasca	1	31	8	40
Nova Vas/Villanova	2	45	9	56
TOTALE	**677**	**3929**	**535**	**5598**

Il territorio di Albona/Labin è costituito da una popolazione che ha in maggioranza un'onomastica di origine slava (78,3%) anche se presenta cognomi di origine latina (12,1 %) e indeterminata (9,6 %) distribuita in maniera abbastanza omogenea sul territorio, seppur in netta minoranza rispetto al predominante elemento slavo. Questo è un segno che i territori dell'albonese e del fianonese, pur a fondo etnico slavo, sono comunque stati influenzati anche da altre culture. Togliendo gli abitanti con cognome di origine italiana ad Arsia/Raša, quasi tutti immigrati non del posto, la percentuale degli abitanti con onomastica italiana scende quindi all'8,7% nel distretto. Anche se in tutti i comuni dell'albonese e del fianonese c'è almeno un nucleo famigliare con chiare origini romanze: persino nel capoluogo Albona/Labin i cognomi sono in maggioranza jugoslavi (62,1%) seguiti da quelli di origine italiana (22%) e diversa (15,9%). Tra i cognomi italiani tipici del capoluogo

abbiamo i Manzoni[113], Zuliani (entrambi con 6 nuclei famigliari) ed i Gobo (5 nuclei famigliari). Nell'onomastica non determinata gli operatori del *Cadastre* hanno inserito il cognome Ermagora (una sola famiglia), di chiara origine carnica[114]. Altri nomi di famiglia come Faraguna[115] (4 nuclei) e Licul[116] (5 nuclei) sono di origine istro-rumena, infine i Laub (3 nuclei) hanno radici israelitiche. A Fianona/Plomin invece sono poche famiglie di origine italiana (che costituiscono l'8% della popolazione comunale), gli unici casati di un certo rilievo sono i Gobo ed i Tonetti, presenti rispettivamente con tre e quattro nuclei famigliari. Infine va analizzato a parte il caso di Brdo/Berdo, l'unico comune abitato da una maggioranza di abitanti di origine istro-rumena (77,3%[117]) che però non corrisponde con l'origine dei cognomi riportata dal *Cadastre* che ha censito la quasi totalità dei cognomi del comune (93%) come di origine jugoslava. Però se si analizzano bene i cognomi molti terminano con il suffisso -ulić (Peculić, Sidulić, Sudulić, Bubulić) o -ulović (Belulović), questo fatto indica un processo di slavizzazione dell'onomastica originaria istro-rumena. Tra i cognomi italiani invece è stato catalogato Bortul, questo un cognome chiaramente di origine rumena. Infine cognomi come Šikul, Burul, catalogati come "diversi" sono istro-rumeni mentre Salamun[118] è di possibile origine bosniaca anche se viene classificato probabilmente come di derivazione biblica.

PISINO:

PISINO	Italiani	Sloveni	Croati	Indeterminati	Diversi	Serbi	Complessivi
Tinjan/Antignana	**32**	**18**	**4190**	**12**			**4252**
Tinjan/Antignana	21	1	1728	12			1762
Kringa/Corridico		4	1209				1213
Sveti Petar u Šumi/San Pietro in Selve	11	13	1253				1277
Boljun/Bogliuno	**6**		**3051**	**5**	**8**	**1**	**3071**
Boljun/Bogliuno	1		696				697
Borut/Borutto	1		379				380

113 Famiglia che faceva nel 1700 faceva già parte del Consiglio cittadino. Cfr. L. DE LUCA, *Giurisdizione, Cultura e conflitti ad Albona alla metà del Settecento*, Acta Histriae, 2010, p. 937..

114 Il cognome Ermacora o Ermagora è tipico della nobiltà carnica ed è attestato fin dal '400, nel Friuli invece prevale la forma Macor. Cfr.: M.BONIFACIO, G.CIMADOR, *I cognomi triestini e goriziani. Origine, tradizioni e storia dall'Istria al Basso Friuli*. Lint Editoriale, Trieste, 2013, pp. 219-220.

115 Il cognome è un composto di due termini di origine rumena: fara (senza) e guna (mantello di lana tipico dei pastori). Cfr.: L. ROCCHI, *Latinismi e romanismi antichi nelle lingue slave meridionali*, Campanotto Editore, 1990, p. 196.

116 *Cadastre national de l'Istrie* cit., p. XIII.

117 *Ivi*, p. 200.

118 https://actacroatica.com/en/surname/Salamun/.

Brest			252	2			254
Gradinje/Gradigne			275				275
Letaj/Lettai	1		161	3			165
Paz/Pas	1		361				362
Posert/Possert[119]			159				159
Šušnjevica/ Susgnevizza	2		304		8	1	315
Učka			199				199
Vranja/Vragna			265				265
Žminj/Gimino	**72**	**2**	**5701**				**5775**
Žminj/Gimino	72	1	5053				5126
Krajcarbreg[120]			100				100
Sveti Ivanac/Sveti Ivanaz		1	548				549
Pazin/Pisino	**1002**	**33**	**16162**	**37**	**2**	**2**	**17238**
Butoniga/Buttonega			189				189
Kašćerga/Caschierga			642				642
Cerovlje/Ceroglie	8	8	294				310
Krbune/Cherbune			303				303
Kršikla/Chersicla			254				254
Gračišće/Gallignana	6		2324				2330
Grdoselo/Gherdasella			420				420
Gologorica/Gologorizza	5		563				568
Gromnik/Grobnico			143	1			144
Lindar/Lindaro	16	1	1227				1244
Pazin/Pisino	823	19	2597	27	1	2	3469
Novaki/Novacco		3	588				591
Pićan/Pedena	133	2	2736	9			2880
Stari Pazin/ Pisinvecchio	9		589				598
Previž/Previs			226				226
Škopljak/Scopliaco			197				197
Trviž/Terviso			898				898
Tupljak/Tupliacco			452				452
Beram/Vermo	2		796				798
Zamask/Zamasco			310				310
Zarečje/Zarez			414		1		415
TOTALE	**1112**	**53**	**2914**	**54**	**10**	**3**	**30336**

119 Località che il censimento del 1921 riportava come Posserta, sotto il Ventennio con il R.D. 29 marzo 1923 n° 800 questa località verrà ridenominata Castel Bellai.

120 Località che il censimento del 1921 riportava come Montecroce, denominazione italianizzata poi confermata anche dal R.D. 29 marzo 1923 n° 800.

Il vasto distretto politico di Pisino/Pazin è partito in quattro comuni amministrativi (Antignana/Tinjan, Bogliuno/Boljun, Gimino/Žminj e Pisino/Pazin). Anche nel territorio pisinota il censimento jugoslavo configura un quadro dei rapporti simile a quella del censimento austriaco del 1910: gli italiani sono presenti in maniera cospicua solamente nel capoluogo, dove rappresentano comunque una minoranza della popolazione complessiva comunale (23,7%)[121] ed in maniera più sporadica nei centri di Antignana/Tinjan (1,2%)[122], Gimino/Žminj (1,4%)[123] e Pedena/Pićan (4,6%)[124]. Nel complesso gli italiani rappresentano però appena il 3,6% della popolazione distrettuale con i croati (96%) che invece abitano compattamente le campagne. Rispetto al 1910, i croati sono in leggero aumento in quanto in quella data rappresentavano il 93,4% della popolazione distrettuale con gli italiani che invece si attestavano sul 5,3%. Non paiono attendibili invece i dati del censimento italiano del 1921 che assegna agli italiani una presenza di tutto rilievo nel pisinota (35%) con i croati che sono ridotti al 59,1%, un fatto che non trova conferme negli altri censimenti. Il censimento italiano è interessante solo per il dato degli istro-rumeni, non menzionati nel *Cadastre* ma neanche dai censimenti austriaci: secondo le autorità del Regno d'Italia nel 1921 vivevano ben 528 abitanti istro-rumeni nel comune amministrativo Bogliuno/Boljun e 166 in quello del capoluogo; complessivamente quindi gli istro-rumeni rappresentavano quindi il 2,3% della popolazione pisinota. Basso, infine, il numero di cittadini indeterminati, di un certo rilievo (0,8%) solamente a Pisino, probabile che essi fossero italiani che avevano timore a dichiarare la loro nazionalità al cospetto delle autorità della Federativa.

ORIGINE DEI COGNOMI:

PISINO	Italiani/friulani	Jugoslavi	Diversi	Complessivi
Tinjan/Antignana	28	231	26	285
Kringa/Corridico	71	136	9	216
Sveti Petar u Šumi/San Pietro in Selve	12	240	9	271
Boljun/Bogliuno	8	114	10	132
Borut/Borutto	2	46	15	63
Brest	2	47		49
Gradinje/Gradigne		31	7	38

121 *Cadastre national de l'Istrie* cit., p. 250.
122 *Ivi*, p. 211.
123 *Ivi*, p. 227.
124 *Ivi*, p. 256.

Letaj/Lettai	2	13	10	25
Paz/Pas	3	60	10	73
Posert/Possert	1	22	5	28
Šušnjevica/Susgnevizza	5	50	4	59
Učka	1	41		2
Vranja/Vragna		50	2	52
Žminj/Gimino	59	832	63	954
Krajcarbreg		15	1	16
Sveti Ivanac/Sveti Ivanaz	2	61	13	76
Butoniga/Buttonega	1	26	3	30
Kašćerga/Caschierga	5	86	7	98
Cerovlje/Ceroglie	4	63	3	70
Krbune/Cherbune		46	1	47
Kršikla/Chersicla		38	3	41
Gračišće/Gallignana	36	305	57	398
Grdoselo/Gherdasella	9	51	10	70
Gologorica/Gologorizza	2	78	6	86
Gromnik/Grobnico		18	8	27
Lindar/Lindaro	29	201	8	238
Pazin/Pisino	96	686	63	845
Novaki/Novacco	1	101	11	113
Pićan/Pedena	46	445	19	510
Stari Pazin/Pisinvecchio	8	86	16	110
Previž/Previs	2	40		42
Škopljak/Scopliaco		26	5	31
Trviž/Terviso	6	142	4	152
Tupljak/Tupliacco		70	3	73
Beram/Vermo	3	118	17	138
Zamask/Zamasco	9	36	4	49
Zarečje/Zarez	3	73	4	80
TOTALE	**385**	**4724**	**427**	**5587**

ORIGINE DEI COGNOMI:

Analizzando l'onomastica del territorio pisinota, possiamo notare che la percentuale di cognomi di origine slava (84,6%) sia leggermente più elevata nel distretto di Albona/Labin mentre l'onomastica di origine latina (6,9 %) e indeterminata (8,5 %), seppur minoritaria, è comunque rappresentata in quasi tutti i comuni catastali riportati nel *Cadastre*. Dunque possiamo dire che anche a Pisino/Pazin il fondo etnico slavo è stato influito dalla presenza, seppur minoritaria, di altre culture. Per quanto riguarda il capoluogo esso vanta una percentuale di cognomi di origine latina (11,6%) che si concentra soprattutto nel centro cittadino,

la maggioranza ha invece cognomi di origine jugoslava (81,2%), relativamente alto è il tasso di cognomi con origine indeterminata (7,2%), tra i quali è stato catalogato il cognome Pilat[125] (presente a Pisino/Pazin con ben 12 famiglie), di chiara origine ladina. Tra i nuclei famigliari più importanti di chiara e certificata origine italiana citiamo i Buttolo (8 nuclei), i Rovis[126] (3 nuclei), i Sterpin[127] (3 nuclei). Le prime due famiglie sono di origine friulana e carnica. Negli altri centri italofoni la percentuale di cognomi di derivazione latina è simile che nel capoluogo: ad Antignana/Tinjan rappresentano il 9,9%, a Gimino/Žminj il 6,2%, a Gallignana/Gračišće il 9%, a Lindaro/Lindar il 12,8%, a Pedena/Pićan il 9%. Se si eccettua che a Lindaro/Lindaro, dove l'elemento italofono risulta quasi del tutto assorbito, negli altri centri questi nuclei famigliari sono stati fondamentali nel mantenimento della lingua e la cultura italiana. Per quanto concerne i nuclei famigliari di origine romanza, a Gimino/Žminj la famiglia più importante, con 16 nuclei famigliari, sono i Rovis, che, come abbiamo visto, sono di origine carnica. A Lindaro/Lindar troviamo i Stefanutti (6 nuclei), i Fabris[128] ed i Pikot (con 5 nuclei), solo cinque di queste famiglie sono però italofone. Infine a Pedena/Pićan le famiglie di origine italiane più numerose sono ancora i Rovis ed i Fornazar[129] (entrambe con tre nuclei). A Gimino/Žminj l'alta percentuale di cognomi né latini né slavi (6,6%) riguarda soprattutto le frazioni del contado, mentre a Gallignana/Gračišće (14,3%) troviamo tanti nuclei famigliari di origine indeterminata all'interno del centro cittadino (ne riportiamo alcuni: Bazon, Mrfan, Prisuti, Rovinja, Salamon, Škubla). Va rilevato infine il caso molto particolare di Corridico/Kringa, un comune abitato da una netta maggioranza di abitanti di lingua croata (98,8%[130]) e da una sparutissima minoranza di sloveni (0,2%) ma che ha un alto tasso di cognomi di origine italiana o friulana (32,9%), superiore a quello di centri italofoni come Pisino/Pazin, Antignana/Tinjan, Gimino/Žminj, Pedena/Pićan. Le famiglie di origine italiana sono in maggioranza concentrate nel contado di Corridico/Kringa: la famiglia più numerosa sono i Mofardin, che con ben sedici nuclei danno il nome alla frazione di Mofardini. Poi troviamo i Fabris presenti con dieci famiglie a Danijeli ed i Šegon stanziati con cinque nuclei a Okmačići. La

125 Anche questo cognome è stato riportato come originario della Carnia. Cfr. D. BRHAN, *Emigrazione dalla Carnia verso l'Istria (*XVI-XIX sec.), in "Atti", vol. XXXIV, Rovigno, 2004, p. 478.

126 *Ibidem*.

127 *Ibidem*.

128 Fabris è un cognome giunto in Istria dal Veneto e dal Friuli. Cfr. M. BONIFACIO, *I cognomi triestini... cit.* p. 117.

129 Cognome che deriva dal termine friulano "fornasàr" e cioè "fornaciaio" quindi di derivazione romanza anche se poi ha subito una traslitterazione in caratteri slavi. Cfr. *Ivi,* p. 128.

130 *Cadastre national de l'Istrie* cit., p. 213.

presenza massiccia di famiglie con chiare origini latine nel contado di Corridico/Kringa non quindi ha evitato la loro slavizzazione, fatto che conferma ulteriormente la tesi che è stata l'urbanizzazione a favorire il carattere italiano di molti centri istriani.

LUSSINO/CHERSO:

LUSSINO/CHERSO	Italiani	Sloveni	Croati	Indeterminati	Diversi	Serbi	Complessivi
Cres/Cherso	**1549**		**6164**	**4**	**2**		**7719**
Belej/Bellei	4		447				451
Beli/Caisole	36		885				921
Cres/Cherso	1495		1787				3282
Dragozetići/ Dragosichi	2		441				443
Lubenice/Lubenizze			266				266
Orlec/Orlez	1		457				458
Pernat/Pernata			138	3			141
Podol			69				69
Predošćica/ Predoschizza	5		129	1			135
Štivan/San Giovanni			399				399
Martinšćica/San Martino			599				599
Ustrine	3		213				216
Valun/Vallon	3		241		2		246
Vrana			93				93
TOTALE	**1549**		**6164**	**4**	**2**	**0**	**7719**

Nel distretto politico di Cherso/Cres la situazione dal punto di vista etnico delineata dal *Cadastre* anche in questo caso assomiglia molto a ciò che le autorità dell'Impero Asburgico avevano constatato nel 1910: nell'isola di Cherso/Cres gli italofoni sono in stretta minoranza (20%[131], erano il 28,1% nel 1910) della popolazione dell'isola che è a larga maggioranza croata (79,9%). La stragrande maggioranza della popolazione di lingua italiana è distribuita nella città di Cherso/Cres, dove comunque sono complessivamente in minoranza (46,1 %) rispetto ai croati (53,9%) che abitano le frazioni del suburbio. Tutte le altre località dell'isola sono compattamente croate con una bassissima presenza di cittadini o indeterminati o diversi (0,1%).

131 *Ivi*, p. 275.

ORIGINE DEI COGNOMI:

LUSSINO/CHERSO	Italiani/friulani	Jugoslavi	Diversi	Complessivi
Belej/Bellei	14	80		94
Beli/Caisole	68	158	4	230
Cres/Cherso	256	690	57	1003
Dragozetići/Dragosichi	9	89	17	115
Lubenice/Lubenizze	7	49		56
Orlec/Orlez	12	78	1	91
Pernat/Pernata	8	21		29
Podol		12	3	15
Predošćica/Predoschizza	3	32		35
Štivan/San Giovanni	14	76	1	91
Martinšćica/San Martino	5	141	4	150
Ustrine	12	33		45
Valun/Vallon	15	54		69
Vrana	10	13		23
TOTALE	**433**	**1526**	**87**	**2046**

Più intricata invece la questione onomastica nell'isola Cherso/Cres: c'è una corrispondenza tra cognomi di origine italiana (21,2%) ed abitanti italofoni (20%) anche se nel centro di Cherso/Cres rappresentano appena il 25,5% dei cognomi complessivi. Ne consegue che anche molti comuni croatofoni dell'isola abbiano una non trascurabile percentuale di cognomi di origine romanza: a Vrana sono il 43,5 %, a Ustrine il 26,5%, a Valun il 21% e a San Giovanni/Štivan il 15,4 %. Tra i cognomi di derivazione latina più diffusa in questi luoghi citiamo Muškardin[132], i Balon[133], i Desanti[134], i Benvin[135]. Alta la percentuale di cognomi catalogati alla voce "diversi" nel capoluogo: tra i nuclei principali troviamo i Carvin/Karvin (6 nuclei), i Ceglian (6 nuclei), gli Šmundin/Zmundin (6 nuclei) ed i Moise (4 nuclei); i primi tre cognomi sembrano di origine veneta, il quarto israelitico. Anche nell'isola di Cherso/Kres non manca un caso molto peculiare che va rilevato, quello del comune di Caisole/Beli, dove troviamo una larga maggioranza di croati (96,1%) e una piccola minoranza di italiani (3,9 %) e che tuttavia presenta un'alta percentuale di cognomi di origine italiana (29,6 %), addirittura più elevata del capoluogo. Tra i principali cognomi troviamo i Bandera

132 Presenti con ben 10 nuclei a Ustrine, 9 nuclei a San Giovanni/Stivan, 4 nuclei a Vallon/Valun. Cfr. *Ivi*, pp. 281-282-283-284.

133 Presenti con 4 nuclei a Vallon/Valun e 2 nuclei a Vrana. Cfr. *Ivi*, pp. 284-285.

134 Presenti con 5 nuclei a Vallon/Valun. Cfr. *Ivi*, p. 284.

135 Presenti con 2 nuclei a San Giovanni/Stivan e a Ustrine, 6 nuclei a Vrana. Cfr. *Ivi*, pp. 281-282-283-284-285.

(19 nuclei[136]), i Bon (22 nuclei[137]), i Bortulin (7 nuclei). Presente, in alcune frazioni del comune, anche il cognome Desantić, riportato come jugoslavo, ma che è l'evidente slavizzazione del cognome di origine romanza Desanti già presente in altri centri dell'isola.

LUSSINO:

LUSSINO	Italiani	Sloveni	Croati	Indeterminati	Diversi	Serbi	Complessivi
Veli Lošinj/ Lussingrande	**656**	**24**	**1006**	**5**	**2**	**1**	**1694**
Veli Lošinj/ Lussingrande	644	22	608		2		1276
Sveti Petar Ilovik/San Pietro dei Nembi	12	2	398	5		1	418
Mali Lošinj/ Lussinpiccolo	**2550**	**7**	**3408**	**27**			**5992**
Ćunski/ Chiunschi	251		234				485
Mali Lošinj/ Lussinpiccolo	1989	7	972		25		2993
Susak/ Sansego	94		1781		1		1876
Unije/Unie	216		421		1		638
Osor/Ossero	**747**		**1346**				**2093**
Nerezine/ Neresine	424		866				1290
Osor/Ossero	246		43				289
Punta Križa/ Puntacroce	19		234				253
Sveti Jakov/ San Giacomo	58		203				261
TOTALE	**3953**	**31**	**5760**	**5**	**29**	**1**	**9779**

L'isola di Lussino/Losinj, il cui distretto politico è suddiviso in tre comuni amministrativi (Lussingrande/Veli Lošinj, Lussinpiccolo/Mali Lošinj, Ossero/Osor) si conferma molto variegata dal punto di vista etnico anche nelle rilevazioni del *Cadastre* che però ridimensiona in maniera abbastanza netta la presenza italofona rispetto all'ultimo censimento austro-ungarico del 1910. In quell'anno,

136 A cui si aggiungono i 5 nuclei di Ivanje e il nucleo di Frantin. Cfr. *Ivi*, pp. 274-275.
137 A cui si aggiungono altri due nuclei a Ivanje. Cfr. *Ivi*, pp. 274.

infatti, le autorità asburgiche avevano rivelato la presenza di un 57,9% di italofoni e un 32,7% di croatofoni. Situazione molto diversa invece quella trascritta dai rilevatori del censimento jugoslavo che hanno riportato sull'isola una presenza maggioritaria di croati (58,9%) con gli italiani che sono scesi al 40,4%. Tuttavia i principali comuni di Lussino/Lošinj continuano ad essere a maggioranza italofona: Lussingrande/Veli Lošinj (50,4%)[138], Lussinpiccolo/Mali Lošinj (66,5%)[139] e Ossero/Osor (85,1%)[140], in tutti gli altri comuni isolani invece è maggioritaria l'etnia croata con l'eccezione di Chiunschi/Ćunski a strettissima maggioranza italofona (51,8%)[141]. Insolitamente basso se non quasi nullo, sia per il carattere "ibrido" dell'isola che per lo scontro politico in atto tra le due etnie, il numero di cittadini indeterminati fermo a soli cinque utenti di San Pietro dei Nembi/Sveti Petar Ilovik che rappresentano lo 0,1% della popolazione lussinese.

ORIGINE DEI COGNOMI:

LUSSINO	**Italiani/friulani**	**Jugoslavi**	**Diversi**	**Complessivi**
Veli Lošinj/Lussingrande	115	296	45	456
Sveti Petar Ilovik/San Pietro dei Nembi	10	109		119
Ćunski/Chiunschi	10	135	12	157
Mali Lošinj/Lussinpiccolo	214	653	121	988
Susak/Sansego	139	308	13	460
Unije/Unie	8	161	6	175
Nerezine/Neresine	70	265	9	344
Osor/Ossero	58	22	16	96
Punta Križa/Puntacroce	9	53	1	63
Sveti Jakov/San Giacomo	6	51	7	64
TOTALE	**639**	**2053**	**230**	**2922**

Estremamente interessante anche l'analisi dei cognomi dell'isola di Lussino/Lošinj. Complessivamente prevalgono i cognomi di origine croata che rappresentano il 70,3% dell'onomastica totale. Cognomi di origine latina e "diversi" costituiscono invece il 21,9% e il 7,8% rispettivamente. Se si eccettua il comune in maggioranza italofono di Ossero/Osor, dove prevale l'origine latina (60,5%) in tutti gli altri comuni lussignani sono maggioritari i nomi di famiglia di

138 *Ivi*, p. 287.
139 *Ivi*, p. 290.
140 *Ivi*, p. 295.
141 *Ivi*, p. 289.

derivazione slava, anche nei centri a maggioranza italiana come Lussingrande/Veli Lošinj (65%) e Lussinpiccolo/Mali Lošinj (66,1%), dove c'è un alto tasso di cognomi catalogati come "diversi" (12,3%). Tra i cognomi di Lussino italiani più ricorrenti citiamo i Pagan (12 nuclei a Lussingrande), i Penso (7 nuclei a Lussingrande), i Ballarin (8 nuclei a Lussinpiccolo), i Morin (24 nuclei a Lussinpiccolo), i Tarabocchia[142] (15 nuclei a Lussinpiccolo), i Polonio (5 nuclei a Ossero), tutti di chiara origine veneta. È molto elevato infine il tasso di cognomi "diversi" a Lussimpiccolo/Mali Lošinj, tra i nuclei famigliari più diffusi i Suttora (9 famiglie), gli Ostroman[143] (4 nuclei) ed i Surijan; I primi due sono di chiara matrice germanica, Surijan infine potrebbe essere di origine veneta anche se il cognome è più diffuse sulle coste della Liburnia che nel Nord Est italiano[144].

VOLOSCA-ABBAZIA/CASTELNUOVO:

VOLOSCA-ABBAZIA/ CASTELNUOVO	Italiani	Sloveni	Croati	Indeterminati	Diversi	Serbi	Complessivi
Podgrad/ Castelnuovo	**14**	**5500**	**1783**	**1**			**7298**
Podgrad/ Castelnuovo	6	443	14				463
Erjavce/Rijavce		183					183
Gaberk		79					79
Gradišče		285					285
Vele Mune/Mune Grande	1	3	606				610
Hrusica	1	551					552
Huje		213					213
Javorje		324					324
Male Mune/Mune Piccole			497				497
Male Loče		125					125
Obrov		352					352
Pavlica/Paulica		405					405
Podbeze		231					231
Poljane		326					326
Pregarje		583			1		584
Prelože		168					168

142 Cognome in realtà con un'origine sconosciuto e presente anche nella forma croata Tarabokija. Cfr. https://www.oxfordreference.com/display/10.1093/acref/9780190245115.001.0001/acref-9780190245115-e-73720?rskey=vmeW8k&result=73742.

143 Cognome che deriva da due nomi composti tedeschi: "Oster" e "man" cioè "Pasqua" e "uomo".

144 https://actacroatica.com/en/surname/Surijan/.

Račice	4	436	1				441
Ritomeče		82					82
Sobonje	1	269	14				284
Starod	1	248					249
Studena Gora		83					83
Zajevse		111					111
Žejane			651				651
Jelsane	**27**	**3446**	**189**				**3662**
Brdce		127					127
Velo Brdo	1	315	1				317
Dolenje		281	4				285
Fabce		12					12
Jelsane	2	380	3				385
Lipa		8	156				164
Nova Kračina		423	8				431
Nova Vas	1	44					45
Pasjak	2	262	2				266
Podgraje	4	347					351
Rupa		301	12				313
Šapjane/Sapiane	13	246	1				260
Sušak	1	170	2				173
Zabiče	3	530					533
Materija/Matteria	**6**	**3920**	**598**		**1**		**4525**
Artvize		143					143
Bač		126					126
Brezovica		266					266
Brezovo Brdo		176					176
Golac		518					518
Gradišica		63					63
Herpelje	1	313					314
Hotičina		94					94
Jelovice	2		234				236
Kovčice		212					212
Kozjane		238	1				239
Markovščina		206					206
Materija/Matteria		79					79
Mrše		89					89
Odolina		10					10
Orehek	1	82					83
Ostrovica		77					77
Povžane		138					138
Rožice	1	106			1		108
Skadanščina		93					93

Slivje	1	203					204
Slope		187					187
Tatre		262					262
Tublje		113					113
Vele Loče		126					126
Vodice/Vodizze			363				363
TOTALE	**47**	**12866**	**2570**	**0**	**2**	**0**	**15485**

Nella circoscrizione giudiziaria di Castelnuovo/Podgrad, formata dai comuni amministrativi di Castelnuovo/Podgrad, Jelsane e Matteria/Materija, il *Cadastre* conferma in maniera quasi pedissequa i dati del censimento austriaco del 1910: il territorio è quasi integralmente abitato da sloveni (83%) con una risicata presenza di croati (pari al 16,7%) nelle località di Vele Mune/Mune Grande, Male Mune/Mune Piccole, Žejane, Lipa, Jelovice e Vodice/Vodizze. Ciò corrisponde perfettamente anche a quanto appurato dalle autorità austroungariche nel 1910 che avevano riportato un 81,6% di sloveni ed un 18,2% di croati. Pressoché irrilevante la presenza di italofoni in questa circoscrizione (0,3%) concentrati soprattutto con un ristretto nucleo a Šapjane/Sapiane dove rappresentano il 5% della popolazione complessiva del piccolo paese[145].

ORIGINE DEI COGNOMI:

VOLOSCA-ABBAZIA/ CASTELNUOVO	**Italiani/friulani**	**Jugoslavi**	**Diversi**	**Complessivi**
Podgrad/Castelnuovo	16	95	3	113
Erjavce/Rijavce		26	9	35
Gaberk	1	3	9	13
Gradišče	1	53	1	55
Vele Mune/Mune Grande	38	86	5	129
Hrusica		72	27	99
Huje	2	31	4	37
Javorje		56		56
Male Mune/Mune Piccole	3	67	26	96
Male Loče		21		21
Obrov	3	57	5	65
Pavlica/Paulica	1	6		7

145 *Cadastre national de l'Istrie* cit., p. 324.

Podbeze	6	32		38
Poljane	3	67		70
Pregarje	25	84	8	117
Preložе	3	20	9	32
Račice	3	95	1	99
Ritomeče		11	4	15
Sobonje		52	9	61
Starad	1	51	1	53
Studena Gora		12		12
Zajevse	2	14	1	17
Žejane	7	100		107
Brdce	1	19	2	22
Velo Brdo	5	59		64
Dolenje	21	71	4	96
Fabce		2		2
Jelsane	8	68	22	98
Lipa		68	4	72
Nova Kračina	3	71	12	86
Nova Vas	1	4	3	8
Pasjak	1	62	2	65
Podgraje	2	60	15	77
Rupa	1	72	3	76
Šapjane/Sapiane	6	63	6	76
Sušak	5	20	5	30
Zabiče	3	86	17	106
Artvize		23	2	25
Bač	4	30	3	37
Brezovica	1	50	4	55
Brezovo Brdo		19	4	23
Golac	2	122	1	125
Gradišica		10		10
Herpelje	5	81	2	88
Hoticina	4	21	2	27
Jelovice	1	17	27	45
Kovčice		31	4	35
Kozjane	1	37	6	44
Markovščina	9	34	2	45
Materija/Matteria	1	20		21

Mrše		11	2	13
Odolina	1	1		2
Orehek	3	13	1	17
Ostrovica		14	1	15
Povžane	3	29	1	33
Rožice	5	22	1	28
Skadanščina		14	1	15
Slivje	2	35	6	43
Slope	1	41	1	43
Tatre	1	58	2	61
Tublje	3	31	1	35
Vele Loče		20	1	21
Vodice/Vodizze		81	2	
TOTALE	**219**	**2701**	**294**	**3131**

Passando ad analizzare i cognomi del territorio di Castelnuovo/Podgrad possiamo notare che nonostante l'elevata percentuale di cognomi di origine jugoslava (86,3%) , fatto abbastanza scontato in una zona quasi completamente abitata da sloveni o croati, sia abbastanza alta anche la percentuale di nomi di famiglia di origine latina (7%) o con origine "diversa" (6,7%). I due ceppi di origine romanza più consistenti dal punto di vista numerico sono i Čekada[146] a Dolenje (21 nuclei) ed i Konestabo[147]. di Pregarje (25 nuclei). Molto elevata la presenza di famiglie con un cognome indeterminato nei comuni di Hrusica (27,2%), Mune Piccole/Male Mune (27,1%) e Jelsane (22,5%). A Jelovice, infine, le famiglie che non portano un cognome di origine non romanza e non slava sono addirittura la maggioranza rappresentando il 60% della popolazione totale. Tra le famiglie principali con nome di famiglia "diverso" possiamo citare i Ček (19 nuclei) e i Šamša (21 nuclei) a Male Mune, i Čendak (27 nuclei), i Frol e gli Štemberg a Jelsane (7 nuclei entrambi). Ček, Šamša, Frol e Čendak sono stati considerati probabilmente come cognome "nordslavi"[148], mentre Štemberg ha una chiara matrice teutonica.

146 Secondo il *Cadastre* questo cognome deriverebbe dal termine latino "cicada" cioè "cicala" quindi per questo morivo sarebbe da considerare latino. Cfr. *Ivi*, p. XI.

147 I Konestabo sono di lontana origine capodistriana. Cfr. https://www.associazionedellecomunitaistriane.it/vocegiuliana/archivio2010/229.pdf.

148 Cognomi di questo tipo terminano spesso in -a o -k, il *Cadastre* li classifica come indeterminati in quanto esulano dal vero carattere slavo della regione istriana. Cfr.: *Cadastre national de l'Istrie* cit., p. XIII.

VOLOSCA-ABBAZIA:

VOLOSCA-ABBAZIA	Italiani	Sloveni	Croati	Indeterminati	Diversi	Serbi	Complessivi
Kastav/Castua	**239**	**166**	**8520**		**15**		**8940**
Bregi			395				395
Breza	1		116				117
Klana/Clana	3	33	1178				1214
Dolnj Rukavac	4	6	351				361
Gornj Rukavac	5	1	349				355
Veli Brgud/ Bergud grande	2	4	653		1		660
Jurdani	7	1	438				446
Jušići	14	9	500				523
Mali Brgud/ Brgud piccolo			147				147
Kućeli	4	4	331				339
Lisac			114				114
Matulj/Mattuglie	95	45	936				1076
Perenići	86	28	777		2		893
Pobri	7	28	458		5		498
Puzi	11	6	954				971
Škalnica		1	292				293
Zvoneće			531		7		538
Lovran/Laurana	**688**	**27**	**2975**	**1**	**55**		**3746**
Lovran/Laurana	497	15	499	1	27		1039
Opric/Opriz[149]	138	12	1005		25		1180
Sveti Frančišk/San Francesco	20		794				814
Tuliševica//Tulisevizza[150]	33		677		3		713
Mošćenice/Moschenizze							
Brsec/Bersez	1		479				480
Kalac/Kallaz			373				373

149 Località italianizzata in Oprino dal R.D. del 20 gennaio 1921, denominazione poi riportata nel censimento del 1921 e confermata dal R.D. del 29 marzo 1923 n° 800.

150 Località italianizzata in Tulliano dal R.D. del 20 gennaio 1921, denominazione poi riportata nel censimento del 1921 e confermata dal R.D. del 29 marzo 1923 n° 800.

Draga			430				430
Kraj	8		697		1		706
Martina			374				374
Mošćenice/Moschenizze	12	2	207				221
Veprinac/Verpinaz	**34**	**54**	**1925**		**6**	**1**	**2020**
Poljane/Pogliane		3	531				534
Puharska			293				293
Vasanska		6	329				335
Verpinac/Verpinaz[151]	34	45	772		6	1	858
Volosko-Opatija/Volosca-Abbazia	**1821**	**381**	**2943**	**12**	**327**	**61**	**5545**
Opatija/Abbazia	1006	279	2041	6	249	30	3611
Volosko/Volosca	815	102	902	6	78	31	1934
TOTALE	**2803**	**630**	**18923**	**13**	**404**	**62**	**22835**

Il distretto politico di Volosca-Abbazia/Volosko-Opatija è suddiviso nei comuni amministrativi di Castua/Kastav, Laurana/Lovran, Moschenizze/Mošćenice, Verpinaz/Veprinac, Volosca-

Abbazia/Volosko/Opatija. In questa circoscrizione dati del *Cadastre* sono invece in controtendenza rispetto a quanto censito dagli austroungarici nel 1910: sono del tutto scomparsi i tedeschi, comunità che prima dell'avvento del Regno d'Italia costituiva il 6,3% della popolazione totale. Gli sloveni sono scesi di circa tremila unità passando ad essere dal 9,9% a rappresentare appena il 2,8% degli abitanti totali. In controtendenza l'andamento della popolazione italiana che, rispetto all'ultimo censimento austriaco, è cresciuta di circa duemila abitanti, passando da rappresentare il 2,5% al 12,3%. Gli abitanti italofoni sono concentrati principalmente nei centri di Laurana/Lovran (47,8%)[152], Opriz/Opric (11,7%)[153], Abbazia/Opatija (27,9%)[154] e Volosca/Volosko (42,1%)[155]. In tutti questi casi gli italofoni abitano il capoluogo comunale e rappresentano comunque una minoranza rispetto alla popolazione complessiva del comune di etnica croata, che

151 Località italianizzata in Apriano dal R.D. del 20 gennaio 1921, denominazione poi riportata nel censimento del 1921 e confermata dal R.D. del 29 marzo 1923 n° 800.

152 *Cadastre national de l'Istrie* cit., p. 361.

153 *Ivi*, p. 363.

154 *Ivi*, p. 379.

155 *Ivi*, p. 383.

abitano le frazioni rurali. Alta, infine, la percentuale di cittadini stranieri (riportato sotto l'etichetta "diversi") che nel distretto raggiunge l'1,8%. Nel centro di Abbazia/Opatija invece rappresentano il 6,9% degli abitanti del comune.

ORIGINE DEI COGNOMI:

VOLOSCA-ABBAZIA	Italiani/friulani	Jugoslavi	Diversi	Complessivi
Bregi	1	87	18	106
Breza	1	18	10	29
Klana/Clana	7	255	26	288
Dolnj Rukavac	3	74	19	96
Gornj Rukavac	5	72	17	94
Veli Brgud/Bergud grande	11	143	5	159
Jurdani	8	89	20	117
Jušići	14	120	13	147
Mali Brgud/Brgud piccolo		24	5	29
Kućeli	3	91	23	117
Lisac		13	3	16
Matulj/Mattuglie	37	214	22	273
Perenići	21	199	31	251
Pobri	8	131	10	149
Puzi	10	186	23	219
Škalnica	1	54	4	59
Zvoneće	1	74	45	120
Lovran/Laurana	112	211	72	395
Opric/Opriz	59	309	42	410
Sveti Frančišk/San Francesco	12	212	13	237
Tuliševica/Tulisevizza	23	156	7	186
Brseč/Bersez	9	97	2	108
Kalac/Kallaz	13	78		91
Draga	14	94	7	115
Kraj	19	173	14	206
Martina	7	83	1	91

Mošćenice/Moschenizze	8	74	3	85
Poljane/Pogliane	10	114	11	135
Puharska	2	64	14	80
Vasanska	7	73	13	93
Verpinac	19	191	19	229
Opatija/Abbazia	332	833	371	1536
Volosko/Volosca	208	416	138	762
TOTALE	**985**	**5022**	**1021**	**7028**

Passando ad analizzare i cognomi del territorio di Volosca/Abbazia anche in questo caso i cognomi di origine jugoslava sono maggioritari (71,4%) mentre i nomi di famiglia con un'origine latina possono comunque vantare una buona presenza nella zona (14%), quest'ultima percentuale è addirittura inferiore a quella dell'onomastica "diversa" che riporta un 16,4% davvero notevole. Molti di questi cognomi sono localizzate ad Abbazia/Opatija (24,1%) e Volosca/Volosko (18%), località che presentano un alto tasso di cittadini di origine straniera. Per quanto riguarda i cognomi con origini romanze essi si accentrano soprattutto nelle tre località principali della circoscrizione e cioè Laurana/Lovran (28,4%), Abbazia/Opatija (21,6%) e Volosca/Volosko (27,3%). Va comunque evidenziato che in questi ultimi centri, molti cognomi di origine romanza non sono di cittadini del posto ma di italiani che hanno scelto come residenza queste due località della Liburnia; infatti, non abbiamo nuclei famigliari con un cognome dominante. Da analizzare a parte il caso particolare di Laurana/Lovran, centro che per un terzo ha cognomi di chiara origine romanza (che rappresentano il 28,2%) mentre il 53,5% dei residenti ha cognomi jugoslavi; infine, per il restante 21,3% l'abitato ha persone con cognomi indeterminati. Però osservando i cognomi italiani possiamo notare che non ci sia un nucleo egemone nella località e che la maggior parte siano cognomi "d'importazione", non originari della zona bensì da altre parti dello Stivale (Guastamacchia, Arrigoni, Leonardi, Malandrini solo per citarne alcuni)[156]. Alcuni nomi di famiglia slavi sono invece presenti con nuclei molto cospicui (Trdić, Palmić, Martinčič, Tominić rispettivamente con otto, sette, sei e cinque nuclei per ciascuna famiglia[157]), che rispecchia una probabile origine autoctona di questi ceppi famigliari. Tra i cognomi "diversi" sono ricor-

156 *Ivi*, p. 362.
157 *Ibidem*.

renti sia i cognomi tedeschi (Höffler, Štemberg, Stowasser, Strobach, Zehenter) che quelli di origine israelitica (Abram, Grossman, Pincherle, Salomon)[158].

CAPODISTRIA:

CAPODISTRIA/ CAPODISTRIA	Italiani	Sloveni	Croati	Indeterminati	Diversi	Serbi	Complessivi
Koper/Capodistria	**6475**	**3631**	**37**		**8**		**10151**
Koper/Capodistria	5362	751	18		7		6138
Čežarji/Cesari		306					306
Lazaret-Rižana/ Lazzaretto-Risano	285	505	10		1		801
Pobegi/Pobeghi	63	1099	2				1164
Škocjan/ San Canziano	259	556					815
Sv. Marko/ San Marco	177	166	2				345
Semedela/ Semedella	190	181	5				376
Srmin/Sermino	139	67					206
Dekani/Decani	**26**	**9557**	**3**		**1**		**9587**
Tinjan/Antignano		412					412
Bezovica		126					126
Črni Kal		414					414
Kubed/Covedo		293					293
Hrastovlje/ Cristoglie		256					256
Dekani/Decani	9	869					878
Gračišće		264					264
Loka/Lonche	3	325					328
Podpeč/Popecchio		203					203
Praproče/Praproce		163					163
Rožar/Rosariol	13	492	3				508
Sv. Nedelja/Santa Domenica		38					38
Sv. Anton/ Sant'Antonio	1	984					985
Dol/Villadol		221					221
Zanigrad		52			1		53
Zazid		226					226
Dolina[159]	**75**	**4631**	**7**		**1**		**4715**

158 *Ibidem*.

159 L'allotropo Dolina era stato mutato nel 1923 con il R.D. del 29 marzo in San Dorligo della Valle.

Boljunec/Boliunc	32	990	2		1		1025
Boršt/Sant'Antonio in Bosco	10	429					439
Mačkovlje/ Caresana	1	323					324
Dolina	13	862					876
Gabrovica		159					159
Jezero		32					32
Kastelec		106					106
Kroglje		104					104
Log	7	146					153
Osp/Ospo		417	1				418
Prebenek/ Prebeneg		256					256
Ricmanje/San Giuseppe	12	553	4				569
Socerb/San Servolo		83					83
Zabrežec		171					171
Marezige/ Maresego	**6**	**3301**					**3307**
Boršt/Boste		847					847
Marezige/Maresego	6	1393					1399
Truške		1061					1061
Milje/Muggia	**5144**	**6458**	**8**		**8**		**11620**
Hribi/Monti	276	1362			6		1644
Milje/Muggia	4345	867					5212
Plavje/Plavia	86	980					1066
Škofije/Scoffie	45	1527			2		1574
Valdoltra/ Valle Oltra	392	1722	8				2124
Ocizla/Ocisla	**46**	**1956**	**10**				**2012**
Beka		111					111
Botac	1	22					23
Klanec/Klanz	4	142	1				147
Kozina/Cosina	13	46	2				61
Črnotiče		238					238
Draga	12	62	5				79
Gročana		159					159
Miheli	6	118					124
Nazirec		71					71
Ocizla/Ocisla	2	187					189
Petrinje		86					86
Podgorje		288	2				290
Prešnica	8	353					361

Vrhpolje		73					73
Pomjan/Paugnano	**46**	**4404**	**4**				**4454**
Krkavce/Carcauzze	11	684					695
Koštabona/ Costabona		490					490
Dilici/Dilizzi		58					58
Fjeroga/Figarola		126					126
Gažon/Gason	5	544	4				553
Manžan/Manzano	18	312					330
Šmarje/Monte	3	858					861
Grintovec/ Montetoso		221					221
Paderno	2	78					80
Pomjan/Paugnano		326					326
Planjave/Plagnave		108					108
Puče/Puzzole		328					328
Sergaši/Sergassi	7	233					240
Župančiči/ Zupancici		38					38
TOTALE	**11818**	**33938**	**69**	**0**	**18**	**0**	**45846**

Per avere una prospettiva più accurata del vasto distretto giudiziario di Capodistria è opportuno fare una analisi molto accurata della situazione etnica nei suoi cinque comuni amministrativi: Capodistria/Koper, Decani/Dekani, Dolina, Maresego/Marezige, Muggia/Milje, Ocisla/Ocizla, Paugnano/Pomjan.

Capodistria/Koper: nel comune giustinopolitano il *Cadastre* riporta una situazione che per l'etnia slovena è più favorevole rispetto a quanto rilevato dalle autorità asburgiche nel 1910 che si vede quasi raddoppiata dal punto di vista numerico (da 2278 a 2631) rappresentando il 35,8% della popolazione totale[160] (nel 1910 gli sloveni erano il 18,5%), gli italofoni invece sono passati a rappresentare il 63,8% della popolazione totale del territorio comunale[161] (nel 1910 erano il 75,9%). Cesari/Čežarji nel 1910 era una località integralmente italofona, trentacinque anni dopo invece il *Cadastre* riporta solo abitanti che parlano la lingua slovena (100%)[162]. Nello stesso lasso di tempo a San Canziano/ Škocjan gli sloveni, da etnia minoritaria sono diventati quella maggioritaria (con

160 *Cadastre national de l'Istrie* cit., p. 389.
161 *Ibidem*.
162 *Ivi*, p. 392

l'88,2%[163]) sempre a discapito degli italiani. Località come San Marco/Sveti Marko (51,3% la percentuale di italofoni)[164], Semedella/Semedela (50,5%)[165] e Sermino/Sermin (67,5%)[166] si confermano a maggioranza italofone pur con una buona crescita dell'elemento sloveno, che è aumentato anche all'interno del capoluogo (da 445 a 751 abitanti) fino a rappresentare il 12,2% dei cittadini capodistriani. Pobeghi/Pobegi[167], infine, si conferma centro compattamente slovenofono (94,4%).

Decani/Dekani: nel comune amministrativo di Decani il *Cadastre* riporta la stessa situazione etnica già delineato ai tempi del Litorale Austriaco: il territorio è quasi compattamente sloveno (99,7%) nei quattordici comuni catastali, resta uno 0,3% che viene spartito tra una manciata di italiani e croati. Gli italofoni rispetto al 1910 sono in crescita con qualche decina di utenti complessivi nel capoluogo e nel comune catastale di Rosariol/Rožar[168].

Dolina: nel comune amministrativo di Dolina abbiamo una situazione che dal punto di vista etnico è simile a quella di Decani/Dekani: anche questo territorio è quasi compattamente sloveno (98,2%) nei quattordici comuni catastali, resta uno 1,8% composto da italiani, croati ed un diverso. Rispetto al 1910 gli italiani sono comunque aumentati di 74 abitanti[169], soprattutto a Boliunc/Boljunec (32 utenti italiani, pari al 3,1%)[170], e, oltre che nel capoluogo (dove con 13 abitanti rappresentano l'1,5%)[171], a Sant'Antonio in Bosco/Boršt (10 abitanti, pari al 2,3%)[172], Caresana/Mačkovlje (un solo utente)[173], Log (7 abitanti pari al 4,6%)[174] e San Giuseppe/Ricmanje (12 abitanti pari al 2,1%)[175].

163 *Ivi*, p. 396
164 *Ivi*, p. 397
165 *Ivi*, p. 398.
166 *Ivi*, p. 399.
167 *Ivi*, p. 394.
168 *Ivi*, p. 408.
169 Il censimento italiano del 1921, non del tutto affidabile in questo caso, riporta 109 abitanti italiani a Dolina.
170 *Cadastre national de l'Istrie* cit., p. 413..
171 *Ivi*, p. 416.
172 *Ivi*, p. 414.
173 *Ivi*, p. 415.
174 *Ivi*, p. 419.
175 *Ivi*, p. 421.

Maresego/Marezige: nei tre comuni catastali che compongono il comune amministrativo di Maresego/Marezige non è cambiato quasi nulla dal 1910: il 99,9% degli abitanti è di lingua ed etnia slovena eccetto che per 6 utenti italiani che abitano il capoluogo[176].

Muggia/Milje: nel comune amministrativo di Muggia/Milje invece abbiamo una situazione che dal punto di vista dei rapporti tra le due etnie principali (italiani e sloveni) assomiglia molto quella analizzata a Capodistria/Koper. Rispetto all'ultima rilevazione austroungarica del 1910 gli abitanti di lingua slovena non solo si sono raddoppiati ma sono anche diventati l'etnia principale del muggesano (55,5%, erano il 19,8% nel 1910). Nel 1910 gli sloveni erano maggioritari solamente a Scoffie/Škofije[177] e Plavia/Plavie[178] (62,4% e 78,3% le percentuali) mentre trentacinque anni più tardi a maggioranza slovene sono anche Monti/Hribi[179] e Valle Oltre/Valdoltra[180] (e con percentuali molto elevate: 83% e 81,1%) . I slovenofoni sono in importante crescita anche nel capoluogo: nel 1910 erano appena 88 gli abitanti sloveni (pari all'1,6%), diventati 887 nel 1945 (cioè il 16,6%).

Ocisla/Ocizla: nel comune amministrativo di Ocisla/Ocizla il *Cadastre* riporta la stessa situazione etnica molto simile a quella di Dolina: gli sloveni sono l'etnia di gran lunga maggioritaria (97,3%) nei quattordici comuni catastali, il rimanente 2,7% va suddiviso tra italiani e croati. Da segnalare, come a Dolina, la crescita di abitanti italofoni a Cosina/Kozina (13 abitanti, pari al 21,3%) e Draga dove superano le dieci unità (12 abitanti, equivalenti al 15,2%). Curiosamente l'entità degli abitanti italofoni di questo comune corrisponde quasi esattamente (45 contro 46) a quella già riscontrata nel censimento italiano del 1921.

176 Il censimento italiano del 1921 invece riporta ben 47 abitanti di lingua italiana.

177 Le frazioni che rientrano sotto la denominazione Scoffie/Škofije (italianizzato in Albaro Vescovà con il R.D. del 29 marzo 1923 n°800) sono le stesse del 1910 e cioè: Albaro di Mezzo, Albaro di Sopra, Albaro di Sotto, Risano campagna e la frazione marittima di Ancarano.

178 Le frazioni che rientrano sotto la denominazione Plavia/Plavje sono: Badica, Beloglav, Dogana, Corte/Korta, Noghere/Oreh, Plavja/Plavje, Rabuiese/Rabojez, Stramare/Štramar, Zaule/Žavlje.

179 Le frazioni che rientrano sotto la denominazione Monti sono: Bosichi/Božiči, Cerei/Cerej, Crevatini/Hrvatini, Elleri/Elerji, Faiti/Fajti, Norbedi, Premanzano/Premančan, Santa Barbara/Korošci, Sonichi/Sodniki, Sveta Brida.

180 Le frazioni che rientrano sotto il termine Valle Oltra/Valdoltra sono le stesse del 1910 e cioè: Barisoni, Chiampore/Čampori, Darsela, Punta Grossa/Debeli Rtič, Fontanella/Fontanela, Gaželj, Gordija, Cavariola/Kavariola, Colombini/Kolombini, Lavorano/Lavoran, Ligon, Miloki, Ronke, Rončan, Muggia Vecchia/Stare Milje, Sveta Brida, Santa Caterina/Sveta Katerina, San Bartolomeo/Sveti Bartolomej, San Floriano/Sveti Florijan, San Colombano/Sveti Kolomban, San Nicola/Sveti Nikolaj, San Rocco/Sveti Rok, Tenki Rtič, Vanisela, Zindis.

Paugnano/Pomjan: infine il *Cadastre* a Paugnano/Pomjan riporta una situazione etnica che assomiglia molto a quella vigente a Decani/Dekani. In questo comune, infatti, viene riportata una quasi assoluta presenza di cittadini sloveni (98,9%) a cui segue uno sparuto nucleo di italofoni (1,1%) e di croatofoni (0,1%). In questo caso però è notevole la differenza con quanto riportato dal censimento austriaco del 1910 che attestava una massiccia presenza di italofoni nel comune di Paugnano/Pomjan che era pari al 16,5% della popolazione comunale. Nel 1945 il *Cadastre* riporta appena 46 abitanti italofoni concentrati nei comuni catastali di Carcauzze/Krkavce (1,6%), Gason/Gažon (0,9%), Manzano/Manžan (5,5%), Monte/Šmarje (0,3%), Paderno (2,5%) e Sergassi/Sergaši (2,9%). Solo a Carcauzze/Krkavce e a Manzano/Manžan però gli italofoni superano le dieci unità.

ORIGINE DEI COGNOMI:

CAPODISTRIA/CAPODISTRIA	Italiani/friulani	Jugoslavi	Diversi	Complessivi
Koper/Capodistria	949	563	144	1656
Čežarji/Cesari	16	60	1	77
Lazaret-Rižana/ Lazzaretto-Risano	55	85	9	149
Pobegi/Pobeghi	56	152	17	221
Škocjan/San Canziano	78	82	15	175
Sv. Marko/San Marco	33	28	6	67
Semedela/Semedella	30	46	8	84
Srmin/Sermino	18	20	6	44
Tinjan/Anrtignano	19	68	18	105
Bezovica		12	22	34
Črni Kal	1	87	8	96
Kubed/Covedo	24	39	2	65
Hrastovlje/Cristoglie		42	3	45
Dekani/Decani	89	121	5	215
Gračišće	22	28	2	52
Loka/Lonche	17	36	8	61
Podpeč/Popecchio	12	23	6	41
Praproče/Praproce		25	7	32
Rožar/Rosariol	8	89	25	122
Sv. Nedelja/Santa Domenica		7	1	8
Sv. Anton/Sant'Antonio	64	149	13	226

Dol/Villadol	3	32	13	48
Zanigrad	5	11		16
Zazid	4	25	15	44
Boljunec/Boliunc	44	176	23	243
Boršt/Sant'Antonio in Bosco	46	66	6	118
Mačkovlje/Caresana	7	41	30	78
Dolina	24	140	51	215
Gabrovica		26	18	44
Jezero	2	6		8
Kastelec	2	14	6	22
Kroglje		10	13	23
Log	6	27	5	38
Osp/Ospo	6	74	20	100
Prebenek/Prebeneg	18	32	7	57
Ricmanje/San Giuseppe	43	110	9	110
Socerb/San Servolo	3	17		20
Zabrežec	8	27	1	36
Boršt/Boste	22	122	5	149
Marezige/Maresego	63	189	15	267
Truške	35	164		199
Hribi/Monti	103	256	52	411
Milje/Muggia	Dati ignoti	Dati ignoti	Dati ignoti	Dati ignoti
Plavje/Plavia	64	210	26	300
Škofije/Scoffie	148	225	66	439
Valdoltra/Valle Oltra	281	264	52	597
Beka	3	16	9	28
Botac	1	4	1	6
Klanec/Klanz	1	30	3	34
Kozina/Cosina	7	16	3	26
Črnotiče	15	27	5	47
Draga	3	16	3	22
Gročana	6	33		39
Miheli	2	22	2	26
Nazirec	4	12		16
Ocizla/Ocisla	2	37	2	41
Petrinje	2	12	3	17
Podgorje	1	63	6	70

Prešnica	18	53	6	77
Vrhpolje	2	12	4	18
Krkavce/Carcauzze	53	61	30	144
Koštabona/Costabona	10	29	45	84
Dilici/Dilizzi		13		13
Fjeroga/Figarola	2	21		23
Gažon/Gason	42	66	6	114
Manžan/Manzano	11	51	8	70
Šmarje/Monte	36	134	15	185
Grintovec/Montetoso	22	23	4	49
Paderno	11	6	1	18
Pomjan/Paugnano	8	56	3	67
Planjave/Plagnave		18	3	21
Puče/Puzzole	3	33	22	58
Sergaši/Sergassi	12	31		43
Župančiči/Zupancici	1	7		8
TOTALE	**2706**	**4928**	**943**	**8521**

Analizzando i cognomi del vasto territorio capodistriano possiamo osservare il suo evidente carattere di zona di frontiera: nonostante la preponderanza dell'onomastica slava (57,8%) i cognomi di origine latina sono assai diffusi (31,8%) non solo nelle zone abitate da italiani ma anche nei paesi rurali a larghissima maggioranza slovena. Elevata anche la percentuale di cognomi con altre origini (10,4%), tedesca ma anche illirica. Tenendo conto che il *Cadastre* non dispone dei cognomi presenti a Muggia/Milje, borgo a maggioranza italofona, la percentuale complessiva di cognomi con origine italiana o friulana sarebbe probabilmente ancora salita. A Capodistria/Koper i cognomi di origine italiana sono maggioritari nel capoluogo (57,3%) ma anche nel comune catastale di San Marco/Sveti Marko (49,3%)[181] e sono ben radicati anche negli altri centri che fanno riferimenti al centro giustinopolitano. Nel territorio di Decani/Dekani la maggioranza dei centri abitati ha un'onomastica di origine slava, però sono presenti centri dove è presente una consistente percentuale di famiglie di origine romanza come il capoluogo (dove il 41,4% degli abitanti porta un cognome di origine italiana o friulana) e Sant'Antonio/Sveti Anton (dove la percentuale invece si assesta sul 28,3%)[182]. Anche a Dolina le famiglie di origine slava sono

181 *Cadastre national de l'Istrie* cit., p. 398.
182 *Ivi*, p. 410.

maggioritarie, tuttavia, sono molto persistenti i cognomi di origine latina (18%). Le località dove è presente un forte presenza di popolazione con origine romanza sono Boliunc/Boljunec (18,1% la principale famiglia sono i Sancin[183], presenti con dieci nuclei), Sant'Antonio in Bosco/Boršt (39%, la famiglia più importante sono i Petaros[184]), Dolina (11,2% anche qui il casato egemone sono i Sancin, presenti con otto nuclei), Prebenico/Prebeneg (31,6% con quindici famiglie che portano il cognome Bandi), e San Giuseppe/Ricmanje (26,5%, il ceppo principale sono i Žuljan con quattordici famiglie). A Caresana/ Mačkovlje invece predomina l'origine indeterminata dei cognomi (che rappresentano il 52,6%), il nome di famiglia più importante è Tul, presente con trenta famiglie. Nonostante gli abitanti siano quasi tutti di etnia slovena anche il comune amministrativo di Maresego può vantare un'altra percentuale di cognomi di origine romanza (19,6%): tra i principali nuclei di origine latina possiamo citare i Kodarin (13 famiglie a Boršt/Boste dove i cognomi romanzi sono attestati sul 13,4%), i Favento nel capoluogo (6 famiglie a Čenturska Dolina) ed i Vizintin a Truške (13 famiglie a Vršič, in questa località i nomi di famiglia romanzi si aggirano sul 17,6%). Per quanto riguarda il centro di Maresego/Marezige in questa località l'onomastica di derivazione latina è abbastanza diffusa e tocca il 23,6%. Nel territorio di Muggia/Milje non conosciamo i dati sull'onomastica del comune muggesano ma solo di quelli sui comuni catastali del circondario (Monti/Hribi, Plavia/Plavje, Scoffie/Škofije, Valle Oltra/Valdoltra). In generale prevalgono i cognomi di origine slava in tre comuni si quattro: solo a Valle Oltra/Valdoltra, infatti, ci sono in maggioranza nomi di famiglia con origini romanze (47,2%). Molto elevata la percentuale di cognomi con origine diversa (11,3%) nei quattro comuni catastali muggesani. I ceppi più importanti sono gli Eler (di origine tedesca, italianizzati in Ellero) ed i Cunja, presenti soprattutto a Scoffie/Škofije (14 i nuclei), cognome classificato di origine illirica in quanto termina con la desinenza -a[185]. Ocisla/Ocizla è invece il comune amministrativo che in assoluto ha subito la minore influenza dall'elemento di derivazione latina anche se, complessivamente l'onomastica di origine romanza si aggira sul 14,4%, una cifra comunque elevata per un territorio quasi integralmente slovenofono. Da segnalare tra i cognomi romanzi più diffusi

183 Il cognome Sancin probabilmente deriva dal nome Santo, nel comune di Dolina arrivarono per la prima volta all'inizio del '600 probabilmente da Capodistria/Koper. Cfr. M. BONIFACIO, *Cognomi triestini* cit., p. 239.

184 I Petaros sono attestati a Sant'Antonio in Bosco/Boršt fin dal XV secolo, probabilmente originari da Capodistria. Cfr. http://www.associazionedellecomunitaistriane.it/vocegiuliana/archivio2016/354.pdf.

185 Bonifacio invece fa derivare il cognome Cunja/Zugna dall'omonimo termine slavo "cencio". Cfr. Cfr. M. BONIFACIO, *Cognomi triestini* cit., p. 286.

i Furlan[186] (quindici famiglie a Črnotiče dove le famiglie con origine latina si aggirano sul 31,9%) ed i Memon (sedici famiglie a Prešnica, località nella quale per il 23,4% abbiamo nomi di famiglia di origine italiana o friulana). Tra i cognomi "diversi" prevalgono gli Abram, i Lazar, di chiara origine israelitica, i Cergol (nove famiglie a Beka). Infine nel comune di Paugnano/Pomjan abbiamo il caso forse più interessante in quanto, nonostante una presenza compatta di cittadini di lingua e cultura slovena (98,9%), sono molto radicati sia ceppi famigliari di origine italiana o friulana (che rappresentano il 23,6% dell'onomastica complessiva) che con altre origini (15,3%). I cognomi di origine jugoslava sono maggioritari (61,1%) anche se non in senso assoluto. Tra i ceppi famigliari romanzi citiamo i Debernardi con 16 famiglie a Gason/Gažon (località composta per il 36,8% da famiglie con cognomi romanzi) e 9 a Paderno (dove invece questa percentuale è più elevata e arriva al 61,1%), i Grizon[187] (18 famiglie a Carcauzze/Krkavce, paese dove il 36,8% degli abitanti ha un cognome di origine romanza), i Bonin[188] (10 famiglie a Manzano/Manžan dove troviamo un 15,7% di famiglie con origine italiana o friulana), i Savarin (14 famiglie a Monte/Šmarje, località con il 19,5% dei dimoranti di discendenza latina), i Morgan (13 famiglie a Montetoso/Grintovec dove abbiamo il 44,9% di famiglie con origini romanze). Tra i cognomi con altre origini possiamo citare l'illirico Baruca (19 nuclei a Costabona/Kostabona) ed i tedeschi Viler (20 famiglie sempre a Costabona/Kostabona, dove il 34,5% degli abitanti porta un cognome "diverso") e Pucer con 8 famiglie a Puzzole/Puče. In quest'ultima località l'onomastica che non è né romanza né jugoslava è addirittura maggioritaria e si assesta sul 56,9%.

PINGUENTE:

PINGUENTE	Italiani	Sloveni	Croati	Indeterminati	Diversi	Serbi	Complessivi
Buzet/Pinguente	**549**	**2804**	**11838**	**7**	**3**		**16262**
Brda/Berda			210				210
Brgudac/Bergodaz			367				367
Praćana/Brazzana			235				235

186 I Furlan sono attestati sul Carso triestino fin dal 1525, il cognome oggi è diffuso in tutta la Slovenia, pure nella capitale Lubiana/Ljubjana. Cfr. *Ivi*, p. 133.

187 Questo cognome deriva dall'accrescitivo veneto di "griso" cioè "grigio", i Grison/Grižon sono stati attestati per la prima volta nel centro di Capodistria/Koper nel 1257, poi il cognome si è diffuso anche nelle campagne circostanti. Cfr. *Ivi*, p. 151.

188 I Bonin capodistriani sono presenti fin dal 1270, il capostipite si chiamava Bonovinus de Iustinopoli e possedeva una vigna a Campolino di Pirano. È probabile quindi che Capodistria/Koper, Pirano/Piran, Isola/Ižola abbiano sviluppato nel corso dei secoli tre ceppi autonomi della famiglia Bonin, il cui cognome si è poi diffuso anche nelle campagne circostanti. Cfr. *Ivi*, p. 69.

Brest			201				201
Brnobići	13		150	7			170
Butari/Buttari		121					121
Cerje/Cerie			258				258
Ćernica/Cernizza	4	261	27				292
Krtobreg/Chertobrech			195				195
Hum/Colmo	1		116				1177
Korelići/Corelli			284				284
Kropinjak/Cropignacco			70				70
Krušvari/Crusfari			196				196
Cunj			210				210
Dane			270				270
Dobrova			216				216
Draguć/Draguccio	15		175				190
Dvori		75					75
Smokvica/Figarola		210					210
Grimalda		1	134				135
Juradi			86				86
Klenovšćak			121				121
Kodolje		197	17				214
Kosoriga/Koseriga			228				228
Kotle			114				114
Lanišće/Lanischie	1		567				568
Lukini		100					100
Marčanigla/Marcenigla			223				223
Maršiči		408					408
Veli Mlun/Mlum Grande			134				134
Mali Mlun/Mlum Piccolo			136				136
Breg/Monti			64				64
Oslići			164				164
Pagubice			171				171
Paladini			310				310
Buzet/Pinguente	244	5	99				349
Podgaće	1		362				363
Podkuk			232				232
Polje		2	205				207
Prapoće/Praproće			332				332
Pregara	1	397	75				473
Prodani			254				254
Rakitovec/Rachitovich		323					323
Račice/Racizze		1	252				253
Račja Vas	6		426				432
Rašpor/Raspor			169				169

Salež/Salise	1		320				321
Sveti Kliman/San Clemente	1		252				253
Sveti Donat/San Donato			264				264
Sveti Ivan/San Giovanni	57		291		1		349
Sveti Martin/San Martino	2		565				567
Sveti Martin kod Račica/San Martino di Racizza			129				129
Sveti Duh/Santo Spirito		18	124				142
Sveti Uldarik/San Ulderico	17	4	120				141
Senj/Senjak	1		166				167
Slum	1	4	258				263
Sočerga		165			1		166
Sovinjak/Sovignacco	180		32				212
Štrped/Sterpet	1		451				452
Strana			128				128
Tibole			9				9
Trebeše		163					163
Trstenik			213				213
Movraž/Valmovrasa		349					349
Vrh/Verh			156				156
Zajerci/Zajerce	1		118		1		120
Žonti/Zonti	1		187				188
Roč/Rozzo	**131**	**9**	**2821**				**2961**
Blatna Vas			299				299
Čiritež/Cirites			248				248
Dolenja Vas		2	295				297
Gorenja Vas	3	1	418				422
Krkuž	15	1	387				403
Lesišćina			236				236
Nugla			197				197
Ročko Polje/Poglie di Rozzo	9		327				336
Roč/Rozzo	104	5	57				166
Semić			357				357
TOTALE	**11818**	**29719**	**69**	**0**	**18**	**0**	**41627**

Per l'analisi dei dati del censimento del 1945 circa il vasto distretto politico di Pinguente (suddiviso in due comuni amministrativi come in epoca asburgica: Pinguente/Buzet e Rozzo/Roč), punto d'incontro tra il mondo croato e quello sloveno, mi propongo di suddividere l'area del distretto in sei aree:

- L'area della conca del Quieto e di Pinguente (Cernizza/Črnica, Cunj, Kodolje, Mlun Grande/Veli Mlun, Mlun Piccolo/Mali Mlun, Pinguente/Buzet, Salise/Salež, San Giovanni/Sveti Ivan, San Martino/Sveti Martin, Santo Spirito/Sveti Duh, Sterpet/Strped, Strana, Žonti/Zonti), in data 31/12/1910 registrava i seguenti dati (78,8% di croati, 10,8% di sloveni e 10,2% di italiani) poi confermati anche dai rilevatori del *Cadastre* che riportano un 8,9% di italiani (concentrati quasi tutti nel capoluogo), un 13,8% di sloveni (in leggero aumento rispetto al 1910) ed infine un 77,2% di croati.
- L'area collinare presso lo spartiacque etnico croato-sloveno (Buttari/Butari, Cropignacco/Kropinjak, Dvori, Figarola/Smokvica, Lukini, Maršiči, Praproće, Pregara, Rachitovich/Rakitovac, Sočerga, Trebeše, Valmovrasa/Movraž) nel 1910 registrava le seguenti percentuali (69,1% di sloveni, 30,8% di croati e 0,1% di italiani), il *Cadastre* invece riporta un aumento della componente slovena in questi comuni (82,9%) ed un calo dei croatofoni (scesi al 17,1%), uno solo l'elemento censito di lingua italiana.
- L'area collinare al di sotto del Quieto (Berda/Brda, Brazzana/Pračana, Brnobići, Cerie/Cerje, Chertobrech/Krtobreg, Colmo/Hum, Crusfari/Krušvari, Dobrova, Juradi, Kosoriga/Koseriga, Kotle, Marcenigla, Monti/Breg, Paladini, Podkuk, Polje, Prodani, Racizze/Račice, San Clemente/Sveti Kliman, San Donato/Sveti Donat, San Martino di Racizze/Sveti Martin pri Račica, Sant'Ulderico/Sveti Uldarik, Senjak, Sovignacco/Sovinjak, Verh/Vrh) nel 1910 riportava le seguenti percentuali (96,2% di croati e 3,6% di italiani). Le rilevazioni jugoslave del 1945 confermano questo quadro: i croati rappresentano il 95,6 % mentre gli italiani sono leggermente aumentati (4,3%, presenti quasi tutti a Sovignacco/Sovinjak[189]) con il restante 0,1% composto da sloveni ed indeterminati, quest'ultimi probabili cittadini di sentimenti italiani che aveva paura di dichiarare la propria reale etnia al cospetto dei rilevatori.
- L'altopiano della Ciceria (Bergodaz/Brgudac, Brest, Dane, Klenovščak, Lanischie/Lanišče, Podgaće, Račja Vas, Raspo, Slum, Trstenik) nel censimento austriaco del 1910 era compattamente croato (99,9%), nel 1945 i croati sono leggermente scesi (99,6%) con sloveni ed italiani che rappresentano invece lo 0,1% e lo 0,2% del territorio.
- L'area di Draguccio (Corelli/Korelići, Draguch/Draguć, Grimalda, Oslići, Pagubice, Tibole, Zajerci/Zajerce) nel 1910 registrava le seguenti percentuali

189 *Cadastre national de l'Istrie* cit., p. 499.

(croati 95,7%, italiani 4%), il Cadastre aumenta la stima dei croati (98,7%) e diminuisce quella degli italiani (1,3%), quest'ultimi sono in calo anche nel centro di Draguch/Draguć dove si sono dimezzati[190].

- L'area di Rozzo/Roč (Blatna Vas, Cirites/Čiritež, Dolenja Vas, Gorenja Vas, Krkuž, Ležisčina, Nugla, Poglie di Rozzo/Ročko, Rozzo/Roč, Semić) nel 1910 riferiva questa partizione in termini percentuali (92% di croati, un 6,4%, 1,4% di sloveni). Nel 1945 i censitori del *Cadastre* aumentano leggermente la presenza croata (95,4%) mentre diminuisce quella di italiani (4,3%, presenti quasi tutti nel borgo di Rozzo/Roč[191]) e di sloveni (0,3%).

In definitiva il censimenti del 1945 conferma in linea di massima la situazione già descritta dalle autorità austriache nel 1910 confermando quei dati in modo quasi pedissequo se non un aumento di cittadini di lingua slovena lungo lo spartiacque etnico croato-sloveno tra il territorio capodistriano e quello pinguentino.

ORIGINE DEI COGNOMI:

PINGUENTE	Italiani/friulani	Jugoslavi	Diversi	Complessivi
Brda/Berda	1	31		32
Brgudac/Bergodaz		78		78
Praćana/Brazzana	2	43	5	50
Brest		48	1	49
Brnobići	6	26		32
Butari/Buttari	3	15		18
Cerje/Cerie	5	32	3	40
Ćernica/Cernizza	5	48	10	63
Krtobreg/Chertobrech	1	32	1	34
Hum/Colmo	1	23		24
Korelići/Corelli	4	46	3	53
Kropinjak/Cropignacco		15		15
Krušvari/Crusfari	3	29	2	34
Cunj		32	5	37
Dane	2	54	4	60
Dobrova	1	36		37
Draguć/Draguccio	4	28	12	44
Dvori		14		14
Smokvica/Figarola	5	33		38
Grimalda	11	12		23

190 Da 47 a 15 abitanti. Cfr. *Ivi*, p. 468.
191 *Ivi*, p. 516.

Juradi	8	6		14
Klenovšćak		21		21
Kodolje	6	32		38
Kosoriga/Koseriga		39		39
Kotle		19	1	20
Lanišće/Lanischie	20	97	3	120
Lukini		17		17
Marčanigla/Marcenigla	9	27		36
Maršiči	3	77		80
Veli Mlun/Mlum Grande		29		29
Mali Mlun/Mlum Piccolo	1	21	1	23
Breg/Monti		14		14
Oslići		26	2	28
Pagubice		21	1	22
Paladini	12	42		54
Buzet/Pinguente	40	71	22	133
Podgaće	2	61		63
Podkuk	3	25	14	42
Polje		38		38
Prapoće/Praproće		69		69
Pregara	2	64	8	74
Prodani	2	48		50
Rakitovec/Rachitovich	15	56		71
Račice/Racizze	7	35	3	45
Račja Vas	3	73	23	99
Rašpor/Raspor		40		40
Salež/Salise	1	41	9	51
Sveti Kliman/San Clemente	1	43	1	45
Sveti Donat/San Donato	1	53		54
Sveti Ivan/San Giovanni	10	62	2	74
Sveti Martin/San Martino	2	128	10	140
Sveti Martin kod Račica/San Martino di Racizza	1	16	3	20
Sveti Duh/Santo Spirito	3	25	7	35
Sveti Uldarik/San Ulderico		26	1	27
Senj/Senjak	4	23	2	29
Slum		49	7	56
Sočerga	4	31		35
Sovinjak/Sovignacco	7	42	5	54
Štrped/Sterpet	7	84		91
Strana	1	25	2	28
Tibole		3		3
Trebeše		32		32

Trstenik	2	42		44
Movraž/Valmovrasa	6	69	2	77
Vrh/Verh	1	30	1	32
Zajerci/Zajerce	6	13		19
Žonti/Zonti	12	16	3	31
Blatna Vas	12	56		68
Čiritež/Cirites	11	34	5	50
Dolenja Vas	9	39	1	49
Gorenja Vas	7	78	2	87
Krkuž	2	74	1	77
Lesišćina	3	36		39
Nugla	2	38		40
Ročko Polje/Poglie di Rozzo	6	65	5	76
Roč/Rozzo	15	28	10	53
Semić	8	52	2	62
TOTALE	**331**	**3096**	**205**	**3632**

Per quanto concerne l'onomastica la situazione nel vasto distretto di Pinguente assomiglia molto di più a quella delle zone di Castua/Kastav o Volosca/Volosko che a quelle di Capodistria/Koper: la predominanza dei nomi di famiglia di origine jugoslava è infatti nettissima (85,2%), mentre i cognomi italiani o con diversa origine hanno percentuali piuttosto contenute (9,1% e 5,7%) per un territorio che comunque per secoli è stato interessato dal dominio della Repubblica di Venezia. Tra i centri in cui c'è una buona presenza di cognomi di origine italiana riportiamo Grimalda (47,9%) dove è egemone il cognome di origine veneta Štrpin (Sterpin) con 9 famiglie[192], Jurada (57,2%) dove abbiamo 7 famiglie con lo stesso cognome del paese, Lanischie/Lanišće (16,7%) con 16 famiglie di cognome Buždon, Paladini (22,2%) con 11 famiglie di cognome Paladin, Rachitovich/Rakitovec (21,2%) con 15 famiglie di cognome Žigante e infine Zonti/Žonti (38,8%) con 8 famiglie di cognome Zonta. Infine nel capoluogo Pinguente/Buzet i cognomi di origine romanza rappresentano il 30,1%, i più diffusi sono: Timeus (4 nuclei)[193], Rigo (3 nuclei), Ambrosi[194] (3 nuclei). A Rozzo/Roč invece la percentuale di cognomi italiani o friulani si aggira sul 28,4%, le famiglie di origine italiana

192 Il cognome deriva dal cognome parenzano Turpino/Turpin poi diramatisi nel pinguentino e nel pisinoto nel corso del XVII secolo. Cfr. https://paperzz.com/doc/5211476/n.-294---16-dicembre-2013.

193 I Timeus sono originari della zona di Ovaro in Carnia, hanno un ceppo anche nel portolano: https://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2003/09/21/NZ_29_COGN.html.

194 Gli Ambrosi sono una famiglia originaria di Capodistria/Koper, estinta in loco nel 1500 e poi proseguita a Pinguente/Buzet ma anche a Buie/Buje con il cognome Dambrosi. Cfr. M. BONIFACIO, *Cognomi triestini.* cit., p. 38.

più diffuse sono i Miccoli (6 nuclei) ed i Fermeglia (3 nuclei). I centri con la più alta percentuale di cognomi "diversi" sono invece Račja Vas dove è presente il cognome Čerin (21 nuclei) Draguccio/Draguć dove sono presenti i Paćelat (11 nuclei), entrambi i cognomi potrebbero essere catalogati come romanzi.

PIRANO:

PIRANO	Italiani	Sloveni	Croati	Indeterminati	Diversi	Serbi	Complessivi
Ižola/Isola	**7063**	**3000**	**9**		**17**		**10089**
Korte/Corte d'Isola	2	1031					1033
Ižola Mesto/ Isola Città	6908	338	9		17		7272
Ižola Okolica/ Isola Territorio	153	1631		85	12		1784
Piran/Pirano	**7894**	**2979**	**1513**				**12483**
Kaštel/Castelvenere	257	14	1170	54			1495
Padna/Padena	2	415					417
Piran Mesto/ Pirano Città	4598	430	7				5035
Piran Okolica/ Pirano Dintorni	2152	698	1		1		2852
Portorož/Portorose	703	368	15		11		1097
Fazanske Solarne/ Saline di Fasano							
Sečjolske Solarne/ Saline di Sicciole							
Štrunjanske Solarne/ Saline di Strugnano	5						5
Savudrja/Salvore	176	70	320	31			597
Sveti Peter/ San Pietro dell'Amata	1	668					669
Nova Vas/Villanova		316					316
TOTALE	**14957**	**5979**	**1522**	**85**	**29**	**0**	**22572**

La circoscrizione giudiziaria di Pirano/Piran consiste in due comuni amministrativi (Isola/Ižola e Pirano/Piran). Anche in questo caso, come per la vicina Capodistria/Koper, la situazione che per l'etnia slovena è più favorevole rispetto a quanto rilevato dalle autorità asburgiche nel 1910 in quanto gli abitanti di etnia slovena sono cresciuti dal 18,2% al 26,5%, sono in aumento anche i

croati passati dallo 0,5% al 7%, crescita che ha interessato soprattutto i centri di Castelvenere/Kaštel[195] e Salvore/Savudrja[196] che sono passati da una maggioranza italiana ad una croata. Infine in leggero regresso gli italofoni che pur confermandosi come l'etnia principale sono passati dal 77,6% al 66,3%. Esattamente come nel 1910 il circondario di Isola/Ižola si conferma a maggioranza slovena[197] (91,4% contro l'80,6% del 1910) mentre quello di Pirano/Piran è a maggioranza italiana[198] (75,5% contro il 79,7% del 1910), Isola (95%)[199] e Pirano Città (91,3%)[200] e Portorose/Portorož (64,2%)[201] infine sono gli unici centri a larga maggioranza italofona.

ORIGINE DEI COGNOMI:

PIRANO	**Italiani/friulani**	**Jugoslavi**	**Diversi**	**Complessivi**
Korte/Corte d'Isola	22	154	37	213
Ižola Mesto/Isola Città	1728	280	69	2077
Ižola Okolica/Isola Territorio	99	212	44	355
Kaštel/Castelvenere	57	192	60	309
Padna/Padena	17	45	7	69
Piran Mesto/Pirano Città	1378	224	89	1691
Piran Okolica/Pirano Dintorni	433	410	63	906
Portorož/Portorose	173	110	21	304
Fazanske Solarne/ Saline di Fasano				
Sečjolske Solarne/ Saline di Sicciole				
Štrunjanske Solarne/ Saline di Strugnano	1			1
Savudrja/Salvore	41	84	10	135
Sveti Peter/San Pietro dell'Amata	35	66	31	132
Nova Vas/Villanova	11	35	26	72
TOTALE	**3995**	**1812**	**457**	**6264**

195 *Cadastre national de l'Istrie* cit., p. 525.
196 *Ivi*, p. 538.
197 *Ivi*, p. 522.
198 *Ivi*, p. 531.
199 *Ivi*, p. 520.
200 *Ivi*, p. 528
201 *Ivi*, p. 535.

Analizzando infine la questione dell'onomastica, il distretto di Pirano è uno dei pochi della regione istriana ad avere una maggioranza di cognomi di origine romanza (63,8%) con quelli di origine jugoslava che invece rappresentano il 28,9%, buona infine la percentuale di cognomi di altra origine (7,3%). La stragrande maggioranza dei cognomi di origine latina (il 77,7%) si trovano però nelle due città di Isola/Ižola e Pirano/Piran. Analizzando la composizione etnica escludendo le due città notiamo che i cognomi di origine jugoslava sono sì maggioritari (52,4%) anche se non in senso assoluto, perché nei borghi rutali isolani e piranesi abbiamo una non trascurabile presenza di cognomi latini (35,6%) o di altre origini (12%), un segno che nei secoli dalle due cittadine costiere l'elemento romanzo ha saputo influenzare anche le campagne circostanti. Abbiamo visto nel capitolo precedente come il suburbio di Isola/Ižola sia in prevalenza sloveno mentre quello di Pirano/Piran a stretta maggioranza italofona, questo fatto si riflette anche sull'onomastica: nel circondario isolano il 59,7% dei cognomi è di origine jugoslava (al fronte di un 27,9% di cognomi latini) , in quello piranese il 47,8% dei cognomi è di origine italiana mentre il 45,3% è di derivazione jugoslava. I cognomi di origine latina più diffusi a Isola sono: Degrassi[202] (295), Delise[203] (105 nuclei) e Vascotto[204] (124 nuclei). A Pirano invece i nuclei famigliari sono meno consistenti: la famiglia più numerosa sono i Ruzzier[205] (70 nuclei), seguiti dai Fonda[206], dai Fragiacomo[207], dai Petronio[208] (67 nuclei ciascuno). Va infine evidenziato che anche nel suburbio piranese i ceppi famigliari più diffusi sono romanzi: Ruzzier (24 nuclei), Valente (20 nuclei), Fonda (17 nuclei), Pitacco[209] (16 nuclei). Nei dintorni di Isola invece abbiamo solo un ceppo famigliare consistente di origine latina, i Kleva (27 nuclei).

202 I Degrassi di Isola/Ižola sono di origine capodistriana (dove si chiamavano Grasso) e giunsero nel 1367 originando il cognome Degrassi. Cfr. M. BONIFACIO, *Cognomi triestini* cit., pp. 107-108.

203 Il cognome isolano Delise è patronimico di Lise/Lisio, forma abbreviata di Anselisio, comparve nel borgo isolano per la prima volta nel 1308. Cfr. *Ivi*, p. 110.

204 Questo cognome deriva probabilmente da un vezzeggiativo di Pasco, variante maschile di Pasqua, poi diventato Vascotto per indebolimento della P. I Vascotto comparvero relativamente tardi ad Isola/Ižola appena agli inizi del 1500. Cfr. *Ivi*, p. 264.

205 Il cognome piranese Ruzzier fu documentato a Pirano/Piran per la prima volta nel 1400 nelle forme Rugiero/Rugerio/Rugerii. Cfr. M. BONIFACIO, *Cognomi triestini* cit., p. 234.

206 I Fonda sono una delle famiglie piranesi più antiche, essendo documentate in loco fin dal 1230, essa in realtà era originaria di Aquileia dalla gens romana Fundania, trapiantata nell'aquileiese dalla città laziale di Fondi. Cfr. *Ivi*, p. 124.

207 Il cognome Fragiacomo è un composto di due nominativi (Francesco e Giacomo), comparve per la prima volta a Pirano/Piran nel corso del '400. Cfr. *Ivi*, p. 129.

208 I Petronio sono assieme ai Fonda tra le famiglie più antiche a Pirano/Piran, il capostipite fu tale Dominicus de Petrogna e fu documentato per la prima volta nella città istriana nel 1247.

209 Il cognome Pitacco, documentato per la prima volta a Pirano/Piran nel 1454, deriva dal peggiorativo di Pietro Pietracco, poi reso nella forma Pitacco per la caduta della r. Cfr. *Ivi*, p. 211.

TABELLE RIASSUNTIVE

ISTRIA	Italiani	Croati	Sloveni	Altri	Indeterminati	Complessivi
Totale	91316	176075	54210	2499	7824	332238

Anno	Italiani	Croati	Sloveni	Altri[210]	Indeterminati	Complessivi
1910	149526	136984	54993	29987	-	371450
1921	199942	93244	47986	2226	-	343401
1945	91316	176075	54210	2499	7824	332238
Aumento/ diminuzione (%) dal 1910	-38,9	+28,5	-1,4	-91,7	-	-10,5
Aumento/ diminuzione (%) dal 1921	-54,3	+88,8	+13	+12,3	-	-3,3%

PARTE 3: CONCLUSIONI FINALI

Nonostante il *Cadastre* del 1945 possa essere considerata un'opera assai più particolareggiata e condotta con un certo rigore metodologico dagli operatori dell'Institute Adriatique di Sušak, permangono molti dubbi e critiche attorno alla realizzazione di questo lavoro che, in linea di massima, negli esiti finali conferma quanto già censito dalle autorità dell'Impero Austro-Ungarico nel 1910 cioè la predominanza dell'elemento jugoslavo su quello latino nella regione istriana. Se i principi utilizzati dai funzionari del vecchio impero potevano essere più vaghi in quanto era stata richiesta l'*umgangssprache* (la lingua d'uso o di comunicazione abituale), quelli utilizzati dai tecnici che hanno realizzato il *Cadastre* sono stati indubbio più precisi e vincolanti (in quanto si basavano invece sulla lingua madre) anche se ci sono molti, forse troppi, fattori discordanti:

1. I criteri utilizzati per la classificazione dei cognomi appaiono spesso assai meccanici e non prendono in considerazione il contesto da cui sono scaturiti. Soprattutto la scelta di riportare tutti i cognomi terminanti in -ić o -ich

210 Tra gli "altri" il censimento del 1910 considerava 13.279 tedeschi, quello del 1921 1644 rumeni.

o -ig come di origine jugoslava è parsa assai arbitraria in quanto tale suffisso spesso camuffa una radice latina del cognome (per esempio il cognome Kaligarić). In una terra di confine come l'Istria questo è un processo assolutamente naturale che i rilevatori del *Cadastre* invece applicano in modo abbastanza ottuso, quasi per comparti stagni.

2. Questo censimento è stato realizzato con lo scopo dichiarato di "fotografare" la situazione etnica della Penisola Istriana, non tenendo in considerazione del particolare clima politico vigente nell'anno 1945, nel quale l'Italia fascista veniva vista dall'opinione pubblica come nazione sconfitta mentre la Jugoslava titoista era percepita come un modello vincente[211]. Questi fattori hanno indubbiamente influito sul rafforzamento della componente etnica jugoslava (slovena e croata) nella regione istriana.
3. Il lavoro complessivo confezionato dai redattori della J.A.Z.U. riflettono la particolare concezione nazionale dei popoli jugoslavi e balcanici, molto simile a quelle del classico nazionalismo di stampo tedesco che si basava sui concetti inderogabili di "sangue" e "stirpe". Questa concezione nazionale è agli antipodi di quella italiana (e francese) che invece si basa sul concetto di "cultura" e su un'adesione volontaristica al concetto di nazionalità.
4. Il problema degli "indeterminati": la meccanicità delle procedure di selezione dell'appartenenza etnica e la particolare situazione politica del 1945 non sono riusciti a risolvere il problema dei cittadini "indeterminati", molto presenti soprattutto nelle zone ad alto tasso di ibridismo tra etnia italiana e slava (come, ad esempio, il territorio di Buie/Buje dove abbiamo 7071 cittadini indeterminati). Parliamo di cittadini che probabilmente erano di origine italiana ma avevano paura di dichiarare la loro nazionalità al cospetto alle nuove autorità jugoslave. Per risolvere questo spinoso problema, i rilevatori del *Cadastre* decisero così di ripetere la procedura nel febbraio del 1946 e la stragrande maggioranza della popolazione del buiese si dichiarò croata (4837 cittadini) al fronte di appena 407 italiani[212].
5. Il punto accennato sopra ci riporta alla all'uso politico evidente di alcune rilevazioni. Per esempio i dati delle rilevazioni, siano sempre raffrontati nelle tabelle con quelli dei censimenti austro-ungarici, mai con quello italiano del 1921 che, seppur in modo assai parziale, dimostrarono una realtà politica ed etnica assai complessa, tipica di una regione come l'Istria dove i mutamenti

211 N. SPONZA, F. SURAN, *Società e identità*, in *La CNI nei censimenti jugoslavi*, ETNIA VIII, 2001, p. 124.
212 L. GIURICIN, *La CNI* cit., p. 88.

etnici e linguistici sono costanti. Inoltre, per esempio, fu esclusa dall'analisi Fiume/Rijeka in quanto non interessava a scopi annessionistici in quanto questa città nel 1945 era già considerata jugoslava[213].

In conclusione possiamo riportare una considerazione dello scrittore e statistico Diego de Castro nell'opera *La questione di Trieste* sull'ambiguità di questo censimento non ufficiale e da come fosse considerato dalle autorità straniere: *"i russi lo consideravano corrispondente alla realtà; i francesi estremamente discutibile; gli inglesi, per le condizioni in cui era stato attuato, si rifiutarono di attribuirgli qualsiasi rilevanza scientifica, mentre gli americani ritenevano tale rilevamento assolutamente inattendibile ai fini di un giudizio obiettivo sulla composizione nazionale della popolazione in Istria"*[214].

213 *Ivi*, p. 85.
214 *Ivi*, p. 88.

SAŽETAK

POPIS STANOVNIŠTVA JUGOSLAVIJE IZ 1945. GODINE I ONOMASTIČKA ANALIZA ISTARSKOG PODRUČJA

Ovaj dug i iscrpan rad popraćen statističkim podacima i tablicama ima za cilj pružiti detaljno i neobjavljeno čitanje *Cadastre National de l'Istrie*, prvog popisa (iako neslužbenog) provedenog u Socijalističkoj Federativnoj Republici Jugoslaviji 1. listopada 1945. godine. Taj je rad obradio Jadranski institut JAZU sa sjedištem u Sušaku pomoću vrlo preciznih i sustavnih kriterija (barem na papiru) sumarnih pokazatelja popisa stanovništva koje su izradile austrijske (1880., 1890., 1900. i 1910.) i talijanske vlasti (1921.). *Cadastre* je napisan na francuskom jeziku i dovršen u vrlo kratkom roku, tako da je u roku od četiri mjeseca predan Međusavezničkoj komisiji za razgraničenje između Italije i Jugoslavije koja je u Istru stigla u ožujku 1946. godine. Njegova "politička" svrha bila je da se na odveć eksplicitan način i s manipulativnim namjerama pokaže pripadnost istarskog poluotoka titoističkoj Jugoslaviji. Ipak, stranice djela otkrivaju mnogo vrlo značajnih podataka, prije svega o krajoliku etničke situacije u mjesecima neposredno nakon završetka Drugog svjetskog rata na istarskom poluotoku (osim u gradu Puli koji je bio pod savezničkom upravom). Podaci Katastra također omogućuju izradu vrlo detaljne analize onomastike ovog graničnog područja i slavenofobne politike koju su provodile vlasti Kraljevine Italije i Nacionalne fašističke stranke od 1918. do 1945. Međutim, unatoč činjenici da su se urednici popisa u svom poslu koristili prilično rigoroznom metodologijom (premda previše mehaničkom i selektivnom), u Katastru se neprestano pokazuje premetanje sudbina na koje je znatno utjecala ne samo komunistička ideologija, već i zajedničko shvaćanje nacionalnosti, vezano uz pojam loze, svojstveno jugoslavenskim narodima. Ova kruta i dihotomna vizija međuetničkih i međukulturalnih odnosa zapravo i nije prikladna za istraživanje graničnog područja gdje su se kulture oduvijek stoljećima miješale, ispreplitale i preklapale.

POVZETEK

POPIS PREBIVALSTVA JUGOSLAVIJE IZ LETA 1945 IN ONOMASTIČNA ANALIZA OBMOČJA ISTRE

Namen tega dolgega in izčrpnega dela, ki ga spremljajo statistike in tabele, je zagotoviti podrobno in neobjavljeno branje *Cadastre National de l'Istrie*, prvega popisa prebivalstva (čeprav neuradnega), ki je bil izveden v Socialistični federativni republiki Jugoslaviji 1. oktobra 1945. To delo je obdelal Jadranski inštitut JAZU s sedežem na Sušaku po zelo natančnih in sistematičnih merilih (vsaj na papirju) sumarnih kazalcev popisa prebivalstva, ki so jih naredile avstrijske (1880, 1890, 1900 in 1910) in italijanske oblasti (1921). *Cadastre* je bil napisan v francoščini in

dokončan v zelo kratkem času, tako da je bil v štirih mesecih izročen Medzavezniški komisiji za razmejitev med Italijo in Jugoslavijo, ki je v Istro prispela marca 1946. Njen "politični" namen je bil preveč eksplicitno in z manipulativnimi nameni dokazati pripadnost istrskega polotoka titoistični Jugoslaviji. Kljub temu pa strani dela razkrivajo veliko zelo pomembnih podatkov, predvsem o pokrajini etničnega položaja v mesecih neposredno po koncu druge svetovne vojne na istrskem polotoku (razen v mestu Pulj, ki je bil pod zavezniško upravo). Podatki katastra omogočajo tudi zelo podrobno analizo imenoslovja tega obmejnega območja in slovanofobne politike, ki so jo izvajale oblasti Kraljevine Italije in Nacionalne fašistične stranke od leta 1918 do 1945. Vendar kljub dejstvu, da so uredniki popisa pri svojem delu uporabili dokaj stroge metodologije (čeprav preveč mehanske in selektivne), Kataster vseskozi kaže na prepletanje usod, na katere je pomembno vplivala ne le komunistična ideologija, ampak tudi skupno razumevanje narodnosti, povezano s konceptom rodu, značilnim za jugoslovanske narode. Ta toga in dihotomna vizija medetničnih in medkulturnih odnosov ni ravno primerna za raziskovanje obmejnega prostora, kjer so se kulture že stoletja vedno mešale, prepletale in prekrivale.

La scuola in Istria fra le due guerre mondiali

Daniela Bišić Martinčić

Centro di ricerche storiche - Rovigno

Saggio professionale, Aprile 2023

RIASSUNTO
Nel presente saggio l'autrice propone un'analisi delle modifiche introdotte dall'amministrazione italiana al sistema scolastico in Istria nel periodo fra le due guerre mondiali, focalizzandosi soprattutto sugli aspetti della fascistizzazione della scuola inaugurata dalla riforma gentiliana, il conseguente graduale eclissamento della sua componente pedagogica a favore di quella politica ed il ruolo di educatore delle giovani generazioni, che l'istituzione scolastica si prese a carico di personificare a livello didattico, formativo, ma anche come tutore delle regole del buon costume e della prevenzione nel campo igienico e sanitario. Nella presente analisi, sebbene menzionate, non verranno esaminate le problematiche sorte come conseguenza del fenomeno della "scuola di confine".

PAROLE CHIAVE
Istria, scuola, fascismo, riforme

ABSTRACT
SCHOOL IN ISTRIA BETWEEN THE TWO WORLD WARS
In this essay, the author proposes an analysis of the changes the Italian administration introduced to the school system in Istria in the interwar period, focusing above all on the aspects of the fascistization of the school inaugurated by the Gentile reform, the consequent gradual eclipse of its pedagogical component giving way to the political component and the role of educators of the younger generations, which the school institution personified at a didactic, training level, but also as a guardian of the rules of morality and prevention in the field of hygiene and health. Although mentioned herein, the problems arising as a consequence of the phenomenon of the "border area school" will not be examined.

KEYWORDS
Istria, school, fascism, reforms

IL SISTEMA SCOLASTICO ISTRIANO NEL PRIMO DOPOGUERRA

Sulla storia di un'istituzione di essenziale importanza quale lo è quella scolastica è inevitabile che si proiettino problematiche aperte alla discussione. Mettendo poi a fuoco le peculiarità territoriali di una regione di confine come lo è quella istriana, il discorso si complica ulteriormente, poiché la discrepanza fra la realtà scolastica urbana e quella rurale non permette di tracciare un quadro omogeneo. Dopo la Prima guerra mondiale e l'annessione all'Italia, le autorità del Regno si trovarono a dover amministrare un numero cospicuo di

persone che italiane non erano e pertanto non riconoscevano nel nuovo ordine una "redenzione"[1]. Nell'allora Venezia Giulia (compresa Zara e senza il Friuli) non si poteva ignorare la presenza di 402.091 "alloglotti"[2], (in percentuale il 39,5% della popolazione complessiva) dichiarati sloveni (il 24,7%) e croati (il 13,2%)[3]. La realtà multietnica e plurilingue imperiale aveva assicurato alle istituzioni scolastiche un rilevante grado di decentramento e una particolare forma di autonomia, messa in dubbio fin da subito dalla spinta livellatrice del nuovo governo italiano[4]. L'ordinamento scolastico asburgico si basava sulla laicità della scuola, l'istruzione popolare veniva insegnata nella lingua madre degli alunni e l'imposizione all'obbligo scolastico si concludeva con il raggiungimento del quattordicesimo anno di età[5]. Conclusa la Grande Guerra si sentì la necessità di attuare un piano di ristrutturazione e di ricostruzione degli edifici scolastici danneggiati dal lungo ed estenuante conflitto mondiale[6], nonché di riorganizzare il settore educativo e scolastico che stava affrontando un vero e proprio regime di transizione post bellico[7]. Venne inaugurato un meticoloso processo di omogeneizzazione della Provincia[8] al resto del Regno, partendo proprio dagli istituti scolastici. Con la creazione della Provincia d'Istria l'autonomia del sistema scolastico venne indebolita a favore di un sistema centralizzato[9], la scuola della Venezia Giulia diventava sempre di più un "affare di stato" assumendo gradualmente il pressante ruolo di scuola di confine, baluardo del fenomeno chiamato "fascismo di

1 A. DESSARDO, *Scuole al limite. L'istruzione primaria in lingua italiana in Alto Adige e nell'Istria interne, 1918-1922. Analisi d'una contraddizione*, 2015, p. 75. https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/21211/1/QS_1_2015_Dessardo.pdf Pagina consultata il 26 marzo 2023.

2 Allogeno, alloglotto: il sostantivo allogeno, dal greco allógenos (di altra razza), venne introdotto dallo Stato italiano nel 1923 per distinguere i cittadini di etnia diversa da quella maggioritaria, che avevano conservato le proprie caratteristiche e la propria autonomia culturale. Con il sostantivo alloglotto noto a partire dall'anno 1931, venivano identificati coloro che parlavano una lingua diversa da quella della maggioranza del Paese. Nella propaganda di regime, il termine allogeno assumerà nel tempo un significato politico e nazionale più diretto a identificare una vera e propria categoria di soggetti avversari ed ostili alla nazione italiana ed irriducibili ad accettare l'assimilazione culturale.

3 AA. VV., *L'Istria fra le due guerre. Contributi per una storia sociale*, Introduzione, Roma, 1985, p. 11.

4 P. DELTON, *I libri per la scuola nell'Istria italiana,* in "Quaderni", vol. XXVIII, Rovigno, 2017, p. 102.

5 Vedi D. DE ROSA, *Maestri, scolari e bandiere. La scuola elementare in Istria dal 1814 al 1918,* Udine, 1998.

6 Državni Arhiv u Pazinu (Archivio di Stato di Pisino)-(DAPA)-56, fondo (f.) Pokrajinsko školstvo nadzorništvo za Istru u Puli (Supervisione scolastica provinciale per l'Istria a Pola), busta (b.) 41, fascicolo (fasc.) Edilizia scolastica, 16 novembre 1926.

7 Vedi D. BIŠIĆ MARTINČIĆ, *La situazione scolastica in Istria durante il primo dopoguerra*, in "La Ricerca", n. 82, Rovigno, 2022, pp. 6-9.

8 Il Regio Decreto del 18 gennaio 1923 istituiva le Provincie dell'Istria con capoluogo Pola, di Trieste con capoluogo Trieste e modificava il territorio e la denominazione della Provincia di Udine. https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.regio:1923-01-18;53@originale~art4

9 Vedi S. BON GHERARDI, *Politica, regime e amministrazione in Istria,* in *L'Istria fra le due guerre*, IRSML Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1985.

confine" o "fascismo di frontiera"[10]. Perdeva il suo valore primario di istituzione educativa, subiva un denigrante declassamento divenendo uno strumento politico di repressione nei confronti delle componenti croate e slovene, di espansione culturale e politica, nonché di indottrinamento. "La scuola di confine[11]" fu una delle armi usate per far trionfare l'italianità tipica del "fascismo di confine". Essa avrebbe dovuto costruire "una coscienza di frontiera"[12], necessaria a cingere la nazione di una zona protettiva che nasceva tra i banchi di scuola, "dagli asili infantili alle scuole elementari e ai doposcuola, dalle elementari alle medie, dalle medie all'Università, dev'essere un tutto compatto e omogeneo"[13]. Come affermato da Guido Miglia, nelle scuole dell'Istria rurale difficilmente si riuscì a far permeare tale obbiettivo, ostacolato dalle attività del clero, dalla barriera linguistica[14] e dalla presenza di una comunità compattamente croata presente in alcune zone della regione[15]. In questo peculiare ventennio storico, la rete scolastica aveva l'onere di controbattere il fenomeno dell'analfabetismo (molto forte nella regione istriana come nel resto del Regno)[16], e quello di veicolare il messaggio fascista in una zona di confine[17]. Le attività scolastiche venivano monitorate dal regime, il lavoro delle maestre, (specie di quelle impiegate nelle scuole per "allogeni") ed il loro comportamento all'interno come all'esterno dell'istituzioni scolastiche, venivano seguiti sia dai direttori didattici che dai funzionari politici. I primi, trascorrevano una o due giornate in tutto l'anno ad ispezionare le classi, controllare i registri e le preparazioni giornaliere degli insegnanti. Alla fine della giornata stendevano un rapporto di valutazione. Nella categoria dei politici vengono annoverati i dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla e della Gioventù Italiana del Littorio, le organizzazioni che inquadravano tutta la gioventù. Le loro

10 A. ANDRI- G. MELLINATO, *Scuola e confine. Le istituzioni educative della Venezia Giulia 1915-1945,* IRSML Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1995, p. 157.

11 Dal titolo del Bollettino del Provveditorato agli Studi, diventò uno *slogan* che risuonò sistematicamente negli anni del fascismo. Per una corretta interpretazione di questo concetto vedi E. APIH, *Fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, Bari, 1966, p. 130.

12 *Ivi,* p. 159.

13 *Ibidem.*

14 G. MIGLIA, *Istria. I sentieri della memoria*, Trieste, 1990, pp. 39-41. G. Miglia, polesano di nascita, iniziò la sua carriera lavorativa quando era appena diciottenne insegnando nella scuola elementare di Montemilotti (Milotić Breg), nel distretto scolastico di Pisino. Insegnò anche nelle scuole di Gimino, Pisino e della Valle dell'Arsa.

15 S. BON, *Guido Miglia. Rivivere l'Istria*, in "Quaderni di Qualestoria", vol. 41, IRSML Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 2018, p. 65.

16 Secondo i dati dell'Annuario Statistico Italiano del 1921, il 15% della popolazione istriana sopra i 6 anni di età era analfabeta. https://ebiblio.istat.it/digibib/Annuario%20Statistico%20Italiano/RAV0040597ASI1919_1921.pdf, p. 71.

17 A.M. VINCI, *Sentinelle della patria* cit., p. 163.

visite avevano lo scopo di accertare la messa in atto delle disposizioni riguardanti l'educazione ideologica e i risultati ottenuti; primo il tesseramento, che era una sorta di controllo politico delle famiglie, essenziale soprattutto nelle zone così chiamate allogene. Inoltre, era importante per loro sapere se tali famiglie rispondevano favorevolmente alle iniziative della scuola oppure no. Prendevano nota dei non tesserati ed era responsabilità delle maestre e dei maestri persuaderli. Come affermato da Ita Cherin "D'altro canto raggiungere un tesseramento totale evitava alla maestra grane con gli organi politici: il loro giudizio contava molto più di quello del direttore didattico"[18].

LA FASCISTIZZAZIONE DELLA SCUOLA PER MEZZO DELLA RIFORMA GENTILE

La scuola subì una forte fascistizzazione soprattutto per mezzo della riforma Gentile, un complesso di leggi introdotte nel 1923-1924 dal filosofo idealista nominato Ministro della Pubblica Istruzione da Mussolini subito dopo la marcia su Roma ed in carica dall'ottobre del 1922 al luglio del 1924. La riforma Gentile in pochi anni trasformò circa 400 scuole slovene e croate in scuole italiane[19]. I maestri di tali istituzioni furono costretti ad abbandonarle perché viste dal regime come focolai di agitazioni nazionali e dunque rimpiazzate dall'apertura di nuove istituzioni in lingua italiana, anche in quelle frazioni dove fino ad allora una scuola italiana non era mai esistita[20]. A partire dall'anno scolastico 1923-1924 in tutte le prime classi delle scuole elementari croate o slovene presenti sul territorio venne introdotta la lingua italiana come veicolo di istruzione e di comunicazione[21], mentre con l'anno scolastico 1924-1925 le lezioni in lingua italiana vennero inserite anche nelle altre classi[22]. Venne richiesta la riammissione dei maestri croati e sloveni nelle scuole della Venezia Giulia, sostenendo che il livello di apprendimento della lingua italiana era stato raggiunto maggiormente laddove a dirigere l'istruzione c'era un maestro che conosceva l'idioma primario dei fanciulli, ma le autorità rimasero sorde alle richieste.

18 I. CHERIN, *Maestra nelle scuole per allogeni in Istria*, in "Quaderni", vol. IX, Rovigno, 1989, pp. 172-191. Ita Cherin, rovignese di nascita insegnò nelle scuole rurali dell'Istria negli anni Trenta e Quaranta, ne elenco alcune: la scuola di Spanidigo, la scuola di Santa Maria Maddalena (Bažgalje), la scuola di Cattuni.

19 *Ivi,* p. 93.

20 A. MICULIAN, *Cinque secoli di istruzione in lingua italiana in Istria*, Rovigno, 2009, p. 81.

21 DAPA-55, f. Prefettura, b. 13, fasc. 1923.

22 DAPA-55, f. Prefettura, b. 12, fasc. Agitazioni.

Giovanni Gentile riformò la scuola "secondo le linee pedagogiche e filosofiche da lui elaborate a partire dai primi anni del Novecento"[23]; i suoi canoni davano forma ad una scuola che doveva essere innanzitutto rigida e selettiva, scremando la popolazione poco proficua e aumentando di grado di difficoltà le prove da sostenere, elitaria; permettendo l'accesso alle scuole secondarie e superiori solo a pochi fortunati mentre quello agli studi universitari diventava appannaggio delle classi economicamente meglio agiate. La profonda revisione del sistema scolastico italiano iniziata dal filosofo pose lo Stato al centro, a sua volta espressione della volontà individuale che si fa volontà collettiva e nazionale[24]. Fermo nella sua convinzione che l'educazione doveva venir canalizzata sugli uomini più proficui, la visione gentiliana era in perfetta sintonia con quella del duce che espresse un urgente bisogno di attuare un programma sistematico nei confronti della scuola per formare dei quadri addetti alla dirigenza di cui il fascismo era sprovvisto, definendo così la riforma di Gentile come "la più fascista delle riforme"[25] e la più importante fra quelle scolastiche (italiane) del XX secolo. L'istruzione italiana (e quindi di riflesso, anche quella delle terre irredente) assumeva la seguente struttura: il primo grado o grado preparatorio era rappresentato dalla scuola materna non obbligatoria e veniva intrapreso all'età di tre anni e di tre anni era anche la durata. Il grado inferiore comprendeva le prime tre classi elementari, mentre quello superiore equivaleva al quarto ed al quinto anno elementare al termine del quale si sosteneva l'esame finale. Il Regio decreto legge 7 gennaio 1926 n.135 prevedeva l'esonero del pagamento delle tasse e sopratasse scolastiche per gli studenti appartenenti a famiglie residenti nelle province di Zara, del Carnaro, dell'Istria e di altri territori d'interesse del governo[26]. A dover versare la quota erano solamente gli iscritti alla prima classe delle inferiori ed i ripetenti. A partire dal 14 giugno 1928 veniva applicato l'esonero del pagamento parziale per merito, mentre l'esenzione totale era destinata alle famiglie numerose. Allo scopo di aiutare i più bisognosi a terminare almeno le scuole elementari, venne introdotta la Cassa Scolastica, che raccoglieva le libere donazioni usate poi a fin di bene[27]. Gentile cercò di trovare una soluzione alle disomogenee condizioni economiche e sociali del popolo italiano:

23 L. GIACARDI, *Da Casati a Gentile. Momenti e storia dell'insegnamento secondario della matematica in Italia,* 2006, p. 26.

24 A.M. VINCI, *Sentinelle della patria* cit., pp. 161-162.

25 G. GENOVESI, *Storia della scuola in Italia dal settecento a oggi*, Roma, 1998, p. 210.

26 https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1929/07/23/170/sg/pdf., E. APIH, *Italia fascismo e antifascismo* cit., p. 336.

27 https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1928/06/22/145/sg/pdf.

aggiunse al termine della quinta delle classi integrative di avviamento al mondo del lavoro ed associò alla fine delle elementari un corso triennale che doveva professionalizzare la massa, fondando così nel 1928 il corso integrativo di avviamento professionale riservato a coloro che non avrebbero proseguito gli studi. Quest'ultimo offriva la possibilità di meglio ottemperare all'obbligo scolastico che terminava con il raggiungimento del quattordicesimo anno di vita, non differendo sotto questo aspetto dalla normativa asburgica in vigore in Istria fino a quel momento[28]. Coloro che avrebbero proseguito gli studi, potevano scegliere fra le seguenti opzioni: il Liceo scientifico della durata di quattro anni, il Ginnasio (inferiore e superiore) che apriva poi le porte al Liceo classico, l'Istituto magistrale (inferiore e superiore) e gli Istituti tecnici (inferiore e superiore). In una realtà storica nella quale la differenza di genere era accentuata, non stupisce la fondazione di un triennale liceo femminile, un corso di tipo umanistico di scarsa consistenza e di vita breve che conferiva un diploma di licenza ma che non permetteva di proseguire gli studi poiché finalizzato soprattutto a standardizzare la formazione della donna borghese, tanto cara al regime. I programmi didattici in vigore a partire dalla riforma Gentile miravano a valorizzare -attraverso l'educazione artistica e linguistica-, la creatività, la spontaneità e l'espressività del bambino, declassando le materie di stampo scientifico. I maestri non avevano l'obbligo di seguire alcuna didattica programmata, la decisione di dar loro mano libera derivava dal fatto che i programmi erano configurati con l'indicazione dei contenuti culturali, secondo un'articolazione didattica lasciata alla responsabilità dell'insegnante. La scuola personificava un ruolo istitutore (spesso il solo) ed insegnava alle nuove generazioni i precetti della buona educazione. Chi infrangeva le regole veniva punito con metodi di dubbio valore pedagogico. Fra le sanzioni più pesanti c'era l'allontanamento dalle lezioni per un periodo di tempo che variava a seconda del grado dell'infrazione commessa. I giovani e le giovani dovevano comportarsi in maniera decorosa sia all'interno come all'esterno delle mura scolastiche e non da meno veniva richiesto anche dagli insegnanti. Lo descrive chiaramente Gentile stesso nella circolare "Per la disciplina nelle scuole", testo nel quale viene sottolineato che in caso di un mancato comportamento consono da parte dei maestri e delle maestre, sarebbe toccato ai direttori didattici il compito di ammonirli. I Regi Direttori controllavano la condotta dei maestri riportandola nei verbali di visita precedentemente menzionati.

28 V. DEL NERO, *La scuola elementare nell'Italia fascista: dalle Circolari Ministeriali 1922-1943,* Roma, *1988*, pp. 21-22.

Terminata la compilazione dell'atto scritto, quest'ultimo veniva inviato al Regio Ispettore scolastico che talvolta si recava personalmente negli edifici scolastici dove venivano accolti in pompa magna[29]. Le osservazioni sull'adempimento degli oneri del maestro venivano accuratamente riportate nei resoconti: in classe era doveroso far regnare l'ordine e la disciplina, i quaderni ed i registri dovevano venir mantenuti con cura. Fra gli obblighi d'ufficio compare anche la nota

> Fino ad oggi i tesserati alla G.I.L. sono 23, alla mutualità 5 (...) Il maestro dimostra molto interessamento alle radioaudizioni. Per quanto concerne lo svolgimento del programma didattico, svolge il programma regolarmente con ordine e con buon profitto. Gli alunni rispondono bene in tutte le discipline, si nota che il maestro lavora coscienziosamente. Diari e compiti sono corretti spesso (...)[30].

Il profilo dell'insegnante richiesto nell'ottica di educatore, funzionario e cittadino era il seguente: "Insegnante serio, disciplinato, la sua condotta morale è impeccabile. Presta la sua attività nelle Organizzazioni del Regime, riveste la carica di Capo manipolo"[31]. Di cruciale importanza era infatti che il maestro o la maestra prendessero parte alle attività politiche del regime e non meno rilevanti risultavano essere i rapporti dell'insegnante con la popolazione e con le autorità locali (...)[32]. Nella selezione del personale docente Gentile non faceva distinzione fra i due sessi, bensì si basava sul concetto di devozione agli ideali[33]. Tra gli insegnanti è giusto annoverare anche i catechisti, laici che insegnavano la religione nelle scuole (reintrodotta come materia obbligatoria grazie all'articolo 3 della riforma perché ritenuta dal filosofo indispensabile a tutti i cittadini), talvolta i catechisti venivano sostituiti dai sacerdoti oppure dagli insegnanti di classe. Le attività artistiche importantissime nella cultura fascista, erano impregnate di un vivo sentimento nazionale e di una marcata idolatria nei confronti della figura del Duce, mentre la ginnastica era il principale strumento di coesione ed educazione (paramilitare) degli adolescenti[34]. La politica scolastica degli anni Trenta si sviluppò lungo tre linee fondamentali: l'accentramento già iniziato nel decennio precedente, scoraggiando ogni forma di autonomia didattica reduce del governo asburgico, l'assestamento della riforma gentiliana e l'organizzazione della

29 I. CHERIN, *Maestra nelle scuole per allogeni in Istria* cit., pp. 177-181.

30 Archivio del CRSRV (=ACRSRV), fondo (f.) UIIF - Scuole, fascicolo (fasc.) Vari documenti 1938-1956, Circolari interne, 2 febbraio 1938.

31 *Ibidem.*

32 ACRSRV, f. UIIF - Scuole, fascicolo fasc. Vari documenti 1938-1956, Circolari interne, 24 marzo 1945.

33 V. DEL NERO, *La scuola elementare nell'Italia fascista* cit., pp. 15-17.

34 G. RICUPERATI, *La scuola italiana e il fascismo*, Bologna, 1976, p. 14.

scuola come strumento di propaganda[35]. In quegli anni la parola d'ordine per il regime in fatto di scuola divenne lo slogan mussoliniano "libro e moschetto"[36]. L'educazione fisica, l'istruzione militare, la partecipazione alle vicende e alle manifestazioni del regime divennero parte integrante della vita scolastica, mentre l'istruzione dovette far largamente posto all'indottrinamento ed alla formazione politica dei giovani"[37]. Ai direttori d'istituto e ai presidi di facoltà, -i cosiddetti "preside-duce" rigorosamente uomini-, vennero aumentati i poteri di controllo sul personale docente con un sensibile incremento dell'ordinamento gerarchico. In ambito locale vennero aboliti i Consigli scolastici provinciali, dei precedenti 73 provveditorati esistente ne rimasero 19 e vennero organizzati su base regionale, in modo da abbassare i costi, semplificare l'amministrazione scolastica periferica rendendola però più efficiente, nonché per rivalutare le regioni, intese come vere e proprie unità culturali. Le scuole erano soggette all'amministrazione del Ministero della Pubblica Istruzione di Roma e le amministrazioni scolastiche regionali erano prive di bilanci propri. Ogni grosso comune aveva la sua direzione didattica dalla quale dipendevano tutte le scuole del Circondario. Con l'introduzione nelle scuole elementari del testo unico di Stato nel 1929, "il regime mussoliniano poté imporre in nome delle superiori esigenze dello "Stato educatore" la propria concezione del libro di testo come veicolo di propaganda e come mezzo per "plasmare il tipo di italiano nuovo, ossia il fascista integrale"[38]. Vennero adeguati pure i libri di testo delle altre scuole, sempre seguendo le direttive del governo. Ai maestri delle elementari come pure ai professori delle medie e a quelli universitari, venne imposto l'obbligo del giuramento di fedeltà al regime, declassando la scuola ad un semplice strumento di indottrinamento e di adesione ideologica. Nel 1935-1936 sotto la sorveglianza del ministro De Vecchi vennero realizzati nuovi programmi didattici permeati di nazionalismo militarista, mentre dal 1936 con l'inizio della guerra d'Etiopia, la proclamazione dell'Impero e la guerra in Spagna, la vita scolastica venne inquinata da una martellante mobilitazione e da un soffocante culto della romanità, divulgati nelle scuole istriane anche per mezzo delle circolari scolastiche. In data 14 dicembre 1936 il ministro Bottai inviava un documento ai Capi di tutti gli Istituti medi dipendenti dal Regio Provveditore agli Studi di Pola, riportando le parole del duce

35 *Ivi,* p. 23.

36 R. DE FELICE, *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, 1974, p. 189.

37 *Ivi,* p. 191.

38 A. ASCENZI - R. SANI (a cura di), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928),* Milano, 2005, p. 461.

stesso "Tutta la vita italiana deve esser portata sul piano dell'Impero"[39]. Queste parole d'ordine, spiegava poi, date al popolo italiano, interessavano prima d'ogni altro istituto nazionale, la scuola.

> Operando immediatamente nello spirito e nell'intelligenza, facendo leva su sentimenti e aspirazioni, non sarà difficile intendere e osservare la consegna. Nel patrimonio intellettuale, che doveva mantenere e via via rinnovare, la scuola italiana, almeno nei suoi migliori rappresentanti, trovava i motivi e i segni d'una tradizione, che, dal piano nazionale si elevava sempre più verso quello d'una superiore civiltà. La cultura italiana postulava, già coi suoi motivi universali e secolari, la grandezza di un'idea imperiale. Oggi che la realtà dell'Impero rivive, la scuola italiana può e deve compiere il trasporto del suo patrimonio e delle sue tradizioni sul piano dell'Impero, con agevolezza; direi: con naturalezza. Di questa nuova realtà, che prende il nome di Impero Italiano, la scuola fascista, coi suoi insegnanti e i suoi discepoli, deve esser la più diretta interprete. La scuola fascista è, prima di ogni altra cosa, scuola di vita, anzi, vita essa stessa e vita fascista. Per una tale scuola, l'Impero non può essere solamente oggetto di lezione o di commemorazioni. L'Impero coi suoi motivi ideali, la sua attuazione politica, la sua struttura sociale ed economica, deve essere il più alto insegnamento dato alla gioventù. (...) Dalla scuola elementare a quella d'avviamento al lavoro, dalla scuola media alla scuola superiore, in tutte le classi e in tutte le facoltà, in tutti i settori e in tutti i rami dell' insegnamento, il fatto e la nozione dell'Impero devono porsi al centro di ogni manifestazione ed ogni ricerca. (...) Il fatto, la nozione, la conoscenza imperiale devono trovare adesione e rispondenza in tutti gli insegnamenti, in ogni parte del loro programma, in ogni momento del loro svolgimento. L'Impero ha aspetti politici, sociali, economici, giuridici, militari, scientifici, tecnici che impegnano tutto l'insegnamento da quello umanistico a quello economico, dal primario all'universitario, dall'agrario al medico, dal manuale all'artistico. Non basta che la scuola elabori ed analizzi i dati e i problemi imperiali. Occorre, che ne viva e ne sia come penetrata. (...) La nostra scuola deve essere il vivaio d'un Paese imperiale. I giovani, uscendo dalle aule scolastiche, devono essere moralmente ed intellettualmente pronti a circolare nelle arterie del nuovo Impero, dalla penisola alle isole mediterranee, al continente africano, da nord a sud. L'importanza del loro avvenire, la dignità del loro impiego, la elevatezza della vita nazionale, alla quale sono chiamati, debbono dare ai giovani una consapevolezza più severa dei loro compiti. Sono certo che i capi ed i docenti delle scuole di ogni ordine sapranno fedelmente attuare queste direttive[40].

39 DAPA-56, f. Pokrajinsko školstvo nadzorništvo za Istru u Puli (Supervisione scolastica provinciale per l'Istria a Pola), b. 46, fasc. La vita italiana sul piano dell'Impero, 14 dicembre 1936.

40 *Ibidem.*

In Istria come nel resto d'Italia era usanza celebrare l'inizio del nuovo anno scolastico in maniera sontuosa, in conformità alle disposizioni e agli ordini emanati dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Le scolaresche "vestite in divisa, inquadrate militarmente ed accompagnate dai rispettivi insegnanti vestiti a loro volta in uniforme fascista, aspettavano pronti a seguire il gagliardetto scortato dalla guardia d'onore"[41]. Era consuetudine recarsi in chiesa per assistere alla Santa Messa, ritornati poi nelle rispettive scuole, gli insegnanti richiamavano gli alunni ai loro doveri da adempiere con amore, ed incitavano i fanciulli a migliorare di continuo il loro comportamento[42]. I Direttori scolastici alla presenza dei rappresentanti delle autorità civili, dei militari e dei genitori, rivolgevano un discorso d'occasione nel quale non si scordavano di omaggiare il duce e i caduti per la Patria. La cerimonia patriottica in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico aveva lo scopo di alimentare l'affiatamento tra la scuola e le famiglie. Alla chiusura della celebrazione "la scolaresca cantava gli inni della Patria fascista e della Rivoluzione fascista; col saluto romano al gagliardetto, all'Re imperatore e al Duce "fondatore dell'Impero"[43]. Il calendario scolastico era scandito dalle ricorrenze maggiormente considerevoli allo Stato fascista[44]. Fra le feste nazionali figuravano: il 28 ottobre (anniversario della Marcia su Roma, giornata di vacanza), il giorno di Ognissanti (giornata di vacanza), il 4 e l'11 novembre, ovvero l'entrata in vigore dell'armistizio di Villa Giusti e termine del Primo conflitto mondiale, il 23 marzo (nascita del Movimento dei Fasci Italiani di Combattimento giorno di vacanza), il 21 aprile (Natale di Roma, giornata di vacanza), il 24 maggio (anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia durante la Prima guerra mondiale, giornata di vacanza). Gli altri giorni di vacanza riportati sul calendario erano l'8 dicembre (giornata dell'Immacolata Concezione), il 24, 25, 26, 28, 29, 30, 31 dicembre (vacanze di Natale), il primo dell'anno e il giorno successivo (vacanze di Capodanno). Si festeggiavano inoltre l'Epifania il 6 gennaio, l'ultimo giorno di Carnevale, l'Anniversario dei Patti Lateranensi, il 19 marzo San Giuseppe, l'Ascensione, il Corpus Domini, il 29 giugno i Santissimi Pietro e Paolo. A seconda delle località, si celebrava la festa del patrono. Gli insegnanti avevano l'obbligo di rimanere in sede per celebrare all'interno la festività ricorrente in quel preciso giorno. Le commemorazioni non potevano venir

41 DAPA-56, f. Pokrajinsko školstvo nadzorništvo za Istru u Puli (Supervisione scolastica provinciale per l'Istria a Pola), b. 41, fasc. Miscellanea 1938, 10 ottobre, 1938.

42 *Ibidem.*

43 *Ibid.*

44 A. MICULIAN, *Cinque secoli di istruzione in lingua italiana* cit., pp. 81-82.

né anticipate né tanto meno posticipate, in seguito ad esse venivano concesse le vacanze agli alunni. Nelle ordinarie ore di lezione venivano invece celebrate le seguenti date: il 10 ottobre la Scoperta dell'America, il 5 dicembre il gesto dell'eroico Balilla, il 7 gennaio il genetliaco della S.M. la Regina Elena (giornata di vacanza), il 10 febbraio la Conciliazione, il 5 giugno la festa dello Statuto (ricorrenza mobile in quanto festeggiata la prima domenica del mese di giugno). Il saluto solenne alla bandiera veniva fatto: il primo giorno di scuola, in seguito alla Commemorazione di tutti i giorni festivi precedentemente elencati, inclusi la vigilia delle vacanze di Natale, di Pasqua e l'ultimo giorno di scuola[45].

Fino alla costruzione dell'acquedotto istriano, la regione (ed in particolar modo le zone rurali) era soggetta a malattie ed epidemie di varia natura, provocate in gran parte dalla carenza di igiene[46]. In un contesto storico nel quale i genitori non potevano dedicare molto tempo al dialogo e all'educazione, risultavano particolarmente utili le direttive comportamentali finalizzate alla prevenzione delle malattie infettive stagionali[47]. Per citare degli esempi, nel 1924 ci fu una significativa epidemia di scarlattina nel circondario scolastico pisinese[48], mentre nei mesi invernali del 1939 insorse una forte infezione influenzale testimoniata dagli scrupolosi carteggi inviati alle istituzioni scolastiche. Per cercare di contenere l'epidemia si raccomandava ai direttori di intensificare la pulizia delle aree scolastiche e di far ventilare energicamente gli spazi a fine giornata. Nelle scuole provviste di riscaldamento la temperatura ambiente consigliata durante le lezioni era quella che variava tra i 15 ed i 18 gradi con conveniente umidità relativa, si raccomandava di eseguire il ricambio d'aria evitando però la formazione di correnti. Si sottolineava l'importanza di educare gli alunni a non sputare per terra, di non scambiarsi i fazzoletti, di non esporsi a correnti d'aria, a bruschi raffreddamenti specie dopo essersi riscaldati e di evitare di andare a visitare compagni ammalati. Si sconsigliava di venire a scuola se in preda a malessere, a febbre, a raffreddori, a dolori generali anche modici. Si sollecitava a reagire tempestivamente alla comparsa di eventuali sintomi onde evitare una malattia di più lunga

45 DAPA-56, f. Pokrajinsko školstvo nadzorništvo za Istru u Puli (Supervisione scolastica provinciale per l'Istria a Pola), b. 46, fasc. B-13, '37-'38-'39-'40 Calendario scolastico e programmi, Calendario con festività nazionali e religiose.

46 D. DUKOVSKI, *Zdravstvene i higijenske prilike u Istri 1900.-1950.*, in "Časopis za suvremenu povijest", n. 30, 1998, pp. 535-545.

47 M. RADOŠEVIĆ, *Higijena stanovanja i zarazne bolesti u Istarskoj provinciji između dva svjetska rata,* in "Domus, casa, habitatio...: kultura stanovanja na Jadranskom prostoru", Parenzo, 2013, p. 208.

48 DAPA-66, f. Comune di Pisino, b. 21, fasc. Scarlattina, 24 giugno 1924. Vedi D. BIŠIĆ MARTINČIĆ, *L'epidemia di scarlattina del 1924 nel distretto scolastico pisinese*, in "La Ricerca", n. 83, Rovigno, 2023, pp. 13-15.

durata e la diffusione della stessa ai compagni[49]. Nel maggio dello stesso anno, il Ministero dell'Interno dispose l'incremento delle vaccinazioni antitifica-paratifica nelle scuole dell'Istria, inviando gratuitamente una larga scorta di vaccino da somministrarsi per via orale[50]. Le compresse finalizzate allo stroncamento dell'infezione tifoide venivano fornite dagli ufficiali sanitari agli alunni e agli insegnanti delle zone colpite dall'infezione. Venivano organizzate delle conferenze di propaganda igienica tenute da professori titolari di scienze naturali e laureati in medicina e chirurgia. Gli argomenti trattati erano vari, nelle scuole dei corsi inferiori venivano studiati gli agenti delle malattie e i modi di difendersene, i vantaggi dell'alimentazione, la pulizia del corpo, della bocca e dei denti, l'importanza dell'igiene dell'alimentazione, l'importanza degli esercizi fisici, l'igiene della casa, la lotta contro la mosca, gli agenti patogeni, la profilassi generale, l'igiene del suolo e dell'abitato, gli scopi dell'igiene sociale, la lotta contro la malaria ed altri. La Direzione Generale della Sanità Pubblica del Ministero degli Interni sollecitò gli istituti scolastici ad esporre nelle aule e nei corridoi delle scuole delle tavole murali di propaganda igienica pubblicate dalla Croce Rossa Italiana[51]. In alcune scuole dell'Istria, su richiesta del Preside vennero organizzate delle visite mediche per tenere sotto controllo coloro che necessitavano di cure, assicurando in questo modo una minima assistenza sanitaria.

LA PROPAGANDA FRA I BANCHI DI SCUOLA

Nessun governo politico può sopravvivere e perdurare nel tempo senza quello che già Machiavelli chiamava "il favore del populo"[52]. Dall'ascesa del potere del fascismo il regime fece un ampio uso della propaganda responsabile della "politica di consenso"[53]. Essa divenne sistematica, capillare e pervasiva, destinata a raggiungere anche le zone più remote della regione. Un forte impulso ad

49 DAPA-56, f. Pokrajinsko školstvo nadzorništvo za Istru u Puli (Supervisione scolastica provinciale per l'Istria a Pola), b. 231, fasc. Ispettorato del circolo scolastico di Pola, igiene e misure profilattiche 1939, 13 gennaio 1939.

50 DAPA-56, f. Pokrajinsko školstvo nadzorništvo za Istru u Puli (Supervisione scolastica provinciale per l'Istria a Pola), b. 231, fasc. Ispettorato del circolo scolastico di Pola, igiene e misure profilattiche 1939, 8 maggio 1939.

51 DAPA-56, f. Pokrajinsko školstvo nadzorništvo za Istru u Puli (Supervisione scolastica provinciale per l'Istria a Pola), b. 231, fasc. Ispettorato del circolo scolastico di Pola, igiene e misure profilattiche 1939, 12 maggio 1939.

52 A. CAMPI, *Il consenso al fascismo*, Roma, 2022, p. 227.

53 A. GAGLIARDI, *"Educare" o intrattenere? Propaganda, mass media e cultura di massa,* Roma, 2021, p. 256.

essa arrivò dalla modernità tecnologica dell'epoca fra le due guerre, quando le nazioni industrializzate vissero l'imponente ampliamento del sistema delle comunicazioni introducendo l'uso della radio in ambito militare e civile, per mezzo della stampa periodica e dello sviluppo del cinema. Attraverso questi apparati di controllo dell'informazione e della comunicazione i regimi totalitari guidavano l'andamento della formazione del pensiero del popolo su larga scala, utilizzando gli effetti dei riflettori, delle cineprese, degli altoparlanti e delle antenne radio che rappresentando un "concetto di novità", catturavano facilmente l'attenzione[54]. La propaganda mirava sia al popolo adulto quanto a quello giovane. Anche se l'Istria poteva venir considerata una provincia piuttosto "arretrata" e la modernizzazione tecnologica menzionata fece fatica a penetrare nelle zone rurali, la propaganda si fece strada attraverso le associazioni paramilitari e le istituzioni scolastiche[55]. Prese il suo posto fra i banchi di scuola per mezzo del verbo dei maestri e delle maestre, che fungevano da ponte tra il regime e le famiglie. Le materie insegnate differivano in base alle peculiarità del territorio (scuole urbane o rurali), alla componente "alloglotta" presente nelle zone ed alla tipologia di istituto scolastico frequentato. Partendo dai manuali scolastici depositati presso la biblioteca del Centro di ricerche storiche, è stata stilata una lista di materie (obbligatorie ed opzionali) insegnate nelle scuole istriane durante gli anni del governo italiano: lingua e letteratura italiana, grammatica e letteratura latina, lingua e letteratura tedesca, lingua francese, inglese, croata, serba, slovena, spagnola, storia, biologia, scienze naturali, matematica, aritmetica, geometria, fisica, disegno, scienze nautiche, cultura militare e fascista, educazione fisica, educazione domestica, merceologia, meccanica e metallurgia, macchine, tecnologia del legno, istruzione civica, economia politica. "Elementi di coltura fascista" di Giuseppe Pochettino[56] è un esaustivo esempio di come veniva impartita la propaganda nelle scuole. La copertina riporta il disegno di due giovani: uno in divisa da Balilla mentre l'altro in quella da Avanguardista. Il libricino stampato nel 1941 a Torino dalla Società Editrice Internazionale, raccoglie in 179 pagine la storia dell'ascesa del fascismo con i suoi punti salienti, l'ordinamento politico, legislativo, giudiziario, amministrativo, militare, religioso, scolastico, l'organizzazione del partito, l'organizzazione sindacale, l'ordinamento corporativo fascista, il rapporto fra il fascismo e la cultura, il rapporto fra

54 *Ivi,* pp. 255-256.

55 C. COTTONE, *Storia della scuola in Istria* cit., p. 268.

56 Pocchettino ricoprì la carica di preside del Regio Liceo-Ginnasio "A. Manzoni" di Milano. Il testo veniva usato per ogni ordine di scuole e di organizzazioni.

il fascismo e l'arte, le forme del lavoro e della produzione, la legislazione del lavoro e le previdenze sociali, l'impero del lavoro, la finanza fascista, l'agricoltura, l'industria, il commercio, il fascismo e Roma, le associazioni e le propagande salutari, la famiglia ed il problema demografico, i doveri del cittadino, la Carta del lavoro. Risultano di particolare interesse le fonti letterarie con le quali veniva insegnata nelle scuole la storia, materia di vitale importanza per il regime e per la propaganda del regime stesso[57]. Le pagine riportano una marcata esaltazione delle origini del popolo italico -orgoglioso discendente della potenza imperiale romana- ed esaltano la grandezza della nazione, soffermandosi sulle tappe salienti della storia nazionale e romanzandone i personaggi storici. Grande enfasi viene dedicata all'Unità d'Italia e alla nascita del fascismo liberatore. Il libro di Mascialino Francesco "La grandezza d'Italia"[58] veniva utilizzato dagli alunni della R. Scuola di avviamento (professionale di) Rovigno d'Istria, come testimoniato dalla scritta e dal timbro presenti sulla prima pagina del manuale. La copertina riporta l'anno di stampa espresso in cifre arabe e romane (anno XV), a testimoniare l'uso del calendario fascista nelle scuole. Il testo conta 217 pagine ed inizia con la spiegazione del termine "Storia", per poi continuare con la suddivisione schematica delle varie età fino a quella contemporanea. Dopo un breve passo dedicato all'esaltazione del popolo di Roma, il manuale informa gli alunni del glorioso passato italiano durante l'epoca buia del medioevo, ricordando i nomi di personaggi illustri come Cristoforo Colombo, eroe del Nuovo Mondo. Il testo prosegue con un elogio alla cultura italiana -culla del Rinascimento-, fino ad arrivare all'epoca contemporanea, nella quale il secondo conflitto bellico viene interpretato come unificatore "più intimo (del)lo spirito degli Italiani"[59], sottolineando la potenza romana risorta nel Fascismo. Il primo capitolo traccia un'analisi delle civiltà mediterranee che precedono Roma, mentre la seconda parte del libro, che risulta maggiormente voluminosa, è interamente dedicata alla sua potenza e alla sua gloria. Segue poi il terzo capitolo intitolato

57 Presso la biblioteca del Centro di ricerche storiche di Rovigno sono stati depositati dei manuali di storia usati nelle scuole rovignesi e pisinesi negli anni Venti e Trenta, ne cito solo alcuni: "Vita e civiltà: testo illustrato di storia per i ginnasi inferiori" di Camillo Manfroni e Benvenuto Cestaro, usato nelle terze classi ginnasiali della scuola di Pisino, il "Manuale di storia universale per le classi superiori delle scuole medie" in uso nei licei classici e scientifici e negli istituti magistrali di Pisino, "Compendio storico per le scuole di avviamento professionale" di Niccolò Rodolico, "Roma in cammino: Corso di storia per le scuole di avviamento professionale" di Antonio Motta.

58 Il titolo completo è il seguente: *La grandezza d'Italia. Corso di storia per le Scuole Secondarie di Avviamento Professionale*, Volume primo per la prima classe della Casa Editrice Giulio Vannini-Brescia, 1937-XV.

59 F. MASCIALINO, *La grandezza d'Italia: Corso di storia per le scuole secondarie di avviamento professionale*, volume primo per la prima classe, Brescia, 1937, p. 22.

"L'Italia medievale", che annovera i principali invasori e dominatori[60]. Vengono dedicate un paio di cartelle alla storia degli arabi, alle loro conquiste nel Mezzogiorno italiano, alla loro cultura e alla loro religione, spiegate con un velato disappunto, elencando però anche i vantaggi del loro dominio ed il loro elevato grado di civiltà. L'attenzione si focalizza successivamente sul tema dello splendore culturale, economico e politico dell'epoca comunale, che ha visto nascere italiani del calibro di Dante Alighieri e Lorenzo il Magnifico. Segue la spiegazione dell'importanza del fenomeno del Rinascimento e dei personaggi chiave del periodo, che diedero un contributo incommensurabile al campo delle scienze e delle arti, citando l'esempio di Leonardo da Vinci. Peculiare è l'uso di alcuni testi scolastici definiti "speciali" in uso nelle scuole dell'Istria per omogeneizzare la parlata della popolazione italiana dialettofona e delle popolazioni croata e slovena, considerate allogene. Fra i banchi di scuola circolavano i sussidiari per la cultura regionale (chiamati anche "almanacchi") stampati negli anni Venti, pensati per dare un'infarinatura di cultura regionale alle fasce più giovani e i libri di esercitazioni di traduzione dal dialetto scritti per insegnare la lingua standard alla popolazione dialettofona[61]. Durante il fascismo si passò da una iniziale fase di considerazione del dialetto quale strumento d'insegnamento della lingua italiana, ad una posizione di purismo linguistico antidialettale di valorizzazione della lingua nazionale[62]. La politica linguistica del fascismo portò alla realizzazione di nuovi programmi didattici riguardo l'insegnamento dell'italiano, che a partire dal 1934 mettevano al bando il ruolo dei dialetti in maniera definitiva, sebbene i programmi del 1923 avessero tentato di sostenere lo studio della lingua standard in una dimensione di coesistenza con quella dialettale. La ragione determinante che portò al naufragio del dialetto, è rappresentata dall'ossessionante tendenza al centralismo autoritario che il regime manifestava progressivamente per raggiungere l'auspicata unità linguistica[63]. Uno degli elementi cardinali del processo di fascistizzazione della scuola venne rappresentato dalla legge del 7 gennaio 1929 che pose fine al lavoro di revisione dei libri scolastici iniziato con la riforma Gentile, nonché con l'adozione del testo unico di stato per le scuole elementari[64]. Introdotto nella scuola con la motivazione di voler assicurare alle nuove generazioni "un'educazione strettamente nazionale e

60 *Ivi,* p. 28.

61 Per citarne un esempio: V. FURLANI, *Venezia Giulia, Almanacchi regionali Bemporad per ragazzi, Collezione di libri sussidiari per la cultura regionale e le nozioni varie*, Firenze, 1924.

62 P. DELTON, *I libri per la scuola nell'Istria italiana* cit., pp. 143-145.

63 Vedi G. KLEIN, *La politica linguistica del fascismo,* Bologna, 1986.

64 E. CATARSI, *Storia e programmi della scuola elementare (1860-1985),* Firenze, 1990, pp. 105-108.

fascista", ma anche di limitare le spese delle famiglie, spianò ancora una volta la strada al consenso dei cittadini facendo leva su un loro legittimo interesse. Il regime poté in questo modo esercitare un controllo diretto sull'insegnamento e propagare i valori propri del fascismo[65]. Seguì l'utilizzo propagandistico del diario scolastico, introdotto fra i banchi di scuola come un mezzo per insegnare ai più piccoli l'arte dello scrivere, ma che a partire dall'anno scolastico 1940-1941 divenne "diario scolastico di Stato"[66]. Per citare un esempio, presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno è stato depositato il diario scolastico di Stato di Lucio Tonelli[67], scritto durante l'anno scolastico 1938-1939 quando Lucio frequentava la VI classe della scuola di Fontane (Orsera). Nel quaderno vengono segnalate le ricorrenze maggiormente rilevanti agli occhi dello Stato fascista, raccontate ai più giovani e poi illustrate dagli stessi. Vengono annoverati l'anniversario della marcia su Roma, il compleanno del Re, il Natale di Roma, il ventesimo anniversario della proclamazione dell'Impero fascista e molte altre. Nelle righe scritte da Lucio Tonelli, l'alunno parla di obbedienza alla signora maestra e probabilmente su indicazioni della stessa, descrive una "vita di lavoro, di studio e di dovere"[68], valori insegnati e richiesti dalla scuola dell'epoca. Fra le frasi dettate si può cogliere la spontaneità del tredicenne gioioso e grato di poter godere della refezione scolastica gratuita promossa dal Patronato scolastico per i bambini bisognosi, che come affermato da Lucio stesso, all'epoca non erano pochi: "A scuola si distribuisce la refezione scolastica. Il Patronato scolastico è quello che provvede a questa refezione nella nostra scuola siamo quasi tutti beneficiati poiché siamo quasi tutti bisognosi. Il pane è fresco, la marmellata è dolce e noi siamo contenti e ringraziamo il patronato"[69].

Per stare al passo con le vicende di attualità politica gli insegnanti si servivano di apposite riviste didattiche. Per citarne due esempi "Scuola italiana moderna" e "Diritti della scuola" (la rivista più letta fra gli insegnanti delle elementari), raccontavano le imprese e la storia delle conquiste coloniali italiane, integrate di nozioni di geografia e di etnografia. Le direzioni didattiche venivano

65 *Ibidem.*

66 *Ivi,* pp. 115-117.

67 La famiglia "Tonelli" originariamente faceva di cognome "Toncovich" ma venne italianizzato in "Tonelli" durante gli anni del fascismo. Nato e cresciuto a Fontane, Lucio emigrò in Brasile negli anni '50. Ebbe un fratello di nome Alfio e una sorella di nome Mirella. Il padre si chiamava Emilio mentre il fratello del padre Giovanni. Quest'ultimo fu sacerdote nel periodo della prima metà del Novecento. Il nipote Alfio, gentilmente donò la biblioteca di don Giovanni Toncovich-Tonelli al Centro di ricerche storiche, per volontà dello zio stesso. (Intervista rilasciata da Martina Tonelli (Cerin), Rovigno, 21 gennaio 2023.)

68 Dal quaderno di Lucio Tonelli, ACRSRV, 17 ottobre 1938.

69 Dal quaderno di Lucio Tonelli, ACRSRV, 4 febbraio 1939.

revisionate di frequente comunicando loro gli "avvenimenti più degni di rilievo (...) nella Madre Patria e nella Colonia d'Africa Orientale Italiana"[70]. Ricevevano dei resoconti delle attività di occupazione del continente africano documentati nelle circolari scolastiche inviate dal Regio direttore didattico, informato a sua volta dalla capitale. Le vicende venivano intrise di una nauseante propaganda e poi raccontate agli alunni che le annotavano nei loro quaderni: "Il Duce consegue il brevetto di pilota militare, (...) Distruzione dei resti delle orde di Ras Destà; giubilo delle popolazioni dei Gala e Sidamo e festeggiamenti ai nostri soldati portatori di pace, di lavoro fecondo e prosperità. (...)"[71]. Le scuole venivano costantemente aggiornate sulle attività inerenti il *leader* del fascismo, senza precludere quelle belliche e filantropiche del Regio esercito. Ad esempio nel bollettino scolastico inviato il primo febbraio del 1937 al Circolo didattico di Rovigno d'Istria, vengono narrati gli avvenimenti politici accaduti dal 15 al 31 gennaio del 1937 "esaltando le virtù della razza: lavoro, risparmio, spirito di sacrificio"[72], ovvero il servizio degli operai italiani inviati nell'Africa Orientale. Non si perdeva occasione per chiamare in causa con tono denigrante il Negus Neghesti[73], onorando invece l'eroismo italiano che aveva liberato il popolo etiopico dal barbaro medioevo nel quale i ras[74] lo avevano costretto a vivere[75]. Per plasmare al meglio il pensiero dei giovani era importante monitorare le loro attività letterarie. Presso l'archivio di Stato di Pisino è possibile riscontrare un fascicolo dal titolo "Letture proibite e raccomandate", nel quale viene conservato un documento inviato al Regio Provveditorato degli studi dell'Istria dal Provveditore Arcidiacono ai presidi, direttori e dirigenti scolastici. Nella fonte viene menzionata la rivista "L'Azione coloniale", giornale destinato sia agli insegnanti che agli alunni, caratterizzato dalle "ottime e sicure cognizioni di cultura coloniale, indispensabili per una gioventù studiosa d'un Italia grande e potente in Africa"[76]. La rivista offriva uno sguardo completo sulle attività imperiali della Nazione, dall'opera del Partito a quella del lavoro privato. Per gli insegnanti sarebbe stata un "prezioso ausilio per la propaganda imperiale da svolgersi nella

70 DAPA-56, f. Pokrajinsko školstvo nadzorništvo za Istru u Puli (Supervisione scolastica provinciale per l'Istria a Pola), b. 46, fasc. La vita italiana sul piano dell'Impero, 25 gennaio 1937.

71 *Ibidem.*

72 DAPA-56, f. Pokrajinsko školstvo nadzorništvo za Istru u Puli (Supervisione scolastica provinciale per l'Istria a Pola), b. 46, fasc. La vita italiana sul piano dell'Impero, 1° febbraio 1937.

73 Titolo nobiliare etiope traducibile con il termine di imperatore o re.

74 Titolo aristocratico etiope.

75 I. CHERIN, *Maestra nelle scuole per allogeni in Istria* cit., p. 174.

76 DAPA-56, f. Pokrajinsko školstvo nadzorništvo za Istru u Puli (Supervisione scolastica provinciale per l'Istria a Pola), b. 46, fasc. Letture proibite e raccomandate, 27 ottobre 1939.

Scuola"[77], motivo per il quale era auspicabile la sua diffusione volta ad infondere nei giovani l'amore e la conoscenza nei confronti dei problemi coloniali della Nazione[78]. Un altro elemento da non sottovalutare della propaganda fascista era costituito dalla musica. Accanto all'Inno dei Balilla, nacquero canti che esaltavano le imprese coloniali in Africa, così che la celeberrima canzone "Faccetta nera" "veniva fischiettata anche fuori dalla scuola, soprattutto per il suo motivo allegro e orecchiabile"[79]. Spesso alla fine dei capitoli seguivano dei brevi testi chiamati "Letture", che riportavano i passi più importanti del testo musicale appena studiato. I giovani e le giovani che dimostravano di avere delle notevoli abilità canore partecipavano a delle rassegne corali, come ad esempio il Concorso Nazionale Dux al quale i giovani avanguardisti prendevano parte cantando degli inni patriottici fascisti. Coloro che si distinguevano per le loro prestazioni fisiche prendevano parte al Concorso d'onore ginnico-sportivo della capitale[80]. Negli anni Trenta la società istriana si modernizzò; vennero introdotti nella cultura di massa il cinema (cinque sale a Pola), i cinegiornali e l'uso della radio, di primaria importanza soprattutto nelle scuole rurali, dove con maggiori difficoltà giungevano le notizie relative alle opere e alle direttive del regime. Essi diventarono i nuovi veicoli dell'informazione e della propaganda. I servizi radiofonici per la gioventù vennero introdotti dall'EIAR, l'Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche, detta anche la "voce del fascismo". Secondo i dati lasciati del primo Ispettore scolastico dell'Istria Carmelo Cottone, risulta che in data 1º febbraio 1938-XVI, le scuole dell'Istria avevano a disposizione 40 attrezzature radiofoniche per un totale numero di alunni in ascolto (numero degli alunni frequentanti le scuole dotate di apparato radiofonico) pari a 9.817, suddivisi fra i Circoli didattici di Parenzo e Pola, mentre per le scuole dei capoluoghi di Arsia, Pisino e Rovigno era in corso l'impianto radio-microgrammofonico centralizzato. I numerosi fanciulli venivano riuniti nelle palestre o negli spazi esterni alle scuole per ascoltare il verbo del duce e la propaganda del regime[81]. Venivano educati al mondo militare tramite le parole dei maestri, le tappe della vittoriosa avanzata imperiale italiana erano scritte a grandi lettere, illustrate ed appese alle pareti. Con l'avvicinarsi dell'imminente conflitto mondiale, le scuole iniziarono ad organizzare delle preparazioni belliche che includevano delle vere e proprie esercitazioni di sfollamento e di difesa contro gli attacchi ae-

77 *Ibidem.*
78 *Ibid.*
79 A. MICULIAN, *Cinque secoli di istruzione* cit., p. 76.
80 E. APIH, *Italia fascismo e antifascismo* cit., pp. 118-119.
81 C. COTTONE, *Storia della scuola in Istria* cit., pp. 268-269.

rei. Gli alunni e le alunni iniziavano solitamente la giornata scolastica con la preghiera del *Pater Noster*, seguita dalla recitazione dell'inno dei Balilla, l'eroe per antonomasia delle giovanissime generazioni fasciste. Il tutto doveva creare quell'atmosfera di orgoglio nazionale, che avrebbe dovuto far sentire le giovani generazioni fortunate di vivere nel periodo del fascismo, mentre le parole del duce riecheggiavano alla radio e la guerra veniva enfatizzata per mezzo delle composizioni musicali e delle riprese cinematografiche[82].

Uno degli elementi più peculiari del regime totalitario fascista fu la volontà di organizzare le masse completamente, seguendo fin dall'infanzia una precisa programmazione ed una rigida gerarchia e utilizzando come mezzo non soltanto la scuola, ma anche le organizzazioni giovanili in qualche modo complementari, addette all'assistenza e all'educazione fisica e morale dei giovani dagli otto ai diciotto anni "secondo i principi e gli ideali abbracciati dal fasicsmo"[83], la cui adesione era di carattere formalmente facoltativo, ma che in pratica era obbligatoria per mezzo delle iscrizioni di massa da parte dei provveditori e delle autorità scolastiche[84]. La funzione assimilatrice della scuola veniva integrata con l'attività dell'Opera Nazionale Balilla, strumento di massima penetrazione del fascismo in campo educativo[85]. La Pupilla del fascismo come veniva chiamata da Mussolini stesso, era un'organizzazione parascolastica fondata il 3 aprile del 1926 per l'assistenza e per l'educazione fisica e morale della gioventù[86]. Il suo compito era quello di preparare le giovani generazioni alla vita fascista attraverso la disciplina, le attività politiche e quelle militari, le esercitazioni e le manifestazioni finalizzate a rafforzare il corpo e il carattere secondo i canoni dottrinali del Partito Nazionale Fascista e il Ministero della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia. Inizialmente assorbì le istituzioni parascolastiche quali il patronato, gli economati, la refezione scolastica, l'assistenza igienico-sanitaria e l'insegnamento dell'educazione fisica. Questa organizzazione politica presente in ogni scuola pubblica, si occupava dei programmi extradidattici sostituendo così il ruolo della Lega Nazionale[87]. Pur ottenendo il monopolio para educativo della gioventù restò ufficialmente esterna alla scuola. Nel 1929 l'Opera Nazionale Balilla venne formalmente inserita nell'apparato statale e l'anno seguente iniziò a gestire direttamente i Patronati scolastici. Nel 1933 tutte le scuole elementari passarono allo Stato, l'Opera Nazionale Balilla iniziò a gestire quelle rurali fino a quel momento coordinate da altri enti. L'Opera Nazionale Balilla

82 I. CHERIN, *Maestra nelle scuole per allogeni in Istria* cit., p. 170.
83 E. CATARSI, *Storia dei programmi* cit.. p. 102.
84 *Ibidem*.
85 Vedi C. BETTI, *L'opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista,* Firenze, 1984.
86 G. CIVES, *La scuola italiana* cit., p. 298.
87 M. DEMARIN, *Hrvatsko* školstvo *u Istri između dva svjetska rata* cit., p. 96.

esistente ed operante in Istria fin dagli anni Venti, venne fondata in occasione di una festa ginnica a Stoia con l'intento di raccogliere dei fondi destinati ai fanciulli bisognosi. Nel 1922 i bambini erano già una settantina e con l'incrementarsi del numero, aumentarono anche le proporzioni dell'organizzazione che in pochi mesi raggiunse duemila giovani accolti nelle colonie estive e montane della Provincia, reclutati per diventare i primi Balilla. Il regime donava loro le divise da Balilla, organizzava il mese di colonia estiva in riva al mare per i più gracili e copriva le spese per i requisiti scolastici nella maggioranza delle scuole. Ogni domenica i bambini venivano vestiti in divisa e portati in città per fare propaganda a favore delle organizzazioni giovanili. Nel 1926 in Istria esistevano reparti di giovanissime Camicie nere in piena efficienza, sebbene senza un programma preciso e ben definito. Nello stesso anno ebbero luogo le prime manifestazioni ufficiali a Pola e nei centri principali della Provincia. I reparti inquadrati visitavano spesso opifici, impianti militari, caserme, navi, ecc. A maggio fecero la loro prima apparizione in pubblico i gagliardetti e i labari. Quello stesso anno all'apertura delle scuole, i più bisognosi ricevettero in dono libri, quaderni e altri requisiti scolastici, sottolineando in questo modo il carattere assistenziale dell'organizzazione. Vennero inoltre organizzate le prime manifestazioni ufficiali dell'istituzione nelle città di Pola, Albona, Capodistria, Pirano, Rovigno, Pisino, Cherso, Dignano, Parenzo, Orsera, Fianona, Grisignana, Dignano, Isola, Pinguente, Portole e Umago. A Pola, Rovigno, Pisino e Pirano i reparti dell'Opera Nazionale Balilla prendevano parte a tutte le cerimonie. Il 24 maggio ebbe luogo a Pola un saggio ginnico-sportivo al quale parteciparono circa mille giovani organizzati in divisa. Verso la fine del 1926 e l'inizio del 1927 vennero coinvolti nelle competenze balillistiche pure i comitati di Barbana, Antignana, Cittanova, Montona, Neresine, Monte di Capodistria, Sanvincenti, Valle, Verteneglio, Lussinpiccolo, Gimino e Bogliuno. Entro la fine dell'anno, i Comitati Comunali dell'Opera Nazionale Balilla erano già costituiti in tutti i quaranta Comuni dell'Istria. Nello stesso anno, il Ricreatorio Comunale di Pola si fuse con la nuova istituzione la quale adottò tutta la vasta gamma di programmi e contenuti musicali, di lavori manuali, filodrammatica, ginnastica, canti, giardinaggio, pesca, canottaggio, la sezione mandolinistica e l'orchestra[88]. A dieci anni dalla fondazione l'Opera Nazionale Balilla istriana contava trentamila membri, ogni Comitato Comunale di una certa importanza aveva la sua casa Balilla o almeno il suo campo sportivo. La casa Balilla di Pola con annesso campo sportivo fu inaugurata per prima, seguirono poi quella di Pisino nel 1934, quella di Pirano nel 1935 e quelle di Albona e Parenzo nel 1936. Il campo sportivo di Gimino fu inaugurato nell'aprile del 1935

88 C. COTTONE, *Storia della scuola in Istria* cit., pp. 174-175.

e quello di Sanvincenti nel luglio del 1935. L'Opera Nazionale Balilla aveva dotato di palestre la città di Pola, Pisino, Capodistria, Rovigno, Parenzo e Lussingrande. Nel 1938 in Istria gli iscritti all'Opera Nazionale Balilla erano 17.330, i tesserati 12.165. L'Opera Nazionale Balilla venne frammentata in vari corpi in base al sesso e all'età: i corpi maschili erano suddivisi in Figli della lupa (fino agli otto anni), dagli otto ai quattordici anni si era Balilla, dal quattordicesimo anno al diciottesimo si era Avanguardisti, periodo durante il quale si radicava ai giovani il senso di disciplina e il dovere militare nei confronti della Patria e del regime, ma si provvedeva anche alla loro educazione culturale e "spirituale". In Istria, nel 1938 gli iscritti erano 5.831 mentre i tesserati erano 3.782. Secondo i dati del 1938, le Piccole Italiane in Istria erano distribuite in 39 Gruppi, contavano 15.488 iscritte, 11.231 tesserate, mentre le Giovani Italiane erano distribuite in 32 Gruppi; con 3.182 iscritte e 2.170 tesserate[89]. Nel 1937 l'Opera Nazionale Balilla venne assorbita dalla Gioventù del Fascio Littorio, a cui spettava l'importante compito

> (...) dell'educazione fisica e della formazione del carattere del nuovo italiano. Incitò quindi bambini e bambine a frequentare con assiduità le adunate ginniche e a provvedersi la tessera della grande organizzazione giovanile. (...) Raccomando quindi a tutti di frequentare regolarmente la scuola dove riceveranno i primi elementi del sapere e le prime norme di civiltà nonché avranno la possibilità di rafforzarsi nelle membra per essere un giorno dei bravi e forti cittadini e la promessa sicura di una Patria grande e rispettata[90].

La fascistizzazione della società istriana dal punto di vista culturale, nazionale, sociale ed economico avvenne per mano delle autorità fasciste concretizzate nelle varie istituzioni: l'appena citata Opera Nazionale Balilla, l'Opera Nazionale Dopolavoro, l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, i Fasci Femminili, i Gruppi Universitari Fascisti... Presente nelle scuole e nei luoghi di svago e ritrovo, il regime penetrava in maniera capillare nella società e nel tempo libero del popolo. Il processo di fascistizzazione non riuscì a permeare in maniera omogenea in tutte le zone della regione, restando quasi completamente estraneo alla fascia rurale. Questa preziosissima "attività assimilatrice" significò in termini finanziari un grosso sacrificio alla Nazione, senza però portare i risultati auspicati. Il 21 aprile 1936 nella provincia d'Istria venne effettuato un censimento riservato alle popolazioni croata e slovena. I risultati furono i seguenti: gli "alloglotti" rappresentavano rispetto al complesso della popolazione della provincia il 45,4%, la percentuale di famiglie

89 *Ivi,* p. 177.

90 DAPA-56, f. Pokrajinsko školstvo nadzorništvo za Istru u Puli (Supervisione scolastica provinciale per l'Istria a Pola), b. 46 B, fasc. Miscellanea 1938, 26 ottobre 1938.

interamente alloglotte era del 40,3%. Nel capoluogo di Pola le stesse percentuali si riducevano rispettivamente al 14,4% e 15,8%, a testimoniare ancora una volta la discrepanza fra la realtà urbana italiana e quella rurale, ma anche l'insuccesso della politica di italianizzazione delle campagne[91].

CONCLUSIONE

Il saggio mirava a creare una bozza di ciò che significava andare a scuola in Istria durante gli anni del fascismo. Una constatazione da sottolineare è rappresentata dall'inesistenza di un quadro d'insieme, *in primis* perché la dicotomia fra la realtà scolastica urbana e quella rurale non lo permette. Tracciare un'analisi numerica completa comprendente il numero delle scuole, degli alunni e degli insegnanti presenti nella zona istriana durante il ventennio del governo italiano sarebbe un compito azzardato, vista la discontinuità dei dati registrati. È noto che nell'a.s. 1924-1925 le scuole elementari pubbliche della Venezia Giulia e Zara erano suddivise in 1 364 sedi scolastiche, 5 712 scuole, ad insegnare c'erano 4 653 maestri, 188 892 erano gli alunni obbligati, 180 612 quelli iscritti e 172 054 i frequentanti[92]. Per l'a.s. 1941-1942 vengono registrati: 128 825 alunni iscritti alle scuole elementari su 139 489 obbligati, 3 510 scuole e 3 412 maestri[93]. L'Istituto nazionale di statistica riporta che secondo i censimenti del 1921 la percentuale di analfabeti nella Venezia Giulia era del 15%, mentre la media degli analfabeti complessivi del Regno era del 27%[94], nel 1931 il tasso regionale scende al 12% mentre quello regnicolo al 21%[95], a dimostrare un miglioramento del livello d'istruzione. Le istituzioni scolastiche del periodo italiano sono contrassegnate da una forte marcatura politica resa possibile dalla propaganda, dalle innovazioni tecnologiche e dalle riforme attuate. Le generazioni degli anni Venti e Trenta videro ben presto la loro spensieratezza spazzata via dall'inizio del conflitto bellico. Questa situazione portò a numerosi disagi quali la mobilitazione dei maestri, la riduzione dell'orario di lavoro delle maestre e la confisca degli edifici scolastici, molti dei quali perirono sotto ai bombardamenti come la Scuola di avviamento professionale di Rovigno.

91 M. KACIN-WOHINZ, *La minoranza sloveno-croata sotto l'Italia fascista*, in "Quaderni", vol. VIII, Rovigno, 1985, p. 133.
92 https://ebiblio.istat.it/digibib/Annuario%20Statistico%20Italiano/RAV0040597ASI1927.pdf, p. 69.
93 https://ebiblio.istat.it/digibib/Annuario%20Statistico%20Italiano/RAV0040597ASI1943.pdf. p. 159.
94 https://ebiblio.istat.it/digibib/Annuario%20Statistico%20Italiano/RAV0040597ASI1919_1921.pdf, p. 71.
95 https://ebiblio.istat.it/digibib/Annuario%20Statistico%20Italiano/RAV0040597ASI1943.pdf, p. 157.

SAŽETAK
ŠKOLA U ISTRI IZMEĐU DVA SVJETSKA RATA

Obrazovne institucije predstavljaju jedan od temelja društva, premda su tijekom godina mijenjale oblik u skladu s povijesnim okolnostima. Ovaj rad nastoji rekonstruirati cjelovitu sliku istarske škole u razdoblju fašizma. Polazeći od analize promjena koje je talijanska uprava unijela u istarski školski sustav u razdoblju između dva svjetska rata, istraživanje se ponajprije usredotočuje na aspekte fašizacije škole koju je donijela Gentileova reforma. Istaknute su značajke reformirane škole: izbor udžbenika, uvođenje Državne vježbenice i uporaba propagande. Potonje je dobilo žustar poticaj zahvaljujući tehnološkim inovacijama tog razdoblja, poput uvođenja radija u škole. Važno je istaknuti ulogu odgajatelja mlađih naraštaja koju je školska ustanova preuzela na odgojno-obrazovnoj razini, ujedno vršeći ulogu čuvara moralnih načela i prevencije. Rezultati dobiveni u promatranom razdoblju od dvadeset godina ističu postupni gubitak udjela pedagoške komponente u korist političke komponente školskih institucija, ali i pad postotka nepismenosti u regiji i Kraljevini. U radu se spominju problemi "pogranične škole", ne ulazeći u specifičnosti te problematike.

POVZETEK
ŠOLSTVO V ISTRI MED SVETOVNIMA VOJNAMA

Izobraževalne ustanove predstavljajo enega od temeljev družbe, čeprav so skozi leta spreminjale obliko v skladu z zgodovinskimi okoliščinami. To delo skuša rekonstruirati celovito sliko istrske šole v obdobju fašizma. Izhajajoč iz analize sprememb, ki jih je italijanska uprava prinesla v istrski šolski sistem v obdobju med obema vojnama, se raziskava osredotoča predvsem na vidike fašizacije šolstva, ki jih je prinesla Gentilejeva reforma. Poudarjene so bile značilnosti reformirane šole: izbira učbenikov, uvedba državnega vadbenika in uporaba propagande. Slednje je dobilo močan zagon zaradi tehnoloških novosti tega obdobja, kot je uvedba radia v šole. Pomembno je poudariti vlogo vzgojiteljev mlajših generacij, ki jo je šola prevzela na izobraževalni ravni, hkrati pa opravlja vlogo varuha moralnih načel in preventive. Dobljeni rezultati v opazovanem obdobju dvajsetih let poudarjajo postopno izgubo deleža pedagoške komponente v korist politične komponente šolskih institucij ter zmanjševanje odstotka nepismenosti v pokrajini in Kraljevini. Prispevek omenja probleme "obmejne šole", ne da bi se spuščal v specifike tega vprašanja.

Punta Sottile e la costa muggesana da Punta Ronco (Punta Olmi) a Lazzaretto

Sergio Norbedo
Muggia

Saggio professionale, Marzo 2023

RIASSUNTO
L'articolo prende in esame il tratto di litorale che dal centro urbano di Muggia si sviluppa in direzione ovest tra Punta Ronco (Olmi) e l'ex stabilimento contumaciale – Lazzaretto – di San Bartolomeo nel lasso di tempo tra la seconda metà del XIX e la prima metà del XX secolo, con particolare riguardo l'area di Punta Sottile.

PAROLE CHIAVE
Muggia, Punta Sottile, toponomastica, Casa-faro, Bagni

ABSTRACT
CAPE SOTTILE (PUNTA SOTTILE) AND THE COAST OF MUGGIA FROM CAPE RONCO (PUNTA RONCO/PUNTA OLMI) TO LAZZARETTO
The research looks at the stretch of the coast that developed from the urban centre of Muggia westwards between Cape Ronco/Cape Olmi (Punta Ronco/Punta Olmi) and the former quarantine establishment – Lazzaretto – of San Bartolomeo from the second half of the nineteenth to the first half of the twentieth century, with particular regard to the Cape Sottile (Punta Sottile) area.

KEYWORDS
Muggia, Punta Sottile, toponym, lighthouse, bathing area

Punta Sottile[1]: se la strada litoranea che collega Muggia alla Valle di San Bartolomeo/San Bòrtolo (Lazzaretto[2]) non curvasse, in quel punto, quasi ad

1 G. PONTINI, *Reliquati ladini nella toponomastica di Muggia d'Istria*, Archeografo Triestino, Serie IV, Volume I-II (L-LI della Raccolta), Trieste 1938-39, p. 268. *Punta Sottile* (muglisano *Puònta sutila*), tratto di spiaggia che ripiega bruscamente a mezzodì tra *Boa* e l'insenatura di S. Bartolomeo; sul posto si erge un faro, nonché un pontile di sbarco al quale approdano i piroscafi della "Muggesana" che trasportano i bagnanti al vicino stabilimento balneare.

2 Lazzaretto è un toponimo la cui origine è riconducile alla costruzione dello stabilimento contumaciale, noto come *Lazzaretto di San Bartolomeo*, la cui attività iniziò nel 1868. Da allora il toponimo Lazzaretto è entrato nell'uso corrente per indicare, oltre la struttura contumaciale, anche la località situata a monte della predetta struttura. Il comprensorio ottocentesco è oggi Base Logistica-Addestrativa dell'Esercito Italiano. Gli antichi toponimi di Valle San Bortolo (identificativo del Comune Censuario sulle mappe tavolari e catastali) e di Valle San Bartolomeo (identificativo dell'ampia insenatura tra il comprensorio dell'ex Lazzaretto marittimo e Punta Grossa) sono tuttora vivi. Al riguardo G. BUSSOLIN, *Dell'I. R. Lazzaretto Marittimo in Valle San Bartolomeo*, Trieste 1879, p. 9 così descrive l'ambito nel quale fu insediato il comprensorio contumaciale: "Il lazzaretto in Valle San Bartolomeo ha la fronte volta a ponente libeccio: la sua superficie complessiva è di metri quadrati 63175, dei quali 5415 formano il corpo avanzato della riva nel mezzo della fronte a mare, e che, su 190 metri in lunghezza, misura una larghezza di metri 28,5. L'estensione in senso longitudinale del piano sul quale sono eretti gli edifizi, è di metri 180 nella direzione sovraindicata. A tergo dello stabilimento, ed in posizione alquanto elevata, avvi un tratto di terreno della superficie di circa 40.000 metri quadrati, con qualche casa colonica e con alcune piantagioni di olivi e di viti. Questo tratto, che frutta all'erario un piccolo importo a titolo di affitto, appartiene allo stabilimento stesso, e potrà, ove occorra, venire compreso nei suoi recinti,

angolo retto, di quella punta uno non se ne accorgerebbe nemmeno. Sottile in contrapposizione a Grossa, l'altra punta tozza, alta, ingombrante e rigogliosa, che chiude marcatamente la baia di Capodistria e la separa dalla quieta e "delicata" Valle di San Bartolomeo. Sottile anche in senso di sfuggente ma anche di raffinata ed esclusiva; un promontorio appena appena abbozzato che dolcemente entra nel mare, là caratterizzato dal fondale sabbioso e poco profondo[3].

Particolare del tratto di costa da Punta Sottile a Muggia. Evidenziato in colore verde il tratto oggetto del presente lavoro.
(IGM – Edizione 5 -1962 – Foglio n. 53 – Quadrante 1 – Orientamento N.O. Trieste).

per erigervi qualche edifizio sussidiario, ovvero per altri scopi del servizio di sanità marittima. Non tutto lo spazio, che vediamo ora formare il complesso dello stabilimento di contumacia era, in origine, così piano e così esteso. Un terzo di esso fu guadagnato mediante sterro dell'altura, e due terzi furono tolti al mare col materiale sterrato in una quantità di metri cubi 180.000 circa. I terreni colà acquistati dallo Stato fornirono quasi tutta la pietra da muro per gli edifizi, non meno per quella della scogliera artificiale intorno al perimetro del tratto tolto al mare."

3 È un posto che sottende un che di magico, che ruba l'attenzione e stimola l'interesse offrendosi, balcone unico ed esclusivo, per uno sguardo che spazia dal Vallone di Muggia alla Punta Grossa e oltre, se la giornata è tersa, sino al promontorio di Pirano sul lato sud e sino al Castello di Duino sul lato nord. Se dovessimo adottare un metodo per così dire geometrico per descrivere Punta Sottile potremmo affermare che è il vertice di un angolo più o meno di 70°, formato dall'incontro dei due tratti di costa, quello rivolto a nord, secondo la direttrice est-ovest, e l'altro rivolto a ovest secondo la direttrice nord-sud. Oppure, come accennato, mettendo a confronto con l'elemento particolarmente evidente e caratterizzante il contesto qual è Punta Grossa, che col suo profilo tozzo e dominante chiude decisamente sul lato sud la Valle di San Bartolomeo.

L'ampio territorio a monte di Punta Sottile, caratterizzato prevalentemente da boschetti di roverelle[4] e, lungo il canalone che scende da *Ligon*[5] e sul versante a solivo, da oliveti e vigneti, non appare granché mutato nel tempo, posto che fortunatamente sino ad oggi, l'azione dell'uomo non ha inciso in quella zona e lungo la costa in modo compulsivo. Pochi tutto sommato gli insediamenti residenziali, la maggior parte dei quali riconducibili alla seconda metà del sec. XX.

Tra la Punta Sottile e la Valle di San Bartolomeo/San Bortolo, la cartografia catastale degli inizi del sec. XIX, evidenzia la presenza di insediamenti rurali riportandone il nome delle famiglie proprietarie (Almerigotti e Manzini) e pochi altri edifici sparsi nell'area soprastante il complesso contumaciale marittimo, embrione di quell'aggregato urbano, che oggi si identifica con la Località Lazzaretto.

Persone che passeggiano sulla battigia a Punta Sottile durante la bassa marea (Foto Sergio Norbedo, febbraio 2003).

4 Per una descrizione particolareggiata del territorio a monte di Punta Sottile, delle essenze ivi presenti si veda E. TOMASI, *L'itinerario Paola Rizzi – Itinerario storico naturalistico a Muggia*, Ediz. Italo Svevo, Trieste, 1991, pp. 24-27.

5 G. PONTINI, *Reliquati ladini*, p. 262. *Ligon*, terreno scosceso compreso entro il solco profondo che sta tra il Forte N. 4 e San Bartolomeo. Il nome deriva da *legums* (legume, civaie o piante culinarie in genere).

Tracce di antichi insediamenti, in particolare di epoca romana, sono emerse alla fine degli anni ottanta del sec. XX grazie alle ricerche del muggesano Antonio Gobet, appassionato di archeologia, il quale ha rinvenuto nello specchio d'acqua tra Punta Sottile e l'ingresso del complesso contumaciale marittimo un molo d'epoca romana che serviva una struttura a monte definibile come "villa rustica"[6]. Un'altra banchina che evidentemente serviva un altro centro agricolo attiguo al precedente[7], emersa in prossimità di Punta Sottile, non va invece confusa con un'opera portuale all'uopo approntata; la messa a nudo degli strati di arenaria proprio sulla Punta Sottile è dovuta a fenomeni di erosione marina e bradisismo[8]. La presenza di insediamenti di epoca romana è attestata anche da ritrovamenti lungo la costa occidentale, sul versante che guarda Capodistria[9], e ciò confermerebbe l'ipotesi che sull'intero tratto di costa tra Punta Sottile e Valle Oltra (Ancarano) fossero presenti vari aggregati di edifici appartenenti a più "ville rustiche", le quali disponevano di moli atti all'imbarco di derrate orticole, di olio e vino, prodotti nelle ville stesse.

6 A. GOBET, *Molo romano nella Valle di San Bartolomeo*, in "Borgolauro", n. 4, Muggia, 1983. Quale mera segnalazione va citato l'articolo apparso su *Il Piccolo*, Anno 105 - n. 99, domenica 27 aprile 1986, p. 3 c. III-VII, "*Resti di un magazzino di epoca romana per i prodotti delle "Ville",* a firma di Livio Missio: "[...] Ma con tutta probabilità si tratta del residuo di qualche magazzino costruito in epoca romana proprio sulla costa, per poterci custodire i prodotti delle "ville" (i minuscoli villaggi agricoli) che sorgevano già allora sulle fertili colline retrostanti. I muggesani dell'epoca producevano soprattutto olio e vino, che imbarcavano per spedirli dai piccoli moli di cui tutta la costa istriana era disseminata. Moli che sono poi scomparsi sotto l'avanzata del mare, che metro dopo metro ha eroso un bel po' di costa, aiutato anche dal bradisismo negativo come è accaduto anche per la Valle di San Bartolomeo, che oggi è un piccolo specchio d'acqua, ma che duemila anni fa era una vera e propria valle, molto più riparata, nella quale sorgevano appunto i moli e i magazzini delle ville. [...]. Le pietre squadrate sul fondo che fanno pensare alle fondamenta di un magazzino [...] costituiscono la conferma di un'altra scoperta, che risale al 1982, di un vero e proprio molo, a una sessantina di metri dalla riva che ai suoi bei dì era il naturale prolungamento di una lingua di terra parallela all'attuale Punta Sottile [...].

7 Recentemente Franco Stener ha fatto una prima e interessante panoramica archeologica della parte centro-meridionale della penisola muggesana da Lazzaretto a Rabuiese dal titolo *Archeologia sui Monti di Muggia*, in La Purissima – Semestrale della Comunità degli italiani di Crevatini, A. XII, n. 22, Giugno 2022.

8 Per quanto riguarda le caratteristiche geomorfologiche della penisola muggesana vedi S. FURLANI, *Caratteristiche geografiche e geomorfologiche della penisola muggesana*, in "Borgolauro", n. 45, Muggia 2004, pp. 9-13.

9 A. PUSCHI, *Antichità romane scoperte ad Ancarano*, in "Archeografo Triestino", vol. II della III serie – Fascicolo XXXV della Raccolta, Trieste, 1916, pp. 157-161.

Punta Sottile da Levante (Foto Sergio Norbedo, marzo 2015).

LA COSTA DA MUGGIA ALLA VALLE DI SAN BARTOLOMEO

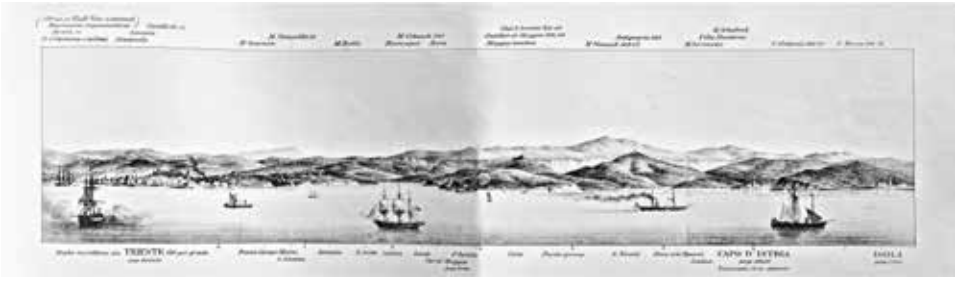
Tra il 1850 e il 1876 la linea di costa da Muggia a San Bartolomeo è soggetta ad una significativa trasformazione che inciderà sull'assetto territoriale, condizionandone la gestione negli anni successivi e le strategie di pianificazione urbana e sviluppo anche in epoche recenti.

Una panoramica della costa muggesana, risalente al 1851, vista da chi andava per mare qui sotto riportata e inclusa in una più ampia panoramica da Trieste a Isola d'Istria, ci perviene per mano dell'abile disegnatore Giuseppe Rieger[10] che disegnò in una "striscia" della lunghezza di dieci metri, ripiegata a fisarmonica, che partendo da Trieste raffigurava la costa fino alla Dalmazia, isole comprese[11]. Il tratto costiero muggesano non evidenzia alcun segno di ur-

10 Giuseppe Rieger (1802-1883), e il figlio Alberto, furono prolifici artisti attivi a Trieste tra gli anni Venti e Settanta del sec. XIX. Innumerevoli le loro stampe e vedute.

11 G. RIEGER, *Panorama della Costa e delle Isole della Dalmazia nei viaggi dei piroscafi del Lloyd Austriaco, 1851* in *In Istria e in Dalmazia con il Lloyd Austriaco,* a cura di U. Del Bianco, 1977.

banizzazione né, tanto meno, di infrastrutture marittime o industriali. Il centro abitato di Muggia non compare nel disegno non essendo visibile a chi navigava sulla rotta verso l'Istria.



Una carta topografica datata 1868, riporta le prime rilevanti novità: il Cantiere Navale Strudthoff a San Rocco e il Forte Olmi, situato a monte dell'omonima punta, struttura militare cardine dell'intero arco difensivo austriaco per la città di Trieste, costruito tra il 1858 e il 1864[12].

Nel 1850, la famiglia Strudthoff acquista dal Comune di Muggia un'area costiera in località San Rocco ai fini di insediarvi un cantiere navale; cantiere che passerà alla storia con la denominazione di Cantiere Navale San Rocco e inizierà l'attività produttiva nel 1858 affermandosi da subito nel settore delle costruzioni navali e incidendo profondamente nel tessuto economico, urbano e sociale di Muggia[13].

Al fine di agevolare i collegamenti via terra dal centro abitato muggesano al cantiere San Rocco, lo Stabilimento Tecnico Triestino, società proprietaria del cantiere, provvide a realizzare una strada carrozzabile, presumibilmente tra gli anni 1857 e 1861, sulla traccia di un precario sentiero costiero posto tra la riva e il costone marnoso-arenaceo[14]. La strada nel 1867 verrà completata sino al Lazzaretto di San Bartolomeo dall'i.r. Governo Marittimo in funzione della istituendo struttura contumaciale[15]. Oltre San Rocco, fino a San Bartolomeo la

12 Per un approfondimento sul sistema difensivo austriaco realizzato sul territorio muggesano vedi L. VERONESE jr., *Le fortificazioni austriache dell'800 a Muggia*, in "Borgolauro", n. 9, Muggia 1986, pp. 19-32.

13 G. VITTORI, *Muggia attraverso i secoli*, Trieste, 1924, p. 5 e P. VALENTI - E. GELLNER, *San Rocco – Storia di un cantiere navale*, Trieste, 1990.

14 Per quanto riguarda le proposte viarie di collegamento tra Muggia e San Rocco vedi F. STENER, *I benefici influssi del Cantiere San Rocco sull'economia muggesana*, in "Borgolauro" n. 36, Muggia, 1999 e F. STENER, *Muggia: diritti e doveri nei confronti della Chiesa di San Rocco*, in "Quaderni", vol. XXXII, CRS Rovigno, 2021, pp. 428-427.

15 Archivio di Stato di Trieste (in seguito AST), *Annuario marittimo* per l'anno 1876. L'I. R. Governo Marittimo compilò e pubblicò l'*Annuario Marittimo* dal 1851 al 1913.

costa non presenta infrastrutture né insediamenti significativi: è quanto si può desumere dalle mappe catastali ottocentesche.

La marcata, ma dolce, insenatura tra Punta Sottile a ovest e Punta Ronco o degli Olmi[16] ad est, nota col toponimo di *Boa*[17], era attrezzata con qualche scalo costituito da semplici e improvvisati scivoli dotati di verricello manuale per tirare in secco le piccole imbarcazioni a fondo piatto, si trattava generalmente di *batèle* o *batàne*[18], utilizzate dai pochi residenti nella zona di *Boa* e Punta Sottile (i Santin, i Rondi, i Milok o Miloch[19]) per la pesca sottocosta o per l'esercizio dei saltarelli[20].

Una situazione della costa muggesana dal centro abitato alla valle di San Bartolomeo, ci perviene da un Portolano pubblicato nel 1928 dall'Istituto Idrografico della Regia Marina[21]:

16 G. PONTINI, *Reliquati ladini* cit., p. 267. *Punta Ronco* (muglisano *Ronc*), breve tratto di costa che tra S. Rocco e Punta Sottile si protende in mare in modo appena percettibile. La stessa denominazione serve ad indicare anche l'area situata a monte. In questi ultimi anni prevalse, per la sola punta, la denominazione "Punta Olmi". Il toponimo "olmi" è tuttavia antico. Lo si ritrova in P. COPPO, *Del sito dell'Istria*, Venezia, 1540: "*Da Muggia a Capodistria si contano miglia dodici, passando la punta dell'olmo, la punta sottile e la punta grossa*". La carta geografica *Istria sotto il dominio veneto* di G. F. Camocio, stampata a Venezia nel 1569 (in I. STENER, *Muggia, Immagini del suo passato*, 1974, p. 20), riporta i toponimi di *Ponta del olmo*, *Ponta Sutil* e *Ponta grossa*.

17 G. PONTINI, *Reliquati ladini* cit., p. 255. *Boa* (muglisano *Bua* o *Boua*), tratto di litorale tra Punta Ronco e Punta Sottile. [...] Se al fine di ricavare l'etimologia di questa parola ci atteniamo al lessico ladino, troviamo che *buere* (borea, aquilone) è radice di un altro termine usato a Muggia e precisamente *bissabova* (tromba marina o anche turbine con vento e talvolta anche con neve e pioggia) [...]. E' inoltre risaputo che i pescatori del nostro vallone temono più d'ogni altro il vento di tramontana come quello che d'estate è causa di improvvise tempeste che possono mettere in serio pericolo chi si trova al largo e d'inverno si accompagna alla neve più spesso che non soglia avvenire con la bora, tanto che *bova* col significato di maltempo può essere stato sinonimo di tramontana. Tali ragioni convaliderebbero la supposizione che la derivazione del nome sia dovuta all'esposizione di quel litorale a settentrione.

18 E. ROSAMANI, *Vocabolario Giuliano dei dialetti parlati nella Venezia Giulia, in Istria, in Dalmazia, Grado e nel Monfalconese*, Trieste, 1990. *Batèla*: piccola barca a remi senza vela; *batàna*: piccola barca col fondo piatto che si voga col "trasto", asse messa di traverso della barca a poppa, su cui si fissano gli scalmi fuori bordo. Per un approfondimento storico-tecnico di queste imbarcazioni vedi A. CHERINI, *Battelle e battane dell'Alto Adriatico*, in "Borgolauro", n.18, Muggia, 1990, pp. 37-50.

19 Giuseppe Milok (o Miloch), residente in *Boa*, fu protagonista di un salvataggio occorso ad un *pielego* gradese, naufragato a seguito di un violento fortunale di vento, pioggia e mare che interessò il Golfo di Trieste e la costa istriana la notte di mercoledì 4 maggio 1904. Notevoli furono i danni e ci fu pure un morto. *Il Piccolo*, nell'edizione di venerdì 6 maggio 1904, p. 2 c. V e VI, con tratto alle volte romantico, ne dà ampio resoconto. (Il *pièlego* è stata un'imbarcazione tipica del medio e alto Adriatico).

20 E. ROSAMANI, *Vocabolario Giuliano* cit. *Saltarèl*: saltarello (sistema di pesca). "Attrezzo composto da una rete trimagliata stesa orizzontalmente sul mare (il *salto*), e da una semplice, formata da vari pezzi (16-18), la quale viene calata perpendicolarmente ed assicurata ad una serie di pali piantati in fondo al mare". A poca distanza dalla riva, disponendola in forma di spirale, si adopera per la pesca dei cèfali, i quali trovando un ostacolo nella rete giungono nella spirale, ove vedendosi preclusa la via, tentano di saltare oltre la rete perpendicolare e così restano presi in quella stesa orizzontalmente.

21 Istituto Geografico della Regia Marina, Portolano del Mediterraneo - Coste d'Italia e adiacenze, volume 5° - Coste ed isole adriatiche orientali da Duino alla Baia di Ftelia, Genova, 1928, pp. 69-70.

La Costa dai Cantieri di S. Rocco a Punto Ronco è pianeggiante e senza insenature; a circa un mg. dai Cantieri si protende la Punta Ronco, costituita da una spiaggia alta circa 40 m., a picco sul mare. Questa punta e la testata Sud del frangiflutti Sud del nuovo porto, a circa un terzo di mg. a Nord di essa, formano il passaggio Sud di entrata nella Baia di Muggia. La linea dei 10 m. non è in nessun luogo lontana più di 300 m. dalla costa, salvo in vicinanza di Punta Sottile dove i bassifondi si spingono più al largo e sono segnati da una boa. Punta Sottile è facilmente riconoscibile dal Faro e dal vicino obelisco bianco: sulla costa NE della Punta trovasi un pontile di legno di proprietà privata, lungo 68 m, alla testata del quale si trovano fondali di m. 5. Valle S. Bartolomeo, compresa tra Punta Sottile e Punta Grossa, è il porto di quarantena di Trieste. E' contornata da colline; soltanto presso Punta Grossa il terreno scende a picco. La parte settentrionale della banchina, munita di prese d'ormeggio, è riservata al commercio fuori quarantena. Quest'insenatura offre, per navi di ogni grandezza, un buon ancoraggio contro la Bora, a ponente del Lazzaretto, in circa 15 m. d'acqua, con fondo di fango buon tenitore. I venti da W possono però diventare pericolosi. I piccoli bastimenti potranno anche trovare mediocre ridosso dal vento di SW nella parte meridionale dell'insenatura. Per lungo soggiorno, prima di ormeggiarsi, è bene consultare la direzione del Lazzaretto. Rifornimenti. Acqua. Esiste un grande serbatoio della capacità di 1500 Ett. munito di fontana e pompa a m. 42 di distanza dalla banchina. Vi sono altri cinque serbatoi della complessiva capacità di Ett. 9.740, con acqua da usare solo per caldaie. Le piccole navi che accostano alla banchina per rifornirsi debbono usare molta precauzione. Viveri. Bisogna fare le provviste a Muggia.

La Strada San Rocco - Lazzaretto

Nella quieta Valle di San Bartolomeo, nel marzo 1867, vengono avviati i lavori per la realizzazione di un Lazzaretto Marittimo che, entrato in attività il 1° ottobre 1868[22], si fregiò, il 19 marzo dell'anno successivo, della visita di Francesco Giuseppe, così come ricordato dalla lapide collocata sulla destra del portone d'ingresso dello stabilimento contumaciale.

L'accesso al Lazzaretto Marittimo di San Bartolomeo, in ragione della sua funzione contumaciale, avveniva prevalentemente via mare. Tuttavia la sua realizzazione indusse a realizzare anche un collegamento via terra con Muggia, costituito da una

22 ATS, Fondo I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Generali (1850-1886), b. 206. *Notificazione* dell'I.R. Governo Marittimo del 18 settembre 1868 con la quale veniva comunicata l'entrata in attività del nuovo stabilimento contumaciale, sito nella Valle di San Bartolomeo, a far tempo dal 1° ottobre 1868.

> strada carrozzabile che partiva dal lato posteriore dei cantieri e delle officine dello Stabilimento Tecnico a San Rocco, lunga 3429 metri fino a Punta Sottile, e metri 575 da questa al portone d'ingresso dell'edifizio contumaciale che fu fatta costruire dall'I. R. Governo Marittimo nello spazio di dieci mesi, dal giugno 1867 all'aprile dell'anno successivo; e, compresi seimila fiorini per l'acquisto di fondi, costò fiorini ottantamila[23].

La strada sterrata costiera, di poco rialzata rispetto al livello medio del mare e particolarmente esposta a fenomeni meteo-marini affatto infrequenti, richiese da subito continui interventi di manutenzione e ripristino per garantirne la percorribilità benché all'epoca si può immaginare soggetta ad un "traffico" più che modesto. Se ne trova traccia in alcune corrispondenze tra l'I. R. Governo Marittimo la Direzione del Lazzaretto Marittimo di San Bartolomeo e la *Podestaria* di Muggia.

La Direzione del Lazzaretto ad esempio, a firma dell' *ispeziente*, il 18 settembre 1871 segnala che

> Essendo la strada che conduce da San Rocco al Lazzaretto S. Bartolomeo, a tratti in disordine, si domanda affinchè venissero approvate le seguenti e urgenti riparazioni, tutta la cunetta della strada, consistente di circa klafter lineari[24] 1800, essendo imbonita di materiale misto di sassi e terra, il quale crolla della scarpata con i tempi piovosi. N. 34 tombini, da espurgare essendo carichi di ghiaia del mare e terra del monte appresso. Più a singoli tratti di muro di sostegno della strada, ai quali occorrono circa klafter cubi[25] 3 di pietra per imboccare gli attuali buchi prodotti dalle onde del mare. E l'immediato trasporto della battuta esistente in Punta Ronch, essendo già minacciata dalle onde del mare[26].

Il successivo 3 ottobre è ancora la Direzione del Lazzaretto, a firma dell'*ispeziente*, a segnalare all'I. R. Governo Marittimo che

> Con il fortunale di mare inferto nel giorno 1° m.c. con il vento da Silocco (scirocco - ndr), il quale produsse un danno al muro di sostegno della strada che principia dalla Lanterna vero il Lazzaretto, e ciò a tratti in parte crolato ed in parte smosso, i quali tutti assieme mis. klafter lineari 54°.4'.0" per media larghezza 0.2.0 e per media altezza 0.2.0 più n. 8 paracarri affondati, non che resi quel tratto di strada di lunghezza di klafter lineari 60°0'0" impraticabile. A scanso delle onde del mare si diede mano con N.° di 23 manovali a trasportare il materiale trovato sopra

23 G. BUSSOLIN, *Dell'I. R. Lazzaretto Marittimo* cit., p. 7.
24 *Klafter*, misura lineare austriaca corrispondente a m. 1,8965.
25 *Klafter cubo*, unità di volume austriaca corrispondente a mc. 6,823 (litri 6823)
26 AST, Fondo I. R. Governo Marittimo, 6/1, b. 708.

> strada e appianare la medesima onde renderla praticabile. Osservando che con il su menzionato fortunale di mare, le onde asportavano la terra esistente apresso la Lanterna non che l'angolo del muro dell'orto della medesima, per cui si prega umilmente onde venisse esaminato, affinchè in seguito non avrebbe da insorgere qualche sinistro alla medesima. Mi faccio dovere di partecipare un tanto per l'adempimento di mio dovere, stando in attesa dei Vostri ordini[27].

Ne dà conto pure l'Annuario Marittimo compilato presso lo stesso I. R. Governo Marittimo. In un *Rapporto* del 23 settembre 1872 l'*ispeziente* del Lazzaretto Marittimo di San Bartolomeo attesta che

> In seguito alle straordinarie piogge inferte nei giorni 18, 19, 20 e 21, tanto di giorno come durante le notti, viene danneggiata la strada che conduce da S. Rocco al Lazzaretto in Valle S. Bartolomeo, e ciò come segue. Nella curva in fianco allo Stabilimento S. Rocco viene tutta la strada allagata d'acqua che in forza alla sua corrente fu asportato tutto il materiale superficiale fino al crostello in modo tale che la rese in disordine per i carriagi. Lungo la strada e crolato il materiale dell'appresso monte nella cunetta in diversi punti, di modo che la cunetta è riempita in diversi punti fino alla superficie della strada; questi singoli imbonimenti danno una lunghezza di circa 157 klafter lineari. In seguito a ciò si è pure imbonito N. sei tombini pure fino alla superficie della strada. In forza all'agitato mare prodotto dai venti di Libecio e Silocco (scirocco - ndr), ha fatto crolare il muro di sostegno della strada e ciò in tre punti, due da Punta Sottile a Lazzaretto, e uno da Punta Sottile verso Punta Ronch, tutti tre tratti di muro assieme danno una lunghezza di circa 6 klafter lineari. Nel recinto del Lazzaretto a fatto pure danni [...][28].

É del 2 gennaio 1873 un ulteriore rapporto della Direzione del Lazzaretto con il quale

> corrispondendo all'incarico abbassato con venerato Dispaccio 4 ottobre a.p. N. 9170 la umilmente firmata Direzione ha disposto l'opportuno per la riparazione dei danni stati cagionati dai tempi cattivi lungo la strada erariale da S. Rocco a questo stabilimento contumaciale. Prima ancora che venisse ultimato il suddetto lavoro di riparazione, altri tempi, che imperversarono in seguito, hanno di nuovo recati dei danni non indifferenti alla strada in discorso, e la Direzione venne incaricata da codest'Eccelso Governo con rispettato dispaccio 2 Decembre a.p. N. 11865 di far eseguire d'accordo coll'Ingegnere D.r Stefanelli tutte le occorenti riparazioni. Le spese finora incontrate per la riparazione dei primi danni ed una parte dei

27 *Ibidem.*
28 *Ibid.*

secondi, ammontano appar la qui unita documentata specifica, a f. 198:10. Essendo con questa esausta l'antecipazione di f. 250 ricevuta a tale scopo in forza del primo citato dispaccio, ed essendo ancora sulla suddetta strada molte riparazioni da eseguirsi, la devotamente firmata Direzione si permette, in base del successivo decreto Governariale di datata 20 Decembre a.p. N. 11865, di domandare verso successiva resa di conto un'altra anticipazione di f. 200, onde poter far fronte alle spese, che verranno incontrate per le più mentovate riparazioni. Si ha pure l'onore di portare a conoscenza di codest'Eccelso Governo, che da parte dell'Impresa G. Pongratz non viene tralasciato nulla, onde portare quanto prima a compimento il muro e la scogliera approvata avanti l'edificio della Lanterna a Punta Sottile[29].

La Direzione del Lazzaretto comunicava all'I. R. Governo Marittimo il 7 marzo 1873 che

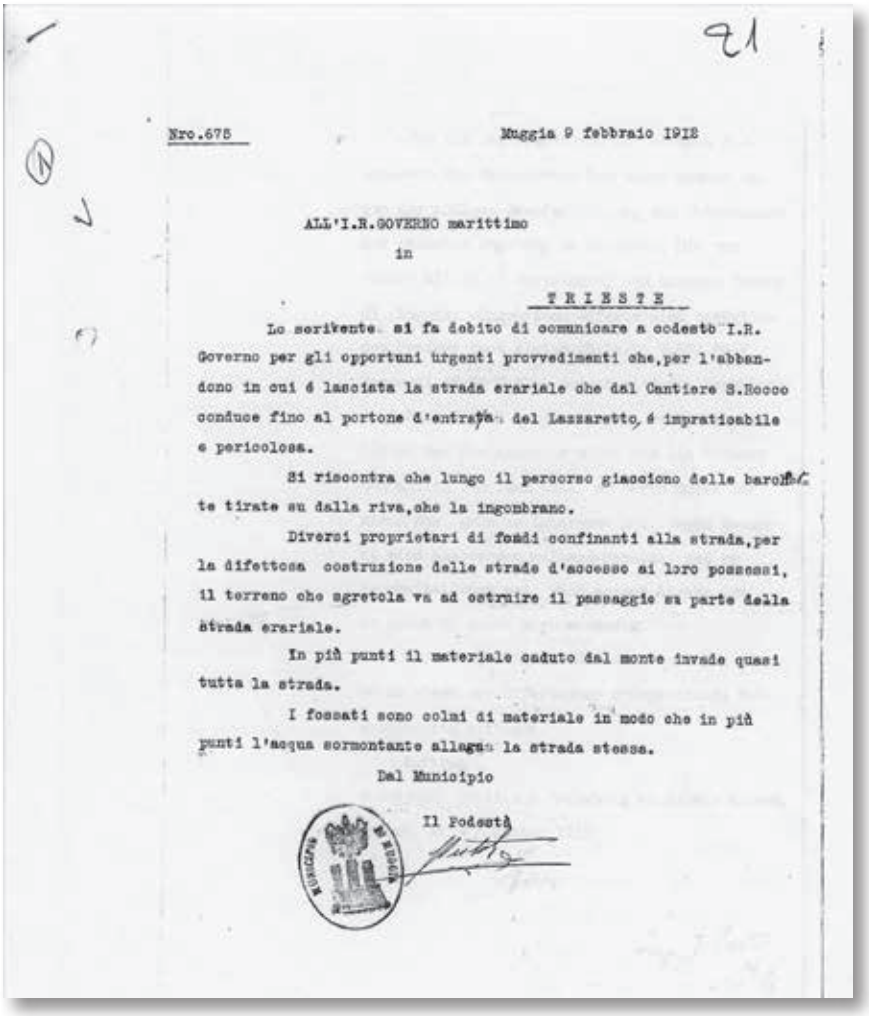
Con riferimento al devoto rapporto dd. 2 gennaio a. p. N. 418, la umilmente firmata Direzione si onora di portare a conoscenza di codest'Eccelso i. r. Governo Marittimo, che or ora vennero ultimate le riparazioni dei danni stati cagionati dai tempi cattivi lungo la strada erariale da S. Rocco a questo stabilimento contumaciale. Le spese incontrate per tali riparazioni ammontano appar le qui unite due documentate specifiche a fior. 198:10 e da fior. 212.82, in somma a fiorini 410.92. avendo la devotamente firmata Direzione a tale scopo ricevuto coi venerati dispacci dd. 20 Dicembre a. p. N. 11865 e 15 Gennaio p.p. N. 122 soli fior. 350, risultano in più spesi fior. 60:92, i quali furono anticipati dalla sottoscritta Direzione, e per la cui rifusione si prega Esso Eccelso I. R. Governo marittimo a voler graziosamente disporre l'opportuno[30].

Il Podestà di Muggia scriveva all'I. R. Governo Marittimo in Trieste 9 febbraio 1912

per gli opportuni urgenti provvedimenti che, per l'abbandono in cui è lasciata la strada erariale che dal Cantiere S. Rocco conduce fino al portone d'entrata del Lazzaretto, è impraticabile e pericolosa. Si riscontra che lungo il percorso giacciono delle barchette tirate su dalla riva, che la ingombrano. Diversi proprietari di fondi confinanti alla strada, per la difettosa costruzione delle strade d'accesso ai loro possessi, il terreno che sgretola va ad ostruire il passaggio su parte della strada erariale. In più punti il materiale caduto dal monte invade quasi tutta la strada. I

29 *Ibid*.
30 AST, Fondo I. R. Governo Marittimo, 5/2, b. 604.

fossati sono colmi di materiale in modo che in più punti l'acqua sormontante allaga la strada stessa. Dal Municipio. Il Podestà (firmato Bertotti)". [31]



Nro.675 Muggia 9 febbraio 1918

ALL'I.R.GOVERNO marittimo
in
TRIESTE

Lo scrivente si fa debito di comunicare a codesto I.R. Governo per gli opportuni urgenti provvedimenti che, per l'abbandono in cui è lasciata la strada erariale che dal Cantiere S.Rocco conduce fino al portone d'entrata del Lazzaretto, è impraticabile e pericolosa.

Si riscontra che lungo il percorso giacciono delle barche tirate su dalla riva, che la ingombrano.

Diversi proprietari di fondi confinanti alla strada, per la difettosa costruzione delle strade d'accesso ai loro possessi, il terreno che sgretola va ad ostruire il passaggio su parte della strada erariale.

In più punti il materiale caduto dal monte invade quasi tutta la strada.

I fossati sono colmi di materiale in modo che in più punti l'acqua sormontante allaga la strada stessa.

Dal Municipio

Il Podestà

Gli fa eco la Direzione del Lazzaretto in Valle S. Bartolomeo con una propria comunicazione, datata 23 febbraio, con la quale partecipa all'

i. r. Governo marittimo che la strada erariale che dal Lazzaretto conduce a Muggia è assolutamente impraticabile e d'urgenza deve venir riparata onde non avrebbero a succedere disgrazie ove le spese pel risarcimento delle stesse sorpasserebbe di

31 *Ibid.*

> molto il costo delle riparazioni. Ora non sono soltanto le leggere scoscenditure del terreno ma tutti i "trombini"/canali sotto la strada pello scolo dell'acqua sono pieni di ghiaia e così l'acqua piovana che scende dai colli attraversa la strada ed asportando il materiale fa dei buchi; di questi profondi oltre ½ metro sono nei pressi delle località Santin, Boa e innanzi il bagno di S. A. I. e R. l'Arciduca Lodovico Salvatore. In considerazione all'impellente bisogno di riparare detta strada, la scrivente si permette domandare un'antecipazione annua per poter sostenere costantemente la manutenzione e le piccole riparazioni dei danni causati dalla veemenza del mare e dalle scroscianti pioggie, così in avvenire saranno evitate maggiori spese non giungendo mai allo stato odierno. Il Dirigente: Anderlich.

Anche nel mese di novembre del 1913 ci furono mareggiate che causarono danni alla strada erariale e non solo. La Direzione del Lazzaretto partecipa l'i. r. Governo Marittimo il 15 novembre che

> durante la notte dal 13 al 14 m. c. la veemenza del mare incrociato da maestro e libeccio causò gravi danni alla strada erariale che conduce dal Lazzaretto a S. Rocco, lungo tutta la strada fino a Punta Ronco le pietre della banchina sono la maggior parte smosse, parte gettate in mare e parte nel mezzo della strada, diversi tombini sono otturati, la cunetta verso il monte è piena di materiale massimamente dove sono situate le strade di Almerigotti; i maggior danni sono: dal palo telegrafico N° 223 al N° 225, 7 metri della banchina e 24 metri del muretto completamente diroccati, da Almerigotti alla località Boa 7/10 della banchina è distrutta, tutti i tombini e cunette imbuniti, sprofondamenti della strada; in Boa 5 metri del muretto ed in 2 posti pure la parte della strada sono finiti in mare; a Punta Ronco molte lastre della banchina sono smosse o levate, 4 metri del muro alto 4 metri che sostiene la strada è caduto in mare, il passaggio è pericoloso, tutta la strada è impraticabile[32].

Il successivo 17 novembre il "*guardiano dirigente* dell'*I. R. Faro marittimo di Punta Sottile*" segnala all'I. R. Capitanato di Porto e Sanità Marittima che "*alla sera 13 del mese corrente il mare gonfio da Ponente Maistro daneggiò la banchina della riva presso lo Stabilimento di questo i. r. faro circa metri 9 di lunghezza. Si prega umilmente che questo sia riparato*"[33]. Interviene sull'argomento anche il Podestà di Muggia, Bertotti, con una nota del 24 novembre con la quale segnala all'i. r. Governo Marittimo che

32 *Ibid.*
33 *Ibid.*

durante l'ultima mareggiata la strada erariale che da S. Rocco conduce al Lazzaretto marittimo di S. Bartolomeo venne resa impraticabile in modocchè in alcuni punti della stessa si rende difficile il passaggio ai pedoni. Lo scrivente si fa dovere perciò di rapportare un tanto a codesto i. r. Governo marittimo per gli opportuni provvedimenti di una pronta e sollecita riparazione[34].

LO STABILIMENTO BALNEARE DI PUNTA SOTTILE

Nei primissimi anni del Novecento, con il mutare dei costumi e delle abitudini soprattutto della media borghesia triestina, ma anche con la crescente evoluzione del concetto di igiene da un punto di vista medico, che si riflette nella collettività che al riguardo ne acquisisce coscienza e sensibilità, riconoscendo il beneficio terapeutico e curativo e il generale benessere dato dai bagni di sole e di mare, verso la costa muggesana diventata accessibile da *Stramare* alla Valle di San Bartolomeo e oltre, a Punta Grossa, alle località di Santa Caterina e San Nicolò, queste ultime oggi appartenenti al Comune di Ancarano[35] (Slovenia), viene avviata ad uno sfruttamento ai fini della balneazione. Lo si desume dalle svariate richieste di concessione di tratti di spiaggia, per la costruzione di piccoli pontili con annesse cabine, avanzate da privati proprietari di fondi prospicienti la costa o da terzi per l'insediamento di veri e propri stabilimenti per i bagni si sole e di mare come i Bagni "Nettuno" e "Postogna" alle porte di Muggia lungo la strada di San Rocco e il Bagno "Trieste" a Punta Sottile. Ricerche effettuate presso l'Archivio di Stato di Trieste hanno fatto emergere l'intreccio di corrispondenze a fronte di numerose istanze, corredate spesso da elaborati grafici, per quanto attiene in particolare il tratto di costa tra Punta Sottile e il Lazzaretto Marittimo e, nello specifico, la realizzazione del "Bagno Trieste", struttura ancora oggi esistente con la denominazione di "Stabilimento Balneare Punta Sottile", che veniva raggiunto via mare prevalentemente da clientela triestina a mezzo dei vaporetti della Navigazione Municipalizzata muggesana[36] e quelli della linea marittima Capodistria-Trieste[37].

34 *Ibid.*

35 Il Comune di Ancarano si è costituito nel 2011 a seguito scissione dal Comune di Capodistria.

36 Per una breve storia della Navigazione Municipalizzata muggesana vedi B. Petronio, *Cronistoria dell'Azienda Comunale di Navigazione ed Autoservizi (A.C.N.A.) di Muggia*, in "Borgolauro", n. 29, Muggia, 1996, pp. 15-18.

37 Al riguardo la stampa locale (*Il Piccolo* edizioni del 10/06, 18/10 e 17/11/1909, 23/07 e 11/08/1914, 6 e 19/07/1930, 22/07/1933 e la *Voce* Libera edizione del 28/06/1947 per citarne alcune) riporta articoli e trafiletti di varia natura riguardo "toccate" dei vaporetti a Punta Sottile per lo sbarco e l'imbarco dei

La vasta area prospiciente la costa compresa tra Punta Sottile e il comprensorio del Lazzaretto Marittimo di San Bartolomeo, costituita da terreni censiti come pascolo, arativo, vigna e orto coltivato con la presenza di un paio di edifici rurali, il cui insieme sul Libro Fondiario viene denominato *Possessione campestre alla Punta Sottile*, all'epoca dell'impianto del predetto libro per il Comune Censuario di Valle Oltra (oggi Valle San Bortolo), erano di proprietà di Giacomina Vallon nata Zaccaria, vedova di Francesco detto *Talot*. L'intera proprietà viene acquistata, con contratto sottoscritto a Trieste il 5 agosto 1904, da Luigi Mihalich da San Rocco (di Muggia) che il 12 marzo 1907 si rivolge all'I.r. Capitanato di Porto e s.m. in Trieste per ottenere il permesso di costruire un piccolo scalo per tirare a secco la propria imbarcazione; permesso che gli viene accordato il successivo 15 marzo[38].

I.R. Capitanato di Porto e s.m.
Trieste
N. 1975 Trieste, lì 15 marzo 1907

Al Signor Luigi Michalich
Trieste
Punta Sottile

In esito alla di Lei istanza di data 12 corrente Le si accorda il permesso di costruire sulla spiaggia prospettante la di Lei casa di abitazione situata a circa 200 metri distante dal faro marittimo di Punta Sottile un piccolo scalo di due metri di lunghezza per arripare la di Lei barca da pesca all'espressa condizione di dover levare il detto scalo qualora quest'i.r. Capitanato di porto trovasse di ordinarle un tanto.

L'i.r. Ispettore marittimo in Capo
A. Millinkovic m.p.

bagnanti, indicandone pure gli orari delle corse, che denotano una certa dinamicità dei trasporti via mare dalla città alla zona balneare.

38 AST, Fondo I. R. Governo Marittimo, fasc. 11/12, b. 946.

Il 5 agosto 1910 il Mihalich si rivolge nuovamente all'Eccelso i.r. Governo Marittimo per ottenere l'uso di un tratto di spiaggia ai fini di insediarvi una "stazione estiva balneare"[39].

All'Eccelso I.R. Governo Marittimo in Trieste

Io sottoscritto proprietario del terreno prospettante il mare e limitrofo alla strada che corre dal "faro" di Punta Sottile fin quasi presso la porta del Lazzaretto di S. Bartolomeo, vorrei utilizzare il mio fondo per istituirvi una stazione estiva balneare.

Mi pregio perciò di rivolgermi a cotesto i. e r. Governo Marittimo con la preghiera di voler benignamente concedermi, a tale scopo, l'uso gratuito ed esclusivo della piaggia adiacente il mio fondo.

Nel caso in cui la domanda venisse favorevolmente accolta mi porterei di persona negli uffici di cotesto i. e r. Governo per dare tutte le delucidazioni, ch'esso potrebbe abbisognare, intorno ai miei intendimenti e rimarrei, ben s'intende, obbligato a recedere in ogni tempo e senza riserve dal mio eventuale diritto sulla spiaggia quante volte codesto i. e r. Governo ne volesse usare altrimenti per qualunque suo fine.

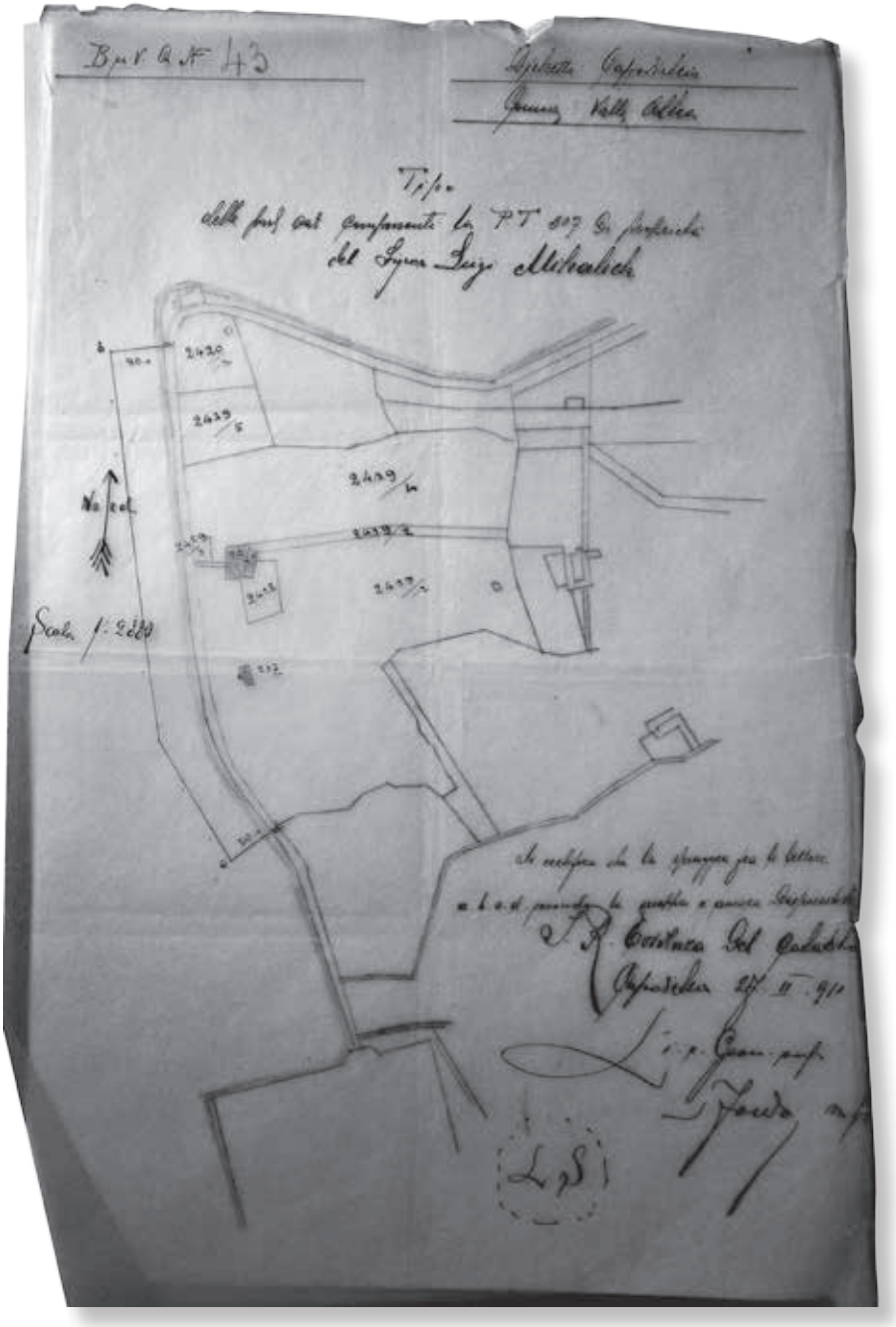
Nella lusinga di ottenere una favorevole evasione a questa mia domanda mi segno con tutta osservanza

Firmato: L. Mihalich

Lazzaretto S. Bartolomeo lì 22 agosto 1910

Nel carteggio è compiegata una planimetria "certificata" attestante lo stato dei luoghi alla data del 27 febbraio 1910. In calce da parte della I.R. Evidenza del Catasto, Capodistria 27/II/1910 a firma dell'i.r. geom. sup. Fonda m. p., viene certificato "che la spiaggia fra le lettere a.b.c.d. secondo la mappa è ancora disponibile".

39 *Ibid.*



Nel carteggio peraltro non è stata reperita ulteriore documentazione che attesti la concreta realizzazione della “stazione estiva balneare” ed è verosimile che il progetto non abbia avuto seguito ovvero si sia limitato ad un uso

prettamente familiare. Ciò, forse, per il parere contrario espresso dal Podestà di Muggia Deluca in una nota del 19 giugno 1911[40].

N.ro 1058 Muggia, 19 giugno 1911

Oggetto: Mikalich Luigi, cessione di spiaggia a Punta Sottile.
Risp. al n.ro 95 dd.21-III-1911

All.i.r. Agenzia di Porto e s.m.
Muggia

Colla restituzione dei comunicati in oggetto, Le si comunica che lo scrivente ligio a disposizioni prese in argomento, come lo dimostra l'evasione data al Suo invito 30-XII-1910 n.ro 383 col rapporto di pari data n.ro 4980, circa la domanda di Giacomo Sauro per l'impianto di uno stabilimento a Punta Grossa, per gli identici motivi, si dichiara esplicitamente contrario alla chiesta concessione.

Dall'Ufficio Comunale
Il Podestà
(Firmato: Deluca)

Nel caso della domanda di Giacomo Sauro citata, il Podestà Deluca motivava il parere negativo espresso in data 30 dicembre 1911 sull'argomento avendo

> [...] ponderate le circostanze locali nei riguardi degli interessi pubblici, lo scrivente è di parer contrario alla chiesta concessione allo scopo di erigere uno stabilimento balneare; poichè lungo la costa marittima di questo Comune, oltre la concessione per un bagno popolare, havvi nel versante della riviera Muggia-San Rocco-Valdoltra, altri due stabilimenti di bagni, ove nella stagione propizia accorrono bagnanti da Trieste.
> L'erezione quindi di altro bagno in questo Comune, oltreché di poco utile per il proprietario del medesimo stante anche la maggior distanza che lo separerebbe da Trieste, daneggerebbe sensibilmente i detentori di questi bagni locali ed in

40 *Ibid.*

generale gli interessi industriali di questa cittadinanza. Daltronde anche gli interessi del movimento marittimo e dell'esercizio della pesca nella acque di Valdoltra ne soffrirebbero.
Per gli avvertiti motivi quindi lo scrivente si esterna in proposito sfavorevolmente.

A fine estate del 1912 il Mihalich ottiene tuttavia il permesso di prolungare il pontile già esistente. Tale permesso viene comunicato all'I.R. Direzione del Lazzaretto Marittimo[41].

I.R. Capitanato di Porto e s.m.
Trieste
N.ro 11997 Trieste, lì 8 settembre 1912

Oggetto: Luigi Michalich, pontile.

All'I.R. Direzione del Lazzaretto Marittimo
Valle S. Bartolomeo

In relazione al rapporto di data 27 agosto 1912 N.ro 523 significo a codest'i.r. Direzione che quest'i.r. Capitanato permette a Luigi Michalich di prolungare il già costruito pontile in legno come chiesto colla Sua istanza, alla condizione però, che lo sbarco di persone e cose sia permesso al pubblico che non debba servire esclusivamente la famiglia del petente, restando inalterate le condizioni esposte nell'insinuato qui trasmesso col rapporto in esordio citato.
Di un tanto renderà edotto il petente Luigi Michalich.

L'.i.r. Ispettore marittimo in Capo
M. Niseteo m.p.

Porta la data del 17 luglio 1914 l'ennesima richiesta che il Mihalich avanza all'autorità marittima, nello specifico l'i.r. Capitanato di Porto e s.m. per il tramite della Direzione del Lazzaretto Marittimo di S. Bartolomeo, al fine di costruire una piccola cabina[42].

41 *Ibid.*
42 *Ibid.*

All'Eccelso I.R. Governo Marittimo in Trieste

Il devoto firmato iusta presso codesto eccelso i.r. Governo Centrale Marittimo onde gli venga concesso di erigere una piccola cabina da bagno delle dimensioni di 3x3 alla base del proprio scalo e aderente pontile, già concessi da codesto eccelso i.r. Governo Centrale Marittimo.

Si permette di accennare che detto punto giace nel tratto di spiaggia prospiciente il proprio possesso di Punta Sottile e più precisamente la propria casa d'abitazione.

Questa domanda gli viene di necessità perché coll'affluire della massa di pubblico al bagno di Punta Sottile e lungo la spiaggia, è venuta meno quella libertà che si poteva godere in precedenza su questa spiaggia, specie riguardo al sesso femminile della famiglia.

Allega tre piani della situazione.

Confidando in un sollecita e favorevole evasione si segna

devotissimo
Luigi Mihalic
Punta Sottile 17 luglio 1914

La Direzione del Lazzaretto inoltra prontamente l'istanza[43] alla superiore Autorità.

I.R. Direzione del
Lazzaretto Marittimo in S. Bartolomeo Valle San Bartolomeo 18 luglio 1914

Oggetto: Mihalich Luigi, cessione spiaggia.
Allegati 4

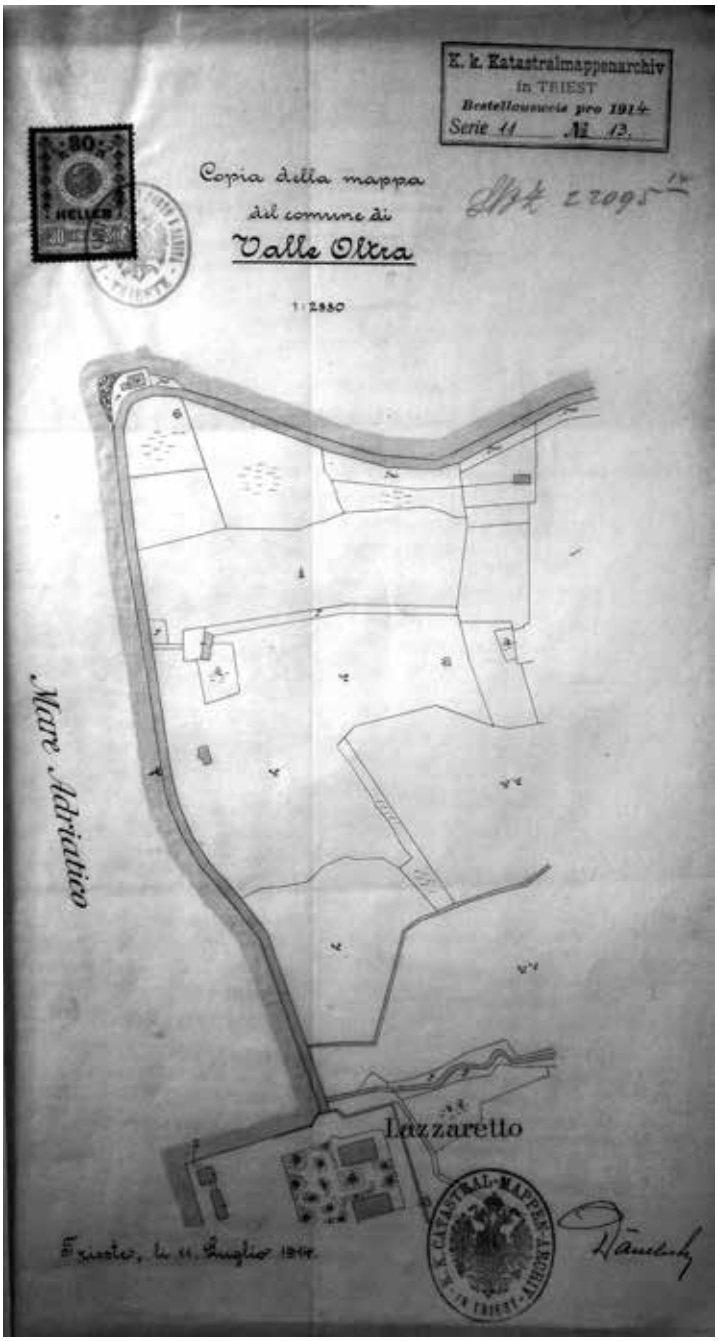
All'i.r. Capitanato di Porto
Trieste

Con riferimento al proprio rapporto n. 404 ex 1914 ed al Decreto 6 giugno n. 8897, si rassegna l'istanza del Signor Mihalich corredata da tre piani di situazione.

Riguardo il ponticello di cui tratta l'ultimo capoverso del su citato Decreto venne costruito in seguito alla concessione d'Esso i.r. Capitanato mediante il Decreto 8 settembre 1912 n. 11997.

Il Dirigente
(firma non leggibile)

43 *Ibid.*



La copia conforme della mappa del Comune Censuario di Valle Oltra reca la data dell'11 luglio 1914. Oltre al faro di Punta Sottile, la mappa non indica, lungo la costa, altre infrastrutture. La cabina richiesta dal Mihalich è indicata dal quadrattino rosso posto sulla linea del mare a metà strada tra la Punta Sottile e il Lazzaretto.

Il Capitanato, a sua volta, inoltra la domanda al Governo Marittimo riepilogando le concessioni in essere a favore del Mihalich.

I.R, Capitanato di Porto e Sanità Marittima – Trieste
Nr. 11904 Trieste, lì 24 maggio 1914

Proseguo all'I.R. Governo Marittimo – Trieste

Rapportando in argomento quanto segue:

Al Mihalich venne concesso in seguito ad analoga domanda concesso col qui in copia allegato decreto di data 15 marzo 1907 N. 1975 in via provvisoria il permesso di erigere uno scalo per una sua imbarcazione che gli serve per diporto.

Successivamente questo Capitanato dietro analoga domanda concesse al Michalich di costruire un pontile in base al qui pure allegato decreto di data 8 settembre 1912 N. 11997.

Colla presente istanza il Michalich chiede il permesso di erigere una cabina da bagno alla radice del pontile, di cui tratta il 2° capoverso del presente rapporto, cabina questa, che non avrebbe che soltanto 9 m2 di superficie.

Lo scrivente propone l'esaudimento della domanda vincolando la concessione alle solite modalità.

L'i.r. Ispettore marittimo in Capo e dirigente.
(firma non leggibile)

Il 10 aprile 1911 i terreni di Punta Sottile (particelle fondiarie 2419/5, 2419/6, 2419/7, 2420/1 ed edificiale 270), già di proprietà del Mihalich, vengono acquistati, in parti eguali indivise, da Umberto Mazzoli, Luigi Cirilli e Giuseppe de Almerigotti, tutti residenti a Trieste, con la finalità, di realizzare uno stabilimento balneare.

Il progetto prende forma nel 1912 ma la puntuale ricostruzione dell'iter autorizzativo risente di sovrapposizioni di istanze presentate dai "petenti" e di approfondimenti richiesti dalla competente Autorità marittima e dai pareri dalla stessa richiesti alle sue strutture periferiche oltrechè della presenza di atti non sempre cronologicamente conseguenti.

In un documento datato 2 maggio 1912 N. 4728, l'i.r. Capitanato di porto e s.m. fa un punto della situazione riportando anche i vari pareri espressi sull'stanza del "de Almerigotti e Consorti":

La Direzione del Lazzaretto Marittimo in Valle San Bartolomeo riferisce non potersi esprimere nella domanda per cessione di fondo presentata da Almerigotti

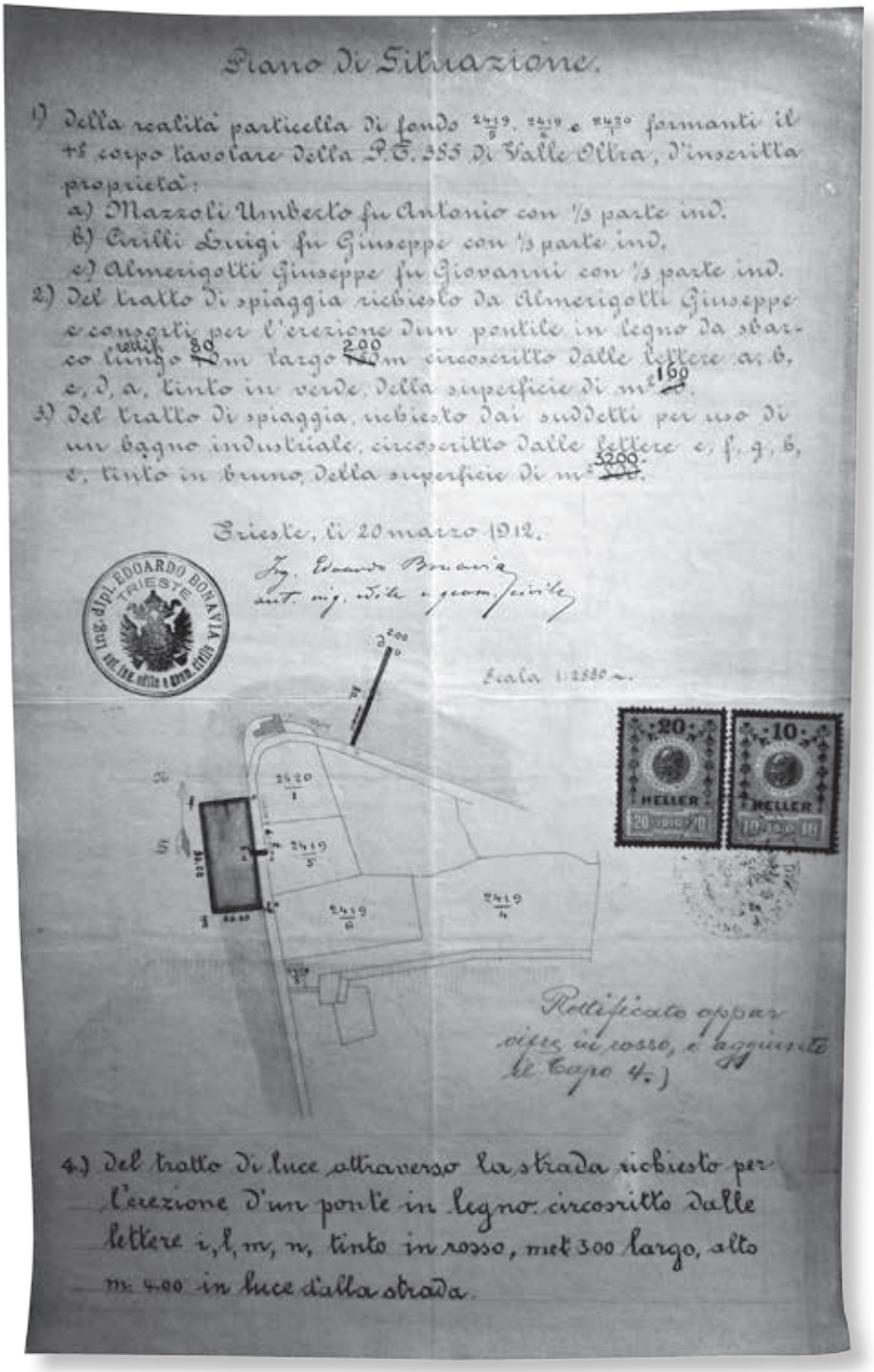
> Giuseppe e consorti non avendone competenza né interesse [...]. Il petente e consorti sono proprietari delle particelle marcate negli allegati schizzi con n. 2420/1, 2419/5 e 2419/6 che prima erano di proprietà di Michalich Luigi. Il Michalich già nell'anno 1910 aveva richiesto il tratto di spiaggia compreso fra il faro marittimo di Punta Sottile ed il Lazzaretto Marittimo [...]. Con nota 18 aprile 1912 n. 1470 il Municipio di Muggia questi si espressero negativamente asserendo che verrebbero meno gli interessi pescherecci, mentre l'i.r. Agenzia di porto in Muggia trova di dover in proposito nessuna obiezione. Il Municipio di Muggia per principio è contrario a qualsiasi erezione di nuovi stabilimenti balneari in quantochè verrebbero lesi gli interessi di Muggia, ove giornalmente affluirebbe più d'un migliaio di persone per approfittare dei bagni colà esistenti[44]. Considerato però, che per il numero degli abitanti di questa città non esiste un sufficiente numero di stabilimenti balneari [...] propone a cod. i. r. Governo Marittimo d'accogliere favorevolmente la domanda dell'Almerigotti alle seguenti condizioni. I piani per la costruzione dell'ideato stabilimento e del pontile dovranno essere assoggettati all'approvazione di cod. i. r. Governo Marittimo. L'affittanza potrebbe venire (concessa) per l'epoca di dieci anni, libero però all'amministrazione marittima qualora motivi di interessi pubblici lo richiedesse, di dare disdetta di finita affittanza anche (nei) primi tre anni, coll'obbligo da parte dei petenti d'asportare il materiale e di ripristinare la spiaggia nello stato che gliela verrà consegnata. Resterà libera l'amministrazione marittima di far sospendere l'esercizio dello stabilimento (qualora) il Lazzaretto marittimo dovesse accogliere malati infetti da malattie infettive. Il concessionario non potrà cedere a terze persone il permesso senza aver prima ottenuto l'acconciamento da parte della competente autorità. L'annuale apertura non potrà aver luogo senza che questo sia stato otto giorni prima notificato a questo Capitanato[45].

Ulteriormente interpellata, la Direzione del Lazzaretto marittimo, con una nota del 13 luglio 1912, dichiara che "l'erezione di un bagno a Punta Sottile non ha nessuna importanza in linea peschereccia".

Nel prosieguo dell'iter autorizzativo, l'i. r. Capitanato di porto e s. m. con nota del 17 agosto 1912 invitava il de Almerigotti, in esecuzione al Decreto n. 19654 pari data dell'i. r. Governo Marittimo, "di rettificare i qui uniti tre schizzi a' sensi della di lei istanza ultimamente presentata" nella quale il richiedente partecipava che "l'ideato stabilimento balneare alla Punta Sottile verrà eretto in pianta stabile" chiedendo altresì "che gli venga accordati anziché 40 metri in lunghezza 80 metri ed anziché 20 in larghezza 40". Il de Amerigotti consegnando brevi mano quanto richiestogli, aggiunse anche il progetto di una passerella aerea per il collegamento dei terreni soprastrada alla spiaggia.

44 Si tratta degli allora esistenti stabilimenti balneari "Nettuno" e "Postogna", situati lungo la strada che da Muggia porta a San Rocco.

45 AST, Fondo I. R. Governo Marittimo, fasc. 11/12, b. 948.



Piano di Situazione.

1) della realità particella di fondo 2419/8, 2419/5 e 2420/1 formanti il 1° corpo tavolare della P.T. 255 di Valle Oltra, d'inscritta proprietà:
a) Mazzoli Umberto fu Antonio con 1/3 parte ind.
b) Crilli Luigi fu Giuseppe con 1/3 parte ind.
c) Almerigotti Giuseppe fu Giovanni con 1/3 parte ind.
2) del tratto di spiaggia richiesto da Almerigotti Giuseppe e consorti per l'erezione d'un pontile in legno da sbarco lungo ~~m~~ metri 80 largo ~~m~~ 200 circoscritto dalle lettere a, b, c, d, a, tinto in verde, della superficie di m² 160.
3) del tratto di spiaggia, richiesto dai suddetti per uso di un bagno industriale, circoscritto dalle lettere e, f, g, h, e, tinto in bruno, della superficie di m² 3200.

Trieste, li 20 marzo 1912.

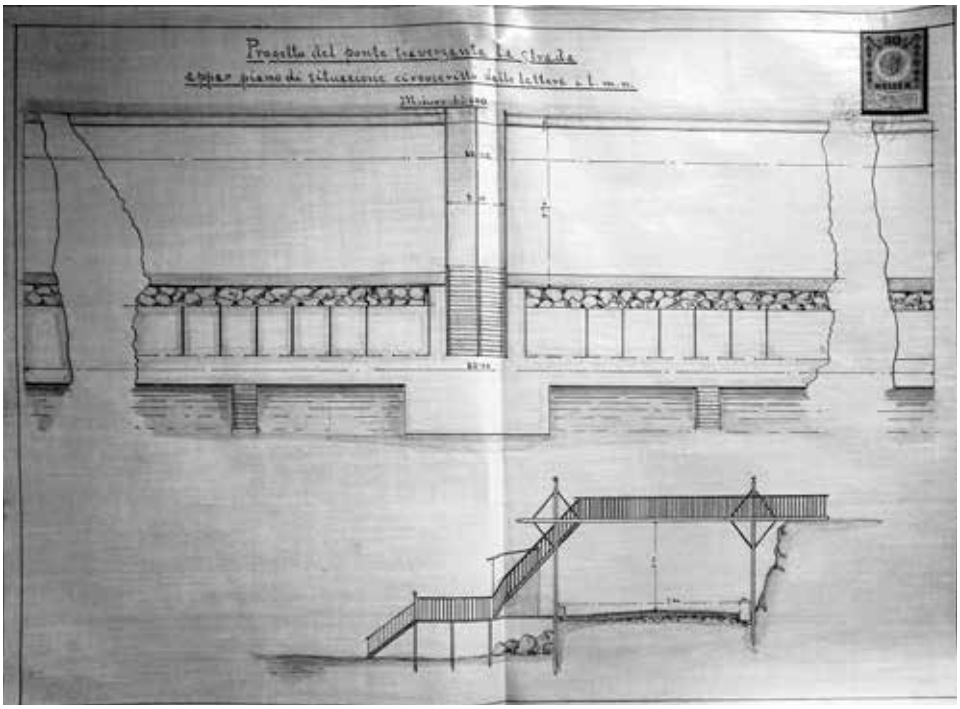
Ing. Eduardo Bonavia
dott. ing. civile e geom. giurato

Ing. dipl. EDOARDO BONAVIA TRIESTE

Scala 1:2500

Rettificato oppar. cipes in rosso, e aggiunto il tipo 4.)

4.) del tratto di luce attraverso la strada richiesto per l'erezione d'un ponte in legno circoscritto dalle lettere i, l, m, n, tinto in rosso, met. 3.00 largo, alto m. 4.00 in luce dalla strada.



Naturalmente l'aggiunta nel progetto della passerella aerea non sfugge all.i. r. Capitanato di porto che il 30 agosto la contesta al de Almerigotti:

> Dagli schizzi consegnati quest'oggi in via breve alla Scrivente, venne rilevato che Ella ha ora l'intenzione di costruire un fronte oltre la strada prospettante i di lei fondi, strada quella dell'i. r. Amministrazione Marittima. Non avendo Ella nelle di lei anteriori istanze chiesto il rispettivo permesso, La invito di produrre quanto prima analoga domanda.

Cosa che il de Almerigotti fece in data 2 settembre, dato che l'i. r. Capitanato di porto e s. m. il successivo 24 settembre trasmetteva al Governo Marittimo il proprio benestare[46]:

46 AST, Fondo I. R. Governo Marittimo, fasc. 11/12, b. 948.

I.R, Capitanato di Porto e Sanità Marittima – Trieste
Nr. 12043

24 settembre 1912

Oggetto: Almerigotti e Consorti presentano una suppletoria istanza per ottenere il permesso di scavalcare la strada che mena dalla Punta Sottile al Lazzaretto marittimo mediante un ponte in legno e si producono gli schizzi (secondo) l'istanza.

Proseguo all'I.R. Governo Marittimo in Trieste

In esecuzione al Decreto d.d. 17 agosto 1912 lì 19654, soggiungendo che da parte della Scrivente nulla osta che al petente venga accordato di congiungere l'erigendo stabilimento balneare colla particella terreno 2419/5 mediante un ponte in legno, visto che questo non ostacolerebbe il libero movimento sulla strada. Questo concessorio dovrebbe venir vincolato alle condizioni esposte nel rapporto d. d. 16 maggio 1912 lì 6728.

Nell'aprile del 1913 veniva riavviato l'iter con la presentazione all'Autorità marittima, da parte del de Almerigotti, di un'istanza finalizzata al rilascio di "un permesso provvisorio" per l'erezione dello Stabilimento Balneare di Punta Sottile[47].

47 *Ibid.*

Ad Sb.Zl. 12145 ad No. 6939/1913

Trieste, lì 29 aprile 1913

Eccelso I. R. Governo Marittimo – Trieste

in affari concessione di spiaggia:

Il devotissimo sottoscritto si permette instare presso codesto Eccelso i. r. Governo Marittimo, affinchè si compiaccia di rilasciargli – in via breve – un permesso provvisorio per l'erezione dello Stabilimento Balneare alla Punta Sottile, come da lui diggià richiesto.

In pari tempo il devotissimo sottoscritto si permette partecipare a codesto Eccelso I. R. Governo Marittimo, essere egli altresì in trattative col Comune di Muggia circa l'eccezione che questa ultima carica sollevava contro il suo progetto e precisamente in seguito a presunti usi di pesca, vantati dal quel Comune in quel sito.

Prescindendo dalla massima probabilità di raggiungere anche un accordo, il devotissimo sottoscritto, allo scopo di facilitare a codesto Eccelso I. R. Governo Marittimo di fare luogo alla presente sua vivissima preghiera, si dichiara pronto e disposto di assumere ogni e qualsiasi rischio e conseguenza, qualora da parte del Comune di Muggia venissero fatte delle eventuali proteste e che le trattative intavolate avessero malauguratamente a naufragare.

Nella ferma speranza, che codesto Eccelso I. R. Governo Marittimo vorrà benignamente esaudire la mia umile preghiera, porge in anticipo i più sentiti suoi ringraziamenti, mentre in attesa d'un preg. favorevole riscontro, passa a rassegnarsi di

codesto Eccelso I. R. Governo Marittimo
devotissimo:
Giuseppe de Almerigotti, Trieste
Via G. Vasari No. 10

La risposta positiva dell'i. r. Capitanato di porto e s. m., corredata da uno "Schizzo del Piano di situazione, dd. Trieste, 20/3/1912" elaborato dall'ing. Edoardo Bonavia, stesa in lingua tedesca con verbalizzazioni in lingua italiana scritte a mano, è datata 6 maggio 1913. Lo stato dei luoghi riporta l'area di

metri 80x40 del tratto di spiaggia occupato dallo stabilimento balneare, la passerella aerea di collegamento della spiaggia con il terreno a monte della strada erariale e, sulla costa a Levante, il pontile, della lunghezza di 80 metri per due di larghezza, utilizzato per l'approdo dei vaporetti delle linee marittime; riporta pure l'edificio del faro marittimo[48].

A completamento della pratica autorizzativa viene sottoscritta da parte di Giuseppe de Almerigotti la "Reversale di Demolizione"[49].

Ad Nro. 6939/1913

Reversale di Demolizione

Il sottofirmato si obbliga a richiesta dell'Amministrazione marittima di sgomberare immediatamente e ridurre in istato pristino i tratti di spiaggia marina di cui gli venne concesso l'uso provvisorio con decreto governariale 6 maggio 1913 Nro. 12145, ed i quali comprendono un tratto rettangolare di 40x80=3200 m2 per un stabilimento balneare ed un altro di 80x2=160 m2 per il pontile di accesso, siti presso la Punta Sottile, e ciò senza poter vantare qualsiasi pretesa d'indennizzo dall'Amministrazione dello Stato.

Trieste, lì 14 maggio 1913

Coram me!

Firmato Giuseppe de Almerigotti

Il 23 giugno 1913 l'Autorità marittima scrive al de Almerigotti e Consorti, in Trieste via G. Vasari 10/III, che "con riferimento alla Sua istanza del 21 m. c. Le si partecipa che il sopralluogo commissionale relativo al Suo stabilimento balneare da erigersi alla Punta Sottile nel Comune di Muggia avrà luogo addì 30 m. c. alle ore 1 pomeridiane". L'esito non fu positivo in quanto, come recita la nota scritta a mano in calce alla lettera di convocazione dall'incaricato dell'i. r. Capitanato di porto e s. m. in Trieste e datata 2 luglio, "il bagno non è ancora terminato. Per il collaudo del pontile avrà luogo prima dell'apertura del bagno un ulteriore sopralluogo commissionale".

Nella preoccupazione di un'eventuale restrizione "in linea sanitaria a causa della vicinanza del Lazzaretto Marittimo" della concessione (E.N. 6939/1913)

48 *Ibid.*
49 *Ibid.*

relativa al tratto di spiaggia lungo la costa in Ponente dalla Punta Sottile, il 21 agosto 1913, il de Almerigotti presenta all'i. r. Capitanato di porto e s. m. una nuova richiesta tesa ad ottenere "il permesso provvisorio per usufruire di un ulteriore tratto di spiaggia di 30x80=2400 m² in Levante dalla Punta Sottile in aggiunta a quello già accordatogli". Allega a corredo della richiesta il "Piano di situazione" nel quale viene indicata l'area di spiaggia richiesta[50].

Lo stabilimento balneare fu tuttavia completato ottenendo il nulla-osta da parte dell'Autorità marittima visto che *Il Piccolo*, nell'edizione del 26 luglio 1913[51] riporta la notizia dell'inaugurazione di un *Nuovo bagno a Punta Sottile*:

50 *Ibid.*
51 *Il Piccolo*, 26 luglio 1913, p. 2 c. VI.

> "E' stato inaugurato questi giorni a Punta Sottile un nuovo stabilimento di bagni, che sorge in una posizione veramente indovinatissima, particolarmente per la purezza dell'acqua che in quel punto è di grande trasparenza. Oltre che di numerose cabine, il nuovo bagno dispone di un buffet e di una bella spianata erbosa per gli amanti dei bagni di sole. Il piroscafo "Borgolauro" della "Muggesana" porta i bagnanti da Trieste a Punta Sottile in circa mezz'ora; le partenze da Trieste hanno luogo dalla riva dei Pescatori[52]. Venendosi ad aggiungere a quello di Punta Grossa, lo stabilimento balneare di Punta Sottile offre ai triestini – che tanto bisogno ne hanno – la possibilità di fare finalmente bagni d'acqua veramente pulita.

L'ampliamento del bagno sul tratto di spiaggia a Levante della Punta Sottile rimase probabilmente sulla carta e del resto sull'argomento è stata reperita nel carteggio ulteriore documentazione solo a partire dall'anno 1919. Il lasso di tempo intercorrente riguarda gli anni della Prima Guerra mondiale, alla fine della quale il Regno d'Italia, con le sue strutture, inizia gestire ed amministrare i "nuovi" territori[53].

Risale al 9 giugno 1919 una prima istanza avanzata presso l'Autorità marittima italiana con la quale viene richiesto il "sopralluogo commissionale" per la riapertura dello "Stabilimento balneare marino denominato Trieste"[54].

Trieste 9 giugno 1919

Alla Regia Capitaneria di Porto – Trieste

L'infrascritti e devotissimi sudditi: Giuseppe nob. de Almerigotti, Umberto Mazzoli, Luigi Cirilli proprietari dello Stabilimento balneare marino denominato "Trieste" sito alla Punta Sottile Distretto di Capodistria, intenzionati di riaprire il loro stabilimento Sabato 14 corr. pregano la Sullodata Autorità perché voglia disporre per il relativo sopralluogo commissionale e ciò d'accordo e contemporaneamente agli Organi del Regio Governatorato.

La stessa domanda hanno inoltrata contemporaneamente al Regio Governatorato.

Si segnano devotissimi
firmato Giuseppe nob. de Almerigotti
Trieste via Vasari N. 10

52 Oggi Molo della Pescheria.

53 Con il Trattato di Rapallo, sottoscritto il 12 novembre 1920, viene definito il confine orientale tra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

54 AST, Fondo I. R. Governo Marittimo, fasc. 11/12, b. 948.

Un incidente, verificatosi domenica 29 giugno durante l'imbarco dei bagnanti che facevano ritorno a Trieste, fu oggetto di corrispondenza tra la proprietà del "Bagno Trieste" e le Autorità governative[55]; da una di queste emerge in particolare che il pontile costruito a servizio dello stabilimento balneare fu demolito dagli austriaci e che per lo sbarco e l'imbarco dei bagnanti veniva utilizzata la banchina del Lazzaretto di San Bartolomeo.

Giuseppe de Almerigotti e Consorti
Trieste
Via Giorgio Vasari 10 IIIp. Trieste, lì 2 luglio 1919

Al Regio Governatorato della Venezia Giulia – Trieste

Con riflesso al clamoroso incidente occorso domenica li 29 giugno p.p. all'imbarco dei passeggeri che facevano ritorno a Trieste dal nostro Bagno "Trieste" alla Punta Sottile presso il Lazzaretto di San Bartolomeo, durante il quale incidente intervenne pure un Signor Colonnello, il cui nome non ci fu dato di rilevare, il quale, dopo aver chiamato a rapporto l'ufficiale d'ispezione, si riservò di muoverne lagnanze presso codesto Regio Governatorato, e con riferimento alle precedenti nostre istanze ci permettiamo di ricorrere ancora una volta alla cortesia di codesto Regio Governatorato colla vivissima preghiera, di voler benignamente vedere, se non vi sia forse la possibilità, di far costruire il pontile di approdo al medesimo posto, ove si trovava prima della guerra, costruito dai sottoscritti per uso esclusivo del Bagno e demolito dalle truppe ex austro-ungariche.

Speriamo che questa nostra caldissima preghiera verrà tanto più graziosamente accolta, inquantochè codesto Regio Governatorato dispone di sufficiente materiale (come legname, ferramenta, cemento, pali, anche di cemento armato, come si trovano depositati su una diga di Sant'Andrea, ecc.) e di personale (genio) adatto, prendendo eventualmente in considerazione questo lavoro rispetto al pagamento dell'indennizzo che ci compete per i danni sofferti e dei cui rilievi sono stati fatti già a suo tempo.

Nella lusinga di ricevere una favorevole evasione, ne anticipiamo i più sentiti ringraziamenti e frattanto ci raffermiamo

di codesto Regio Governatorato
devotissimi:
per Giuseppe de Almerigotti & Consorti
(firmato Pio Girotti)

55 AST, Fondo Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia – Atti Generali 1919-1962, b. 148/2.

Trieste, lì 11 luglio 1919

Alla Regia Capitaneria di Porto – Trieste

Circa l'imbarco a Punta Sottile dei frequentatori del bagno "TRIESTE" che fanno ritorno a Trieste, i sottoscritti, proprietari del suddetto Bagno, si permettono di esporre quanto segue:

avendo le disposizioni, impartite in merito alla chiusura del portone, che dà l'accesso alla banchina d'imbarco del Lazzaretto di San Bartolomeo, sino a tanto che il vapore non sia ormeggiato, incontrato un'infinità di proteste ed incidenti fra il pubblico, gli infrascritti si sono ieri l'altro portati al Comando di Presidio di Muggia, onde vedere, se non vi fosse la possibilità di far levare quest'inconveniente: il tenente colonnello (crediamo un certo Signor Gravuzzi o così circa) si esternò in proposito nel senso, di nulla vere egli in contrario, di evitare le barriere e di permettere il libero accesso alla banchina, sempreché l'Autorità proposta sia d'accordo ed impartendogli la relativa autorizzazione.

Premesso un tanto, preghiamo vivamente codesta Regia Capitaneria di porto, di voler disporre, acchè la nostra preghiera venga favorevolmente accolta.

Porgendo in antecipo i nostri migliori ringraziamenti ci raffermiamo

di codesta Regia Capitaneria di Porto
devotissimi:
per Giuseppe de Almerigotti & Consorti
Via Giorgio Vasari 10/III
(firmato Pio Girotti)

A fronte della richiesta di ricostruzione del pontile d'attracco fatta dai proprietari del "Bagno Trieste" il 2 luglio, l'Ufficio Affari Civili del Regio Governatorato della Venezia Giulia interpella per un loro parere l'Ufficio I.T.O., non meglio specificato, del medesimo Regio Governatorato, per quanto concerne l'incidente, e il Governo Marittimo circa l'entità ed i costi per la costruzione del pontile e, in particolare, "sulla possibilità ed opportunità di accoglimento della domanda nei riguardi della sicurezza dei passeggeri".

La risposta del Regio Governo Marittimo, del 18 luglio 1919, sull'argomento è piuttosto secca[56]:

Regio Governo Marittimo in Trieste
No. 5173 es 1919 Trieste, 18 luglio 1919

Oggetto: Bagno "Trieste" alla Punta Sottile. Pontile.

Al Regio Governatorato della Venezia Giulia (Ufficio Affari Civili) in Trieste.

In relazione al foglio dell'11 luglio 1919, No. 091493, si ha l'onore di riferire quanto appresso:

Anzitutto si deve notare che la costruzione di un pontile d'approdo per uso esclusivo del bagno di Punta Sottile spetta ai proprietari del bagno stesso.

Considerato poi che l'approdo dei vaporetti avviene oggi alla riva del Lazzaretto di San Bartolomeo, discosta dal detto bagno alcune centinaia di metri, non si può riconoscere l'assoluta necessità del richiesto pontile. Si deve inoltre aggiungere che per quanto sollecitamente venissero prese tutte le disposizioni del caso, il lavoro per il quale sarebbe da preventivarsi una spesa di lire 20.000[57], non potrebbe venir ultimato che in un mese e mezzo, cioè quando la stagione balneare sarebbe al suo termine.

Il Brigadiere Generale delle Capitanerie di Porto
Presidente:
(firmato E. Policastro)

Non è da meno anche la risposta dell'Ufficio I.T.O. del Regio Governatorato della Venezia Giulia che il 7 agosto 1919 scrive[58]:

56 *Ibid.*
57 L'importo attualizzato corrisponde a circa 33 mila euro.
58 AST, Fondo Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia – Atti Generali 1919-1962, b. 148/2.

Regio Governatorato della Venezia Giulia
Stato Maggiore . Ufficio I.T.O.
No 10092 di prot. Trieste, lì 7 agosto 1919

Oggetto: Informazioni

Al Regio Governatorato della Venezia Giulia
Ufficio Affari Civili – Sezione IX

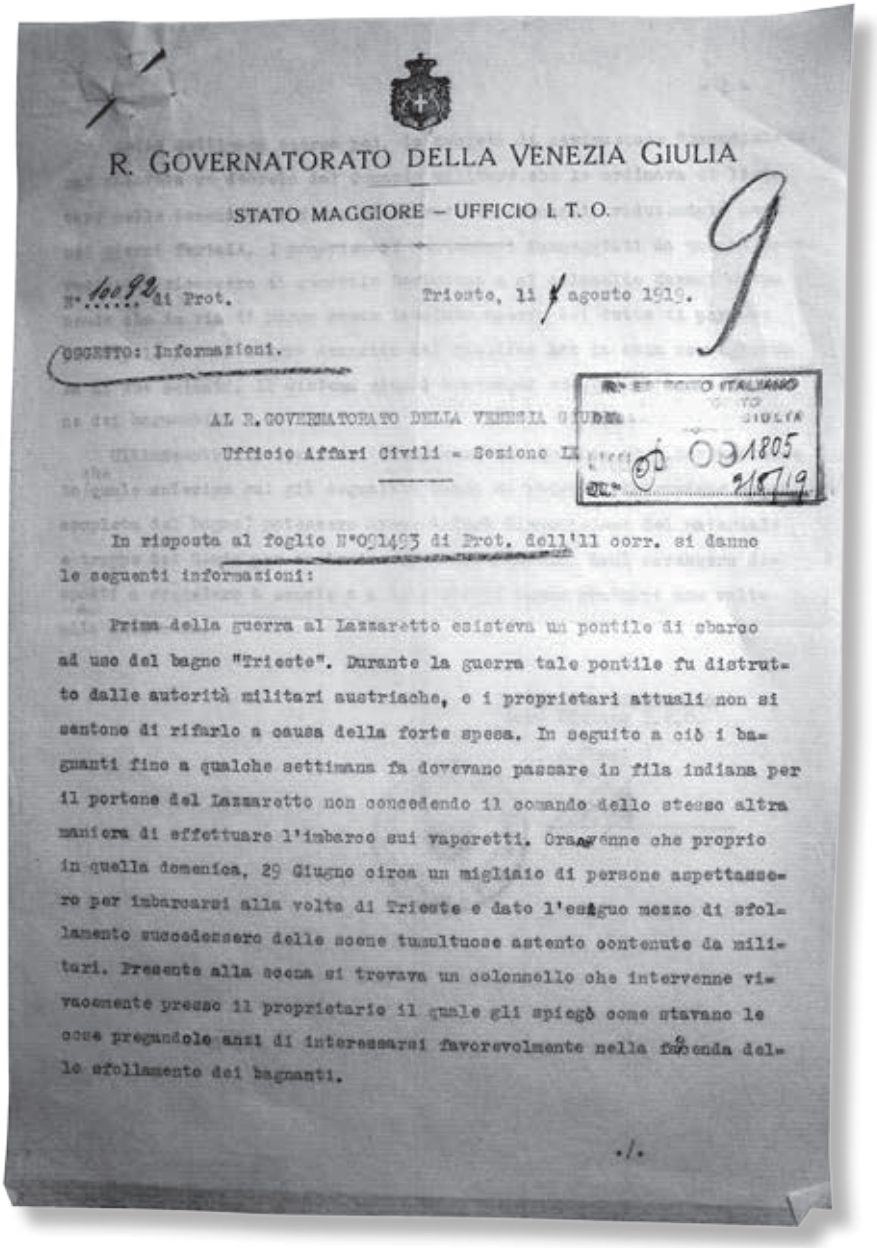
In risposta al foglio no.091493 di Prot. dell'11 corr. si danno le seguenti informazioni.

Prima della guerra al Lazzaretto esisteva un pontile di sbarco ad uso del bagno "Trieste". Durante la guerra tale pontile fu distrutto dalle autorità militari austriache, e i proprietari attuali non si sentono di rifarlo a causa della forte spesa. In seguito a ciò i bagnanti fino a qualche settimana fa dovevano passare in fila indiana per il portone del Lazzaretto non concedendo il Comando dello stesso altra maniera di effettuare l'imbarco sui vaporetti. Ora avvenne che proprio in quella domenica 29 giugno, circa un migliaio di persone aspettassero per imbarcarsi alla volta di Trieste e dato l'esiguo mezzo di sfollamento succedessero delle scene tumultuose a stento contenute da militari. Presente alla scena si trovava un colonnello che intervenne vivacemente presso il proprietario il quale spiegò come stavano le cose pregandolo anzi di interessarsi favorevolmente nella faccenda dello sfollamento dei bagnanti.

Nella settimana scorsa poi, la società di navigazione "Capodistriana" riceveva un decreto del Comando militare che le ordinava di limitare nelle domeniche e feste l'imbarco dei bagnanti, riducendolo come nei giorni feriali. I proprietari sentendosi danneggiati da questo provvedimento ricorsero al generale Bertolini e al colonnello Casoni ottenendo che in via di prova fosse lasciato aperto del tutto il portone principale per il libero transito del pubblico con la sola sorveglianza di due soldati. Il sistema riuscì benissimo con grande soddisfazione dei bagnanti.

Ultimamente i proprietari avanzarono una domanda al R. Governatorato che quale anticipo sui già segnalati danni di guerra (distruzione quasi completa del bagno) potessero avere a loro disposizione del materiale e truppe del Genio per costruire un nuovo pontile. Essi sarebbero disposti a concedere a scuole e a Istituti il bagno gratuito due volte alla settimana.

Il Tenente Colonnello
Capo Ufficio I.T.O.
(firmato C. Finzi)



R. GOVERNATORATO DELLA VENEZIA GIULIA

STATO MAGGIORE – UFFICIO I. T. O.

N. 10092 di Prot. Trieste, li 1 agosto 1919.

OGGETTO: Informazioni.

AL R. GOVERNATORATO DELLA VENEZIA GIULIA

Ufficio Affari Civili - Sezione II

In risposta al foglio N°031493 di Prot. dell'11 corr. si danno le seguenti informazioni:

Prima della guerra al Lazzaretto esisteva un pontile di sbarco ad uso del bagno "Trieste". Durante la guerra tale pontile fu distrutto dalle autorità militari austriache, e i proprietari attuali non si sentono di rifarlo a causa della forte spesa. In seguito a ciò i bagnanti fino a qualche settimana fa dovevano passare in fila indiana per il portone del Lazzaretto non concedendo il comando dello stesso altra maniera di effettuare l'imbarco sui vaporetti. Orasvenne che proprio in quella domenica, 29 Giugno circa un migliaio di persone aspettassero per imbarcarsi alla volta di Trieste e dato l'esiguo mezzo di sfollamento succedessero delle scene tumultuose astento contenute da militari. Presente alla scena si trovava un colonnello che intervenne vivacemente presso il proprietario il quale gli spiegò come stavano le cose pregandole anzi di interessarsi favorevolmente nella faccenda dello sfollamento dei bagnanti.

./.

La richiesta della ditta de Almerigotti & Consorti fu respinta. Ancora prima di ricevere il parere dell'Ufficio I.T.O., il R. Governatorato della Venezia Giulia comunicò la decisione con una nota che reca la data del 21 luglio 1919[59]:

59 *Ibid.*

Governatorato della Venezia Giulia

Trieste, 21 luglio 1919

No. 091493 – Sezione X

Oggetto: Bagno "Trieste" alla Punta Sottile. Pontile.

Alla ditta Giuseppe de Almerigotti & Consorti
Trieste – via Giorgio Vasari 10, III piano.

Questo Governatorato ha preso in esame il memoriale presentato da codesta Ditta, tendente ad ottenere la costruzione da parte del Governo Marittimo di un pontile d'approdo al Bagno "Trieste" alla Punta-Sottile, presso il Lazzaretto di San Bartolomeo.

Deve però dichiarare che la costruzione in parola, ad uso esclusivo del bagno, spetta a codesta Ditta e non al Governo Marittimo.

Considerato, poi, che l'approdo dei vaporini avviene oggi alla riva del Lazzaretto di San Bartolomeo, discosta dal Bagno alcune centinaia di metri, non si può riconoscere l'assoluta necessità del richiesto pontile.

Il Capo Ufficio Affari Civili

Il 14 maggio 1920 il de Almerigotti presenta alla competente Autorità marittima una nuova domanda al fine di ampliare lo stabilimento balneare. L'istanza ripercorre le vicissitudini incontrate e affrontate nel periodo della guerra riproponendo il progetto afferente l'insediamento balneare lungo la spiaggia a Levante di Punta Sottile e indica il nominativo del nuovo socio subentrato nel frattempo[60].

60 AST, Fondo I. R. Governo Marittimo, fasc. 11/12, b. 948.

Trieste, 14 maggio 1920

Spettabile
R. Capitaneria di Porto
Trieste

Il sottoscritto ebbe a presentare ancora nell'anno 1914 a codesta Spettabile Autorità una domanda per la concessione del diritto di spiaggia per m² 2400 al versante Nord della Punta Sottile d'ambo i lati del pontile d'approdo onde poter convenientemente procedere all'ampliamento dello Stabilimento balneare e soddisfare con ciò al desiderio del pubblico che in tal modo a seconda dello stato del mare e dei venti avrebbe la possibilità di bagnarsi in acque completamente calme o dell'uno oppure dell'altro versante. In pari tempo si soddisferebbe al desiderio dei bagnanti amanti di acqua più profonda e desiderosi di divertirsi con i salti dall'alto.

Scoppiata la guerra, la domanda non fu oltre pretrattata.

Il sottoscritto, si onora perciò di presentare a codesta Spettabile Autorità rinnovata domanda allegando gli identici piani in duplo per la concessione di quanto suesposto.

Il tratto di mare limitato con linee rosse servirebbe ad uso di bagno, mentre d'ambo i lati del pontile verrebbero erette progressivamente cabine per i bagnanti d'identico tipo di quelle già adottate per il versante Sud. Nel mezzo verrebbe eretta una piccola terrazza per i salti dall'alto.

Il sottoscritto dichiara in merito d'aver già ottenuto il relativo nulla osta da parte del confinante Sig. Marsich appar convenzione[61] stipulata in data 7/5/1920 dal Sig. avv. Nicolò Belli di Capodistria[62].

In quanto al versante Sud in base alla concessione già conseguita nel 1913 da codesta Spettabile Autorità del diritto di bagno sopra un'area di m² 3200, limitata con linea nera, e per la costruzione di 80 cabine a mare

61 Per non appesantire ulteriormente il testo, si è ritenuto di riportare la citata "Convenzione" in appendice sia perché interessi, sebbene marginalmente, la ricostruzione delle vicissitudini dello Stabilimento balneare "Trieste" in quegli anni, sia perché quale controparte di Giuseppe de Almerigotti troviamo Giuseppe Marsich fu Andrea amministratore dei beni già appartenuti a don Angelo Marsich il quale ha lasciato un pregevole riporto cronologico riguardante la storia di Muggia intitolato *Notizie di Muggia e suo territorio – Saggio di serie dei Podestà di Muggia sotto il dominio dei Patriarchi di Aquileja e di quello di Venezia*, edito dall'autore a Trieste nel 1872 per i tipi della Tipografia Bello e Comp. in occasione delle "fauste nozze della Signorina Maria Demarchi e Andrea Marsich" del quale don Angelo era zio.

62 La convenzione chiudeva un contenzioso sorto con la proprietà dei terreni confinanti con la parte soprastrada dello Stabilimento balneare "Trieste" a causa di sconfinamenti dovuti alla mancanza di un'adeguata recinzione tra le proprietà contigue.

lungo la banchina (appar piano approvato ed allegato in copia identica a quella a suo tempo presentata) il sottoscritto ebbe allora ad eseguire quanto concesso in seguito alla guerra sopravvenuta una serie di cabine per una lunghezza di soli m. 23.50.

Egli desidererebbe ora procedere anche da quel versante alla realizzazione completa della concessione già conseguita prolungando progressivamente le cabine a mare sino al limite concesso di 80 m.

Egli ricerca perciò questa Spettabile Autorità di volergli in pari tempo benignamente rinnovare la concessione già impartita nel passato per la costruzione delle nuove cabine se la medesima dovesse già esser caduta in prescrizione.

Egli notifica in pari tempo a questo R. Capitanato che i suoi associati Signori Mazzoli, Cirilli e Girotti hanno ceduto i loro diritti al Sig. ing. Aldo Suppan, rimanendo inalterati i suoi come nel passato.

Egli ricerca perciò codesta Spett. Autorità di voler intestare la concessione richiesta anziché a nome Almerigotti e consorti a nome del sottoscritto e dell'ing. Suppan.

Sempre disposto a corrispondere ad ogni ordine di codesta Spett. Autorità ringraziando antecipatamente

si segna

devotissimo
G. de Almerigotti

Prima di avanzare la domanda del de Almerigotti al R. Governo Marittimo, la R. Capitaneria di Porto interpella, per un suo parere, la Direzione del Lazzaretto Marittimo che con nota del 24 giugno 1920

> reverte l'stanza di Giuseppe de Almerigotti relativa all'erezione di un pubblico bagno presso Punta Sottile alla quale unisce il parere favorevole del Comune di Muggia a cui essa pure si associa soggiungendo che il tratto a 2/3 del pontile verso la testata in direzione divergente dovrebbe venir marcato mediante barricate galleggianti a fine di impedire il passaggio ai bagnanti e lasciare libera la manovra al piroscafo: comunica ancora che il petente ha già fatto costruire tre cabine a destra della radice del pontile.

"Su foglio separato contenente l'istanza ed allegati" l'invio della pratica al Regio Governo Marittimo:

Regia Capitaneria di porto – Trieste
N. di prot. 4510 Trieste, 30 giugno 1920

Oggetto: Gius. de Almerigotti ed ing. Suppan cessione di spiaggia presso P. Sottile per erezione bagno pubblico.

Per conoscenza e per le ulteriori disposizioni pregiomi rassegnare l'istanza del suddetto diretta ad ottenere la concessione dell'uso di un tratto di spiaggia sul versante Nord di P. Sottile allo scopo di erigervi un nuovo stabilimento di bagni pubblici, rispettivamente di ampliamento di quello già esistente sul versante di Ponente di detta Punta, la cui concessione, almeno in ora provvisoria, era stata accordata col suo Decreto 6 maggio 1913 n. 12145.

Come emerge dalle allegate note della Direzione del Lazzaretto e del Municipio di Muggia, nulla si opporrebbe alla progettata costruzione alla quale questa Capitaneria, per motivi di pubblico interesse, ritiene doveroso dare tutto il suo appoggio.

Riferendomi poi alle prime linee introduttive dell'istanza, pregiomi rilevare che da parte dell'Almerigotti non fu affatto qui presentata nel 1914 alcuna istanza al fine indicato; ma invero potrebbe forse essere stata insinuata direttamente presso codesto Governo.

Comunque, considerato che per l'impianto già esistente non esistevi – almeno così risulta dai propri atti – che una concessione provvisoria, e che ora, oltre la rinnovazione di questa, chiedesi ancora uno ulteriore tratto di spiaggia; visto che l'Almerigotti assume quale nuovo socio, in sostituzione dei consortisti usati, l'ingegnere Suppan, ritengo più consentaneo di considerazione il tutto come una domanda nuova e di trattare conseguentemente l'istanza in questo senso.

Il Comandante
(firmato N. Frausin)

La "Sezione Tecnica" del Governo Marittimo pone, in calce alla medesima lettera di trasmissione il suo "Nulla osta alla concessione temporanea dell'uso del chiesto tratto di spiaggia a nord di Punta Sottile allo scopo di ampliare lo Stabilimento balneare già esistente, non essendo ivi previste né costruzioni portuali, né altri impianti di utilità pubblica".

La pratica viene inviata anche alla "Direzione di Finanza in Trieste" alla quale il Governo Marittimo, premettendo che "per motivi di pubblico interesse ritiene di dover dare il proprio appoggio ai richiedenti" chiede "di fissare l'annuo fitto da chiedersi per tutti e due gli stabilimenti".

Non essendosi trovata nello specifico ulteriore documentazione, è da ritenere che l'ampliamento dello stabilimento balneare lungo il tratto di spiaggia a

Levante di Punta Sottile sia stato effettivamente avviato; ciò anche a giudicare da un contenzioso sorto tra l'Almerigotti e tale Luigia Mayer, titolare di un chiosco in prossimità del pontile di approdo a detto stabilimento, che vede coinvolti pure l'Autorità marittima e il Municipio di Muggia.

Il 16 maggio 1922 il Regio Governo Marittimo convoca le parti in causa e invita il Municipio di Muggia, tramite suo delegato, a presenziare al sopralluogo programmato per il successivo 18 maggio[63].

R. GOVERNO MARITTIMO
N. 4591

Oggetto – Giuseppe de Almerigotti, protesta contro altre concessioni d'uso di spiaggia nei pressi dello stabilimento balneare di Punta Sottile.

Avvertenza
Per constatare col concorso delle parti interessate se le pretese del signor Almerigotti sieno fondate e per tentare un eventuale accordo nell'interesse pubblico e privato si ritiene necessario un sopralluogo che potrà esser tenuto il 18 corr. alle 16 a Punta Sottile, luogo di convegno al faro omonimo.

Vada pertanto le seguenti spedizioni:
1) Al Signor Giuseppe de Almerigotti Trieste – via Vasari No. 10
2) Alla Signora Luigia Mayer Trieste – via Giulia No. 19/II

La si invita a partecipare di persona o di inviare un proprio rappresentante al sopralluogo che il Governo Marittimo terrà il 18 corr. alle ore 16 a Punta Sottile (luogo di convegno faro di Punta Sottile) per regolare la concessione d'uso di spiaggia in quel sito.

Oggetto: Concessione di spiaggia a Punta Sottile.

Al Municipio di Muggia

Si prega di delegare un proprio rappresentante al sopralluogo che il Governo Marittimo terrà il 18 corr. alle ore 16 a Punta Sottile (luogo di convegno faro di Punta Sottile) per regolare la concessione d'uso di spiaggia in quel sito.

Trieste, lì 16 maggio 1922

(firmato Rinaldini)

63 AST, Fondo I. R. Governo Marittimo, fasc. 11/12, b. 948.

Un'"Annotazione per uso d'ufficio", scritta a mano in calce alla lettera di convocazione, verbalizza che:

Comparso spontaneamente quest'oggi al Governo Marittimo il sindaco di Muggia, signor Onorato Gorlato, ha comunicato che al sopralluogo di domani 18 corr. a Punta Sottile non potrà intervenire alcun rappresentante del Municipio di Muggia, essendo per quel giorno indetta una seduta plenaria del Comune.

Nel merito della vertenza, per la quale è stato fissato il sopralluogo, ha fatto presente che lo Stabilimento balneare di Punta Sottile merita da ogni lato il maggior appoggio.

Appunto per questo motivo il Municipio di Muggia è in trattative con la società di navigazione "Capodistriana" per un accordo relativo al trasporto dei bagnanti da Trieste, facendo toccare dai piroscafi della detta impresa di navigazione la spiaggia di Punta Sottile.

In quanto alla edicola di legno per uso buffet, che la signora Luigia Mayer sta costruendo alla destra del pontile d'approdo di Punta Sottile, il sindaco ha comunicato in via confidenziale che il consiglio municipale non ha ancora espresso il proprio parere riguardo la necessaria licenza industriale, e non sarebbe escluso che si manifestasse avviso contrario.

Da ultimo il sindaco ha affacciata l'opportunità di non concedere in quel sito altre concessioni d'uso di spiaggia per scopi di buffet, onde sia evitato, nell'interesse della incolumità dei bagnanti, l'immancabile getto a mare di cocci e d'altri rifiuti.

Trieste 17 maggio 1922

(firma del verbalizzante non leggibile).

Dell'esito del sopralluogo viene puntualmente steso il verbale:

N. 4591
Regio Governo Marittimo

Sopraluogo

tenuto nel pomeriggio del 18 maggio 1922 dai sottoscritti Comm. Sup. Dott. Millin e dal Comm. Edile ing. Riccardo Farfoglia, in presenza degli interessati: Giuseppe de Almerigotti e Mazzoli, e Signora Luigia Mayer coll'avv. Frausin.

Il rappresentante del Comune di Muggia non è intervenuto perché era convocata nello stesso giorno una seduta plenaria del Municipio.

Tuttavia il giorno precedente il Sindaco Signor Onorato Gorlato ha chiarito il punto di vista del Municipio nella vertenza.

Nella ispezione sopraluogo si constata quanto segue:

l'edicola di legno costruita dalla Signora Luigia Mayer a 20 metri di distanza dal pontile è pressoché ultimata. Vi mancano i serramenti parte della copertura e la pitturazione. A lavoro compiuto l'edicola avrà un valore di circa Lire 8500.

L'ampiamento del bagno del Signor Almerigotti & Co. sulla sponda settentrionale di Punta Sottile, cioè ai due lati del pontile, richiederebbe un lavoro di circa 10 settimane dovendosi secondo il progetto costruire una sessantina di cabine ed una specie di torretta per i salti in mare.

Il pontile di approdo è stato ricostruito ed allargato: per i primi 40 metri di lunghezza è largo 2 metri e per gli altri 40 metri è largo 4 metri. Alla testata ha un'ala a sinistra della lunghezza di 12 metri.

Il pontile come pure lo stabilimento balneare vecchio non è stato finora collaudato dal Governo Marittimo.

L'avv. Frausin dichiara che la concessione accordata alla Signora Mayer non collide con quella chiesta dal Signor Almerigotti & Co.

Il Signor Almerigotti chiede l'allontanamento dell'edicola richiamandosi alla sua domanda presentata ancora nel maggio 1920. Dichiara inoltre che intende di costruire le progettate 60 cabine soltanto dal lato destro del pontile per cui la concessione di spiaggia da questo lato dovrebbe essergli allargata. Si riserva di presentare in iscritto analoga domanda.

Trieste, 18 maggio 1922

(firmato Riccardo ing. Farfoglia) (firmato Dott. Millin)

Il 26 ottobre 1922 il de Almerigotti presenta al Regio Governo Marittimo, come preannunciato in sede di sopralluogo, la domanda per "sistemare la concessione provvisoria di spiaggia dello Stabilimento Bagno alla Spiaggia di Punta Sottile" corredata da un elaborato grafico riportante l'area interessata alla regolarizzazione[64].

64 *Ibid.*

BAGNI "ALLA SPIAGGIA"
PUNTA SOTTILE Trieste, 26 ottobre 1922

Al Regio Governo Marittimo

Trieste

Allo scopo di sistemare la concessione provvisoria di spiaggia dello Stabilimento alla Spiaggia di Punta Sottile l'infrascritto proprietario di questo Giuseppe de Almerigotti si permette inoltrare le seguenti domande:

1) A mezzogiorno della punta Sottile richiede il diritto di spiaggia come emergente nell'allegato piano di situazione, circoscritto dalle lettere A.M.J.L. tinto in rosa, di metri 100 di lunghezza con una larghezza di metri 20 = a metri^2 2000.
2) Di spostare i massi di pietra che ingombrano la spiaggia, e questi soltanto nel tratto da L. fino N. come indicato nel piano di situazione, e costruire con detti massi una piccola scogliera lunga m. 40 e distante m. 20 dalla strada, che servirebbe a proteggere dalle mareggiate tanto questa che il tratto di spiaggia inclusevi.
3) A Nord della Punta Sottile la concessione dello specchio d'acqua di metri^2 330 come occupati dal pontile e dalla terrazzetta esistenti.
4) La concessione del tratto di spiaggia come rilevabile nel piano di situazione, circoscritto dalle lettere A.B.C.D. di metri lineari 43 per 10 di larghezza = a metri^2 430 allo scopo di adibirlo per uso dei bagnanti costruendovi una serie di cabine lungo quel tratto, appar unito schizzo. Quest'ultima domanda è condizionata nel senso che da parte del R. Governo Marittimo venga riveduta (come con suo scritto 2/6/22 accennavagli di ritornare) la concessione provvisoria accordata alla Signora Luigia Mayer del tratto di spiaggia di m^2 60 circa che va ad insinuarsi in mezzo al tratto ora e precedentemente domandato.

In considerazione di questo fatto per quale egli ebbe già a risentire non lievi danni, prega questo R. Governo Marittimo di non voler rilasciare diritti di spiaggia a terzi entro almeno un raggio di metri 1000 dal suo stabilimento per un periodo non inferiore di cinque anni.

Nei riguardi alla fissazione del canone per i decorsi anni, notifica che giusta proposta di Finanza il canone annuo veniva stabilito in Corone 300, però dal 1915 al 1918 lo Stabilimento non solo rimase inoperoso per fatti di guerra, ma ha subito la distruzione da parte delle truppe austr. ung. che vi s'installarono, ed egli lo ha ricostruito nella maniera attuale (primitiva nel 1919 tuttavia con forti spese e rischi).

Certo che la sua domanda verrà integralmente accolta si raccomanda specialmente pel sollecito permesso come richiesto a punto 2. riflettente lo spostamento dei massi dovendo tale lavoro venir eseguito nella stagione autunnale.

Si segna con ossequio

(firmato Giuseppe de Almerigotti)

Il grafico allegato alla domanda, qui riportato, illustra chiaramente la situazione come si presentava nell'ottobre 1922. L'istanza dell'Almerigotti viene inoltrata alle varie strutture del R. Governo Marittimo per i pareri di competenza, in particolare per quanto concerne lo spostamento dei massi di pietra rispetto al quale la Sezione tecnica del medesimo Governo Marittimo, pur manifestando perplessità prescriveva che

> I massi di pietra a ridosso del muro che argina la strada non devono venir levati almeno fino ad una distanza di 10 m dallo spigolo della strada. La pulitura della spiaggia dalle pietre fuori di questa zona potrebbe avvenire senza recare danno alla strada, sempre che venga effettuata con cura e non alterando la scarpa naturale del fondo marino.

Giuseppe de Almerigotti si assume ogni responsabilità al riguardo con la sottoscrizione di una "Riversale" in data 10 gennaio 1923:

Trieste 10 gennaio 1923

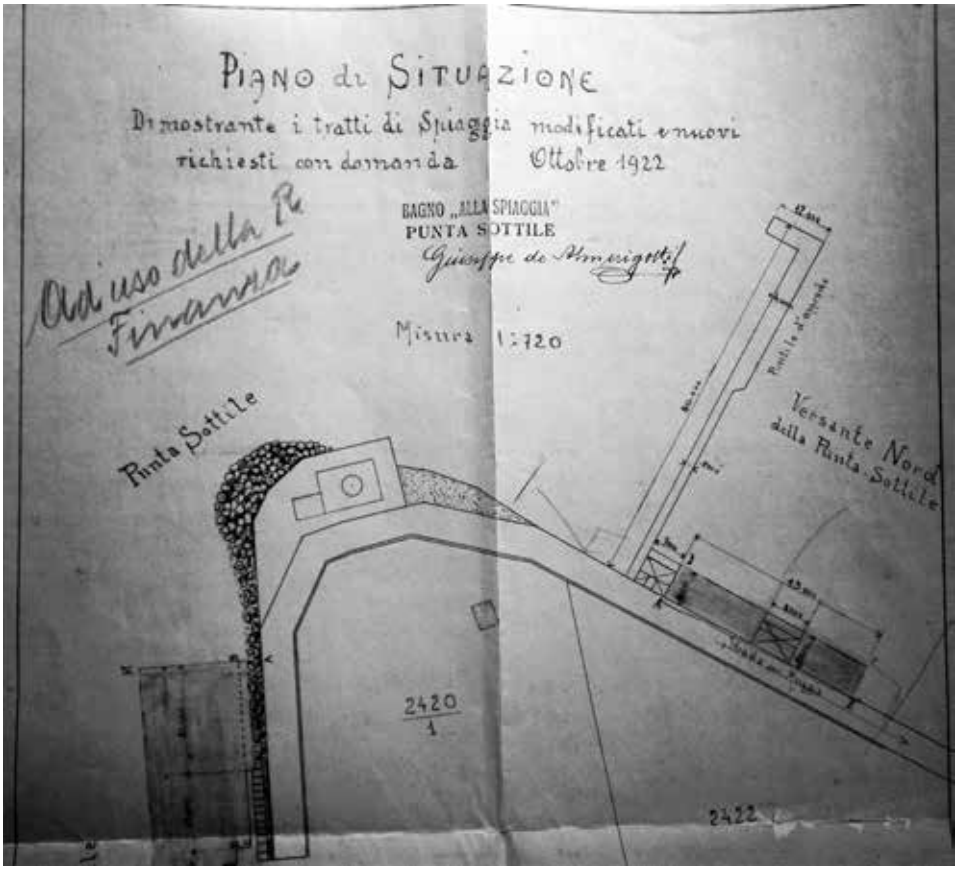
Al Regio Governo Marittimo - Trieste

Riversale

Con la presente mi chiaro responsabile di ogni eventuale danno che potrebbe derivare per causa di mareggiate al tratto di strada lungo metri 40, e ciò in conseguenza dello spostamento dei massi posti a protezione della stessa, obbligandomi di sostenere tutte le spese di una eventuale ricostruzione.

Il valore della mia azienda costituisce la materiale garanzia dell'obbligo assuntomi.

BAGNO "ALLA SPIAGGA"
PUNTA SOTTILE
(firmato Giuseppe de Almerigotti)



Nel 1941, sulla base di due distinti contratti di compravendita, uno sottoscritto a gennaio l'altro a settembre, la proprietà del Bagno "Trieste" viene acquistata da Giovanni Vidali fu Pietro da Trieste. La Famiglia Vidali gestirà lo stabilimento sino al 1992.

Alla Famiglia Vidali subentrò l'"Impresa Promozione Immobiliare srl" con sede di Trieste. Nel 1998 la proprietà e l'attività passa in capo alla Famiglia Taccardi che tutt'ora esercisce lo "Stabilimento Balneare Punta Sottile".

Lo "Stabilimento Balneare Punta Sottile", continuità del Bagno "Trieste", è dunque in esercizio da quasi cento e dieci anni.

Nel Secondo dopoguerra, sui terreni lungo il confine est e sud con lo Stabilimento Balneare Punta Sottile, di proprietà della "Società Punta Sottile a r.l."[65],

65 La "Società Punta Sottile a r.l." viene costituita a Trieste, davanti al notaio Carlo Artico, il 2 maggio 1944. I Soci sono Gino Lotti, Ermanno Lauri e Giuseppe Almerigotti (Archivio Opera Figli del Popolo di Trieste).

l'Opera Figli del Popolo di Trieste[66] apre un Soggiorno marino, che nel 1970 sarà intitolato a Dario Ferro[67], tutt'ora attivo nel periodo estivo al civico n. 79 di Strada per Lazzaretto.

Sull'area, nell'aprile del 1930, su istanza di Beniamino Almerigotti, la Regia Capitaneria di Porto di Trieste "concede un tratto di lido e specchio acqueo di mq. 250". La concessione è rubricata col n. 62 nel "Registro Concessioni" presso la medesima Capitaneria[68]. A fianco del Bagno "Trieste" sorge dunque un altro stabilimento balneare del quale peraltro non è stata reperita altra documentazione.

Nel 1952 l'Opera Figli del Popolo acquisisce la Società Punta Sottile; lo si rileva dalla Gazzetta Ufficiale del G.M.A. del 1° ottobre 1952[69].

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TRIESTE – Con verbale d'assemblea totalitaria dd. 24 luglio 1952, registrato li 1° agosto 1952 – N.° 1750, la "Società Punta Sottile – Società a responsabilità limitata" con sede in Trieste, ha nominato amministratore unico Don Edoardo Marzari fu Italo al posto del Sig. Ermanno Lauri fu Giovanni.

dott. Mario Froglia – notaio

Depositato nella Cancelleria del Tribunale Civile di Trieste il 26 agosto 1952 iscritto al N.° 29279 del Registro d'ordine, annotato al N.° 1411 del Registro delle Società ed inserto nel fascicolo N.° 1.

Il Cancelliere: Sore

66 L'opera Figli del Popolo fu fondata nel 1945 da mons. Edoardo Marzari (1905-1973) con la precipua finalità di rappresentare un punto di riferimento per molti ragazzi e giovani che alla fine della Seconda Guerra mondiale si trovarono a dover affrontare, spesse volte privi di famiglia e di mezzi, i difficili anni della ricostruzione (Archivio Opera Figli del Popolo di Trieste).

67 Dario Ferro (1951-1970) attivista, assieme al padre, dell'Opera Figli del Popolo prematuramente scomparso all'età di 19 anni. Il 9 maggio 1970 gli venne intitolato il Soggiorno marino dell'Opera situato a Punta Sottile.

68 Archivio Opera Figli del Popolo di Trieste.

69 Archivio Opera Figli del Popolo di Trieste, *Governo Militare Alleato – Zona Britannico-Americana – Territorio Libero di Trieste – Gazzetta Ufficiale – volume V N. 19 bis – 1 ottobre 1952*.

L'area sopra strada, similmente al vicino stabilimento balneare di Punta Sottile, è collegata alle palafitte a mare da una passerella aerea che attraversa la Strada Provinciale n. 14 di Lazzaretto. Il complesso marino dell'Opera Figli del Popolo è pure dotata di infrastrutture sportive e di attrezzature per impegnare i giovanissimi ospiti, durante il soggiorno, in molteplici attività ludiche.

Punta Sottile vista "dall'interno" in un'immagine degli anni 1950-60. A sinistra riconoscibile l'"obelisco" e in affaccio al mare la struttura del "Bagno Vidali" (Archivio Opera Figli del Popolo).

Muggia, Stabilimento balneare di Punta Sottile cartolina anni cinquanta sec. XX (Marco Valenti, Fonte on line). In primo piano l'"obelisco", ricostruito nel Secondo dopoguerra al posto del preesistente dromo, tuttora esistente.

LA CASA-FARO DI PUNTA SOTTILE

A completamento, per così dire, delle opere infrastrutturali costiere, a Punta Sottile venne costruita una *lanterna marittima*, la cui illuminazione fu attivata il 1° ottobre 1869. Lo riporta il *Supplemento al N° 217 dell'Osservatore Triestino*[70] che pubblica l'Avviso ai naviganti, compilato presso l'i. r. Governo Marittimo e pubblicato a cura della Camera di Commercio e d'Industria di Trieste, n. 90 del 21 settembre 1869[71]:

> Austria Faro sulla punta Sottile. Golfo di Trieste. A cominciare da 1° Ottobre 1869 verrà acceso un nuovo fuoco sopra un faro testè eretto sulla punta Sottile, presso il nuovo Lazzaretto, nella valle di San Bartolomeo (N.° 365 dell'Elenco). Il fuoco sarà fisso bianco, elevato piedi 46[72] dal livello dell'alta marea, e della portata di 9 miglia marine[73] con atmosfera chiara. L'apparato illuminante è lenticolare di 4.° ordine, ed illumina un arco di 260 gradi. Dal faro si rileva: il campanile di Pirano per L. ¾ P. La torre del castello di Miramare per T. ¼ M. La lanterna di Trieste per G. 1 ¼ T. La torre, che è rotonda ed elevata 36 piedi[74] dal terreno, sorge dal mezzo della casa dei guardiani. Il tutto è in pietra grigia; la cupola del fanale e le persiane della casa sono dipinte in verde. Posizione geografica del faro: Lat. 45° 36' T., long. 13° 43' L.

Dalla carta nautica Golf von Triest *del 1870 il disegno della casa-faro di Punta Sottile. A destra il complesso del Lazzaretto marittimo di San Bartolomeo (in I. STENER,* Muggia, Immagini del suo passato*, 1974, p. 170).*

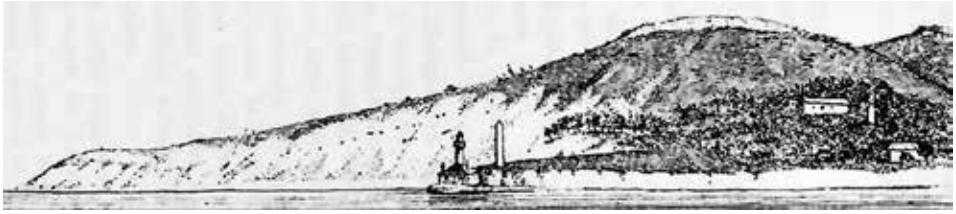
70 L'*Osservatore Triestino* quotidiano pubblicato a Trieste dal 1784 al 1933. Favorevole alla Casa d'Austria, fu una sorta di notiziario ufficiale del Governo austriaco. Il giornale si dedicava principalmente alla legislazione, al commercio ed alla letteratura.

71 L'*Osservatore Triestino*, *Supplemento N. 217*

72 Corrispondono a circa 13 metri.

73 Un miglio marino corrisponde a 1,852 km.

74 Corrispondono a circa 11 metri.



Da Istituto Geografico della Regia Marina, Portolano del Mediterraneo - Coste d'Italia e adiacenze, volume 5° - Coste ed isole adriatiche orientali da Duino alla Baia di Ftelia*, Genova 1928. In entrambi i disegni sono visibili i dromi utilizzati, sul miglio misurato, per le prove di velocità delle navi.*

Le ricerche d'archivio, tese a reperire in particolare la documentazione grafica e tecnica dell'edificio nel suo assieme, casa dei guardiani e torretta del faro, svolte tra i pertinenti Fondi giacenti presso l'Archivio di Stato di Trieste, sono state purtroppo infruttuose. Qualche rara testimonianza è stata reperita in un rapporto dell'8 gennaio 1872, a firma dell'*Ispeziente del Lazzaretto*, dal quale si ha notizia dell'arrivo di *due barche con carico di scogliera per assicurare l'angolo della Casa Lanterna* e che *il muro viene costruito con allacrità, quello cioè* alla Casa Lanterna[75], in una corrispondenza del 1° maggio 1904 tramite la quale Martin Zovich, *assistente al faro marittimo di Punta Sottile* avanzava una richiesta all' I. R. Governo Marittimo con la quale pregava *una rimunerazione per lavoro straordinario*[76] e in una comunicazione datata Trieste 17 giugno 1912 riguardante l'invio di capi di abbigliamento per i guardiani Carlo Linder e Alberto Tomicic[77]. Dall'Annuario Marittimo del 1880 si ha notizia di *ristauri al faro*

75 AST, Fondo I. R. Governo Marittimo, b. 707.

76 AST, Fondo I. R. Governo Marittimo, 2/10, b. 210.
"Eccelso I. R. Governo. Memore della benevolenza con cui nel passato essa Eccelsa Autorità si degnò apprezzare i suoi servigi, il devoto scrittatto non tralasciò di adoperarsi ogni qualvolta vi fu qualche lavoro straordinario da disimpegnare, particolarmente nei casi qui sotto indicati. La posizione del faro in immediata vicinanza del mare fa che con i fortunali l'imbonimento a tergo del muro della scoliera di difesa viene continuamente asportato dai marosi, lasciando il piano attorno l'edificio affatto dilavato e rovinato. Onde impedire danni non indifferenti che risulterebbero dall'abbandono di tale opera, il riverente suplice si diede sempre cura di riparare subito a tale inconveniente non risparmiando fatica alcuna. Senza però con ciò aggravare il Sovrano Erario con qualsiasi spesa nonché nel ritirare il petrolio necessario pell'illuminazione del faro, il quale trovasi depositato nel Lazzaretto, che giace a notevole distanza dalla lanterna. In considerazione di tale straordinarie prestazioni osa egli sommessamente raccomandarsi per una graziosa gratificazione e nella speranza di vedersi esaudito ringrazia infinitamente rassegnandosi con tutto rispetto. Punta Sottile li 1° maggio 1894. D'Esso Eccelso I. R. Governo marittimo umilissimo servitore Martin Zovich.".

77 AST, i. r. Governo Marittimo, 14/12, b. 1122. Il corredo richiesto consisteva in giacchette, calzoni, panciotto e berretto di panno turchino; giacchette di *cheviot*, panciotto e calzoni in tela bianca, berretto di lino bianco per l'estate; calzoni e blusa di traliccio per lavori di fatica.

marittimo mentre quello pubblicato nel 1907 riporta, per quanto riguarda Punta Sottile, il *ristauro dell'edificio del faro marittimo*.

Non è dunque possibile ricostruire compiutamente le vicende legate alla sua costruzione e in particolare alle motivazioni che ne avevano determinato la necessità e quindi la scelta di quella specifica posizione e se la tipologia della struttura, edificio a pianta quadrata con tetto a quattro falde sul vertice delle quali si innesta la torretta contenente l'apparecchio illuminante[78], fosse subordinata a tale particolare collocazione.

Più volte infatti, nel corso delle ricerche, mi sono chiesto il perché di quella scelta considerata anche, e soprattutto, la vicinanza con lo stabilimento contumaciale di San Bartolomeo, attrezzato di suo con banchine di attracco e boe di ormeggio e relative segnalazioni luminose fisse. Certo non per segnalare la punta terminale di un modesto promontorio, peraltro nascosto dalla massiccia Punta Grossa a chi provenisse da Capodistria, che si protende in un ampio specchio di mare caratterizzato da fondali molto bassi, la cui segnalazione avrebbe richiesto un presidio ben lontano dalla costa. Una struttura abbastanza inutile dunque se l'intento fosse stato proprio quello di segnalare appunto i bassi fondali di quel tratto di mare, navigabile sotto costa solamente con piccole imbarcazioni a fondo piatto.

Ho pure considerato che la scelta del sito di Punta Sottile fosse stata determinata per fare il paio con la lanterna triestina del Molo Teresiano, oggi Molo Fratelli Bandiera, posto che il tratto di costa fino alla *Punta di Camarzo* era all'epoca del tutto libero, privo di banchine, moli e costruzioni ad essi funzionali, o se c'erano, all'epoca erano certamente di modeste dimensioni, oppure voleva essere il riferimento verso il mare aperto del Vallone di Muggia? Ma in tal caso non sarebbe stato più logico che facesse il paio con un faro situato sulla *Punta di Camarzo*?

Anche un'ipotesi che la vedrebbe legata al Lazzaretto di San Bartolomeo appare, a mio avviso, poco sostenibile pur essendo in pratica contemporanea, la loro messa in esercizio, atteso che l'infrastruttura marittima del Lazzaretto, moli o banchine che siano avevano, come detto, un proprio specifico sistema di segnalazione.

78 Una casa-faro simile, ma a due piani e con la torretta molto più bassa, marca una punta lungo la costa a sud dell'abitato di Porozina, sull'isola di Cherso (Croazia), in prossimità dell'approdo dei traghetti che fanno la spola tra l'isola e la costa istriana.

La prima cartografia catastale, risalente al 1818[79], restituisce nel dettaglio la situazione particellare con l'indicazione dei toponimi identificativi le varie aree e, in corrispondenza dei modesti insediamenti rurali, il nome delle famiglie proprietarie. Evidente, lungo la costa, l'assenza della strada litoranea che compare invece nell'aggiornamento catastale del 1873 sul quale si nota anche l'inserimento in mappa dell'edificio del faro contraddistinto dal numero di particella 89[80]. Dopo la prima guerra mondiale, in base al Regio Decreto 8 febbraio 1923 n. 375, la proprietà passa al Demanio dello Stato.

Archivio di Stato di Trieste, Catasto Franceschino, C.C. Valle San Bortolo (già Valle Oltra) f.m.1, 1818 (stralcio).

79 AST, Catasto Franceschino.

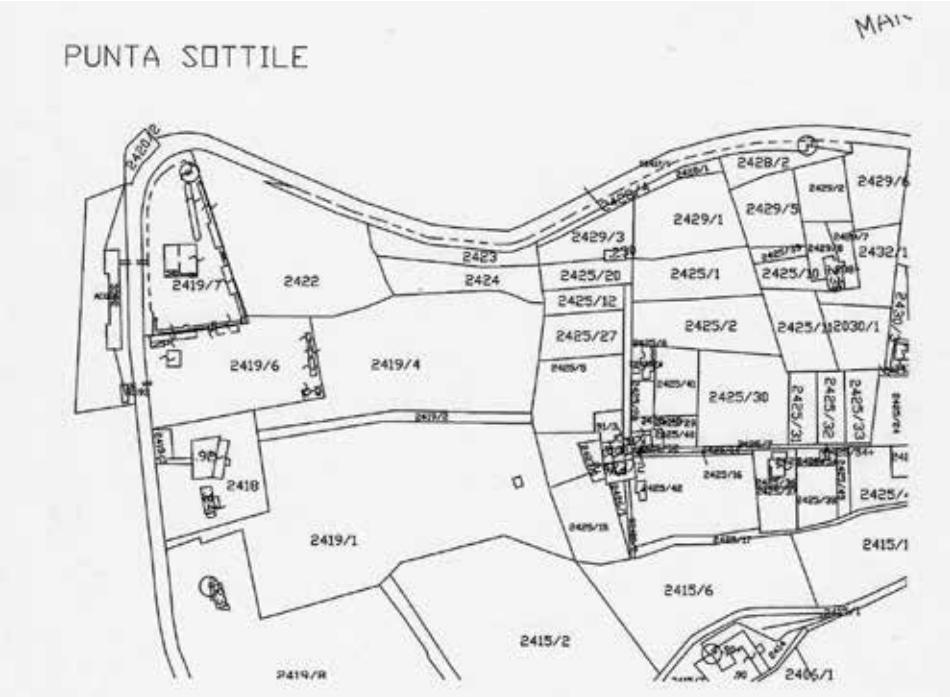
80 AST, Catasto Franceschino. Tale aggiornamento si riscontra anche all'Ufficio Tavolare Regionale di Trieste, dove nella Partita Tavolare 132 del Comune Censuario di Valle San Bortolo (già Valle Oltra) viene registrata, al corpo tavolare 2°, la *p.c.n. 89, Area d'edificio, Lanterna alla Punta Sottile* la quale *in base ai rilievi per l'impianto dei libri fondali del Comune di Valle Oltra protocollo n. 89 per titolo di acquisto e costruzione viene intavolata la proprietà* [...] *a nome del Governo I. R. Marittimo di Trieste*.

Archivio di Stato di Trieste, Catasto Franceschino, C.C. Valle San Bortolo (già Valle Oltra) f.m.1, aggiornamento 1873 (stralcio). Si nota, a Punta Sottile, l'inserimento in mappa della casa-faro e, a sinistra in fondo, dell'articolato comprensorio del Lazzaretto Marittimo di San Bartolomeo.

Come detto le ricerche d'archivio e bibliografiche e la consultazione di giornali locali d'epoca non hanno dato gli auspicati esiti positivi nei riguardi di notizie che permettessero di poter descrivere la costruzione in se e anche di ricostruire le attività di routine dei fanalisti legate all'esercizio e alla gestione del faro[81] né, tantomeno, avere riscontro della quotidianità dei fanalisti medesimi e della loro famiglia, coabitante nell'edificio[82].

81 Per quanto riguarda le caratteristiche dei fari, il "mansionario" per il personale addetto e le attività cui erano tenuti sono riportate in un fascicolo che riporta l'*Istruzione di servizio pei fari marittimi e per le stazioni semaforiche*, Trieste 1884.

82 Nel suo *Racconti istriani*, a cura di Anita Pittoni, Edizioni Zibaldone, 1961, Giani Stuparich rammenta con struggente malinconia alcune sortite estive a Punta Sottile. Nel racconto "Il faro" ci riporta ai primi anni del XX secolo, regalandoci un gustoso resoconto di quei momenti, per lui indimenticabili, che oggi costituiscono una testimonianza che ben attiene al contesto storico oggetto del presente lavoro.



Mappa catastale C.C. Valle San Bortolo f.m. 1, Situazione attuale.

Alla fine della prima guerra mondiale, già da subito negli ultimi mesi del 1918, le istituzioni del Regno d'Italia iniziarono a prendersi in carico l'amministrazione delle strutture nei vari settori inerenti la gestione del territorio acquisito e tra questi, naturalmente, quello marittimo.

Il 13 novembre 1918 il *Comando Difesa Militare Marittima - Trieste*[83], in una nota indirizzata al *Comando in capo a Venezia*, e per conoscenza al *R. Governatorato a Trieste*, al *Comando navale - Pola* e al *R. Istituto idrografico – Genova*, comunicava la riattivazione dei fari marittimi del Golfo di Trieste. Nello specifico:

> Faro di Trieste sul molo S. Teresa[84]. Attivato l'8 novembre a. c. con caratteristiche a splendori ogni 30" (splend. 13" eclisse 17") portata mg. 16. Al faro fanno servizio diurno e notturno 4 guardiani. Ne abbiamo dovuto occupare parte delle abitazioni per la stazione R.T., abitazioni che verranno rilasciate appena possibile.

83 AST, Fondo Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia – Atti Generali 1919-1962, b. 148/1.
84 Oggi Molo F.lli Bandiera.

Diga del Vecchio Porto Franco. I fanali posti all'estremità della diga sono stati demoliti ed asportati. Dato che esistono ancora parte delle costruzioni non si ritiene per ora urgente la sistemazione di questi fanali. Occorrendo fanali in quel punto si potranno accendere due fanali di allineamento sulla testata del molo IV.
Molo Giuseppino[85]. Il fanale a luce fissa verde della portata di mg. 4 verrà attivato prossimamente.
Porto nuovo nel Vallone di Muggia. I fanali posti alle estremità delle tre dighe di questo porto erano fuori attività in questi ultimi 4 anni. E' in corso il lavoro di riattamento.
Punta Sottile. Il faro a luce fissa bianca della portata di mg.11 è stato riattivato.
[...].

La comunicazione annovera pure il fanale del Molo delle Galere di Capodistria, quello di Punta Madonna della Salute di Pirano e il faro di Salvore.

La gestione dei fari e delle segnalazioni marittime, a seguito della riorganizzazione operata dall'amministrazione italiana, tesa ad uniformare questo settore a quanto già in atto sul territorio del Regno d'Italia, viene assegnata al *Ministero della Marina – Ispettorato dei Fari*. Se ne trova traccia e conferma in una corrispondenza intercorsa tra il Ministero e le Istituzioni interessate tra il mese di febbraio e l'inizio del mese di marzo 1919[86].

Alcune notizie sono state raccolte in occasione di interviste a persone residenti in zona o grazie a ricordi personali. Corrado Fontanot (classe 1931) ricorda che dopo l'8 settembre 1943, anche Muggia entrò nella zona di operazioni del Litorale Adriatico. I tedeschi, nell'allestire una serie di presidi di difesa e di avvistamento costiero, decretarono la demolizione della casa-faro di Punta Sottile, che evidentemente costituiva un punto di riferimento per azioni militari da parte delle forze alleate. La casa-faro dunque, tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944, venne fatta "implodere" e con essa vennero pure fatti "saltare" i due dromi, i "traguardi" che servivano come punti di riferimento a terra per le prove di velocità delle navi, popolarmente chiamati "piramidi", situati appena sopra la strada costiera. Il cosiddetto "obelisco", oggi situato all'interno dello Stabilimento Balneare Punta Sottile, è stato eretto dopo la seconda guerra mondiale[87]. L'ultimo fanalista, ricorda Corrado Fontanot, fu Giovanni Schiaffini.

85 Oggi Molo Venezia.

86 AST, Fondo Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia – Atti Generali 1919-1962, b. 148/1.

87 Notizie inedite raccolte da Franco STENER in occasione delle interviste fatte a Corrado Fontanot il 25 maggio 2015 e il 18 dicembre 2016. Vedi al riguardo anche *Voci a Zindis – Donne e uomini si raccontano*, a cura dell'Associazione TerraSophia, Edizioni Equinozio, Rosia (SI) 2014, p.55-56. Testimonianza resa da Rosa (classe 1931): "[...] In riva al mare a Punta Sottile sorgeva un bellissimo faro, all'interno del quale

L'ULTIMO FANALISTA

Giovanni Schiafini (già Schiaff), nacque a Villanova di Parenzo il 26 ottobre 1890; di professione "fanalista", nell'estate del 1938, proveniente dal faro di *Punta del Dente* presso Porto Quieto si trasferisce a Muggia con la famiglia essendo stato assegnato al faro di Punta Sottile in qualità di fanalista-custode.

Giovanni Schiafini, sposato con Vittoria Sterpin, ebbe cinque figli: Eufemia (n. 10/03/1916), Vittorio (n. 02/07/1920), Maria (n. 12/04/1922), Anita (n. 25/09/1926) e Olivo (n. 13/04/1930). A parte la figlia Eufemia emigrata nell'aprile 1939 a Pola dopo le nozze, la famiglia Schiafini risiedette nella casa-faro di Punta Sottile sino a che la struttura non fu abbattuta dai tedeschi, trasferendosi quindi a Trieste, alla Lanterna di Molo Fratelli Bandiera.

Giovanni Schiafini morì nel settembre del 1969. *Il Piccolo*, nell'edizione del 12 settembre 1969[88], volle ricordarne la figura dedicandogli un articolo:

> "Sior Giovanin", il vecchio popolare fanalista, non è più: giorni fa, una breve malattia ha stroncato la sua lunga e operosa giornata terrena. Nato a Villanova di Parenzo nell'ottobre 1890, Giovanni Schiafini fu assunto giovanissimo nei quadri della Marina militare e assegnato alle segnalazioni marittime. Incominciò da allora il suo pellegrinaggio tra promontori, capi, scogli e isole della costa istriana e dalmata. [...]. La sua famiglia visse sempre in abitazioni affacciate sull'onda: i loro indirizzi furono Porer (lo scoglio di fronte a Promontore), Lussinpiccolo, Punta del Dente in prossimità di Porto Quieto, Punta Salvore, Punta Medolino a Pola, sullo scoglio di Taier in Dalmazia e Punta Sottile, il cui faro fu abbattuto dai tedeschi durante l'ultima guerra. [...] Il collocamento a riposo dalla Marina militare colse "sior Giovanin" nel 1959 a Civitavecchia, dov'era, naturalmente, addetto al faro. Aveva ormai festeggiato le nozze d'oro con il mare [...]. Giovanni Schiafini fu un uomo che, più che per se stesso, visse sempre per il prossimo, sempre pronto a raccogliere un S.O.S. non soltanto dei naufraghi dei fortunali ma anche di quelli della "routine" quotidiana[89]. La sua vita è stata un po' uno specchio anche dell'avanzare del

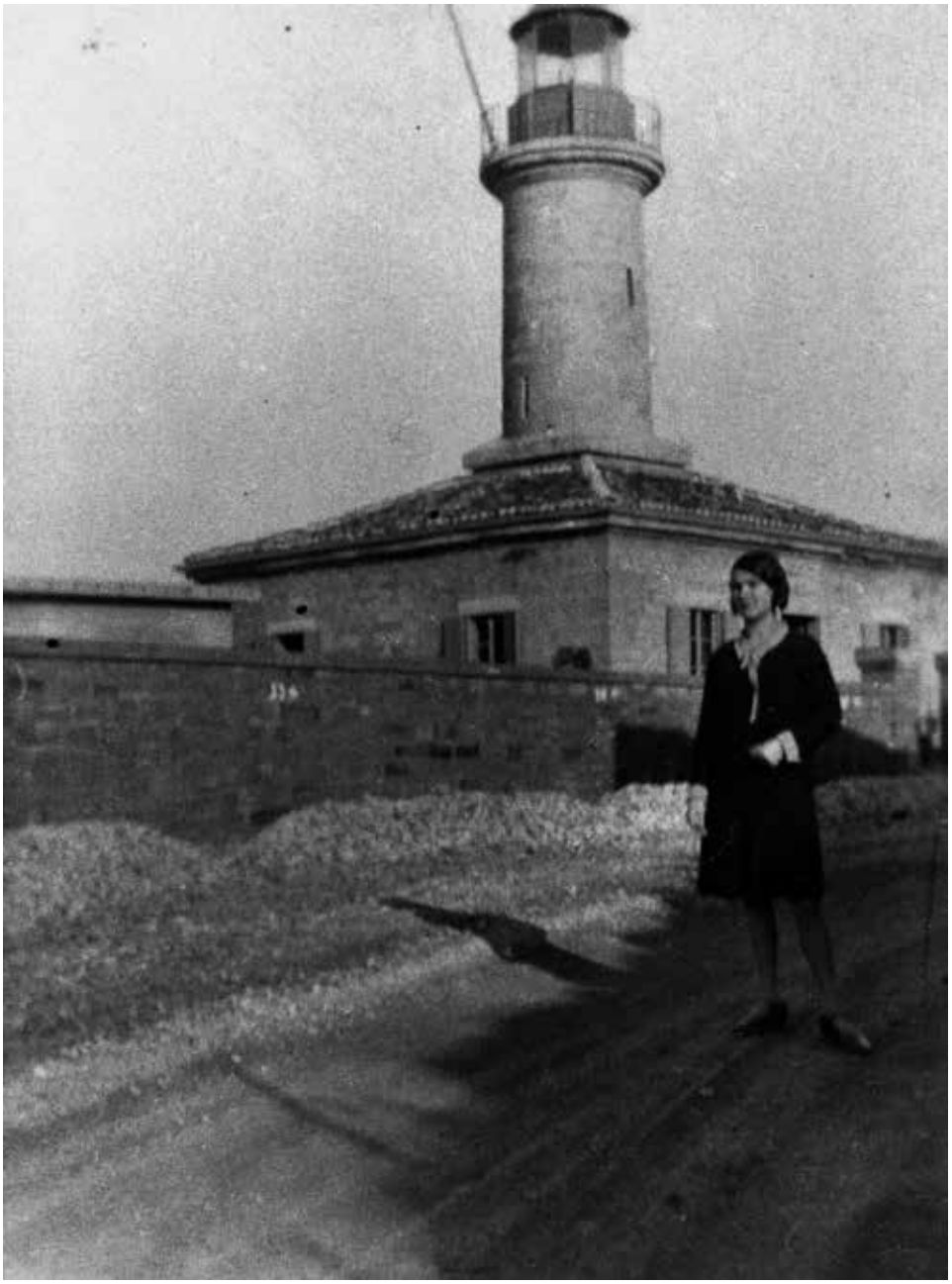
abitava il guardiano e la sua famiglia. Nel '42 (la data contrasta con quella, più verosimile, ricordata da Corrado Fontanot) fu demolito dai soldati tedeschi, per impedire agli inglesi e agli americani di sbarcare. Prima che i bombardamenti lo demolissero, io e la mia famiglia siamo andati varie volte a visitarlo; una scala a chiocciola si abbarbicava fin su in cima dove un enorme fanale si accendeva e si spegneva, fungendo da segnalazione per le navi e le piccole imbarcazioni. [...] Durante la guerra, anche i pontili che dal mare portavano alla terraferma furono smantellati dai nazisti [...]. Per esempio del ponte di Punta Sottile rimasero solo le colonne e le travi che sorreggevano il ponte [...]."

88 *Il Piccolo*, 12 settembre 1969, a. 22, n. 7025 n.s., p. 5, c. VII-IX.

89 Le incombenze di piloti e dei guardiani dei fari riguardavano anche il soccorso in mare, attività questa che in condizioni di maltempo presentava inevitabilmente condizioni di rischio. Tale aspetto fu posto in evidenza dal deputato istriano Pitacco a Vienna nella seduta della Camera del 2 dicembre 1909. Ne dà notizia l'*Idea Italiana – Settimanale stampato a Rovigno* nell'edizione di giovedì 9 dicembre 1909, p. 2 c. IV-V: "Per

progresso: incominciò il suo lavoro sul mare quando il pericolo di banchi, secche o scogli venivano segnalati con i primitivi falò o fuochi accesi sulla riva, poi vennero le segnalazioni ad olio, più tardi quelle ad acetilene e petrolio e quando concluse la sua esperienza di fanalista, il progresso aveva raggiunto ormai anche i fari. Dai ricordi e dalle esperienze di "sior Giovanin" si potevano rivivere gli emozionanti episodi di cui era stato testimone e, molto spesso, protagonista: naufraghi salvati all'ultimo istante, navi e traghetti minacciati dall'affondamento, apocalittiche trombe d'aria che facevano volare le barche come fuscelli, allucinanti burrasche notturne. Ma tra i tanti fatti che affiorano alla memoria di questo uomo incanutito sul mare, uno ricorreva con particolare frequenza e commozione: la fine di un suo collega. Le furie degli elementi li avevano bloccati su uno scoglio assieme alle rispettive famiglie, e un giorno il suo collega, esasperato per la mancanza di cibi e per l'impossibilità di poterli procurare, decise, malgrado le preghiere degli altri, di calare la barca e andare in cerca di provviste. Lo videro staccarsi dalla riva e, trattenendo il fiato, seguirono per un tratto la sua perigliosa navigazione. All'improvviso l'uomo perdette il controllo dei remi e in un baleno la barca venne trascinata via dalla corrente impetuosa. Dalla costa gli sventurati impietriti dall'orrore e dalla disperazione di non poterlo in alcun modo aiutare, lo videro sollevare il braccio in un segno di saluto o di aiuto, e poi sparire tra i flutti. I rottami del guscio furono trovati dopo alcune settimane a qualche miglio di distanza. Dell'uomo non si seppe più nulla: rimase imprigionato nel sarcofago turchino del mare. Giovanni Schiafini fu un uomo generoso, mite e di nobilissimo sentire [...].

i piloti e guardiani dei fari. Giovedì scorso l'on. Pitacco presentò alla Camera dei Deputati la seguente proposta: Nella seduta del 22 gennaio 1907 fu accettata dalla Camera una proposta del sottoscritto, del seguente tenore: In considerazione del servizio particolarmente faticoso dei piloti e guardiani dei fari, si invita il Governo ad applicare anche a questa categoria di funzionari, per quanto concerne il computo degli anni di servizio nella pensione, le disposizioni valevoli per l'i. r. gendarmeria. Finora non s'è però corrisposto a questa deliberazione della Camera e al giustificato desiderio di una classe così benemerita di funzionari. Eppure i piloti non meritano siffatta trascuranza, perché il loro servizio, in ispecie l'aiuto in casi di naufragio, è uno dei più difficili. Essi sono costretti a mettersi in mare in soccorso di pericolanti con ogni tempo, e quando più violento imperversa l'uragano, ponendo in pericolo la loro salute e troppo spesso anche la loro vita. Nessuna meraviglia pertanto se solo pochi arrivano, dopo un servizio di 40 anni, a godere della pensione. Poiché ad essi sono affidati servizi di vigilanza, e più particolarmente la polizia del porto e sul mare, la loro equiparazione agli appartenenti ad altri corpi di sorveglianza è appieno giustificata. Non meno giustificata è la stessa domanda per i guardiani dei fari, ai quali incombono pure mansioni di vigilanza, e sono esposti per di più in luoghi solitari e lontani dal consorzio umano. Il sottoscritto avanza pertanto la seguente proposta: Si invita l'i. r. Governo a presentare un disegno di legge circa l'equiparazione dei piloti e dei guardiani dei fari col personale del corpo di gendarmeria, per quanto riguarda in ispecie la riduzione da 40 a 30 degli anni di servizio. In linea formale domanda che la proposta sia rimessa senza prima lettura a una commissione da nominarsi all'uopo".



La casa-faro di Punta Sottile in un'immagine riconducibile agli anni venti-trenta del sec. XX. In primo piano a sinistra Maria Ragusin, figlia del guardiano del faro (Archivio Fameia Muiesana).

APPENDICE

Rif. nota N. 61

Capodistria 7 maggio 1920

Convenzione

Fra il Signor Giuseppe Marsich fu Andrea di qui per sé e quale amministratore dei beni ereditari abbandonati da don Angelo Marsich, da una parte e il Signor ing. Aldo Suppan per sé e quale rappresentante dello Stabilimento balneare di Punta Sottile, da Trieste via Miramare No. 11, viene stabilito quanto segue:

I

Saranno regolati, eventualmente rettificati, a mezzo di un perito geometra i confini fra il possesso spettante all'eredità Marsich alla Punta Sottile e il possesso di ragione dello Stabilimento balneare.
Saranno infissi mediante apposite pietre i necessari segni di confine. L'operazione sarà eseguita a spese comuni.
Nel caso risultasse che l'attuale confine dal segnamiglio alla strada pubblica non fosse esattamente tracciato, le parti sono d'accordo che detto confine resti tuttavia inalterato, salvo indennizzo da una parte o dall'altra dell'eventuale area di terreno espropriato, sulla base di L. 4 (Lire quattro) per metro quadrato.

II

Il Signor Marsich cede a titolo di affitto all'ing. Suppan, che accetta, l'appezzamento di terreno confinante colle particelle 2420/1, 2419/5 e 2419/6 di Valle Oltra, spettante allo Stabilimento balneare e limitato dal prolungamento della linea divisoria fra le due particelle 2419/6 (Stabilimento balneare) e 2429/4 (proprietà Zweier-Malabotich) in linea retta sino alla strada pubblica.
La durata dell'affittanza viene stabilita in anni due (2) a incominciare dal 1 giugno 1920, verso disdetta da darsi entro il giorno 31 dicembre 1921 (novecentoventuno), in difetto di che l'affittanza s'intenderà rinnovata ancora per un anno alle stesse condizioni, e così via di anno in anno.
Il canone d'affitto viene fissato nell'importo di Lire seicento (L. 600) da pagarsi dal conduttore al 1 giugno di cadaun anno in via anticipata.

L'appezzamento affittato potrà essere utilizzato dal conduttore per tutti i bisogni dello Stabilimento balneare e dovrà essere riconsegnato al locatore alla fine dell'affittanza nello stato pristino.
Il conduttore avrà facoltà di riattivare la strada, ora ostruita, che mena dal pontile dello Stabilimento al segnamiglio.
Viene riservato al locatore Sig. Marsich il diritto di tagliare l'erba sul fondo affittato prima dell'apertura della stagione balneare.

III

Il sig. ing. Suppan si obbliga di recintare a proprie spese il terreno affittato lungo il rettilineo di confine verso oriente, con fitto retticolato di fili di ferro spinato.

IV

Il sig. Marsich dichiara fin d'ora di non elevare opposizioni contro il progettato ampliamento dello Stabilimento balneare lungo la spiaggia nord della Punta Sottile fino alla linea di confine orientale dell'appezzamento affittato. Nel caso il progettato ampliamento dovesse oltrepassare la detta linea di confine, sarà estesa l'area del terreno affittato in corrispondenza del diritto di spiaggia acquisito e fissato analogo canone d'affitto sulle stesse basi dell'odierna affittanza.

V

Le spese di questa convenzione stanno a carico delle parti confinanti con metà cadauno.

VI

La presente convenzione viene estesa in doppio originale.

Giuseppe Marsich Ing. Aldo Suppan rappresentante del titolare G. de Almerigotti

La presente copia, da me collazionata concorda letteralmente con l'esibitomi originale esteso in un foglio da bollo da Lire 5.

Trieste il di 4 (quattro) Giugno 1920 (venti).

firmato Emilio Candellari
Notaio in Trieste

SAŽETAK

TANKI RT (PUNTA SOTTILE) I MILJSKO PRIOBALJE OD RTA RONKO (PUNTA RONCO) (RT OLMI-PUNTA OLMI) DO LAZARETA (LAZZARETTO)

Pokretanjem djelatnosti brodogradilišta San Rocco čija je izgradnja započela 1858. godine te izgradnjom kopnene prometnice između brodogradilišta i urbanog središta Milje postavljaju se temelji za širenje cestovne infrastrukture koja će desetak godina kasnije stići do sanitarne ustanove Lazareta Svetog Bartola (Lazzaretto di San Bartolomeo) čija djelatnost započinje 1. listopada 1868. Zahvaljujući posebnim morfološkim obilježjima, najzanimljiviji dio svakako je onaj na trasi oko Tankog rta (Punta Sottile) gdje je krajem 1960-ih podignut svjetionik sa stanom za svjetioničara i njegovu obitelj. Početkom 20. stoljeća javile su se određene inicijative za izgradnju kupališta s prigrađenim pristaništima za lakši iskrcaj i ukrcaj kupača koji su mogli koristiti redovne i posebne pomorske linije. Godine 1913. inaugurirano je kupalište Punta Sottile koje će s vremenom mijenjati ime, no i dalje zadržati izvornu lokaciju i namjenu, i to do današnjih dana. U godinama nakon Drugoga svjetskog rata, na susjednom je području počela djelovati pomorska kolonija humanitarne organizacije "Opera Figli del Popolo di Trieste". Velik dio dokumentarne građe pronađen je u fondovima koji se čuvaju u Državnom arhivu u Trstu (l'Archivio di Stato di Trieste), kao i kartografija Franciskanskog katastra (Catasto Franceschino), neophodna za praćenje razvoja urbanizacije specifičnog područja Tankog rta (Punta Sottile) u promatranom razdoblju. Ostali podaci dobiveni su iz novina tog razdoblja, posebice *Il Piccolo*, te iz raznih monografskih publikacija.

POVZETEK

TANKI RT (PUNTA SOTTILE) IN MILSKA OBALA OD RTA RONKO (PUNTA RONCO) (RT OLMI-PUNTA OLMI) DO LAZARETA (LAZZARETTO)

Z zagonom ladjedelnice San Rocco, katere gradnja se je začela leta 1858, in izgradnjo kopenske ceste med ladjedelnico in urbanim središčem Milje, so bili postavljeni temelji za širitev cestne infrastrukture, ki je deset let pozneje prispela do sanitarne ustanove Lazareta svetega Bartola (Lazzaretto di San Bartolomeo), katerega delovanje se začne 1. oktobra 1868. Zaradi posebnih morfoloških značilnosti je zagotovo najzanimivejši del na poti okrog Tankega rta (Punta Sottile), kjer je ob koncu leta 1960 zgrajen svetilnik za stanovanje za svetilničarja in njegovo družino. V začetku 20. stoletja so se pojavljale določene pobude za gradnjo kopališč s pripadajočimi pristani za lažje izkrcavanje in vkrcavanje kopalcev, ki bi lahko uporabljali redne in posebne pomorske linije. Leta 1913 je bilo slovesno odprto kopališče Punta Sottile, ki je sčasoma spremenilo svoje ime, a še vedno ohranilo prvotno lokacijo in namen še danes. V

letih po drugi svetovni vojni je na sosednjem območju začela delovati pomorska kolonija humanitarne organizacije “Opera Figli del Popolo di Trieste”. Velik del dokumentarnega gradiva so našli v skladih Državnega arhiva v Trstu (l’Archivio di Stato di Trieste) ter kartografijo franciscejskega katastra (Catasto Franceschino), potrebno za spremljanje razvoja urbanizacije specifičnega območja Tankega rta (Punta Sottile) v opazovanem obdobju. Druge podatke smo pridobili iz takratnih časopisov, zlasti Il Piccolo, in iz različnih monografskih publikacij.

La sorte delle campane del Veneto orientale, Friuli, Trieste e Istria durante la Prima guerra mondiale

Franco Stener
Muggia

Saggio professionale, Maggio 2023

RIASSUNTO
Durante la prima guerra mondiale l'Impero austro-ungarico requisì gran parte delle campane dalle sue chiese, senza tener conto della loro datazione e del loro pregio artistico, per supplire alla scarsità di metalli per le esigenze belliche. Egual sorte, ma con parametri non del tutto sovrapponibili, toccò alle campane asportate dal Friuli o andate distrutte nel Veneto orientale dopo l'arretramento del fronte al fiume Piave tra il 1917 e il 1918. Per gran parte le campane asportate vennero rifuse a guerra conclusa con il bronzo dei cannoni recuperati, in particolare per il Triveneto e l'Istria, grazie all'impegno dell'"Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra" con sede a Venezia.

PAROLE CHIAVE
Campane, prima guerra mondiale, Veneto, Friuli, Trieste, Istria.

ABSTRACT
THE FATE OF BELLS OF EASTERN VENETO, FRIULI, TRIESTE AND ISTRIA DURING THE FIRST WORLD WAR
During the First World War, the Austro-Hungarian Empire requisitioned most of the bells from its churches, without taking into account their dating and their artistic value, to make up for the scarcity of metals for war needs. The bells removed from Friuli or destroyed in eastern Veneto after the retreat of the Piave River front between 1917 and 1918 suffered the same fate, but with not entirely overlapping parameters. Most of the bells removed were recast after the war, using the bronze of the recovered cannons, in particular in Triveneto and Istria, thanks to the commitment of the "Rescue work for churches ruined by the war" ("Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra") headquartered in Venice.

KEYWORDS
Bells, First World War, Veneto, Friuli, Trieste, Istria

INTRODUZIONE

Sin dall'antichità l'uso delle campane è documentato in contesti geografici e culturali molto distanti tra loro. Ne troviamo testimonianza, pur esse per diverse finalità e quindi di differenti fogge e dimensioni, dall'antico Egitto alla Cina, dalle culture preincaiche del Perù alla Mesopotamia.

Esse rappresentano degli strumenti musicali, che si pongono tra gli "idiofoni a percussione diretta", in quanto vengono sollecitate da un oggetto, che non è sonoro.

In Europa, la presenza della campana, come noi la intendiamo, la possiamo far risalire al basso Medioevo quando, nei secoli VII-VIII, sarebbero stati fusi in bronzo i primi esemplari, andati a sostituire quelli in ferro o addirittura modelli più antichi in lamina di ferro battuto. Si tramanda, che Paolino (409-431) vescovo di Nola incoraggiasse la diffusione delle campane nella regione italiana della Campania, conosciuta per la produzione di ottimo bronzo; esse vennero chiamate: *vasa campana* (vasi della Campania), da cui il nome di "campane".

Il bronzo è una lega tra rame e stagno, la cui quantità può arrivare fino al 30% in base all'utilizzo; il contenuto in stagno per le campane oscilla tra il 19-20% e il 20-25%[1].

Si ebbe un'evoluzione nelle proporzioni delle campane nel corso dei secoli, ne venne abbassata l'altezza e allargato il diametro della "bocca", come pure cambiarono le decorazioni nel tipo e nello stile. I fonditori apportarono notevoli modifiche nei secoli XIX e XX, ricercando nuovi timbri sonori, intervenendo sulla forma e sugli equilibri tra i metalli impiegati, nonché adottando e quindi proponendo dei fregi di pregio ma non personalizzati[2].

L'INIZIO DEL CONFLITTO MONDIALE

La prima guerra mondiale iniziò il 28 luglio 1914 con la dichiarazione di guerra dell'Impero austro-ungarico al Regno di Serbia, dopo l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo avvenuto a Sarajevo il precedente 28 giugno; il conflitto terminò l'11 novembre 1918.

Con l'aiuto della Francia, l'Impero russo si era impegnato agli inizi del secolo XX in un radicale programma di riforme dell'esercito e di aggiornamento del suo potenziale bellico. Con 1.500.000 soldati esso si poteva considerare nel 1914 come il più grande esercito del mondo. In buoni rapporti con Francia e

1 Vedi Gioconda MARINELLI, *Storia di Campane*, Ed. Marinelli, Agnone, 1999, cui si affianca il testo di Carlo Someda De Marco, vedi nota 2.

2 Dice Carlo Someda De Marco (1961, pp. 137-138): "(...) *scompare così l'originalità delle decorazioni delle antiche campane, benché dalle fonderie escano fusioni perfette e i motivi decorativi siano curati nel particolare, tanto da sembrare cesellati. Il commercialismo invadente del sec. XX influì grandemente sulla decorazione dei bronzi. Gli ornati si limitano per lo più a motivi gotici stampigliati e riprodotti uguali da campana a campana sino alla noia. Inoltre, la distruzione delle campane operata nella guerra 1915-18 e il rimpiazzamento delle medesime, eseguito in fretta per le necessità contingenti, ha ridotto ancora di più l'arte del fonditore; le decorazioni sulle campane non sono più il frutto della bottega artigiana, ma quello della fabbrica del lavoro di serie. Rari sono ormai i casi in cui le campane vengono fabbricate con motivi decorativi artistici espressamente modellati per ogni singolo soggetto* (...)".

Inghilterra, nonché paladino della difesa slava nella penisola balcanica, l'Impero russo si pose ben presto in contrasto con le mire espansionistiche dell'Impero austro-ungarico nei Balcani e quindi a inizio del conflitto si mise a fianco della Duplice Intesa. I russi non si fecero sorprendere dalle armate austro-ungariche sul fronte sud-occidentale, ottenendo un'altisonante vittoria nella Galizia con la presa di Leopoli e mirando alla conquista dell'Ungheria. La posizione dell'Austria-Ungheria venne aggravata dall'entrata in guerra dell'Italia (24 maggio 1915) ma l'inizio della Rivoluzione in Russia attenuò la pressione bellica a oriente, permettendo di rinforzare il fronte con l'Italia, che ebbe il fiume Isonzo come ideale spartiacque, da cui presero nome le barbare battaglie, dodici per la precisione, improntate su un susseguirsi di pesanti cannoneggiamenti e assalti cruenti[3].

LA REQUISIZIONE DELLE CAMPANE

Secondo una consolidata tradizione, adottata anche da Napoleone[4], durante la prima guerra mondiale l'Impero austro-ungarico, in seguito agli esiti del primo anno di guerra e all'apertura del fronte italiano, requisì per le esigenze belliche gran parte delle campane dalle sue chiese, per supplire alla scarsità di metalli disponibili, da impiegare a usi bellici, in particolare nella fusione di cannoni[5].

In base alla circolare N. 914/1914 le varie diocesi, tramite i decanati e le parrocchie, ebbero una lista precisissima e puntuale delle campane presenti nelle

3 Vedi per una visione d'insieme: Peter JUNG, *L'ultima guerra degli Asburgo. Basso Isonzo, Carso, Trieste. 1915-1918,* Gorizia, 2000, quindi i due volumi di Antonio j. SEMA*, La Grande Guerra sul fronte dell'Isonzo,* Gorizia 1995 e 1997.

4 Graziella MERLATTI ricorda che: "*Le campane hanno una nemica mortale: la guerra. Fino a cento anni fa i cannoni erano per lo più di bronzo ed era uso fondere le campane delle chiese per costruirli.* (...) *Oggetti diversi e contrapposti, campane e cannoni, sono accumunati dal bronzo che li costituisce e dal fatto che, in tempo di guerra, spesso le campane vengono requisite per fare cannoni e alla sua fine vengono rifusi per –gettare- nuove campane*" (vedi Graziella MERLATTI, *Di bronzo e di cielo*, Milano, 2009, p. 146).

5 Le disposizioni sull'argomento erano molto chiare, ad esempio: L'Osservatore Triestino (consultato all'AST) di venerdì 15 ottobre 1915, riportando una comunicazione tratta dal Wiener Zeitung del precedente 10 ottobre, informava in merito alla "Vendita di utensili di metallo"; in base all'Ordinanza ministeriale, pubblicata da L'Osservatore Triestino del 1° ottobre 1915, sarebbero stati requisiti gli utensili di metallo dopo il 30 novembre c.a., se non prima consegnati alla Raccolta patriottica o venduti alla Centrale dei metalli. A onta dell'Ordinanza, essi venivano ancora venduti in molti negozi e gli acquirenti di tali oggetti si sarebbero dovuti attendere un loro ritiro coercitivo. Sul tema la stampa continuava a dare chiarimenti e precisazioni, come ad esempio venerdì 29 novembre con un intervento dal titolo: "L'impiego e la consegna di determinati materiali e leghe". Accenna all'argomento anche Almerigo APOLLONIO, *La Grande Guerra (1914-1918),* Trieste, 2014, pp. 692-693 e 752-753.

varie parrocchie e di quelle che vennero asportate, corredate dal peso, altezza, data di fusione, iscrizioni e ornamenti, nonostante la corrispondenza in merito fosse in latino con risposte in lingua italiana, slovena e croata a seconda delle zone interessate.

All'inizio ci furono delle normali incomprensioni con le autorità preposte ai prelievi, un appunto manoscritto chiarisce che "Non è l'ordinariato che decide quali campane debbano essere cedute, ma bensì l'erario militare; questo partì dalla massima, che soltanto 1/3 del peso totale si sarebbe lasciato alle chiese, sia per gli scopi del culto che per valore artistico o archeologico"[6].

Altre sorsero spesso tra le parrocchie e le diocesi di appartenenza. Ciò traspare dalla corrispondenza corrente, dalla quale possiamo trarre delle preziose notizie che, sapientemente assemblate, ci permettono di ricostruire un quadro esaustivo della situazione. Cito ad esempio come già dal "Protocollo / della discussione sull'eventuale cessione d'una delle campane a scopo militare, l'AMMINISTRAZIONE/della/CHIESA COLLEGGIATA PARROCCHIALE/di CITTANOVA", in data 8 giugno 1915, non aveva ben colto il contenuto della circolare ordinarile ricevuta. Per prima cosa si parla di "un'eventuale cessione d'una campana", si dice che "le 3 campane del Duomo sono quasi indispensabili" e poi con spontaneo spirito patriottico si "rilevò l'importanza dell'atto e il dovere sacrosanto di aiutare la nostra patria e di aderire all'appello delle Autorità preposte"; non mancò l'acuta osservazione, che "Alle spese di levata e trasporto dovrebbe pensare l'i.r. Erario" e la necessità "di iniziare risparmi per comperare negli anni successivi un'altra", riferendosi a quella delle due campane della chiesa della B.V. del Carmine, che si sarebbe potuta sacrificare per usi bellici. Tutte osservazioni spicciole ma non banali, frutto del buonsenso, che però evidenziavano come, probabilmente, non si aveva ben capito la reale portata delle disposizioni in merito.

Da Petrovia, Cappellania di Umago, si mandarono le notizie richieste sulle campane presenti, chiarendo, con meno spirito patriottico della precedente e con risolutezza, che "furono acquistate con oblazioni spontanee dei fedeli e donate alla chiesa", premettendo con velata decisione che "Le tre campane della chiesa sono assolutamente necessarie per il culto divino per cui non si possono cedere all'Amministrazione dell'I.R. Esercito".

L'"Amministrazione / della Chiesa con cattedrale / Capodistria, li 14 giugno 1915.-" rispondeva "Al Reverendissimo / ORDINARIATO VESCOVILE / in / TRIESTE" che

6 Archivio Vescovile Trieste, b. 1078.

59/17

Prečastitemu škofijskemu
Ordinarijatu
Trst

Podpisani vljudno
naznanja, da je vojaška oblast dobila
od darilo brez plačila 2 zvona ni
sicer
1 iz cerkve sv. Jakoba v Podgradu, 55 Kilogramov
ali
1 iz podružnice sv. Roka v Racicah 49 Kilogramov.

Iz cerkve
sv. Jakoba v
Podgradu
okrajnih
letnice nemarem
zadeti

Podpisani nad sv. Jakoba v Podgradu,
dne 21. aprila 1917.

PODGRAD

I parroci più capaci allegavano pure un disegno dei sacri bronzi alla precisa descrizione delle campane, come richiesto dalle diocesi di riferimento; PODGRAD – ISTRA, 21 aprile 1917 (Archivio Vescovile Trieste, b. 1078).

"Delle campane ad 9.10.11.12.13 la Chiesa può senz'altro far senza pei motivi accennati nelle rispettive rubriche dell'elenco," però non si prendeva delle responsabilità riguardo all'incerta proprietà delle campane presenti nel campanile "intestato tavolarmente a nome del Comune di Capodistria senza alcuna limitazione a favore della Chiesa"[7], tutto sommato una precisazione, che andava fatta.

Nel particolare, dalle lettere di alcuni parroci, quali attenti amministratori, si intuisce come essi tentassero di sacrificare quelle di maggior pregio, pur di conservare quelle comunemente usate anche se delle volte non meglio conservate[8].

I CENSIMENTI DEL SOVRINTENDENTE ANTON GNIRS

In tempi brevi e senza tergiversare troppo ci si dovette adeguare alle decisioni prese in merito dal Ministero della guerra e alle impellenti necessità dell'esercito.

Gran parte delle campane dalla Venezia Giulia, Istria e Carniola vennero asportate senza tener gran conto della loro datazione e del loro pregio artistico, nonostante l'interessamento del soprintendente Anton Gnirs[9], che ne lasciò testimonianza in un fondamentale volume, edito a Vienna nel 1917[10].

7 *Ibidem*.

8 Don Antonio Benvenuti, parroco di Portole d'Istria, chiedeva in data 18 settembre 1916 all'"Onorevole Signor Conservatore provinciale di oggetti ecclesiastici Dr. Professore Antonio Gnirs a Lubiana" di dare una risposta positiva allo scambio della campana grande con quelle delle chiese filiali: S. Giovanni (Kg 20, anno 1638), Gradigna (Kg 25, anno 1750), S. Rocco (Kg 25, anno 1583), S. Lucia (KG 30, anno 1540), chiesa della Madonna (Kg 50, anno 1466) e un'altra (Kg 45, anno 1454) da sostituire, eventualmente, con quella di Gradigna. Possiamo capire, che il parroco avesse delle esigenze contingenti, ma dagli anni di fusione delle campane minori, che lui voleva barattare con la maggiore, si può ben capire qual'era la portata del patrimonio artistico, che si andava perdendo (Archivio vescovile Trieste, b. 1078).

9 Il tedesco boemo Anton Gnirs, Saaz 18 gennaio 1873 – Elbogen 10 dicembre 1933, fu insegnante, archeologo, archivista, conservatore dei beni artistici, con particolare interesse per la preistoria e per il periodo romano; si laureò alla Karl Ferdinands Universitaet di Praga. Nel settembre del 1899 entrò alla Marineschule di Pola e un anno più tardi diventò professore. Venne nominato conservatore della K.k. Zentralkommission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale in Istria per il distretto di Pola, Rovigno e Pisino nel 1902. L'anno successivo terminò gli studi universitari e nel 1904 iniziò gli scavi a Pola, Brioni, Fasana e Baniole. Entrò al Museo archeologico di Pola nel 1907, di cui divenne direttore nel 1909. Venne quindi nominato sovrintendente per l'Istria con sede a Pola nel 1912 e per il periodo 1915-1918 anche per la Carinzia e Slovenia con sede a Lubiana. Curò la sicurezza, durante la prima guerra mondiale, delle opere d'arte nel transito per i territori del fronte dell'Isonzo; nel 1919 ritornò in patria ove continuò la sua appassionata opera; consulta: Anton GNIRS, *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815–1950,* Band 2, Wien, 1959.

10 Il citato testo del Gnirs (1917), *Alte und neue Kirchenglocken*, scritto con conscia e determinata lungimiranza, riporta con il supporto di disegni e fotografie, quanto raccolto durante la prima requisizione dei sacri bronzi, approssimativamente tra il 1915 e 1916. Di conseguenza sono escluse quelle asportate nel secondo prelievo, che a Trieste città iniziò il 6 agosto 1917. Lo capii facendo il sopralluogo alle due vecchie campane (Fonderia Romeo Lapagna/Trieste 1921), ora sistemate sull'apposito traliccio nel giardino della casa parrocchiale di Pirano; vedi Franco STENER, *Le due campane tolte dal campanile di Pirano*, in "ATTI" del CRS, v. XLVIII, Rovigno, 2017, pp. 757-768. Ciò è stato poi confermato dai documenti rinvenuti all'Archivio vescovile di Trieste.

Il regio e imperial conservatore per le antichità del Litorale, dott. Anton Gnirs, alla fine del suo libro, che presenta come un catalogo delle campane sacre del litorale e delle zone circostanti di pertinenza con contributi sulla storia dei fonditori, propone una panoramica cronologica dei 253 sacri bronzi prelevati; egli fa cenno alla loro località di provenienza e li colloca in un arco temporale, che va dal secolo XIV al XX. Le campane vennero portate a Vienna e allineate sul prato del Belvedere; per ridurle in pezzi esse vennero capovolte e provviste di una carica sul fondo, che venne attivata dopo averle riempite d'acqua; ciò si può riscontrare da una serie di fotografie conservate nella non lontana "fonderia Pfundner"[11].

Probabilmente parte delle campane requisite vennero smistate anche in altre località dell'Austria, come a Innsbruck, sede della rinomata Grassmayr Glockengiesserei GmbH dal 1599, secondo alcuni ricordi da me raccolti[12].

Quando era possibile si facevano fotografare le campane prima del loro invio ai luoghi di raccolta. Un'immagine del prelievo fissata a Šmarje/Smarie (Archivio Vescovile Trieste, b. 1078).

11 Josef Pfundner jun. (1902 Wien 1983), chiusa l'attività della fonderia di famiglia, conservò il sito, adibendolo a esposizione di campane, che il figlio ing. Martin (1930 Wien 2016) trasformò in seguito in Museo delle campane, uno dei più importanti al mondo. Nell'agosto del 1991 ebbi il privilegio di avere l'ing. Martin Pfundner come guida della sua fonderia di famiglia; alla fine dell'itinerario mi condusse nell'ex ufficio, dov'erano conservate le fotografie menzionate.

12 Giuseppe Rizzi (Bèpi nònsolo) (1898 - Muggia 1995) mi raccontò d'aver visto a Innsbruck una campana, prelevata a Muggia, nel periodo della prima guerra mondiale, durante il servizio militare.

Già dalla prefazione possiamo trarre importanti indizi dal testo del Gnirs, che confermano, quanto detto:

> Lo studio della storia artistica del settore non trascurabile delle campane delle chiese, in particolare dell'Austria meridionale, si è occupato finora molto poco del particolare settore. All'inizio, durante la guerra mondiale, quando l'Europa centrale venne isolata dai territori, fonte d'acquisto per le correnti necessità dei diversi metalli, necessari per coprire i comuni bisogni, di rame e leghe di rame, si evidenziò con chiarezza la necessità di inventariare le campane di tutta la Monarchia e allo stesso tempo di valutare il loro valore artistico, l'età e la fonderia, per poter dare alla fine quegli elementi all'ufficio preposto per determinarne complessivamente il loro valore. Quindi questo dovette venir considerato, avvalendosi della pubblica amministrazione competente per le opere d'arte, che molto semplicemente, sollecitata da molteplici interessi e fattori locali, sarebbe stata incline a liberarsi delle vecchie campane, pur possedendo esse un alto valore artistico e ancora una buona resa, a favore di altre più moderne[13].

Dopo undici battaglie lungo l'Isonzo si rese necessaria un'altra requisizione di campane, che non appaiono nel menzionato volume del Gnirs.

La lettera in latino inviata alle parrocchie di pertinenza e qui tradotta, va conosciuta per intero, perché molto esaustiva. Le direttive riprendevano e aggiornavano per sommi capi, quanto ricevuto tre anni prima:

> Seconda requisizione di campane. Appendice, stando alle lettere dell'Ordinariato dd. 8.VI.1917 (Curia Epp. 1917, p. 62) attinenti la nuova requisizione di campane per notizia al Ven.- Clero comunichiamo, che il secondo prelievo si avrà il giorno 6 dell'agosto prossimo per Trieste città e poi negli altri luoghi della Diocesi.
> Perciò il P.T. Clero restituirà l'elenco emendato e ampliato dalla Curia ai singoli punti, che verrà aggiunto alle lettere prodotte dal c.r. conservatore provinciale; esse sono da esibire – chiaro non da consegnare – in occasione dei prossimi asporti, alle rispettive commissioni militari, nello stesso tempo esse servono da prova per quelle campane, che sono esenti dal prelievo.
> Le campane minori, che non raggiungono il diametro di cm 25, sono escluse dal prelievo; pertanto non sia fatta di loro menzione nell'elenco. Il Ven. Clero si sappia opporre, se si tenti di asportare anche questre piccole campane.
> In verità a quei P.T. sacerdoti, che per deplorevole negligenza non daranno ascolto alle ricordate lettere, non viene esibita alcuna testimonianza dal c.r. Conservatore

13 Quanto proposto è stato tratto dall'Introduzione in lingua tedesca del testo del soprintendente prof. Anton Gnirs (GNIRS, 1917). Interessante è apprendere che vennero inventariate capillarmente "tutte" le campane della Monarchia; gli inventari rimangono l'unica fonte per ricordare la gran parte di esse.

prov. in quanto l'Ordinariato non gli può fornire alcuna documentazione. Vedano gli stessi, in che modo difendono la causa e i principi della chiesa.
Dall'Ordinariato episcopale / Trieste 30 luglio 1917 / Andrea m.p. / Eppis.

Non dovevano essere infrequenti, evidentemente, i casi di negligenza. Dalle date menzionate all'inizio delle lettera comprendiamo, che la seconda tornata di requisizioni ebbe luogo. Al momento non sappiamo se tutti i prelievi riuscirono a essere trasformati in cannoni, forse no, considerando che, solo tre mesi dopo, sarebbe iniziata la dodicesima Battaglia dell'Isonzo (24 ottobre-12 novembre 1917), menzionata come "Battaglia di Caporetto". Forse fanno parte di questo ultimo periodo quelle venti campane sopravvissute, in cerca della loro originaria dimora[14].

Se il fondamentale testo – catalogo del Gnirs, edito nel 1917, va considerato come una preziosa pubblicazione di limitata diffusione, l'edizione del 1924, riveduta e solo parzialmente sovrapponible alla precedente, risulta essere decisamente rara e pochissimo conosciuta. Da essa possiamo avere tutta una serie di importanti aggiornamenti, conseguenti alla seconda requisizione del 1917[15].

LA SITUAZIONE NEI TERRITORI LUNGO L'ADRIATICO DI NORD EST

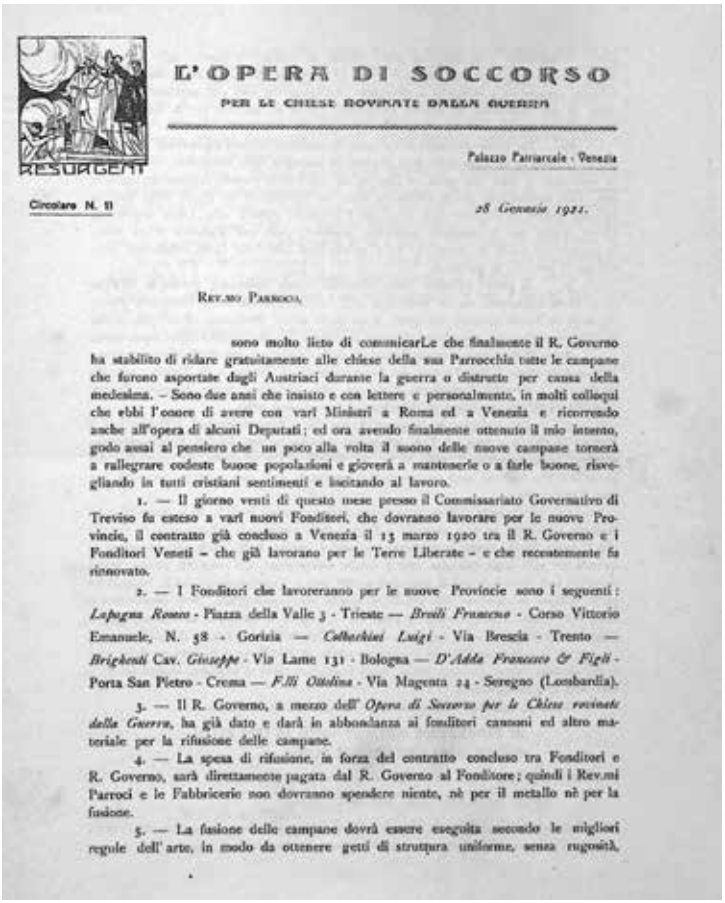
Un'indagine con le debite considerazioni va fatta per le campane rimaste nei campanili lungo il territorio occupato già dai primi giorni di guerra dal Regio Esercito Italiano a est del fiume Isonzo, risparmiate dalle requisizioni dell'Esercito austro-ungarico, essendo diventata questa la zona del fronte[16].

14 *L'Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra* in Venezia inviò, a guerra finita, una circolare a stampa alle diocesi interessate con l'elenco di queste venti campane, di cui solo otto, tra cui una per Gorizia, vennero attribuite, anche se di queste due con formula dubitativa.

15 Mi sembrava strano, che l'ormai ex sovrintendente Anton Gnirs, ritornato in Boemia a guerra conclusa, non avesse desiderato far seguire alla pubblicazione del censimento dei sacri bronzi, raccolti alla prima requisizione, quella della seconda, un lavoro, cui si era dedicato con grande spirito di abnegazione, comprendendone la fondamentale importanza e conscio di lasciare una testimonianza in merito, che solo lui poteva documentare. Quindi è stata una piacevole sorpresa ricevere una copia digitalizzata del testo del 1924 dalla dott.ssa Tatjana Bradara del Museo Archeologico dell'Istria di Pola, che qui ringrazio.

16 Giunse a Trieste la notizia della dichiarazione di guerra alle ore 15.30 del 23 maggio 1915. Secondo i piani del gen. Luigi Cadorna, tre armate italiane avrebbero raggiunto in breve tempo, passando rispettivamente per Tarvisio (V), Gorizia (III) e Trieste (II) la città di Lubiana per dirigersi poi a Vienna o a Budapest. Ma non fu così. Le truppe austro-ungariche indietreggiarono sensibilmente fino alle pendici dell'altipiano carsico e qui si arroccarono. Come esempio cito la cittadina di Monfalcone, che venne a trovarsi in prima linea, pagando così a caro prezzo questa sua posizione. Dopo dieci anni dalla fine del conflitto mondiale la ricostruzione era ancora lontana dall'essere ultimata: "(...) Ma al tempo e al magnifico campanile, scrive "Il Piccolo" (Trieste 13 luglio 1928) in occasione della riconsacrazione del duomo, vanno riserbati giorni gloriosi che il 15 giugno del 1915 un obice austriaco da 305 proveniente da Duino, fece crollare la vetusta torre e nei successivi bombardamenti il tempio della cristianità divenne un cumulo di macerie (...)".

Dopo due anni, con un fondamentale aiuto germanico e dopo un lento disimpegno dal fronte orientale, l'Esercito austro-ungarico concentrò le sue forze nella zona di Caporetto/Kobarid, strategicamente ideale per iniziare una sostenuta offensiva, che sarebbe dilagata per il Friuli, forse troppo velocemente, arrivando al fiume Piave, che l'Esercito Italiano riuscì ad assurgere come naturale e fondamentale sbarramento per contenere il nemico e in seguito per iniziare la contro offensiva, determinante per la conclusione del conflitto in loco. Sempre poca attenzione è stata data al ruolo fondamentale svolto dalla galleria mineraria, guarda caso ampliata prima del conflitto, che passa sotto al passo del Predil a nord di Caporetto, attraverso la quale transitarono in completa copertura, uomini, animali e attrezzature, in barba alle artiglierie italiane, che tenevano il passo sotto tiro.



L'OPERA DI SOCCORSO

PER LE CHIESE ROVINATE DALLA GUERRA

RESURGENT

Palazzo Patriarcale - Venezia

Circolare N. 11

28 Gennaio 1921.

REV.MO PARROCO,

sono molto lieto di comunicarLe che finalmente il R. Governo ha stabilito di ridare gratuitamente alle chiese della sua Parrocchia tutte le campane che furono asportate dagli Austriaci durante la guerra o distrutte per causa della medesima. – Sono due anni che insisto e con lettere e personalmente, in molti colloqui che ebbi l'onore di avere con vari Ministri a Roma ed a Venezia e ricorrendo anche all'opera di alcuni Deputati; ed ora avendo finalmente ottenuto il mio intento, godo assai al pensiero che un poco alla volta il suono delle nuove campane tornerà a rallegrare codeste buone popolazioni e gioverà a mantenerle o a farle buone, risvegliando in tutti cristiani sentimenti e incitando al lavoro.

1. — Il giorno venti di questo mese presso il Commissariato Governativo di Treviso fu esteso a vari nuovi Fonditori, che dovranno lavorare per le nuove Provincie, il contratto già concluso a Venezia il 13 marzo 1920 tra il R. Governo e i Fonditori Veneti – che già lavorano per le Terre Liberate – e che recentemente fu rinnovato.

2. — I Fonditori che lavoreranno per le nuove Provincie sono i seguenti: *Lapagna Romeo* - Piazza della Valle 3 - Trieste — *Broili Francesco* - Corso Vittorio Emanuele, N. 58 - Gorizia — *Colbachini Luigi* - Via Brescia - Trento — *Brighenti* Cav. *Giuseppe* - Via Lame 131 - Bologna — *D'Adda Francesco & Figli* - Porta San Pietro - Crema — *F.lli Ottolina* - Via Magenta 24 - Seregno (Lombardia).

3. — Il R. Governo, a mezzo dell' *Opera di Soccorso per le Chiese rovinate dalla Guerra*, ha già dato e darà in abbondanza ai fonditori cannoni ed altro materiale per la rifusione delle campane.

4. — La spesa di rifusione, in forza del contratto concluso tra Fonditori e R. Governo, sarà direttamente pagata dal R. Governo al Fonditore; quindi i Rev.mi Parroci e le Fabbricerie non dovranno spendere niente, nè per il metallo nè per la fusione.

5. — La fusione delle campane dovrà essere eseguita secondo le migliori regole dell' arte, in modo da ottenere getti di struttura uniforme, senza rugosità,

In originale la circolare n. 11 (Venezia 28 gennaio 1921) dell'"Opera di soccorso", che annunciava ai parroci l'inizio delle fusioni delle nuove campane ed elencava le fonderie destinate a tale compito (Archivio Vescovile Trieste, b. 1078).

Le truppe d'occupazione, presenti in quel momento in Friuli, quindi austro-ungarici e germanici, puntarono prontamente sulla requisizione delle campane come fonte di minerale privilegiato, senza avere il tempo per una sua precisa catalogazione, considerando le circostanze; essi operarono certamente con un animo diverso da quello "di servizio alla patria", con cui era stata improntata la requisizione nella monarchia austro-ungarica tre anni prima[17].

Quando il fronte si stabilizzò sul fiume Piave, le chiese, che si trovavano da una parte e dall'altra della nuova linea di scontro, subirono pesantissimi danni. Molto spesso i campanili vennero centrati dalle artiglierie, perché considerati dei privilegiati punti di avvistamento; con loro rovinarono a terra le campane e spesso le adiacenti chiese con tutti i loro arredi. Tali parametri ci aprono altre vie d'indagine.

L'"OPERA DI SOCCORSO PER LE CHIESE ROVINATE DALLA GUERRA"

Onde raccogliere i denari per la ricostruzione degli edifici sacri e l'acquisto degli arredi, venne fondata l'"Opera di Soccorso per le chiese rovinate dalla guerra" nell'agosto-settembre 1918. La realizzazione di questo ente era stata pensata già nel secondo anno di guerra dalla contessa Giulia Persico della Chiesa, sorella del papa Benedetto XV, che ne approvò gli intenti con un venerato autografo datato 5 novembre 1918. Ogni deliberato in merito, che seguiva quanto in Francia si andava predisponendo con analoghi fini, venne sospeso in seguito alla "rotta di Caporetto", che costringeva mons. Celso Costantini, reggente della parrocchia di Aquileia, ad allontanarsi velocemente dalla Bassa friulana dopo aver messo "in salvo gli oggetti d'arte che potevano cadere preda del

17 Ne fa menzione Enrico Folis in alcune pagine del suo libro *Udine una città nella grande guerra* (1998): (...) Senza distinzione le Campane di tutte le Chiese del Friuli vennero smontate, precipitate, infrante e caricate sui treni, sostituite poi con un solo Campanello per la Chiesa inferiore a Kg. 50, e pur questo tolto più tardi. Unica eccezione, per dimostrare ragioni storico-artistiche-morali-religiose, venne fatto pel solo concerto di questo Santuario delle Grazie (...) (p. 82); (...) Si requisiscono le Campane delle Chiese della Città; in questa mia Parrocchia le Chiese filiali di S. Gottardo, S. Valentino, e tempietto sono private di complessive Kg. 1774 di bronzo pei quali mi vengono rilasciati dei buoni (Bescheinigung) contrassegnati Heft N. 40 Blatt 01 – Heft 354 Blatt 9 – Heft 22 Blatt 00005 (15 aprile 1918) (p. 84); (...) Parrocchia del SS. Redentore Udine-filiale di Rizzi, Danni alle cose. (...) dal campanile asportate dai germanici le campane, senza rilasciarne il buono (Udine, li 18 Dicembre 1918). Il Parroco Sac. Dott. Giovanni Butta (p. 100). Andrebbe approfondito nei limiti del possibile, per capire la destinazione delle campane asportate, se il prelievo venne eseguito realmente dai tedeschi (germanici in questo caso) o dagli austro-ungarici. L'esercito, che dopo "la rotta di Caporetto" si attestò sul fiume Piave, era formato da queste due entità, connesse ma non sovrapponibili.

nemico". Egli venne nominato cappellano militare in un ospedaletto da campo in Bassano per passare nell'ambito del Comando della III Armata a Mogliano Veneto[18].

A guerra finita, l' "Opera", regolata da un apposito statuto, si impegnò nell'erezione delle baracche-chiese, viste come provvisoria sistemazione e nel provvedere agli arredi necessari al culto, come pure alla sostituzione della campane asportate e a fornire delle normative d'arte, da seguire nella costruzione dei nuovi edifici sacri; la loro priorità veniva determinata, seguendo delle precise linee-guida: 1) chiese distrutte da ricostruire dalle fondamenta, 2) chiese gravemente danneggiate per buona metà e 3) chiese danneggiate.

I lavori eseguiti per conto dell'"Opera" si distinguevano per la presenza del particolare logo, sorretto dal motto: "RESURGENT", che troviamo puntuale sulle campane commissionate dall'Ente alla fonderia Lapagna di Trieste[19]. Si ricorda sulla pubblicazione del 1920[20], a tal riguardo, che: "Come sigla distintiva dell'Opera fu adottato un disegno a penna del pittore Brunelleschi che raffigura un

18 Celso Benigno Luigi Costantini (Castions di Zoppola, 3 aprile 1876 – Roma, 17 ottobre 1958) studiò al seminario di Portogruaro e all'Accademia romana di San Tommaso, dove si laureò in filosofia nel 1899. Il 23 dicembre 1899 venne ordinato sacerdote a Portogruaro. Dopo alcune esperienze sacerdotali in regione, fu reggente della parrocchia di Aquileia, impegnandosi nel restauro della basilica. A guerra conclusa, dopo una rapida ed esemplare carriera in ambito ecclesiastico, venne nominato primo delegato apostolico in Cina il 12 agosto 1922 . Dopo il suo rientro in Italia fu segretario, dal 1935 al 1953, della "Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli" ("Propaganda Fide"). Condivise l'amore per l'arte con il fratello minore Giovanni, presidente della Pontificia commissione centrale per l'arte sacra in Italia; fu pure scultore, in particolare tra il 1904 e il 1915; fondò la Società degli Amici dell'Arte Cristiana e la rivista Arte Sacra. In prima fila nel dibattito sull'arte nella Chiesa, egli non condivise appieno il movimento dell'Art sacrée, visto favorevolmente da papa Pio IX. Celso Costantini scrisse libri di memorie, di cui va ricordato "Foglie secche" (Roma, 1948); esso rappresenta il suo diario del periodo in cui era cappellano militare. Quest'opera va interpretata come una cronistoria di quanto accaduto nel basso Friuli durante la prima guerra mondiale. Nella cattedrale di Concordia Sagittaria è stata aperta ufficialmente il 17 ottobre 2017 a suo nome la causa di beatificazione. Nella pubblicazione citata: *L'Opera di soccorso (...)* del 1920, egli figura come Vice Presidente del Consiglio Direttivo (p. 19). Egli venne sepolto nella tomba di famiglia a Castions, in seguito le sue spoglie vennero trasferite a La Spezia nella cripta della nuova Cattedrale di Cristo re.

19 Cito alcuni esempi da me rilevati, come: F. STENER, *La campana di S. Francesco*, in "Il Campanile di Muggia", n. 8, 25 dicembre 1975, pp. 10-11; Id., *La campana piccola del duomo di Muggia*, in "Il Campanile di Muggia", n. 9, 25 dicembre 1976, p. 11; Walter VUCH, *Le campane della chiesa di San Rocco*, in "Borgolauro", n. 53, Muggia, 2008, pp. 21-24; F. STENER, *Le due campane della parrocchiale di Rozzo*, in "Atti" CRS, v. XLV, Rovigno, 2015, pp. 733-744; Id., *Le due campane tolte dal campanile di Pirano*, in "Atti" CRS, v. XLVIII, Rovigno, 2017, pp. 757-768. Pur ben presentate e curate, le fusioni dei sacri bronzi, prodotti in serie per l'occasione dal triestino Romeo Lapagna, non presentano quella raffinatezza, da lui proposta in altri momenti, come per la campana di sud-est della chiesa serbo-ortodossa di Trieste (...), che gli attribuisco, vedi: F. STENER, *Le campane del lato sud della chiesa serbo ortodossa di San Spiridione a Trieste*, in "Atti e Memorie", v. CIX, Trieste, 2019, p. 379.

20 Si consulti la pubblicazione: *L'Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra (Palazzo Patriarcale – Venezia*), Venezia, 1920, p. 9.

Chiesa di Musile (Piave)

Schizzo dei resti della chiesa di Musile, esempio di come erano stati ridotti i luoghi sacri lungo il fronte del Piave ("Opera di soccorso" – 1920).

Vescovo in sacri paramenti nel mentre benedice la posa della prima pietra di un edificio sacro; nello sfondo edifici in rovina che ricordano le distruzioni della guerra"[21].

21 Il solo cognome, sorretto da tutta una serie di ragionate considerazioni come il periodo preso in esame, una probabile conoscenza dell'ambiente artistico veneziano e di mons. Giovanni Costantini, mi orienta verso la figura dell'artista Umberto Brunelleschi, considerato dalla critica solo in questi ultimi decenni; egli è stato un artista eclettico, che si è destreggiato tra l'illustrazione e la pittura, tra la costumistica e la scenografia. Egli nacque a Montemurlo nel 1879, ora provincia di Prato, cittadina posta tra Pistoia e Firenze; già dall'inizio del sec. XX dimorò con profitto a Parigi, dove morì nel 1949. Diplomatosi all'Accademia di Belle Arti di Firenze, si è destreggiato con tratto elegante ed efficace nella realizzazione di dipinti, disegni, sculture, stampe e libri illustrati, senza dimenticare i bozzetti pubblicitari e una campagna propagandistica antigermanica durante la prima guerra mondiale. Non va scordato, che fu presente alla Biennale di Venezia dal 1914 al 1938; vedi Giuliano ERCOLI, *Brunelleschi*, Guido Tamoni Editore, Vicenza, 1991.

Grazie all'impegno di mons. Giovanni Costantini gran parte delle campane vennero rifuse a guerra conclusa con il bronzo dei cannoni recuperati per tale scopo, in particolare per il Triveneto e l'Istria[22].

Con esemplare precisione l'"Opera" si prodigò nel proporre pubblicazioni e quant'altro, che potesse pubblicizzare i suoi fini e che testimoniasse i cospicui danni, subiti dal patrimonio ecclesiastico; il tutto venne affiancato da puntuali ed esaustive circolari, che tenevano aggiornato il clero, in particolare, su come si stava procedendo[23].

Mons. Giovanni Costantini, dopo numerosi solleciti, ottenne una prima quantità di cannoni da convertire in campane, ma non sempre il bronzo era di buona qualità. I fonditori di campane del Veneto vennero convocati a Venezia per stabilire, secondo le disposizioni ministeriali, le linee guida da seguire nella fusione dei sacri bronzi per le Terre liberate e poi per le Terre redente. Per portare a termine questo lavoro vennero individuate le ditte: Fonderia ditta Daciano Colbachini & figli (Padova), Fonderia ditta Luigi Cavedini (Verona), Fonderia ditta ing. Francesco De Poli (Vittorio Veneto), Fonderia ditta Teodora De Poli (Udine), Fonderia ditta Pietro Colbachini fu Giov. (Bassano), Fonderia ditta Colbachini Luigi & figli (Trento), Fonderria ditta Francesco Broili (Udine); al 30 giugno 1920 erano 124 le campane fuse, per 124 paesi e per un totale di 1904 quintali. Nella circolare a stampa n. 13, firmata da mons. Giovanni Costantini a nome dell'"Opera di Soccorso per le chiese rovinate dalla guerra – Palazzo Ducale Venezia" in data 25 maggio 1921 e indirizzata ai parroci coinvolti nel recupero delle campane, si menzionava un gruppo di fonderie coinvolte, non sovrapponibile a quello

22 Toccò a mons. Giovanni Costantini professore nel Seminario Patriarcale di Venezia, a conclusione del primo conflitto mondiale e deposte le armi, ad affiancare il fratello mons. Celso, andando " in prima linea " senza spargimenti di sangue ma impegnandosi in un logorante confronto burocratico, che lo vide alla fine vincitore, per ricostruire in tempi brevi il patrimonio delle chiese andato distrutto durante il conflitto, in modo da poter riprendere prontamente l'opera di apostolato e di assistenza alle popolazioni duramente provate. Giovanni Battista Costantini (Castions di Zoppola, 4 agosto 1880 – Roma, 17 maggio 1956), fratello minore di Celso, venne ordinato sacerdote a Venezia il 18 marzo 1905; in seguito si laureò in filosofia e teologia. All'Università di Venezia gli venne affidata la cattedra di architettura sacra nel 1924. Da Papa Pio XI venne nominato protonotario apostolico e poi amministratore apostolico della diocesi di Luni (La Spezia)-Sarzana-Brugnato, eletto vescovo della stessa l'8 febbraio 1929 e quindi consacrato il 5 maggio seguente. Papa Pio XI lo chiamò a Roma il 26 luglio 1943 per affidargli la presidenza della Pontificia commissione centrale per l'arte sacra in Italia.

23 L'"Opera" compilò con esemplare precisione la "STATISTICA delle campane asportate dalle Provincie Venete dai Germanici e dagli Austro-Ungarici o distrutte nella zona di guerra" paese per paese, borgo per borgo (Venezia, Tipografia San Marco, 1919, II edizione); non va scordata l'edizione de *L'Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra (Palazzo Patriarcale Venezia),* op. cit. corredata da piante geografiche dei luoghi maggiormente interessati, da disegni dei principali edifici di culto distrutti o seriamente danneggiati e dal preciso "Elenco degli arredi sacri ricevuti o provveduti dall'Opera", oltreché da un corollario di fondamentali e preziose notizie in merito.

della volta precedente; il lavoro da fare era notevole e doveva venir realizzato in un breve lasso di tempo. Le fonderie si impegnavano solitamente per le utenze del proprio territorio. In questa circolare si menziona la Francesco Broili (Udine-Gorizia), la Francesco D'Adda (Cremona), la Romeo Lapagna (Trieste), la Luigi Colbachini (Trento), la Fratelli Ottolina (Seregno), la Giuseppe Brighenti (Bologna), la Luigi Cavadini (Verona), la Pietro Colbachini (Bassano Veneto) e la Daciano Colbachini (Padova). Di grande interesse il commento in margine alla circolare, che ben inquadra la situazione del momento: "(...) quindi chi non vede incluso in questo turno il proprio paese bisogna che abbia pazienza ed attenda i turni che si faranno per gli anni venturi. Le campane fuse a tutto 31 dicembre scorso sono 668, ne restano da fondere ancora oltre novemila"[24].

Come si può notare, era già iniziata la produzione per le Terre Redente, quindi Trieste e Istria, che veniva coperta per gran parte dalla storica fonderia triestina di Romeo Lapagna; ogni tanto però si ha qualche piacevole sorpresa com'è il caso di Draguccio[25], paese del centro dell'Istria, nel cui campanile troviamo una curata fusione, datata 1929, proveniente dalla storica fonderia bolognese di Giuseppe Brighenti.

Già prima della fine del conflitto mondiale erano emersi in territorio austro-ungarico i primi problemi a livello burocratico-interpretativo. L'amministrazione non trovava corretto dover rimborsare quelle campane, che erano state donate con fine filantropico ovvero "per amor di patria", come a esempio si evince dalla corrispondenza in merito riguardo alla chiesa parrocchiale del rione di San Giacomo a Trieste.

Un analogo problema emerse tra "L'Opera di soccorso..." e il competente Ministero a guerra conclusa, problema risolto con un "nulla di fatto" per il quieto vivere, grazie a un'attenta e lungimirante mediazione dell'"Opera" stessa e in particolare di mons. Giovanni Costantini. In questo caso era il Ministero a prospettare un rifiuto a sovvenzionare la fusione di quelle campane delle Nuove Province, che avevano ottenuto il rimborso dall'amministrazione precedentemente[26].

24 Archivio Vescovile Trieste, b. 1078.

25 Nel piccolo tratto prativo, tra il campanile e la chiesa di Draguccio, è stata collocata su quadripode circolare la campana lesionata, sostituita nel 2008; si tratta di uno dei primi lavori eseguiti dal binomio Broili-De Poli a Udine nel 1851. Ha preso il suo posto una nuova, per interessamento della Regione Veneto; essa è stata fusa nel 2007 dalla storica officina De Poli di Revine (Treviso). Nella cella campanaria essa viene affiancata da quella del 1929, proveniente da Bologna; vedi: F. STENER, *Le campane della parrocchiale di Draguccio*, in "Atti" CRS, v. XLVI, Rovigno, 2016, pp. 515-530.

26 Archivio Vescovile Trieste, b. 1078.

Frontespizio della pubblicazione edita dall'"Opera di soccorso" (1920), in cui si approfondiscono le tematiche affrontate dall'ente, impegnato nella ricostruzione.

CONCLUSIONI

In ordine cronologico furono quattro le principali situazioni, in cui si vennero a trovare le campane presenti nei territori dell'Adriatico di nord-est tra il 1914 e il 1918: 1) Quelle dei territori dell'Impero austro-ungarico a est dell'Isonzo sottostettero alle precise requisizioni dello Stato, predisposte per fini bellici.

2) Quelle lasciate in situ e che si vennero a trovare lungo la linea del fronte, che si era creato con l'avanzata del R. Esercito Italiano alle pendici del carso monfalconese e più a nord, in seguito all'entrata in guerra del Regno d'Italia il 24 maggio 1915, fecero la fine delle chiese e degli annessi campanili che, ritenuti secondo una logica di tattica militare dei fondamentali punti di avvistamento, furono atterrati dai precisi colpi delle artiglierie austro-ungariche.

3) In seguito alla "rotta di Caporetto", che portò a un rovesciamento del fronte di guerra, l'Esercito austro-germanico, presente in Friuli e nel Veneto orientale, privò le chiese di un gran numero di campane nell'anno di permanenza tra il 1917 e il 1918. La sbrigativa spogliazione dei sacri bronzi, che si ebbe, la potremmo interpretare come un ulteriore approvvigionamento di quei metalli necessari per provvedersi di altri cannoni a difesa della nuova linea di fronte, che si era creata lungo il fiume Piave o che avrebbero potuto rimpinguare le scorte del nemico, per lo stesso uso, nel caso il fronte fosse cambiato sfavorevolmente, anche se il Regio Esercito Italiano poteva contare sin dall'inizio su quello francese e in seguito pure su quello americano, che si affacciava così militarmente con timida determinazione sullo scenario europeo.

4) Alla fine le chiese e i relativi campanili, posti dall'una e dall'altra parte del fiume Piave, vennero a trovarsi da un giorno all'altro in prima linea, diventando così i nuovi obiettivi delle rispettive artiglierie, che si contrapponevano lungo la nuova linea del fronte.

Dopo quattro anni di guerra, secondo i dati ricevuti, l'ente "Opera di soccorso..." proponeva nella seconda edizione della "Statistica delle campane asportate dalle provincie venete" (1919), che comprendeva tutte e quattro le situazioni prima elencate, una perdita complessiva di 8.728 campane per un totale di q. 35.396.84[27].

27 *L'Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra* proponeva una seconda edizione aggiornata della *Statistica delle campane asportate dalle provincie venete dai germanici e dagli austro ungarici o distrutte nella zona di guerra* (Venezia 1919), da cui possiamo trarre delle informazioni quanto mai desolanti sull'argomento: campane. Andavano a formare la somma totale: Patriarcato di Venezia campane 20 (q. 49.75), Archidiocesi di Udine campane 1729 (q. 9190.48), Diocesi di Concordia campane 674 (q. 3395.49), Diocesi di Ceneda campane 798 (q. 3579.16), Diocesi di Belluno campane 618 (q. 1981.85),

Globalmente fu una perdita enorme dal punto di vista storico-artistico in questo settore.

E per finire, in seguito al R. Decreto 23 aprile 1942-XX, n. 505[28] le campane vennero interessate dalle requisizioni belliche anche durante la seconda guerra mondiale e quelle istriane nel particolare. Esse iniziarono nel 1942, quando già si cominciava a intuire un esito negativo della guerra in corso per il Regno d'Italia, in particolare dopo l'inizio della ritirata da El-Alamein in Africa settentrionale l'8 novembre 1942, dopo la ritirata dalla Russia iniziata nel dicembre del 1942, dopo lo sbarco delle truppe alleate inglesi-americane-canadesi in Sicilia nella notte tra il 9 e 10 luglio 1943. Ciò nonostante una raccolta di sacri bronzi per fini bellici ci fu, anche se non determinata e rigorosa come quella predisposta dall'Impero austro-ungarico, quasi a procrastinare il più possibile quanto decretato[29].

BIBLIOGRAFIA

GNIRS Anton, "Alte und neue Kirchenglocken", Kunstverlag Anton Schroll & Co., Wien, 1917.

"Statistica delle campane asportate dalle provincie venete dai germanici e dagli austro – ungarici o distrutte nella zona di guerra",Venezia, 1919.

GNIRS Anton, "Alte und neue Kirchenglocken", Verlag von Walther Heinisch, Karlsbad und Leipzig, 1924.

SOMEDA DE MARCO Carlo, "Campane antiche della Venezia Giulia", Edizioni Doretti, Udine 1961.

SEMA Antonio, "La grande guerra sul fronte dell'Isonzo", Gorizia 1995 e 1997.

FOLIS Enrico, "Udine una città nella grande guerra", Paolo Gaspari Editore, Udine, 1998.

MARINELLI Gioconda, "Storia di Campane", Ed. Marinelli, Agnone, 1999.

Diocesi di Feltre campane 201 (q. 572.51), Diocesi di Treviso campane 115 (q. 893.00), Diocesi di Padova campane 269 (q. 1222.88), Diocesi di Vicenza campane 42 (q. 185.68), Archidiocesi di Gorizia campane 481 (q. 2534.31), Diocesi di Trento (parte italiana) campane 1720 (q. 6042.18), Diocesi di Trento (parte tedesca) campane 839 (q. 2881.64), Diocesi di Trieste e Capodistria campane 974 (q. 2447.96), Diocesi di Parenzo e Pola campane 248 (q. 404.90).

28 Le requisizioni belliche di campane si ebbero in seguito al R. Decreto 23 aprile 1942-XX, n. 505 (pubblicato sulla G.U. del 26-5-42-XX n. 124): RACCOLTA DI CAMPANE FACENTI PARTE DI EDIFICI DI CULTO, nello specifico si consulti il citato volume di SOMEDA DE MARCO Carlo (1961). Tra le campane istriane cito a esempio quelle asportate da Arsia, da me descritte negli Atti del CRS di Rovigno nel 2019.

29 Dopo aver consultato il testo del Gnirs, ho eseguito, all'occasione, sopralluoghi nelle celle campanarie di Trieste e dell'Istria. Sono quindi approdato all'Archivio vescovile di Trieste, dove si può reperire un fondo dedicato all'argomento; così dovrebbe essere, nelle rispettive diocesi, per tutte le chiese interessate. Un argomento, questo delle campane, ancora per gran parte da studiare e approfondire.

JUNG Peter, “L’ultima guerra degli Asburgo. Basso Isonzo, Carso, Trieste. 1915-1918”, Gorizia, 2000.

MERLATTI Graziella, “Di bronzo e di cielo”, Ed. Ancora, Milano 2009.

APOLLONIO Almerigo, “La “Belle epoque” e il tramonto dell’Impero asburgico sulle rive dell’Adriatico (1902-1918)”, v. II: La Grande Guerra (1914-1918), Ed. Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2014.

STENER Franco, “Le campane della parrocchiale di Draguccio”, Atti del CRSR, vol. XLVI (2016), Rovigno, pp. 539 – 553.

STENER Franco, “La campana rimasta nel campanile di Arsia”, Atti del CRSR, vol. XLIX (2019), Rovigno, pp. 478 – 500.

BRADARA Tatjana, *Zvona s Ćićarije*, "Zbornik Općine Lanišće", Lanišće, 2020, pp. 97-116.

SAŽETAK

SUDBINA ZVONA ISTOČNOG VENETA, FURLANIJE, TRSTA I ISTRE TIJEKOM PRVOG SVJETSKOG RATA

Uporaba zvona zabilježena je još od davnih vremena u međusobno vrlo udaljenim geografskim i kulturnim sredinama. Svjedočanstva o različitim veličinama, oblicima i svrhama sežu od drevnog Egipta do kulture Perua prije civilizacije Inka, Mezopotamije i Kine. U europskom kontekstu, pojam zvona vodi do ranog srednjeg vijeka, kada su u 7. i 8. stoljeću izvršena prva metalna lijevanja u bronci umjesto željeza, posebno u talijanskoj regiji Kampanija poznatoj po proizvodnji vrhunske bronce. Tijekom stoljeća došlo je do razvoja veličine zvona, povećanja promjera i smanjenja visine, te promjene vrste i stila dekoracija. Tijekom Prvog svjetskog rata, Austro-Ugarsko Carstvo je konfisciralo većinu zvona iz svojih crkava kako bi se utažio ozbiljan nedostatak metala uzrokovan povećanim ratnim potrebama. Većina zvona je odnesena iz Karnije, Julijske krajine i Istre bez obzira na njihovu dataciju i umjetničku vrijednost, unatoč interesu konzervatora Antona Gnirsa. Razne biskupije su preko dekanata i županija imale vrlo precizan i točan popis sakralne bronce koja je odnesena, navodeći težinu, visinu, datum topljenja, natpise i dekoracije. Ista sudbina, no s parametrima koji se nisu u potpunosti podudarali, zadesila je zvona odnesena iz Furlanije ili uništena u istočnom Venetu nakon povlačenja na rijeci Piavi između 1917. i 1918. godine. U konačnici, radilo se o ogromnom gubitku u ovom području s povijesno-umjetničkog gledišta. Uglavnom su zvona ponovno izlivena nakon rata, u bronci dobivenoj od vraćenih topova, u Trivenetu i Istri osobito zaslugom “Humanitarne pomoći za ratom uništene crkve” (“Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra”) sa sjedištem u Veneciji.

POVZETEK

USODA ZVONOV VZHODNE BENETE, FURLANIJE, TRSTA IN ISTRE MED PRVO SVETOVNO VOJNO

Uporaba zvonov je bila zabeležena že v pradavnini v zelo oddaljenih geografskih in kulturnih okoljih. Dokazi o različnih velikostih, oblikah in namenih segajo od starega Egipta do predinkovske kulture v Peruju, Mezopotamiji in na Kitajskem. V evropskem kontekstu izraz zvon izvira iz zgodnjega srednjega veka, ko so v 7. in 8. stoletju začeli izdelovati prve kovinske odlitke v bronu namesto v železu, zlasti v italijanski pokrajini Kampanji, znani po proizvodnji zelo kakovostnih bron. Čez stoletja se je velikost zvona spreminjala, povečeval premer in zmanjševal višino, spreminjala sta se vrsta in slog okrasja. Med prvo svetovno vojno je Avstro-Ogrska zaplenila večino zvonov iz svojih cerkva, da bi pokrila hudo pomanjkanje kovine zaradi povečanih vojnih potreb. Večina zvonov je bila kljub zanimanju konservatorja Antona Gnirsa odnesenih iz Karnije, Julijske krajine in Istre, ne glede na njihovo datacijo in umetniško vrednost. Različne škofije po dekanijah in okrožjih so imele

zelo natančen in točen seznam odpeljanega svetega brona z navedbo teže, višine, datuma taljenja, napisov in okraskov. Enaka usoda, vendar z ne popolnoma sovpadajočimi parametri, je doletela zvonove, odpeljane iz Furlanije, ali uničene v vzhodni Benečiji po umiku na reki Piavi med letoma 1917 in 1918. Konec koncev je bila to velika izguba na tem področju z umetnostnozgodovinskega vidika. Zvonovi so bili večinoma ponovno uliti po vojni, v bron, pridobljen iz vrnjenih topov, v Trivenetu in Istri, predvsem po zaslugi "Človekoljubne pomoči za v vojni uničene cerkve" ("Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra") s sedežem v Benetkah**.**

La scuola durante il fascismo nelle pagelle di una giovane istriana

Marilì Cammarata
Trieste

Comunicazione preliminare, 2023

RIASSUNTO
Attraverso l'analisi delle pagelle di una bambina istriana, figlia di un minatore di Carpano (Arsia), viene brevemente ripercorsa la storia della riforma della scuola primaria in Italia promossa da Giovanni Gentile nel 1923, e poi molte volte modificata dai suoi successori al Ministero dell'Educazione Nazionale tra il 1923 e il 1937.

PAROLE CHIAVE
Istria, Arsia, scuola, fascismo

ABSTRACT
SCHOOL DURING FASCISM IN THE SCHOOL REPORTS OF A YOUNG ISTRIAN
The analysis of school reports of an Istrian girl, daughter of a miner from Krapan (Raša), provides an insight into the history of the primary school reform in Italy promoted by Giovanni Gentile in 1923, and then modified many times by his successors at the Ministry of National Education between 1923 and 1937.

KEYWORDS
Istria, Krapan (Raša), fascism, elementary school

Negli ultimi decenni la storia e i problemi dell'educazione scolastica sotto il fascismo, prima e dopo la cosiddetta riforma gentiliana, sono stati non poco oscurati dall'accento posto sulle conseguenze della legislazione razziale in campo scolastico e universitario. Nel contempo, tuttavia, si è costituita una ragguardevole bibliografia riguardante le istituzioni scolastiche delle "terre redente". Nel caso di Trieste e della nuova Venezia Giulia non si tratta soltanto della città capoluogo ma anche e soprattutto del vasto retroterra di quel territorio già veneto e poi asburgico che andava dalla sinistra dell'Isonzo all'Istria e a parte del litorale dalmata. Per quanto riguarda l'Istria, i libri e i saggi dedicati alle sue scuole sono in gran parte di autori triestini e istriani, questi ultimi generalmente figli di esuli qui nati tra il 1920 e il 1940.

A questo proposito la mia attenzione è stata attratta da alcuni documenti – per lo più pagelle, disegni e fotografie – conservati da una signora nativa di Carpano (a pochi chilometri da Arsia) oggi scomparsa: Pierina Radovich-Radioni. L'avevo conosciuta nel 2009 e l'avevo intervistata: purtroppo la registrazione non è più utilizzabile e mi sono rimaste solo le foto di buona parte dei documenti che, sopravvissuti agli eventi degli ultimi settant'anni in Istria, era riuscita a conservare. Attraverso questi ho potuto ricostruire, per sommi capi, la sua

storia[1] e quella della scuola elementare da lei frequentata negli anni del fascismo. Se, tuttavia, il racconto ha una maggiore chiarezza e completezza lo devo quasi esclusivamente al sig. Rinaldo Racovaz, originario di Arsia e appassionato cultore della storia locale, che qui doverosamente ringrazio di cuore.

Pierina era figlia di un minatore, Anton Radovich, nativo di Sumber, nei dintorni di Albona, che aveva cominciato a lavorare in miniera all'età di 16 anni come manovale. Nel corso degli anni ebbe la qualifica di fabbro e di meccanico: in particolare lavorò dapprima come maniscalco per la ferratura dei cavalli che venivano utilizzati per il trasporto del carbone all'interno della miniera e poi, appunto come meccanico, nella laveria di Stallie. Era simpatizzante dei movimenti comunisti della zona e grazie a ciò nel 1943 poté salvare dall'infoibamento genero e consuocero, entrambi minatori sardi emigrati ad Arsia, condannati a morte dai partigiani jugoslavi in base all'equazione italiani = fascisti.

Carpano era stata, già nel corso dell'Ottocento[2], un importante sito minerario e per questo motivo era cresciuta dal punto di vista edilizio ed economico: qui i dirigenti e gli impiegati della società mineraria avevano le loro abitazioni[3], mentre dai dintorni, con lunghi viaggi a piedi, arrivavano ogni giorno le centinaia di operai che, in tre turni, lavoravano nelle profondità del Pozzo Carlotta, a un paio di chilometri dal paese (dove poi verrà costruita Arsia).

Di lui la figlia aveva conservato il libretto che la "Confraternità presso la miniera carbonifera Vines-Carpano di proprietà della Trifailer Kohlenwerks-Gesellschaft"[4] gli aveva consegnato il primo giorno di lavoro. La Confraternita era un'associazione di mutuo soccorso nata nel 1884[5]. Vi si dovevano iscrivere obbligatoriamente tutti coloro che lavoravano nel complesso carbonifero, che comprendeva anche le miniere delle vicine Vines e Stermazio.

Riportiamo i primi articoli:

§ 2. Scopo della confraternità.
La confraternità ha lo scopo di assicurare ai membri, relativamente ai superstiti degli stessi, nei limiti del presente statuto :
1) Sovvenzioni in casi di malattia, relativamente le spese per il funerale

1 Un grazie di cuore, oltre che a Rinaldo Racovaz, a Tullio Vorano, Mauro Pistis, Livio Dorigo e Orietta Moscarda per la collaborazione.
2 Le miniere della zona di Albona erano già utilizzate ai tempi della Repubblica di Venezia ma sotto l'Austria lo sfruttamento era stato notevolmente implementato: per questo motivo vi si erano trasferiti nel corso dell'Ottocento slavi provenienti da tutta la regione balcanica.
3 Qui infatti aveva sede la Direzione tecnica della miniera.
4 Un documento rarissimo, oggi disperso, posseduto in unica copia dall'Archivio di Stato di Trieste.
5 Secondo Tullio Vorano l'assicurazione sociale dei minatori dell'Arsa risale al 1883 circa ("Le miniere istriane. Quattro secoli di attività mineraria in Istria", in *Arsia 28 febbraio 1940*, Trieste 2007, p. 10).

L'edificio che ospitava l'asilo e la scuola elementare di Carpano, oggi suddiviso in unità abitative.

2) pensioni agli invalidi relativamente alle vedove ed agli orfani.
§ 3. Sezioni nell'amministrazione della confraternità.
Per gli scopi contemplati nel § 2, la confraternità ha due sezioni nell' amministrazione, le quali tengono conteggio separato, cioè:
1) la cassa ammalati,
2) la cassa pensioni.
§ 4. Obbligo di far parte della confraternità.
Tutti gli operai, sorveglianti ed impiegati tecnici nonchè gli apprendisti, volontari e praticanti ed altri individui i quali per non essere ancora sufficientemente istruiti, o non ricevono alcun salario o ne percepiscono uno inferiore al normale, sono obbligati di far parte della confraternità e ciò a seconda del tenore dei seguenti paragrafi. [...]

Con il passaggio del Litorale austriaco all'Italia dopo il 1918 e l'italianizzazione forzata degli abitanti delle "nuove province" anche Anton aveva dovuto modificare alcuni dati anagrafici: nei successivi documenti Antonio Radovi risultava

quindi essere nato il 13 settembre 1891 e sposato con Maria Tenci (Tencich) di Carpano. Aveva tre figlie, Antonia, nata nel 1919, Lina, nata nel 1923, e Pierina, nata nel 1926.[6] Quasi il cognome "Radovi"[7], scelto o imposto nel 1928[8], non fosse ancora davvero "italiano", ecco che nel 1940 Pierina viene licenziata dalla scuola secondaria superiore come "Radioni"[9], cognome che conserverà fino alla fine della guerra: con la creazione della Repubblica Federativa Jugoslava (o forse già durante l'occupazione dei partigiani titini, 1943-1945) tornerà all'originale Radovich.[10] Lina Radioni Fierli, fuggita dall'Istria alla fine del 1943 con il marito Dino e il suocero Giuliano, si trasferì definitivamente nell'altra città mineraria costruita dal fascismo: Carbonia, in Sardegna, dalla quale appunto provenivano i due uomini, che lì avevano lavorato tra le due guerre e dove ripresero il loro mestiere. Dino e Lina si sposarono in piena guerra, subito prima di fuggire dal paese dove avevano rischiato di venire infoibati. Contrariamente alle sorelle Lina non riprese mai il cognome originario[11].

6 Curiosamente tutte e tre le sorelle sono morte a 90 anni e non hanno avuto figli.

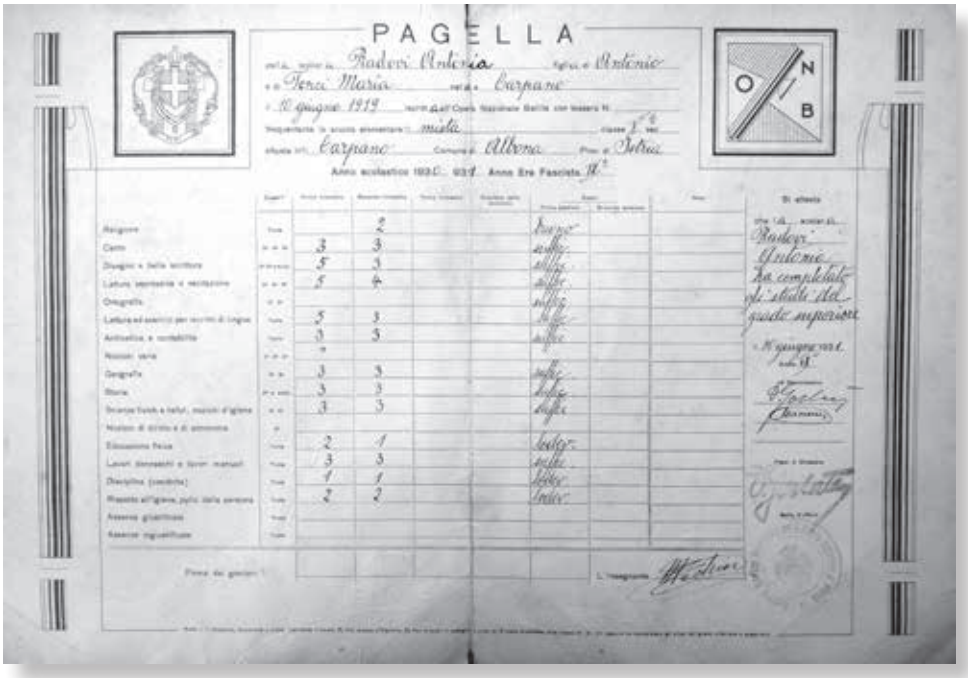
7 Tra le vittime del disastro nella miniera di Arsia del 1940 si trovavano Giuseppe Radovi, di Matteo e Giovanna Martinci, e la più giovane di tutte, Giuseppe Blascovi (già Blascovich) figlio di Marta (o Maria) Radovi e Marco Blascovi, mentre tra i sopravvissuti c'erano Giuseppe Radovich di Michele e Giovanni Radovich di Domenico, ma non sappiamo se fossero parenti di Antonio/Anton. Un omonimo Antonio Radovich (1837-1923), trevigiano di madre istriana (ma il padre si chiamava Stefano Michielatto), fu un famoso garibaldino che tra l'altro, nel corso della guerra franco-prussiana (1870-71), salvò la vita a Menotti Garibaldi (E. MORO, *Cronaca della Riviera del Brenta dal 1800 alla Prima Guerra mondiale*, Mazzanti, Venezia 2017, pp. 112-113).

8 Adriano ANDRI, *I cambiamenti di cognome nel 1928 e la scuola triestina*, in "Qualestoria", X1/1983, pp. 9-16.

9 Nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* del 14/10/1932 è scritto che "il cognome 'Radovich' è di origine italiana e che in forza dell'art. 1 del decreto-legge [n. 27 del 10/1/1926] deve riassumere forma italiana [...] decreta che il cognome del sig. Radovich [...] è restituito a tutti gli effetti di legge, nella forma italiana di 'Radioni'". Di conseguenza la forma "Radioni" venne imposta a tutti coloro il cui cognome originario era Radovich, anche se appartenenti a nuclei famigliari non imparentati tra loro. Superfluo ogni commento.

10 Nei documenti che ancora conservava anche il nome proprio aveva subito alcune metamorfosi: Pierina poteva essere Pierjna o, per gli sloveni, Petrica.

11 La sua storia è stata raccontata, con qualche inesattezza, dal ricercatore carbonese Mauro Pistis; si veda anche Carlo Figari, *Due minatori di Carbonia testimoni della prima foiba*, in "L'Unione Sarda", 10/2/2009, anche online. Secondo Figari, padre e figlio, tecnici specializzati della Società che gestiva le miniere dell'Albonese, erano stati tra i primi a calarsi, già nel 1943, nella foiba di Vines dove si trovavano i corpi di decine di italiani eliminati dai partigiani comunisti. Oltre ai Fierli, ad Arsia lavoravano altri due sardi, Emanuele Piras e Pietro Mura, come si legge nello "Specchietto Statistica degli operai suddivisi per luogo di provenienza del 31.12.1937" conservato nell'Archivio dell'ingegnere Augusto Batini, responsabile in quegli anni del complesso minerario dell'Arsa. Per quanto riguarda quest'ultimo, l'ex direttore del Museo Civico di Albona scrive che "le miniere dell'Arsa hanno avuto un altro protagonista, [...] nella persona dell'ing. minerario Augusto Batini, che seppe guidarle con rara maestria in quel decennio cruciale. Egli riuscì efficacemente a coordinare ed a dirigere il complesso impianto minerario, specialmente dal suo lato produttivo e tecnologico, fino a farlo diventare uno tra i più moderni d'Europa" (Tullio VORANO, *L'archivio Augusto Batini. Documenti inerenti le miniere di Arsia negli anni Trenta e inizio Quaranta del secolo scorso*, In "Quaderni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", XXX/2019, pp. 379-409, anche online). Pietro Mura morì nella foiba di Vines alla fine di settembre del 1943: Rinaldo RACOVAZ, *Carlotta – la miniera di Arsia*, Arsia 2021, p. 329.



Una pagella di Antonia Radovi (fronte e interno).

Tra i non molti documenti conservati da Pierina c'erano, oltre al già citato libretto di lavoro del padre e a una pagella di Antonia, molte delle pagelle che ne avevano scandito l'infanzia nella scuola di Carpano.

È probabile che la primogenita di Anton, nata prima dell'annessione definitiva dell'Istria all'Italia (febbraio 1921), avesse potuto frequentare solo uno dei tre anni di asilo obbligatorio che nel 1926, come tutti quelli della Venezia Giulia, era stato aperto, in base alle teorie pedagogiche delle sorelle Agazzi, dalla Lega Nazionale a Carpano[12]. Pierina, come Lina, lo frequentò invece per tutti e tre gli anni, proprio a ridosso del trasferimento dell'istituzione all'ONAIR[13]. L'edificio, messo a disposizione dalla Società Carbonifera dell'Arsa, ospitava al piano terra l'asilo e al primo piano le elementari. Probabilmente, dato l'esiguo numero di bambini che potevano frequentarla, le lezioni si svolgevano in due pluriclassi, una per ciclo.

L'asilo di Carpano era certamente molto simile a quello della vicina Vines, del quale ci resta la descrizione di un loro coetaneo: "All'asilo eravamo più di 36 bambini misti, cioè istriani-slavi e italiani. Assieme si giocava con giocattoli fatti di legno e carta, ed eravamo tutti come fratelli [...] Era bello esser bambini, senza nessuna cattiveria tra di noi, eravamo tutti contenti. [...]". E non dissimile la scuola elementare:

> A 8 anni mi promossero Balilla [...] Eravamo 30 bambini, la maggioranza di nativi istriani gli altri erano figli di italiani venuti in Istria dopo la prima guerra mondiale (1914-1918). La nostra maestra veniva dalla Sicilia, era piccolina molto brava e paziente; ci insegnava l'alfabeto e diceva che dovevamo saperlo a memoria per poi più tardi saperlo scrivere in modo differente, così pure i numeri che, come diceva la maestra, erano le chiavi della matematica. La nostra maestra qualche volta ci sgridava perché tra di noi, paesani, ci scappava parlare spesso i nostri due

12 La Lega aveva già aperto quelle di Stermazio e di Albona: Aldo Secco, *In vedetta operosa 1891-1991. Cento anni di storia della Lega Nazionale*, Trieste 1995, p. 149. Le scuole materne di Carpano e Vines furono aperte contemporaneamente in locali messi a disposizione dalla Società Arsa, che si assunse anche l'onere della refezione per entrambe: *Le nuove scuole materne della Lega Nazionale dell'Istria orientale*, in "Il Piccolo", 19/11/1926, p. 3.

13 Nel 1931 la Lega Nazionale era stata assorbita dall'ONAIR (Opera Nazionale per l'Assistenza all'Italia Redenta) – che due anni prima ne aveva già rilevati gli asili (mentre ricreatori e doposcuola erano stati affidati all'ONB) – fondata dalla duchessa Elena d'Aosta e ancor più impegnata nella prima snazionalizzazione dei bambini sloveni e croati: Lavo ČERMELJ, *Sloveni e croati in Italia tra le due guerre*, Editoriale Stampa Triestina, Trieste 1974, p. 60). Con lo stesso scopo l'ONAIR agiva pure nella Venezia Tridentina (poi Trentino-Alto Adige). L'ente fu definitivamente soppresso nel 1977. Segnalo a questo proposito l'accurata disamina di Elisa GOBBATO, *Le donne de "L'Italia Redenta". L'Opera Nazionale Assistenza Italia Redenta negli anni 1918-1938*, in Anna Maria VINCI, (a cura di), *Carità pubblica, assistenza sociale e politiche di welfare: il caso di Trieste*, EUT, Trieste 2012, pp. 63-86.

> dialetti istriani, cioè il 'po nase', e l'istro-veneto, ecc. Dovevamo stare più attenti alle regole scolastiche scritte sulla lista e affisse sulla parete che in grandi lettere maiuscole diceva: IN QUESTA CLASSE SI PARLA E SI SCRIVE SOLO IN ITALIANO FUORI DELLA CLASSE PARLATE COME VOLETE[14].

La scuola elementare di Carpano era stata proposta già nel 1879 dal direttore delle miniere, Joseph Hoffman: in quel momento c'erano una ventina di bambini che abbisognavano di istruzione e la società era disposta a costruire l'edificio e a sostenere le spese del funzionamento della scuola. Forse non è privo di significato il fatto che l'anno successivo le miniere di Carpano-Vines venissero acquistate dalla citata Trifailer Kohlenwerks-Gesellschaft. Il Comune di Albona si oppose energicamente, però sul finire del secolo la scuola venne aperta con lingue d'insegnamento croata e tedesca[15]. Già nel 1919, dopo il passaggio della regione al Regno d'Italia, la Trifailer cambiò radicalmente la sua struttura societaria con l'ingresso di un cospicuo capitale italiano: nella nuova Società Anonima Carbonifera "Arsa" era inizialmente presente, tra gli altri, la Fiat di Giovanni Agnelli sr. A partire dunque dal 1921 la scuola venne completamente italianizzata, sia a livello di insegnanti e di insegnamenti, sia con l'abolizione del croato e del tedesco[16]. Era, come scrive Silva Bon, il "tentativo di assimilazione dei giovani attraverso l'istituzione di asili e di scuole elementari, che, in sostituzione di quelle slovene e croate, ormai fatte chiudere da tempo, costituiscono uno dei più importanti settori di intervento e di penetrazione [del fascismo] tra le nuove generazioni"[17].

Non doveva essere molto diversa da quella descritta dal polesano Guido Miglia quando ricordava il suo primo incarico di maestro in un paesino dell'Istria montana: "[...] arrivo davanti alla vecchia scuola, di costruzione asburgica, c'è una giovane bidella che mi attende, capisce che sono il nuovo maestro, mi fa entrare nell'aula grande e disadorna del pianterreno, tutti i banchi sono occupati

14 Ho tratto queste poche righe, che testimoniano un mondo rurale molto simile a quello a quello di Carpano, dall'autobiografia di Mario Demetlica (1929-2009) pubblicata in mlhistria.altervista.org/storiaecultura/ricordi/ISTRIA_TERRA_ DELLA_MIA_ INFANZIA_ italiano.pdf.

15 Ringrazio il dott. Tullio Vorano per le preziose notizie, altrimenti introvabili. Sembra tuttavia che una scuola in lingua tedesca esistesse già nella prima metà dell'Ottocento: mlhistria.altervista.org/citta/albona/albona.htm.

16 Claudio SCHWARZENBERG, *La persecuzione fascista degli sloveni e dei croati nella Venezia Giulia*, in "Rassegna Storica di studi sul movimento repubblicano", 1/1976, pp. 20-21 dell'estratto. Si veda anche Rinaldo RACOVAZ, *Arsia, un'opera d'arte d'edilizia moderna. Raša, remek-djelo graditeljstva Moderne*, Arsia/Raša, 2017, p. 16.

17 Silva BON GHERARDI, "Politica, regime e amministrazione in Istria", in *L'Istria fra le due guerre*, Ediesse, Roma, 1985, p. 76.

da decine di bambini che mi guardano con ansia, gli occhi che brillano di curiosità e di speranza"[18]. E, a proposito dei maestri, scrive Ita Cherin: "A questo esercito di insegnanti il fascismo affidava il compito di dare alle genti slave, nella maggioranza analfabete, una adeguata istruzione affinché potessero inserirsi in quella 'civiltà romana', che rappresentò l'ideale dell'antichità e che ora riviveva nella nuova Italia"[19].

Antonia, Lina e Pierina frequentarono dunque la nuova elementare uscita dalla riforma Gentile del 1923[20], sia pure non poco modificata (per non dire, negli ultimi anni del fascismo, addirittura stravolta) dai successori del ministro e filosofo idealista: una scuola sulla quale il controllo dello Stato era molto più stretto e pervasivo di quello esercitato nei livelli scolastici successivi, dal momento che la fascistizzazione doveva iniziare fin dalla più tenera età, quando la mente dei bambini è più facilmente condizionabile. Antonia, come Lina, può essere considerata una "cavia" della scuola gentiliana, mentre Pierina entrò in un ingranaggio culturale (e politico) collaudato anche se in continua evoluzione.

Che la riforma abbia un avvio piuttosto lento, almeno nelle scuole dell'estrema periferia orientale (quella che era stata maggiormente segnata dalla politica asburgica), lo prova infatti la pagella di Antonia, giunta nel 1931 al termine degli "studi del grado superiore", cioè alla quinta elementare della scuola "mista", cioè maschile e femminile, di Carpano[21]. I voti dei primi due trimestri sono espressi ancora all'austriaca[22], con numeri che vanno dall'1 al 5, mentre il voto dell'esame finale è espresso in giudizi (sufficiente, buono, lodevole), secondo

18 Guido MIGLIA, *L'Istria una quercia*, Circolo di Cultura Istria, Trieste 1994, p. 17.

19 Ita CHERIN, *Maestra nelle scuole per allogeni in Istria*, in "Quaderni", Centro di ricerche storiche - Rovigno, vol. IX/1, 1988-89, Rovigno, pp. 167-197, qui p. 173.

20 "La riforma Gentile, momento veramente cruciale per le scuole della minoranza, all'art. 4 stabiliva che 'in tutte le scuole elementari del Regno l'insegnamento è impartito in lingua italiana'", motivo per il quale (ma non il solo) tutti gli insegnanti di lingua slovena e croata furono sostituiti da personale proveniente da ogni parte d'Italia, che non solo non capiva le lingue e i dialetti veneto-slavi ma avevano da parte loro forti carenze nella lingua nazionale (Alberto BUVOLI, *Il fascismo nella Venezia Giulia e la persecuzione antislava*, in www.storiedimenticate/wordpress.com/2013/02/05/).

21 Solo Albona e Pisino, centri di maggiore importanza economica e culturale, già sotto l'Austria avevano scuole elementari italiane e separate per maschi e femmine.

22 Erano tuttavia utilizzati anche in molte scuole del Regno prima della riforma Gentile: www.microosio.it/joomla/2015-02-07-17-14-49/briciole-di-storia/113-breve-storia-della-pagella (segnalo questo sito anche per la chiarezza e la completezza nel raccontare la "storia" della pagella nella scuola post-unitaria). Il numero più basso indicava la votazione più alta e viceversa.

i dettami della riforma[23]. La pagella, di tipo unico per tutte le classi,[24] riporta i voti del secondo grado o grado superiore (quarta e quinta) senza distinzione tra scritti e orali[25]: religione[26], canto, lettura espressiva e recitazione, lettura ed esercizi per iscritto di lingua, aritmetica e contabilità, geografia, storia, scienze fisiche e naturali, nozioni di igiene, educazione fisica, lavori donneschi e lavori manuali, condotta e infine il voto "rispetto all'igiene, pulizia della persona"[27]. All'interno del documento in alto, posti specularmente, vi sono gli stemmi sabaudo e dell'ONB (Opera Nazionale Balilla), che scompaiono a partire dall'anno successivo: il secondo sarà quindi nella massima evidenza sulla copertina, accompagnato dal numero romano che indica l'anno dell'era fascista. Da ricordare che fino al 1927 l'educazione fisica era una materia affidata non ai maestri ma a una specifica istituzione voluta da Gentile, l'Ente Nazionale per l'Educazione Fisica, poi assorbito dall'Opera Nazionale Balilla.

Non sappiamo se Antonia avesse proseguito il percorso scolastico, dal momento che al conseguimento della licenza elementare aveva già 12 anni e una media non proprio esaltante[28]. Di sicuro aveva difficoltà con l'italiano scritto e orale (per il quale le venne dato il voto più basso, 5): i Radovich erano croati, ma

23 "Lodevole" sarà poi sostituito da "ottimo". All'1 corrispondeva il lodevole, con a seguire buono, sufficiente, mediocre e insufficiente: si noti che il 5 indicante l'insufficienza è rimasto tale fino ai nostri giorni. Vi era poi, sebbene raro, il giudizio senza appello di "inclassificabile".

24 La pagella unica, che riportava i voti di ciascuno dei tre trimestri e le famiglie compravano dal tabaccaio al non modico prezzo di 5 lire, venne introdotta nel 1926. Anche l'immagine di copertina resterà la stessa per qualche anno: su fondo colorato una piramide di fasci littori sovrasta la scritta "Ministero della Educazione Nazionale / Opera Nazionale Balilla". Negli anni successivi le copertine, ogni anno diverse, a volte saranno disegnate da artisti già famosi: Daniele DE ANGELIS, *La scuola all'aperto del Tiburtino III*, Gangemi, Roma, 2016, pp. 54-55. Scrive un'ex maestra di quegli anni: "L'appartenenza [all'ONB] era soltanto un onere. Sembrerà impossibile, ma, allora, cinque lire erano una somma che contava e molti genitori né potevano né volevano sborsare" (I. CHERIN, *Maestra* cit., p. 170). La testimonianza autobiografica della Cherin – unica nel suo genere per questa parte d'Italia – illumina come meglio non si potrebbe la situazione di maestri e alunni delle scuole primarie italiane in Istria durante il fascismo.

25 Le prime tre classi costituivano il "grado inferiore" della scuola elementare e richiamavano l'obbligo scolastico fino a 9 anni della legge Coppino del 1877. Per passare al grado superiore era necessario un esame finale il cui esito era annotato sulla pagella stessa. La commissione d'esame era composta da due insegnanti esterni e dal proprio.

26 L'insegnamento della religione (cristiana) era diventato obbligatorio nel 1930, l'ultimo anno di scuola di Antonia. Nella scuola elementare veniva impartito dagli stessi insegnanti e il giudizio (una "nota") su tale materia concorreva a determinare il voto di condotta: questa una delle disposizioni date dal ministro G. Belluzzo all'indomani della firma dei patti Lateranensi (11 febbraio 1929).

27 Si noti l'insistenza sull'igiene personale, presente in due distinti ambiti.

28 Non è un caso quindi che si sia conservata questa pagella, che altrimenti doveva essere consegnata all'atto dell'iscrizione a un corso superiore di qualunque tipo. Scrive la Cherin, in quegli anni giovane maestra elementare nelle campagne istriane: "Il bisogno di istruzione era sentito, perché le famiglie ci tenevano che i figli riuscissero ad ottenere la pagella di V classe, richiesta per qualsiasi lavoro" (I. CHERIN, *Maestra* cit., p. 190).

pagella

Nº 3754755

Radovi Pierina figlia di Antonio e Maria

nat a Carpano comune di Albona provincia di Pola il 16-11-26 IV

all opera Balilla con tessera n. 0500 frequentante la scuola elementare mista di Carpano Albona classe IIª sez.

situata in Carpano Minere di carbone comune di Albona prov. di Pola

anno scolastico 19 19 anno era fascista

materie	classi	prima riunione	seconda riunione	terza riunione	condotta della scolaresca	esami prima sessione	esami seconda sessione	note
religione	tutte	Lod	Lod	buono		buono		
canto	1ª e 2ª	Lod	Lod	Lod		Lod		
disegno e bella scrittura	1ª e 2ª	suff	suff	buono		buono		
lettura espressiva e recitazione	1ª e 2ª	buono	Lod	buono		buono		
ortografia	2ª e 3ª	suff	buono	buono		buono		
lettura ed esercizi scritti di lingua	tutte	suff	buono	buono		buono		
aritmetica e contabilità	tutte	buono	buono	Lod		Lod		
nozioni varie e cultura fascista	1ª 2ª e 3ª	buono	buono	Lod		Lod		
geografia	2ª e 3ª	suff	buono	Lod		Lod		
storia e cultura fascista	4ª e 5ª	—	—	—		—		
scienze fisiche e naturali e igiene	4ª e 5ª	—	—	—		—		
nozioni di diritto e di economia	5ª e 5ª	—	—	—		—		
educazione fisica	2ª e 3ª	suff	buono	Lod		Lod		
lavori domestici e manuali	tutte	buono	buono	Lod		Lod		
disciplina condotta	tutte	Lod	Lod	Lod		Lod		
igiene e cura della persona	tutte	Lod	Lod	Lod		Lod		
assenze giustificate	tutte	—	—	—	—	1		
assenze ingiustificate	tutte							

firma del genitore

1ª riun.
2ª riun.
3ª riun.

si attesta

che la scolara Radovi Pierina

stata promossa alla

ha completato gli studi del grado inferiore

il segretario

il direttore

Una pagella di Pierina Radovi (fronte e interno).

oltre alla lingua madre in famiglia si parlava l'istro-veneto[29] e comunque l'italiano restava per loro una lingua "straniera", forse imparata solo a scuola e usata quasi esclusivamente nei rapporti con l'autorità pubblica. È possibile che abbia fatto parte di quei 700.000 bambini italiani che, in barba alle leggi, avevano già cominciato a lavorare: due terzi nell'agricoltura (Antonia viveva in una zona che era stata appena bonificata e destinata alle coltivazioni e all'allevamento del bestiame) e un terzo nell'industria. Solo nel 1934 la legge sulla tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli proibì l'impiego dei bambini sotto i 14 anni[30]. In compenso, ricorda la sig.ra Jadranka Markovic Brajkovic, la vicina di casa che aveva conosciuto e frequentato tutta la famiglia Radovich-Radovi, Antonia era un'ottima ricamatrice.

Jadranka conserva uno scritto autobiografico di Pierina del 2002 che ricorda un interessante episodio della sua vita di brava scolaretta.

Scrive dunque Pierina:

> La poesia di Santa Barbara[31] è stata composta dal maestro Macillis Giovanni di Albona. È stato mio insegnante nel periodo dal 1934 al 1937, per la terza, quarta e quinta Scuola elementare mista di Carpano d'Albona, quando ho imparato questa poesia e mai più dimenticata. Il maestro Macillis era molto severo e anche un po' nervoso. Se non sapevamo la lezione ci castigava mettendoci in ginocchio davanti ai banchi di scuola e poi con una finissima bacchettina ci picchiava il polso della mano. Se qualcuno ritirava la mano, al secondo tentativo picchiava ancora più forte (noi si diceva che ci dà "la sardella"). A qualcuno rimaneva il segno rosso anche

29 In dialetto, infatti, si era svolta la mia intervista a Pierina Radovich nel 2009. "Venivano in prima classe direttamente dalla famiglia. Sapevano qualche parola d'italiano dai fratelli: poca cosa che non li aiutava affatto. Erano come poveri uccellini [...]. In una lingua per loro straniera dovevano svolgere un programma di studio comune a tutte le scuole del Regno [...] la lingua italiana, dopo cinque anni di studio, era parlata discretamente [...] ma lingua d'uso, salvo casi eccezionali, non diventò" (I. CHERIN, *Maestra* cit., p. 190). Fu questa, quasi certamente, la differenza tra Antonia e Pierina, di sette anni più giovane.

30 Si potrebbe anche supporre che negli anni successivi abbia frequentato una scuola serale di avviamento al lavoro onde completare il ciclo obbligatorio di studi secondari, perché per entrare ufficialmente nel mondo del lavoro bisognava dimostrare che si era assolto l'obbligo scolastico (J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del Regime (1922-1943)*, La Nuova Italia, Firenze, 1996, pp. 239-240 e 259).

31 Questo il testo trascritto da Pierina: "SANTA BARBARA // Santa Barbara noi invochiamo / la santa del minator / le lodi a Lei cantiamo /e a Dio Salvator. // Nella miniera oscura / l'uomo con il gran piccone / scava senza paura / il fossile carbone. // E là il suo nome invoca / Barbara benedetta / la mina non lo tocca / o famiglia negletta. // Quand'odono tuoni e lampi / i bimbi invasi dal timor / Santa Barbara ci scampi / dicon, e da maggior dolor. // Il padre a casa torna / abbraccia i suoi tesor, / la madre il pane sforna / e lo offre al minator. // E tutti in coro cantiam / lodi a Lei e al Signor.". Giovanni Macillis era probabilmente fratello di Giacomo, uno dei protagonisti della "Repubblica di Albona" del 1921 (a questo proposito si veda Tullio VORANO, *La Repubblica di Albona del 1921: l'utopia di un movimento operaio*, in "Quaderni", vol. XXIX, Rovigno, 2018, pp. 337-354.

> fino al polso. Quando avevo il morbillo ho pregato la mia compagna di scuola di portarmi a casa cosa aveva dato di lezione, ma lei non mi ha portato niente. Aveva dato da studiare "Santa Barbara" nel periodo che ero ammalata. Al rientro a scuola dopo la malattia, subito il primo giorno il maestro mi ha interrogato di recitare "Santa Barbara". A lui non importava che in quel periodo ero ammalata, e così mi ha picchiato il palmo della mano "sardella". Non ho detto niente, a casa, ma mio padre l'ha saputo da altri. Dopopranzo è stato a casa sua ma non l'ha trovato a casa. Però mai più mi ha picchiato.

Le pagelle delle due bambine testimoniano anche la complessa realtà geopolitico-amministrativa della penisola istriana: nel 1923 era stata creata la provincia di Pola, che comprendeva quasi tutta l'Istria, esclusa una piccola porzione nordoccidentale di pertinenza di Trieste e quella, di maggiore estensione, a est e sud-est confluita nella nuova provincia di Fiume (1924, Trattato di Rapallo)[32]. Le pagelle degli anni scolastici 1930-31 (Antonia) e 1933-34 (Pierina) recano il dato geo-anagrafico "Carpano, comune di Albona, provincia di Istria", laddove nel 1935-36 e 1936-37 il comune di Albona appartiene alla "provincia Pola Istria" mentre quella finale della Scuola secondaria di avviamento di Albona (1939-40) documenta la nascita di Pierina *Radovi* a "Carpano, provincia di Istria"; al contrario, il diploma finale (con valore legale) indica che Pierina *Radioni* è nata ad "Arsia-Carpano, provincia di Pola". Arsia, fondata nel 1936-37, aveva quasi da subito avuto lo status di città, a scapito di Carpano.

Sono le pagelle di Pierina a raccontarci le vicende della riforma, più volte modificata nei successivi vent'anni, anche se l'ultimo dei radicali cambiamenti di G. Bottai (codificati nella Carta della Scuola del 1939), che avrebbe in pratica cancellato la riforma Gentile nei suoi aspetti negativi come in quelli positivi, rimase appunto sulla carta[33]: rileggendole ci si può fare un'idea del percorso – piuttosto accidentato – della scuola primaria uscita dalla penna di Giovanni Gentile e sempre più fascistizzata nel corso del ventennio successivo.

32 Ricordiamo che il primo censimento italiano, nel 1921, rilevava "su una popolazione della Venezia Giulia di 1.022.593 abitanti (compresa Zara e senza il Friuli), la presenza di 402.091 "alloglotti" (il 39,5%) di cui 252.916 dichiarati sloveni (il 24,7% sulla popolazione totale della regione) e 134.945 croati (il 13,2%)" (Teodoro SALA, *1939. Un censimento riservato del governo fascista sugli «alloglotti». Proposte per l'assimilazione degli "allogeni" nella Provincia dell'Istria* in "Bollettino dell'Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia", 1/1973, pp. 17-19.

33 *Direttive per l'anno 1942-43 – XX-XXI nel settore dell'istruzione elementare*, 10 agosto 1942; per la Carta della scuola: D. DE ANGELIS, *La scuola* cit. p. 52. Nel corso del ventennio si succedettero al Ministero della Pubblica Istruzione (poi dell'Educazione Nazionale) nove ministri ai quali si devono oltre 3500 tra leggi e decreti, spesso emessi a ridosso dell'anno scolastico.

Anch'esse contribuivano alla propaganda del regime. Il massiccio e intollerante indottrinamento cominciò con l'imposizione dei libri di testo "di Stato", dal 1930 uguali e obbligatori per tutte le scuole primarie pubbliche e private. Su questi dovette quindi studiare fin dall'inizio Pierina[34]. Si trattava di un volume unico per le prime due classi e volumi differenziati per il successivo triennio, da revisionare ogni tre anni: in questo modo si ovviava alle difficoltà degli editori scolastici, penalizzati economicamente dai contenuti identici e quindi non concorrenziali. Si tenga conto che la scuola fascista obbligatoria (che iniziava il 16 settembre) non prevedeva la distribuzione gratuita dei libri di studio, con l'eccezione proprio della Venezia Giulia. Infatti, come scrive Charnitzky, il provveditore agli Studi di Trieste, competente fino al 1936 per l'intera Venezia Giulia, aveva fatto presente al Ministero dell'educazione nazionale che "all'inizio dell'anno scolastico 1933-34, nelle province di Trieste, Gorizia, Fiume e Pola, 18.179 scolari su 122.559 non possedevano libri scolastici, e di questi l'83% (15.113) erano di origine slovena o croata. Originariamente Mussolini aveva pensato di concedere alle famiglie interessate soltanto uno sconto, ma dopo che le sezioni locali del partito avevano distribuito i libri gratis, una richiesta di denaro sembrava inopportuna. Il numero di libri messi a disposizione gratuitamente raggiunse una dimensione non trascurabile. Gli esemplari consegnati alla Venezia Giulia passarono dai 30.772 del 1936-37 ai 74.734 dell'anno successivo [...] per superare, nel 1941-42, le centomila unità". E questo la dice lunga sul livello di povertà, soprattutto degli "allogeni", nella nuova provincia "redenta". Aggiunge l'autore che questa decisione "in favore della popolazione di origine non italiana più bisognosa [...] fu mantenuta per ragioni di «opportunità politica» [...] e i costi vennero coperti, a partire dal 1936, dai fondi di polizia del Ministero degli Interni" [35].

La pagella della seconda elementare (1933-1934)[36], sempre nella scuola di Carpano (ora in comune di Albona nella provincia dell'Istria)[37], rimasta

34 Scrive la CHERIN, *Maestra* cit., p. 171, "I libri di testo obbligatori erano: libro di lettura e il sussidiario di nozioni varie per le classi III-IV-V. Per fortuna non cambiavano spesso come avviene oggi! Avevano la durata di parecchi anni e ciò consentiva il passaggio dall'uno all'altro dei figli con risparmio per l'economia familiare": Pierina poté dunque contare su quelli già utilizzati da Antonia e da Lina.

35 J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola* cit., p. 405.

36 Pierina non aveva conservato quella della prima, a meno che non avesse fatto le prime due classi in un anno solo, dal momento che inizia la seconda a 7 anni. È possibile inoltre che la prima e la seconda fossero riunite in un'unica aula pluriclasse. Al contrario di quelle di Antonia, le pagelle di Pierina sono contrassegnate da un numero d'ordine progressivo, dal momento che la distribuzione e la vendita avvenivano obbligatoriamente per conto dello Stato.

37 L'edificio era di proprietà del Comune, mentre gli insegnanti erano pagati dallo Stato.

"mista", contempla le voci delle materie di tutte e cinque le classi e assegna uno dei tre giudizi a: religione, ortografia, lettura ed esercizi scritti di lingua, aritmetica e contabilità, nozioni varie e cultura fascista[38], lavori donneschi e manuali (la sola sufficienza a fronte di una lunga serie di "buono" e "lodevole"), disciplina (condotta) e igiene e cura della persona. È proprio la presenza della "cultura fascista", diventata materia d'obbligo anche alle elementari dal 1932, a rimarcare la progressiva fascistizzazione della scuola gentiliana[39]. Non era invece obbligatoria l'iscrizione alla GIL (Gioventù Italiana del Littorio), che sostituiva l'Opera Nazionale Balilla (ONB), alla quale tuttavia Pierina era stata iscritta fin dal 1932, come riportato nell'ultima pagella della scuola di avviamento[40]. Per la prima volta, poi, nei giorni festivi (giovedì compresi) non si dovevano fare compiti o, in ogni caso, solo il minimo indispensabile. Quanto peso abbia l'ossessiva preoccupazione delle autorità fasciste – e non solo quelle scolastiche – per la sostituzione delle lingue locali e del dialetto[41] lo si evince dal massimo giudizio ("lodevole") riportato da Pierina in lettura ed esercizi scritti di lingua e ortografia confrontato con l'appena "sufficiente" della sorella maggiore[42].

38 Materia introdotta in tutte le scuole nel 1929 allo scopo di allineare i programmi alle esigenze politiche di Mussolini (J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola* cit., p. 408). Nel 1934 erano stati introdotti, ma solo per i maschi, dalle elementari all'università, i corsi di istruzione premilitare e militare.

39 Questa politicizzazione della scuola non era contemplata dalla riforma di Gentile, ma venne perseguita fin dal 1925 dal ministro Francesco Fedele, che pure si dichiarava tenace assertore di quella riforma. Pochi anni dopo Fedele avocò allo Stato la gestione di tutta l'istruzione elementare.

40 L'iscrizione all'ONB dava diritto, tra l'altro, ad agevolazioni nell'assegnazione di borse di studio e, poi, di posti di lavoro. Pierina fece parte sia delle Piccole Italiane che, negli anni della scuola superiore, delle Giovani Italiane, due istituzioni create dal ministro Fedele nel 1927 e poi confluite nella GIL. Scrive la CHERIN (cit., p. 184): "C'era poi la categoria dei politici, i dirigenti dell'O.N.B. e della G.I.L., le organizzazioni che inquadravano tutta la gioventù. Le loro visite avevano lo scopo di accertare la messa in atto delle disposizioni riguardanti l'educazione ideologica e i risultati ottenuti. Primo il tesseramento, che era un controllo politico delle famiglie".

41 Nell'originaria formulazione gentiliana, invece, era stato dato spazio allo studio del dialetto e alla sua comparazione con la lingua nazionale (italiana): questa attenzione per le radici culturali dello scolaro, cancellata subito dopo la sua introduzione, si ritroverà nei programmi scolastici della scuola italiana appena una sessantina d'anni dopo. Si noti tuttavia la parziale incoerenza della valorizzazione del dialetto contestualmente all'abolizione dell'uso – anche in famiglia – delle lingue minoritarie, laddove, com'è ovvio, queste avevano fortemente influenzato i vari dialetti nazionali.

42 Antonia nasce in un ambiente ancora croato-austriaco e proprio quando l'Istria passa dal defunto impero asburgico all'Italia uscita vittoriosa dalla Grande Guerra, Pierina in quello già decisamente italiano e nazionalfascista.

Antonia, Lina e Pierina Radovich-Radioni nel 1942.

La pagella di terza (1934-1935), oltre a riportare il numero di tessera dell'iscrizione all'ONB[43] (che andava rinnovata ogni anno) e alle materie di seconda, contempla canto, disegno e bella scrittura, lettura espressiva e recitazione, nozioni varie e cultura fascista, geografia ed educazione fisica. Con un esame si chiudeva la scuola elementare di grado inferiore, che Pierina lasciò con una serie di "buono" e "lodevole"[44] davvero esemplare. Quell'anno faceva ufficialmente il suo ingresso il "Diario della vita dello scolaro"[45], un ulteriore mezzo per il consolidamento dell'ideologia fascista. Nel 1935, tuttavia, la riforma De

43 Nel documento scolastico la denominazione è priva delle iniziali maiuscole: una svista o un tentativo di sabotaggio?

44 Negli anni successivi e ancora nel secondo dopoguerra "lodevole" sarà sostituito da "ottimo".

45 Nelle intenzioni del pedagogista e filosofo Giuseppe Lombardo Radice, coautore della riforma firmata però dal solo Gentile, il Diario, che sostituiva il preesistente "Diario della vita della scuola" ed obbligatorio per la terza, quarta e quinta classe, consisteva «in varie osservazioni, registrate più volte durante il mese su speciale quaderno, tutte sullo stesso tema, comune per tutti gli scolari [...] illustrato dallo scolaro con disegni»: lo spiegava lui stesso in una conferenza poi pubblicata col titolo "A colloquio con i maestri dell'Istria" (in *Vita nuova della scuola del popolo*, Sandron, Palermo, 1925, p. 254). Anche scopi e contenuti del "Diario" cambieranno più volte nel corso degli anni.

Vecchi modificava, e non di poco, quella gentiliana[46]: nel nostro caso, quella che per Antonia e Lina era stata una scuola statale "classificata" (cioè comunale) diventa per la sorellina la Scuola Elementare di Stato[47], sempre mista, posta sotto l'egida dell'ONB, al funzionamento della quale contribuivano le famiglie con l'acquisto della pagella (dai tabaccai o presso i Patronati scolastici), con un esborso non proprio esiguo per la maggior parte di esse[48]. Quasi obbligatoria era diventata l'iscrizione alla stessa istituzione, tanto che tra i dati anagrafici riportati all'interno del documento vi è anche il numero della tessera. L'ONB, a sua volta, dipendeva dal Ministero dell'educazione nazionale (fino al 1929 "della pubblica istruzione").

Non sappiamo se conformemente alle (ennesime) riforme – questa volta quella del ministro Giuliano Balbino[49] – anche a Carpano la scuola fosse stata dotata di impianto radiofonico e vi fossero previste proiezioni cinematografiche, ma, considerata la povertà del Comune, c'è da dubitarne.

La pagella di quarta (1935-1936) non contempla più ortografia e neppure nozioni varie e cultura fascista, mentre sono presenti le scienze fisiche e naturali insieme all'igiene. Probabilmente la bambina era stata a lungo assente a causa del morbillo (si veda più sopra) perché nel primo trimestre, a fronte di 30 assenze, non è presente alcuna votazione. Ancora una volta spicca il "sufficiente" in lavori donneschi e manuali.

Pierina non aveva potuto conservare la pagella di quinta elementare perché doveva essere consegnata all'atto dell'iscrizione a una scuola superiore: le materie erano tutte quelle di quarta con l'aggiunta di nozioni di diritto e di economia. Da sottolineare che l'igiene, associata alla "cura della persona", era materia di studio presente in entrambi i cicli: l'igiene era infatti il campo su cui il fascismo batteva maggiormente il tasto, dal momento che la pediculosi era

46 Sui numerosi e continui ritocchi, aggiornamenti, aggiunte e cancellazioni riguardanti la scuola elementare quale era uscita dal Ministero di Gentile nel 1924 si vedano: Elena D'AMBROSIO, *A scuola col Duce*, Ist. di Storia Contemporanea, Como, 2001; Vittorio DEL NERO, *La scuola elementare nell'Italia Fascista dalle Circolari Ministeriali 1922-1943*, Roma 1988; e il già citato (n. 17) J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del Regime (1922-1943)*, La Nuova Italia, Firenze, 1996.

47 In precedenza le scuole elementari erano per la maggior parte a carico dei Comuni.

48 Il pagamento della pagella, ben 5 lire, non era alla portata di tutte le famiglie che dovevano iscrivere i (molti) figli alla scuola dell'obbligo, pertanto la tassa fu abolita nel 1929. Tornò a pagamento, strano a dirsi, con l'avvento della Repubblica (nel 1952 costava 25 lire) e definitivamente gratuita nel 1963 con l'istituzione della scuola media unica.

49 Nei vent'anni del regime fascista alla guida del Ministero dell'educazione nazionale si succedettero ben 16 ministri, oltre ai quattro attivi nella Repubblica di Salò (1943-1945). Un vero record, perfino in confronto degli 11 dei Lavori Pubblici.

praticamente endemica (seconda in classifica la tubercolosi seguita, in alcune regioni del centro-sud insieme proprio all'Istria, dalla malaria e dal tracoma).

Probabilmente per le sue notevoli abilità manuali, in particolare quelle grafiche, e gli ottimi voti riportati in tutte le materie, nel 1937 la ragazzina venne iscritta alla Scuola secondaria di avviamento professionale a tipo industriale femminile di Albona, dalla quale venne licenziata con altrettanto ottimi voti nel 1940. L'iscrizione era stata preceduta da un esame di ammissione. Secondo quanto disposto da una legge del 1931 questa scuola, aperta l'anno successivo e della durata di tre anni, aveva "lo scopo di preparare le giovinette all'esercizio delle professioni proprie delle donne e al buon governo della casa"[50], ed era attrezzata, come prescritto per questo tipo di scuole dalla Carta di Bottai, "con esemplari officine, laboratori, campi agricoli sperimentali ecc." e doveva arrivare "fino al ciclo produttivo"[51].

Nel 1937 era entrata in funzione la scuola elementare del nuovissimo comune di Arsia[52].

Della scuola professionale, probabilmente a indirizzo commerciale, Pierina Radovi (ora Radioni) aveva conservato (o si era salvata dai disastri della seconda guerra mondiale) solo la pagella della terza e ultima classe (1939-1940)[53], con i volti espressi in numero ma scritti in lettere (per evitare facili contraffazioni[54]). Le materie di studio e di esame erano: lingua italiana, storia, geografia e cultura fascista, lingua straniera (tedesca), matematica, scienze fisiche e naturali (voto unico), igiene, calligrafia, disegno e disegno professionale (voto unico), elementi di merceologia, economia domestica e nozioni di contabilità (voto unico), esercitazioni pratiche, canto corale ed educazione fisica. Dall'esame finale

50 *La legislazione fascista 1929-1934 (VII-XII)*, vol. 2, Roma s.d., pp. 1375-76.

51 J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola* cit., pp. 456 e 459.

52 Con la costruzione di Arsia Carpano perse importanza e diventò poco più che un "sobborgo" della nuova città, nella quale si trasferirono subito impiegati e dirigenti della Società Arsa: i figli dell'ingegner Batini (si veda n. 8), nati rispettivamente nel 1931 e 1932, frequentarono solo la nuova scuola, tanto che la minore, Cesira, non ricorda che a Carpano – dove era nata – ci fosse un asilo o una scuola elementare (comunicazione all'autrice del 2/12/2022). Inizialmente asilo e scuola elementare erano stati ospitati nell'edificio poi adibito a stazione dei Carabinieri. La scuola vera e propria venne inaugurata alla presenza di Bottai nell'aprile dell'anno successivo.

53 Nel 1937 la Scuola secondaria di avviamento professionale di Albona era stata trasformata con regio decreto in Regia Scuola secondaria di avviamento professionale a tipo industriale con la specializzazione mineraria maschile, che al suo interno prevedeva evidentemente una sezione femminile, tanto che Pierina lavorerà per tutta la vita in aziende minerarie od originariamente tali. Era una delle 538 scuole di questo tipo funzionanti su tutto il territorio italiano che avevano sostituito le fallimentari scuole complementari previste da Gentile.

54 Non bastando questo accorgimento, nella scuola repubblicana "sei" diventerà "sex", cancellato dal successivo uso dei giudizi al posto dei voti numerici affermatosi dopo l'istituzione della scuola media unica.

di licenza erano esclusi: religione, igiene, elementi di merceologia, esercitazioni pratiche. In compenso italiano, tedesco, matematica e contabilità richiedevano sia la prova scritta che quella orale; economia domestica prevedeva una prova pratica e un orale. Notevole, in mezzo a un mare di 7 e 8, il 9 in disegno e in canto corale[55].

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA EDVCAZIONE NAZIONALE

DIPLOMA

DI LICENZA DI SCVOLA SECONDARIA DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE A TIPO INDVSTRIALE FEMMINILE

conferito a Radioni Pierina

figlia di Antonio e di Tenci Maria

nata a Arsia-Carpano (prov. di Pola)

il giorno 14 giugno 19 rentisei

Albona addì 19 maggio 1940/XVIII

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

Il diploma di licenza della Scuola di avviamento professionale di Pierina Radovi-Radioni.

55 Il peso del Concordato si fa sentire sul voto di religione, in questo caso un "moltissimo": nelle scuole di ogni ordine e grado della Repubblica questa votazione, al pari delle altre materie, sarà espressa in numeri.

Oltre a possedere una bella voce, infatti, Pierina era molto portata per il disegno: le non molte tavole che era riuscita a conservare[56] testimoniano – pur negli stilemi omologanti della scuola fascista – una notevole abilità sia nello stile che nei soggetti. Mi piace segnalare in particolare quello eseguito l'anno della licenza, che rappresenta una casa in mezzo alla campagna con il tipico camino esterno. Altrettanto espressiva dell'epoca è quello che sintetizza geometricamente la battaglia del grano: se ci fossero dubbi sulle motivazioni, in alto al centro la parola "Dux" spazza via ogni possibilità di equivoco[57].

Disegno di Pierina Radioni.

56 Li aveva lasciati, insieme ad altro materiale che riguardava lei e la famiglia, a Jadranka Marcovic Barjcovic, che li ha messi gentilmente a mia disposizione tramite Rinaldo Racovaz.

57 La riforma Gentile prevedeva, fin dal dicembre 1923, che il primo giorno di scuola venisse impartita una lezione sull'importanza del grano. Da qui all'ossessiva "battaglia del grano" il passo era stato breve.

L'Italia era appena entrata in guerra e quindi il suo percorso scolastico, coronato dagli esami di licenza, si concluse con un paio di settimane di anticipo, il 29 maggio[58].

Nell'autunno successivo la giovane si iscrisse a un "corso di preparazione domestica" che si teneva a Pola (non proprio vicinissima a Carpano) a cura del Comando Federale Fascista della GIL (Gioventù Italiana del Littorio) e si diplomò con il massimo dei voti e la lode[59]. Si trattava, secondo quanto scritto nel diploma, di un primo corso, ma c'è da dubitare che, almeno in Istria, negli anni successivi se ne fossero potuti organizzare altri.

PNF
GIL
COMANDO FEDERALE DI POLA
PREPARAZIONE DOMESTICA
DIPLOMA DI 1° CORSO
conferito all'organizzata
RADIONI PIERINA (ARSIA) punti 10/10 e lode
Pola 24 OTTOBRE 1941 XIX°
L'ISPETTRICE FEDERALE

Il diploma del corso di Preparazione domestica di Pierina Radioni.

58 Adriano ANDRI, *Scuola e guerra: la propaganda fascista nelle scuole triestine (1940-41)*, in "Qualestoria", 1/1984, pp. 45-53, qui p. 46.

59 A partire dal 1938 la GIL gestiva i corsi di formazione professionale e varie altre istituzioni scolastico-professionali di istruzione secondaria superiore (J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola* cit ., p. 388). Si veda anche L. ČERMELJ, cit., pp. 58-59: secondo l'autore "i corsi per casalinghe avevano lo scopo di educare «le future casalinghe e madri nell'amore per la magnanima civiltà latina e nell'orgoglio per la grandezza italica», poiché si pensava che attraverso le donne si sarebbero potute italianizzare in minor tempo le famiglie".

Imparata da autodidatta la dattilografia, venne assunta dalla Società Arsa come segretaria del direttore Leonardo Cioni e in questa azienda – anche quando venne trasformata in una delle filiali della Alatnih Strojeva Prvomajska di Zagabria che nel 1966 aveva rilevato gli impianti delle attività minerarie di Arsia[60] – lavorò fino al pensionamento, salvo una breve parentesi, nel reparto addetto al personale.

La Famiglia Radovich restò a Carpano anche dopo il 1943, dal momento che era interamente croata e quindi non aveva nulla da temere né dalle forze partigiane che occuparono l'Istria dopo il 1943, né, poi, con la creazione della Repubblica Federativa di Jugoslavia[61]. Tra i documenti Pierina aveva conservato la carta d'identità rilasciatale il 5 settembre 1946 dall'Amministrazione Militare dell'Armata jugoslava per la Regione Giulia (Istria, Fiume, e Litorale sloveno)[62]: la carta, redatta in tre lingue in ogni sua voce e in tutto simile a quella italiana, non riporta però la nazionalità. L'ufficio emettitore risulta dal timbro che reca al centro la stella simbolo dei comunisti jugoslavi e la scritta: Kotarski Narodni Odbor – Labin (Comitato Popolare Regionale – Albona)

Nel 1947 Pierina sposò uno sloveno, Miloš Kolavčić, che era stato partigiano durante la guerra. Era poi stato prigioniero e per questo era psichicamente instabile; per di più doveva ancora completare gli studi. Anche Miloš lavorava nella società delle miniere, ora nazionalizzate. Gli sposi si trasferirono nel 1948 in casa della suocera a Lubiana, dove la giovane lavorava come donna di servizio. Nel 1951, rosa dalla nostalgia per la famiglia, tornò a Carpano e venne riassunta dall'"Arsa". Miloš rimase a Lubiana e per alcuni anni nei giorni festivi i coniugi fecero i pendolari, fino a quando, nel 1957, divenne chiaro che il matrimonio era fallito per incompatibilità di carattere. Nel 1961 divorziarono e Pierina rimase definitivamente nella casa che era stata dei genitori e che ospitava anche la sorella Antonia[63], a poche centinaia di metri dall'entrata all'ex miniera, ridotta ormai quasi a un rudere, e della scuola elementare.

60 Si veda in *Hrvatska tehnička enciklopedija*, *ad vocem*, lzmk.hr/prvomajska, online.

61 Anton morì nel 1974 e Maria nel 1976. Entrambi sono sepolti insieme ad Antonia e Pierina nel cimitero di Albona.

62 L'amministrazione militare jugoslava, conosciuta con la sigla VUJA, dal 1945 controllerà provvisoriamente gran parte dell'Istria croata e formerà, in attesa del Trattato di pace del 10 febbraio 1947, la Zona B; l'enclave di Pola e Trieste formeranno la Zona A controllata dagli angloamericani. Dopo il Trattato di pace, la zona B (esclusa l'Istria nord-occidentale che entrerà a far parte del Territorio Libero di Trieste) e Pola diventeranno territori jugoslavi a tutti gli effetti. Si veda Orietta MOSCARDA OBLAK, *Il "potere popolare" in Istria 1945-1953*, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, 2016.

63 Stando a quanto riferito in un articolo trovato in internet a firma di Marijan Milevoj, Antonia non ha mai avuto un lavoro stabile, anche se era una brava sarta, e da vecchia viveva con un assegno dell'assistenza sociale. Si veda www.istranet.org/istria.

La storia scolastica dell'istriana croata Pierina Radovich-Radovi-Radioni, costellata sempre di votazioni molto alte[64], si svolse dunque interamente nella scuola fascista e ne è forse l'emblema, almeno per quanto riguarda il confine orientale anche se, nonostante tutto, la scuola dell'infanzia e le elementari rimasero "la cenerentola della politica scolastica fascista"[65].

La classe del secondo ciclo delle scuole elementari di Carpano frequentato da Pierina Radovich-Radioni con il maestro Giovanni Mazzilli.

64 A parte un non proprio esaltante 6 in matematica e in elementi di igiene l'ultimo anno della scuola professionale. Voto di condotta: 10.

65 J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola* cit., p. 488.

SAŽETAK
ŠKOLA U DOBA FAŠIZMA U SVJEDODŽBAMA MLADE ISTRANKE

Svjedodžbe su važan dokument ne samo za učenike i studente različitih razina obrazovanja, već i za razumijevanje procesa, proturječja i nesnošljivosti onih koji su, dočepavši se vlasti, pokušavali (u nekim slučajevima, još uvijek pokušavaju) indoktrinirati svoje građane preko nastavnika i nastave. U ovom radu autorica, koja je slučajno došla u kontakt sa starijom Hrvaticom koja je pohađala talijanske škole u Krapanu u doba fašizma između 1933. i 1937. godine, kroz njene svjedodžbe prati povijest reforme osnovne škole kakvu je priželjkivao Gentile, a zatim je nekoliko puta mijenjali njegovi nasljednici u Ministarstvu narodnog obrazovanja između 1923. i 1937. godine.

POVZETEK
ŠOLA V DOBI FAŠIZMA V PRIČEVANJU MLADE ISTRANKE

Spričevala so pomemben dokument ne le za dijake in študente različnih stopenj izobraževanja, ampak tudi za razumevanje procesa, protislovij in nestrpnosti tistih, ki so po prevzemu oblasti skušali (v nekaterih primerih še vedno poskušajo) preko učiteljev in šol indoktrinirati svoje državljane. V tem delu avtorica, ki je po naključju prišla v stik s starejšo Hrvatico, ki je med fašizmom med letoma 1933 in 1937 obiskovala italijanske šole v Krapanu, skozi njena spričevala spremlja zgodovino reforme osnovne šole, kakršno je želel Gentile, nato pa so jo večkrat spremenili njegovi nasledniki na ministrstvu za narodno prosveto med letoma 1923 in 1937.